



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

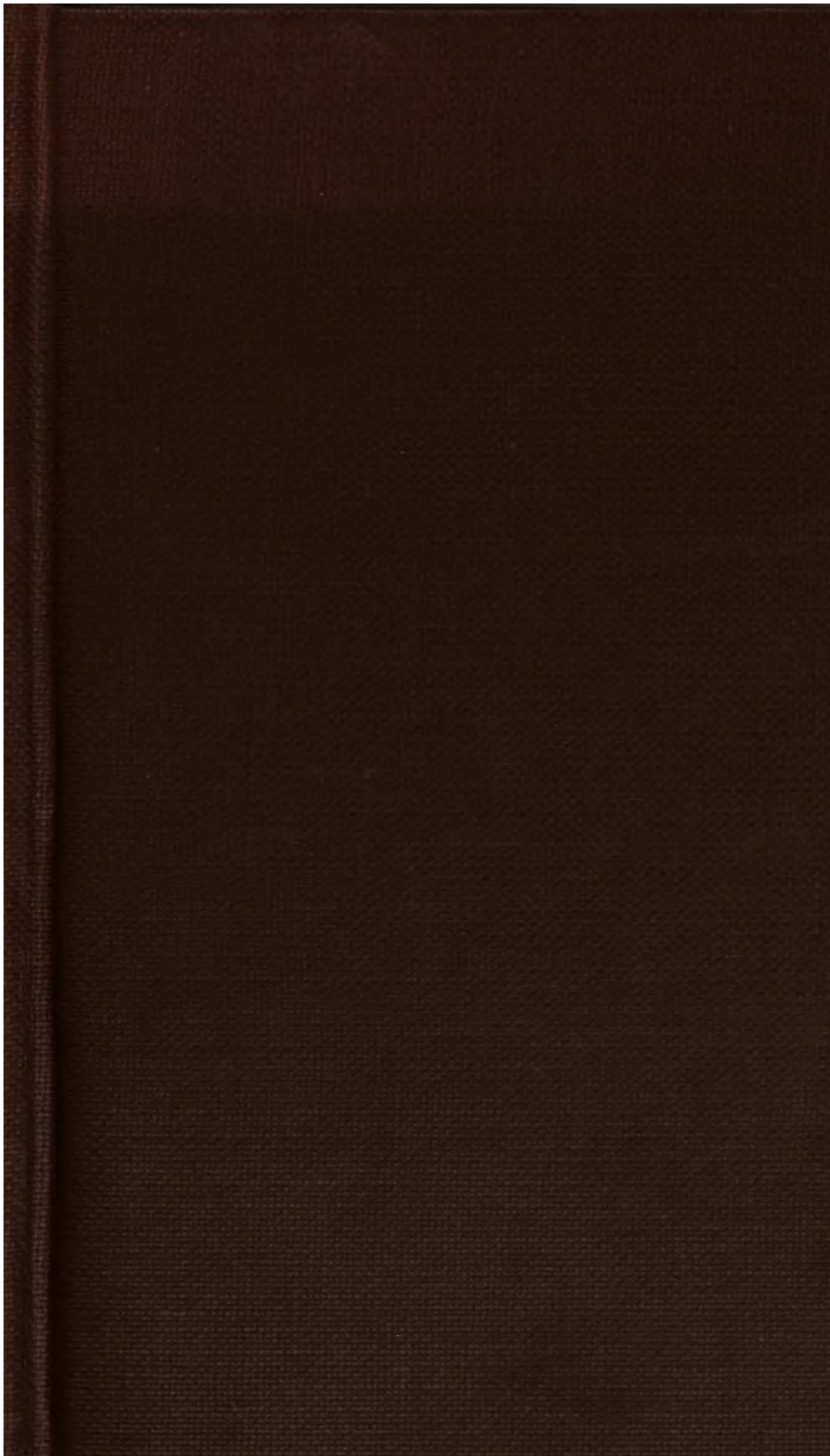
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





12 c. 9





1

# VOCABOLARIO

DELLE PAROLE DEL DIALETTO NAPO-  
LETANO, CHE PIU' SI SCOSTANO  
DAL DIALETTO TOSCANO,

CON ALCUNE RICERCHE ETIMOLOGICHE  
SULLE MEDESIME

DEGLI

ACCADEMICI FILOPATRIDI

*Opera postuma supplita, ed accresciuta  
notabilmente.*

TOMO PRIMO.



**N A P O L I M D C C L X X X I X .**

---

**PAESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI**

*Con Licenza de' Superiori.*

CHAMBERLAIN

UNIVERSITY OF OXFORD

*Hoc enim uno prestamus vel maxime feris ;  
quod colloquimur inter nos , & quod expri-  
mere dicendo sensa valemus . . . . . Quam  
ob rem quis hoc non jure miretur , summe-  
que in eo elaborandum esse arbitretur , ut  
quo uno homines maxime bestiis prestent  
in hoc hominibus ipsis antecellat .*

Cic. de Orat. lib.I.



UNIVERSITY OF OXFORD



# LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.



**L**A premura del pubblico vantaggio , e di unire a questo il piacere di ognuno , e specialmente de' miei concittadini , è stato sempre l'alto scopo di ogni nostra mira . Se questo sia vero, non mi par che abbisogni di apologia ; e l'ardua impresa dell'edizione di tutti i Poeti editi , ed inediti nel patrio Napoletano Dialetto, che 'l Ciel sa quanto ci è costato a raccogliere , ce n'è buon testimonio . Quindi è , che giuntoci a notizia , che 'l Chiarissimo Sig. Abate , e Consigliere *D. Ferdinando Galiani* , eroe de' nostri tempi per tanti riflessi , il cui solo nome basta a farne gli elogj , e specialmente pel forte amore della Patria , e de' patrij antichi monumenti , lasciato avesse , fra le molte di lui fatiche letterarie , un Manoscritto , sebbene infor-

*Dial. Nap. T. I.*                      a                      me



me ed imperfetto , di patrij vocaboli , di cui inrendeva formare un Dizionario , come nel 1779. ne distese , e pubblicò la Grammatica sotto il titolo di *Dialetto Napoletano* , oggi divenuta rara a segno di non ritrovarsene copia presso de' Libraj , stimammo subito nostro dovere far capo dal di lui Nipote Sig. Avvocato *D. Francesco Azzariti* per farne acquisto , ed al Pubblico comunicarlo pel mezzo delle nostre stampe. Lascierem da parte il far, come si converrebbe , lungo ragionamento della cennata Grammatica , del di cui merito bastantemente ha deciso il Pubblico col grato applauso datole , benchè , a dir il vero , qualche maledico momo cacistarco mancato non vi fosse , che con livido dente cercato avesse malignarla ; ne ha deciso il ceto de' Dotti , che *extensis ulnis* l'accolse , e 'l sollecito smercio avvenutone , e già indicato vi ha posto il suggello . Direm soltanto , che l' illustre Autore , il quale per sistema cercò sempre di nascondere il suo nome nelle di lui produzioni , ciò fece anche in questa , anzi finse esser lavoro di quattro persone , quandochè in realtà il solo *D. Vincenzo Meola* v' ebbe ingerenza in procurargli delle notizie , come l' erudito Autor della di lui vita Sig. Avvocato *D. Luigi Diodati* ha pubblicato. E sicuramente , che 'l Pubblico oggi godrebbe d' una ben compi-

piuta opera , se le gravi , e le sublimi cariche , ed i rilevanti affari , che alla sua consulta eran giornalmente dalla nostra Corte rimessi , non che la cagionevole di lui salute , che di giorno in giorno con grave detrimento della repubblica letteraria , e sommo dispiacere de' Dotti andò sempre deteriorando , permesso gli avessero di proseguire l'incominciato lavoro , e limarlo . Ma che perciò ? Era forse da lasciarsi perire una tal fatica , sol perchè per nostra disgrazia avuta non avesse l'ultima mano ? Se quel dotto , e grato Greco nel pubblicare alcuni poco rilevanti aneddotti , e detti del suo Maestro , rimbeccatone rispose , che della Mensa de' Dei anche i frammenti son da raccogliersi ; e se pur l'immortal Eneide corse la sorte istessa di rimanere illimata , onde alle mediche mani del gran *Tucca* , e di *Varo* dovè ricorrersi , ed esser soggettata , per cui poi meritò veder la luce ; non si dovrà a noi aver malgrado dal Pubblico , se dalle tenebre richiamato , e rilevato un tal lavoro , alla di cui propositaci pubblicazione , per assistenza abbiam indi anche noi fatto ricorso , e scelta del celebre Signor *D. Francesco Mazzarella-Farao* Regio Professore di Lettere , ed Antichità Greche in questa Metropoli , conosciuto per varie di lui produzioni letterarie , come di colui , che versatissimo ne' dotti

linguaggi, e come amante della Patria, e di sue antichità, e specialmente pel Dialetto patrio, di cui aveva da più anni maestrevolmente distese le vaghezze colla dotta opera della *Bellezzetudene de la Lengua Napoletana*, tanto ben accolta dagli eruditi, poteva somministrarci, come con somma cortesia ha fatto, una copiosissima raccolta di Vocaboli.

Quantunque noi degli articoli del Sign. *Galiani*, degli altri del Sign. *Mazzarella-Farao*, e di taluni ancora, sebben molto pochi, che ci ha dati il suddetto Sign. Avvocato *Azzariti*, ne avessimo formato un volume, ordinandoli per alfabeto, com'è lo stile de' Dizionarj; a distinguer però gli uni dagli altri, abbiám fatto contrassegnare que' del Zio, e del Nipote con asterischi, facendo questi tralasciare negli altri del Sign. *Mazzarella-Farao*. Ma la differenza si manifesta da per se stessa, laddove si ponga mente alla diversità dello stile, e del sistema nelle derivazioni delle voci. Ed in vero il Sig. *Galiani* nel suo Dialetto ( pag. 20. ) aveva già palesato il suo sistema intorno le ricerche etimologiche: *Util cosa in fine ci è parsa*, ivi egli dice parlando del suo vocabolario, *l'aggiungere a ciascuna voce, o frase, o modo proverbiale, che rapportiamo, qualche ricerca etimologica sull'origine di esse: nel che fare abbiám usato quel-*

quella moderazione e ritenutezza, che negli indagamenti etimologici facesse traspirare il buon senso, e ci liberasse dalla taccia di visionarj, ed ostentatori d'una mal impiegata, ed affastellata erudizione. Perciò avendo per fermo, che la maggior parte delle voci di origine non italiana, che s'incontrano nel nostro Dialetto, siano a noi restate dagli Spagnuoli per effetto della lunga, e più recente loro dominazione, e che ben poche ce ne restino da' Francesi, che prima degli Spagnuoli regnarono su di noi, pochissime poi dal Greco (malgrado la contraria opinione), giacchè i Romani, e i popoli Settentrionali ne estinsero quasi intieramente il linguaggio, da queste sole lingue abbiamo tratte le etimologie, che ci son parse sicure; e sulle incerte abbiám preferito il silenzio. Che se mai fosse vero, come ci viene assicurato, che non solo dall'antico Osco, Etrusco, Sannitico, Lucano, ma anche dall'Etiopico, dal Malabarico, dal Tibetano, dal Pelvi, dal Cinese, e dal Giapponese molte nostre antiche voci chiarissimamente derivino, e che Chiaja, Sciatamone, Pizzofalcone, Trocchia, Chiunzo, e Panecucolo sieno denominazioni antichissime, e quasi antidiluviane; noi, giacchè per negligenza de' nostri genitori, ch'ebbero cura della nostra educazione, non fummo avviati alla conoscenza di queste antipodiche

## VI

lingue in quell'età, che allo studio di esse si consagra, ed ora siam troppo vecchi per intraprenderlo, ci siamo astenuti dal farne la ricerca, e di questa impensata scoperta lasciato ad altri l'onore. Ma il Sig. Mazzarella-Farao par che altra opinione abbia adottato; e perchè intendentissimo delle lingue orientali, e della Greca, che degnamente in questo Pubblico professa, ha la maggior parte de' suoi vocaboli fatto da queste derivare: come d'infinite altre cose può ben dirsi, e che dalla cennata dilui dotta opera Filosofica-filologica intitolata: *la Bellezzetudene de la Lengua Napoletana*, e da varie Pistole dissertazionali sullo stesso soggetto con piacere dagli amanti dell'erudizioni più ampiamente rilevasi. Noi lasciamo il Pubblico nella libertà di seguire quel sistema, che più gli aggrada, e di dar quel giudizio, che stimi, de' lavori di entrambi, de' quali, perchè superiori alle nostre lodi, ci dispensiamo dirne di vantaggio.

Avvertiamo intanto, che il fu Sig. Galiani, secondo rilevasi da un Avviso, che pensava porre in fine dell'opera, e che ritrovato tra i suoi scritti tutto bello e disteso ci è stato consegnato dal Sig. Azzariti per pubblicarlo, come faremo, e secondo anche si legge nella pag. 19. del *Dialetto Napoletano*, meditava di comprendere in tal fatica le parole, le quali  
più

più si scostassero dal Dialetto Toscano, e non già dare un Vocabolario esteso di tutta la lingua, che troppo stato sarebbe, siccome in verità era la prima nostra idea. Onde perciò abbiám creduto tenerci fra le due; lo che è facile ravvisare.

Facciamo inoltre noto, che il titolo, che si è premesso, è quel medesimo appunto, che pensava il *Galiani* apporre al suo Vocabolario; nè in altro si è da noi alterato, che nel togliere la parola *Oscuri*, ch'egli avea dato agli Accademici Filopatri di; giudicando, che non più convenisse loro un tale epiteto, qualora se ne appalesavano i nomi.

Non tralasciamo ancora di far sapere al Pubblico, che il Manoscritto del Sig. *Galiani* da Noi non si è nè punto, nè poco toccato, se si eccettua qualche piccola revisione, ed aggiunzione, che agli articoli mancanti, ed imperfetti ha fatto tanto il ridetto Sign. *Marzarella-Farao*, quanto il dotto di lui Nipote, e degno erede delle sue letterarie fatiche Sig. Avvocato *Azzariti*; nè anche in queste stesse cose, le quali perfettamente non si capivano, si è osato di metter mano: avendo creduto in siffatta guisa rispettare la memoria di questo insigne nostro Letterato, sicuri per altro, che il Pubblico gli avrebbe condonata qualunque imperfezione, che avesse potuto ravvisarvi, come di opera postu-

ma, e dall'Autore nè perfezionata, nè corretta. E se ne' passi degli Scrittori, che si rapportano, non si vede interamente usata l'Ortografia da lui insegnata nel suo *Dialetto* (pag. 39. a 46.), ma per lo più quella degli Scrittori medesimi; ciò è derivato dal non essersi trovati nel Manoscritto distesi tutti tali passi, o dall'essere stati alcuni di essi da aliena mano trascritti sugli originali, senza essere stati dal *Galiani* poi corretti.

E per fine facciam sapere al Pubblico, che sembrato ci di mole troppo picciolo il secondo Tomo di questo Vocabolario, abbiamo stimato aggiungervi la ricercata *Opera* di *Partenio Tosco* sull' *Eccellenza della Lingua Napoletana colla maggioranza alla Toscana &c.* E come il disopra rammentato *Dialetto Napoletano* del *Galiani* era già reso rarissimo, anche di questo ci è parso di bene di darne al Pubblico un' altra edizione migliorata sulla dilui seconda edizione, che dall'Autore nel 1780. intrapresa, rimase poi imperfetta, essendosene trovati dopo la di lui morte soli pochi fogli dal Sig. *Azzariti* anche consegnatici. Onde ancora per questo crediamo doverne incontrare il comun gradimento.

## AVVERTIMENTO.

*Non* ci sembra inutile il rammentar di nuovo ai Lettori, che noi abbiamo avuto in mira di distender un Vocabolario, che desse la ristretta notizia d'un Dialetto, e non già la piena conoscenza di tutta la lingua. Noiosa, inutile, ed insensata cosa sarebbe adunque stato il fare il Vocabolario di tutte le parole del Dialetto Napoletano niente minori in numero, se non maggiori, di quelle della Lingua generale Italiana, e che per la più gran parte non si discostano dalla medesima, se non in quanto la propria maniera nostra di dar loro una qualche inflessione, o alterazione (giusta la caratteristica, e l'indole del Dialetto) le rende più, o meno differenti nel suono. Se ai Signori Accademici della Crusca (dopo che ai Toscani riuscì incorporare il loro particolare Dialetto, e farlo divenir un tutto unito alla general lingua d'Italia)



x:

lia) convenivā far il *Vocabolario* di tutte le parole del *Dialetto Toscano*, ciò a noi sarebbe stato ridicolo, e non esente dalla taccia di presunzione. Noi abbiamo voluto indicar le varietà, ed abbiām taciute le rassomiglianze. Per lo stesso motivo, allorchè abbiām rapportato qualche verbo particolare del nostro *Dialetto*, abbiām fatto a meno di rapportar o il participio, o i sostantivi, che ne derivano. Così per esempio avendo rapportato il verbo *Rascagnare*, abbiām poi fatto a meno di rapportar le voci *Rascagno*, *Rascagnatura* ec. Parimente allorchè abbiām indicato qualche nome sustantivo, ci siam dispensati dall' inserir indi i suoi aumentativi, i peggiorativi, i diminutivi, o qualche aggettivo, che ne derivasse, o il verbo, che se ne fosse formato. Come per esempio avendo messa la voce *Arteteca*, abbiām trascurate le derivanti *Artetechella*, *Artetecuso*, ed anche il verbo *Artetechiare* (1). In fine noi non abbiām

---

(1) Noi, che ci siamo alquanto allontanati dall' idea del Sig. *Galiani*, dando al Pubblico un *Vocabolario* più esteso  
di

biam avuta altra veduta, che di facilitare l'intelligenza del nostro Dialetto agli Stranieri, e d'inserire in questo Catalogo di voci tanto quanto bastasse a dar loro lume, ove in qualche oscurità s'imbatte-  
 tessero. Perciò allorchè qualche nostra voce si prende in più sensi, e di essi taluno è simile a quello, che ha nella lingua Italiana, e l'altro è diverso, abbi-  
 am soltanto indicata la varietà, e risparmiata ai Lettori, che supponiamo intelligenti dell'Italiano, la pena di sentir dir dippiù. La voce filo, per esempio, è stata da noi rapportata solo, allorchè dinota paura,  
 e nul-

di quelchè egli intendeva, quale appunto si richiedeva dietro la compiuta edizione de' Poeti, che hanno scritto nel patrio Dialetto, non abbi-  
 amo ciò costantemente osservato; e ad alcune voci abbi-  
 am creduto doverne soggiungere i derivativi, o per facilitare vie più ai Lettori l'intelli-  
 genza della lingua, o per significato di-  
 verso, che avessero, o per altre giuste ragioni, che ne abbi-  
 amo avuto: credendo di non doverci-  
 ciò imputare a pre-  
 sunzione, qualora il pubblico comodo, e vantaggio si è avuto unicamente in mira.

e nulla abbiain detto del suo natural senso, che ha in Napoletano, come in Italiano, di refe. Anche ad oggetto di diminuir la noja di molte voci, nelle quali vi è sensibile differenza di pronunzia dalle corrispondenti Italiane, ci siam contentati di far soltanto una lista a parte, accennando la sola voce Napoletana, e la corrispondente Toscana, senza citar esempj, senza ricercar etimologie (1).

Abbiamo in fine trapassate non poche voci, perchè quasi disusate, e taluna di quelle, che usaronsi per ingiurie, o per laidezze, delle quali ha il Dialetto nostro il non pregevole pregio d'essere e-

nor-

---

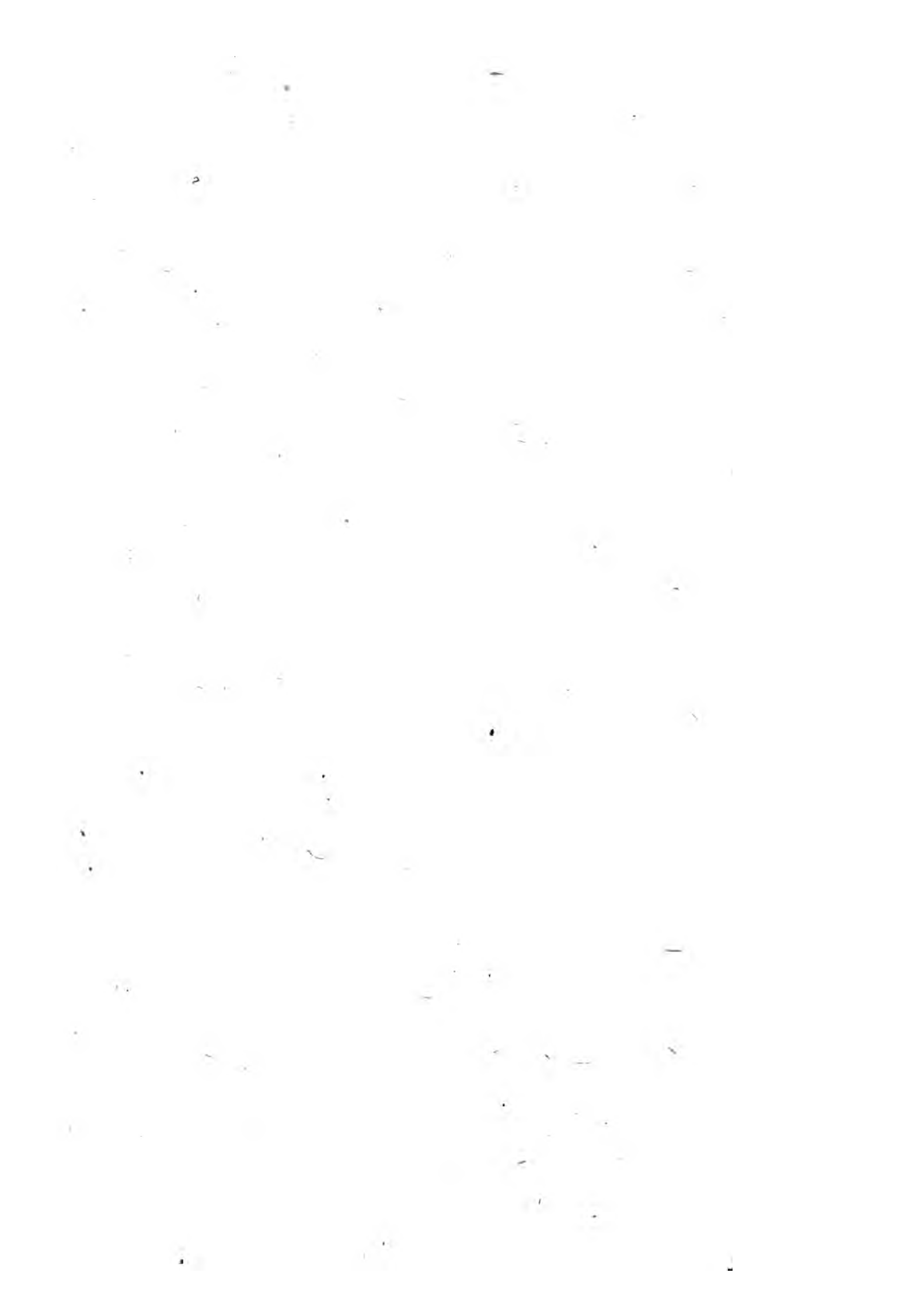
(1) Questa lista, o sia Catalogo, che si accenna anche più sotto, si è effettivamente rinvenuto quasi tutto disteso tra gli scritti dell' illustre Autore, e si conserva dal cennato di lui Nipote Sign. Azzariti; ma abbiain tralasciato di pubblicarlo, quantunque gentilmente offertoci, perchè le voci in esso comprese vengono pressochè tutte nel nostro Vocabolario rapportate tra quelle dal Sign. Mazzarella-Farao somministrateci.

*normemente ricco. Dippiù non tutti i modi proverbiali di dire ci son parsi meritevoli d'esser qui inseriti, altri perchè abbastanza chiari, altri perchè antiquati, altri in fine per evitar il tedio, e la stanchezza ai lettori. In fine tenendo sempre in mira di risparmiare ai Lettori la noja, dopo aver fatto un Catalogo di quelle parole più difficili ad intendersi dal resto degl' Italiani, che perciò abbiám creduto degno di ricerche etimologiche, e di rapportarvisi passi di Autori nostri, che le usano, abbiám formato un altro Catalogo assai più breve di altre voci nostre, che col solo mettervi a fianco la Italiana corrispondente, abbiám creduto bastantemente spiegate nel senso, ed indicatane l'etimologia; e forse, malgrado ciò, noi dubitiamo ancora di dover piuttosto incorrer nel rimprovero di essere stati diffusi, che non nella contraria taccia.*

*In questo secolo, ove ad alta voce altro non si fa risuonare, e non si pretende inculcare, se non la necessità dello studio delle cose, l'abbandono dello studio delle parole; che ne sarà di noi oscuri, e meschinelli! Come saranno accolte ricerche etimologiche, discussioni critiche,*

*avvertimenti grammaticali sulla pettola ,  
sul taticchio , sul sosamiello , sullo  
strunzo verace ! Ma se questi rimpro-  
veri ci verranno fatti da qualche stranie-  
ro, gli sopporteremo in pace. Se un con-  
cittadino ardirà farcegli , gli rimprovere-  
mo noi , e con maggior fiato e lena, la  
sua ignoranza dello stesso Dialetto pa-  
trio , non che d' ogni altro linguaggio , il  
suo poco amor per la patria , il non av-  
vertire , che qualunque ella siasi, ogni uo-  
mo deve amarla , e deve adorar in lei il  
sudor , che le costa l' onor , che ne ri-  
trasse , l' aria , i tronchi , il terren , le  
mura , i sassi .*

**VOCABOLARIO**  
**NAPOLETANO-TOSCANO.**





## A

**A** Bbaja, *irrisione*. v. allajo, allucco, sbef-  
fia, scuorno.

Abbalerse, *avualersi*, *adoperare*.

Abbampare, *avvampare*, *accendere*, *abbronzare*.

Abbarrocare, *lasciarsi cadere*, o *cadere su di alcuno*. Fas.

„ Pe lo cche lo lassai co no tracuollo,

„ E sse l' abbarrocaie isso po 'n cuollo.

Abbarrucare, *buttar giù*. Si potrebbe far venire dalle voci latine *ab alto ruere*, ovvero dal latino *averruncare*, che dinota scacciar via, allontanare; ma è più verisimile la prima etimologia. Noi però incliniamo a pensare, che la voce Italiana *abbasso*, sulla etimologia della quale si è tanto disputato, derivi dalle parole latine *ad basim*, essendo la base la parte più bassa d'ogni edificio; e quindi passiamo a credere, che *abbarrucare* venga dalla composizione delle parole *ad basim*, e *ruere*, convertito da Noi nella desinenza *rucare*, come da' Toscani in *vuzzolare*. Ciucc. Cant. XIV. St. 37.

„ . . . . . s' abbarrucajeno,

„ Chiagnenno, ncopp'a l'erba tennerella.\*

Abbasca, *affanno*, *agitazione*, e *turbamento*, o per dispiacere, o per soverchio cibo. *Respiro accelerato* onde *abbascuso*, *affannato*.

Diz. Nap. T.I.

A

Ab-



## A B B

**Abbaschejà**, *star ambascioso*.

**Abbaschio**, giù, da *βυθος*, *profunditas*, onde *αβυθος*, *infimæ profunditatis vorago*; e quindi poscia *abbissare*, e *nnabbissare*, mandar in rovina, a precipizio, a li *sprefunne*, diremmo nel nostro dialetto.

**Abbastare**, *bastare*.

**Abbeco**, *abbaco*, scienza d'aritmetica.

**Abbecenare**, ed **Abbecenà**, *avvicinare*.

**Abbeluto**, *avvilito*.

**Abbencere**, *vincere, superare*.

**Abbene**, *avviene*.

**Abbentorare**, *avventurare*.

**Abbentare**, *avventarsi, trovar riposo, requie, ristoro*. E' voce tratta dalla spagnola *alentar*, che dinota *prender fiato, respirare*. Mez. Can. Parm. I.

„ Se votano, se girano, e n' abbentano.

**Fasano**,

„ E a fchere fane 'n cuollo se nc'abbenta.\*

**Abberbia**, *plebaglia*. Fas.

„ E mm' averrà ss' abberbia da sentire.

**Abbessecchiato**, *gonfio negli occhi*.

**A bezzeffeja**, a *buonnecchiune*, a *bottafascio*, *abbondantemente*.

**Abbiare**, *avviare*.

**Abbiento**, avv. *state abbiento*. Fas. *non vi movete*. Sostant. *Requie, calma*. Cort. Ros. Att. I. Sc. I.

„ Ca chiacchiaranno, o Mase, co l' ammico,

„ Sempe manca de piso lo tormento,

„ E mentre che se parla, trova abbiento.\*

**Abbistare**, *por l' occhio su di qualche cosa, avvedersi*.

Ab-

**A B B**

**Abboccare**, dicesi *del piegare, e metter di fianco un vaso, od altro, che prima stava ritto, e val anche corrompere taluno con doni*. Usasi più comunemente il passivo **Essere abboccato**, e val lo stesso che *farsi del partito di alcuno per mezzo di qualche regalo, o ricompensa*. **Abboccarsi**, dinota *venire a discorso*; e significa altresì *piegarsi*.

**Abboccato**: vino abboccato, cioè, *vino, che ha del dolce*.

**Abbonato**, *bonificato, perdonato, fatto buono, accordato, uom di dolce costume, e talora minchione*.

**Abbottare**, *gonfiare soffiando*. Metafora tratta dalla botte, o sia di costei figura. Fas.

„ Ca pe cchesto mm'abbotta, e cchiù mme „ dole.

**A bottafascio**, *in abbondanza*.

**A bota a bota**, *di quando in quando*.

**Abbottonare**, *confermare, empire*, Fas.

„ Chiarle li dubbie, e abbottonaie chi spera.

**Abbrajeco**, e **abraico**, *ebreo, ebraico*.

**Abbramma**, *v. allanca, fame canina, onde*

**Abbrammaria**, *foja d' avere, di mangiare, d' acquistare*.

**Abbrancà**, *afferrar colle mani*.

**Abbrocare**, *affiocarsi, arraucarsi*.

**Abbrusciare**, *ardere*.

**Abbruscio**, *ardura, cruciore, dolor di ferita, di cottura, o d' animo*.

**Abbusco**, *lucro*. Fas.

„ E ppe l' abbusco st' arte a ffà se mese,

„ Ca da Poeta maie vedea tornele.

**Abbuscare**, *guadagnare, lucrare; abusca dinto a lo musso, val esser battuto*.

A C C

4  
Accacciare, *inventare*.

Acciaccare, *prendere la mala salute, onde*

Acciaccato, *malaticcio*.

Accapare. Voce restata a noi dalla spagnuola *Acabar*, che dinota *terminare, ultimare*, e si adopera da' nostri Scriveri criminali, che con grand' enfasi la pronunciano, e la scrivono in proposito di processi criminali, dicendo: *S' è accapata l' informazione*, e credono ( perchè hanno dimenticato lo Spagnuolo ) che dinoti, *Si è presa l' informazione*; e perciò ordinano talvolta di *accaparsi* in senso di *cominciar a prendersi*, laddove converrebbe adoperarla solo in senso di *ultimarsi*. Val anche scegliere: lo mmeglio se nn' accapaje. \*

Accarizzare, *careggiare, far carezze, finezze*.

Accascà, *accadere*.

Accattare, *comprare*. Questa voce in Napoletano ha senso totalmente diverso da quel del Dialetto Toscano, nel quale dinota, *questuare, andar mendicando, prender in prestito*. Ci è restata da' Francesi, che dicono *acheter* per *comprare*. Cort. Vaj. Cant. IH.

„ *Essa accattaie cchiù de na cosella,*

„ *Compi' a ddicere, mo no cantariello.* \*

Accatteto, *accatto, compera, negozio*, dicefi per ironia *bell'accatteto* per dir cosa *svantaggiosa*.

Acceciare, v. *acciavattare, arronzare*.

Accedetarejo, *omicida*.

Acceputo, e accepponuto, *malato, ridotto in mala salute*.

Accefejone, *uccisione*.

Accettejà, *tagliar coll' accetta*.

Ac-

**Acchiappare**, *prendere, afferrare.*

**Acchianare**, *appianare*, da *chiana*, *piana*.

**Acchiare**, voce già antiquata, ed in di cui luogo oggi *asciare* per *trovare, scoprire*. E' corrotto dallo spagnuolo *Kaltar*, che dinota lo stesso. \*

**Acchiario a cannuolo**. Così comincio a chiamarsi il *Cannocchiale* nel tempo della sua invenzione. *Cort. Gerr. Cant. VI.*

„ Ma da coppa a la Torre de Cerriglio

„ Uno teneva l'acchiario a ccannuolo.

Questo poema è di dieci anni, o anche meno posteriore all'invenzione sempre memoranda de' Cannocchiali del gran *Galileo*, e da questa maniera di dire, *Occhiale a ccannuolo* formossi la composta *cannocchiale*: dicesi pur *acchiare*, e *acchiale*. \*

**Acchiettare**, *unire*, dicesi del danaro, o simile, v. *accocchiare*.

**Acchietta**, *compagnia di persone, sombriecola*.

Si prende in cattiva parte. Viene dal verbo *acchiettare*. *Om. lib. V.*

„ Po dice: siente sio votaofacca,

„ Tu si lo cchiù odiuso de st'acchietta. \*

**Acchiette**, *fico*. Diconsi *fieb' acchiette* due fichi spaccati, e congiunti tra loro per la parte interna mediante il glutine di quella specie di giuleppe, che caccia questo dolcissimo frutto, e così messi a disseccare o al forno, o al cocente sole: sono i più delicati di tutti, conservandosi tutta la tenerezza, e la dolcezza interiore; giacchè il calore agisce soltanto sulla parte esterna, dalla quale si toglie la scorza. Questi sono que' *duplices ficus* rammentati da *Orazio* nelle dilui satire, e

da niun Commentatore Oltramontano finora spiegati bene. In fatti ogni *fich' accbietta* è composta di due fichi congiunti insieme. Si chiamano anche *accocchiatelle*, voce più facile a riconoscersi derivata dall' Italiano *accoppiare*. Que' che le vendono per Napoli, vanno gridando *accocchiatelle e mmosce*, e non imaginerebbero mai, che con quel loro grido spiegano un luogo d'Orazio meglio del Lambino, e del Dacier. Tanto ne sa più lo sciocco in casa sua, che non il savio in casa d'altri. Orazio era nostro. I costumi da quel tempo fino a noi sono mutati assai meno, che non si crede. \*

**Acchitto**, *accoppiamento, incetto*. Fas.

„ E già fatto de gente avea l'acchitto

„ Da li tanta gran Rregne lo mmarditto.

**Acciappare**, *prendere, afferrare con mano*. Viene dall' Italiano *acciuffare*, ma ha più esteso significato. *Virgil. Cant. IV. st. 135.*

„ Chi s' acciappa a lo rimmo, e chi a la  
„ vela. \*

**Acciarrare**, *abbrancare, afferrare, catturare*, dicesi del disimpegno del lor dovere, che fanno i birri nell' arrestare alcuno. Fas.

„ Goffredo priesto acciarra li capille

„ De la Fortuna &c.

**Acciavattare**, *abborracciare, oprar alla carlo-  
na, far male una cosa per la fretta*.

**Aciervo**, *acervo, crudo, aspro, immaturo*.

**Accidere**, *uccidere*.

**Acito**, *aceto*: pronunziato *sdrucchiolo* val *acido*, che dicesi pur *acizzo*.

**Accio**, *erba nota, sellaro*.

**Accocchiare**, *accoppiare, unire, maritare*.

**Accojetà**, *quietare*.

**Accommenzare**, *incominciare*.

**Accommenzaglia**, v. *accoppatura*.

**Acconcià**, *accommodare*: onde *accuoncio*, *commodo*, *bello*.

**Accopare**, *occupare*. v. *assurpare*.

**Accoppiare**, *superare*, Fas.

„ Si co ll' onne l' accoppa, e lo ntrom-  
„ menta.

**Accoppatura**. *La cima*; e si trasferisce a dinotare il *fior fiore*, presa la metafora dal fior del latte. *Om. lib. III.*

„ Li Grièce so frabbutte pe n natura,

„ Penza mo chisto, ch'è l' accoppatura.\*

**Accorciare**, *breviare*, *alzar i vestimenti avvolgendoli in giro*, come si fa alle gonne, sottane, cappotti, maniche, &c. *sucingere*.

**Accossine**, *così*.

**Acquariccia**, *brina*, *rosata*.

**Acqua d' agnele**, val *acqua odorosa*, *nanfa*.

„ Chiste fongo li rifeche, e ppaure.

„ **Acqua d' agnele ll' altre**, e *rose*, e

„ *sciure*. *Fasan.*

**Acqua**, e *biento*, detto *popolare*, e val *fugga pure*, e lo *perseguiti poi furia d' acqua*, e *di vento*. Fas.

„ **Responnette Goffredo**: che se ntona:

„ **Acqua**, e *biento*: e si ha fatto, cche s'

„ *astoja*.

**Accunto**, *corrispondente*; onde *accunto de poteca*, val *chi si serve spesso di andar a comperar da un tale*: dicefi pur di qualche amante *fisso*.

**Accuordejo**, *accordo*, *rappacificamento*.

**Adacciare**, *tagliar minutamente battendo*, come *lardo adacciato*. val *lardo*, ridotto come una sugna a colpi di coltellaccio. per liquefarsi in teame, &c.

**Adafillo** prov. diminutivo di *adaso*, val *pian-pianino*. Fas.

„ . . . . ed *adafillo*

„ *Se parte a ppede*, e *ba fulo solillo*.

**Addebboluto**, *svenuto, infiacchito, indebolito*, dal verbo

**Addebbolì**, o *addebolire*, *venir meno, tramortire, infiacchirsi*.

**Addecrejà**, *ricreare, ristorare*.

**A ddelluvejo**, *in abbondanza grande*.

**Addefecare**, *edificare, fabbricare, dar buon esempio*.

**Addelletrà**, *dilettare*.

**Adefa**, e *addefa*, *adesso, testè, ora, quindi a poco, quasimente che*, Fas.

„ *E addefa lo chiajeto era venciuto*.

**A ddesfazejo**, *a dispetto*.

**Addieco**, n. p. *Diego*.

**Addò**, *dove*.

**Addobbejare**, *oppiare, assopire, dà*

**Adduobbejo**, *oppio, estratto soporifero, con altro nome detto suonno, v. papparella*.

**Addobbrecà**, *sotterrare*.

**Addiota**, *idiota, ignorante*.

**Adonà**, *raccogliere*.

**Addonare**. *Andare a spiare, ad osservare*.

Dal latino *advenire*. Il Capasso ne' Sonetti MSS. parlando di un pederasta.

„ *Si me te nzonno 'n sanetà qua bota,*

„ *M'addono a lo taficchio in cche me sceto.*

**E quindi passa a significare accorgersi, sorprendere**

*prendere*. Ciucc. Cant. IX. St. 51.

„Ma nche a la voce po se nn' addonajeno-

„Ch' era no Ciuccio, e ech' era fenzione,

„Se le ncanajeno ncuollo, lo sbranajeno

„E nne fecero justo no. voccone. \*

Addonca, *dunque*.

Addoprecà, *raddoppiare*.

Addore, *odore*.

Addorare, *odorare*.

Adorderare, e adolterare, *adulterare*, *corrompere*, *viziare*.

Addormiscere, e addormì, *addormentare*.

Addò Viola. Il Fasano si è servito di questa parola per dinotare genericamente tutte le canzoni bucoliche per la ragione, che una conosciutissima, ed usualissima canzone pastorale Pugliese ha per *refrain* i seguenti versi:  
*Ed oh viola, e 'n capo te sia datà na maz-zola*. Tass. Cant. VII. St. 7.

„Spezzaie l' addò viola sta mprovvisa

„Mostra d'arme, e agghiajaiele tutte quante. \*

Addovonca, *dovunque*.

Adducere, *addurre*, *portare*.

Afeto, *alito*, dicesi per lo più del carriv' odore.

Afura, lo stesso che afa, *soverchio caldo*.

Affatrecchiare, *affatturare*, *ammaliare*, *incantare*, *Fal.*

„'N facce ha na majestà, che t' affattec-

„chia.

Affattorato, *spiritato*, *indemoniato*, *ammaliato*.

Affecchienzeja, *affezione*, *premura particolare per qualche persona specialmente di diverso sesso*.



**Affegorare**, e affegorà, *conoscere, ravvisare.*

**Affennere**, *offendere*, donde il partic. affiso.

**Affierito**, *Eremita*, v. Rommito.

**Affeti**, *corrompersi*, ed in conseguenza *puzzare*  
v. ammorbare, e nnamorbare.

**Afferta**, *offerta, oblazione.*

**Affilato**, dicefi de' coltelli, e delle male lingue  
v. ammolato.

**Affiso**, *offeso*: e no affiso, val *illeso*.

**Affittare**, *vedere, prender, o dar in affitto.*

**Affizejo**, e affizio, *officio*, onde

**Affizejale**, e affiziale, *ufficiale.*

**Affocare**, *strangolare, annegare, soffocare.*

**Affommecato**, e affummato, benchè talora queste due voci si confondano, la prima però val propriamente *annerito dal fumo*, come farebbe il dirsi d'una stanza ec. e la seconda val *curato a forza di fumo*, come son i salami, e simili.

**Affrijere**, *affliggere.*

**Affritto core**, *Meschinello, tapino*. Il Lombardo parlando degl' illustri medici di allora De Alteriis ed altri, che furono Accademici onorarj di quell' Accademia degli Asini, dice *Cant. VIII. St. 40.*

„So ccierte, c' hanno fatto no gran sfauto

„Ncopp' a ttutto, nzi ncoppa la bboscìa,

„E stanno sulo ccà pe ffa faore

„A sti povere ciucce affritte core. \*

**A ffronte**, *in paragone, dirimpetto.*

**Affrunto**, *affronto, ingiuria.*

**Affuffare**, *fuggire, partire.* Ci pare, che derivi dal Latino *anfugere*, ed il significato in fatti

fatti è lo stesso . Cort. Micc. Pass. Cant.  
VII. st. 21.

„Cossì Micco correnno pe corrivo

„Affuffa , e squaglia comm' argento vivo.\*

**Affoffaresella** , *girsèn via , partir chetamente .*

**Agliata** , *piatto agreste composto d' uva immatura , anzi agresta , acqua , sale , origano , ed aglj pesti .*

**Aglianeco** , *sorta d' uva negra* conosciutissima fra noi da *ελληνικη* ; cioè *uva greca* , a differenza della *Latina* , che fa altra ben diversa qualità di vino .

**Agliaro** , *stanza da conservar vasi d' olio , il vaso stesso dell' olio , cioè l' orcio , l' utello &c. che agliarulo , ed ogliarulo pur dicesi .*

**Agliarulo** . Male agli occhi , che consiste nell' arrossimento della palpebra . Dovrebbe dirsi *acchiarulo* , giacchè *acchiaro* diciam noi l' *occhiale* , e questo incomodo pare , come un occhiale sugli occhi . *Tierb. Cord. IV. Son. III.*

„ E pe golio te manna n' agliarulo ,

„ Si non le daje no poco de ssa trippa :

Per intelligenza di questo luogo citato conviene sapere , che il nostro volgo crede , che venga quest' incomodo a chi non ha soddisfatta la voglia di qualche donna gravida . Niente è più sacro tra noi quanto queste voglie . Vi si ha una infinita credenza , e non minor rispetto . Mai non se ne saprà nulla di sicuro , perchè sono le sole donne , che escono gravide . Se una volta uscisse gravido un gran Filosofo , un Naturalista , un Redi , un Bouffon , un Linneo , si tirerebbe in chiaro la faccenda . \*

L' *agliarulo* non è 'l solo arrossimento, è anzi quel gonfiore nella palpebra di sotto, e talor di sopra, simile ad uno spicchio d' aglio, od utello, donde ha tratto il nome anzi che da *acchiare*, e *acchiarule*.

*Agliottare* v. *gliottare*, val anche *credere falsamente*, *quanto facilmente*.

*Agnano*, lago famoso vicino Pozzuoli, abbondantissimo di ottime tinche: v' ha l' interjezione „ *oh potta d' agnano!* che val quanto *Poffar il mondo!* *Ninfa d' agnano*, *ranocchia*: e detto di una donnaccia.

*Agne*, ogni.

*Agnelella*, v. *Gnoletta*, ed *Angiolella* diminutivo per donna da *Angiola*.

*Agnilo*, e *Agnelo*, *Angelo*.

*Agniento*, *unguento*, *Fal*.

„ Be vede quale *agniento* è ppe sta rognia.

*Agresta*. *Uva immatura*. Avè l' *agresta*, vale *aver bastonate*, che sono cose dispiacevoli, come l' *agresta* al palato. Si prende talvolta in senso di danari. E' difficile accertar l' etimologia di così strana metafora. Noi arriechieremo di dire, che potrebbe esser venuta dal trovarsi ne' rovesci delle monete di rame di quel tempo battute da' *Filippi II. e III.* un cornucopia con grappoli d' uva, e colla leggenda: *Publice Commoditati*; e coll' altra: *Vigilat, & custodit*. Questo grappolo d' uva adunque potè dar occasione alla denominazione bizzarra di *Agresta*, come all' età nostra la figura del *Sebeto* fa denominar *Sebeto* lo scudo grosso nostro. Era tanto più naturale quello scherzo metaforico sull' *agresta*, quantochè alludeva al conosciuto apolo-

go della Volpe, ed indicava la difficoltà di giunger ad aver denari. Chi conosce l'arditezza de' nostri traslati e metafore, non disprezzerà questa derivazione, che proponiamo. *Cort. Micc. Pass. Cant. I. st. 36.*

„ Perzò a Mostaccio dezeto l'agresta,

„ E fu corrivo chi fece la festa.

*E Ros. Att. II. sc. 2.*

„ Uno che sta porputo, ed ha l'agresta. \*

*Fasano*

„ A mme mmogliere, e'n dote no Regnone

„ Bello averrite, e'n quantetate agresta.

„ E ffi co cchesto non se pò arrevare;

„ Sia accisa la bellezza, e li denare.

*Agurejo, e auro, augurio.*

*Agghiajare. Gelarsi, restar freddo talora pel timore, da Jajo, ch'è corrotto dall'italiano Giaccio. Ciucc. Cant. XIV. st. 18.*

„ Correre pe le bene se sentette

„ Na cosa fredda fredda, e s' agghiajaje. \*

*Val pure restar sorpreso, stupido, attonito, perder la parola, rimanere fuor di se; derivasi da jajo, sorta d'erba inducente torpore, e stupidizza a chi ne mangia il frutto, che nasce fra'l grano, come il gioglio.*

*Agghiosità, aggiustare, talora punire, malmenare, come l'ave agghiosato ppe le feste, l'ha fatto una solenne bastonatura, od un cattivo inforno presso de' Superiori ec.*

*Agghiognere, aggiugnere.*

*Aggidejo, e Aggidio, Egidio n. p.*

*Aggitto, Egitto n. p., e di Reame in Oriente.*

*Aggraffare, prender con furia, dicesi propriamente de' gatti quando rubbano qualche cosa.*

*Aggrancare, attrarsi i nervi delle mani, onde*

**Aggrancato** de friddo, val *agghiadato* sì colle mani, ed attratto, che non le possa muovere, nè avvalersene.

**A ggrazeja addeo**, latinismo preso dalla concisione ne' tempi barbari inventata da' Forensi ne' memoriali, che porgonfi a' Giudici, *a grazia ut Deus*, e vale per *grazia spezialissima*, o come farebbe Dio &c.

**Aggravoglià**, *avvolgere*: dicesi pur *arravoglià*.

**Aggriccioli**, o sentirese *aggriccioli*, val *sentirsi arricciar i capelli*, *raccapricciarsi per la paura*, e per *rincrescimento*, *intirizzare*, quindi **Aggriccioluto**, *agghiadato*.

**Aggrisso**. *Sconcerto grande*. E' corruzione dalla voce *Ecclisse*. La volgare credenza, che l'ecclisse fosse uno sconcerto nel Cielo, ed una rissa tra 'l Sole, e la Luna, opinione che dura ancora tra' Cinesi, e i Popoli dell' Oriente (vedi l' *Antiquité dévoilée* di Boulanger), fece indi credere, che annunziasse anche grandissime guerre, e sconsuassero sulla terra. *Om. lib. I.*

„ Collera se pigliaje pe cchill' aggrisse.  
*E lib. III.*

„ Azzocchè no ntravenga quarche aggrisso.\*  
*Fasano*

„ . . . . . e ttanta aggrisse,

„ Na femmena le mmove, e tutto è nganno.

**Agguajeto**, *agguato*, *guajo*, *malanno*.

**Agguantare**, *afferrare*.

**Agguattarese**, *nascondersi con piegarsi il più basso che sia possibile acculacciandosi, come per esempio sotto di qualche letto, portiere, dietro qualche porta, fratta, o simile, accovacciarsi.*

**Aguan-**

**Aguanno.** *Quest' anno.* E' corruzione del latino *hoc anno.* Gli Spagnuoli anche dicono *oganno.* Porta d'aguanno, specie di esclamazione con giuramento, come il *poter di Bacco de' Toscani.* \*

**Ajenella,** *sorta di stanghe, travicelle, che diciam pure biancarelle, quindi il diminutivo ajenellane.* Fas.

„ Ma na torra grannissema nventaje

„ Ncatenata da dinto d'ajenellune.

**Ajeniello,** e ainiello, *agnello.*

**Ajero;** *aere, aria.*

**Aisare,** dicesi dell'irritar de' cani contr'alcuno, e metaforicamente del fomentar discordie da *αισσω, ruo, prosilio, cum impeto feror,* ch'è proprio de' cani.

**Aisare,** *alzare, sollevare.* Fas. ll'ermo aisa, s'alza l'elmo. E' voce propria degli artieri, che fan sentire gridando in modo particolare nell'alzare di qualche gran peso a' socj col-lavoranti *aho aisa.* Fas.

„ E non siente autro, oh aisa, e strille, e

„ botte.

**Aisà,** aizà, aozà, auzà, isà, *alzare, v. fofere, fofire.*

**Aità,** aitate, età, *etade.*

**Ajosa,** *abbondantemente, con grascia, spaziosamente, ed or via su.* Fas.

„ 'N chesto venne Guerfo, e ddisse: ajosa.

„ Sfratta mo priesto, ch'è na bona cosa,

**A la babbaloscia,** *scioperatamente v. a la carlona.*

**Alabarda.** E' una specie di *picca,* insegna propria de' servienti pubblici. Appojare l'alabarda, significa *mangiare a spese altrui,* ed è

termine ingiurioso proprio degli scroccoli .  
Viene dal Francese *hallebarde* ; e questo dal  
Tedesco *hallebard* . Oggi più comunemente  
dicesi *Libarda* . \*

A la carlona , *inconsideratamente* , con trascuratezza .

A la lleria , e a ll' allerta , *ritto* , in piè .

A la ntrasatta , *all'impensata* .

A la scordune , ed a scordune , e afsecordune ,  
*all'impensata* .

A l'attantune , *a tentoni* .

Alare . *Sbadigliare per istracchezza* , o per fame . Dallo Spagnuolo *Alear* , che dinota lo stesso . Originariamente dal Latino *halitus* . Quindi gl' idiotismi : alare 'n ficco , desiderare molto inconsequentemente , star senza quattrini ; o senza namaglia , come volgarmente diciamo . \*

Alarejo , ed Alario , *Erario* .

Alarbanno , *schiaendo l'alba* , *all'alba* ,  
*allo spuntar del dì* . *Fas* .

„ Vanno chillè alarbanno , e 'n vedè chella

„ 'N cuorpo se le movie la cacarella .

Albernuzze . Sorte di vesti di quella stoffa , che oggi chiamasi *Barracane* . In Spagnuolo *Albornoz* . E' parola oggi disusata . L' usò il Cortese *Micc. Pass. Cant. IV. st. 5.*

„ Chisto ch' avea perduto li denare ,

„ Chillo le ccauze a brache , e l'albernuzze . \*

Alcanzare . *Arrivare a conseguire* . Voce restata a noi dallo Spagnuolo . Oggi val anche *evitare* , *schivare* . \*

Aleanzo . Parimente con parola tutta Spagnuola . dicesi quella *staffetta* , che si manda per  
fat

far arrivare con anticipazione di qualche ora le lettere ai Superiori Ministri prima che giungano , e si sciolgano quelle per lo pubblico . \*

A lo ddereto , *all' ultimo , in fine .*

Aleca , ed Alaca , *alga* , sorta d' erba marina .

Aleffe . *Star aleffe* vale *sbadigliar per gran fame* . Si accompagna questa frase con un gesto ( perchè i Napoletani non parlan meno co' gesti , che colla voce ) di aprir la bocca , e farvi la croce sopra . Uso restato da una superstizione sciocca , per cui credevasi , che nell' aprir la bocca a sbadigliare , cogliesero quel momento le streghe , o gli spiriti maligni ad invasar taluno , e perciò si chiudeva loro il passo con una croce , dalla quale fuggivano . Ancor oggi negli sbadigli moltissimi usano questo gesto ; gesto , che forse preserva dagli spiriti , ma non guarisce dalla fame . Deriva l' etimologia dal verbo *alare* , sbadigliare ; ma vi è lo scherzo , e vogliam dir *bisticcio* sull' *aleph* Ebreo , ch' è principio o sia lettera iniziale di quell' Alfabeto : Onde par , che dicasi , che si sta a non aver cominciato ancora nè a mangiare , nè a procacciarselo . E' nota la parola *Aleph* anche a chi ignora l' Ebreo , perchè s' incontra nel breviario , e nelle Lamentazioni di Geremia .

Aleggere corrotto da *eleggere , scegliere* . \*

Alemiento , *alimento* , ed *elemento* .

Alevante , *Tradimenti , inganni* . Parola intieramente Spagnuola , oggi antiquata tra noi . Gli Spagnuoli dicono *Aleve* il *traditore* , e *alevamente* quindi *a tradimento* . L' usò il

Cor-



Cortese nel suo *Micc. Pass. Cant. II. st. 15.*, parlando di un illustre Scrivano criminale del suo tempo.

„ Ca canosceva tutte l' alevante ,

„ E sapeva d' ognuno lo trattare. \*

**Algozino e Agozino.** Voce restata a noi dagli Spagnuoli , che lo chiamano *Alguazil* , e significa lo stesso , cioè *Bargello*. *Cort. Micc. Pass. Cant. II. st. 9.*

„ Oh biato chi nasce a sto destino !

„ De la Bagliva fecelo Algozzino. \*

**Alietto**, ed **allietto**, *eletto* , ch' è pur titolo d' un capo del nostro Popolo corrispondente al Tribuno della Plebe Romano , ed al Demarco de' Greci .

**Alifante**, *elefante* , notissimo animale . Fasano l' usò in senso di *nefando* , parlando delle terre di Sodomia . v. *Lifante* .

„ E dde natura mennecaje l' affese

„ Co cchille ppe lo vizio , sciù , alifante .

**Aligejo** , ed **Aligio** , n. p. *Eligio* .

**Aliva** , *oliva* , v. *aoliva* .

**Alizzo** , *sbadigliamento* , in plur. *alizzo* .

**Aloja** , *aloè* , pianta e radice medicinale , e resinosa , e la resina istessa amarissima di sua natura : dicesi *Facce d' aloja pateca* per *epatica* , d' un ch' abbia un volto ben disgustante .

**Alo mmacaro** , ed **alommacaro** , *almeno* .

**Allajo** , *allucco* , *baja* , v. *abbaja* .

**Allancare** . *Morir di sete* , o *di fame* , o *desiderio* . Dicesi generalmente di chicchessia assetato , od affamato , ma propriamente de' cani . Potrebbe derivare da *λαγχανω* , *sortior* , tal essendo la sorte di chi aspetta d' esser buffolato , che di chi si muor della fame , e frat-

frattanto aspetta qualche divino, od umano ajuto, che o tardi, o non mai viene: o da *λαχαινω*, *fodio*, perchè un tal disgraziato si sente lacerar le budella in aspettando.

Allascare, *rallentare*, Fas.

„ Vi ca mm'ave allascata sta gonnella,  
„ O menar'acqua 'a facce lo gran' cano.

Allavanejare, *bagnar moltissimo*.

Allazzare, *allacciare*, *astringere*.

Allenare, *stancarsi*; dicesi però *Cavallo allenato* per avvezzo a lunghe, e forti fatiche, e carriere; e traslatamente detto di uomo indefesso allo studio, o simile esercizio laborioso.

Allentare, *allascare*, *straccare*.

Allestuto, *pronto*, *lesto*, *ammanito*.

Allessa, *castagna monda cotta in acqua*, onde per derisione detto d'un uomo insulso; cioè non anderebbe così, se non all'uso del basso popolo, ma come nelle case particolari tal vivanda si prepara, cioè con sale, anisi, o finocchi &c. onde molto sapida diventa, si avesse riguardo.

Allevrecare, *asciugarsi*, *divenir attaccaticcio*, *furiosamente morirsi di fame*. Fas.

„ Allevrecate Tancrede comme a ccolla.

Alleverenzeja, *riverenza*.

Allicordà, e allecordà, *ricordare*, v. arrecordà.

Alliccare, *leccare*, *aver parte*. Fas.

„ Fatte sto bene, ca porzi nn' allicche.

Alliccasapone, per dispregio dicesi della spada, da che i nostri saponari con una lama, o sferza vecchia di coltello prendon quasi leccando il sapone, che vendono, di dentro un catino, facendoci prima certo atto come di scher-

scherma, e se volessero così affilare quel ter ferraccio.

**Allicciare**, e alleceiare, *scappare, partir in fretta, morire*, v. allipare. *Fas.*

„ *Chesto tornaie lo core a li Pagane,*

„ *Che 'n primma ad alliccià s'erano mise.*

**Alliffa**, *palpare, lisciare, abbellire*, onde l'acrescitivo *stralliffa*.

**Allipare**, *fuggire, correr furiosamente, andar di fretta*, v. assarpate, sbignare.

**Allocignare**, *torcere a guisa di lucignuolo, traslatamente involgere in qualche malanno, tormentare, straziare*. *Fas.*

„ *Accossi l'allocignano lo core*

„ *Duie nemmice guappone Amore, e Nnore.*

**Allocchirese**,  *fingere di non sapere, non vedere, o non sentir cosa a guisa del gran Mecenate, qui non omnibus dormiebat*. v. **campanejà**; fa l'Inniano.

**Alloggiare**, *albergare, ospitare*, onde

**Alloggiamento**, *locanda*.

**Alloggiamentaro**, *locandiere*.

**Alloggiamentara**, *locandiera*, e per derisione, ed ingiuria detto di donna pubblica, cui l'onorifico, ma ironico titolo di *bona lemmosenera*, in senso però oscene, pur diamo.

**Allogghiero**, *affittator e condutor di cavalli, o di carrozze*: voce però antiquata.

**Allogghieri**, *in affitto*.

**Alloja**, grido di giubilo per chi lo fa, come diciam *Bajate* per quello, cui son fatte. *Fas.*

„ *E mme pare da mo senti l'alloje,*

„ *Quanno lo scompe, da l'agente sojo.*

**Allommà**, e allummà, *ander d'amore, accendere*, v. smicciare; val anche *guardare con*

*son-*

*somma avidità , ed attenzione , costantemente comprendere .*

**Allopato , e allupato , affamato , v. allancato , è pur participio , onde se l'ha allopato , val se l'ha tracannato , o divorato con fame da lupo .**

**Allordà , sporcare , cacarsi .**

**Allorgio , ed alluorgio , v. arluojo , orologia .**

**Allotare , sporcar di loto , o fango .**

**Allotta , lotta , spezie di ginnastica quanto antica , tanto usata e di piacere a' nostri Lazzaroni , i quali così mantengono esercitato le loro mirabili forze .**

**Allucco , grido altissimo , urlo , ululato , onde allucare , gridar forte con segni di dolore : forse dall' uccello detto *Alocco* .**

**Ambruso . Ambrosio .** Nome d' un Dottor volgare famoso per sentenze proverbiali , ma è incerta l' Era , in cui visse . Se si sapesse , potrebbe cominciarsi a tessere la seme cronologica de' suoi successori . *Cort. Ros. Art. I. Sc. 2.*

„ Ca disse buono Ambruso ,

„ Chillo tanto saputo ,

„ Che sempe , che chioves , se sapeva dicere ,

„ Ca facea male tempo ;

„ Disse na vota : Siente :

„ Ammore , e lo cetrulo vanno a paro ,

„ Doce è la punta , si lo culo è ammaro .\*

**Ammaccare , pestare , premere , calcare , schiacciare** calcando col piè , e colle mani , o con qualche istrumento contundente . **Ammaccate la zella , batter in testa , avvilitre , abbassare altrui l' orgoglio .**

**Ammafarare , v. appilare , attoppare , attappare :**  
detto

detto dal *mafaro*, o sia il *turacciuolo della botte*.

**Ammacchiare**, *sporcare, far una macchia su di qualche abito, o simile, val anche inselvarsi, ma oggi non più è in uso in questo senso.*

**Ammalamente**, *appena.*

**Ammollare**, *pestare, contundere, ammollire, issollare. Fas.*

„ Non morze pe sta botta, e pe sto sauto.

„ Ma buono s'ammallaie lo poveriello.

Val anche, *acciaccare*. Dal Greco *μαλαττω*, *ammolisco*. *Ciucc. III. St. 1.*

„ Comme restajeno tutte sdellommate

„ Sti povere dotture saporite

„ A li cauce, a li muzzecche, a le botte;

„ Che l'ammallaieno comm'a mmela cotte.\*

**Ammalanconi**, *inquietare, ammalinconire.*

**Ammaluto**, *malaticcio, ridotto di mala salute.*

**Ammarcià**, *andar via.*

**Ammarenato**, *dicesi del pesce preparato con certa tal concia.*

**Ammarrare**, *Chiudere, far argine. Dallo spagnuolo Amarrar, che dinota legare stretto; Ond'è passata questa voce in termini di marinaria alla lingua Francese, presso i quali amarrer un vaisseau vale legarlo, e assicurarlo bene a terra.\* Val anche opporre, coprire. Fas.*

„ A la Luna le corne l'ammarraro

„ Nuvole maie cchiù biste a mezzo vierno.

**Ammascare**, *comprendere, v. annasare. Fas.*

„ Subeto nn'ammascaje lo pensiero.

**Ammasonare**, *accovacciarsi, uccidere, ritirarsi a casa. Dal latino barbaro mansio, mansionis, i Francesi fecero maison, gl'Italiani magione,*

i Na-

i Napoletani con minore alterazione di senso conservarono la voce *ammasonare* ( *ire ad mansionem* ), piuttosto per gli animali , che per gli uomini , a'quali solo in senso traslato si applica . *Cort. Micc. Pass. Cant. V. I. St. 31.*

„ Ma Micco pe stracchezza era addormuto,  
„ Iffo perzi se jette ammasonare . \*

*Fasano*

„ Ch' attortamente ll'aggia ammasonato .

*Ammatarazzare . Battere con furia , e come i Francesi dicono , a tour de bras . Viene l'etimologia , e la metafora dalla maniera , come si batte la lana , allorchè si rifanno le materasse . Om. Lib. V.*

„ Che po no juorno so ammatarazzate

„ De maniera, che n'aggiano cchiù famme .

Si trasferisce a dinotar *coprire con cosa ben doppia , che non lasci penetrar la luce* : quasi volesse dire *coprir con materasse* . Ma questo traslato è poco in uso , e quasi ardiremmo dire esser un error di lingua del Fasano , averlo adoprato , se non parrà un'eresia ai veneratori di questo Scrittore classico nostro .

*Tass. Cant. V. St. 60.*

„ Ma quando po la notte ammatarazza

„ Lo nigro munno, ca lo juorno è scurato.\*

*Ammatontà , render pieno di contusioni, pestar con pugni , calci , o bastone . Fas.*

„ Po trona , e ggranneneia co ttale botte ,

„ Che nne restaie cchiù d'uno ammatontato.

*Ammattere , v. nvattere , incontrare . Fas.*

„ Spisso pigliaje uno pe n' altro , e spisso

„ Po l'ammattette, e disse: oh ch' s'o è iffo.

*Ammazzarare, dicesi quando si gitta uno in mare chiuso in un sacco con peso di pietra*

appiè, perchè 'l tiri subito a fondo.

**Ammazzaruto**, dicesi del pane malcresciuto, e peggio cotto, perchè non fatto ben fermentare, nè posto a forno ben infocato, ond' è pesante, e di mal colore.

**Ammazzoecà**, dicesi del lino, o canape quando si batte nel mangano; indi oraslatamente per dar delle sonore busse, onde impresse rimangavene poscia permanenti segni.

**A mmeqa**, a llava, a stuolo, affollatamente.

**Ammenaccià**, minacciare.

**Ammentecà**, dimenticare. v. smentecà.

**Ammenne**, voce presa dall' ebreo *Amen*, che diciam puro *Accossì ppoz' esse. Respunne ammenne* diciam chi non sa dipartirsi dall' altrui volere, o contraddire, anche con pregiudizio del proprio decoro, e del dovere, val a dire un *ligio*, o *vil adulatore*.

**Ammennola**, mandorla, noto frutto, e pianta.

**Ammessa**. E' ghiuto, o pure *juto a messa*, dinota, perduto, andato via. E' frase presa dall' *Ite missa est* della Messa. Molte corruzioni di queste parole si son fatte nel nostro Dialecto. Si dice: *Ia misest, juto amnessa, juto ammisso, juto ammitto*, e tutte nell'istesso significato. *Om. lib. IV.*

„ E lo sudore mio, è ghiuto amnessa;

„ Sudore dico? fuie scolazione.

**Ammico**, amico; spessissimo però per ironia è l' *inimico*. Fas.

„ Mette mano da Micco, e 'n guardia aspetta

„ L' ammico, e tutte so sfurche de paglia.

**Ammisso**, stupefatto, sorpreso.

**Ampico**, v. *Lammeto*, sorta di polvere cipria per dar corpo, e sostegno alle bianchetie,

quan-

quando si stirano col ferro caldo, da *αμυλος*,  
*amydum*, v. Dioscoride.

**Ammitto**, quel primo pannolino, che si mette  
il Sacerdote sulla sottana dintorno al collo nel  
vestirsi de' Sacri abiti per celebrar la messa.  
Ma 'l dire, è ghiuto ammitto, val è andato in  
malora, in rovina,

**Ammojenare**, ch' ammojenare pur dicesi, *Dar fa-*  
*stidio, inquietare, far venir rabbia.* Voce in-  
tieramente spagnuola, e da essi lasciataci.  
*Tass. Cant. VI. St. II.*

„ . . . . . E sì nfratanto

„ Li burghe e li casale stanno sotto,

„ No nce n' ammojenammo cchiù che tran-

„ to. \*

**Ammojenato**, *turbato, malinconico.*

**Ammola**, coll' accento, e senza nella penultima  
secondo la bisogna del verso, del latino *ambu-*  
*la*, cammina, affrettati, apprestati, sollecitati  
a quel, che hai da fare. *Fas.*

„ Zefronia mia, la morte, dice ammola,

„ Ppe ccaretà la vita t' aie jocata.

**Ammolato**, *reso sagliente sulla mola*, come si fa  
a' coltelli, rasoj, scuri &c. dicesi d' uom, che  
stia sempre lesto a far cosa.

**Ammolognanare**, *allividire per contusioni*, v. am-  
matontare.

**Ammonte**, *da parte, scartato*, espressione pre-  
sa da certo giuoco di carte, dove le inutili si  
pongon da parte, e diconsi *poste al monte*,  
*Fas.*

„ Ed ogne guaio ped essa è ghiuto a mmonte.

**Ammontanare**, *ammoniticchiare, accumulare, rac-*  
*cogliere.*

**Ampio**, *ampio, aperto, spazioso.*

**Ammore**, *amore, da ammare, amare.* Nce faccia



ll'ammore, lo guardava fisso in volto; lo desiderava ardentemente.

**Ammorrate**, affollarsi, urtar alla cieca, camminar inconsideratamente, v. nvestere; val anche operar senza riflettere.

**Ammosciare**, divenir foscio, v. scamosciare.

**Ammossà**, ed ammassà, far muso, ingrugnare, prendersi collera, disgustarsi. Fas.

„ E Ccorinna ammassata stea co Argante,

„ Ca zompato era dintro d'essa nnante.

**Ammotuto**, da ammotire, ammutolire, tacere.

**Ammozzare**, troncàre, piegare, onde ammozzà la capo da Fasano fu usato per piegar la fronte per rossore, da altri in senso di decollare.

**Annammuollo**, in fusione, a molle, dicesi de' panni, o biancherie, che pria d'andar in bucato, pongonsi in acqua per meglio indi ricever l'attiva forza della cenere, e scaricarsi del sudiciume. Mette annammuollo detto d'un uomo val porlo in prigione, mandarlo alla sepoltura.

**Annascuso**, nascosto, da annasconnere.

**Annasamiento**, fiuto, v. usemo.

**Ancarella**, da *αγκυρα*, constringo, strangulo. Da noi s' intende una gambata da lottatore per far gir a terra il rivale, e traslatamente per un furbo inganno.

**Anche**, cosce; non po cchiù avozà ll' anche, val è fatto vecchio, o per malattia trovasi estremamente debilitato. E' pur un avverbio al par che in toscano, e val ancora, ed ancorchè. Fas.

„ Da chesta, anche nne crepa, sarà acciso.

**Anchire**, empire, finire, compire. Aggio anchiuto lo fuso, val ho finito di filare, e traslatamen-

te son arrivato in porto, od a fine di quel che dovea fare.

**Anchione**, *semplicione*, uom da nulla, sciocco. Crediamo questa voce una delle parole Greche restateci. *Ayxus* in quell' idioma significa *sorto*, onde abbiam noi le voci *Ancarella* &c. La Città di *Ancona* prende questo nome dalla curvità del Promontorio, che faceva il suo antico Porto. Or gli sciocchi sogliono star curvi, e abbandonati sulla vita. Conferma questa etimologia il vedersi che nel nostro Dialecto non suol dirsi Anchione, ma sibbene Pezzo d'anchione, quasi che si dicesse *Pezzo di figura curva*. *Tiorb. Cord. II, Son. XXIII.*

„ Pecchè stae lloco tu, pezzo d'anchione. #

**Anchiosta**, *inchostro da scrivere*: talora detto per ischerzo del chiostro, come *dinto a l'anchiosta è morta*, è morta da monaca in chiostro, in monistero, in clausura.

**Ancino**, *riccio marino*, notissimo frutto di mare tutto spine: sorta di mal di gola: ed istrumento d'arrampare, in toscano rampino, uncino: *Ire de cricche, e echrocche, e mmanecche d'ancino*, val *rubbare*. Scrivessi pur

**Angino** in questo ultimo senso, da *αγγινω*, *comporto*, *traho*, ch' esprime proprio il tirar l'aste, o rami degli alberi per coglierne i frutti, quando non vi si arrivi colle mani; quindi Menatore grannissimo d'ancino, val *ladro famoso*.

**Ancunia**, e *ancuneja*, *incudine*. *Fas.*

„ Ma sempe io stiette tosta comme ancunia.

„ E cchella facce decea punia, punia.

**Andriè**. Specie di *abito donnesco*. L'etimologia

di questa voce è curiosa . Recitossi in Parigi nel 1703. l' *Andria* di Terenzio tradotta , o per meglio dire imitata con libertà dal Padre La Rue Gesuita , e comparsa sotto il nome del comico Barone Madamigella Racoux , che recitò in essa , inventò una foggia di vestito , pensando accostarsi al costume de' Greci , e dell' antica Comedia . Piacque questa foggia moltissimo alle Dame , e presto divenne universale , conservando il nome di *Andrienne* , perchè nella Comedia così intitolata erasi la prima volta veduta , e dura sino ad oggidì : che pare voler esser eclissata dalle Polacche .  
*Ciucc. Cant. IX. St. 41.*

„ Certe coll' andriè , e li perocchine ,

„ Che ppareano ceriffe de galere . \*

*Anea* , *Enea* n. p. di eroe famoso.

*Anneccchia* . *Animal* vaccino di un anno , cosicchè ha finito di esser vitella , ma non è ancor vacca . Si trasferisce a dinotar una bella , e delicata ragazza . *Om. Lib. I.*

„ Chessa a la Casa mia s'ha da fa vecchia ;

„ E ssi n'arrappa , non c' avè speranza ;

„ Ha da venire ad Argo ; e mo , ch'è anneccchia .

„ M' ha da servì pe mme scarfa sta panza . \*

*Anneccchiare* , *nitrire* .

*Annegregare* e *annecrecare* , *annerire* , *alluttare* , *mettere nelle afflizioni* , *infelicitare* , *mal masitare* , *porre in abito nero* , quindi *annegregato* , *oscurato* , *tapino* , *annegregato me!* val oimè , *misero me!* *Cort. Micc. Pass. Cant. III. st. 1.*

„ E la sore carnale annegregata

„ Chiagnea ncoppa la terra la rosata .

*E Cant. VIII. St. 29.*

„ Puozze morire tu , speranza amata ,

„ Pe

„ Pe fare sempe si' arma nnegragata . \*

Annettare , *pulire , nettare , fuggire , volare . Fas.*

Sescanno annetta , e parla della saetta .

Annevinammiento , *indovinamento .*

Annevenare , *indovinare , riuscir felicemente in qualche cosa .*

Annevinaglia *indovinello .*

Angaria , *carestia , mancanza di qualche genere di cosa , angustia , e forza , che si fa a taluno , obbligandolo fuor di ragione a far qualche cosa .* Questa voce può dirsi presa dall' arabo , e benchè si voglia tra noi portata da costoro , e da' Saraceni , perchè non anzi dirsi ereditata da' Greci , i quali l' ebbero quasi *ab immemorabili* ? e senza dir altro in S. Matt. cap. 27. §. 32. leggesi degli ebrei , ch' incontratisi con Simon Cireneo *ταυτο υγαρευσαν ενα, απη του σωρον αυτου* , cioè l' angariarono a prender su di se la dilui croce , cioè di Cristo .

Angresta , voce antica , e disusata val *inchiostrò* , v. *anchiosta* .

Angroja , e facce d' ancroja dicesi precisamente di brutta donna , da *αχροια* , *pallor* .

Anguilla , notissimo pesce fluviale , e marino da *αγγελος* , così detta *quod in limo fundatur* . Dicesi di donna delicata , e snella , o che sfugga dalle mani facilmente , infissabile , incoostante , l' *Anon* .

„ Jere ll'altro anno tu quanto a n'anguilla ,

„ E mmo si ffatta quanto a na vallena .

Annicchio dicesi per derisione un solito confessarsi una sol volta l'anno , cioè nella sola Pasqua di Resurrezione , e 'l vitello d' un anno .

Annodecare , *annodare , unire* , talor lo stesso che

annozzare, *incagliar in gola*.

Annoglia, v. *nnoglia*,

Annozzare. *Attraversarsi in gola*. Viene dall' Italiano *Gozzo*; onde vengono le voci Italiane *ingozzare ec.* \*

Annozzamiento. *L' effetto del pianto, che astringe la gola*. *Tass. Cant. III. st. 6.*

„ *Li sottavuce, e annozzamiento 'n canna.* \*

Antecestone detto corrottamente e per ischerzo da antecessore, *maggiore, predecessore*, in pl. *antecestune*.

Antecoro, ed antecore. E' corrotto da *batticuore*, e si trasferisce a dinotar *deliquio*. *Ciucc. Cant. VI. st. 15.*

„ *Chillo: mo mmo mme vene n' antecoro.* \*

Antecorejo, e antecorio, *antico, ed anticamente* è una spezie di aggettivo avverbiale. *Fas. St. arte antecorio, cioè quest' arte ne' tempi antichi.*

Antecunnale, *sinale, antesino, grembiulo*. I nostri antichi nella loro santa innocenza, e semplicità ebbero tantopiù scorrotto il linguaggio, quanto più onesti i costumi. Riflessione fatta più volte nelle sue opere dal Signor de Voltaire. Questa voce oggi è disusata, e noi arrossiremmo di pronunciarla; come arrossiamo di dirne la troppo facile etimologia, *da ante cunnum*. *Cort. Vajass. Cant. III. st. 8.*

„ *N' antecunnale avea de filonente*

„ *Co no pezzillo mpona a francetelle.* \*

Antemonia del lat. *ante omnia*, in primo luogo, prima d' ogni altro &c.

Antolino, e Ntolino, n. p. *Antonino*.

Antoseaseno, *entusiasmo*. *Fas.*

„ *Chesto visto, appe tale antoseaseno,*

E lo

„ E lo core deceale , ca mo traseno .

Antripete , *antipodi* .

Antrite , *Nocciuole messe al forno* . Nulla pessiam dir di sicuro sull' etimologia di questa voce .

*Cort. Vajass. Cant. I. st. 16.*

„ O Vajasselle meie belle , e comprite ,

„ Rosecarelle , comme so l' antrite . \*

Aolive , ed alive , *olive* .

Aomiento , *accrescimento* .

Aonire , ed aunire , *unire , accoppiare , accompagnare* , donde aonito , ed aonuto .

Aontare , *ungere , dar danaro , corrompere con doni* . v. sedognere .

Aorina , *orina* , v. pisciarza . Quindi

Aorinaro , ed aorinale , *ornate* .

Aosà , ed ausà , *avvezzare , usare , adoperare* .

Aosolejà , *star a sentire , per l' orecchio* .

Aotaro , *altare* .

Aotramente , *altramente , altrimenti* .

Aotrottanto , ed avotrettanto , *altrettanto* , da aetro , od avotro , *altro* .

Aparare , ed apparare , *guernire , abbellirsi , ornarsi* , dicesi propriamente delle donne quando si abbigliano , e delle chiese , o Palaggi quando di panni d' arazzi s' adornano ; onde il proverbio , *nc' ha perdue le ccenrelle co l' apparatura* , allorchè una donna abbigliatasi per attender qualche felice incontro , o per far qualche bella conquista , ci resta delusa .

Quindi

Aparatura , *ornamento* v. Fas. c. 4. ott. 71.

Apparare , *por a confronto* .

Appassare , *superare , eccedere* .

Appagliaruto , *moriccio , avvilito per timore ; mezzo addormentato , ammisero dal freddo* , o

*da simit malanno*. Metafora presa da' cavalli, che dopo mangiata la paglia si addormentano. *Ciucc. Cant. XII. St. 63.*

„ Nche arrivaieno a le ccase, appagiarute

„ Ncopp'a li matarazze se jettajeno. \*

**Appagliato**, oggi *mpagliato*, carafone di vetro cinto di paglia intessuta attorno per preservarlo dal rompersi, lo stesso che si fa, e si dice de' bicchieri, ed altri vetri, e cristalli, che vengon in casse da fuori: *traslatamente circondato. Fas.*

„ Accossi fi a la tenna ghie appagliato,

„ Comm'a mmiercoledì n' miezo a l'ammice.

**Appalorcio**, *camminare a rompicollo, andarsene in fretta*. Voce derivata dal Palorcio. *Virg. Cant. I. st. 95.*

„ E le disse: Appalorcìa a la mmal' ora

„ Da sta casa mmardetta: fora, fora.

*Tiorb. Cord. X. in fin.*

„ Vecco sto zitto, eh' è st' arma agghiajata,

„ Ca Cecca è appalorciata. \*

In senso di *gir presto via, fuggir in fretta*:

*Tiorba cord. VI.*

„ E mmo vertute ddove si seriata?

„ Dove si appalorciata?

**Appannatora**, *Quel tovagliuolo di grossa tela*; di cui si servono i mozzi di stalla per nettare i cavalli, quando son bagnati, o dopo averli strigliati. È rimarchevole l'antichità di questa parola. Matteo Spinelli nel Diario all'anno 1268. dice: *Lo jorno de Santa Maria delle Grazie del detto anno lo Conte de Tre-carico mandao lo Trombetta a dicere a Messer Francisco De Loffredo, se si volea rendere; e Messer Francisco le disse: Va, e dì allo Can-*

te, che saria meglio per isso, che della bandera de' Corradino se ne servesse per appannatura de' cavalli, e alzasse la bandera del Re Carlo legitimo, e vero Re, et approvato dalla Santa Madre Ecclesia. Rispetto all' etimologia noi pensiamo che questo tovagliuolo, che noi facciamo di cannovaccio, in altri luoghi d'Italia è di grosso panno; Onde è che si dica *appannare* l'atto di strofinare, e nettare il cavallo; e perciò si sarà dato il nome di appannatura alla stoviglia, che serve a tal uso. \*

**Appapagnare**, *appannar gli occhi, chiuder le palpebre per cominciar a dormire.* Da *Papagno*, che in Napolitano dicesi il *papavero*, seme narcotico conosciutissimo. *Mus. Napot. Eclog. III.*

„ No paro de zezzele, dove Ammore,  
 „ Stracco dopo ch'ha scurzo la campagna,  
 „ Nce fa la nonnarella, e s'appapagna. \*

*Fasano.*

„ E li bell'ucchie po l'appapagnaje.

**Apprietto**, *affanno, impegno.*

**Appassejonato**, ed **appassionato**, *parziale, innamorato.*

**Apppe**, *ebbe.*

**Appedare**, e **appedecare**, *arrivare, raggiugnere, tener dietro, uguagliare nel cammino, o simile.*

**Apperetuso**, *ch' a fame, e non si sazia mai.*

**Appicceco**, *rissa.*

**Appiccecare**, *inquietarsi, litigare afferrare, abbarbicar, arrampicarsi, attaccarsi di parole, e talora venir anche alle mani, accendere.*

**Appicciare**, *accendere, dicesi del fuoco, delle candele &c.*



**Appiello**, *solpo, negozio. Fas.*

„ Ca de lo Cielo fu sto bello appiello.

Val anche furto. *Fas.*

„ Tornavano a lo campo co st' appielle.

„ E 'n capo soia ppe ffitto avea l' appiello.

**Appilaglio**, *pivolo, turacciuolo, v. mafaro.*

**Appilazejone**, *oppilazione, mal donnesco, che si medica colla menta parva del famoso Tansillo.*

**Appiso**, *appeso, appiccato, sospeso*: Tenè uno appiso a la cintura, val farne pochissimo conto, oppure, tenerlo sempre appresso, e servirsene a suo talento.

**Appizzà**, ed **appezzà**, *perdere, come Ne' appizzate ciento docate; Appizzà ll' uocchie, guardar fissamente, invogliarsi.*

**Apolo**, *Molle, floscio*. Si dice propriamente delle uova mal conformate, che talvolta quando invecchiano le galline fanno colla scorza molle; ma si trasferisce ad ogni cosa vota, sciaqua, e soffice. *Tiorb. Cord. VII.*

„ Ma fremma, addove lasso sbruffapappa?

„ Poeta, arcepoeta,

„ Sciore de Puerto, e grolia de Napole.

„ Che fa li vierze suoie, comm'a ll'ov'apole.

*Om. lib. VII.*

„ Mo non siente, che nnochie accossì apole,

„ Che non se po sapè, che se fa a Napole.

Questa è tralle voci di chiara origine Greca, *Απαλος* in quella lingua dinota *molle*.

**Appojà**, *appoggiare.*

**Appontà**, *cacciar la punta a qualche ferro, far un appuntamento disegnando il tempo, o 'l luogo &c. appontà li bottune, bottonare.*

**Appontamiento**, *fissazione di tempo, e luogo pel disbrigo di qualche affare.*

**Ap-**

Appontuto, *aguzzo, acuto.*

Appracare, *placare, calmare, mitigare.*

Appracato, *placato, calmato.*

Apprecà, *applicare, inclinare, impiegare.*

Apertura, *orificio, bocca, apertura.*

Appricato, ed appreato, *occupato, innamorato.*

A ppriolo, *a rischio.*

Appujo, e appojaturo, *appoggio, sostegno.*

Appuzare, e puzare. Dicesi anche *appuggiare*, e

dinota *curvarsi, volger le natiche in faccia ad*

*alcuno, e presentar il tergo in atto di di-*

*sprezzo.* La metafora è presa dall' *appog-*

*giare*, termine nautico contrario all' *andar ad*

*orza*, che fanno i bastimenti, alla quale si-

tuzione curva par che somigli chi squaderna

il sedere. *Om. lib. VI.*

„ Uno co uno so le cose pare,

„ Ca si so cchiù, le faccio, n' appuzata. \*

Abbiam quindi il proverbio di *appuzare*, e

*mostrare lo culo a lo colonna*, che vale *far*

*cessione de' beni*, detto pur corrottamente dal

lat. *cedo bonis, fà zita bona*, da una ben in-

famante costumanza del nostro Tribunale in

ebbrobio de' debitori, i quali facendo una

tal turpe funzione su d' una colonnetta di

marmo eretta avanti il gran portone della

nostra Vicaria, restan quindi prosciolti da'

debiti.

Arazejo, ed Arazio, *Orazio, n. p.*

Arba, *alba, aurora*, onde arbejare, *albeggiare,*

*schiarir giorno*, che noi diciamo *schiarà juorno.*

Arbascia, *alterigia, albagia*, onde

Arbasciuso, *superbo, v. Ntonato.*

Areebuscio, ed archebuscio, *archibugio.*

Arceprevete, ed Arcepreveto, *Arciprete.*

**Arcinfanfero**, *caporione*, *gran cicalone*, *grandissimo*, *valorosissimo*.

**Arciuolo**, *orciuolo*, noto vaso manicato per lo più da vino, da *ἀρχύη*, e questo dall' ebreo *achara*, *scutella*, *concha*, *urceus*. Trovasi pur detto *Arinov*, e chi sa se non quindi il nome al nostro *bicchiere*, o *bicchiere*.

**Arcivo** dicesi d'uomo interessato troppo, che bada a tutto, nè ci lascerebbe il ferro infocato.

**Ardellecco**, corrotto dal lat. *alter ego*, autorità che si comunica da un Principe a qualche magistrato.

**Ardica**, *ortica*, erba nota per le sue acute ardenti spinuzze, onde dicesi pur d'uom mordace, e satirico.

**Arecheta**, *origano*, erba odorosa, e nota, di cui molto uso si fa nelle cocine, per dar un tal odore a' piatti di magro.

**Arecchia**, *orecchia*.

**Arede**, *arera* e *rede*, *erede*.

**Arefece**, *orefice*, dicesi pur d'uomo scaltro, e talor furbo ingannatore, onde il detto di, *oh che bravo arefece!*

**Aremo**, *eremo*, *romitorio*.

**Areteco**, *eretico*.

**Aretecare**, *ereticare*, *farla da eretico*, *bestemmiare*.

**Argano**, ed *arègano*, *macchina da innalzare*, o *tirar pesi*, od *altri cospì gravi*.

**Argiamma**, *danaro*.

**Arillo**, ed *agrillo*, *grillo*, noto insetto, e quel granello, ch'è dentro l'acino dell'uva.

**Argatella**, *arcolajo*. *Tass. Cant. V. st. ult.*

„ Ma la capo le va comm' argatella.

„ Ca non vedea le cose ghi pe dritto.

**Arista**, *resta*, ed *arista*, v. *resta*.

Arluojo , ed allorgio , orivoto .

Arma cotta . Lo stesso che *anima dannata* . Espressione allusiva al fuoco infernale , e dinota un uomo scellerato . *Om. lib. V. in fin.*

„ Quann' era già tresciuto lo designo

„ D' avè chell' arma cotta posta affigno . \*

Arma , *anima* ; Il verbo però fa *anemare* , e non *armare* ; ma v'è *armuso* per *anemuso* , e val *animoso* , *coraggioso* . Arma cotta , arma de chiummo , arma de mpiso , arma de Juda , arma dannata , e simili nobili epiteti diamo ad un birbo , che meriti il trilegnare onore .

Armiento , *armento* , dicesi degli animali cornuti , e talora per ischerzo per qualche celebre ceto , come l' usò Gamerra nella sua famosa *Corneide* , parlando di certi troppo buoni e Socraticamente placidi mariti .

Armizzaro , ed armizzero , *sgherro* , *armigero* .

Arode , *Erode* , n. p.

Aree , *eroe* , in pl. *aroje* , e *aruoje* , onde

Arojeco , *eroico* , in pl. *aruojeche* , ed *arojeche* , *eroici* .

Arpa , *artiglia* , *mano fiera* .

Arpeglia , noto uccello di rapina di forti artigli , onde traslatamente detto d' uom. valoroso e talor rapace .

Arte val talora *imbroglio* , *cabala* , *stregoneria* .  
*Fas.*

„ E fece le sette arte lo frabbutto .

Artereca . *Impazienza* , *irrequietudine* , *moto perpetuo* , *irrequiete* , *voglia di muoversi* , e di *toccare* , che hanno i fanciulli . Viene dalla voce *Medica Artide* , corrotta così nel suono , come nel significato . *Ciucc. Cant. XIII. St. 21.*

- „ Se isso non avea l'artetechella  
 „ De se nne ghi a ssedognere , dà chesta  
 „ Desgrazia fuorze nne sarria scappata .  
**Arteficejo** , lavoro di polvere pirica : *arteficejo co-  
 lo tiempo* , dicesi di chi opera con lentezza .  
 Cosa *arteficejata* , val *ben maneggiata* , e con  
 molto *intrigo* , oppur *macchina bituminata e sol-  
 forata* , cui subito possa appigliarsi il fuoco . *Fas.*  
 „ Ca doje cose ve dongo artefciate  
 „ Ppe nnitto nfatto la torra abbrosciare .  
**Artesciano** , artista , *artefice* .  
**Arvaro** , *erbajo* , o poggio da erbe particolari ;  
 e fiori .  
**Arvolo** , *albero* , onde *Arvolejare* , e *nnarvoleja-  
 re* , *insuperbirsi* , *strepitare sdegnato* , e *sgridando* .  
**Arvariello** , *vasetto* .  
**Arvusto** , *arbusto* .  
**Arucolo** , *rucolo* , *ruchetta* , nota erba piccante ;  
 detto d' uomo scaltro . I Latini attesa la virtù  
 di tal erba insegnarono ;  
*Devoret erucas qui cupit esse salax .*  
 Cogliere arucole , *star ozioso* . *Fas.*  
 „ E ttur a ccogliere arucole ccà staje ?  
**Aruta** , erba nota , e *danaro* , da *pura* , la qual  
 da *puu* , e prendasi pur nell' uno , o nell'altro  
 senso , che sarà sempre cosa utile alla nostra  
 conservazione . *Fas.*  
 „ Fojarraggio lo Sole , e il lociente  
 „ Ragge suoie cchiù cch' aruta speretato .  
 Donde rilevasi il pensar del nostro volgo , il  
 quale crede una tal piantolina , averruncatrice  
 delle streghe , e degli spiriti maligni .  
**Arreneca** . E' sconciatura del nome di *Seneca* .  
 Si trasferisce a dinotare un *vecchio avarissimo* ;  
 ed è tanto più felice l'applicazione della vo-  
 ce,

ce, quantochè pare che alluda all' *Arsenico* abominatissimo veleno. Colpa è stata degli Antiquarj moderni di dare al volgo l'idea di Seneca, gran Cortigiano di una Corte voluttuosa, e molle, come di un vecchio aggrinzito; onde in vedersi una figura simile, si dice subito: *Pare un Seneca svenato*. L'essersi trovata spello tralle ruine di Roma, ed anche in queste di Pompei la testa di un vecchio con capelli scomposti, che molto verisilmente è quella di Catone il maggiore, detto da Orazio perciò *incomptus*, e non essendovi nome, hanla i moderni antiquarj da dugento anni in quà battezzata per quella di Seneca, ha dovuto esser causa dell' errore. Ma non dovettero quegli arditì, ed inconsiderati Nomenclatori Panvinio, Fulvio Orsini, Agostini, ed altri riflettere, che un Maestro, un Consiglier di Nerone, un approvatore di un parricidio non potette meritare statua dalla posterità appena dopo morto. Or quella trovata a Pompei, ha dovuto esser anteriore a' tempi di Tito. Dunque non può appartenere a Seneca morto poco prima. Ha da esser o del vecchio Catone, come ho detto, ovvero di Pompeo, alle monete del quale ha molta rassomiglianza, se non che nelle monete apparisce più giovane, e meno dimagrato. *Tiorb. Cord. VII.*

„ Mo, no Signore fa cchiù stima affaje

„ De sentire doje baje

„ De no licca scorelle, no boffone,

„ Ch e Arzeneca, che Tullio, e che Pratore.

*Arzente, aspro, amaro.*

*Arzo, arza, adusto, bruciato: arza la via, dicesi*

di chi fugge a tutta scappata. *Fas.*

„ A cchillo arza la via, che se lo piglia:

Arzura, ardore; sete.

Arraggia, rabbia.

Arragamare, ricamare; l'etimologia di questa voce è da vedersi nella dissertazione di F. M. F. su i pregi della Lingua Napoletana.

Arraganato, in vece di *origanato*. In senso naturale vuol dire *tinto in nero*, giacchè l'acqua di Origano, o come noi diciamo di *arecheta*, serve a rinvigorir il color nero. Si trasferisce a dinotar *un uomo afflitto da disgrazie*, che si dice anche *annegrecato*. \*

Arragliare, *ragghiare*, il che sebben dicasi dell'asino, dicesi pur talvolta per sarcasmo di qualche cattivo cantore, od oratore.

Arrammarse. Voce corrotta dell' *arrimarse* spagnuola, e dinota lo stesso di *appoggiarsi*, *curvarsi*. E' oggi disusata in tal senso, ma s'adopra a dinotar quel legame, che si dà a forza di fuoco, e rame liquefatto a due pezzi di ferro, o d'altri metalli; e quando una vivanda prende il colore, e 'l sapor del rame, perchè preparata in qualche casseruola di tal metallo distagnata. L' usò il *Cortese Cerr. Cant. VI. st. 27.*

„ Se stregneno, se mmesteno, e s'arrammano. \*

Arranca e fuje, *Uomo vile, che non fa altro, che tirar la spada, e poi fuggire. Cort. Micc. Pass. Cant. I. st. 27.*

„ . . . . . Oh Rrè de li valiente,

„ Fuste maje autro, che n'arranca, e fuje. \*

Arrancase, *camminare stentatamente, come i zoppi, o vecchi, v. zoppo. Viene dallo spagnuolo.*

lo , e dinota *cavar fuori* . Si dice propriamente della spada , quando si caccia dal fodero . *Cort. Vajass. Cant. V. st. 27.*

„ Ca sta spata è arreggiuta, e non s'arranca. \*  
Val anche far atto di voler percuotere , o distender le mani per battere , o ferite . *Fas.*

„ Ccà bediste nne n'attemo arrancate

„ Mille serrecchie a bareiate gente.

Dicesi dunque d' un timido , che fa del bravo , e talora l' insolente , ma se gli si mostrino un po' i denti , si raccomanda subito alle gambe .

**Arrappare** , *Far grinze* , *divenir vecchio* , val anche , *strappar con male arti l' altrui* . Rapppe diconsi le *rughe* nel nostro Dialetto .

„ Chisto defese a catreta, ed a scola,

„ Ca la femmena è becchia quann'arrappa .

„ Chisto decea vedeano no malato ,

„ Tu stairaie buono, quanno si ssanato . \*

Val anche , *render pieno di rughe* , *rubbare* , *vincrespare* , *aggricciolare* .

**Arrassare** , *scostare* , *allontanare* . Forse dallo spagnuolo *arrastrar* , che dinota *trascinare* , ed anche *tirar in là* . *Micc. Pass. Cant. VI. st. 29.*

„ La quale no lo voze , e s'arrassaje ,

„ Comme se fosse stato n'assaffino . \*

**Arraffo** , *Discosto* , *lontano* . *Cort. Micc. Pass. Cant. VI. St. 29.*

„ L'una è montagna, dov' è tanto spaffo ;

„ L' altra no scuoglio, che sta poco arraffo . \*

**Arraffo sia** , *non sia mai* , *sia lungi da noi* , si prende pure per una cosa orribile , e di spavento : corrisponde all' *averrunceni dii* , o al *Dous*



*Deus avertat*, ed al *prafiscini* de' Latini. *Tiorè Cord. IX.*

„ E quann' io regnolejava

„ Spiretava

„ Pe bedere Cecca mia ,

„ Tanto bello tu redive

„ Ca vedive ,

„ Ch' io moreva ( arrasso sia! ) \*

**Arravuoglio**, *ravvolgimento*, furto, sollecito disbrigo, ma con indecenza, di qualche cosa, onde vengane male &c. da *απράσιον*, il caparoto, ed *ὄλω*, mando a rovina: da che essendo l'arravogliare proprietà distintiva de' famosi Imbroglioni, presso de' quali non è legge, nè fede, con dessi neppur caparra alcuna mai vale, nè v'è sicurezza, che tenga.

**Arravogliacuosemo**. E' un nome corrotto di *arravoglia quasumus*. Si finge essere un' orazione di Breviario, che cominciasse così; siccome molte cominciano con una parola, e poi sussegue il *Quasumus*, come *Tribue, quasumus. Concede, quasumus* ec. e dinota una cosa affastellata male per somma fretta. *Omer. Beoz.*

„ Mo che nce simmo addonca abbreviammo

„ Co n' arravoglia cuosemo sto lotano . \*

Val anche un furto, come: Ha fatto no bello arravogliacuosemo, ha commesso un bel furto.

**Arravogliare**. *Ravvolgere*. Dinota anche prender tutto in un fascio senza scelta, e senza distenzione per solo bisogno, o premura di far presto. Onde passa in fine a dinotare di far male, e presto. Si direbbe di un Prete che ha arravogliato l'uffizio, la messa, ec. se l'ha detta con indecente sollecitudine, e saltando molte parole. \* Val anche *giuntare, ingannare*.

**Arre,**

**Arre**, voce da incitar l'asino al cammino, e per derisoria metafora dicesi ad uom poltrone, ed ignorante. E' graziosa, e degna a proposito di esser letta una satira d'un vivente letterato contro d'un cotai, il di cui cognome ha una tal metricasinina cadenza.

**Arrecattare**, *vogare a prova, ed emulazione. Fas.*

„ E bedeano galere, e bregantine

„ Arrecattare co boca arrancata.

**Arrecegnare**, *agghiadare per freddo. Fiorb. Cord.*

*I. Son. 4.*

„ La Gente per lo friddo arrecegnare, \*

Val anche *aggrinzirsi, smagrirsi.*

**Arrecettare**. Talvolta dinota *dar ricetta, dar se-  
sto*: e quindi si trasferisce a significare il *quietarsi, o l'andar a dormire*. In senso di *quietarsi. Tass. Cant. III. st. 53.*

„ Goffredo lo ccommanna, e s' arrecetta.

Talvolta dinota il *prescrivere, che fanno i medici co' loro Recipe*. Si trasferisce anche a dinotare il *morire, e l'prendere stato, specialmente conjugate, se in fatti non fusse il contrario, onde dicesi dalle nostre donnicciuole, aggio arrecettata figliama, intendendo di averla già maritata. \** Val puro *trovar, o dar ricetta, prender sonno.*

**Arrecogliere**, *raccogliere, esigere.*

**Arrecojà**, *trovar requie, calma.*

**Arrecommannizeja**, *raccomandazione.*

**Arrecrejate**, e *arrecriate, ristorare.*

**Arrecuovoto**, *raccolto.*

**Arremettere**, *rimettere, scorre uno per arbitro in qualche piato.*

**Arremorchiare**, *ragunar insieme, unirsi. Fas.*

„ Ch'isso dicette; oh che ne ammatta sporchia!

- „ Ccà tutt' Afreca , ed Asia s'arremorch  
 Arremmedejà , *rimediare , procacciarsi qualche  
 sa , accomodarsi al meglio che si può .*  
 Arrepiezzo , ed arrepezzamiento , *rattoppamento  
 accomodo , mal rimedio .*  
 Arrepezzare , *rattoppare , rifare .*  
 Arrepoll , *arricchirsi , onde*  
 Arrepoluto , *rimesso in buono stato , che ha sco-  
 so da se la malesuada miseria .*  
 Arreposare , *riposare , sedere , dormire , far  
 poltrone .*  
 Arrequaquigliare . *Ritirarsi nella propria con-  
 chiglia . Vedi squaquigliare . Si è creata que-  
 sta energica voce per concludere in brev  
 con essa la lunga filastrocca della fine dell  
 nostre lettere , nelle quali ben lontani no  
 dal maestoso , e semplicissimo antico Vale  
 ci umiliamo , prosterniamo , facciamo inchini  
 ossequj , rispetti , e non la finiamo mai .  
 Quanto sarebbe da desiderarsi e da lodarsi  
 che si nobilitasse , e si rendesse generale l'uso  
 di essa , e si potesse concluder presto una  
 lettera con dire : *E mi arrequaquiglio .* I Fran-  
 cesi ci applaudirebbero , perchè hanno essi  
 ancora la frase *rentrer dans sa coquille* ,  
 presane l' immagine , a quanto parci , dalle lu-  
 mache . \**
- Arresedejà , *rassetare , farsi la barba , pettinar-  
 si , ripulirsi , involare , portar via .*  
 Arresenato , e arresenuto , *ammiserito .*  
 Arressuso , *rissoso , litigante .*  
 Arreto , *dietro , un' altra volta .*  
 Arretoculo , e arretoncuro , *rinculando .*  
 Arretecone , *avverb. all' indietro .*  
 Arretecare , *dar indietro , rinculare . Fas.*

„ Precoraie de fremmà li Perziane ,

„ Ch' accommenciaieno a ghire arretecanno.  
 treventare . *Fatigare eccessivamente fino a cre-  
 pare . Dallo spagnuolo Reventar , che dinota  
 lo stesso . \* Val anche diventare , e sudar-  
 si l' anima , come suol dirsi , faticar senza  
 alcuna discrezione , come , s'arrentate l'anema  
 soja , faticò moltissimo , si stentiò bene quel  
 boccon di pane .*

trevotà , rivoltare , porre sossopra .

trezzato , ritto , il che dicesi in senso osceno ,  
 come i Greci dicevan di Bacco Ortio , di  
 Priapo &c. Fasano l' usò in senso di *alzato in  
 alto* .

„ Ma cchiù de tutte stà ngarzapelluto

„ Raimunno , e cco la sfera va trezzata .  
 trezzuto , arreggiuto , ed arrozzuto , *arruginito .*  
 trico , n. p. *Errico* .

trepare , appoggiare .

trobbare , rubare : *arrobba-galline , mantello .*

trocchiare , rubare , *carpire , portar via di sop-  
 piatto , far fascio di qualche cosa per menarla  
 via , involare ; Quasi si volesse dire , tirare ,  
 e portar via con un rocchio , cioè con un ba-  
 stone di nervo , ed a forma di uncino . Fiorb.  
 Cord. IV. Son. 32.*

„ E mo na caudarella , e mo Parrocchia

„ Na concola , no treppete , e na secchia \*  
 tronchiare . *Aggrinzire , accorciare , rannicchia-  
 re , increspate . Si dice propriamente delle car-  
 ni , cuoja , o altro messo al fuoco , che si  
 restringa . Si trasferisce a dinotare l' impicco-  
 lirsi , o il farsi indietro . Pare che dal corru-  
 gare latino debba trarsi l' etimologia . Om.  
 Cant. VI.*

A R R

„ Li Griecce mo, che ghievano arronchian  
 „ Pe no dare st'avanto a li nmemmice  
 „ Stampaieno na buscia ianno pe ttann  
 „ Ca veretà sta gente non nne dice ;  
 „ E s' una pe golio na vota ll' anno  
 „ Le scappa , non va maje senza cornic  
 „ E dde sta rrazza po tanto descuosto  
 „ S' è ppopolato lo pajese nuosto . \*

Arrore , *errore* , in pl. *arrire* , *errori* .

Arrossuto , *arrossito* , *innamorato* , *affitto debiti* .

Arrotare , *dar doppio tormento* , *metter sotto una ruota* , e dicesi delle carrozze, quando graziatamente metton sotto qualche persona non che de' ferri, quando si dà loro il tagli sulle mole di pietra &c. *Fas.*

„ Ccossì pparlava chesta , e la fortuna  
 „ Ppe l'arrotare avea corza la posta .

Arrusto , *arrosto* .

Asta , pl. *asche* , *schiegge* , legni spaccati ad us di fuoco anzi che d' altro . *Fas.*

„ Rotte all' erme scioccaièno ppe mmez'or  
 „ Ll' asche , e rrestaièno comm'a ttorcetor

A scapezza cuollo , *a rompicollo* , *in furia* , *co fretta estrema* .

Ascella , *ala* , *Fas.*

„ Esce uno , che pprezzaie tanto la pelle,  
 „ Ma la formica more 'n mettè l' ascelle

Ascevolire . Si dice anche asciovolire , *mancare svenire* , *per desiderio* , *o per dolcezza* . Sembra che venga dall' Italiano *affievolire* , *o infievolire* , che originariamente è dal latino *debilis* . In fatti con ugual senso si dice nel nostro Dialetto *ascevoluto* , e *addeboluto* , *Cort. Misc Pass. Cant. III. St. 36.*

„Ahi ca m'ascievolisco, è Micco, è Micco.\*  
 Asciare. *Trovare, rinvenire.* E' corrotto da  
 l'antico *acchiare*, che dinota egualmente il  
*trovare.* Cort. . . .

„E da Mariglianella anff a Casoria

„Asciare non se pò cchiù bella femmena.

*Ciucc. Cant. VI. St. 23.*

„Si vaie trovanoo scigne, addò te vuote,

„Nn'asce a mmeigliara pe tutto lo munno.\*

Ascio, *assivolo*, noto uccello notturno, simile  
 alla civetta, timido, di corta vista, e ch'alza  
 due penne sulla testa, come due cornicelle.  
 Dicesi d'un babbuino, o di chi in qualche  
 occasione, in cui bisognerebbe mostrar pron-  
 tezza, e vivacità di spirito, si smarrisce, e  
 resta come un minchione. Quindi il Fasano:

„'N vedè Argellano, parze ognuno n'ascio

„Ghì co no cauzone auto, e n'autro vascio.

Ciocchè dicesi di chi va prigione, da che usan-  
 do i birri di prender il reo per la cintola de'  
 calzoni, vien ad alzarsi più una parte dell'  
 altra.

Asciocatascio, *lucciola.*

Asciuttare, *asciugare, prender cosa, aver che far  
 con donna.* S' asciuttaje na lampa, si tracannò  
 un bicchier di vino.

Asciuttavutte, epitetto dato dal Fasano a' Fran-  
 cesi quai bevitori forti di vino.

Affaccare, *strappare, portar via, tirar profitto.*  
 Viene dallo Spagnuolo *sacar*, che dinota lo  
 stello.\*

Asemuso, *asmatico*, da

Asema, *asma*, affanno con dolor di petto.

Asempejo, e asempio, *esempio*, e quel boro-  
 ro, che coll' esemplare avanti si dà ai ragazzi  
 per

- per imitare il buon carattere, e sciogliersi l' mano a scrivere.
- Aseno**, ed **asino**, E chi non conosce questo pazientissimo animale? da *asinus*, buono, ed *arcibueno*, che nel nostro enfatico dialetto diciam pure *diece vote buono*, e *buono coll' ichese X.*, per dire, od intender una bestia, un gran minchione, e più scioperato.
- Assentarsi**, *prender servizio nella milizia*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che dicono *Assentarlo scrivere*, o sia *situare qualche nome in un libro di registro*. *Omer. Lib. VI.*  
 „ Che ppe trenta carrine, e no vestito  
 „ Li poverielle s' erano assentate. \*
- Aserzetà**, *esercitare*.
- Asilejo**, ed **asilio**, *esilio*.
- Assisa**. *Prezzo stabilito per legge a' comestibili*. Viene dalla voce Francese *assise*, che dinota generalmente *qualunque legge*, o *prammatica*. Sono note le *Assises de' Re di Gerusalemme!* ma tra noi ha il senso limitato e particolare delle Leggi sul prezzo de' viveri. *Fasano*.  
 „ O gente bella, o gente fora assisa:  
 Cioè lontana dalle vicende del mondo, e dalle sue gravezze.
- Astojare**, *asciugare, nettare*, v. *stojare*. *Fas.*  
 „ E lo Cielo, e la Terra nnammoraje,  
 „ Quando le belle stelle s' astojaje.
- Astotare**, *smorzare*.
- Astola**, v. *matassa*.
- Assajo**, *saggio, prova*.
- A ssango friddo**, *appensatamente*.
- Assarpate**, ed **assarpà**, *alzare, rubare, correre, fuggire*, v. *sbignare, allippate*. *Assarpaje li puon-*

pronte, si chiuse, si salvò colla fuga, metafora presa da' castelli, che a precluder l'ingresso a' nemici, alzan i ponti, e si pongono in difesa. Assarpaje lo fierro, fuggì, metafora presa dal salpar delle navi nel tirar su l'ancora.

Assautà, ed assaotà, dicesi pur assavotà, *assaltare*, onde

Assauto, ed assavoto, *assalto*.

Asciatate, *affiatate*, *familiarizzare*, divenir tutt'uno con qualche persona. *Fas.*

„ La nsolenza s' era asciatata assaie co nnuie sordate.

Assecoja, ed assequie, *esequie*.

Assemegliare, *assomigliare*.

Assettare, *sedere*.

Assiesto, *adattato*; a proposito, colpo, incontro, occasione. *Fas.* oh bello assiesto!

Assimmeto, *da parte*, *separatamente*.

Assommare, *risalir dal fondo*, *uscir fuori*. Dicesi di chi vien a galla dopo andato a fondo d'acqua. Vedesi chiara l'origine dal Latino *ad summum*. *Cori. Ros. Att. I. sc. 3.*

„ Che quanto cchiù le cride ncaforchiare,

„ Cchiù le vide assommare, e scire fore

„ Tossa, Rogna, ed Ammore. \*

Aspro, sorta di moneta turca. *Fas.*

„ E le boglio a ttre aspre ll' uno dare.

Astejà, *invidiare*.

Astreco, astraco, e lastreco, *solato*, *astrico*.

Assordejo, e assordio, *esordio*.

Assortemiento, e asciortemiento, *assortimento*, *scelta*, *da assortire*, o *asciortire*, v. accapare.

Assozzare, *associare*, *sporcare*.

Assurpare, *usurpare*, v. accopare.



**Attaccaglia**, *ligaccia*.

**Attaccaticcio**, *che facilmente si attacca, innamoratello, seccante.*

**Atta d'oje!** esclamazione da *αττάται!* *Κεϋ!* ab-  
biam pur *atta de nnico!* &c. che pur da *αττα*  
per *note*, o per *αττα* trar si può.

**Attassare**. *Arrestarsi*; e quindi passa a dinotar  
*spaventare, far gelare il sangue*. Viene dalla  
voce spagnuola *Atajar*, che dinota lo stesso.  
*Ciucc. Cant. XIV.*

„ . . . . . Se vedevano

„ Co tre pparme de coda, e s'attassavano. \*

**Attassato**, *stupefatto*. Dicesi pur delle uova  
mezzocotte, o simili vivande, e delle pento-  
le, che cessan di bollire, per mancanza di  
fuoco, o per acqua fredda refusaci. E' noto  
l'effetto del tasso, erba conosciutissima pel suo  
potente veleno, onde è che gittato nell'acque  
ammazza i pesci, cominciando dall'indurre  
un torpore gravissimo, ch'indi diventa ferale,  
donde la metafora. *Fas.*

„ Veddelo, canoscielo; uh si attassato!

„ O vista, o canoscenza, o gran peccato!

**Attaveio**, ed **Attavio**, n. p. *Ottavio*.

**Aterno**, *eterno, di lunga durata*.

**Attemo**, *punto, momento*: nne u' attemo, *in un  
batter d'occhi*.

**Attenere**, *badare, eseguire*.

**Attentare**, ed **attantare**, *tastare, osservar tasta-*  
*do*. *Fas.*

„ E bascio, e co na mano dintro attenta,

„ L'otra ppe ggrida a lo turco appresenta.

**Attentuto**, *annerito*; quasi *tinto di nero*. Sango  
attentuto, val *cattivo sangue*, avendo perduto  
quel suo natural rubicondo.

**Atterrare**, *sepellire*. Dal Francese *enterrer*. Non ha questa voce il senso della consimile Italiana, che dinota *gettar in terra*; ma significa unicamente il *seppellire*. *Cort. Ros. Att. II. Sc. ult.*

„ Duie guste ha chi se nzora,

„ Duie guste da stordire,

„ Chi l' ha provato schitto lo po dire:

„ L' uno la primma notte,

„ Che la mogliera afferra;

„ L' altro quanno l' atterra. \*

**Attiento**, *intento*, dicesi anche *ntiento*.

**Attilato**, *proprio nel vestire*, dicesi de' nostri *Ganimedi*.

**Attizzare** dicesi dell' unir, ed accozzar i tizzoni, perchè ripigli l' illanguidita, o languente fiamma: e per metafora *irritare qualcheduno contro altri*.

**Attonnare**, *mormorare*, *intaccar la stima di alcuno*, dicesi così della stessa maniera che nello stesso senso diciamo *sforfecare*, quasi che si tagli adosso d' altri, e si ritagli la veste, o 'l mantello tanto che gli si renda corto, e rotondato. *Fas.*

„ Ora ccà quanno stea d' aggente chino,

„ Ppe lo peccato sujo, Riardo attonna.

**Attone**, *ottone*.

**Attoppare**, *iurare*, *incogliere*. *Fas.*

„ Quanto attoppa, tanto atterra.

**Attoppato**, *colto in qualche fallo*, *disgrazia &c.*

**Attorre**, n. p. *Estore*.

**A travierzo**, *a traverso*, *controvoglia*.

**Atturfo**, *ottobre*.

**Avrunzo**, *bronzo*, da *βρονχη*, *aes vocalius inter omnia metalla*, dice S. Girol., e perchè tocca-

to rende un fragoroso rimbombo quasi come a tuono ( qui non si nomina come lavorato in macchine, e di barbaro uso, come i cannoni, l'antico toro di Falaride, il ponte di Salmoneo. Quindi il nome di quell' orrido Ciclope, valido ministro dell' Etnea facina, ch' ajutava il sudicio e affumigato Zoppo Dio ad impastar i tuoni, ed a martellar, e temprar le saette, ed i fulmini per Giove.

**Aucelleja**, *vagare, andare scorrendo di quà, e di là, per lo più incerto per piacere, o per andar facendo il vaghiggino, e verzeggiar donne*: metafora tratta dal vagar degli uccelli, che svolazzan sempre senza regola, e dove lor più aggradi.

**Auciello**, *uccello*: in gergo val il pivolo da piantar uomini: quindi il diminutivo *Aucelluzzo*, e 'l peggiorativo *Aucellazzo*. **Auciello de malagurejo** diciam un uomo, che reca sempre cattive notizie, nè fa che cattivi prognostici.

**Aurenale**, ed **aorinaro**, *orinale*: **LL' aurenale dell' vuommene**, cioè *le donne*, e non occorre dirne il perché.

**Ausolejà**, **aosolejà**, ed **ausoliare**, *star a sentire porger orecchio. Fas.*

„ **Arminia ausolejava a ccann'aperta**.

**Autamura**, *Altamura*, Città del Regno: **Patentato d'Autamura**, val *rozzo, ostinato, zotico, pertinace nel suo pensiero*, e come pur dicesi *cozzale*; presso d' Orazio, *tenacem propositi virum*.

**Auniantur pignatella**, barbaro latinismo detto *per unione, tregua, pace, un convito in comune*.

*Trane*, di tavola rotonda, o di capata, matrimonio &c.

*Autezza*, altezza, da

*Auto*, ed avoto, *ako*.

*Auscio*, *busso*, noto legno per la sua durezza, e bel colore.

*Auzare*, ed avozare; *Alzare*. Auzare lo fierro, vale tirar l'ancora, o sia partire. Il Cortese dopo aver narrata la strage, e la distruzione di Troja, soggiunge questa giustissima critica delle lodi date ad Enea ( *Micc. Pass. Cant. LI. St. 1.* )

„ E quanno Enea piatuso d'isso stisso

„ Lo fierro auzaje, perzò piatuso è ditto.

*Azzaro*, acciaio.

*Azzancarese*, lordarsi di fango, infangarsi.

*Azzazzarare*, sporcar di loto, o simile: dicesi propriamente delle gonne, delle sottane, cappotti, e simili abiti talari.

*Azzeccarese*, avvicinarsi, unirsi.

*Azzeccolare*, arrampicare.

*Azzellente*, eccellente, ottimo, onde

*Azzellenzia*, ed *azzellenzeja*, eccellenza, titolo pur di nobiltà.

*Azzennare*, cennare, far segno cogli occhi.

*Azzertare*, accertare, assicurare. *Fus.*

„ Ca no lacchejo nce l'azzertaje volanno.

*Azzètara*, corrotto da *et cetera*, e 'l resto.

*Azzettà*, accettare, ricevere, approvare, confermare.

*Azzimmare*, levar il pelo dal panno, termine tecnico; rubare.

*Azzò*, *accid*, *percid*: ommo d'azzò, vale uomo di valore, e degno di considerazione; così pur dezo d'altre cose sempre sarà in senso di ri-

*lievo*, d'importanza. Ciucc. Cant. 7. St. 9.

„ Da li ciucce d'azzò nzi a li verrille.

Fas. Cant. 2. St. 17.

„ Essa sapia, e d'azzò vo fa na prova

„ Ppe le ssarvare. \*

Azzuppare, inzuppare, bagnare, v. nfonnere.

## B

**B**Abbalucco, *scioperone*, forse da *βαβαλιον*, la *cuna* da che 'l barcamenarsi è d'entrambi: o da *βαβαλεν*, il *membro virile*, detto perciò da' Toscani il *ciondolo*.

Babelano, *un impotente*, soprannome derivato da un eroe di tal nome de' secoli passati appunto per un tal motivo.

Babboino, *stupido*, ed uom d'infelice figura; e da nulla: in pl. babboine, e babbuine val pur *danari*.

Baffe, ed in peggiorativo *baffune*, *mostacci*.

Baggianaria, *vanagloria*, *vanità di abbigliament* da

Baggiana, *donna piena di vanità*, che si gloria, e pregia di sue parature, e bellezze.

Baja. Luogo notissimo ne' contorni di Napoli; un tempo delizia de' Romani, oggi luogo d'aria pestifera, e strage de' suoi pochi abitatori per sola nostra trascuragine, che sarà gloria dell'attuale governo il far finire: Quindi c'è *mal aria a Baja*, in senso traslato dinota il tempo non esser propizio, ed opportuno al disegno; e talvolta significa *esser taluno di mal umore*. Ciuc. Cant. VI. St. 21.

„ Vedenno, ca mal'aria nc' era a Baja,

„ Sc

B A N

55

„ Se squartejaje , e ffice no zumpillo . \*

Val anche *buffa* , *derisione* , onde il prov. *ire a ffa la baja a le cciaole* , che val *morire* , *esser impiccato* .

**Bajalardo** , cognome corrotto del famoso mago Pietro Berliario Salernitano , di cui tanto si è ne' secoli scorsi cicalato .

**Ballarinola** , *ballerina* , dicesi talora per infamia , ed ingiuria a donna portata soverchiamente per la vita allegra .

**Balie** , e *valle* , *valse* , Fas.

„ E ppe sta nciuria , cche balie ppe mmille

„ Chiare chiare le ppasso affe le nnotte.

**Ballane** . *Castagne bollite* . Dal Latino *Balanus* . *Ciucc. Cant. XIII. St. 2.*

„ Che , pe gabbà lo suocro , lo vollette ,

„ Comm' a bballana , dint' a na caudata . \*

L' Etimologia è dal greco v. la dissertazione sulla Bellezzetudene della Lengua Napeletana di F. M. F.

**Balantrano** , sorta d' abito virile quasi talare , e simile all' altro detto *Cotecugno* , da *βαλάντιν κνδρα* *ad literam* il porrem tradurre il *cuoprommo* , o da *Βαχαντιον* , simile *ποδημηκη* , donde la *Podeja* nostra , da che giugne fin a' talloni , e con altro nome *περιμενετα εσθητα* , abito per tener caldo , all' uso di tonica Francescana .

**Bammino** , *bambino* , dicesi per ironia a qualche classico birbo .

**Banna** , *lato* , *fianco* , *parte* , *canto* : dall' avotra *banna* , dall' altra *parte* .

**Banno** , ordine di qualche magistrato , che si pubblica ordinariamente da' Trombetti , o si affigge scritto ne' soliti luoghi , e più frequentati della Città ; da *βασινας* , *Rex* , nell' anti-

eo dialetto Italiano, quasi dicesse *ordine Reale*.

**Baolano**, *balzano*, dicesi di cavallo macchiato bianco.

**Barattaria**, *rivenderia*, da

**Barattiere**, *rivenditore*, o chi cambia cosa per cosa per lo più senza, o con poco danaro.

**Barchetto**, *palchetto da teatro*, o simile; v. *parchetto*.

**Barcone**, *balcone*, ed un certo gonfiore negli occhi per lo più cagionato da qualche pugno. In questa voce la B non si cambia in V, perchè muterebbe significato, valendo allora *una grossa barca*, *una barcaccia*, oltre di che da noi affatto non le si dà tal suono.

**Bardascio**, *giovanetto*, talora di poco plausibili costumi.

**Barreciello**, *bargello*, *sgherro*.

**Barrecchia**, *picciol barile*, v. *varrecchia*, *co-*  
*gnetta*.

**Barletta**, Città del nostro Regno, in Puglia, donde perchè non mai vere, e leali a questa Capitale giugnean le notizie dell' assedio di Vienna ne' secoli passati occorso, nacque il detto di *Nova de Barletta*, sui alluse il Fas.

„ Vorria eche ffosse nova de Barletta

„ Chesta ch'io porto, oimmè! no bera, e „ schietta.

**Barone**, titolo di signoria. e *birbante*. 'N casa de Barone, val a *quel che si desidera*, alludendosi a' commodi, e piaceri, che in casa di un Signore si possono avere. Fas.

„ Co cchiste, ed altre ammice, aggente bone,

„ Songo arreata a ccasa de Barone.

**Barruffa**, *confusione*, *battaglia*, *confusi arzuffa-*  
*men-*

*menti, furto, imbroglio: onde fa barruffa, val rubare, e fuggire, pesear nel torbido, cercar l'occasione di turbolenze per trarne vantaggio.*

**Barzamo**, e *baozamo, balsamo.*

**Bascio**, e *vascio, basso*, stanza in pian terreno, ove abita la più bassa parte del popolo, quindi.

**Basciajola**, v. *vasciajola, cavajola, pettegola.*

**Barzelleria**, *motto, scherzo arguto, v. scatola.*

**Battaglio**, dicesi il battoechio della campana: per metafora il nostro condolo, onde Fasano fa ricordar dall'Onore a Clorinda, che pensava di andar di notte a ritrovar Tancredi.

„ Donca tu non ce fue cchiù ddeferenzia

„ Da na femmena bona a na pottana,

„ E buoie de notte a cchillo ghi'n presenza,

„ Azzò te dia battaglio a ssa Campana.

**Battaglioni**. *Festa de li Battaglioni*, processione notturna con immensa profusione di cera, che si faceva in onore della Vergine nostra Signora, e più particolarmente della sua Concezione, la sera de' 15 Agosto; poi dismessa sotto il saggio governo del Re Carlo, e convertitane la spesa in caritatevoli usi. L'origine della Festa, e del nome si ha da Giulio Cesare Capaccio, che nel suo *Forastiero* pag. 616. ne fa lunga narrativa. In senso traslato si adopera per dinotare una *gran luminaria*. *Ciucc. Cant. X. St. 1.*

„ Che ll'avea lo carruccio affittato,

„ Pe ffa la Festa de li Battaglione. \*

**Battaglione**, numero di truppe, corpo di circa 700, o 1000. soldati, quindi, a battaglione, val in gran quantità.

**Bavaglio**, *forziere, baullo, gobbo, Fas.*



„ Ma sciuto lo bavuglio , e sbecchia faa.  
 Bataffarro, Varassarro, e Sarro, n. p. *Baltassarro*.

Bazaro. Voce usata dal Basile nell' *Ecloga* III.  
 Ora è fuor di uso. E' di origine Araba, che  
 così chiamano le *piazze del Mercato*. Il Basile  
 l'adopera per dinotare le botteghe di commes-  
 tibili, che in questi luoghi di mercato s' in-  
 contrano.

„ Da puro lo portante a le ganasse,

„ Va pe mazzecatorie, e bizzare,

„ Ch' all' utemo dell' uteme

„ Te vene n' appetenzia.

Noi siamo persuasi, che queste voci Arabe  
 non siano passate nel nostro Dialetto, nè nel-  
 la dimora che gli Arabi fecero nel nono, e  
 decimo secolo in Pozzuoli, ed altri luoghi  
 della Campania Felice, nè in occasione delle  
 milizie condotte da Federigo II. per necessità  
 di resistere con gente a lui più fidata alle  
 scomuniche Papali; ma vengono unicamente  
 dal vasto numero de' nostri concittadini, che  
 dal tempo di Carlo V. in poi sono stati fatti  
 schiavi, e che dopo lungo tempo riscattati  
 hanno introdotta, e fatta correr tral popolo  
 qualche voce Araba da essi appresa, durante  
 la schiavitù. Bisogna nelle indagini erudite  
 evitare il maraviglioso, e il ricercato, se si  
 vuol coglier nel vero. \*

Bazzico, sorta di giuoco di carte.

Becariello, e vecariello, *vicoletto*, *chiassuolo*.

*Fas.*

„ Pe ddinto a becarielle stravestute

„ Fanno la via pe non trovare aggente.

Bello, avv. con *diligenza*. *Fas.*

„ Fu la gran Terra soia bello portata

„ ▲

„ A notte scura senza fa remmore :

**Bellediffemo**, *bellissimo*, voce però affettata.

**Bellezzetudene**, e *bellezzetudene*, e *bellezzatutene*, *bellezza*.

**Belluccia**, diminutivo d' *Isabella*, cioè, *Isabelluccia*, e *scimia*.

**Bemmenuto**, ortografia già antiquata, oggi *benvenuto*.

**Benaggia** aguanno, interjezione, val *ben abbia quest'anno! poffar it mondo!*

**Bene**. Dinota talvolta nel nostro Dialetto *abbondanza*, *dovizia*. *Ciucc. Cant. I. St. 1.*

„ Tanto ch' addò lo Sole cammenava

„ Auto bene, che Ciuce, non trovava. \*

**Bene**, per solito modo di dire nel nostro dialetto, talora vale il culo. *Fas.*

„ Famme lo ppeo, cche ppuoie, t'aggio

„ a li bene

„ A te, Napole, e Trealia, e tutta Franza.

**Bene proviso**, latinismo imitato da una formula giudiziaria nostrale, dal Magistrato usata ne' decreti, ove *bene provisum* dicesi quando talun richiamatosi di qualche decreto di magistrato inferiore, un superiore il conferma. *Fas.*

„ Vafrino, 'n ch' assarvaie, ch' era Pagano,

„ Bene proviso, disse, e ppassaie nnante.

**Beneprazeto**, *permesso Regio*, o di altro superiore, *benelacito*.

**Berniare**. Parola disusata. Dinota *divertirsi mettere in burla*. Dal Francese *Berner*, che propriamente dinota *divertirsi a quel giuoco*, che noi diciamo *dar la manta*. I Latini la chiamarono *Sagatio* dal *Sagum*, su cui si al-

zava il sofferente. *Cort. Cert. Cant. VII.*  
*St. ult.*

„ E ncrosione ogn' uno magna, e berna,  
 „ Che de no Regno è fatta na taverna. \*

**Bertecillo**, e **Vertecillo**. Voce corrotta da *Ver-*  
*ricello*, che deriva dal latino *Vertex*. E' quel  
 legno bucato, che si pone in punta al fuso,  
 per ritenere il fi'o, dar peso, ed equilibrar il  
 detto fuso. *Cort. Cert. Cant. V. St. 18.*

„ E l' uno, e l' auto po se fu allargato  
 „ Pe se passare comm' a bertecillo. \*

**Bertola**, spezie di bisacciotta, che si porta a  
 tracollo; è la vera *pera* de' Latini, e l' *appu-*  
*de* de' Greci. *Mus. Nap. Ecl. VII.*

„ Ch' è tempo d' allestite  
 „ Le bertole pe ffare sto viaggio.

*Tiorb. Cord. IX.*

„ Tene janche doie zezzelle  
 „ E le ppuoie tenere mbraccia  
 „ Comm' a bertola, o vesaccia. \*

**Berva**, *belva*, *fiera*.

**Besenterio**. E' parola corrotta da *dissenteria*,  
 e dinota tra noi scioglimento di corpo per effe-  
 to di grande paura. *Om. lib. VII.*

„ A cconca lo mmestea tale striverio  
 „ Fece, che ghiero tutte a besenterio. \*

**Betta**, *Elisabetta* n. p. v. *Lisabetta*.

**Bianca**, *spada sfoderata*. *Fas.*

„ Contra li Crestiane co la bianca  
 „ Ppe ttraffiggere Cristo n' altra vota?

**Biava**, *biada*, *pane*, nel qual senso diciam ad  
 uno scaltrito: avè magnato pane da cchiù for-  
 na; e l' nostro *Fasano*.

„ Mo non vorria, che chi m'ha fatta schiava  
 „ Co na catena po accossi mmassiccia,

„ Mme

## B O N

- „ Minc decesse; figliola aja troppa biava
- „ Magnata ppe sto Munno, sfratta, allaccia.
- Bille** valle, *complimento, cortisie. Fas.*
- „ E ppe cche e zeremmonia, e bille valle
- „ Non fece., e ddisse la sia miettenante.
- Bisse**, e bolo., corruzione del lat. *vis, & volo*, che dicesi in *faciem Ecclesia* da noi Cattolici quando impalmasi. *Fas.*
- „ Se Gerdippo, e Odovardo, ncatenate
- „ Ppe bisse, e bolo, e minae se so gabbates
- Bobba**, *pozione di varj ingredienti, veleno.*
- Boccerò**, o **Vocciero**. *Macellajo. Voce lasciataci da' Francesi, che dicono Boucher il macellajo. Era noi è antiquata nel discorso ordinario, e resta solo negli atti giuridici; ma si conserva nel Dialetto Siciliano, ed anche Pugliese. Cort. Vajass. Cant. II. St. 12.*
- „ A chille strille corze la Vccera
- „ E tutte le beejne de la strata. \*
- Bollettino**, *cartella, licenza doganale, o simile su di un pezzo di carta; in alcuni luoghi usasi su di un pezzetto di piombo come una monetuccia una marca, ed è segno di certe esenzioni.*
- Bomma**, *bomba; dicesi per ischerzo agli erniosi (v. nsogna); e per interjezione, od esclamazione in sentir qualche grande bugia.*
- Bommespri**, oggi buonvespro, *buon vespero, saluto pomeridiano.*
- Bonafemmena** dicesi per ironia la *puttana.*
- Bonannata**, *annata fertile per la raccolta, e regalo solito darsi a' Vettoriui, giovani di locande, e simili, detta pur Bonamano.*
- E ancora, val *abbiam finito. Fas.*
- „ Po sodanno la capo le votate,

„ E la vista le disse : Bona notte .

Bona notte , nostro detto di molto esteso significato per i varj incontri dove vien usato . Così Fasano per dir , che gran cose si sarebbero vedute , e che gesta singolari Argante avrebbe fatto , e che a tutto si sarebbe dato soquadro , canta :

„ E ssi tu ascisse fora , bona notte ,

„ Che te farrisse !

Bonazza , *bonaccia* , detto della calma del mare , e di persona placidissima , arcibuona .

Rone , *vajuolo* . v. Isciole .

Bonni , *buon di* , saluto mattinale .

Bonora nera . In vece di dir *malora nera* , come i Toscani dicono *Benedetta* in vece di *maledetta* . Ciucc. Cant. XIII. st. 2.

„ A sto luoco da tanno , che nce stette

„ Chella bonora nera de janara . \*

Borda , *orlo* , donde abbordare , *gir a petto di alcuno* , *incontrare appostatamente* . Avverb. a la borda , *inconsideratamente* , *alla carlona* .

Borraccia , sorta d' erba , e noto orricello da vino per uso di viaggio . Scolaborracce diconsi i Birri , e gli ubbriaconi .

Borrìco , *asino* , da *appìxos* ( donde certamente l' *arrì* , saluto degno talora più di talun , che per disgrazia dell' umanità marcia a due piedi , che di que che vanno a quattro ) . E sebene l' *appìxos* vaglia più precisamente una sorta di stoja , o cofino da soma , pur chi non sa , traslatamente solersi adoperar ben spesso per metonimia per chi tal carico porti . I Latini il dicevan *mannus* , che più propriamente nella miglior latinità s' intese per il *polledro* , *cavalletto* &c. L' antico Interprete d' Orazio

*Epod.*

*Epod. IV. v. 14.* dice, *hunc Burdonem, vel Burichum nominamus* da *Spinos*, che al dir d' Esiodo era l' asino nel dialetto Cirenaico. *ovos K-pvna.ois*, e questo sicuramente dall' ebreo *becar, jumentum, pecus.*

**Boscia**, *bugia menzogna.*

**Bofforia**, *vostra signoria. Fas.*

„ *Appe co bofforia la mala sciorte.*

**Bosciardo**, e **busciardo**, *bugiardo, v. nvezze-  
jato.*

**Bota**, e **vota**, *volta, girata, scala a lumaca;*  
*Dinto ha cchiù bote de no capezzale.*

**Botta**, *colpo, peto, scoppio, v. schiuoppo, e  
scuoppo. Fas.*

„ *E dde lo vecchio avea la ritta mano,*

„ *E nne deppe senti cchiù de na borta.*

**Bottella**, *traveggola. Fas. aie le bottelle all' uoc-  
chie, vedi una cosa per un' altra.*

**Bottone**, in pl. *bottune, bottone, in senso  
osceno i genitali, onde sbottonato, val Eu-  
nuzco, o chi si ha tolto di fianco, ed allonta-  
nato da se un bel minchione.*

**Bottone**, oltre del notissimo significato, val anche  
*coglione. Fa bottune, gonfiar di collera, dal  
verbo abbottare, e per bisticcio bottone.*

*Fasano*

„ *Pa bottune Gernanno, ca Rinardo*

„ *Va ppe lo tavoliero ec.*

**Bracalasse**, e **brancalasso**, *fantasma orrendo.*

*Fasano*

„ *Venciarraie brutte morte, e bracalasse,*

„ *Ma si no staie 'n cellevricilo rieste vinto.*

**Bramma**, *brama, forte appetito.*

**Brancolune**, *carpone. Fas.*

„ *Ch' a le bote nce sette a brancolune.*

**Bran-**

**Branzolle**, *manine*.  
**Battino**, aggiunto d'oro, val *oro cantarina*.  
**Brenna**. *Crusca v. vronna*, Juto, o rescuito, e sperato a brenna, vale *perduto*, andato in nulla, *ch' ha avuto infelice esito*. *Cort. Micc. Pass. Cant. VIII. st. 6.*

„ Oh servizie, o speranze jute a brenna!

**Brodetto**, e vrodetto, sorta di vivanda, e pozione. Ire in vrodetto, *consolarsi molto*.  
**Brontolejà**, e vrontolejà, *borbottare*, *mormorare sottovoce*, *dolersi*, forse dal greco *βροντῶ*, *rono*, o *βροντῆ*, quasi *βροντῆ* da *βροντῶ*, *fremo*, v. *mormorejà*, *piolejà*, *piccejà*, *regpolejà*, *gualejà*, *vervesejà*, *mbrosomejà* ec.

**Brumma**, e mbrumma, *il vino*; donde *mbrummate*, *avvinazzarsi*, *bere*, da *μπρῦ*, che Aristefane adopera per *πιεῖν*, *bibere*.

**Bruoco**. *Oscurità*, *tenebre*. Dal Greco *βροχῆ*, *p'uvia vehemens*, *nimbus*: si sa che nell' approssimarsi della tempesta si annuvola il cielo, ed oscurasi l'aria; come se fossero i crepuscoli. *Cort. Micc. Pass. Cant. VII. st. 2.*

„ E benchè non vedesse pe lo bruoco,

„ Co lo focile s' allummaie lo ffuoco \*

**Bua**, *male*, voce puerile; dicesi per *ischerzo* del mal francese,

**Busciarone**, e bazzarone, *sodomita*.

**Buscio**, *buco*, *pertuggio*.

**Bruoccoli**. Più ordinariamente si pronuncia *Vruoccoli*. Nel senso naturale significa il *Broccolo*, pianta conosciutissima, e sommamente golosa, e ricercata per i Napoletani, e quasi al pari de' maccaroni: Onde son talora per derisione chiamati *magna vruoccoli*, come altra volta son detti. *Magna maccaru-*

*ne*. In senso traslato *Vruoccoli* si dicono le carezze, e le finenze, che si fanno per eccesso d'amore. *Tiorb. Cord. VII.*

„ E non se cura avè da li picciuccole

„ N' annicchio pe no truocchio e pe duie

„ vruoccole. \*

**Bruttofatto**, demonio.

**Buglia**, *Concorso di gente con rumore, e confusione*. E' voce interamente spagnuola, e da essi lasciataci. *Ciucc. Cant. X. st. 6.*

„ Chillo, ch' addò ne' è bbuglia, e cosa peo

„ Fa strunzo 'n mezzo co lo Cadoceo. \*

Val anche per *Guglia*, e per quel pezzetto di cioccolato, ordinariamente rotondo, e di mezza libbra.

**Buonvecchiune**, corrotto da *vuojenechiune* (*ne vuoi più*). Significa *a sazietà, in abbondanza*. Così in Francese in linguaggio basso dicono per dinotar lo stesso: *A bouche que veux-tu?* *Ciucc. Cant. VIII. st. 30.*

„ . . . Pe cchesto a buonvecchiune

„ Se so mpegate a lludare sta razza,

„ E fanno cose, che nee vo la mazza. \*

**Butto**, regalo di corruzione per un ministro, od altra simile persona venale, o quel urto, o colpo, che si dà a chi soffre la corda, e s'impicca, o cade dall'alto: *cadute*. **Butto d'acqua**, *fiume, gorgo, o sgorgamento d'acqua*. *Fas.*

„ No butto d'acqua a ll' arrivà llà trova,

„ Cche da na preta ascea co grà sfracasso.

„ Ll' antiche 'n pietto a no satero brutto.

„ Li Deie vedeano ppe na fenestrella;

„ Ma da sta gran Mortella ascie no butto

„ De bellezza, autro mo cche fegorella.



**C**acagliutte. Pigliare a cacagliutte, vale *prendere a perseguire*, quasi dicesse forzare ad inghiottire quel che si caca. *Ciucc. Cant. X. st. 47.*

„ Grazia, grazia. Non chit a ssi poverielle,

„ Ca ll' avite pegliate a ccacagliutte.

„ Ched' è a la fine? Songo ciucciarielle,

„ Nè sso, comme decite, tanto brutte. \*

**C**acamaglia. Indica il *carcere*. I grandi abusi della giustizia, che per più secoli han durato tra noi, hanno avvezzata la nazione a non riguardar la carcere, che come un luogo d' estorsioni degli Scrivani, ed altri venalissimi, ed avidissimi subalterni. Quindi fin quasi ai nostri tempi le carceri più orribili si son chiamate *Cacazecchini*, cioè luogo, dove l' impunità, e l' avidità de' subalterni ministri torturava i carcerati per fargli *cacar zecchini*, o sia per estorquer loro molto danaro. La stessa origine ha la voce *cacamaglia*; giacchè *maglia* fu nome di una moneta (Vedi *Maglia*). Oggi per provvida cura del nostro Sovrano sono aboliti in tutto simili abusi, e mostruose crudeltà. *Tass. Cant. X. st. 69.*

„ . . . . E 'n cacamaglia

„ A nnuie legais, ne fforza è, cche nee

„ vaglia. \*

**C**acamagna, *Carcere*, detto così, perchè ivi l' uomo è ridotto a non poter far altro, che mangiare, ed evacuare. *Tiorb. Cord. I. Son. 13.*

„ Pozza cadè dinto na cacamagna. \*

**C**acacauzone, e *cacacavozune*, vile, timoroso.

Ca-

**Cacapanelle**, vile, mascalzone, proletario.

**Cacapatriche**, oggi epiteto di disprezzo, da κακός, *malus*, *deformis*, e παταϊκος, soprannome di quelle deità, che i Fenicj, e Cananei, di ben deformi figure portavano sulle prore de' loro navigli, in loro lingue *Babbuino*, al dir d' Erodoto in *Euterpe*; somiglianti dunque a quel Vulcano veduto in Menfi, e deriso perciò da Cambise. Chi 'l deriva dal *cacar patriche* (moneta nostrale notissima) certamente la sbaglia; perchè chi mai per ben istra-  
no dono della sorte avesse avuto il bel pregio, qual più felice Mida, di sborsar danaro nel litar a Stercuzio, non sarebbe da prendersi a gabbo, anzi molto da rispettarsi, giacchè la sola povertà *ridiculos homines facit, quod durius in se*, al dir di Giovenale; onde poi *plurima sunt, qua non audent homines per-  
tusa dicere lana; et haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat res angusta domi*, perchè al pensar degli antichi, come riferisce il savio Polluce, τῶν ἀρετῶν, καὶ τῶν σοφῶν νικῶντ, καλῶναι, *virtus, et sapientia vincuntur testudinibus* (moneta atrica), e perchè 'l mondo è stato sempre lo stesso. Orazio cantò „ *vilius argentum est auro, virtutibus aurum, porro genus, et virtus nisi cum re vilior alga est*. Fortunato dunque chi in filosofia sa trovar la via, e maniera di far onoratamente danaro, che è 'l vero *lapis philosophorum*, e l' unica cosa buona da farci essere, e contare qualche cosa in questo mondo, giacchè è troppo sperimentato, che „ *Quantum quisque sua num-  
morum servat in arca, tantum habet et fidei*.

**Cacapozonetto**, *Millantatore*. Questo è senso

tras-

traslato, perchè le parole suonano *uomo*; e  
*si scarichi in vaso di rame*; usandosi siffatti  
 vasi da nobili, come dalla plebe quei di cre-  
 ta: uso, che si era conservato fino a' giorni  
 nostri. Onde par che si derida la vanità di  
 taluni pretesi nobili, che non hanno altro  
 contrasegno della lor nobiltà, che l'usar  
 tale di rame. *Ciucc. cant. XII. st. 91.*

„ Sì, Matte mio, non serve sso sbaratto  
 „ Pe ccastecà ssi cacapozonette. \*

**Cacapuzia**, e *catapuzeja*, sorta di *pozione medi-*  
*cinale*, o *pillole per alleggerir, e purgare il*  
*ventre*, da *καταπορία*, e questo da *καταπιερω*  
*inghiottire, tracannare.*

**Cacarella**, *cacajuola*, *paura*, l'effetto per la causa

**Cacasotta** diciam un *vile, timoroso, e poltrone*  
*Fas.*

„ Ma poffa d' oje, e echi ll' avria pensato  
 „ Ca 'n chillo giacco era na cacasotta?

**Cacavessa**. *Paura grande, che sciolga il corpo*  
*Cort. Micc. Pass. cant. IV. st. 4.*

„ E bene vota, ch' ommo a quarche ll'uoco  
 „ More de cacavessa, e non de fuoco. \*

*Fas.* „ Si be non ghica co ttanta cacavessa  
 „ No dde lo tutto se tenca sicura.

**Cacazecchini**. Lo stesso, che *Cacamaglia*, *carceri*  
*tenebrosissima, fetida, insopportabile*, usata per  
 tormento, non per custodia. \*

**Cacca**, *sporchezza*, dicesi di quella de' ragazzi,  
 e di quella, di cui ci purghiam gli orecchi,  
 da *κακα*, *mala*, quasi dir volessimo *cosa cat-*  
*tiva*: fare la cacca, val non far la cosa a pro-  
 posito, riuscir male nell' impresa, scoglio-  
 narsi.

Gac-

accavo da *καμναβος*, e questo da *chabath*, *cac-*  
*cavello*, *secchio*, *cato*, *padella*, *Cozzol. gemina-*  
*ta principe syllaba*.

acchio, *cappio*, *laccio scorritojo da prendere*  
*qualche animale pel collo, o pel piede*.

acchione. Pe l'arma de *cacchione*, è modo  
 proverbiale, che contiene uno scherzo; giacchè  
 in vece di applicar qualche atto meritorio in  
 suffragio dell'anima di qualche defunto meri-  
 tevole, si dice applicarlo per l'anima di *Cac-*  
*chione*, che fu il *Can Masino* di un bandito  
 celebre del secolo passato. *Tass. cant. V.*  
*st. 48.*

„ Ma disse; va pe ll'arma de *cacchione*. \*  
*acciacarne*, *rampino di ferro da trar fuori dal-*  
*le pentole la carne*.

acciotto, e *cacciottiello*. *Cagnolino*. Dal latino  
*Catellus*. *Ciucc. cant. IV. st. 13.*

„ De Lucca te pareo no *cacciottiello*. \*  
*accejaturò*, *la fronte, o parte calva della testa*  
 detto pe traslato del luogo piano, ed uguale,  
 dove si gioca alla palla a vento, detto pur  
*appello*. *Fas.*

„ Le zompa 'n cuollo lo Conte volanno,  
 „ E ddà de fitto a lo *accejaturò*.  
*accià le mmano de na cosa, val riuscir nell'*  
*ingrigo, trar a fine*. *Fas.*

„ Disse, Signore, a lo campo Pagano  
 „ Jette, e ddì a mme, si nne cacciaie le  
 „ mmano.

*cafone*, *sciocco*, e *rozzo* da *καφω*, *no turzo che*  
*non sa manco parlà*.

*cafiorchio*, del gr. *καφουρος*, sorta di concoli-  
 na di ben alto fondo, di cui si fa menzione in

Esdra lib. 2. ove χρυσοὶ χρυσοὶ traducesi *crato aurei*: forse anche, e molto più probabilmente da κατ' ὀρχίς, quasi dir si volesse, stante quanto una borsa da testicoli, già che da non s'intende per altro che per una casa meschina, da povero, una sola e picciola stanza, per un buco, v. mantrullo.

**Cafuorchio**. *Tana, nido, luogo angusto, e sotterraneo*. Deriva dal Greco, quasi volesse dire *bocca di sepolcro, o buca per andar giù nell'inferno*. Ciucc. Prolog.

„ Senz' avè no cafuorchio, addò posaresi

„ Sarria na cosa de fa scì lo spireto. \*

**Cagliosa**. *Percossa grave*. Forse dallo Spagnuolo *Callar*, quasi dicesse *colpo, che fa ammollire*. Il *Capasso* descrivendo le furie di Diomede, e volendolo dir divenuto terribile più d'un demonio, nella sua traduzione *Omero (Libr. V.)* dice.

„ Che chillo, che sta sotto a San Michele

„ Pararria no sordato de lo Papa,

„ A ffrente a cchisto, pocca die cagliose

„ Che, si songo lo vero, so gran cose.

**Cagnà, cambiare**.

**Calafetejà**, dicesi del porre a forza di martello la stoppa nelle commissure delle tavole delle navi, ristoppar le barche, rinzaffarle con della stoppa, e pece, da καλαφαζειν, e questa dall' Ebr. *chaluph, mutavit, novavit*. Val anche *seccar uno senza dargli riposo*.

**Calantrella**, uccelletto, che nel fitto meriggio più del solito si affanna a cantare, quindi detto pel meriggio istesso, quando però il Sole è adusto. *Fas.*

„ Quando è la calantrella, e ttu te sarv

„ Ta

„ Tanno allummà la vide la contrata.

Calantrielle, anticamente era un giuppon di pelle, poi di stivali da *καλασις*, o da *καλαν*, *demittere*, donde poscia *calare*, che *καλαν* anche diftesi dal presente *καλαω*, *relaxo*, *demitto*, *chalo*, e Vitruvio l' usa parlando de' pesi, che scendon giù.

Calannarejo, *calendario*, e picciol dono quasi corrispondente al valor d' un tal libriccino: la metafora è tratta dal regalo di tal libretto, che van facendo i giovani delle nostre Stamperie nel Capodanno per carpir de' doni da' Signori; dicesi pur de' mestruï muliebri.

Callo, fa lo callo, *assuefarsi*.

Callo, ultima picciolissima moneta nostra Napoletana oggi affatto disusata, benchè ne' tempi bassi, o sia ne' prossimi passati secoli molte fra noi in uso, onde il prov. manco no callo, per dir *nulla affatto*. La più picciola presente moneta è il *treccalle*, e credesi sincopato da *cavallo* per la figura di questo ivi impresso, ch' era, ed è uno de' segni del blasone di nostra Dominante. Se più su vogliasi rimontare, dedurrassi da *χαλκος*, e già son noti a' dotti i *διχαλκοι*, i *χαλκοι* e 'l *χαλκος* degli Achei, degli Ateniesi, Chii &c.

Calavria, dicesi per ingiuria ad uom rozzo, lo stesso che *Calavrese*, e *corimeo*. Passa 'n Calavria, *burlare*, *ingannare*. *Fas.*

„ Fegne essere Franzese, e le va nante

„ E lo ppassaie 'n calavria tutte quante.

Calognare, *richieder a taluno quel che deve*.

Caloneco, *Canonico*.

Cammara, *stanza*, *abitazione* da *καμρα*, *tesu-*  
do, ma in senso di *lamia*, o sia *volta*, non  
di

di testuggine, o dal Caldeo *camar*, *cingere*.  
**Cammarare**, *mangiar di grascio*, come scammarare, *mangiar di magro*.

**Cammenatura**, *camminatura*, e contegno di taluno nel camminare.

**Cammissa**. *Camicia*. *Tiorb. Cord. 1. son. 43.*

„ Me se smosse lo corpo a la mprovisa,

„ Comme magnato avesse pastenache,

„ Nzomma allordate de cacca na cammissa.

*Cammissa de l'annore* è la camicia della donzella, che dopo la prima notte dello sponsalizio, si ha da mostrare a' parenti degli sposi tinta di sangue per onore e gloria di ambedue. Questa singolar costumanza introdotta dalla rustica semplicità de' nostri maggiori resta ancora nel volgo, ed è tanto sagra, che laddove mancasse la verità, si supplirebbe con sangue di piccioni mellovi di soppiatto, anzichè restar disonorati gli sposi. Rammenta quest'uso il Cortese nella sua *Vajasseide cant. 1. st. 27.*

„ Mostraro la cammissa allegramente,

„ Quando venette po lo parentato,

„ Che pareva na veste de vattente,

„ Tanto che ne rommase concolato,

„ Vedenno tanto nnore a lo parente,

„ Che nullo se l'avette maie pensato. \*

**Cammissa**, notissima prima nostra copertura di tela del corpo a carne nuda, prima a nascondere il corpo, e prima ad esser nascosta dagli altri panni dall'Arabo *chamotz*, che Suida traduce *καμισηον*, onde poi l'*ιποκαμισιον*, la sottocamicia o dall'oriental *chamus*, *latens*, donde il soprônimo a Saturno di *Camise*, da che timoroso venne tra' nostri monti a nascondersi,

di *Camisene* alla Chonia nella nostra M. Grecia. Quindi *Cammeso*, notissima vesta sacra, *camice*.

*Campana*, in senso osceno la natura delle Donne. v. Battaglio.

*Campanaro*, notissima mole torreggiante delle nostre Chiese. *Campanaro de Puorco* però val quell'intera appesa continente il cuore, fegato, polmone, coratella ec. di detto saporoso animal antigiudaico.

*Campanejà*, v. allocchirese, val trattenersi con iscioltezza in qualche luogo, fingendo di non guardare.

*Campanella*, diminutivo di *campana*: chiovete *campanelle* diciam quando le piogge nel cader fan delle bolle.

*Campejone*, *stadera grande della Dogana*, uomo valoroso, *furbaccio classico*; e nome famoso nella fu nostra accademia della *Stadera*.

*Campiglia*, da campo. Pag. *Bbint. Rot. Ruot. XII. in fin.* . . . . Tu de campiglia

„ Me faie na reterata, e gruosso gruosso

„ Sulo mme lasse a spollecare st' uosso. \*

*Campisso*, *angoscia della morte*.

*Camuscio*, e *camoscia*, sorta di pelle di capra selvaggia solita trovarsi in Abruzzo, e proprio a Montecorno, o sia il *gran sasso d' Italia* detto da *Silio Italico*, la quale preparata con arte particolare da quegli indigeni, è ottima per abiti: dicesi per ironia, ed ingiuria ad uom poco atto alla procreazione della specie.

*Cannacca*, *goletta muliebre*, per lo più di perle, ambre, granatelle, cavalli, segnacoli &c. da portarsi nella gola.

*Diz. Nap. T.I.*

D

Can-



**Cannafaro**, sorta di uccello di rapina, e d' infelice figura, nè molto grande, ma d' ampia gola: quindi il traslato ad uomo ch' abbia simili difetti, e specialmente della gola, e sia di troppo parole.

**Canaglia**, *plebaccia*, dicesi d' un infame.

**Cannagola**, e **cannavola**, *desiderio forte di qualche cibo*, traslatamente anche di altre cose, v. *sfielo*, *golio*, *nvideja*.

**Cannapierto**, *colla gola*, e *bocc' aperta*, dicesi d' un balordo, o di chi per soverchia attenzione resta quasi incantato a sentir, od ammirar alcuno. *Fas.*

„ Cannapierte, incantate, ed arremisse

„ A la facce, a lo tuono tutte stanno.

**Canario**, e **canarejo**, notissimo canoro uccelletto; Fa canarie co le mmano, *far segno di non piacere*. *Fas.*

„ Cossi ddisse Aladino: e Ssolemano

„ Stà zitto, e ffa canarie co le mmano.

E' pur una sorte di ballo, onde

„ Trona ll' ajero,

„ E Ccanarejo fa la terra

„ A lo remmore, e chillo scuro resta.

**Cannarizeja**, *ghiottoneria*, da *cannaruto*.

**Cannarone**, e **cannaruozzolo**, *canna*, *gola*, *gozzo*, dicesi pur d' un uom goloso.

**Cannaruto**, *goloso*.

**Cannaruozzolo**, *gola*, da *canna*.

**Canciello** da *κυνελλος*.

**Cane**, notissimo animale di sua natura fedele, ma nel tempo stesso feroce, rabbioso, crudele &c. Se lo mangiano li cane. (*Fas.*) vale simania di dolore per vedersi in ozio, non può starsene colle mani alla cintola.

**Canesca**. Nome di quel grosso pesce antropofago, che da' Francesi è detto *Requin*, e da' gl' Italiani *Pescecane*. E' frequente ne' nostri mari. In senso traslato è voce d'ingiuria, e dinota *uomo di perversa indole, e restio a persuadersi*. La metafora è presa dalla durezza della pelle di questo pesce, che è difficile traforare. Disseccata diviene tanto più dura, che serve di grattugia. *Om. lib. VI.*

„ Te sia arrecommannato sso canesca,

„ Fa, che se giacca, e cco Deiavolo esca. \*

**Canistro**, *canestro*, e sorta di cesto di vimini per avvezzar i ragazzi a scior le gambe, e camminare.

**Cannicchio**, *gola*: aozaje lo cannicchio, alzò la voce.

**Cannolicchio**. *Testaceo marino. Viol. Buff. XX.*

„ E co na mmesca-pesca de pastocchie

„ Le gongole vò dà pe cannolicchie.

Si raccolgono questi testacei nell' arena, in cui sono sepolti, da' pescatori, camminando vi sopra, e premendo il piede, e quando sentono sotto la pianta pungersi da cosa tagliente, si accorgono ivi essere il testaceo, si chinano, e lo estraggono dalla sabbia.

Quindi a veder questi pescatori da lontano, sembrano gente, che passeggino piano piano, e immersi in altissimi pensieri; giacchè in fatti avendo tutta la loro attenzione raccolta al senso delle piante de' piedi, portano la testa quasi estatica. Da ciò è nata la frase *far cannolicchi*, che vale *esser profondamente distratto in altro pensiero*. *Ciucc. Cant. V. st. 23.*

„ Ma, si lo Rrè facea sti cannolicchie,

„ Chill' aute, che ll'aveano accompagnato,

„ Nne faceano castielle. \*

Fasano

„ Ca si fa canolicchie 'n chisto passo.

„ De no stare a lo scritto, è no cornuto.

Canoscere, *conoscere*.

Cannovo, e Cannavo, *canape*, ommo de *cannavo*, val *ceffo d'impiccato*, *birbo degno di forza*. Corvattino de *cannavo*, *laccio*, con cui si strangolano i rei sulla *forca*, v. *chiappo*.

Cantalesio, *cantilena*, *canto disteso*, com'è quel della Chiesa. Fas.

„ Ma da lo cantalesio soave

„ De li devote, e ssante chirielle.

Cantararo. *Uomo, che fa cantari*.

„ Si mme metteste a ffa lo cantararo,

„ L' uommene nasciarriano senza culo.

Questi versi sono celebri per avergli intesi l'immortale Merastasio, quando giovanetto era tra noi, ed avergli ritenuti a mente per l'incredibile energia, con cui esprimono quanto possa estendersi la crudeltà della contraria sorte. \*

Cantarano. Armario con tiratori per riporre abiti, o altro. In Francese *Bureau*. Dall'esser si anticamente messi ne' cantoni delle stanze trassero il nome: ma poi in tutto si disusò mettergli negli angoli, e servivano di ornamento, come i moderni *Burò*, nel mezzo delle stanze. *Om. lib. V.*

„ Io coglione a beni tanto lontano,

„ Lassà lo ninno, e la mogliera mia,

„ E qua zecchino ne' è a lo cantarano,

„ Ch'ogne pedale se ne' acconciarria. \*

Cantarinola, *cantarina*, *cantatrice*, donna da teatro, detto per dispreggio ad una donna, cui  
piac-

piaccia il vivere con qualche abuso di libertà.  
**Cantaro**. *Pitale*, vaso degli escrementi. Dal latino *Cantharus*, che in quella lingua significa generalmente un vaso, ma nel Dialetto Napoletano è ristretto a dinotare il vaso dell' immondezza, ed è perciò voce schifosa; o pure dal greco *κυνθρος*, lo scarafaggio, sporchissimo, e noto insetto, la dicui figura potè dare la denominazione a tal vaso, fatto perciò come i nostri fiaschi di creta, onde Virgilio

*Attrita pendebat cantharus ansa.*

In ebreo abbiám *catar*, e *cantar*, l'incensiere; se quindi metaforicamente possa, o debba dedursi, dicanlo i dotti, v. F. M. F. In questo senso però fin da' tempi della corretta latinità erasi cominciata particolarmente ad usare la voce *cantharus*. In Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa Simmaco incontrasi; *Item sub gradus in Afris alium cantharum foris in vulgo campi posuit, et ad usum humana necessitatis fecit*. *Tiorb. Cord. I. Son. 41.*

„ Pecchè ssa facce è comm' a cantariello,

„ Commoglia, quanto vuole, ch'esce lo fiato.

**Canzato**, *riparato*; *malridotto*, *malmenato*.

**Canzirro**. Specie di mulo generato non già da asino accoppiato con giumenta, ma da cavallo con asina. Ne' climi freddi del settentrione sono rari i muli per la disproporzione di mole tra gli asini, che sono picciolissimi, e le cavalle, che sono grandi; ma impossibili affatto sono i canzirri per la stessa ragione, che l'asina non può ricever lo stallone. Fra noi sono anche rari, e sono men pregiati de' muli per esser più piccoli, e di minor forza.

Quindi si ha per aumentativo d'ingiuria, se dicendo a taluno *mulo*, s'aggiunge *canzirro*.

Può derivare dalla voce Araba *Kamsir*, che in quella lingua dinota *Porco*. \*

**Canzo**, *scampo, luogo, agio; dà canzo, dar modo, tempo, luogo ec.*

**Caodara**, e *cavodora, caldaja.*

**Caodo**, e *cavodo, caldo.*

**Caotera**, e *caotela, cautela, cauzione, assicurazione, malleveria.*

**Caoterio**, e *cautetio, emissario, fontanella, v. rottorejo.*

**Caosa**, *cagione, lite, processo. Fas.*

„ La caosa è gguadagnata, si è vinta la lite.

**Caoze**, *cavoze, o cavolette, calzette: s'ha mmesse le ccavolette rosse, val ha recata una notizia, metafora presa dall'uso degli antichi ambasciatori, che usavano tali calzari coccinei.*

**Caperrone**, e *Caparrone. Ha dinotato originariamente il caprone; ma ora si trasferisce anche al montone. Tass. cant. IX. st. 53.*

„ . . . . E ccom' a caparrone

„ Se mmesteno co giacche, e mmorriune. \*

**Caperrone**, *ostinato, testa dura, e talora di poco lodevol costume, caprone.*

**Cappellina**, *gente de la cappellina, gente brava ed accorta.*

**Cappelluzzo**, *cappelluccio.*

**Capetejare**, *scegliere, prender capo per capo.*

**Capetejato Mulo**, *ingiuria atroce tra noi, e val de' primi, scelto fra tutti gli altri, classico, o pure del capetejare, che val capovolgere, da tal azione che soffrono que' bastardi, che son portati all' Annunciata nostra, e*

*così*

così messi nella Ruota, donde poi l' estraggon le nudrici, pigliandoli per i piedi mentre vi sono stati ficcati col capo avanti. *Tass. cant. VI. st. 73.*

„ Da ll' auta parte chillo tradetore  
„ Mulo capetejato l' accarezza.

Capetanejo, *capitano*, e talor *Governadore*, dall' uso antico d' affidarsi anche il governo politico agli uomini d' armi.

Capetiello, *il capo della colonna*, e 'l *capexzolo delle poppe.*

Capezzale, *ventre di bove allessato*, *busecchio.*

Capezzone, *freno di semplice fune per i cavalli.*

Cappiello ec. Non me fa piglià lo cappiello, non mi far adirare: vale anche *mal nome*, onde Fasano nel contrasto che fa far alla Vergogna col core di Sofronia;

„ Lo core dice, va: che non se mova

„ Fa la vregogna ppe quarche ccappiello.

Capo de maglio, *ostinato*, *pertinace*, *inflessibile.*

Capone, *gallo castrato.*

Caponnuglio, e capoduoglio, sorta di pesce mostruoso del genere delle Balene; se ne veggono spesso ne' nostri mari, venendo dietro a' bastimenti Olandesi, Inglesi, o simili dal mar Baltico ec.

Capovico, *puntone*, *capostrada*, *crocicchio.*

Capotommola, e capotrummolo, *capitombolo*, donde

Capotommolejare v. vrociolejare, *cader colla testa innanzi*, *rotolar in cadendo*, o *cader rotolando.*

Capotosta, *epiteto d' un ostinato.*

Cappotto, *mantello*, dall' Ebr. *chappoth*, sorta di vaso fatto in forma d'imbuto, lat. *in fundibulum.*

Capostuoteco - ...

il quale rivolto sopra non è forse come un ferrajuolo indosso ad un uomo? ch'è lo *exuvium* de' Greci, e l' *cucullas* de' Latini, che non era sicuramente solo il mantello col cappuccio, ma dalla figura, come quel de' nostri Zoccolanti, e Riformati senza pellegrina, fu anche così chiamato il coppo di carta da riporvi aromi, e simili cose, onde Marziale:

*Vel thuris, piperisque sis cucullas.*

Li Greci Alessandrini tradussero quella voce ebraica *שוֹמֵן*, l'incensiere: i dotti però che sanno come in que' tempi presso gli Ebrei era tal vaso profumatorio, e quanto dal nostro diverso, potran giudicar del vero.

Capovierzo, principio d' un verso.

Capozzella, oltre l'esser il fem. di capozziello, val anche una testa picciola, e propriamente quelle d' un capretto, d' un agnello, o simile.

Capozziello, dicesi d' un suscitator di liti, e tumulti,

Caranfa, *orrída buca, tana*, v. Sorecino, onde ncaranfato, sepolto, nascosto, &c.

„ Nce ha ncaranfate a sta caranfa scura

„ A ppenejà 'nn atereo, e accossi bole.

Carrafa, sorta di misura di liquidi di 33. once.

Carrafella, picciola ambollina di vetro usata più comunemente nelle Chiese, onde Scolacarrafello, Chiericonzolo.

Carataro, partecipante, *qui symbolam immittit.*  
*Mus. Nap. Ech. VII.*

„ Io creò, ca sso mercante.

„ Pigliarrà caratarie a ssa gabella.

Carratiello, picciola botte.

Caravattolo, Gabbiuola con cateratta per prender uccelli. *Ciucc. cant. V. st. 7.*

„ Avi:

„ Avite visto maie no passariello,

„ Ch' into a ne caravattolo è ncappato? \*

Caravottolo, e carabuottolo, o caravotto, *buca, tana, carabbozzo*, carcere militare, picciola stanza, ed incommoda, v. tiraturo.

Caravella, *sorta di nave*.

Carca, *folla, calca*.

Carcara, *caleaja, fornace da cuocer calce*, metaforicamente grande voragine di fuoco, onde *avè na carcara 'n pietto*, dicesi d' un ardente innamorato. *Fa na carcara 'n pietto*, d' uccider uno con colpo di schioppo.

Cateare, *calcare, calpestare*, in senso veneto *coprire, usar con donna*.

Carcioffola. *Carciofo*, in Francese *artichaut*. Si suol dagli amanti dare per tenerezza d' affetto questo soprannome alle loro ragazze. E' notevole l' antiehità di tal uso. Orazio alla fanciulla, che sopra tutto amò, dà il nome di *Cinara*, ch' è il nome Greco del Carciofo. I rapporti di tenerezza, sapore, polpa, figura, primizia di stagione, strettezza di foglie ec., che nelle loro lascive imaginations hanno trovati gli amanti tra 'l carciofo, sia imberbe, o barbuto, e le gustose fanciulle, hanno per così dir fondato sulla natura istessa delle cose questo traslato, e questa rassomiglianza. Durerà dunque, finchè dureranno le fanciulle, e i carciofi. Quindi serve anche questa voce per *refrain* di alcune nostre canzoni, ed in questo caso per servire alla misura del verso si accentua, e si dice *carcioffola*. \*

Cardare. *Cavar fuori il pelo a' panni*. Si trasferisce a dinotare *battere taluno*, presa la si



C A R

militudine dal battere, che fanno i cardatori di lana. \* Dicesi propriamente del passar il lino, la lana, o simile al pettine, detto da noi *cardo*, ma propriamente il lino maciullato: per traslato *mangiare*, *cavar di mano*, come p. e. *danaro*, od altro; talora val *inquietare*, *dar de' travagli*. Fas.

„ O grannissimo figlio de pottana

„ Non tanto squiglie, e fraie cardà la lana. val anche *mangiare*, *divorare*. Fas.

„ De sessant' anne, ed ha tutte li diente,

„ E comme a no fegliulo carda, e ntromma, v. *ciangolejare*, *ngorfire*, *scrofonejare*, *alluparese*, *mazzecarese*, *pazzejarese*, *faticarese*, *lavorare*, *sguazzarese*, *sguazzarejarese*, *sboomarese* &c. e questi vaglion propriamente *mangiarsi a sazietà qualche cosa*, v. altrove.

**Cardascio**. Fratello, o amico strettissimo, o collega. Voce intieramente araba. **CARDASCH** intitola il Gran Signore il solo Re di Svezia tra' Sovrani Cristiani per l' antichissima, e non mai interrotta alleanza, che ha conservata con quel solo Monarca. *Ciucc. cant. VIII. st. 39.*

„ Vedite chisto ccà, che le stà appriesso.

„ E ppareno cardasce, e ceammarata? \* e perchè non da *cupdia*, *cor*, già che tal titolo non diamo, se non che agli amici intimi, e che amiamo come tanti noi stessi, qualmente i Latini dicevan *corculum*, *dimidium anima* etc.

**Cardascia**, *cordoglio*, *dolor di cuore*, o d' *animo forte*, *afflizione*, v. *crepantiglia*. Dal Greco *cupdia*, in senso d' *animo irato*. *Omer.*

„ Giunone è tutta zirria, e cardascia. \*

Car-

C A R

133

Cardillo, *ganghero*, *scibbe di porta*, *Fas.*

„ Co li cardille, e immortalette d'oro.

Cardillo, notissimo uccelletto, e sorta d'erba con altro nome *cicerbita*, buona pur in insalata, non che per le ferite. *Fas.*

„ E pperchè da la mamma essa mparaje

„ Cche bertù coll' autr' erve ha lo cardillo.

Carella n. p. d' un famoso pertinace, ed ostinatissimo uomo, onde andò in prov., e l' Fasano cantò:

„ Sempre co la perfidia de Carella

„ La vonno ghi servenno affi a la morte.

Carreco da *apixos*, *cosino*, *stoja*, che piena è quanto può portar indosso una persona, od un giumento.

Carrera, *corsa*, aggio pigliato na *carrera*, *mi son posto a correre*, *mi son messo a far cosa di fretta*. *Dé carrera*, *in fretta*. *Fas.*

„ Ca l' ajotaje lo Cielo, e de *carrera*

„ L'ammice spierre accouze a la *bannera*.

Carfettare, *gastigare*, *temprar*, *moderar*, *tener in freno*, *avvilire*. *Fas.*

„ Chi ssa vezzarra forza te *carfetta*?

*Dar molte battiture*; E' voce corrotta da

*Calafatare*, essendo noto che immenso numero di colpi di martello riceve un bastimento nel *calafatarsi*. *Cort. Micc. Pass. cant.*

*V. st. 19.*

„ Micco, che se sentette *carfettare*

„ Da chesta squatra tanto *arresecata*,

„ Pe no poco s' attese a *reparare*,

„ E po mettete mano pe la *spata*. \*

Carnevale, e Carnolovaro, notissimo tempo di sollazzi imitato e vergognoso residuo degli antichi *Baccanali* per noi *Cristiani*: dicesi d' uom pingue.

e talor d' uno straccione. Nell' ultima sera di tali giorni gai, è costume fra 'l popolaccio di farsi una statua di paglia vestita ben grossolamente, che dicon *Carnevale muorto*, e menano per la città con finto, e stomacoso piagnisteo al suon di padelle, campanacci &c. e dicesi *lo ghè a atterrà Carnevale Fas*, vi alluse quando cantò.

„ Ciento n'fra spate, e scute 'n punta, e ssona.

„ Che pparea s' atterrasse Carnevale .

*Carreca*, *carica*, *ufficio*.

*Caretativo*, per traslato val *ruffiano*, e trattandosi di Donna, val *putiana*.

*Caretà*, *carità*, *limosina*.

*Caretà pelosa*, *premura interessata*, *finto affetto*, cioè per secondo fine. *Fas*.

„ Sta caretà ppelosa, e sti prodite.

„ Pecchè?

*Carriare*. *Tirare a forza*, *trascinare*. E' visibile l'etimologia dalla voce *Carro*. *Tiorb. corda VI. Son. 18.*

„ Si tu, che nce puoie tanto cole mmuse,

„ Che 'n capo t' hanno puosto doie corone,

„ Nce lo carrie, e lo faie entrare pone,

„ Prestannole duie vierze tuoie ammoruse.

val pure *portare*, *addurre*, *indicare*, *persuadere*.

*Carida*, dicesi per ironia, e dispreggio di bantata donna quasi *καριδα*, quelle donnacce, che dalla Caria venivan apposta nell' altre parti della Grecia, e nella nostra Italia, come le *Ambubaja* dalla Siria, a professare umanità, e studio di fisica sperimentale, diceva D. Fastidio, e che prezzolate givan come le Megaresi a pianger senza voglia i defunti con quell'orride

ma-

- mascheracce di creta sul viso , di cui attualmente non poche si veggiono su d' un muro del nostro dissotterrato Pompejano , e proprio vicino la porta della Città .
- Carino , *carlino* , notissima moneta nostrale di grana 10. così detta dal Re Carlo .
- Carriola , *carretta* , e *sedia sopra rotelle* per comodo de' poveri storpi .
- Carmosino , *colore chermisà* , o *cremisì* ; dicesi d' un furbo sopraffino .
- Carnuto , *ben complesso* , v. *imporpato* .
- Caro , *gradito* , ma talor è in senso di disprezzo , onde quanto è *ccaro* ! è lo stesso che dir , *oh che brutta smorfia ! che oggetto dispiacevole* ; dall' Ebr. *charum* ; *smorfia* , *nasino all' africana* , *naso torto* , o *schiacciato* , o *che siasene entrato dentro* , come que' de' mercuriati .
- Carro , notissima sorta di vettura , dall' Ebr. *karon* , anzi che da *currus* ; e forse quindi il nome a quell' orrido avernale vecchio scafajuolo , di cui si conta carreggiarsi l' anime de' morti sulla dilui sdruscita barca all' altra contraria sponda dei Regni del pianto .
- Carobino , *cherubino* , spirito celeste , e n. p.
- Carrobina , arma da fuoco , specie di schioppo .
- Carola , *carla* , rimorso di coscienza , afflizione d' animo .
- Carolejato ; e *carnolejato* , *tarlato* , da *καρπιδν* ; il *cacio di quaglio* , il quale è da vermini corrosi , e da altri insetti , da *carolejà* .
- Carosare , *tosar i capelli a punta di forbice* , da
- Caruso , *testa rasa* ; val anche *togliere cosa ad alcuno* : *Carosa me !* interjezione di donna per lo più vedova ; quasi dir volesse , *priva di maria* ; alla dicui perdita ne' tempi andati si

tosavan desse i capelli, e ligati alle mani del defunto li mandava a consepellir, nè si rimaritavano se prima non fossero cresciuti come i già tosati. Questo costume dura ancora in certi luoghi del Regno. Estendesi questa espressione metaforicamente ad altro ancora.

Carosiello, *salvadanajo*, sorta di borsetta, o vassoio di creta usato da' ragazzi specialmente nel dì de' morti, e nel primo dì dell' anno per conservarvi le solite strenne, che lor si danno.

Cartizzate, e cartezzare, *carteggiare*, *scriversi vicendevolmente*.

Cartoscella, *cartolina*, *squarcio di carta*.

Carruoccio, *carretto*, *carozzino*.

Caruso, *testa tosata a punta di forbice*, da *capo*, il capo. Quindi l' espressioni *grattà lo caruso* per far addormire, come soglion far le nutrici a' ragazzi, ed Anacreonte disse *luxur d' epoi καρωσων, animam vero mihi sopias*. In senso di volersi ricordare di qualche cosa; onde abbiain il detto maccaronico, *grattatio capitis facit recordare cosellas*. Fa grattà lo caruso val inquietar qualcheduno, dargli da pensare.

Carvone, famoso armiere della Città di Maffi lubrense, che meritò d'esser immortalato dal Fasano per tal abilità,

„ E la lamma d' acciaio la facette

„ Carvone a Mmassa temperata, e fina.

Casacca, sorta di veste all' antica, ed oggi in uso ne' nostri casali presso di que' villani, fatta come un giubbone.

Cassaduoglio. *Pizzicarolo*, anzi *pizzicagnolo*,

*venditor di cacio, ed olio. Cort. Parnas. cant. VI. st. 23.*

„ Nchesto da lo Scrivano po fu ditto,  
 „ De arte annichilata novamente,  
 „ Contra d'uno, che quanno scaca fuoglie.  
 „ Dedeca pe tornise a Casadduoglie. \*

**Casatiello**, sorta di lavoro di pasta fatto con uovi, zucchero ec. ed altro, per la plebe di farina di grano d'India, v. fattappane. *Spartte casatiello, divisione. Virg. cant. I. st. 83.*

„ Ma l'avarizia de Pampalione

„ Jocaie ntra chiste a sparte casatiello. \*

**Cascare**. *Romper battendo, fracassare, rovinare.*

E' voce tutta spagnuola. *Om. lib. V.*

„ Casca sso malantrino, sso frabbutto. \*

**Cascetta**, riposto del vaso immondo, onde ire a la cascetta, *andar a scaricare il superfluo peso del ventre.* Fas. una volta adopro tal frase in senso di fortemente gridare, forse per induzione dal gridar di chi stenta a far i suoi bisogni, e specialmente se patisca d'emorroidi.

**Cascia**, *cassa.*

**Caso**, *cacio, avvenimento, disgrazia;* prov. m'è ecaduto lo maccarone dinto a lo ccaso, val m'è avvenuto quel che desiderava appunto.

**Casocavallo**. *Specie di formaggio di latte di vacca.*

Nome preso dalla figura di piccoli cavalli, che per dar a giocare a' fanciulli si formavano di questa pasta, e che in parte si conservava ancora. Metaforicamente dinota l'uomo impiccato, *Tass. cant. IV. st. 59.*

„ E a mme vo fate, e a ccuomprece, e

„ ffature,

„ Fa lo casocavallo 'a chelle mmure. \*

**Casocavalluccio**. Diminutivo di *casocavallo*. In senso traslato dinota *capitombolo*, *caduta*, presa la metafora da questi cacicavallucci che mal si reggono in piedi. *Ciucc. cant. X. st. 13.*

„ Ma pechè fūie no piezzeco de ciuccio,  
„ Le fice fa lo casecavalluccio. \*

**Casparro**, *Gaspare* n. p., diminutivo *Casparri-  
no*, e *Gasparino* in gergo uno, e forse il quarto grado nella gran gerarchia de' *Cornelj prastantium patientiam, et prastentiam*.

**Castaudiello**, sorta di pesce, che secondo i naturalisti è di poca memoria, onde il prov. *capo de castaudiello*, detto per una testa di zucca. *Castaudella* scotenata, val *barchiello sottile*, ed unto di sevo perchè più facile scorra, e veloce.

**Castellina**, *mausoleo temporario*.

**Castiello** in gergo da *casto*, val *la verginità*.  
*Fas.*

„ E' mmo senza stromminto vuoje, scro-  
„ fella,

„ Fa rompe sso Castiello a sto sordato ?

**Casuppola**, *cassettina*, *basso*, *tugurio*.

**Catacuoto**. *Colto sotto*. E' composto dalla voce *cuoto*, che deriva da *cogliere*, e dalla preposizione Greca *nara*, che vale *sotto*. *Cort. Ros. Att. II. sc. 2.*

„ Mo nce l' aie catacuota. \*

**Catacuovoto**, *colto in fragante*.

**Catafalco**. Quell' edificio di legno temporaneo, quadro, o piramidale, che si erige in occasione di esequie, e di anniversarij di morti. Fra noi si trasferisce anche a dinotare qualunque consimile edificio, che si faccia, an-  
cor.

orchè non sia per causa funebre : Così lo *Catafalco de lo Pennino* è quel Tempio di leguo , che in ogni anno si erge in Napoli per parte del Popolo in una regione della Città detta *Pennino* , in occasione della nota Processione del *Corpus Domini* . Passa anche questa voce nel nostro Dialecto a significare un uomo vecchio , e cadente , diventato quasi stupido , che ha bisogno dell' altrui ajuto per muoversi . Deriva dal Greco *κατα* , e dal Latino *Palus* . Così *Scaligero Art. Poet. XXI. A Palis palcos Itali claustra , et pegmata . Nunc catafalcos , addita aspiratione* . Gli Spagnuoli anche dicono *Cadahalso* il palco , ed i Francesi *Echaffaut* . \*

**Catammaro** . Sciocco , stupido . *Cort. Parm. cant. VI. st. 10.*

„ . . . Se le jette appriesso

„ No Poeta catammaro sciaurato ,

„ Che contr' amore ha fatto no prociesso ,

„ Pecchè troppo contrario l' era stato . \*

**Catammaro** , scioperone che nulla di se ha cura , da *καταμάρω* , *marcescere facio* , che si lascia quasi perire , dandosi alla discrezione delle sorte : o da *καταμωρεω* , *membratim* , che da *καταμωριον* , *fragmentum* , quasi diceffimo , un membro ascisso , qual inutil cosa al mondo .

**Catapano** , soprantendente propriamente della *grascia* , *Grassiere* ; da *κατα παν* , quasi *Soprintendente a tutto* .

**Catapiezzo** , tronco di legno disteso a terra , dicesi per traslato da *καταμωριον* , *decido* , d' un uomo ucciso , e steso a terra , e d' un balordo , che val giusto quanto un morto per la sua inerzia . *Eas.*

„ E



„ E ccomme a ccatapiezzo 'n terra stise

„ Trova Gernanno, giallo de colore . . .

Catarchio, scioperato da *καταρχω*, *injuria laces-*  
so, com'è di tutti i balordi, i quali mai  
non operano per ragione, ma sol per furia,  
o bruto impulso di natura; o da *καταρχω*,  
un vecchio scimmunito.

Catarone, testa del porco stroncata dal busto  
con tutto il collo, come *catarozzola* poi di-  
ciam ogni capo, dall'Ebr. *chotharoth*, o *chatha-*  
*roth*, *capitella*, que' pomi fatti a guisa di te-  
ste d'animali per ornato delle colonne, o  
che in forma di palle si metteno in punta al-  
le piramidi.

Catarozza, e catarozzola, *capo, testa*.

Catenaccio, e catenazzo, *chiavaccio*, norissima  
spezie di serratura di porte, da *καταναω*, on-  
de Esiodo cantando de' Giganti Briareo, Got-  
to, e Gigio dice, che Giove *κατενωσε* *δ' ενο*  
*χθονος ευρυδειμε*, *coercuit sub terram latam*.  
cioè le *ncatenacciaje* comme se *immeretavano sot-*  
*ta terra*.

Catervia, e caterveja, *moltitudine di gente*.

Caterra, *cattedra*.

Cato. Secchio Dal latino *cadus* significante un  
vaso grande; sebbene da' Napolerani dicasi  
*cato* soltanto quel vaso di legno con manico  
arcato, che serve ad attigner l'acqua dal poz-  
zo. *Vevere a lo cato* si dice di chi non sia  
stato disonorato dalla consorte. L'allusione  
nasce, perchè avendo questo vaso un mani-  
co, chi avesse fisicamente le corna sul fron-  
te, non potrebbe bere, giacchè le corna ur-  
terebbero nel manico. \* Perchè non anzi dal  
greco *καδος*, o *καδος*?

Cat-

**Cattoleco** per ironia un *birbone*.

**Catone**, fa lo *Catone*, *star in serietà*, e *sputar sentenze morali*: e spingendo più in là l'idee, vale *starsi in aria truce, malinconica*, e *lamentevole*, come volendo descriver il *Fasano* il suo *Tancredi* affitto per l'uccisa *Clorinda*, canta:

„ Ma lo scuro de manco non po fare

„ De non tornare a lo primmo catone:

„ E ccod'isso, e cco cchella po sbareja,

„ Cche ffuorze da lo Cielo l'aosoleja.

**Catrommoleja**, e *cotrommolejà*, *tombolare*, *v. vrociolaja*.

**Catuojo**, stanza a pian terreno, e talor sotterranea per uso da tener legna, porci, od altri animali, da *κατα οικον*, *juxta domum*, o da *κατα οίαν*, *prope propriam*, *supp. domum*, come in francese *chez nous*, da che ordinariamente tai bassi son o sotto, o presso le nostre case; o da *κατ' οίαν*, *per le pecore*. Li Latini ebbero *catonium* a dinotar una grotta, una *cantina*, in greco *κατωπιον*, *κατωγειος*, *κατωγειος*, *locus subterraneus*, onde Cicerone scherzando *Epist. ad famil. 15. lib. 7.* disse, *vereor ne in Catonium Catoninos etc.* cioè temo, che Cesare, e me, e te, che tanto parliam bene, e pigliam le parti di *Catone*, non mandi a diavolo, e ci soffonni: è vero, che taluni voglion leggervi *Caronium* per *Catonium*: ma chi non vede che tal correzione farebbe perdere la grazia al concetto giochevole Ciceroniano? Di *Laberio* sappiam che scrisse, *Bona fide tollet vos Orcus nudas in Catonium?* Ne' sacri libri mosaici leggesi *chanujoth* (cui dato il solito scambio del *nun* in *teth*, altro non

vi sarebbe che dire ) a dinotar quelle camere in pian terreno intorno al Tempio , e proprie in atrio *Gentium* , in dove si conservavano le legna , il vino , il sale , si rinserravano gli animali , che si avevan da sacrificare , e tutte l'altre cose necessarie al servizio , ed uso del sacro Altare .

**Cavalera** , e **cavaleressa** , **Signora** , **Dama** , dicesi di donna , la quale benchè non di nobile rango , tal si pretenda pel suo contegno , abigliamento &c. v. **Damma** , e **Sdamma** .

**Cavicchio** , e **gavicchio** , e **gaviglio** , in pl. **gaveglie** , picciol legnetto come un chiodo in uso al salasso delle botti , dicesi proverbialmente *io faccio pertosa , e tu gaveglie per dirio accomodo , e tu guasti* .

**Cauclechione** . **Villano** , **zotico** , e **stupido** . Anche i Toscani dal **Cavolo** , pianta per se stessa insipida , han presa metafora a dinotare *una persona di poco talento* . *Om. lib. VII.*

„ Neignate a Giove a ddomandare ajuto ,

„ 'N forma che chillo appe na gran-pacienza

„ Se a sei caulecchiune dette audienza .

**Cavolejare** . **Rubare** . Sembra voce di origine Latino-barbara , giacchè nella legge *Salica Tit. XVII. cap. 4.* si legge : *Si quis Aristationem super hominem mortuum cassulaverit* .

Forse la voce Francese *voler* , *rubare* , di cui si è cercata invano l'etimologia , non è altro che la sconciatura della voce *cavoler* .

Egidio Menagio nel suo *Dictionaire Etymologique de la langue Francoise* ( voc. *Voler* ) crede , che la parola *voler* nel senso di *rubare* derivi dal latino *volare* , che ha l'istesso

si-

significato, come i composti, *evolare, involare*. \* *Om. lib. III. in fin.*

„ *Ca da che ffuie, che te cavoleiaje*

„ *A sparta, e tte portaie co le ggalere.* \*

*Cavoce, e cavocio, calcio.*

*Cavoce, calce.*

*Cavocetejare, e caoetejà, ricalcitrare, trar calci, quindi*

*Cavocetaro, e cavocenaro, che tira calci, detto per lo più de' cavalli, calcitroso.*

*Cavodo cavodo, subito subito, allora per allora.*

*Cavodo de coppolone, molta fretta, e desiderio.*

*Cavozetta &c. Stirarese le ccavozette, o la cavozetta, presumer molto di se, tenersi per uomo di merito.*

*Cavozone, e cauzune, calzone. Fas.*

„ *E s'appe a nchi de priedio lo cauzone.*

*ciò quasi gli si sciolse il corpo, e si sporcò per l'allegrezza. Val l'istesso*

„ *Puosto hanno 'n foseone li cauzune.*

*Cazune, cavozune, e cauzune. Calzoni. Annare a l'ate cauzune vale morire, quasi dir si volesse, mutar vesti; e quindi pigliare li scarpune dinota lo stesso. Ciucc. cant. XIII. st. 9.*

„ *Ca si a ll' auti cazune se nne jeva.* \*

*Caz . . . interjezione oggi resa familiarissima più che in Roma stessa, dove non è parola oscena, come fra noi. Un eruditissimo Commentariolo trovasi scritto su questa voce dall'autor della Bellezzetudone de la Lengua Napoletana in una sua nota, alla quale rimettiam il curioso lettore.*

*Cecca, n. p. Francesca, cura, pensiero, vespa, zecca. Fas.*

„ Signore ha da no picizzo eche mme ro

„ Ppe la capo na cecca affaje revace.

Cecagnuolo, *losco*.

Cecare deritto, *colpire al segno*.

Cecatella, *cenno d'occhio*, Fas.

„ E mmo Boglione a cchesta parte, e

„ cchella

„ Decea, va buono, e cco na cecatella.

Cecavoccole, *epiteto dato ad amore*, Fas.

„ Cecavoccole cano, e equanto vide!

„ De lagreme te campe, e ngrasse, e rrid

Cefeca, *cosa vile, cattiva, da nulla, lordura*

*cosa a nulla buona*, da κηφινιας, *gli ap*

*ni*, notissimi animali per la loro inerzia, e

inutilità, fuerchè alla procreazione proletaria

ma che frattanto come a sacre cuculle

πριον καμπτου σφετερην ες γαστρ' αμωνται, *alieni*

*laborem suum in ventrem metunt*, v. schefice

Cellaro, *cantina, dispensa, cellajo*.

Celenta, *strumento, e'l lustro stesso*, che co

la detta macchina fullonia si dà alle tele

drappi &c.

Celestro, *celeste*.

Cellevriello, *cervello, celebros*, dicesi pure

Cerviello, come

„ Pane cuotto ppe ccerviello

„ Tenc 'n capo lo messè.

Cemmenera, *fumiera, camino, naso*: fumma

cemmenera, *val arde di sdegno*.

Ceniero. *Tenero, molle, morbido*. Dal Gre

κιναιδος, mutando per raddolcimento la d

r. Non si prende mai in mala parte, con

il cinadus de' Latini, quantunque anche qu

sta voce latina abbia la stessa origine, v. muc

lo, mollese, pastuso. \*

**Centimmolo**, spezie di molino da biade, che macina però a petto di animali, non ad acqua.

**Censullo**, e **Becenzullo**, *Vincenzino*.

**Centra**, *cresta*; ruffo comm' a ccentra de gallo.

**Centrella**, *picciol chiodo di ferro* da *κεντρον*.

**Cera** coll' e stretta è quella nota materia combustibile, di cui fansi le candele, coll' e larga *val aria*, *volto*, *aspetto*. *Fas.*

„ Lo mmira 'n cera penzarosa . . .

**Cerasale**, voce provinciale anzicchè Napoletana, e val il mese di Giugno, in cui maturan le citieggie; nelle montagne però di Diana val il mese di Ottobre, stagione ivi di tal frutto.

**Cerchietto**, *anello*, *ricordino*, spezie di semplice anelletto.

**Cerrito**, sorta di panno grossolano. *Fas.*

„ O baratto nne faccio co ccerrito,

„ O mme nforchio a ssi vuosche pe rremmito.

**Cermone**, *tronco d' un albero*, e dicesi d' un uom grossolano moralmente e fisicamente da *κερμος*, *truncus*.

**Cernere** dicesi del frumento, e val *vagliare*, *civellare*, *abburattare*. **Cernerse**, vale *stringersi nelle spalle*, come fa chi va cercando una scusa, desidera cosa, o simile, il participio è *cernuto*.

**Cernia**, *volto*, *aspetto*, dal lat. *cerno*, diciamo più propriamente d' un visaccio intrepido, sfrontato, che non si scompone. *Fas.*

„ Vafrino asserva co na cernia tosta,

„ Comme ppe la concia nec stesse apposta.

**Cernicchio**, *staccio*, *civello*.

**Cervecone**, *colloitiola*.

**Cervone**. *Linguaggio oscuro*. Dalla parola Francese *Jargon*, o *Jergon* (così scriveasi e pronun-

nunciavasi anticamente ), da cui deriva anche l'Italiana *Gergo*, ma la voce *Cervone* conserva più del suono della Francese. *Cort. Ros. att. III. Sc. I.*

„ Chello è parlà cervone, io non te ntengo,

„ Non pescio tanto a funno. \*

**Cesare**, n. p. ma di cui allusivamente ci serviamo per designar un certo tale; così Fasanò a dinotar il traditor Ormondo fa dir al Buglione

„ Vecco l'ammico Cesare, e Franzese

„ Se fa, strillaie, nè nse lo nzonna manco.

**Cestuneja**, e *cestunia*, *testuggine*. Dicesi d'uomo lento nel camminare, e di donna di brutto aspetto, e peggio formato corpo.

**Cetrangolo**, notissimo arancio; dal costume nel carnevale di tirarsi di tali frutti, e talora per disprezzo ad alcuno, disse il *Fas.*

„ E nno stimma nè frezza, nè ppretate.

„ Ma comme jesse a ffà a cetrangolate.

**Cètrola**, *cetra*, strumento musicale.

**Cetrulo**. *Cetriuolo*, frutto notissimo. Mettere affisa a le cetrole, vale *dar nuove leggi su cose, che non soggiacciono a legislazione*: proverbio preso dall'esser i cetriuoli in Napoli per la viltà loro essenti dalla fissazione del prezzo, che dicesi *assisa*, alla quale soggiacciono per antico, e non saggio stabilimento quasi tutti i comestibili. *Ciucc. cant. II st. 9.*

„ . . . . Lo si Conte,

„ Ch' a le cetrola va mettenno assise.

Trattar da cetrulo dinota *disprezzare*. *Ciucc. cant. V. st. 8.*

● Selleno, e ch'aggio fatto, ch' a mme ssulo

, Mm

„ Mm'aie da trattare propio da cetrulo .

*Cetrulo nzemmentuto* è il cetriuolo andato in semenza, che per esser divenuto insipidissimo, non è più atto a mangiarsi. Perciò in senso traslato dinota una *persona assolutamente stupida, e senza sale in zucca*. *Ciucc. cant. VII. st. 36.*

„ O pezzo de cetrulo nzemmentuto ,

„ Lo Rrè se ngrifa : bello mmasciatore ! \*

*Cetruogno, di color di cedro.*

*Cevare. Nutrire*, come fanno i piccioni a' loro figli. *Cevare lo focone de la scoppetta vale metter la polvere al fucile.* \* Val *imboccare il cibo*, e traslatamente detto degli uomini, val *istruire, informare.*

*Cevescola, e cefescola, Civetta.* E' voce corrotta da *cevetola*. *Tiorb. Cord. I. son. 3.*

„ Ha l' uocchie de cefescola, o d' arpia ,

„ Ha li capille, comme l' ha Protone :

„ No pede chiatto ha dinto a lo scarpone ,

„ Che cammenanno piglia meza via . \*

*Cevettola, civetta*, dicesi di persona di malaugurio, e di donna finestriera, e ciarliera.

*Cevettolelare, amoreggiare*, e propriamente dalle finestre, o da' balconi, *scoccoverggiare.*

*Ceuze.* Luogo della Città di Napoli così detto da' gelsi ivi in abbondanza, destinato ad abitarvi le meretrici fin da più secoli. *Cort. Micc. Pass. cant. IX. st. 17.*

„ Da dove ammore sto giojiello sceuze ?

„ Da la Chiazzetta, e puro da le Cceuze? \*

Dicesi per ischerzo d' un tal malore francese, forse da *celtes*, o dalla figura di quell' escrescenza carnosa nelle parti pudende simile al notissimo frutto del detto albero, detto pur

*Diz. Nap. T. I.*

E

cie-



*cievoze*, il quale è presso noi di due sorti ;  
bianco , e rosso .

*Chachafaggioli*, epizeto di disprezzo pei Fiorentini.

*Chiacchiarera* , donna , che parla assai .

*Chiacchiarone* , *cicalone* , uomo di molte parole ,  
e pochi fatti .

*Chiaccone* , *schiantone* di qualche albero , o *pian-  
tolina* , e *parolaccia oscena* .

*Chiacchiarejare* , *ansanare* , *cicalare* .

*Chiafeo*. Sciocco , e sporco per negligenza , da *χια-  
φως* , fullo . *Tass. cant. V. st. 79.*

„ Tutt' allegra Locia , c' ha fatta presa ,

„ Se parte , e sti chiafeie se porta innante . \*

*Chiagnette* , *pianse* , da *chiagnere* ; Le *chiagne* a  
cuollo , val gli va sgarbato , non gli dice , ed  
intendesi d' un abito &c.

*Chiaja* , *piaga* , e *spiaggia* .

*Chiaja* . Per ora la crediamo voce generica , di-  
notante lo stesso che *spiaggia di mare* . In  
fatti il Fasano parlando del mare , che bagna  
la Palestina , dice

„ E pe Ponente lo Medeterranio ,

„ Che le face na chiaja longa , uh quanto !

*Chiajolette* diconsi a Procida , e in altri luo-  
ghi tutte le piccole spiagge . Ma *Chiaja* spe-  
cialmente dicesi una regione della nostra Città  
di Napoli , o per meglio dire un borgo di essa ,  
ch' è tutta spiaggia di mare . Pare che sia l'  
antica *Echia* . Presero un grosso abbaglio i let-  
terati del tempo del Vice-Re Duca di Me-  
dina-Celi , che la credettero l' *olimpianum* ram-  
mentato da Filostrato . L' *olimpianum* è una  
regione di Napoli fuori Porta Medina . Veda-  
si il Carletti . \*

Chia-

C H I

99

**Chiajeto**. *Piato, lite*. Dal latino *Placitum*.

Chiajeto scomputo, *lite, perduta, finita*. *Ciucc. cant. III. st. 2.*

„ Va te fida a sti vecchie nzallanute,

„ Ca si arrevato. So cchiaziete scompute, \*

**Chiajetare**. *Piatire, litigare*, in francese *plaider*. *Ciucc. cant. I. st. 15.*

„ Ma pecchè Mmio rescette uno de chille,

„ Che se chiajetarriano na mascella,

„ Co ll' arte, co le mmano, e eco li strille,

„ Jea sempe scervecchianno carcosella. \*

**Chiana**, *piana, pianura*, e sorta d' istrumento da falegname detto pur Chianuozzo, *pialla*.

**Chianca**. Dal Francese *Planche*, ed ambedue dal latino *planca*. Originariamente ha significato *una panca*, o sia *tavola di legno spianata*. Ora non ha più questo senso, ch'è restato solo ne' suoi diminutivi *chianchetelle*, e *chiancherelle*, ed è passato a dinotare un *macello*, giacchè in queste botteghe, come in altre di vendita di comestibili, si fa uno sporto in fuori di tavole, e sopra una gran panca si vendono le merci. *Virg. Cant. VIII, st. 26.*

„ Tutto a mmano deritta, e a mmano manca

„ L' autaro, che pareva justo na chianca.

Quindi le cchianche della carità, *mercato di Napoli famoso per li macelli*. In senso metaforico si dice una *chianca* di qualche spettacolo comico, o tragico, che abbia cattivo incontro.

*Sta tragedia messa in prosa è stata na chianca*, quasi si volesse dire *una strage*, un

*macello*, cioè che non vale un corno, e guasta l'idea. \*

**Chiancarelle.** Tavolette strette, e lunghe, che si mettono a traverso de' travi per coprir le stanze. *Patire a le cchiancarelle* dinota aver qualche ramo di pazzia: tratta la metafora dal considerare il cranio, come un tetto, di cui patisce qualche travicello.

**Chianetta**, il *soli-Deo* de' Preti, o sia quel picciol birettino di pelle, o seta, appena d' un quarto di palmo di diametro, o poco più, uso a portarsi in testa, ed a coprir la cherica: per metafora *picciol piatto*. v. *schiz-zetta*.

**Chianiello**, sorta di scarpe per dentro la casa da *χια ελλην*, cioè scarpe alla greca, e come l' odierne *paruzie* turchesche.

**Chianeta**, in pl. *chianite*, *pianeta*, globo celeste, e sorta d'abbigliamento sacro.

**Chiano chiano**, *pian piano*, *adagio adagio*.

**Chianta**, *pianta*, v. *schianta*.

**Chiantesio**, e *cantalesio*, *canto funebre*, dice-si pur di musica mal propria, e di un discorso insulso.

**Chiantare**, *piantare*, *abbandonare*.

**Chianto**, *pianto*, il diminutivo è *chiantillo*, e il verbo è *chiagnere*, *piangere*. Fas.

„ Nnante a sto quatro co cchiantille spisse

„ S' addenocchiava, e ffacea pisse pisse.

**Chiantarulo**, sorta di chiodo di mediocre grandezza per lo più col capo piano. Fas.

„ Tre ccalle l' accattaje de chiantaruole, cioè la lasciò, e senza dir niente se ne andò via.

**Chiantuto**. *Grasso*, e *robusto*, quasi dicesse  
*ben*

*ben piantato. Capass. Omer. Dedic.*

- „ Bello , e cchiantuto , auto , e dderitto  
 „ Majo ,  
 „ Che a nnuie Pagliette daie fatica, e gu-  
 „ sto . \*

**Chiappa** , *natica* .

**Chiappo** , *cappio, capestro* , onde chiappo de  
 mpiso , val uomo scellerato .

**Chiapparo** , *cappero* , notissimo frutice, e frutto,  
 ottimo in aceto , e salato .

**Chiappino** . *Furbo, astuto* . Corrotto dal Fran-  
 cese *scapin* , nome della maschera del servo  
 accorto nelle loro comedie . *Cort. Cerr. cant.*

*VII. st. 21.*

- „ Ma Tonno mò , ch' era no gran chiap-  
 „ pino ,  
 „ Sentette da lontano lo grà addore . \*

**Chiara** , n.p. di donna , e diminutivo di Chiara.

**Chiara d' uovo** , *il bianco dell' uovo* .

**Chiarchiosa** . Voce d' ingiuria per dir *donna vi-  
 le* . Forse è parola restata a noi da' Francesi,  
 che dissero *chercheuses* quelle , che oggi chia-  
 mano *raccrocheuses* , meretrici , che attirano  
 gli uomini . *Cort. Micc. Pass. cant. III.*  
*st. 39.*

„ Io vengo, e bedarraie brutta chiarchiosa,

„ Quanto pò sdigno a flemmena gelosa . \*

**Chiarella** , cetta materia , che si pone ne' li-  
 quidi per ischiararli , e purificarli .

**Chiarire** , *abbandonare, negare ec.* quindi il  
 participio *chiaruto* , la terza persona sing. del  
 pres. *chiarezce ec.*

**Chiastra** , *piastra* .

**Chiatro** , *giaccio, gelo* .

**Chiattonata** , *colpo di spada dato di piatto* .

**Chiatto.** *Piatto.* Trasi de chiatto, vale *entrare in quel servizio.* E' espressione di collera. *Om. lib. I.*

„ Co tutto chesso, traseme de chiatto.

Ghì de chiatto, dinota, *andar per traverso,* e si dice di nave, che fa cattivo viaggio. Metaforicamente di chi non ha prospera fortuna. *Om. lib. I.*

„ Mme pare a mme, che nnuie jammo  
„ de chiatto

„ Mme ntenna Uscìa, peo de chell' auta  
vota. \*

**Chiattonajare,** *dar piattonate,* cioè colpi di spada di piatto, che *chiattonate* diciamo. *Fas.*

„ E strilla, e cchiattoneia, cossì rretuorno

„ Facette fare 'n guerra a l'agghiajato.

**Chiazzeria,** *puttana,* quasi dir si volesse donna, che liberamente gira per le piazze baloccando per far presa.

**Chiazza,** *piazza,* ogni *larghetto:* prov. jettà verbo 'n chiazza, *gittare,* o *dir motto in aria,* nella conversazione, fingendo di non parlar appostatamente, per sentir intanto però il parer degli altri.

**Chiazzeria,** altrimenti detta *chiazza* *Franzese.*

Luogo di Napoli vicino al Porto a man manca della via, che va al molo, non lontano dal baluardo del Castel nuovo, oggi nobilitato dall'edificazione di un Teatro. Fu anticamente lasciato libero all'abitazione delle più vili meretrici, e lo è ancora fino a questo dì.

Forse cesserà di esserlo. *Cort. Micc. Pass. cant. IV. st. 26.*

„ Abbi ammonce suso a la Chiazzeria,

„ Ca non porrisse credere tu maje,

„ Che

„ Che gioventù de femmene t' aspetta.

Il *Basile* per esprimere un uomo sommamente vigliacco, e timido, disse *Mus. Nap. E. gl. I.*

„ Creo, ca pe non vedere

„ Sango la primma notte, che te nzurè,

„ Senza dubbeio t' aspetta

„ Na mogliera ncignata a la Chiazzeria.\*

**Chiavare**, *porre, conficcare*, v. *mpizzare, nficcare, feccare*: ed in senso osceno vale *usar con donna*.

**Chiavatura**, *serratura*, volgarmente *masco*, e'l buco della detta ferratura nella porta, o simile.

**Chiaveca**, *fogna*, v. *prevasa*. *Vocca de chiaveca*, dicesi d'una mala lingua.

**Chiavettiere**, *chiavajuolo*.

**Chiauffo**. Voce araba, che dinota in quella lingua un *Esecutor di giustizia*. Da noi si dice in senso d' *uomo crudele, e brutto*, come si dice *Arraiso*, derivandola da *Rais*. **Facce de Chiauffo**, **Facce d' Arraiso** sono fra si restate da tanti infelici nostri concittadini, che ne' secoli scorsi furono schiavi degli *Africani*, e de' *Turchi*. Quattordicimila ne liberò dalla schiavitù Carlo V. nella sola presa di *Tunisi*. *Viol. Vern. XXXIV.*

„ Sentire a chella facce de Chiauffo,

„ Chi n' allucco sparaie, chi no vernacchio.\*

**Chisciarise**, *affrontarsi, offendersi di qualche cosa*. *Faf.*

„ E sse chisciaie de ita proposta, uh quan-

„ to!

**Chiegato**, *piegato, arcato, persuaso, indotto*.

**Chienaria**, *piena, moltitudine*.

**Chierecuoccolo.** *Capo*, e *sommità del capo*, luogo, dove si rade la chierica. *Cart. Ros. Att. I. sc. 1.*

„ O se nò, pe ppietate

„ Damme a sto chierecuoccolo na sera

„ Quatto saglioccolate. \*

**Chillete.** *Quelle cose.* Voce di universale significato, poichè si sostituisce a tutto quello, di cui non sovvenga, o non si sappia dire la denominazione propria. *Cart. Vajass. cant. I. st. 8. e 9.*

„ Uno cierto Poeta de la Marca,

„ Non faccio si lo Dante, o lo Petrarca.

„ Bella cocchia gentile quinci, e linci

„ Pozzate goder anco un quanco lei,

„ Pocca tu de bellizzeASSE, e vinci

„ De lo Mercato tutti i Semmidei;

„ E tutto questo Munno ancor costrinci

„ Ad auzarete chillete, e trofei,

„ Talchè da Bacco a Tile p' accellenza

„ Se canta, viva Menechiello, e Renza.

In questa stanza si vede, che *chillete* è sostituito alle voci *arco*, o *obelisco*, o altra simile erudita, di cui il Cantore non si sovveniva. \* v. *chillo*. Fas.

„ Atri tiempe, altre cchelle, ammico mio.

Dicesi nel sing. *chillete*, e *chellata*.

**Chiereca**, *chierica*, tonsura ecclesiastica.

**Chieseja**, v. *Ghieseja*.

**Chillo**, *quello*, termine di estrema estensione a dinotar or una cosa, or un' altra secondo il discorso, e quel che si vuol per qualche fine tacere. Fas.

„ E ffare 'n casa mia no chillo tunno,  
ciòè un *pero*.

Chillo

**Chillo** de cetrulo, vale *un cut di citriolo*.

**Chillo** che squaglia, o Chillo che scria. Nel senso naturale *colui che scomparisce*; ma s' intende propriamente del *Diavolo*, e si usa tutta questa circumlocuzione per evitar di pronunciare un nome nefando; e quindi si chiama talvolta anche *la tentazione, lo tentillo, chillo che stà sotto a S. Michele* &c. *Ciucc. cant. XII. st. ult.*

„ Iffo chiù llieggio de chillo, che squaglia,

„ Co no vuole fuie dinto a la Tessaglia.\*

**Chiocca**, in pl. *chiocche*, *le tempia*; mm' aje rotte le cchiocche, *m' hai stordito*.

**Chioccardo**, *ostinato, restardo*.

**Chiochia**, *guazzotto*. Fas.

„ E 'n chiochia se nne va co sto penziero.

**Chiochiaro**, *sciocca*, da *χρω*, e *χειρ*, quasi dicasi, chi si fa scappar il pan di mano, qual la Tarpeja di Properzio, la quale incantata alla vista di Tazio, *inter oblitus excidit urna manus*, onde poi ad iscagionarsene *immerita caussata est omnia Luna*.

**Chiommata**, *piombata, caduta giù*, *grossa palla di piombo*. Tengo na chiominata a la vocca de lo stommaco, *ho un gran peso allo stomaco, sento un' afflizione altissima di spirito*.

**Chioppa**, *coppia*.

**Chioppeta**, *pioggia*.

**Chiovellecà**, e **chiovellochejà**, *piover minuto, piovizzicare*. v. *schizzejà*, e *schizzechejà*.

**Chiovere**, *piovere*.

**Chioviale**, e **chiovejale**, *pioviale*, sorta di abito sacro d' ampio giro, corrispondente all' *Esod* degli Ebrei.



**Chirchio**, *cerchio*, prov. dà na botta a lo *chirchio*, e n' avotra a lo *tompagno*, è metafora tratta da' *Bottaj*, i quali nell' accomodar le botti dan col maglio or al *cerchio*, or al *tompagno*, val dunque lo stesso, che *far satolla la capra*, e *salvare i cavali*, non *disgustar niun de' due*, forse *rivali*.

**Chirchetto**, e *chierchietto*. v. *cerchietto*.

**Chirebizzo**, e *schirebizzo*, *capriccio*. v. *cricco*, *sboria*, *fantasia*, *crapiccio*, *veria*.

**Chitarra**, notissimo istrumento musicale, dall' ebreo *chitheros*, in greco *κυθαρα*, donde il *cythara*, val *cithara*, che se per la *cetra* intendere si voglia, ognun sa quanto dalla *chitarra* è diversa.

**Chiummo**, *piombo*. Te faccio provà lo *cchiummo*, *ti tiro un colpo di fucile*, *ti ammazzo*. Cammina co lo *chiummo*, e lo *compasso*, *va molto cautamente*.

**Chiunzo**. Piccolo luogo, che s' incontra nel voler salire da Gragnano ad Ajerola dopo un' erta. Chi fa quella disastrosa via la prima volta, crede che giungendo a Chiunzo sia finita la salita, ma poi s' accorge, che molto di più resta a fare per giungere alla sommità del monte. Quindi il proverbio: *Simmo arrivate a Chiunzo*, che dinota *essersi in principio*, e non *essersi ancor fatto l' importante*. *Ciucc. cant. VII. st. 36.*

„ *Simmo arrivate a Chiunzo. Ascite fore,*

„ *Sfrattate, ca m' avite già storduto,*

„ *Rompiteve lo cuollo. \**

**Fasano** quando disse,

„ *Mo site a Cchiunzo propejo vuje arre-*

„ *vate.*

ebbe

ebbe tutt' altra idea sicuramente, onde il di-  
lui Annotatore scrisse „ Chiunzo è una Tor-  
re presso Nucera de' Pagani d' una bellissima  
veduta, e dov' è un' ottima Osteria, quindi  
il proverbio ridetto di „ Arrevare a Cchiun-  
zo, cioè *non aver che più desiderare.*

**Chiuppo.** *Pioppo*, albero notissimo. *Scorza de  
chiuppo* si trasferisce a dinotare *persona di-  
spreggevole*, forse perchè la scorza di quest'  
albero non è di verun uso. *Cort. Ros. Att. I.  
sc. I. in fin.*

„ O so scorza de chiuppo, o buon'ammico.  
La voce *chiuppe* nel plur. ha per lo più il  
significato di *accoppiato, unito*, e deriva al-  
lora dall' Italiano *accoppiare*. Così si dice,  
*Piede chiuppe*, e vale *piedi accoppiati*. *Pas-  
sare a piede chiuppe*, far un salto, tenen-  
dosi a piedi accoppiati; tal che sia più este-  
so di chi lo fa con un piede innanzi l' altro.  
Bisogna avere una gran superiorità di agilità  
a poter vincere questa pruova; onde la frase  
indica metaforicamente chi è assai superiore  
all' altro. *Cort. Micc. Pass. cant. III. st. 31.*

„ Decite mo, ve passo a piede chiuppe?  
Corrottamente si dice *a croppetiello* in vece  
di *a chiuppetiello*. \* Chiuppo-quercino. Spe-  
zie di pioppo, che cresce ne' luoghi abbon-  
danti di acqua ad un' altezza, e bellezza sor-  
prendente. Se ne ammirano molti in bella  
simmetria disposti ne' gran viali all'entrata del-  
la città di Avellino, Piedimonte di Alife, ed  
altre parti del nostro Regno.

**Ciammiello, zimbello.** Fas.

„ Vedarraie comme a sturne a lo ciam-  
miello.

- „ Ca si mo ntuorno a tte vengo a cciam-  
 „ miello,  
 „ Dinto po m'avarraie cod essa accanto.  
 Cianciuso. *Vezzoso.* Nel suo diminutivo *cian-*  
*ciusiello.* *Ciucc. cant. IV. st. 13.*  
 „ Aveva n' uocchio tanto cianciusiello,  
 „ Che ll' avarrissè dato no vasillo.  
*Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 26.*  
 „ Tanto penta, saputa, e ccianciosella. \*  
 Ciancolejã, *mangiar avidamente.* Fas.  
 „ Li lupe llã se la ciancolejaro.  
 Cianni, *Giovanni n. p.*, parlando però del  
 Santo, dicesi *San Gioanne*, e questo S. Gio-  
 anne val anche il Padrino, e Compadre, che  
 tien al battesimo, ed alla cresima gl' infanri  
 &c. quindi il diminutivo  
 Cianniello, e Ciannetiello, *Giovannello.*  
 Ciantella. Voce d'ingiuria, e che dinota don-  
 na dell' infima plebe. E' abbreviata da *Cian-*  
*netella*, ch'è nome proprio, e lo stesso che  
*Giovannella.* I Toscani nel modo istesso del  
 nome proprio *Ciana* ne han fatto un nome  
 generico d'ingiuria. *Buondelm. Son. Mss.*  
 „ Canto le immense poppe, e il culo e  
 „ norme  
 „ D'una superba, ed affettata Ciana.  
 Così anche i Francesi del nome proprio *Ca-*  
*tin*, che è il diminutivo di *Catherine*, hanno  
 fatto un nome generico di donna disonesta.  
 E' disgrazia, che la Musa dell'istoria non  
 abbia consacrato all'immortalità quella prima  
*Catin*, quella *Ciana*, quella *Ciantella*, che  
 meritavano divenir nomi generici per la po-  
 sterità. Ora si cercherebbero invano.
- • • • • *Sed omnes illacrimabiles*

*Urgentur ignotique longa*

*Nocte, carent quia vate sacro.*

Horat. lib. IV. Od. 9. \*

**Ciaodella**, *vivanda mal preparata.*

**Ciappa**. *Fibbia da cintura.* Forse dal Francese *echanpe*. Uomo di ciappa, dinota persona di senno, e di distinzione, perchè nell'età matura si prendeva questa cintura dalle persone di condizione. La vediamo ancora nella maschera del Pantalone. *Cort. cant. I. st. 9.*

„ *Omno de ciappa, e de nnorata famma.\**

*Fasano*

„ *N' omno cossì de ciappa pe le mprefe.*

**Ciaramito**, tubo di creta uso ad incastonarsi ne' muri, onde passi acqua, od altra materia liquida, e talor immonda, da *κεραμος*, *la creta.*

**Ciaraolo**, spezie di Saltimbanco, che suol andar girando con una scattola di serpenti indosso, facendone mostra, e giuochi, e vendendo empiastri, onde da *χειρ*, *la mano*, e *πολλη*, *raccolta*, alludendosi a dilui prestigi, ed alla raccolta gente, cui ne fa mostra: o da *καρ*, *lo schiava*, come per lo più eran i Carj, ed *αυλη*, *il sopportico*, *piazzetta ec.* o da *αυλος*, *il fischietto*, dall' uso di questo, o dal luogo, in cui ragunavasi da tal vil razza d' impostori la sciocca gente ad ammirar i lor furbi giuochi di mano.

**Ciardino**, *giardino.*

**Ciasco**. *Burla, scherzo.* Voce interamente Spagnuola, e restata a noi dal lungo dominio loro. *Cris. cant. X. st. 55.*

„ *Sta cosa non feneva de piacere*

„ *A li ciucce, ca ntesero lo ciasco.\**

Ciceremmuolle. *Cerimonie*, per scherzo storpiandosi così la parola. Nel senso naturale significherebbe *ceci ammoliti*. *Ciucc. cont. IX. st. 20.*

„ Revenute, Chiarchiolla le facette

„ Na manejata de ciceremuolle. \*

Cicia, *Cecilia* n. p.

Cice, *Beatrice* n. p.

Ciccia, *Francesca* n. p. e val anche *carne*.

Ciccio. Nome proprio accorciato da *Francisco*, o *Francesco*. Al famoso autor della *Cicceide* venne in pensiero di denominar il suo eroe Bonaventura Arrighini Giureconsulto Lucchese *D. Ciccio*. Da quel tempo in poi, che non sono più di 100 anni, *D. Cicci* si son chiamati per derisione i granelli in molte parti d'Italia; ma tra noi, ancorchè la suddetta raccolta di sonetti sia notissima, si è seguitato a conservar questa voce senza prendersi mai in mala parola, e que' che nel battesimo ebbero il nome di *Francesco*, e per condizione di nascita meritarono il *Don*, seguitano ad esser chiamati *D. Cicci*, o che sieno, o no rassomiglianti a quello della *Cicceide*. \* Gli esempi sarebbero superflui; ma veggasi l'epistola dissertazionale su ciò dell' Autor della *Bellezzetudene* de la *Lengua Napoletana*, in dov' eruditissimamente si tratta questo articolo.

Cicoreja, e cicoria, erba notissima.

Cienzo, n. p. *Vincenzo*, che pure *Vecienzo* si dice, e per ischerzo vezzeggiativo *Vecienzo de mamma*. Val anche *censo*, *debito*, il di cui annossio è detto *Cenzoario*. I diminutivi

vi sono *Cenzullo*, e *Bicenzullo*, *Vincenzino*.

**Ciercolo** d'ommo, uom di statura ben fatta, e quasi gigantesca.

**Cierro**, ciuffo di capelli.

**Cierto**, alcuno, in pl. *cierte*.

**Cieffo**, di repente. *Fas.*

„ Ch' appero a morì cieffo a ttale avise.

**Cifaro**, *Lucifero*, diavolo, dicesi pur d' un uomo inquieto.

**Cimmaro**, *cembalo*.

**Cimmenera**, dalla cima nera così detto il cammino del fuoco, forse dall' Ebr. *cimmer*, *nigrescere*, donde i *Cimmerj*: in fatti sovviemi un passo del gran *Bochart*, il quale nel suo *Phaleg* scrisse, *Cimmerios a tenebris nomen habere Phœnices fabulati sunt, quia camar, vel cimner est nigrescere: unde cimrre est tenebrarum atrox; sic Jobi cap. 3. v. 5., ubi vir sanctus tot malis incumbentibus natali suo maledicit: Polluant, inquit, illum tenebræ, & umbra mortis: terreant eum cimrire jom, atrores diei, idest tenebræ densissimæ &c.* Le va a ffuoco la cemmenera, val si accende di amore, o di sdegno.

**Cinco**, e ccienco a ddiعة, detto del prenderfi mano a mano in segno di amicizia, e d' unione. *Fa cinco, e ccinco a ddece, e lo Parrocchiano a quinnece*, dicesi di chi va a sposare, dalla funzione, che si fa di darfi la mano i Sposi avanti del Paroco.

**Cinco lettere**, val *crepa*, grazioso nostro idiomismo, come in lat. *Homo trium literarum*  
per

per *fur*, quindi il motto „ *o aspetta, o cin-*  
*co lettere.*

**Cingorezza.** *Randello* usato da' Cocchieri per raccogliere la paglia, ed il letame, detto così dalle cinque punte, che ha. *Ciucc. cant. X. st. 31.*

„ Nc'era Nettuno co la cingorezza,

„ Chino de pisce, e d'aleche de maro. \*

**Ciociolejare.** *Ragionar insieme, o per lo più all' orecchio, o di maniera di non esser da altri ascoltati: accostarsi ad alcuno con gesti umili, e graziosi, come soglion fare i cani co i loro padroni.* L'etimologia par che venga dal suono, che fassi da coloro, che parlano sotto voce tra loro. I Francesi per tal motivo han fatto il verbo *abuchoter.* *Tass. cant. I. st. 29.*

„ No poco, 'n che sfornò, ciociolejaro.\*

**Ciommo, Geronimo, Capità Cciommo,** nome gito in proverbio dal Capitàn Geronimo della Corte ne' secoli passati valorosissimo nostro Cittadino, conosciuto ugualmente che 'l di lui genitore Onofrio per un portento nella sferma per tutta l' Europa, e fuori. *Fas.*

„ Nè pe l'arraggia, ll' arte isso se scorda

„ Ch'è no Capità Ciommo 'n scrimmia, e  
„ flore

„ Scrimmia, e 'n pietto a ttirare s' alle-  
„ corda,

„ E 'n facce, ed a la vanna de lo core.

**Citro, cedro.**

**Civare, e cevare,** *nutrir animali,* dicesi propriamente degli uccelli. *Cevà lo focone, metter polvere al focone d' uno schioppo.*

**Ciu-**

**Ciufolo**, *zuffolo*, onde

**Ciufolejà**, *dir all' orecchio cosa a taluno, insegnare, insinuare.*

**Cianco**, *attratto di nervi, che non può muoversi*, onde

**Ciunchìa**, e *cionchìa*, v. *penato*.

**Cinto**, e *ciuto*. *Uomo sciocco*. E' verisimile, che venga dal Toscano *ciuco*, che dinota *asino*, dalla qual voce viene anche il nostro *ciuccio*. Ci si potrebbe opporre, perchè da noi si faccia derivar la voce del nostro Dialetto dalla Toscana, e non si faccia piuttosto derivar *ciuco* da *ciuccio*. Certamente niun documento favorisce l'opinione, che il Dialetto Toscano sia più antico del Napoletano, anzi moltissimi pare che indichino il contrario. Ma il rispetto, che esige in tutta Italia quel fortunato Dialetto, esige che anche in questa parola ai Toscani si dia la precedenza. Cid sia avvertito una volta per sempre, mentre non è questa l'unica parola, che facciamo derivar dal Toscano. *Viol. son. II.*

„ E' bero, che st' arcafeno, sto ciuto

„ Facette certo mbruoglio st'anne arreto.®

**Ciuto**, *milenso*, da *γυιωδεις*, *no scianfellato, stroppejato, no sciancato*; cioè, che non è come gli altri fano d'intendimento; e chi più storpio di cui manchi buona parte del comune, e buon senso?

**Coccagna**, divertimento un tempo dato alla plebe in questa Città di Napoli rappresentante una montagna, dalla cui cima, qual Mongibello, saltavan fuori maccaroni, salcicce, e pezzi di carne, cotta rotolandosi su strati di



cacio gratto , di cui eran le spalle di detta montagna ricoperte: forse da κοκκας, le ghiande , e κυνεν , prendo , da che de' saccheggianti davasi il luogo a' primi occupanti : e poi chi non sa qual fu 'l primo, almen finto , cibo dell' uomo ?

Cocenera , *cuciniere* . v. coca .

Cocetura , *cottura* .

Cocchia , *coppia* , *pariglia* .

Coccia , *capo* , e la sommità della testa .

Cocciolejare . Il venir , che fa il cane domestico intorno alle gambe , ed il rannicchiarsi . Viene da' Francesi , i quali dicono ai loro cani , *couche couche là* . Per metafora dicesi de' ragazzi spiritosi , che festeggino aggirandosi intorno a' cantoni , od altro . Laonde questa nostra voce più correttamente si dovrebbe pronunciare *cucciolejare* . *Tass. cant. V. st. 63.*

„ Se nce cocciolejaie cchiù ca Todisco ,

„ Quando lagrema abbista a ccarrafone . \*

Cocco , sorta di frutto americano , oggi fra noi patriotizzato , in bocca a' ragazzi val *uovo* ; e dicesi d' un fanciullo prediletto da' Genitori .

Coccola , *guscio* , da κοκκη , la quercia , e talor il dicostei frutto , ch' è la ghianda , la quale chi non sa esser di guscio fornita , come la castagna , la noce , le fave , gli uovi &c.

Cocozza , noto frutto per la sua natural insipidezza , onde per dispreggio metaforicamente detto d' un babbeo . Cocozza vecchia , val *resta calva* . *Fas.*

„ Pozzo fa quanto vole sta cocozza .

Coc.

**Coccovaja.** *Civetta.* Coccovaja de Puerto, scultura di una Civetta, avanzo di antichità, e del culto dato a Minerva tra noi, che in una region di Napoli vicino al Porto ancor si conserva. Il Cortese vi alluse nel suo Poema del Cerriglio incantato *Cant. V. st. 35. e seguenti.* \*

**Cocummaro**, sorta di frutto di non grande qualità, da *κικκομπος*, quasi dicessimo *frutta gliannola.*

**Cofecchia**, *burla*, *rigiro per burlare uno.* Fasano.

„ Smeno, a echi Pruto non po fa cofecchie.

**Coffejare**, *dileggiare*, quindi coffejatura, coffejamiento. v. mpapocchiamiento, papocchia, corrivo, derlieggio, nfenocchiata, nfenocchiamiento, nganno, zannejata, zannejamiento, abburla &c.

**Cofenaturo**, e ncofenaturo. *Vaso grande di creta per uso di bucato.* Dicesi anche del sedere, o sia il culo. *Om. lib. III.*

„ Ca si simmo paricchie a sta spartenza,

„ A mme cchiù mm' arde lo cofenaturo. \*

**Cogliandro**, *coriandro.*

**Cogliapiecoro.** Pruna cogliapiecoro, specie di prugne grosse, che oggi tra noi diconsi *pappacoda* da un Signore di questa famiglia, che le introdusse; e con questo nome si è abolito l'antico, che derivava dalla figura rassomigliante a' testicoli del montone. *Cort. Ros. Att. I. Sc. 2.*

„ Da quanto era fegliola,

„ Che n'avea visto ancora

„ Dudece vote pennere da ll' arvole

„ Le

„ Le ppruna cogliapiccoro, e le ffico. \*

**Cogliere**, *colpire, raccogliere*: cogliere le bertole, li scarpune, le zaravattole, val *fuggire, morire*. Fas.

„ Se la couze de notte lo schefienza.

**Cogliuto**, *colto, raggiunto*. v. *cuovoto*; val anche ben provveduto di genitali: e dicesi cogliuta per ingiuria a donna, ch' abbia de' grilli in testa.

**Cognare**, *batter moneta*. v. *zeccare*.

**Cognognere**, *congiungere, unire, far matrimonio*.

**Cojeto**, *quieto, onde accojetà, quietare*.

**Cola**, *Nicola*, n. p. e *pica*, sorta di uccello, che s' impara a parlare come il pappagallo. Lassa fa a Ccola; si Cola cacava, non moreva: fare la cola, *star colla bocca aperta sgridacchiando*, com' è 'l solito di tal uccello. Fasano a lodar Guelfo qual imitator di opere grandi, canta:

„ Cola d' ogni bertù, nobbele, e ricco.

**Co la pala**, e cco lo cuofano, modo proverbiale per dire in *abbondanza*, a *stracolmo*.

**Colata**. *Bucato, vanno*. Detto così dall' operazione di far colare la lessiva; come i Toscani dal buco del vaso, per cui cola. Gli Spagnuoli anche dicono *colada*. *Ciucc. cant. VI. st. I.*

„ Già s' era la Vajassa de lo Sole.

„ Sofuta pe ghì a spanne la colata.

*Cort. Ros. Att. III. sc. I.*

„ Nè schitto chiove a la colata toja,

„ Pocca ognuno ha la foja. \*

Mo sì ca fatt' avimmo la colata. **Sitillo**: val *orsì ch' arrivati siam all' intento*, e detto per

per ironia val , *P'abbiamo sbagliata*. Ll' aje fatta la colata, o ll' aie fatta netta la colata, val *che s'è che l'hai fatta, va che l'hai proprio fatta*.

**Collare.** *Sopportare pazientemente un carico, un peso, quasi volesse dir piegare il collo. Corrisponde al demittre auriculas d' Orazio.*

- „ Doie statoe de tufo miezo strutto,
- „ Ch' erano la Pazienza, e lo Valore;
- „ E sotto a lloro se leggea lo mutto.
- „ Quando è tiempo de farma, e buie colate,
- „ Quando è tiempo de cauce, e buie menate. \*

**Colore de speranza, verde.** *Faf.*

- „ E dde speranza caccia lo colore.

**Commare, colei, e Compare, colui,** che leva dal fonte battesimale, o tien alla cresima un infante, *patrino*. v. *Mammaia*. Val anche *P'amica, o P'amasia*.

**Comme.** *Come. Comme terra, vale, in quantità. Ciucc. cant. XII. st. 50.*

- „ E ccà nce vonno mazze, comme terra. \*

**Commeco, comico, teatrale,** dlcesi d' uom che molto gestisca, e che parli con caricatura da teatro.

**Commerzare, praticare, trattare.**

**Commertazjone, conversazione.**

**Commertuto, e convertuto, convertito.**

**Commesechiamma, cosa di cui non sovviene il nome, onde quasi per dileggio dicesi a donna: ghùe sia Commesechiamma, e val *ela Signora Tale*.**

**Commeto, e comito, soprastante di galea, e comodo.**

Com-

**Commico**, *con me, o con meco.*

**Commìto**, oggi convito, *banchetto.*

**Commierzo**, laico di qualche ordine religioso, *terziario, converse.* v. turzo.

**Commogliare**. *Coprire, tener celato.* Dal latino *convolvere*, onde si fece *convogliare*, e raddolcito *commogliare*. Il suo contrario *scommogliare* dinota *scoprire, scoperchiare.* *Ciucc. cant. XIV. st. 5.*

„ Se le ntosta lo naso, e scenne abbaschio,

„ Le commoglia la vocea, e se fa n'ascio.\*

**Commonella**, *unione, combricola.*

**Compremento**. *Avere, far compremento de giustizia, vale avere, far giustizia.* È una frase restataci dagli Spagnuoli, i quali nell'istesso senso dicono *cumplimiento de justicia.\**

Val pur *attenzione, generosità usata in occasione ordinariamente di visite, ospitalità, d'allegria &c. con regali più che con chiacchiere, e dolci inconcludenti espressioni.*

**Composta**, *frutti immaturi macerati in aceto:* prendesi talora per cosa disgustosa.

**Comprennuoteco**, *che capisce con facilità.*

**Compessione**, *complessione, costituzione corporea.*

**Comprì**, *adempiere, usar dell'avvenenza, e per lo più con doni, onde comprìto, garbato, grato, che usa de' complimenti.*

**Cona**. *Immagine Sacra antica.* La voce Greca *εικων*, *immagine*, si è conservata tra noi, ma solo in queste antichissime immagini credute di S. Luca. Quella, che si venera in Foggia, si chiama la *Madonna di Cona vetere.* *Tass. cant. II. st. 7.*

„ Scompette: e co la Cona a rompecuollo

„ Mpan-

„ Mpantuofane lo Rre corze arrobbare.

Ufossi anticamente il diminutivo *conella* dinotante *piccola imagine*. Oggi è voce intieramente disufata. Antonello Coniger, che terminò la sua Cronichetta all' anno 1512., in cui morì, sotto l' anno 1466. dice così: *In questo anno appario una luce sopra una conella extra mure de Lecce a di 13. de Jugno più fiate, dove a' 22. dicto se incominciò ad edificare una Cappella multu ornata, a 9. di Augusti fu fornuta, & postoli nome de Sancta Maria de Luce.* \*

Concestorio, o concestorejo, *concistoro*.

Concià, *accomodare*: *concià uno pe le ffeffe, vale fargli del male.*

Conciaria. Luogo della Città di Napoli vicino all' antico Porto, dove si conciano le pelli delle bestie uccise in Città. Quindi *Juto a la Conciaria equivale all' esser morto. Om. lib. I.*

„ Vedenno tanta ì a la Conciaria. \*

Concierto de ferrare, *rumor de' martelli, che si fa nelle forgie.*

Concrave, *conclave*.

Connezzejone, *condizione, patto, essere, stato, nome.*

Confarsare. *Parlare insieme, concertar chiacchierando.* Dal latino *confabulari*. Ciucc. *cant. XII. st. 14.*

„ Selleno ntanto, pe se confarsare

„ Co Giove de lo muodo, che tenere

„ S' avea a sto mbruoglio, e che s' avea da fare,

„ Sagliette 'n Cielo . . . \*

Mal anche *congiurare, complottare.* Fas.

„ Cor-

- „ Confarfate fe fo , perchè non faccio  
 „ Chifte de fa lo corpo a fta maniera.
- Confefsejonarejo**, *confessionile* : per metafora dicefi di due amanti , che fecretamente fe la difcorrono da parte .
- Connio** , per *condi* , e *con Dio* , onde : Si ca connio bona la menefia : va connio , *va felice* , conniavolo , *col diavolo* .
- Conocchia** , noto iftrumento donnesco per filare detto *rocca* da' Toscani .
- Connola** , *culla* .
- Confortore** , e *conzortore* , *consigliere* , *consulatore* .
- Contare** , *dire* , *raccontare* , *numerare* .
- Conte** , noto titolo di Signoria , così dicefi per il ruffiano : Fas. nce faglie comm' a Conte , cioè con ogni commodità . Vien dal lat. *Comes* , e ne' tempi di mezzo erano i compagni de' noftri Duchi , cui da quefii affidavafi il governo politico delle loro terre , e talor giugnevan anch' effi al Ducato .
- Contegnulo** , *ritenuto* , *sdegnosetto* .
- Contrapife** , *testicoli* . v. *tarabelle* , *morfiente* .
- Controvare** , *conturbare* .
- Contuorno** , *strada* , *contorno* , *aspetto* , *proporzione* .
- Connuorto** , *esortazione* , *conforto* . Fas.  
 „ Ca le rrepreziune , e li connuorte  
 „ Fugeno a guallara agniento , e ncienzo a  
 „ mmuorte .
- Connutto** , *canale chiuse* , *lunga serie di tubi in fila* .
- Conzierto** , *concerto* .
- Coppa** , *spezic di tazza* , e *sottacoppa* in confe-  
 guen-

guenza spezie di quantiera da portarci sopra le tazze, bicchieri &c.

Copella; spezie di mezza botte, o di grossa secchia, e propria de' pastori per mugnervi le pecore, capre &c.

Copeta. Dalla voce Araba *Cubaida*, che dinota il seme del sesamo, che i Siciliani, ed anche i Toscani chiamano *Guggiolena*. Di questo seme impastato con mele, e zucchero si fa la *Copeta*, così detta anche dagli Spagnuoli, e da' Siciliani *Cubeta*, ed è più delicata di quella fatta con mandorle, detta *Torrone*, o con nocciuole brustolite, ch'è quella, che noi chiamiamo propriamente *Copeta*. v. *Torrone*. *Cort. Micc. Pass. cant. II. st. 23.*

„ E pecchè doce fu cchiù de copeta,

„ Lo mise a la Commeddia Isa Poeta. \*

Copiddo, *Cupido*, il Dio d'amore.

Copierchio, da *chaphoreth*, o *chaporeth*, *operculum*: coperchiola, *coverchio*, e coperchiule in pl. copierchie. Dicesi in gergo d' un povero *cornuto*.

Copierito, *coperto*, *ombra*, *casa*, *rezzo*.

Coppola da *κωβυλα*: non perde la coppola & la folla, *sa disimpegnarsi*.

Coppolone, *ignorante*, così detto dall' uso della coppola, o sia biretta contadinesca, comune in conseguenza a' villani, per lo più sciocchi.

Coppejare. *Rubare*, *involarè*. Dallo Spagnuolo *copar*, che dinota lo stesso. \*

Corallina, erba marina antiputrida, buona contro i verminà, che si credon generati dalla paura.

Corcare, *coricare*.

*Dix. Nap. T.I.*

F

Cor-



**Corda**, *fune*, e notissimo tormento de' rei per istorcer loro le braccia.

**Cordevare**, *coltivare*, *far corte*, *assistere*.

**Cordovana**, pelle ottima per la fortezza: *aver-la 'n cordovana*, val aver una giornata faticosa, e dura. Dicesi pure

**Cordoana**, una tal sorte di marrocchino, e nota pelle di capra per uso di scarpe: il prov. ire a mmettere la cordovana 'n concia, va! *morire*, *andarsi a seppellire*.

**Core de scioscia**, espressione di tenerezza fra gli amanti, ma oggi par che già sia divenuta una caricatura tutta scherzevole, dall'Ebr. sciscim, *oblectationes*, *delicia*.

**Core**, *metà*. Fas.

„ Dinto lo core de lo miezo juorno.

**Correa**, e *correja*, *cintura di pelle*, e sorta di grossa trave. Fas.

„ Pe mmala sciorta lloro a no pontone

„ Na gran correa llà 'n terra stea jettata,

„ P' arvolo bona a gruosso vascellone.

**Correja**, *correggia*, *striscia di cuoja*, e *cinta di certi Frati religiosi*, *romiti*, *birri* &c.

**Correjere**, *correggere*, *regolare*, *trattenere*, *accordare*, *tenere a bada*, *calmar dal pianto*.

**Corejuso**, e *coriuso*, *voglioso di saper cose*, da *κορος*, o *κορπος*, *il ragazzo*, il di cui carattere al par di quel delle donne è tale, le quali perciò anche *κορραι* le sappiam chiamare; e perchè vere pittime cordiali per l'immutabil lor seccante naturale, *κορρες*, cioè *cimici puzzolenti*, o da *κορος*, *il tedio*, perchè chi ha tal insoffribil difetto, fa venir altro che rincrescimento, e smanie a chi disgraziatamente sarà incappato a doverlo sentire,

tiro, ed appagare : quindi in Demostene *αἰρε*  
*χορου*, potrem noi ben tradurre nel nostro Dia-  
letto, *nfì a lo non ne pozzo cchiù*.

Correra, e corza, *carriera, corsa*.

Correre, o correrse, *corrivarsi, pigliarsi col-*  
*lera*, onde il partic. *corruto*, e *curzo*, per  
*corrivato*.

Correturo, *corridojo*.

Corimeo, vale *cuor mio*, espressione di affetto,  
ma pigliata dal dialetto Calabrese, per porre  
in derisione quella nazione, naturalmente an-  
tipatica a' Napoletani. *Tass. cant. III. st. 20.*

„ No Corimeo, mme creò, core de cane,

„ Vedde le ttrezze fora dè mesura. \*

Corriero, *corredo, che si dà alle spose*.

Corne, ornamento troppo noto o fisico, o mo-  
rale, dall'Ebr. *carna*, o *cornu*, o *cornut*, lat.  
*cornua*, vel *dentes exserti*, cioè le zanne, veg-  
gansi su ciò l'epistole dissertazionali dell'autor  
della Bellezzetudene de la Lengua Napole-  
tana.

Cornejare, *villaneggiare*.

Corona, con altro nome *Rosarejo*, *Patrennu-*  
*ste*, filza di tubercoli di legno, o pietra per  
numerare i *Pater*, ed *Ave*, i quali come ri-  
tenuti da un filo, o lacciuolo, se questo si  
rompa, quelli si perdono, perciò a dinotar  
la perdita di cosa Fasano cantò:

„ Pocca de nuie, 'n vuie stà lo mmale, o

„ bene,

„ Sfelata, se tu sfile, è la corona,

Corporente, *grasso*.

Corputo, *colpito*.

Corsetto, o corsè. *Veste di donna, che strin-*  
*ge il corpo*. Dal Francese *corset*, giacchè es-

si pronunciano *cors* il corpo, benchè lo scrivano *corps*. \*

**Cortesciano**, *cortegiano*, da cortesciare: e ben si sa da chi vive nel mondo quanto ampio importto abbia un tal nome.

**Cortiglio**, *cortile*, da *χοπος*, *gramen*, o perchè ivi nasce, o perchè vi si conserva, o perchè vi stà chi ne faccia uso, nè stanza sia di persona di miglior condizione.

**Corzaro**, *corsale*, *pirata*.

**Corzo**, *corso*, sorta di cane forse così detto dalla Corsica.

**Corzore**, *corsore*, birro di Curia Ecclesiastica.

**Coscia**, servì uno a la coscia, *servirlo bene*, per lo più dicesi ironicamente.

**Cosciare**, *il piegar l'anca, che fa il cavallo, il porco, la gallina*: e quindi si trasferisce a dinotare, *cedere, sottomettersi, arretrarsi*.  
*Tass. cant. V. st. 51.*

„ Pe no la fa cchiù llonga, isso cosciaje,

„ E rresponnette, yao dove volite. \*

**Fafano**

„ Tanto cchiù abbotta a lo Rrè la papo-

„ scia,

„ Quanto de s' accosare nullo coscia.

**Cosetore**, *Sarto*.

**Costejune**, *quistioni*, in sing. *costejone*.

**Costejare**, *costeggiare, fiancheggiare*.

**Costejonante**, *rissoso*.

**Costèra**, *costiera*.

**Cotale**, *membro virile*, per ischernò dicesi d' un milenso.

**Cotecone**, *sordido, spilarcio*.

**Cotena**, *cotenna*. Cotena gassa dicesi per ischernò d' una donna da servizio.

Got-

**Cottiare**, e *cottejare*, *rubare*.

**Cotogna**, noto frutto, il quale ancorchè giunto a maturità ha sempre dell' aspro: per traslato *colpi*, *ferite*, *busse*. Fas.

„ E schitto isso non prova le cotogna.

**Cotolejà**, *cernersi*, *muoversi succotendo le spalle*, *cosce*, *braccia ec.* da *κατιλλειν*, *dimuovere*, *garrire ec.* o da *κοτυλη*, *acetabulum*, *coxae cavum*, *in quo femoris cavitas vertitur*, o da *Κοτυρα*, *Cotitto*, quella buona Dea, le di cui laidezze il religioso Eupoli per iscrupolosità forse piamente rimbecca in *Baptis Comœd.* e *Giovcnale sat. 2.* Adoprasi da noi la voce *cotolejare* nel senso stesso del *crissare* de' Latini, essendo proprio un tal moto lascivo delle cortegiane. Non farebbe da rinvocarsi in dubbio, che dalla detta *Κοτυλη* derivi la *cotola* sorta di misura di nostre vicinanze, specialmente de' Massesi, e Sorrentini; e la *ciotola*, *lo scotolà ec.* *cotolà*, *crollare*.

**Cotra**, *coltre*, *imbottita*: dicesi propriamente quella, che stendesi da becchini sul feretro.

**Cotricchio**, *nom di picciola statura*, e di poco spirito.

**Cottura**. Dar *cottura* si dice per accendere passione amorosa co' tormenti o di gelosia, o di disprezzo. *Cort. Micc. Pass. cant. VII. st. 13.*

„ E sta da rasso, e mmira, ed ha lo core

„ Frosciato de martiello, e de cottura. \*

**Co tutto ca**, *con tutto che*.

**Covare**, dicesi degli uccelli ne' loro nidi, quando stanno sugli vovi, traslatamente di chi resta quasi incantato, ed immobile in qualche

luogo, o d' un amante, che sta a guardar la sua bella. *Fas.*

„ Ed io mo puro ll' ammo, e stò a cco-  
„ vare

„ Ncopp' a st' arena, e a cchiagnere, e a  
„ strellare?

Covernare, *governare, aver cura, alimentare,*  
quindi covierno, *cura di ben nudrissi.*

Cozzetto, *collottola.*

Craje. *Domani.* Dal latino *cras.* *Ciucc. cant.*  
*W. st. 16.*

„ E accossì sto sciabbacco se scompette,

„ Ca si nò, satia juto pe nzì a ccraje. \*

Crapa, *capra.*

Crapiole, *sorta di cappotto con maniche.*

Crapiole, *sorta di salti ne' balli.*

Craffa. *Frammento di vaso di creta.* Viene  
dall' Italiano *grasta*, che dinota un vaso di  
creta, ed originariamente è voce Greca *γαστρα,*  
*fundus, vasis.* *Cort. Vajass. cant. II. st. 15.*

„ Co chello grieco, che non è adacquato,

„ E sta craffa coll' uoglio de lauriello. \*

Cravaccatura, *cavalcatatura, giumenta, cavallo.*

Cravone, in pl. *cravune, carbone, donde*

Cravonelle, *carbonelle da cravune.*

Cravonaro, *carbonajo*, e dicesi d' uom sozzo,  
che va sempre tinto, o che sia bruno molto  
di faccia: dicesi pur del Diavolo. Cravonato  
per allusione alla nerezza del carbone, e di  
chi 'l maneggia, diciam un nero. *Fas.*

„ Li cravonare Rrì, e li Rrì Afrecane.

Cravunchio, *carbonchio, pustola, onde spremere lo cravunchio, val trar a fine una cosa, tratta la metafora da quel malore, il qua-*

quale spremuto, e cacciatane fuori la marcia, e la radice, si guarisce: val anche una sorta di nobilissima pietra preziosa detta altrimenti *carbuncolo*.

**Creato**, o anche **Criato**. *Servo*. La voce è tutta dallo Spagnuolo *criado*. Originariamente viene dal Latino *creatus*, nome, che nel tempo che usaronsi i Servi, si dette a que' nati in casa, che voleva il padrone ritenersi, anche dopo accordata la libertà ai padri, per affetto che avesse preso con essi, o per aver il piacere di educarsegli, ed addestrargli a ben servirlo a suo genio. Sicchè *creatus* viene a dinotar lo stesso, che un servo allevato in casa. Quindi in Spagnuolo *crianza* significa *educazione*, e nell'Italiano sebbene non dinotino per l'appunto lo stesso le voci *buona creanza*, *mala creanza*, ed anche assolutamente *creanza*, esprimono però le maniere, che sono effetto della buona, o cattiva educazione. Ma quantunque noi facciamo derivare la nostra parola dallo Spagnuolo, non ha però verun rapporto all'educazione, tanto vero, che i nostri *Creati* non hanno creanza. *Tass. cant. VI. st. 90.*

„ Se chiammaje no Creato compagno. \*  
Scrivesi pur crejato, Fasano:

„ E ttiene me co ttico pe' ccreato,

„ E pe' bajassa 'nn'ogne accasejone.

**Creccuso**, e **criccuso**, *chi subito si formalizza, ed offende.*

**Creddeto**, *credito, buona opinione.*

**Credibole**, *credibile.*

**Crejatura**, e **criatura**, *ragazzo, o ragazza.*

**Crelo**, *il clero, l'ordine sacerdotale.* Fas.

- „ Lo Crelo primmo 'nn ordine, che cante  
 „ Letanie, miserere, e graziune.
- Cremmenale**, e crimminale, *criminale, grande, alterata*. Fas.
- „ E la facette muto cremmenale.  
 sorta anche di carcere.
- Crepantuso**, v. stizzuso, *bilioso, irato*.
- Crepatura**, *guallera, ernia*.
- Crepantiglia**, *dispetto*, da crepentare, *arrabbiarsi*.
- Crescenza**: fatto 'n crescenza, dicesi d'un abito lungo, e largo più del bisogno, come si usa fare per i ragazzi, che crescono.
- Cresta**, *centra del gallo*: avozà la cresta, *far dell' insolente*; ammaccare la cresta, *domare l' orgoglio*.
- Cria**. *Un niente, un atomo*. Dal Greco *κρη*, che significa *orzo*, appunto perchè il granello di esso è una picciolissima cosa. *Omer. lib. IV.*
- „ Stanno tutte a sticchetto, e tutte vanno  
 „ Comm'a nnovizie, e non se sente cria. \*
- Crianza**, e crejanza, *urbanità*, onde accrianzato, *bencostumato*.
- Crine**, *i peli del collo del cavallo*.
- Crisce**. *Crisce santo*. E' la frase, che da noi usasi, di complimento a chi sternuta, come i Toscani dicono *Dio ti salvi*, e i Francesi *a vos souhaits*. *Tiorb. cord. . . . .*
- „ E dice, *crisce santo*, si sternuta. \*
- Crisce 'n mano**, termine osceno.
- Crisceto**, *lievito*, v. llevato. E abboscato lo *crisceto*, *sbignaieno*, cioè *avuto de' colpi*, *scapparono via*. Fas.
- Crisuommolo**. *Albicocco*. E' voce tutta Greca  
 da

da χρυσός, e βολός, che si potrebbe tradurre, *palla d'oro*, Cort. Cerr. cant. IV. st. 5.

„ Chi a la mprovise se sentea schiaffare

„ No crisuommolo aciervo a li feliette.

Qui è in senso traslato, e dinota una *palla di fucile*. Talor in senso di *fastate*. \*

La vera etimologia di questa voce è da χρυσόμυλον.

**Croce**, noto santo patibolo: farse le ccruce, *maravigliarsi*. Fas.

„ Aje fatto fare a mmille si non cruce.

**Crocelle**. *Piccole croci*. Fare crocelle, dinota *sbadigliare per grande fame*. v. alate. Tass. cant. V. st. 89.

„ Si da mo accommenzammo a ffa crocelle. \*

**Crocchio**, v. ancino, *uncino*, v. vorpara.

**Cruosche**. *Vermi*, che si generano nell' intestino de' cavalli, e dan loro tormento, e ventosità. Cort. Parn. cant. VI. st. 28.

„ Chi dice ca lo viento ave li cruosche,

„ Che non face autro maie, se non scio-  
„ sciare.

Quindi metaforicamente: *Tu aje li cruosche*, per dire, *non hai requie, sei in perpetuo moto*. \*

**Cucherecù**, voce finta d' uccello. Fas.

„ E ccà ll' arme, decea, ca steano 'n fine

„ De li beate a ffare a buone cchiù,

„ E ccannareio bello, e ccucherecù.

**Cuccotrillo**, *cocodrillo*.

**Cuccovaja**, bruttissimo uccello del genere delle Civette: onde il motto derisorio di *Cuccovaja de Puerto*, che dicesi di *Donna deforme*, perchè sulla *Fontana di Porto*, sito famoso



di nostra Città, v'ha una specie di Civetta, o Gufo, così da' nostri chiamato. I nostri antiquarj la credono una reliquia della Colonia Attica. Vedi Coccovaja.

**Cuculo.** Uccello noto. *Cantare lo cuculo* dinota *esser fortunato*. Tale è la credenza d'augurio, che il volgo ha per chi sente cantar questo uccello. *Om. lib. I.*

„ Che pe ll' altre ha ccantato lo cuculo,  
 „ Io mm'aggio da schiaffà no cuorno 'n  
 „ culo. \*

**Cucco,** uccello molto vago per le sue piume, non molto frequente fra noi, ma che nella primavera suol comparire. Val qualche cosa d'essenziale, ed importante, onde il patrio nostro proverbio, la di cui origine però s'ignora, di

**Cucco,** e viento, che pur è una tal sorta di gioco da ragazzi fra noi. E' pur voce da bambini, e vale gnocco, maccatone, e forse dallo Spagnuolo *cuccos*, che son appunto i macaroni. *Tiorb. Cord. . . . .*

„ Ora che dice mò, ch'è viento, o cucco.

**Cuccopinto.** *Cocco pinto.* Originariamente significa *uovo dipinto*, giacchè *cocco* dicesi l'uovo da' bambini, che cominciano a balbettare. L'uso di dipinger le uova di varj colori, principalmente rosso, e giallo, per solennizzar la Pasca, è antico, e quasi universale in Eutopa. Ma questa voce è passata a dinotare metaforicamente una persona riccamente vestita, e ben attillata. *Ciucc. cant. X. st. 4.*

„ . . . . . Trasiè dinto  
 „ Lo Scignone vestuto a la besbeteca,

„ Bel-

- „ Bello , che te pareva no cuccopinto . \*
- Cusece** , *cosa da niente* da *νουπος* , *vacantaria* , quindi *cusece salata* , un niente , o cosa da non farne alcun conto .
- Cugno** . Cugno de cauzetta : val anche *conio* , ed una ferza di tela triangolare .
- Cujusso** , *semplicione* , dal lat. *cujus* .
- Culiluceta** , *luciolta* .
- Culo** , culo de gallina dicesi d' una bocca sempre in moto , e che non rifina di parlare .
- Fasano**
- „ E le fa comme a cculo de gallina .
- „ La vocca , e ttanto stato no l' affanna ,
- „ Che starria ppe stracquare na trentina .
- Cuorejo** , *cuojo* : mette lo cuorejo a ppefone , val *mettersi a rischio della vita* .
- Cunno** , parte pudenda della donna , dal lat. *cun- nus* , quindi *antecunnale* , *il sinale* .
- Cuollo-luongo** , dicesi d' un ettico , d' un secco .
- Fa lo cuollo luongo , *aspettar moltissimo* , e *fin al rinverescimento* , v. *sparpetolo* .
- Cuonzolo** , *Consolo* ; In Napoli è un capo del- l' arte , com' è quel de' Sarti , de' Ramaj , de- gli Orefici ec. il quale in occasione di diffe- renza si consulta come un oracolo , ed ei dà il suo voto decisivo .
- Cuoncio** , *bellette* usato dalle donne .
- Cuorno** , *ingiuria* , *mancanza* , talora *mente* , *pensiero* . **Fasi**
- „ E s' ha dinto a li cuorne già nfeccato .
- „ Esca chi vole , e ffa de casa cuorno .
- ciòè *sia pure un cornuto* .
- Questa voce spesso la facciam cader come co- gnome , spezialmente parlando de' Spagnuoli , per deriderli nelle loro molteplici casate , o

fian cognomi. Spesso pur ce ne serviam qual nome per lo stess' oggetto. Fal.

„ Guida li reto Don Cuorno Arbiazzarro,

„ Digno de l, comme a Mmangone 'n

„ carro.

Ed è da notarsi qui la morte del famoso bandito Benedetto Mangone, il primo che qui sofferto avesse la pena della ruota per i tanti suoi misfatti.

**Cuorpo. Colpo.** Tre cuorpe a ttornese, è frase per esprimere *l'abbondanza de' colpi*, o sia *delle bastonate.* \*

**Cuòsceno**, dicesi quella spezie di piumaccio fatto come un fondo di sedia di paglia, ma rotondo, per lo più di quella treccia, che si fa di code di agli, per appoggiarvi teami, caldaje, od altri vasi cocenti, quando si levano da su del fuoco. Dicesi pur per dispregio di donna d'informe figura, e quindi *scascenata*, specialmente dopo sgravata. Quindi pur *coscino* da *κοσκινος*, il *criuello*, di cui ha la figura.

**Cuosemo**, *Cosmo*, n. p.

**Cuoto cuoto**, *chiotto chiotto.*

**Cuotto**, *cotto*, *innamorato da vero*, fem. *cotta*; val talora *punzecchiata*. Fal.

„ Comme cotta d'ardiche la vediste.

**Cuovoto**, *colto*, v. *cogliuto*.

**Cuozzo**, *cozzo*, il rovescio, o sia l'opposto del taglio d'un ferro. Fasano parlando della spada di Solimano dice:

„ E tutta cuozzo è ffatta, e 'n crofione

„ Taglia comme a li diente de vavone.

*cioè non taglia affatto più.*

**Cupa**, *arnia*, *cava*, luogo ombroso, riparato,  
de.

*deserto, strada infossata. Fas.*

„ 'N chesto arriva a na cupa effa a na  
„ banna,

„ Che pparea de le dire : ccà te scanna .

**Cura**, *crestiero, purga, supposta*, v. serviziale : talora il Soprintendente, val a dire, che serviziale, e soprintendente son bei sinonimi, onde Fasano

„ Ma mentre isso altre afforta, altre ren-  
„ faccia,

„ Veccote lesta comparì la cura ;  
ch' era Sigiero spedito come un Algozino co'  
suoi ordini da Goffredo .

**Curto**, *corta* : nc' è rrommaso curto, *non gli è riuscito il disegno* .

**Cuse**, e scuse dicesi d' nom di due faccie, d' un umor torbido : così Fasano del famoso Alete :

„ . . . . . Uno che mette

„ Ntressia nfra lo cavallo, e ll' vuorgio,  
„ raro :

„ No cuse, e scuse, che redenno nganna,

„ E ccontento, e gabbato te nne manna.

## D

**D'** Accuordejo, *di consenso, concordemente*  
*di conserva* .

**Dalo**, *dado*, strumento da gioco, v. farinola  
caccia n' altro dalo 'n tavola, *inventa un al-  
tro imbroglio* .

**Damma**, *Signora principale, o di primo ordi-  
ne d' un paese, che faccia nobiltà generosa,*  
*da danna, doma* . E veramente fra le donne  
chi più di costoro meritan d' essere ben do-  
mate

mate per le loro imperfezioni , ed inquieto carattere generalmente parlando ?

Dammaggio , danno .

Dananze , dinanzi , avanti .

Dapò , dipoi .

Deascance , e diascanze , *diavolo* , Fas .

„ Le pigliaie lo deascance ad Argante , cioè , *s' inquietò altamente* .

De brocca , *ad un tratto* , v. de pefole .

Desceprina , *disciplina* , sorta di flagello , *educazione* .

De chiatto , v. chiatto , de sbiafo , de sguinzo .

Deciembro , *dicembre* .

Defrisco , *rinfrisco* , *sollievo* , *ristoro* .

Deje , e Dieje , *Dei* .

Ddeigrizia , e Ddeirazia , val *Principe assoluto* , dal titolo de' regnanti , che ne' lor ordini reali pongon sempre in fronte NN. *Deigratia Rex* , Fas .

„ Io so Ddeigrizia , e trenta vote acciso .

„ Cchiù ppriesto , ch' a ste mmano nce fia :

„ signo .

Dejunà , *digiunare* , val anche *non aver che mangiare* , ond' è 'l digiuno necessario , e non volontario ; ed in gergo val *non poter usare con donna* .

Dellioggio . *Derisione* , *scherno* . Pare , che venga dal Latino *Delitiae* . In fatti si dice *dellioggiare taluno* , il farlo servire per oggetto della burla degli altri , e così deliziarvisi . I Francesi ad esprimere questa poco caritatevole azione hanno modernamente inventata la voce *mistifier* .

„ Ne' erano a chille tiempe certe aofanze ,

„ Che nuje mò le leggimmo pe delliegge . \*

Del-

**Delluvejo**, *diluvio*, pioggia *dirottissima*, e dicesi d'un *classico divoratore*, v. Lupo.

**De manco**, *di meno*.

**Demerta**. E' parola, che non suole adoperarsi sola, ma si unisce alla voce *sperta*. Quindi *sperta*, e *demerta* vale, *raminga*, *abbandonata*, *esule*, *vagabonda*. Sicchè crediamo, che dicasi *demerta* in vece di *deserta*. *Tass. cant. V. st. 68.*

„ Ca si lo Cielo cchiù sperta, e demerta.

„ Non vo che baga la fortuna mia. \*

**Denaruso**, *danaroso*, *ricco*.

**Denuccio**, in pl. *denocchia*, *ginocchio*.

„ Dicesi in prov. figlià ppe lo denuccio.

**Deppe**, *dovè*, *Faf.*

„ . . . . Ma li figlie care

„ No le deppe vedè sparpetejare.

**De riffe**, e *dde raffe*, *di furto*.

**Derropare**, *dirupare*, *vender precipitosamente qualche cosa*, ed in conseguenza con molta perdita, *maritar una figlia malamente*; e *derroparese* val anche *rovinarsi con qualche matrimonio mal proprio*, o *simil contratto*.

**Descenzo**, e *descienzo*, *sorta di mal apople- tico*.

**Descurzo**, *discorso*.

**Desditta**. *Disgrazia*, *infortunio*. Dallo Spagnuolo *Desdicha* hanno i Napoletani tirata questa desinenza *in ita*. Dicono *desditta*, allorchè la derivano dall' Italiano *disdetta*. *Cort. Mioc. Pass. cant. I. st. 8.*

„ Chi stea ndesditta co la nnammorata,

„ Priesto, dicea, lassammo ste Guaguine. \*

**Desfazejo**, e *sfazejo*, *piena soddisfazione*, *dispetto*, *vendetta*.

De sguinzo, o de sbiaso, *traverso*. v. *chiatto*,  
e de *chiatto*.

Desproffunno, corruzione dal *De profundis*,  
noto salmo di *requie*.

Desquito. *Sconcerto, turbamento*. Parola intie-  
ramente restata a Noi dagli Spagnuoli. Oggi  
è antiquata. *Giucc. cant. II. st. ult.*

„ Ma mente a ffa lo riesto se metterero,

„ Sentieno forzetà no gran desquito,

„ Comm' a no ferra ferra, into Gragnano,

„ Che lle fface a lo mmeglio levà mano. \*

De stata, *d' età*.

Devacare. *Vuotare, rovesciando in giù*. Cor-  
rotto da *Evacuare*. *Cort. Cerr. cant. VII.*  
*st. 10.*

„ Ognuno le facette cera bona,

„ Sulo na certa mmardetta vajassa,

„ Ch' a lo trasì la porta de lo muro

„ 'N capo le devacaie no pisciaturo. \*

v. *vacoare, vacolare, sgottare*.

Devacato, *scolato*. Arciuolo devacato, val non  
solo orciuolo, di cui siesi bevuto fin all' ul-  
tima goccia di quanto v' era dentro di vino  
ec., ma per dilleggio dicesi d' uom, che per  
aver abusato di suo marital valore, siesi po-  
scia reso inerte, ed in conseguenza il zimbel-  
lo del bel sesso, il quale per niente altro è  
più impertinente che in un tal caso.

Diascace, *diaschece, e diascance, diavolo*.

Dicco, pl. *dicche, dighe, argini*.

Dicome, e ddisse, *controversia, Fas.*

„ E mmo mme viene a sti dicome, e ddisse.

Die debete, *debiti*, in sing. *debbeto*.

Diest v. in senso di *manesco*, o ladro da *spus*

il *servo*, il quale di natura è tale. Talora vale *vaso immondo*.

Dioma, e diomma, *idioma, linguaggio*.

Ditta, *sorte favorevole, Fas.*

„ Mo ppe sta ditte parla cchiù arrogante

„ Chillo canna de chiaveca d' Argante.

Dobbretto. Specie di *stoffa*. Corrotto dal Francese *Doubles*. *Cort. Micc. Pass. cant. VIII.*

st. 4.

„ Quando mettenno mano a no cortiello

„ Sbentraie no ciuccio mmiezo a chella via;

„ Che senza descrezione a la mpenzata

„ T'allordae no dobbretto de colata. \*

Doce, *dolce*.

Dochesca, antico bordello in un borgo di tal nome in questa Capitale.

Dociento, *duecento*.

Doga in pl. doghe, *tavolette laterali delle botti da soxos*.

Doje, *due* dal poetico greco *doiw*.

Dolì, *abortire, onde doluta, donna abortita*

Domilia, *duemila*.

Dommineco, *Domenico n. p. v. Mineco, e Miceo*.

Donno, *Don*, titolo de' Preti, e de' nobili, oggi prostituito fin a' Salsumai: dal lat. *Donnus*, vel *Dominus*.

Don Chisciotto, dicefi di chi affetta il cavallerismo errante dal famoso D. Chisciotte de la Mancia, celebre per li suoi amori con D. Dolcinea, e per le prodezze da Spagnuolo.

Don-coso, complimento non molto proprio per un tale, il dicui nome s' ignori; e talor è una derisione, giacchè *ceso* ben si fa cosa im-  
por-



porti in Toscano, non che nel patrio oscenogergo.

Doviello, *duello*.

Dozzana, *dozzina*, onde dozzenale, *vile*.

Dudece, oggi rurece, *dodici*.

Duvejo, e dubbejo, *dubbio*.

## E

**E**Cciacuorvo. Voce difusata, che s' incontra nel Cortese. E' intieramente degli Spagnuoli, i quali dicono *Echar al cuervo* per dinotar chi va dietro al guadagno, chi è sommamente interessato. *Cort. Ros. att. II. sc. 2.*

„ Mo nce l' aie catacota,

„ Va ca songo le flemmene ecciacuorvo,

„ Nè traseno a na casa,

„ Se non ha buono niervo.

Il Fasano l' alterò e nella pronuncia, e nel significato, allorchè disse. *Tass. cant. III. st. 46.*

„ L' acciacuorvo d' Argante priesto alliccia,

„ Ca si nce ntorza, fatto nn' è ssauciccia.

Ed il Capasso anche più l' alterò, ignorandone l' etimologia Spagnuola, e lo scrisse *Arcecuorvo*. *Om. lib. IV.*

„ Ch' a la zizza deritta na lanzata

„ Jace l' addrezzaie, chill' Arcecuorvo. \*

**Ecco**. *Eco*. Fare l' ecco dinota *deridere*, *contraffare beffeggiando*, come par che l' *Eco* faccia, ripetendo le parole. *Tiorb. cord. II. son. 4.*

„ S' io dico, ammore vuoje, che crepa nè?

„ Che te ne pare, e mbè? Faie l' ecco pò,

„ E

„ E me respunne da piccoro , mbè .

*Om. lib. V.*

„ Ma , quanno simmo a fa l' ecco a lo masto ,

„ Vuie la contate , si nò state a ppasto . \*

**Eglia** , *essa* , voce presa dallo Spagnuolo , ed usata dal Fasano , ma oggi affatto disusata

„ De furia po ccoffi con eglia ferra .

**Ego-nescio** , latinismo da noi usato quando non intendiam intrometterci in qualche affare. *Fas.*

„ Ma ego nescio , e ffora mme nne chiam-  
„ mo ,

„ Si po ncappate comme pisce all' ammo .

**Ellera** , e **Lellera** , *edera* .

**Emmie** , ed **emma** , nome di lettera , e perchè M è l' iniziale di *mille* , Fasano cantò

„ Nè ppenza de nn' ascise , si be n' emme

„ Campasse , nè ppe sseie Marchesalemme .

per **Matusalemme** , il quale visse 969. anni .

**Empara** . *Impedimento* . Parola forense . E' restata a noi dallo Spagnuolo , nella qual lingua dinota lo stesso , e viene dal verbo *emparrar* . *Metter empara* dinota , comparire avanti al Giudice per esser inteso pria che si discorso alla richiesta di taluno . \*

**Encia** . *Gara* , *dispetto* . E' voce anche degli Spagnuoli , i quali dicono *Hincha* in questo senso .

**Enfrece** . Ad **Enfrece** è voce corrotta a bella posta , e per ischerzo dalla latina *ad invicem* .

*Tass. cant. VI. st. 39.*

„ Quanno s' appero ad enfrece lavata

„ Bona la capo senza lo sfapone . \*

**Ence** , *ci* è ; **ence** ogni cosa , *v' ha tutto* .

**Enchiere** , *empire* , *ingravidare* , *v. anchire* .

**En-**

Entragne. *Interiora*. Dallo Spagnuolo. *Entranas*. *Virg. cant. X. st. 55.*

„ Ch' a l' entragne de piccore vedeva,

„ Ch' augurio s' aspettasse, e che destino. „

Ermece, *embrice*, in pl. irmece.

Ermò, *elmo*.

Ersa, *else*, *guardia*, o sia *impugnatura della spada*.

Erva, *erba*, erva de muro, v. palatana. *Malerva* dicefi *la donna* per disprezzo. Mette fuoco all'erva verde, *esser rissoso, inquieto*.

Esca, v. civo, *cibo*, *nganno*, e *materia accensibile*. Fa ll'elca, *ferire, colpire*; detto così dal gioco puerile della trottola, e butteri, in cui il vincitore dà col ferro della trottola sull'altra del perditore, e se colpisce bene, ne fa saltar de' buscolini, che si dica da noi *far l'esca*.

Faf. „ Uno fa assaie remmore, e ppoco lana,

„ Ma ll' altro ad ogni ncuorpo face ll'esca.

Espreca, *spiega*.

Estrece, animal noto, ma fra noi raro: ed *estasi*; onde iuta *in estrece*, val *rimasta estatica*, uscita quasi fuor di se per allegria, *maraviglia* ec.

## F

F Accefronte, *dirimpetto*, v. ncontra.

Facortà, e facortate, *facoltà*, *autorità*, *potere*, *diritto*.

Faglio de faglio. *Scarsò di tutto*. Espressione metaforica presa da' giuochi d'ombra, ne' quali si dice *fagliare* il tagliar col trionfo, e

*rifagliare* il coprir con trionfo maggiore .  
*Ciucc. cant. IX. st. 3.*

„ Sello mio , le respose la Scigna ,

„ Io , comme saje , stò faglio de faglio . \*  
**Fajella** , *favilla* , *scintilla* , dicesi pur d' un  
 uom vivace , od ardito , e talora seminator di  
 zizzanie .

**Fajenza**. *Sorta di creta* , e per metafora *danaro*  
*contante* . *Om. lib. IV.*

„ A Pannaro piacquette sto latino ,

„ E 'n sentì la fajenza se lassaje . \*

**Fajenzaro** , *vasajo di creta* , dicesi talora di un  
 bello imbroglione , che accomoda le cose a  
 suo talento secondo i tempi , e le circostan-  
 ze , dal motto comune . *Fatta la pagnata* ,  
*mette la maneca addò le piace* . Talor val  
*cantarajo* , v. *Roagnaro* .

**Faito** . E' voce Francese , nella qual lingua *Fai-*  
*te* si dice la sommità di qualunque alto mon-  
 te . A Noi è restata per dinotar soltanto la  
 sommità del Monte , ch'è tra Castellamma-  
 re , e Vico , dove si raccoglie , e si fa conser-  
 va di tutta la neve destinata all' uso di Na-  
 poli , e de' suoi contorni . *Tass. cant. VI.*  
*st. 26.*

„ Neve janca a Faito maje sciocaje ,

„ Cossì comm' ha la vestà la cannazza .

Evvi un altro luogo del nostro Regno di Napoli,  
 che porta lo stesso nome di *Faito* nella Dio-  
 cesi di *Troja* in Puglia ; e parimente è sulla  
 verta d' un colle . Qui non vogliam trascu-  
 rare di tramandare a' posteri , che questo vil-  
 laggio , ed un altro ivi vicino chiamato *Cel-*  
*le* , sono due Colonie di Francesi senza che si  
 sappia , come ivi sieno capitati . Il più veri-  
 simili-

simile è, che sieno gli avanzi delle armate Francesi disfatte dal Gran Capitano alla *Cirignola*, e forse anche al *Garigliano*, i quali restati prigionieri di guerra, aspettandosene il cambio, furono mandati a dimorare in questa parte allora deserta della Puglia. I Francesi, che fecero tutte le guerre, e i tentativi di conquiste del nostro Regno sempre *magnis animis, parvis consiliis*, si scordarono di riscattarli; onde quella gente restò là, e fermò la sua sede. E' incredibile l'attaccamento, che conservano al loro linguaggio. I padri hanno cura di far che i loro bambini l'apprendano prima d'imparare il volgar Pugliese, e quasi si direbbe, che pensano ancora a ritornar nell'antica patria. Il Francese, che parlano, è una specie di Provenzale, ma non lascia d'esser corrotto, malgrado l'istinto, che come abbiain detto, hanno ad amarlo, e conservarlo. \*

**Falluto**, *decotto*, dicesi de' ridotti in miseria, e de' mercatanti, che fan punto al lor negozio.

**Famme**, *fame*, appetito.

**Famma**, *fama*, buon nome.

**Faocejare**, *falciare*, dicesi pur di chi cammina colle gambe torte, e di qualcheduno in carica, che ruba a man franca.

**Faozo**, e favozo, *falso*.

**Farcone**, *falcone*, uccello noto di rapina, e che s'impara per la caccia; detto d'un uom rapace: *vuocchio de farcone* dicesi di chi abbia un occhio grande, e quasi parlante.

**Farconio**, celebre musico nostro concittadino ne' pal-

passati secoli, segnalatosi specialmente nel canto di Basso, onde Fasano:

„ E co na voce de Farconio disse.

Lo stesso Poeta altrove usa tal voce per il vento Favonio:

„ Spira Farconio, e accompagnare vole ec.

Farrajuolo, sorta di mantello talare, e di ampio giro, diverso perciò da' capriolè, coculle, tabarri ec. da *φίπος*, *pallium*, ed *ουλος* od *ὄλος*, *solidus*, *totus*, *integer*.

Farenata, sorta di vivanda popolare composta di farina, acqua, ed olio, e talora con qualche altro ingrediente, come passi, mandorle ec.

Farfoglia, *balbuziente*, da *παρφασις*, *fraus*, *impostura*, *oratio*, *qua quis decipitur*; da che chi di tal ner' arte fa uso, spesso incaglia, mancandogl' i termini, che la sola sincerità pronti somministra, e gli affetti dalla verità commossi.

Farinola, *dado*, *Fas*.

„ La carne a ccane, e ll' ossamma ch' avanza

„ 'N farinole la voglio mannà 'n Franza.

Farnesia, e frennesia, *frenesia*.

Fasano, *faggiaro*, bellissimo e noto uccello.

Fasulo, *faggiuolo*, val anche *corno*. Sono spuntate li fasule, val sono spuntate le corna, detto così degli animali, come per allegoria degli uomini, le dicui mogli non si conducon molto plausibilmente. In gergo vale *Fa solo*, cioè *non ti avvalere di compagni*.

Fattappane, voce composta da *fatto a pane* v. *cafatiello*.

Fatteciello, diminutivo di *fatto*, val anche *ragione*, *interesse* ec. *Fas*.

„ Ma

- „ . . . . Ma vogl' io  
 „ Dicere mo lo fatteciello mio .
- Fatone**, *buon augurio*, *Faf.* Fatone mio , *mio bene*, ed *augurio di felicità* .
- Fatto**, *matturo*, *Faf.*  
 „ E ffa dorà li frutte aternamente ,  
 „ E lo fatto a l' aciervo tenemente .
- Fattocchiara**, *strega*, *incantatrice*, *maga*, quindi *Fattocchiaria*, *stregoneria*, *ammaliamiento* .
- Fattore**, *castaldo*, *agente* .
- Fastidejuse**, in gergo i *birri* .
- Fauda**. *Falda*, ornamento sovrapposto agli abiti . Lo usarono anche i Romani, come appare dall' arte Poetica di Orazio .  
*Purpureus late, qui splendeat, unus & alter  
 Adsuitur pannus . . . .*
- In fatti si vedono in molti abbigliamenti di donne delle Pitture Ercolanesi questi falbala . \*
- Faudejante**. *Scialoso*, *pomposo*, *ricco*, presa l' allusione dagli abiti, che si adornano di falde, per rendersi più vistosi, e ricchi . *Viol. son. 10.*  
 „ Chesso te fa no pazzo faudejante . \*
- Fave frante**, sorta di piatto, o sia vivanda di magro ; dicesi in senso di corpo sconquassato, difossato, sbattuto, e contuso, come son le fave frante, che per frangersi passar debbono per sotto la mola di qualche molinello, che si tien apposta per tal uso . *Virg. cant. II. st. 69.*  
 „ E tanta guaje, che nuje patute avimmo,  
 „ Che simmo fatte comm' a fave frante .
- Fa-

**Favolejare**, *favoleggiare, mentire scherzando, raccontar novelle.*

**Fecato**. E' fritto lo fecato, modo proverbiale, che indica *non esservi più rimedio, esser tutto finito*; e viene la metafora dall' esser il friggere l'ultima cosa, che fa il cuoco prima di mandare in tavola, sicchè dopo questa non vi è più altro da fare. *Cort. Ros. Att. II. sc. 2.*

„ . . . . Oh maro mene,

„ Ecco fritto lo fecato . . . \*

**Feccaglia**, *chiodo di legno, v. cavicchio.*

**Fecociello**, *fico affatto immaturo, nè ancor cresciuto, diverso perciò anche dallo mpostone, da la fico, da lo moscione &c.*

**Fede de mmerda**. Uomo di falsa fede, traditore. Si trasferiscono poi queste parole a dinotare uno stiletto, o sia pugnale, istrumento traditore anch'esso; giacchè si cava fuori all'improvviso da chi lo tenea nascosto; e perciò dalle nostre leggi veniva con più severità punito chi lo portava, che non solea punirsi chi ne avea poi fatto uso. Ora la savièzza del governo ha riparato alla sconcezza di questa legislazione, che puniva più la potenza, che l'atto. *Om. lib. III.*

„ E Grammegnone lesto, comm' a Daino,

„ Co no fede de mmerda tomaschino

„ Rase la capo a l' uno, e a l' auto aino.

*E lib. V.*

„ Che sempe haje da portà dinto la sacca

„ O lo fede de mmerda, o la terzetta. \*

**Fejacco**, e fiacco, *debole, stanco.*

**Fellare**, *far in feste, da φελλος, locus petricosus,*  
*Diz. Nap. T. I. G sus,*



*sus*, dove tal disgrazia soffrono i piedi di chi ci va.

Fella, fetta.

Felare sottile, lo stesso che *camminare su d' un taglio di coltello*, cioè *correr forte rischio, se mai sbagliasi quel che si sta facendo, o pure esser gravemente ammalato, ed in pericolo di morire*.

Felà a lo sottile, *star in una stretta regola, star in dovere*.

Felatiello. Fare felatiello vale *mettere paura*.  
Pigliare a ffelatielle, o de felatielle, vale *far dispettucci*. *Fas. . . . .*

„ Ca nullo le porria fa felatiello.

*Cort. Micc. Pass. cant. VII. st.*

„ E quatto vote appe a lo cellevriello

„ De farele paura, e felatiello. \*

Felatorio, Luogo dove, con nota macchina si avvolge il filo, seta, lana ec. e di continuo rumore. Metaforicamente val *timore, paura*; onde avè lo felatorio 'n corpo, vale *star con batticuore, temer forte*. *Virg. cane. II. st. 51.*

„ E de chelle le fruscio, e sbattetorio

„ Metteano 'n corpo a nuje lo felatorio. \*

Felietto, filetto, *spina dorsale, reni*, delicatissimo boccone della carne porcina specialmente arrosto.

Felosofo, e felosoco, *filosofo*, in pl. *felosocche, e feluosose*.

Femmena de munno, *Donna benintesa del modo da vivere in società, e della politica del mondo*: val anche *puttana*.

Femmenarulo, *seguace del bel sesso*.

Femmenejare, *seguir donne*.

Fe-

**Felusse . Danari .** Crediamo , che sia corrotto da *Felippusse* , perchè siccome le monete battute da' Re di nome *Carli* si chiamarono *Carolini* , e *Carlini* , così le battute da' Re *Filippi di Spagna II. , III. , e IV. ,* che per quasi cento anni ci governarono , si son denominate *Felippus* , e quindi *Felusse* , o *Felusse* . *Tass. cant. IV. st. 57.*

„ Disse , ch' Aronte io avea buono abboccato

„ Co gran felusse a darele velino . \*

Forse da *φιλω* , *amo* , non v'essendo cosa più grata al Mondo : ed è noto il motto , che *Nummus ubi loquitur , Tullius ipse tacet* , v. F. M. F.

**Fenale** , *finale* , *fanale* , e *testa calva* , Fas.

„ Puro l'affronta , e ppuro vace 'n terra ,

„ Porzì cogliuto 'n mezzo lo fenale .

**Fenestrune** , *finestroni* , e *grandissimi buchi* .

**Fenucchio** , *finocchio* , ed in equivoco , o scherzovol modo di dire , *occhio fino* , *debole* , *cosa da nulla* , come *manco no fenucchio* , per dir niente . Quindi *fenocchiare* , *burlare* , *ingannare* .

**Fenuto** , *finito* .

**Fera** , *crudele* , *mercato* ; Fas. Potte ghì pp' ogni nfera de lo munno . Detto d' un salvato per miracolo , il quale per antichissima costumanza solev' andar con quadretto appeso alla cintola per ogni dove questuando , e pubblicando le sue avventure , come si legge in Fedro de' compagni di Simonide .

**Fercola** . Mala *fercola* è parola d'ingiuria , che usasi nello stesso senso , che il *Forca* de' Toscani . Originariamente viene dal Latino *Ferculum* , quasi volesse dire *un cattivo piatto* ,

*una cattiva roba . Tass. cant. X. st. 65. ,  
e 66.*

„ L' auta ha no fibro, e legge chiano chiano.

„ Legge la mala fercola . \*

**Ferramenta**, ogni sorta di ferri, attrezzi da falegnami, armi, stigli di cucina ec. Fas.

„ Jate a ddormì no poco, e ppo allestite

„ Le ggente, e cquanta ferramenta avite .

**Ferrannina**. Specie di stoffa in lana, che si fabbricava in *Ferrandina* Città fondata nella *Basilicata* dal Re *Ferrante* di *Aragona*. Oggi queste manifatture sono dismesse. Il solo nome ne resta; e pare, che dal nome delle stoffe di questa Città tiri la sua etimologia la voce *ferrajuoto*, quasi *ferrandiolus*. *Cort. Micc. Pass. cant. X. st. 24.*

„ De ferrannina gialla la cauzetta

„ Longa, e echiantuta, che ccoprea le

„ ccolse . \*

**Fesinella**, vaso da conservar frutti in aceto, olio, e simili, v. *xeruoottolo*.

**Fessinella** detto per derisione a chi ha gli occhi piccioli, e cianciosetti; donde si derivi tal voce, che sente bastantemente dell' osceno, chiaro si ravvisa.

**Festa**, in senso di sconfitta disse *Fasano*:

„ E ca l' Aggitto co n' aserzetone

„ Nne faceva la festa de sta gente .

Commannà le feste, *dispotizzare, regnare*.

**Festeggiare**, solennizzar qualche dì per un fatto illustre, far festivo, far l' amore.

**Fetecchia**. *Scoppietto*, colpo debole di polvere da sparare, che faccia piccolo rumore. Forse deriva da senso più antico di questa voce, che

che significò *peto non rumoroso, ma fetente.*

Cap. son. MSS.

„ A lo sparare ha fatto na feteccchia.

Om. lib. VI.

„ E pecchè chesse fanno gran feteccchie,

„ Providete de ncienzo, e d' aute addure. \*

*Fetire, puzzare, Fas. per dubitare così:*

„ Ma mme nne fete affè, che no le faccia

„ Lo fauzo Grieco la varva de stoppa?

In grazioso equivoco. E sta quanto le fete a sso Franzese, cioè *quanto si deve stimare, e fuggire.*

*Fetenzulo, fetido, inquinato, di cattivo umore.*

*Ficcare, e n ficcare, metter n. Burlare, e famoso su de' nostri Teatri l'Abbate Ficca per i suoi rigiri.*

**Fico.** Albero noto. Notisi, che nel Napoletano si declina mascolino l' albero, e si fa femminino il frutto; ma si dice nel singolare *la fico*, e non già *la fica*; nel plurale poi *le fiche*, e più comunemente *le ffico*, colla stessa cadenza del singolare; nè a questa parola si congiunge veruna allusione di oscenità. Il che stimiamo avvertire ai Signori Toscani, affinchè non si scandalizzino nel sentirci pronunziare questa voce, come noi per giustizia di retribuzione cesseremo di scandalizzarci, quando essi chiamano *pettorina* ciocchè noi diciamo *pettriglia*. *Hanc veniam petimusque damusque vicissim.* Fare na fico n' facce, burlarsi di qualcheduno.

**Fierrovecchio,** *borregajo, zingaro, e rivenditor di ferri usati.*

**Figlia,** e figlio chiamiam per confidenza, e segno di affetto tutt' i minori di età alla nostra.

stra. Vario è l'uso, e frafeggio di queste voci. Fasano ad esprimer l'alto silenzio, ch'era nella tenda del Boglione, canta:

„ A sto stare accossì, comme nce fosse

„ Nata la figliafemmena a la casa.

Figliare, partorire, sgravarsi, Fas.

„ Iffo, che lo figliaie priesto la mamma,  
Cioè che non ebbe flemma.

Figliulejare, pargoleggiare, far figli a tutta  
passata, esser giovane ancora, vivere ancor  
da ragazzo, od affettarlo.

Filastoccole, e filastrocche, chiacchiare inutili,  
favolette, lung. -icerie.

Filece, e fielece, qu.

Felietto, filetto, ~~qu.~~ *spina dorsale*, delicatissimo  
boccone della carne porcina specialmente ar-  
rosto.

Filo. Si prende in senso di *paura*, ed equiva-  
le a *felatorio* (Vedi questa parola.) *Om.*  
*lib. V.*

„ Iffo sta Dea già se l'avea squatrata,

„ Ch'è n'arma moscia, e non le pò fa filo.

Quindi filaresella, e fare filone, dinotano  
*fuggire per somma paura. Om. lib. V.*

„ Dà de mano a le briglie, e fa filone.\*

Filonnente, sorta di tela *fiavole*, onde reddut-  
to a *ffilonnente*, val a niente, ed a poca co-  
sa, Fas.

„ Ma li more arretutte a *ffilonnente*

„ Vede, e tranta bannere scarpesare.

Fioza, e fivoza, *filza*.

Fitta. *Fare la fitta*, si dice della trottola, al-  
lorchè è vicina a cessar di girare, perchè in  
fatti in quel tempo cessa di far i gran cer-  
chi, e resta fitta sull'istesso luogo del pavi-  
men-

F O C

151

mento, dove suol fare un piccolo buco. Vedi strummolo. Si trasferisce a dinotare chi sta in agonia, ed è disperato di vivere. *Om. lib. V.*

„ E già llà dinto isso facea la fitta. \*

**Fitto fitto**, *incessantemente*, da *φίρρα*, *celeriter*.

**Sorta di giuoco di tal nome in uso fra le ragazze greche dell'Asia in tempo di nozze.**

**Foca**, *strozzamento* da *fauces* lat., il dicui ditongo *au* si fa da tutti, ch'ebbe anche il suono, e talora scambiossi anche nell'ortografia di o, onde si disse anche *foces*, come in *claudius*, e *clodius*, *caudex*, e *codex* &c.

**Foce**, *imboccatura di qualche cosa*, come di fontana, fiume ec. *morì 'n foce*, *venir meno la parola a taluna*. *Faf.*

„ Ma lo Rrè 'n sentì chesto morze 'n foce,

„ E lo jajo scennettele le braccia.

**Focetola**, *ficedola*, noto uccelletto, con altro nome *beccafico*: detto di bella, e grassotta ragazza.

**Focuso**, *caldo di testa*, e *talor di reni*, *sdegnoso*, *portato per le donne*.

**Foglia**. Vale talvolta lo stesso, che *foglia cappuccia*, spezie di *carvolo* infinitamente gustato da' Napoletani nelle minestre. Fu tanta la passione, che per la *foglia cappuccia* ebbero i Napoletani nel secolo passato, che ne acquistarono il nome di *mangia-foglia*. Molti pochi celebrarono le glorie della *foglia*. Ora restano eclissate da' *macchèroni*. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 23.*

„ Pecchè Napole mio, dica chi voglia,

„ Non si Napole cchiù, si non haie foglia. \*

- Foja**, *ardente voglia libidinosa*, *Faf.*  
 „ *Simmo de carne*: e s' io appe la foja,  
 „ *Comme de te non voglio avè pietate?*
- Fojente**, *fuggitivo*, dicesi propriamente di un reo, che va fuggendo per non cader nelle mani della Giustizia: dicesi pur *fojericcio*, e questo val più precisamente di un figlio di famiglia, cheiasi fuggito dalla casa paterna, o simile.
- Follaca**, *folica*, uccello noto; detto di persona di poco cervello, e trascurata su di se specialmente per la coltura de' capelli.
- Folinnia**, e *folimeja*, *fuligine*.
- Fonnamento**, *culo*.
- Fonnachera**, *donnaccia di quelle che abitano in comunanza di luogo, cioè in chiassi, fondaebi, bassi*.
- Fonecella**, *cordellina*, aspetta la fonecella, cioè d'esser presi, e legati, o pur impiccati.
- Fonzo**. Nome proprio corrotto da *Alfonso*. *Chiamace Fonzo* è modo di dire, e val, *che cosa mai ci si può fare?*
- Fora**, *fuori*, *oltre*.
- Forcone**, *lunga pertica per attizzar il fuoco ne' forni, istrumento da tener la carne per tagliarsi in tavola*, detto pur *Forchettone*, ed in gergo val il membro virile.
- Forescito**, *bandito*, *fuoruscito*.
- Foretana**, *villanella de' contorni di questa Capitale*.
- Forgia**, *focina*, dicesi talor delle narici.
- Forge**. *Le Narici*. Suole usarsi in plurale, ma s' incontra anche nel singolare. Viene dal Verbo *Infrocere*; e perciò più usuale è la parola

rola *Froce*, o *Frosce* per dinotar le Narici.  
*Tiorb. Cord. L. son. 46. A Cecca che piglia-  
 va tabbacco:*

- „ Ma tù, tanto aie ssa forgia smafarata,  
 „ Che si pigliasse na tabbaccaria,  
 „ Tutta la strodarrisse a na forchiata. \*

**Formale.** *Aquedotto.* Voce intieramente antica da' latini a noi rimasta. Gli antichi dissero *forme* gli aquedotti. *Acqua de formale* vuol adunque propriamente dire l'acqua, che viene in Napoli per li due aquedotti di *Carmignano*, e della *Volla*, ed è ottima a bere, e si contrappone all'acqua di cisterna. Si è poi trasferita la voce *formale* a dinotare il *pozzo*, dov'è l'acqua buona da bere, ancorchè non fosse venuta per questi due aquedotti, ma fosse di quelle ottime, e numerose sorgenti, che sono dentro la stessa Città, sia a *S. Pietro Martire*, sia a *S. Lucia*, e al basso di tutta la regione di *Chiaja*, e di *Posilipo*, e sempre si contrappone alla cisterna.  
*Tass. cant. III. st. 56.*

„ Dinto sta gran Cetà nce so formale;

„ Cesterne, e porzi laghe, e fontanelle.

Una Chiesa con Convento di Domenicani, che prima fu de' Celestini, ha conservato il nome di *S. Caterina a Formello*, perchè ivi è il Castello dell'acqua, che per varj condotti, detti, come si è veduto, *formali*, si distribuisce a molte case, e fontane della Città. \*

**Formecone de suorvo**, uomo scaltro, un forfante. *Uoglio de formecone*, sorta di medicamento, per gl'impotenti *ad suscitandum in-  
 venerem.*



Formicola, *formica*, detto di persona economica.

Fornetura, *fine*.

Fornuto, *finito*, v. scomputo da *fornire*.

Fortellezza, *castello*.

Fortura, *fortuna*, *sorte*.

Forzato, *condannato alla galea*, *galeoto*.

Fossa. Fossa fossa. *Volta per volta*. Frase restataci intieramente dal Francese *foix a foix*, che nella pronunziazione di quella lingua suona *foess a foess*. Si usa particolarmente nel giuoco, allorchè si fa legge di non far credenza, nè conto con gettoni, ma pagar con danaro sulla tavola. *Fuorf. Tagl. II. cant. 6.*

„ Joca le robbe d'aute fossa fossa. \*

Foscella, *fiscella*: dicesi d'un cappello vecchio, e cattivo.

Fotaro, *fodero*, *vagina*.

Frà, o frate, *fratello*: ma è titolo monastico, come Fra Ghiacovo, vale *Fratel Giacopo*, perchè quando si voglia parlare d'un fratello dicesi *fratiello*.

Frabbizejo, n. p. *Fabrizio*.

Frabbutto. *Furbo*. È voce d'ingiuria, e par che abbia la stessa origine, che la voce *frappatore* italiana, e forse ha la stessa etimologia la Francese *frippon*. Ma donde vengano queste voci, non ci arischiamo a dirlo, e ne lasciamo la fatica agli Etimologisti Italiani, e Francesi. *Tass. cant. II. st. 10.*

„ E fece le settr' arte lo frabbutto. \*

Fraceto, e fracito, o fraceticcio, *fradicio*.

Fragasso, *fracasso*, *rumore*.

Fragata, *fregata*, sorta di naviglio.

Fra-

- Fragiello**, *flagello*.
- Fragnerse**, *sentirsi rodere, aver rabbia*.
- Fragola**, *fravola*, e *fraola*, frutto notissimo quanto bello; è ghiuta la fraola n' canna all' urzo, *la cosa è spedita, non ci è più rimedio*.
- Frajare**, *abortire, sconciarsi*: dicesi di donna, che per qualche desiderio, od altra disgrazia partorisce prima del tempo, e traslato dalle gatte, di cui propriamente si dice,
- Frajo**, *lido, dove frange il mare*, *Faf.*  
 „ Stace n' frajo de mare, ed ha becina  
 „ D' arena na gran longa scampagnata.
- Fraschetto**, *giovane poco serio*, v. *zembrillo*, *smevozillo*, *piozillo*.
- Frateciddejo**, *fraticidio, ed uccisione d' un monaco*.
- Frato**, *malumore, flato, vento morboso*, che vien su con rumore dallo stomaco, v. *grutto*. *Avè li frate, vale avere, o star d' animo inquieto, ed ipocondrico per qualche traversia*.
- Fravecicare**, *fabbricare, mangiar forte*, prov. *la fraveca de San Pistro*, val un'opera, di cui non si vede mai la fine.
- Fravoto**, e *frauto, flauto*.
- Fragaglie**. Pesce minutissimo, che si raccoglie nelle reti a maglia cieca, dette da noi *Reti a maglia Francese*. Sono le prime schiuse delle covate de' pesci, che prediliggono il nostro Cratere per deporvele: Ond' è, che sono abbondantissime le fragaglie tra noi, e perciò è pesce di vil prezzo, quantunque delicatissimo a mangiarsi fritto, purchè sieno

- freschissime. Pare che l'etimologia sia la stessa, che quella della voce *frecole*. \*
- Franellicco**. Pezzetto di melazzo, che bollito, e dimenato su d'un pezzo di marmo diventa di color d'oro, usato fra 'l volgo, come le *caramelle* fra' nobili, ambi ottimi per la tosse. Viene dal Francese *franeliches*. *Cott. Parm. cant. VII. st. 2.*
- „ Che mele d' Ibla, ch'ave tant'annore,  
 „ Che gileppo rosato, o franellicca. \*
- Freca**, *stropicciare*, v. *scetegare*. E' pur voce oscena.
- Frececare**, *muoversi leggermente*.
- Frecola**, *sfrantumatura di qualche cosa, reliquia, sminuzzolo, briciola*, v. *frantumata*.
- Frederico**, n. p. *Federico*.
- Fregna**, *natura della Donna*.
- Fremmà**, o *fremmare, fermare*.
- Freoma**, *flemma, posatezza, pazienza, da φρῶν, la mente, la prudenza, o da φρῶν, ed φρῶν, simile, quasi che dicendo noi agge freoma, intenderebbono dire, sta sulla tua, abbi il cervello in te, considera, e pai fa* *Or. di cesi-pur*.
- Fremma**, *Fas*.
- „ E mmanco a Spagna 'n fremma trove paro.
- Fremmetta**, *ritardo noioso*.
- Freve**, *febbre, caldo d'amore*.
- Frevato**, *Febbrajo*. Ha pegliato lo mese de *Frevato*, val gli è venuto il freddo.
- Frezza**, *freccia, saetta*.
- Friere**, *friggere*, onde scritto per metafora *rovinato*.
- Frisco**, *fresco*. *Stajs frisco*, ironicamente detto.

to, vale stai consolato, e ben concio per le feste, detto ad un che spera qualche cosa, val non avrai nulla: stare frisco, val esser sempre in ordine, e pronto a far qualche cosa. De frisco, val di breve, poco fa, nuovo.

**Frisole.** *Danari.* Gli Spagnuoli dicono *frisoles* i fagioli. E' stato antichissimo il pensiero di trovar rapporto tra' denari, e qualche legume di forma rassomigliante alle antiche monete. E' noto il *quid distent aera lupinis* di Orazio. Come si disse da' Romani de' lupini, si è detto da noi de' faginoli. *Virg. cant. l. 11. 86.*

„ E pe partire co li primme viene,

„ A trovare penzaie frisole, e gente. \*

**Frittata,** noto intingolo, il dicui maggior componente son li uovi: Aje fatta la frittata, l'hai sbagliata, hai fatto mal l'affare. Nnante che socceda la frettata, prima che avvenga il male, o si confondan le cose.

**Eroce,** o frosche. *Le Narici.* Vedi *Forgia.*

**Froggiulecato,** bandito.

**Frollo,** leggiero, frivolo, largo di tessitura di fibre &c.

**Froncillo,** *fringuella,* noto uccello. *Froncillo cecato* dicest d' un cieco così per dileggio, da tal sorta di uccello ufo a martirizzarsi in tal guisa per il canto, e per averlo per uccel di richiamo.

**Frotta,** *fotta,* moltitudine, onde *frotta lat. gregatim.* Fal.

„ Pur appeno na frotta de salute

„ Da chi arronnava delementemente.

**Fronte.** Si dicono le sonate de' Musici *allevare*

ne' Conservatorj , quando vanno cantando , e sonando nelle processioni . La loro giovanile inespertezza unita al dover camminare nell'atto stesso , che suonano , e cantano fa che riesca questa musica confusa , e discordante al sommo . Viene dall' Italiano flotta , che dinota appunto *una quantità di gente insieme*.  
*Ciucc. cant. III. st. 23.*

„ Che le frotte , che hanno pe la strata ,  
„ E tutte l' accademmie , e professure ,  
„ A chi sto canto avesse mai sentuto ,  
„ Pararriano no trivolo vattuto . \*

Oggi più comunemente chiamansi *Frottola* .  
Fruscia diavolo , diciam per interjezione , e val *pigliati gusto a far cosa di mio dispiacere* .  
Frusciarese , *esser tutto in frega , ed in faccende* , come l' *ardelion* de' Latini .

Frusciare , e frosciare . *Menar le mani , la lingua , battere , percuotere* . Il senso naturale di questa parola è *consumare stropicciando* . E' visibile l' etimologia esser dalla parola Francese *fraisser* , che dinota lo stesso . Si trasferisce a dinotare *spendere assai , dilapidare , consumar le sostanze* . Frusciare lo cauzone , vale *dar noja , romper quel servizio* ; onde dicesi pure *No mme sta a fruscià lo c.* . Il Lombardo descrivendo i contrasti d' una assemblea d' asini , fa dire ad uno di loro . *Ciucc. cant. II. st. 15.*

„ . . . . T' ammaturo l' osse ,  
„ Si me tuorne a frusciare lo cauzone .  
„ Sta ccã , disse lo Rè , ve lo nzonnate ,  
„ Ca sto Collegio fenerrà a mazzate . \*

Fafano :

„ E ppuro cche mm' arriva a menecate ,

„ Re-

- „ **Respetto**, e nnoie no mme stà a ffrusciare;  
**Val** anche *conscitare*, v. *Fal. c. VI. ott. 39.*
- Fruscio**, *flusso*, e quel rumor, che fa l'acqua in correndo; dicesi di chi ha l'uscite di corpo, o sia la cacajuola, e dello scolo delle Donne. Dicesi pur talora per *influsso*, che *nfrusso* ancor dicesi.
- Fuceto**, *vacante di dentro*, come il sambuco, la canna, il ravenello quando spiga, il finocchio ec. v. *frollo*.
- Fummeicare**, e *fummechejare*, *fumigare*, *fumare*, diciamo *fummeca* la cemmenera per gli *bolle il capo, sta adirato, o pien di superbia*.
- Fummo**, *fumo*, *alterigia* da
- Fummare**, *esser risentito, sdegnarsi*, *Fal.*
- „ **Ma lo Rrè**, cche sfapea comme *fummava*.
- Funnamiento**, e *fonnamiento*. *Il sedere*; maniera coperta di nominare questa parte immodesta del corpo umano, come fosse il fondamento di chi sta seduto. La usano soprattutto le nostre Monache per modestia. *Om. lib. V.*
- „ **Sta sedia mo** consiste a doje scotelle
- „ **Pe nce posà** le Dee lo *funnamiento*. \*
- Fumeco**, *fondaco*, e *casa matta*, lat. *fornix* propria della plebe, e delle bagasce, onde
- Funno**, *fondo*, *profondità*: *ommo de funno*, *uom savio*, *Fal.*
- „ **Jarrimmo nuje** da ccà, ddove precura
- „ **Peglià** consiglio da li cchiù de *funno*,
- „ **Lo Rrè**, ch' appriso ha troppo de paura...
- Funcio**, *fungo*, in pl. *funge*, e *funghe*: il diciam come i Latini d' un *uomo stupido, d' un balordo*.

**Fuoco**, noto elemento: parla de fuoco, *riscaldarsi nel rampognare*. Fas.

„ No la fare commico mo de fuoco.

**Fà fuoco**, vale *fare mal pro*. Fas.

„ Ahi che ve faccia fuoco . . . .

„ E mmale pp'isso asciaie n' acqua a no  
„ luoco,

„ Acqua che sfempe le facette fuoco.

**Dà fuoco**, *risolversi, ed incominciar a parlare, a fare* &c.

„ Troppo vo, poco spera, e mmare dà fuoco.

**Dà fuoco dinto all'acqua**, *esser tutto spirito, ed attivissimo nell'operare*.

**Fuorfece**, che si pronuncia anche *fuooffece*. *Forbice*. Fà fuorfece fuorfece è modo proverbiale per esprimere l'ostinazione a voler parlare, e muovere le labbra, come si aprono, e ferrano le forbici, e non voler usare la prudenza di tacere. Questa enfatica espressione si accompagna col gesto delle due dita della mano, l'indice, ed il medio, che si fan muovere, e far quel giuoco, che fanno le due aste della forbice. Si narra, che un marito rediato d'una moglie dottoressa, e di eterna loquacità, la legò alla fune di un pozzo, e la calò in esso, minacciandola d'affogarla, se non rinava. Calavala pian pianino, perchè volea darle tempo di ravvedersi; ma colei seguiva ad andar dicendo: *voglio sempre fa fuorfece fuorfece*. Finalmente fu ruffata nell'acqua, ed allora non potendo più aprir la bocca, alzò la mano, e colle dita fece ostinatamente il sopraddetto gesto, che imita il taglio della forbice. Il marito visto esser immutabile il naturale, si lasciò vincere, la risalì, e se

se la tenne in santa pace , ripetendo sempre tra se : *Durum, sed levius fit patientia quidquid corrigere est nefas . Tass. cant. IX. st. ult.*

„ Cossì ne juro , e muorto che farraggio ,  
„ Porzì fuorfece fuorfece farraggio . \*

**Fuorze** , forse .

**Furgolo** , e frugolo , *folgore* , e sorta di fuoco artificiale razzante , Fas.

„ Ccossì le stelle cadeno la state

„ Dall' aiero , comme furgole allommate .

**Furno** , *forno* , la natura delle Donne : è noto , anzi troppo famoso il Capitolo di M. Giov: della Casa intitolato di *forno* .

**Furvio** , *Furvejo* , e **Fullo** , n. p. *Fulvio* .

**Fusto** . Botte grande da vino . E' parola restataci da' Francesi , che dicono *fustaille* una botte , sebbene nel pronunziare si elide la s. *Cap. Ded. d' Om. v. 6.*

„ Da quant' ha , ch' esce feccia da sto fusto .

Sto fusto . Si dice da taluno di se medesimo , ed è maniera di nominarsi con una specie d' enfasi di presunzione . *Ciucc. cant. III. st. 6.*

„ Non dobbetà , viene a trovà sto fusto .

Intendesi dunque per *una gran corporatura* , *un busto ben formato d' uomo* . \*

**Fuso** , noto istrumento donnesco ; in senso osce- no è l'istrumento virile , il *genitale* , aje chiso lo fuso , hai fatto una prova . Fusa nel pl. così fusa storte , val *corna* , Fas.

„ Tutto ca maje caduto mm' è 'n pensiero

„ De a mmaritemo fare fusa storte .

**Futo** . *Profondo* . Si dice propriamente de' fossi : onde si vede esser l'etimologia dal latino *federe* . *Om. lib. VI.*

„ Fute



„ Fute, che pozzano essere li fuosse, si  
 „ Fa cunto, ca de muorte so acchianate. \*  
 dal greco *χυτος*.  
 Futuro, voce antiquata, oggi *tappo*, v. *mafaro*.

## G

**G**Ajola. *Gabbia*. Dal lat. *caveola*. Talora di-  
 nota *carcere*. \* Aociello 'n gajola, val *ri-*  
*stretta, che non si fa trattare, nè se le fa*  
*veder aria che per la finestra*: val anche  
 un *carcerato*.

Galano. *Om. lib.* . . .

„ E vedarrà chi è buono pe galano,

„ E chi è buono pe fa li sanguinacce. \*

Gallejare, *tripudiare, far da capo*, detto dal  
 far il Gallo fra le galline, onde il nostro  
 prov. non ponno stà due galle 'nn una stia.  
 Fal.

„ Pocca isso galleiava ogne ggallina,

„ E mmo so dduie dinto no gallenaro.

Galiero, gliro, e gliere, *ghiro*, noto animaletto,  
 o sia spezie di topo selvaggio, famoso pel suo  
 lungo sonno. Dorme comme a no gliro, val  
*non si sveglia a qualunque rumore, dorme*  
*placidamente*. Dicesi che tal animaluccio dor-  
 ma sei mesi dell'anno, ed altri tanti ne veg-  
 ghi, come i serpenti.

Galoppà, e caloppà, dicesi d'una spezie di cor-  
 sa de' cavalli, e per traslato degli uomini, da  
*καλοπαι, o καλπαι, equum ad ingressum exul-*  
*tantem urgere*.

Gamma, *gamba*, e la terza lettera dell'alfabe-  
 to greco. Se arrecommannaje a le ggamme,  
 val *fuggì*.

Gam-

**Gammaro**, noto animal di fiume al par che di mare, da *καμμος*, o *κομμαρος*: e poicchè d' un color egli è forte cupo tra 'l rosso, e 'l nero, perchè non pur dall' Eb. *camarim*, *attrati*, com' eran detti i Sacerdoti d' Iside sterminati dal Re Giosia, detti pure perciò *μελανοφοροι* nelle Iscrizioni, ec. dicesi ancora d' uom *furbo*, e d' un *ubriaco*.

**Gammillo**, *camelo*.

**Gangàle**, *dente molare*, e *mascelle*, v. *guofole*.

**Garbizzare**, *andar a genio*, *piacere*.

**Garezzare**, *gareggiare*, *venir a competenza*.

**Gargia**, *ganassa*.

**Gargiubba**, *moro maomettano*, *Fas.*

„ *Piglia, e Raimunno affronta lo Gargiubba.*

**Gargiubbella**, *schiaava*, *donna mora*, *Fas.*

„ *E ppenza 'n cagno tujo na Gargiubbella*

„ *Mostrarele de poco nante nata.*

**Gatta cecata**, *sorta di giuoco*, che si fa colla benda avanti gli occhi, onde per traslato, val *alla cieca*, *Fas.*

„ *Sempe joquammo affè a gatta cecata cioè ci diam ad indovinarla, ma all' oscuro.*

**Gattefelippe**. *Complimenti, tenerezze, espressioni amoroze per lo più fatte di nascosto, segni fatti mimicamente indicanti amorosi rapporti. E' corruzione d' un' espressione tedesca, che dinota carezze finte, ed appunto ancor questo significa tra noi tal bizzarra voce.*

*Cart. Ros. att. II. sc. 6.*

„ *Frusciamome le brache*

„ *Co li gattefelippe. \**

v. *guattarelle*, *jacovelle*, *squafille* ec.

**Gattimma**, 'n *gattimma*, *gir in amore come*  
le

le gatte, quando inquiete vorr il maschio :  
Fal.

- „ Vencelao viecchio, e fsapio, e fsodo 'n  
„ primma,  
„ Mo è zerbenotto, è ppazzo, e ba 'n  
„ gattimma.

Gatto da *καττις*.

Gavata, spezie di concolina per abbeverar animali, dall'Eb., *gabiah*, *scyphus*, e *γαυλας*, *la secchia de' pastori*.

Gaveglie. Spezie di chiodi di legno. Io faccio pertosa, e tru gaveglie, vale *quel che fabbrica io, tu sfabbriche*. *Om. lib. IV.*

- „ Comm'a quanno dà l'ultima accettata  
„ No masto d'astia, e fa cadè no fuorvo  
„ Pe fa gaveglie. \*

Gavetare, *evitare*.

Gavina. Uccello di mare, detto dagli Spagnuoli *Gaviota*, tutto bianco, simile all'*Airone*, comunissimo nel nostro Cratere, dove si vede girare sull'onda dopo le scosse delle libecciate, cercando nell'acqua il pesce per lanciarvisi sopra, e farne suo cibo. Credesi volgarmente, che annunzià altro tempo cattivo; onde metaforicamente dicesi: *So asciute le gavine*, per indicare che compariscono persone di mal augurio, che conducono seco il mal tempo. Tirà prete a le gavine, è modo proverbiale per dinotare l'*andare in perdizione*. L'origine di sì fatto proverbio è, che vicino al lido del mare da quella parte del borgo di Napoli, dove dicesi il *Ponte della Maddalena*, vi è un luogo, ove buttansi gli scheletri delle bestie morte, e i cadaveri di coloro, a' quali è negata l'ecclesiastica sepoltura.

tura . Sicchè *andar ad esser buttato al Ponte* dinota tra noi il fare un infelicissimo fine .  
 E perchè da quel luogo appunto si sogliono tirar pietre alle gavine , che svolazzano sul vicino mare , usasi anche questo secondo modo di dire per significare l' istessa infelicità .  
*Om. lib. I.*

„ Spero , ch' a ssi Trojane , e ssi scèfienzia

„ Mannate a tirà prete a le gavine . \*

Gazzarra , e gazzara , strepito di voci allegre , come soglion fare le gaze , Fas.

„ Nce fu'n sentì lo nomme , na gazzàra

„ De viva viva , e nullo se lammenta .

Gelosia , passion d' animo troppo nota , e sorta di craticcio da finestra , o simile detto da' Latini *transenna* .

Gemmetria , *geometria* .

Geruggeco , *chirurgo* .

Ghianne Janne , così diciam gli Olandesi , che non usi a' nostri vini , facilmente s' ubriacano , e poscia dormono dell' intere giornate per digerirli . Fas.

„ Jeri all' arba dormenno comme a mmuorto ,

„ O comme a Ghianne Janne mbreiacato .

Ghiedeta . *Dita* . Dal Latino *digitus* con *metatesi* di lettere , cosa comunissima nel Dialetto Napoletano . Perciò si dice egualmente *dejeta* , e *ghiedeta* .

„ E azzò me n'aggia da alliccà le ghiedeta ,

„ Fammece n' arragliata co doje pedeta . \*

Ghieseja , *Chiesa* , quindi Ghiesejola , *altarino* , solito farsi da' ragazzi per passatempo , Fas.

„ Si ghieseiole si da peccerella

„ Ficete , e si nzeccate a ogne mpontone .

Ghiorde . *Intorpimento alle braccia , o alle*

*mani*. Deriva da un' antica voce Fran *es* *gourd*, oggi antiquata in quella lingua, e restata solo ne' suoi composti *engourdir*, *de-gourdir*. Anche gli Spagnuoli hanno la voce *gordo*, che dinota *grosso*, e talvolta *grasso*, *corpaciuto*. Onde *ghiorde* dinota *male*, che ingrassando intorpidisce. *Cort. Ros. att. V. sc. I.*

„ Fosse restato tutto de no piezzo

„ Co le ghiorde a le mmano . \*

Ghisso, o isso, *gesso*.

Giaima, cerchietto di capelli inanellati sulla fronte delle donne. *Fas.*

„ E na giaima se fece, e li sciorille

„ Scompartenno nce va, comme le pare.

Gialluoteco, *gialliccio*, *itterico*.

Gioseppo, *Giuseppe*, n. p. v. *Peppo*.

Giesommino, *gelsomino*, dicesi in senso vezzeggiativo d' un bello, ed amabil ragazzo.

Giorgio n. p. Varj vi sono stati celebri di tal nome uno per l' ubriachezza, onde su de' teatri dovendosi introdurre qualche Tedesco italianizzato, sempre tal nome gli si dà. Altro d' un' aria sempre si tetra, che andato perciò in proverbio, il Fasano cantando di Tancredi innamorato disse

„ Che comme a Giorgio va malecontenta.

Vi è pur il famoso Mastro Giorgio correttore de' pazzi negl' Incurabili, onde per dir a taluno, ch' è pazzo, se gli dice, che si manderebbe da Mastro Giorgio. Vedi *Mastro Giorgio*.

Giurlanna, *ghirlanna*, *corona di fiori*, dicesi fra noi propriamente quella, che portasi a ca-  
da

daveri di ragazzi, o di zitelle, quando si mandano a sepellire.

Giurgio, *ubbriaco*, Fas.

„ Mienze giurge lecienzeia se pigliaro.

Gliannola. *Disgrazia, sventura*. Da *glandula*. Allorchè comparve la lue venerea, tralle specie di malori ebbe anche questa delle enfiagioni di grandule. *Cort. Micc. Pass. cant. III. st. 34.*

„ E tarria sanetate a me la peste,

„ E bona sciorte gliannole, e roine. \*

Fasano l'usa in senso di fastidioso, incontenabile, ghianduzza ec.

„ E lo Rre, chi è na gliannola, fa auzare,

„ E ngrossà li cantune, e ssempe scorre.

Gliogliaro, *scioperone*, da γ'ήλεος, e questo dall'Eb. *hhalal*, *insanivit*.

Gliotta. *Goccia d'acqua*. Viene dal latino *gutta*. Quindi traslatamente per *un niente*, od *un pochettino*. *Viol. son. 7.*

„ E pecchè de virtù non ha na gliotta. \*

Gliottare *tracannare, inghiottire*, e gliutto da γλῦξω, *glutio; gluttus enim*; dice Esichio, Stefano, e Causab., *est ea colli pars, per quam cibi transmittuntur; & vox sane ficta per onomatopœjam: Glut nanque est imitatio soni, quem edit liquor per angustum tramitem means*; onde un antico Poeta cantò:

*Percutit, & frangit vas, vinum deglutit,*  
*ansa*

*Stricta fuit, glut glut murmurat unda*  
*sonans.*

Può trarsi pur da γλωσσα, *lingua*, perch'ajuta a quanto s'inghiotte per il passaggio. Vedi

la

la nostra dissertazione su la Bellezzetudena &c.  
v. agliottere .

Gliotteturo , *gote* , *esofago* .

Gliottone , *ghiotzone* , *goloso* , v. *cannaruto* .

Gliuglio , e gliuoglio , *loglio* , erba nociva a' feminati , v. *Juoglio* .

Gnao , voce del gatto .

Gnefecare , *significare* , *avvisare* .

Gnemme , parlà gnemme , *parlar con voce femminile* , o *da eunuco* . Fas.

„ Parlano gnemme , e ccuorpo hanno zaccheo

„ Capille luonghe , e nnigre , e sfacce peo.

Gnetetare , *generare* .

Gnefella , diminutivo di *Gnese* , *Agnesa* , *Agnesina* .

Gnestra . L'andar in caldo degli animali . Pare che derivi dalle voci latine *in* , ed *extra* , perchè gli animali domestici , come i cani , e i gatti , vanno fuori delle case , allorchè cercano l'accoppiamento . *Cort. Micc. Pass. cant. IX. st. ult.*

„ Cossì l'asena corre de carrera ,

„ Quando passato Abrile vace gnestra .

Gniegno , *ingegno* .

Gnobebe , *ignobile* , *vile* .

Gnora , decurtato da *Signora* , ma precisamente dicesi della madre , quindi gnorsì e gnorsine , e gnornò e gnornone per *signor sì* , *signor no* . E celebre il sonetto ch' incomincia

„ Gnora si stata na proffedeiosa

„ A stareme sposare sto guallecchia ec.

*Omer. lib. I.*

„ Fa cehe fsi Grieca vadano a mmalora,

„ Che co lo figlio pisciano la gnora .

Guoranzeja , e gnoranzia , *ignoranza* .

Gnoc-

Gnuocche, *carezze, squasi.*

Gnnoccole, sorta di lavoro di pasta minuta, e *squasi*; talora fare gnuoccole val *farsi progare*. *Cortese Vajass. cant. II. st. 23.*

„ Deh vienemme a ttrovare, ca certiffemo

„ Aje tuorto a no me fare tanta gnuoccole.

Goccia, *tocco di apoplessia, discenso*. T' afferra goccia, fiera imprecacion del volgo, e val *possi morir di subito*.

Gocciolejare, *stillare, grondare.*

Golio. *Desiderio*, e propriamente quello delle donne gravide, per cui spesso abortiscono, quando non ne sono appagate. *Om. lib. III.*

„ Per chi lo munno è poco, che se struda,

„ Quando ha golio de la fauccia cruda.

*E lib. VI.*

„ E de la guerra haje no golio, che bola,

„ Quant' ha no peccerillo de la scola. \*

Gongole, sorta di patelle, o crustacei di ben picciola mole, v. vongole.

Gorgia, *gorga*, e *gola*, dicesi pure per *golosità*, più spesso è preso in senso di *bella voce*, e di *armoniosa eloquentissima rettorica, e dicitura*, e sicuramente dal γοργιαζειν, che ad onor di Gorgia Leontino dicevan i Greci. Chi fu Gorgia, quel sì famoso arringatore, ed alto pregio della nostra Italia, basta dar un'occhiata a Filostrato, Pausania, Dionigi d' Alicarnasso: e benchè a Platone non fosse molto garbizzato, i pubblici monumenti ben lo rinfrancano da tal invidia. Nel tom. 2. del Museo Britannico vedesi una elegantissima medaglia battuta de' Leontini in onor di tal illustre lor Patriota: e Cic. dice *lib. 3. de Orat.* che a Gorgia *tantus honor habitus*

*Diz. Nap. T.I.*

H

*est*



*est a Graecia, soli ut ex omnibus, Delphis non inaurata statua, sed aurea statueretur.*  
**Gotta**, mal di petto, d'occhi, piedi, e mani. Fas.

„ Ma a lo Rrè, cche llà se trova

„ L'appe a scennere gotta a ttale nova.

**Gotto**. *Bicchiero*. Deriva dal latino *guttus*.  
*Tass. cant. V. st. 6.*

„ Ca là po nce puoie rompere no gotto.

**Grabbiele**, *Gabriello* n. p.

**Grado**, in pl. *grada*, e *grado*, *gradino*, *scalinno*, e la *gradinata* istessa, o sia *scalinata* detta *gradiata*, e *gradejata*.

**Graffione**. *Graffio*, piccoló stecco, che tiene in mano il Maestro, con cui indica le lettere, che vuol far pronunciare dal fanciullo, che apprende a leggere. Questa è voce tutta Greca, benchè passata a' latini da' tempi de' Romani. Γραφω in Greco dinota *scrivere*, e γραφης *stilo*. Quindi *Graphium* da γραφιον, ch'era quello stile, con cui si scriveva sulle cere. Di questo istesso punzone, dopo che le avea scritte, si serviva il Maestro per indicarle, e farle riconoscere dallo scolare. Oggi è un istrumento a parte; giacchè non si scrive più con i stili. *Leggere co lo graffio* è modo proverbiale per significare un ignorantissimo. *Om. lib. V.*

„ Vesogna, ch'a ste cose aggiamo fremma

„ Nuje aute, che leggimmo co lo graffio. \*

**Granceare**. *Profittare*, *procacciarsi alcuna cosa*. E' voce Spagnuola. \* Val anche, *torre cosa con iscaltrezza*, v. *cottejare*, *pizzecare*, *azzimmare*, *scervechiare*, *zeppolejare*, *arrocchiare*, *femmolejare*.

GRAN-

**Grancesellune**, *granchi grossi*: Pigliare grance, o grancesellune, val *non accertare una cosa, errare*.

**Grammaglia**, *lutto, vestimento a bruno*, Fas.

„ Cche non se nn' ave da portà grammaglia.

**Granceto**, *rancido*, dicesi del lardo, sugna, e simile, non che per traslato anche d' un uomo a nulla più buono.

**Granco**, e **grancio**, *granchio*, noto animale ottipedo, di cui v' ha graziosa descrizione nella *Batracomiomachia*. F. M. F. nella sua traduzione così

- „ E già de botta ccà vecco arrevate
- „ Sti sordatune ncuteneschenute,
- „ E granfestuorte, e tutte sdellommate,
- „ Cammenante de scianco, panzanchiute,
- „ Piedancenuse, e buchefuorfeciante,
- „ Cuoreje cocciute da dereto, e nnante.
- „ De natura tuttuosse, e chiatte 'n schena,
- „ Spalleluciente, e uffolattavierzo,
- „ Vraccenervuse, e che da pietto appena
- „ Vedeno chello, che le vene a bierzo,
- „ D' otto piede, doie capo, e senza mano,
- „ *Grance* chiammate, e a chi resiste è nvano.

E anche una sorta di male, che viene per ritiramento di muscoli. *Patì de granco*, val *esser avaro*, e talor *ladro*. *Fà lo granco*, val *andar indietro, deteriorar la sua condizione, rinculare*.

**Granse**. *Artigli*, così son dette le zambe de' gatti, gli uncinati piedi dell' aquile, de' Leoni ec. Talor son così dette le nostre mani per ischerzo. *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ Tanto, che s' io nò l'aggio na giornata

„ Ste granfe addueso , moro desperata . \*

**Grano** . Nome di una moneta nostra di rame , che corrisponde nel sistema monetario all' *as* degli antichi , ed al *soldo* de' moderni , sebene abbia particolar sua valuta diversa dall' *as* , e dal *soldo* ; si usar come quegli , per misura di valutazione delle monete maggiori . E' detto così , perchè si è costumato per far le cose di massimo valore , come l' oro , e le gemme , co' granelli di frumento , e riguardarsi questo , come il minimo de' pesi , da servir quindi di misura alla massa totale . Il plurale di questa voce , quando dinota moneta , si fa femminino ; quando indica frumento , è mascolino . *Rompere chillo , che vale sei grana* , è frase , che dinota guastare in tutto un' affare . Per intelligenza di questo oscurissimo modo di dire convien sapere , che sei grana nostre era il prezzo fisso di quel vaso di creta per gli escrementi , che la decenza evita di nominare . *Rompere quel che val sei grana* corrisponde adunque a quello stesso modo volgare di dire Italiano , *far una cacata* , cioè guastar per scempiaggine un affare . *Tass. cant. IV. st. 58.*

„ Ma si la veretate n' è pacchiana ,

„ Ha rutto affè chillo , che ba seie grana . \*

**Grassa** , *annona* , *abbondanza* .

**Grassiere** , Ufficiale , che mette l' affisa , o sia il prezzo a' comestibili , v. *Catapano* .

**Grasso** , *sugna* , v. *strutto* , *spinto* , val anche *pingue* , o di buona misura , *Fas.*

„ Nè s' accoietate si cche no parmo grasso

„ Doje vote 'n pietto le seccaje la spata .

**Grasta** , *vaso* , e *pezzo di vaso di terra* , o *cre-*

*sa cotta, e rotto, testa da tener fiori, cazarro. &c.*

- Graftato**, *castrato*, v. sbottonato, ncaponato.
- Grastejare**, far un rumore simile ad un rottame di creta scosso. Quindi **Graftuso**, *rauco*, Fas. la graftosa tromba, è quella di Pluto.
- Graftone**, *catarro*, v. ciammuorejo: e quel grosso mattone quasi triangolare, al dicui dolce tintinno i Cappuccini corrono al Refettorio.
- Grattacaso**, *grattuggia*: facce de grattacaso dicefi d' un tarlato da vajuolo.
- Gratiglia**, *graticola*: pesce 'n gratiglia dicono le moniche, colle quali non si può parlare, che nelle grate.
- Grattosa**, *rogna*.
- Grattapanza**, *nemico di fatica, poltrone*.
- Gravijuole**, sorta di dolci, e piatto particolare, e di gusto delicato. v. raffajuolo.
- Grazeja**, *Grazia*, n. p. v. Razzeja; dicefi per derisione a donna scipida, e che voglia fare la graziosa, *Sia Grazeja portance la salera*.
- Greciello**, e **Grecieglio**. *Rumor vacuo*. Deriva dal *crocitare* de' Latini; o piuttosto da' Greci, il dicui parlare da chi non è inteso gli fa negli orecchi un frastuono che lo incommoda, da che propriamente val *rumore per confusione di voci non intese, o malintese*. *Cort. Ros. att. V. sc. 4.*
- „ Ma che remmore sento, e che grecieglio?  
*Om. lib. IV.*
- „ Ognuno strilla, e fa tale greciello,  
„ Che pare de sentì, quando se crasta,  
„ Parlanno co perduono, no porciello. \*
- Grellejare**. *Saltare come i grilli*. Quindi è derivato, che questa voce si adopera anche per

esprimere lo star in grande allegria, e bal-  
danza. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. II.*

„ E Micco attenne sempe a cammenare

„ Pe d'arrivare all' Aquila, e grelleja. \*

**Gresima**, *cresima*: e perchè nella *cresima* il Ve-  
scovo dà lo schiaffo al *cresimato*, questa voce  
si usa anche in senso di chi ha riservato de'  
schiaffi.

**Grieco**, sorta di vino di ottimo gusto, v.  
rieco.

**Grimma**. *Rugosa*. Viene dall' antica voce Spa-  
gnuola *Grima*, che dinota viso scontorto per  
effetto di orrore. Anche i Francesi hanno la  
voce *grimmare* nello stesso significato. Fra  
noi *grimme* si dicono le rughe propriamen-  
te delle donne vecchie; ma si trasferisce alle  
rughe, o pieghe di qualunque cosa. *Cort.*  
*Ros. att. I. sc. 4.*

„ Ca se la vorza è grimma,

„ E tenuto pe n' aseno nvardato. \*

val anche *Alchimia*.

**Grogna**, *viso turbato, torbido*, *Fas.*

„ E de botta a la grogna, e a l' amarezza.

„ No resillo bellissimo die caccia.

**Groña**, e *groleja*, *gloria*; a *ggroleja soja* di-  
ciam per un pretto orientalismo, in cui ta-  
cendo il rispettabil nome di Dio, intendiam  
alla dicostui gloria: così facciam per altro in  
varie altre consimili cose, e non è ignoto l'  
*ipse dixit* de' Greci, *Fas.*

„ Nè mmaje, a ggroleia soja, nullo sordato

„ Nc' è ccomparzo, e lo primmo Voscia

„ è stato.

**Grofa**, *glossa, commento*.

**Grotta de Pezzulo**. Notissimo traforo del mon-  
te

te di *Posilipo*, che fa una delle curiosità di Napoli. *Tass. cant. VII. st. 23.*

„ Ma là le frasche fanno tale ombria,

„ Che chiù iustria è la Grotta de Pezzulo. \*

**Grottare**, *eruttare*, onde

**Grutto**, *vento morbososo*, v. *flato*

**Grullare**. *Gettar grida*, *spaventare*. Pare corrotto da *arlare* con trasposizione di lettere.

*Om. lib. V.*

„ E perchè avea pigliato lezzeione

„ De grulle, accommenzaje ( che Dio ne  
„ scanze )

„ A ggrullà de maniera, che Diomede

„ Vede, ch'è ommo, e spireto se crede. \*

**Gruojo**, *grù*, notissimo uccello. *Cuollo de gruojò* dicesi di persona di collo lungo, e di color bruno, non che di cattiva voce.

**Gruppo**, *avvolto*, e dicesi per termine tecnico quell'ultimo avvolto in nodi delle tele, onde per metafora presa da' tessitori, per dinotar la fine già arrivata della vita di Argante disse il Fasano.

„ So li gruppe a lo pettene arrevate

„ D' Argante pe Ttancrede a ssulo a ssulo.

**Guado**, erba che tinge azzurro, e premettesi per maggiore stabilità degli altri colori. Fas.

„ Già la terra coperta era de lutto

„ Ma senza guado, e ghieva a lo rossigno.

**Guaglione**. *Garzoncello*. E' voce, che deriva dal Latino *Calones*, che i Francesi dicono *Goujats*. Nel suo diminutivo *guaglionciello*. \*

Forse meglio da *γαῖωv*, *venalitiu* agricola, da *γαῖα*, *la terra*, ed *ωνιος*, *venalis*.

**Guagnastra**, *donna giovane*, *vana*, e *talor dissoluta*, Fas.

„ Chi appriesso a na guagnastra tenga cierto.  
**Guaguina**, parola d'ingiuria, che dicest alle  
 donne. E' corrotta dal Francese *Coquine*,  
 che si usa anche per ingiuria alle donne vili.  
*Cort. Micc. Pass. cant. II. st. 1.*

„ . . . . La soia jenimma esce da Troja,

„ Quando chillo Pajese fu abbrusciato,

„ Ppe na Guaguina, ch' appe tanta soja.

**Gualla**, e guallara, *ernia*, v. *paposciara*, agnien-  
 to a gguallara, *cosa inutile*.

**Guallà**. Parola latino-barbara. Viene forse dal  
 latino *vas*, da cui si fece *vadimonium*, e  
 anche *vadium*, voce che non è giunta fino  
 a Noi tra gli Autori del buon tempo; ma  
 presso i Longobardi ben la troviamo usata  
 coll'aggiunzione di una *g* avanti. Nella Leg.  
 CXXV. del Re *Rotari*, in cui si parla delle  
 manomeffioni de' servi, si dice così. *Et ipse  
 quartus ducat eum in quatrubio, & tangat  
 eum in guadio, & sic dicat &c.* In fatti  
 vi si accompagnava il gesto di toccar la ma-  
 no, come si fa ancor oggi da' Napoletani,  
 quando profferiscono questa parola, che si ado-  
 pera in senso di *promettere*, *restar malleva-  
 dore*. Quindi viene la voce *inguadiare*. Ve-  
 dila. \*

**Guallecchia**. Uomo debole, fiacco, impotente.  
 Sembra essere una specie di diminutivo di  
*guallara*. Vedi *guallara*. Cap. Son. MSS.

„ Gnora si stata na proffedejosa.

„ A fareme sposare sto guallecchia. \*

**Gualiare**, e *gualjare*, *dolersi*, *attapinarsi*, di-  
 cesi della voce de' buoi, o sia di costoro *baa-  
 to*: e per metafora degli uomini, *Faf.*

„ Che

„ Che gualia , aimè lo scianco , e cchi la  
 „ coscia ,

„ Chi dice , aimè mme schiatto la paposcia.

**Guappo** . *Valente , bravo ; e si dice propriamente degli uomini . Si applica anche alle cose . Così cosa guappa vuol dire eccellente nel suo genere . E' voce tutta Spagnuola , e da essi lasciataci con tutti i suoi aumentativi , e derivativi . Tass. cant. VI. st. 52.*

„ Pocca no vero guappo lo refuta

„ Nnore a lo scuro , e l' armo vo mostrare. \*

**Guappone** . E' aumentativo di guappo . *Giucc. cant. XII. st. 51.*

„ Annettateve già , ch' avite fatto ,

„ Guappone mieie , Giove le responnette. \*

**Guardare** , val fra l' altre molte nozioni , *portar il lutto per alcuno* , onde Fasano

„ Chillo autro llà , che guarda signorile .  
 cioè che veste a bruno , o di scorruccio come  
 si usa da signori .

**Guardapettole** , *donnajuolo , o marito geloso , o troppo affezionato della moglie , per cui le stia sempre intorno* , Fas.

„ Mo fa lo guardapettole a la sposa .

**Guardavuoje** , *armentiero , bifolco , v. vojato* :  
 dicesi per ingiuria ad alcuno , che non proceda politamente .

**Guardejano** , *custode , marito geloso , titolo di superiore monastico , castaldo , v. Fattore , massaro , armizzaro .*

**Guarnaccia** , *sorta di vino di bel colore , di miglior sapore , e poderosissimo , che si fa nel Cilento , vernaccia ; sorta di gonna di villana .*

*Fas. cant. VII. ott. 17.*

„ Llà se mese essa 'n cuollo na guarnaccia.



**Guarnascione**, antica sorta di abbigliamento: metterse 'n guarnascione, *adobbarsi a festa, vestirsi, e pararsi politamente.*

**Guarnera**. Borsa da munizione da guerra. Dicefi pur d' ogni borsa, sacca ec. *Cort. Cerr. cant. II. st. 15.*

„ Non dohbetare, disse Tonno, ch'aggio

„ No cierto agniento a sta guarnera mia. \*

**Guarnuto**, *guernito* da guarnì, quindi.

**Guarnemiento**, *corredo*, e tutto l' attrezzo d' una carrozza, e de' cavalli.

**Guattaro**, *giovane de cucina.*

**Guattarelle**. Scherzi finti, e allettamenti amorosi. Pare presa la metafora dall' agguattarsi, e dagli altri scherzi gentilissimi, che fanno i gattini. *Cort. son. . . .*

„ Aggio paura, ca ste damecelle

„ Se penzano ca so quacche pacchiano,

„ O ca so nato fuorze ad Antegnano,

„ Che me fanno ogne ghiorno guattarelle. \*

v. F. M. F. come lo deriva dal greco. E' una sorta di gioco puerile, onde poi far guattarelle, val *nascondersi.*

**Guatto**, quieto, e carpoue, onde *se nne va guatto guatto*, val *se ne va chetamente sullo punte de' piè senza farsi sentire, nè vedere, e di nascosto, o carpone.* v. accovato, neolato.

**Guazzetto**, sorta di vivanda. Ire 'n guazzetto, val *consolarri moltissimo.*

**Gui gui**, per dileggio diciam de' Franzesi dal lor continuo *ovi ovi*, ch' han in bocca, *Fal.*

„ Quanto avimmo 'n sette anne sepportato

„ Da ffi Gui gui de mmerda, e ttante, e

„ ttante ec.

Guit-

**Guitto**. Parola d'ingiuria, che dinota uomo disprezzevole. Forse originariamente questa voce significò porco, e il nome fu preso dal grugnito di questo animale, che par che dica guà: Onde i Napoletani per ischerzo dicono, che il porco parla Francese, alludendo all'ovi ovi di quella lingua, che vale *si si*. *Ciucc. cant. XII. st. 48.*

„ Nuie nc' eramo acchietare, pe bedere

„ Che s' aveva da fare, e de cche sciorta.

„ Trattà isi guitte. \*

Peggio se dicasi di donna, che val allora *disonestà, frontata*.

**Guoffole**. *Ganacce*. *Cort. Parn. cant. VII. st. 8.*

„ E mentre co gran gusto stea a menare

„ Li guoffole, e po scioscio a na vorraccia. \*

**Guorfo**, e gurfo, *golfo*, val qualunque grande quantità d'acqua, e traslatamente anche d'altro, come, *sto diato a no guorfo de guaffe*, per dire *sto inquietissimo* &c.

**Gutto**, sorta di vaso del genere degli urciuoli.

**Guveto**, *gomito*, in pl. *goveta*: *dolore de guveto* dicesi di quel dispiacere, che provasi per la morte della moglie (quando però sia buona, il che è difficile), il quale è acuto, ma passa subito.

## H

**H**Acche no ostante, ed Hocche na stante, latinismo dal *hoc non obstante*. *Fas.*

„ . . . A ttiempo hacche no ostante

„ T' assommarà ntra quatto juorne nnante.

## I.

**J**acchio, sorta di rete rotonda da pesca.  
**J**acovelle. Giochi di scherzo, tenerezze affettuose. Corrispondenze amoroze. Sull'etimologia Noi pensiamo, che abbia la seguente origine. Nell'antica Commedia Italiana la parte dell' uomo astuto, che i Lombardi dicono *Mezzottin*, e *Truffaldin*, i Francesi *châpin*, fu da' nostri destinata ad un personaggio, a cui si diè nome *Jacoviello*, diminutivo di *Giacomo*, e che poi si è raccorciato a *Coviello*. Le astuzie di costui chiamansi ancor oggi *Covellerie*. Queste stesse astuzie amoroze ne' tempi più antichi si saran chiamate *Jacovelle*, allorchè quel personaggio, che ne conduceva gl' intrighi, chiamavasi ancora *Jacoviello*. Si dice anche *Ghiacovelle*. *Om. lib. VI.*

„ Ntrà sto miezzo Alifandro è sacredito,  
 „ Che n'era chiù tempo de jacovelle.

*Cort. Vaj. cant. I. st. 4.*

„ Aveva Renza n'anno, e miezo mese  
 „ Fatto le ghiacovelle a Menechiello. \*

**J**acovo jacovo. Vacillamento delle gambe di chi sta debole. Si pronunciano queste voci con un suono tale, ed in una maniera interrotta, e sincopata, che par effettivamente, che dipingano la debolezza. Della etimologia si vegga l'articolo *Juppeca Juppeca*. *Cinca cant. IX. st. 4.*

„ Tanto ch' a malappenna se rejevano,  
 „ E già jacovo jacovo facevano. \*

altrove:

„ Loro

„ Loro le ggamme ppe paura tanto .

„ Jacovo jacovo steano facenno .

Jacovo , o Jacuo de lo ccafo , nostro detto per esprimer *nessuno* . Fas .

„ Scimmo , disse Crorinna , ppe sto caso .

„ Tutte , e ccà resta Jacuo de lo ccafo . Fas .

„ Nce l' allaga de sango , e le ddenocchia .

„ Fanno jacovo jacovo , e sconocchia .

Jajo . Quel gelo , che cagiona la paura . E' corrotto da *jaccio* , che dinota il *Diaccio* . *Ciucc. cant. III. st. II.*

„ Accossì li duie ciucce sbentorate .

„ Restaieno pe lo jajo addebbolute . \*

Sorta anche d' erba nociva a' seminati , e il d' cui frumento mangiato induce un fiero torpore , e stupidezza : con altro nome detto *Juoglia* , *gioglio* : quindi *agghiajare* , v. *sfunno* , *schianto* , *cacavessa* , *sorrejemento* , *sbagottemiento* , da che dicesi propriamente quando si attassa il sangue pel timore , onde resta uno quasi immobile . Fas .

„ E' tale jajo deze a lo contuoruo ,

„ Che ffacette a cchiù dd' uno ascì vrodetto .

Janara . *Strega* . Dicesi di brutta donna , o vecchia , cui si voglia contar ingiuria . In alcune posizioni ammette la gh avanti , come . *Fuite sse ghianare de femmene* , val *fuggite codeste brutte donne , e nocive* . V. *Fatrocchiarra* . *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 23.*

„ . . . . Pe chesta janara

„ Tanto chiagnie , che diventaie sciummarà . \*

Ogne *de janara* è un' erba , che nasce per li tetti , e sulle mura , ed ha le frondi , come unghie di gatti .

Jannejare , e janniare , *dar la burla* .

Janco . *Bianco* . *Janco nascere* . E' espressione Spagnuola , con cui taluno si vanta esser uomo d' onore incapace di sentimenti vili . Nacque questa frase dopo la scoperta delle Americhe , e della Meridionale Africa . Capasso parlando de' cavalli , e del conto , che ne fanno i nobili , dice (*Om. lib. V.*)

„ Pocca ste bestie uno che nasce janco ,

„ Le tene , comm' a Frate , e niente manco .

E nel *lib. VII.*

„ So nato janco ; ognuno già me vede . \*  
quindi : Jancore , *bianchezza* , val anche *povero infelice* .

„ De tutto zo lo janco Micco ntese . . .

Jappe jappe . Dinota lo stesso , che *juppeca juppeca* , *pian piano* ; ed è la voce , che ha poi prodotte le altre *jacovo jacovo* . Si veggano queste . *Tiorb.*

„ Ma fecero ste gamme jappe jappe

„ Sempe che me mettiette a cammenare .

*Virg. cant. II. se. 89.*

„ Che jate jappe jappe ? ah potrunacce !

„ Jate , jate a zucare fanguenacce . \*

Jappeca jappeca , lo stesso od al dipresso che jappe jappe , juppeca juppeca (*quando non è più affatto in uso*) , e jacovo jacovo , vagliono *pian piano* , *lentamente* , da *ιαρω* , *incesso* , in senso però di *venir a passo a passo* , come l' uso Cicerone dicendo , *cum autumnus incesserit* , e Cesare , *Incessit morbus in castris* e perchè non pur da *ιαρωτος* , *quo non antiquior alter* , al dir degli antichi ? sapendosi qualsia il camminar de' vecchi felicerni .

Joquaniello , *tantafera* , *cicaleccio* , *discorso* , *colloquio* , *concerto* , *Fal.*

„ Ccol-

„ Ccosì nfra lloro fu lo jaquaniello

„ De notte, e ghiuorno, frische de cerviello.

Jastemma, e ghiaSTEMMA, *bestemmia*.

Jazzo. Luogo, dove s'annida la lepre. In Puglia è usualissima questa voce per dinotar gli ovili. Deriva dal Latino *jaceo*. \* Perchè non anzi dall' Ebr. *iatzang*, *stravit*, *substravit*, donde e perchè non pur la nostra voce Zango, che col Jazzo son fra loro, per dir così, fratelli carnali?

Jedeta, e ghiedeta, *dita*.

Jeffole. *Scappellotti*, percosse leggiere sulla testa a mano aperta. \*

Jelare, *gelare*, *agghiadare*, *restar estatico per qualche improvveduto accidente*.

Jennaro, n. p. Gennaro. Nel dialetto Puzzolano dicefi Jennero.

Jenca, *giovenca*, val anche *puttana*, e *bella giovane*, e *mastina*.

Jennero, e ghiennero, *genero*.

Jenimma. *Razza*, *stirpe*. Viene dal Greco *jevyma*, che dinota lo stesso. *Corr. Ros. att. I. sc. 4.*

„ . . . . Sia puto vertoluso,

„ E de bona jenimma,

„ Che se la vorza è grimma,

„ E' tenuto pe n'afeno mvardato. \*

v. streppogna, streppa, rrazza.

Jentile, *gentile*, *avvenente*. Piccoro jentile, va detto d'una certa razza di pecori d'una lana veramente bella specialmente per la morbidezza, di cui abbonda il nostro Regno.

Jeppone, *giubbone*, *giubba*, sorta di calacca de' nostri contadini.

Jerarchia, *gerarchia*, *ordine*, *fila*.

Ijerfera, ijerfera, e ijerassera, jersera.

Jetta, *felza*, onde na jetta de fico, d' aglie, cepolle ec.

Jettare, *gittare, avvilire*.

Ijettecco, e ghiettecco, *ettico*.

Illajo lo stesso che vicalleje.

Inguadiare. Si prende in senso ristretto di dar parola di matrimonio, ed anche di sposare.

Viene dalla voce *gudio* Longobardica, oppure Latina derivante da *vadari*, onde *vadimonium*. Vedi Guallà. *Cort. Ros. att. II.*

*sc. 12.*

„ E s' allecorda ca me die la sede,

„ Quann' era peccerella,

„ Mo commo vole nguadiare Lella?

*E att. III. sc. I.*

„ Ed ha tre mise, che m' ha nguadiata.

Non lascia di significar talvolta qualsivoglia altra unione. *Virg. cant. III. st. 156.*

„ Pè mmescare a le soie l' acque de chella

„ Sotta lo mare Arfeo sempe annascuso

„ Vene, che ve credite? da l' Arcadia,

„ E co Aretusa ccà s' aunesce, e nguadia.\*

Innejano, *Indiano*; fa l' Innejano v. allocchirese.

Innola, *indole*,

Innolo, *ghindolo*, v. *guindolo*.

Jodecare, *giudicare, criticare, mormorare*.

Jodece, *Giudice*.

Jognere. In senso di *giungere* l' usò il Lombardo nella *Ciucc. cant. XIV. st. 17.*

„ Jogne a le mura, fa no zumpo, e primmo

„ De tutte l' aute ec.

Ma è error di lingua, e si adopra unicamente per *congiungere*.\*

Joja . *Baja* . Scrivesi anche *Ghioja* . Dalle Spagnuolo *hoja* , foglia . Quindi in quella lingua si trasferisce a dinotar cosa vile , che si butti , come si buttan le foglie non atte a mangiare . *Om. lib. VI.*

„ No la volimmo atennere , ch'è ghioja :

„ Sto sbavejare Omero a lengua nostra . \*

Jolla , *giumenta* , da *ιωλον* , *negro* forse da che per lo più tali animali sono di tal colore : della stessa maniera che per supposta polizia di lingua diciam *negro* il porco , quando col suo natural nome chiamar nol vogliamo ; e pure tutti negri non sono .

Jommenta , *giumenta* ; dicesi pur di *donna poco soda* .

Joncata , *giuncata* , sorta di latte preparato fra giunghi , onde tragge il nome , senza sale ec .  
Fas .

„ Janca cchiù de joncata , e ttennerella .

Jorda , *mal di ginocchia* , onde non si possa unpiegare .

Jornale , *giornale* , *diario* , *diurno* , e tutto il fruttato in latte d' un giorno d' un gregge , od armento .

Jontura , e ghiontura , *giunta* , *giuntura* .

Ire , *gire* , *andare* , *valere* . Fas .

„ Mme va co la corona longa 'n mano :

„ Tanto le jesse lo ppane , cche mmagna .

Ire 'n cielo , *crescere* , *sollevarsi* , Fas .

„ N' auta mortella , cche llà sfola è sciuta ,

„ Quatt' uvommene abbracciare lo gran pede

„ No le poteano , e ttanto 'n cielo è ghiuta ,

„ Che ncopp' a ttutte li ramacce spanne .

„ E ppare cch' essa llà faccia lo ggranne .

Irmece , *embrici* , in sing. *ermece* , v. *tecola* .

Iscio .



Isciola, *vajuolo*, v. Bone.

Iscolo, *sorta di verme*, v. Lumbrece.

Izzo, *essa*, *egli*: dicesi pur *ghisso*, e l'uno, e l'altro vaglion pur *gesso*.

Item lasso. *Il testamento*. E' detto così dall'aver i Notaj conservata la parola *item* Latina unicamente per cominciare qualunque articolo di legato, che poi segue a distendersi tutto in volgare. *Palm. son.*

„ Se ne vene la morte a fa lo cunto,

„ E tu con item lasso te ne spuoglie. \*

Junco, e jungo, in pl. *junce*, e *junche*, *giunco*.

Junno, *biondo*.

Juoglio, *gioglio*, v. Jajo, che credesi esser lo stesso, onde *agghiajare*, *restar immobile*, dall'effetto pernicioso, che produce tal biada in chi la mangi nel pane.

Juorno, *giorno*, n'era manco *juorno*, non era ancor *aggiornato*, era *prima dell'alba*.

Juppeca *juppeca*. Parola usata per dinotar l'*andar via ubbidiente*, e *tacito*. Si riconosce la loro etimologia dal Greco *υπηκουα*, *υπηκουα*, *va via*, *va via*; voci di comando, le quali, perduta col tempo la chiara intelligenza, hanno sofferta mutazione nel significato. Da esse son fatte le voci *jacovo jacovo*, e *jappo jappe*. *Om. lib. I.*

„ Perzò *juppeca juppeca se jette*.

„ A recetta a no pizzo, e se *sedette*. \*

Jaso 'n corpo, e più corrottamente *Jesoncuorpo*, da *giuso in corpore*, od *in corpo*, e val un sotterraneo ne' tempj di noi Cattolici a guisa delle antiche Catacombe, oggi in uso di sacri oratorj.

*juto*, giusta, ragionevole, ed appunto.

*Juto*, perduto, gito, Fas.

„ Tutto avarraje, da tanto tempo juto,

„ Si accossì bo lo Cielo . . . .

## E

**L** Abbarda, lebbarda, e libbarda, *alabarba*.  
Chiamiam appoja-libbarda *un parasito, uno scroccoone*, che per professione va mangiando per le tavole altrui, di cui mai non v'è stata carestia, specialmente se far sappia un po' l'buffone.

*Labbrodinto*, *laberinto*.

*Lacerta*, *lucertola*, *ramarro*: dicesi di donna delicata. *magna lacerte* dicesi di chi stia secco, da che credea tal effetto produrre ne' gatti quando mangino tali animalletti.

*Laganaturo*, strumento di legno da distender le lagane; in gergo *bastone*: onde *te faccio provà lo laganaturo val ti bastono*.

*Lammia*. *Volta di stanza*. Si trasferisce a dinotar cervello stravolto, quasi fosse architettato, come le volte. *Tass. cant. II. st. 70.*

„ *Fortuna è lammia, e n'ha discrezione,*

„ *Mo da figlio te tratta, e mo da cane.*

*Om. cant. IV.*

„ *Mo è botata la lammia a lo Si Giove.* \*  
v. vota: cerviello fatto a llammeja, val pazzo, fanatico, che non ha consistenza, nè fermezza.

*Lammeto*, *amido*, v. *posema*.

*Lampa*. *Lucerna*, che anche i Toscani dicono *lampa*. In traslato dinota grosso bicchiere di vino. *Stetà la lampa* significa *tracannarselo*.

10. Deriva la metafora dall' essersi chiamata *lampa*, ed anche *ampola* una certa misura di due caraffe in alcuni paesi del regno. Sicchè come quando si smorza la lampa è segno di esser finito l'olio, così ad esprimere d' essersi intieramente tracannato un bicchier di vino si è usata la voce *stutare*. *Ciucc. cant. XII. st. 30.*

„ E stotate di lampe d' amarena,  
 „ Pe n' esse viste votajeno carena. \*

Fasano.

„ Po ghì a lommà le llampe chi nne sferra.  
 detto di chi scampa da qualche gran pericolo,  
 onde per voto va ad allumar le lampe in  
 qualche Chiesa.

*Lampejare*, e *lampiare*, *lampeggiare*, *coruscare*, e *gittar parole in aria per qualche fine*.

*Langella*. *Brocca*. In Francese *Cruche*. Viene chiaramente dalla parola latina *lagenà*.  
*Virg. cant. V. st. 25.*

„ E ncoppa de la fossa devacaje

„ De vino chiù de quinnece langelle. \*

dal greco *αγκυλή*, *brocca*.

*Lantra*, *puttana*.

*Lapestazzaro*, sorta di pietra preziosa.

*Lapetejante* v. *Pretejante*, titolo de' nostri Lazzeri; eccellenti tiratori di sassi, e forse migliori de' fromboliari Macedoni.

*Lapetejare*, *malmenare*; se *lapetejavano* nfra lloro, val *accaniti si laceravano con fatti, e con parole*.

*Lardejare*, *cuocere un pezzo di carne a colpi di lardo, che si faccia ardere scorrendo avvolto in una carta*.

Lar-

**Largo**, avverbio, e val *date luogo*.

**Largo de Castiello**, luogo famoso per le bagatelle, e per i ladri, che vi girano in tutt'ore. *Largo de Sant' Aniello*, luogo più celebre per i duelli, come pur quello del Cristo grande ec. Fas.

„ *Comme a lo llargo nnante sant' Aniello-Latrina, cesso.*

**Latro** da *λατρίς*, il *servo*, il quale da *λατρευω*; ma chi non indovina il perchè? son quindi detti i servi, nemici pagati. V. F. M. F.

**Lattere**, *dattoli*, e *dattili*, frutto delle palme e testacei bivalvi.

**Lava**, corso d'acqua impetuoso ingombrante le nostre strade per dentro la Città, cagionato da piogge dirotte.

**Lavinaro**. Strada di Napoli, per dove anticamente correva la gran lava delle acque pio-vane, che raccolte dalle colline, le quali fanno corona dalla parte del settentrione alla Città, si è sempre procurato farle correre fuori di essa. Il *Lavinaro* coll'ultima ampliazione delle mura fatta da quella parte a' tempi di Alfonso I. Re restò incluso in essa, e si dette altro corso alla lava, che vien felicemente descritto dal Fasano nella seguente ottava (*Tass. cant. IX. st. 46.*).

„ *Comme pe na gran chioppeta ferrata*  
 „ *Lo lavone a li Virgene s'aonesce,*  
 „ *E peglianno autre lave pe la strata,*  
 „ *Peo de sciummara a Sant' Antuono cresce.*  
 „ *Là pe tre buèche fa na derropata,*  
 „ *E a la renaccia chiù se mmezzaresce;*  
 „ *E se gliotta Sebbeto, e nfuria, e pare,*  
 „ *Che boglia fare a punia co lo mare, \**

La-

Lavre, *labbra*, in fmg. lavro.

Lazzaro. Essendo stata ne' tempi scorsi la nostra Città notata, e riguardata con sorpresa dagli stranieri viaggiatori per la quantità de' suoi lazzari, merita questa voce un più lungo discorso. Le crociate portarono a Noi il morbo della lebbra dalla sua originaria sede, l' Egitto, e la Palestina. Gli afflitti da questo schisofissimo male invocarono, come speciale protettore, il *Lazzaro* dell' Evangelo. Quindi l'ordine cavalleresco, e ospedaliero, che prese per istituto la cura de' leprosi, fu dedicato a *S. Lazzaro*. Così ancora gli ospedali: onde nel nostro Dialecto *No Santo Lazzaro* dinota ancora un uomo coperto di piaghe di lebbra. I Francesi furono i primi che cominciarono a chiamar *lazzari* i leprosi; e corrompendo la voce *lazzaro* in *ladre*, ancor oggi *ladre* in quella lingua significa un leproso, e *ladrerie* un Ospedal di lebbra. Dominando essi fu di noi, ci avvezzarono a chiamar *lazzari* i leprosi, ed indi anche i tignosi, rognosi, e qualunque altro infetto da morbo contagioso.

A costoro si dette una veste particolare per due motivi; primieramente acciocchè fossero distinti, ed ognuno potesse scanzarli: inoltre perchè potesse lavarsi dalle sporchezze. Quindi fu fatta tutta bianca, e dovea esser di tela; ma oggi per abuso si fa di lana. La lebbra è morbo finito tra noi; ma esiste la tigna, che è diramazione di essa. Tutti i tignosi del nostro Grande Ospedale sono obbligati a portare questa veste, la quale si è distesa anche ai matti, che nel medesimo

fimo si curano, non perchè la pazzia si riguardi come male contagioso, ma perchè anche da' matti è necessario guardarsi. Si riduce questo abito ad una specie di camicia, ad un calzone, e ad un cappuccio.

Il nostro clima simile a quello della Palestina, il sudiciume, e la miseria del popolo, moltiplicarono tra noi ed i leprosi, ed i malvestiti. In fatti, tolto il cappuccio, la più bassa parte della plebe non ha altra veste, che una camicia, ed un calzone; e costoro ancorchè non infetti da mal contagioso, seguono a chiamarsi col nome generico di *lazzari*. Dacchè l'opulenza nella nazione, e il buon trattamento nel popolo è cresciuto, è diminuito il numero de' lazzari, e molti vi sono nel popolo, che avendo per abituale sudiceria tutta la sembianza di lazzari il sabato, hanno poi l'aria di gentiluomini la Domenica. Onde viene il proverbio. *Vieste Ceccone, ca pare Barone* ( *Mus. Nap. Egl. VIII.* )

Da lazzaro s'è fatto *Lazzarejare*, che significa usar modi da questa sorte di gente. *Om. lib. I.*

„ Chillo, perchè fulo, menà la lana,

„ Ma lo lazzarejà non l'è betato. \*

Non farebbe però vietato ad un filologo di trar l'etimologia di Lazzaro, per quanto sia ingegnosa la snor enunciata, da *λαζωυ*, temerario, ch'è l'distintivo di tal ciurmaglia, o da *λαος*, *populus*, e propriamente la bassa plebe, che col poco onorifico nome di *canaglia* vien distinta, la quale da *λαξς*, *lapis*, donde per opra di Deucalione, e Pirra *Homines nati durum genus*. Virgil, e per epen-

- tesì da ζαῦπος, *mascalzone*; qual è tal indegna genia, ed impertinente, anzi spesso insolentissima, ed incorreggibile.
- Lazzo, in pl. lazze, *Lazze*, e *spingole* dicefi quell' assegnamento mensile, che fa il marito alla moglie per alcune spese minute occorrenti pel mondo muliebre.
- Leardo, *mezzo incanutito*, *Fas.*  
 „ Ma po cche nce restaje mane vacante,  
 „ Leardo fatto, perzeme de core.
- Lebbrecare, *replicare* da lebbreca, *replica*.
- Leccare, *lambire*, da λειχέειν, *lingere*.
- Lecénzejata a la spagnola, val *senza prender licenza*, o *commiato*, o *senz' ascoltar altro andar via*, od *esser mandato via in maniera men propria*.
- Lecienzeja, *licenza*, *commiato*.
- Lecina, *elce*, noto albero.
- Lefreca, e lefrecaglia, *lite*, e *chi litiga per bagattelle*.
- Lefrecare, e lefrechejare, *contrastare per lieve interesse*.
- Leggerezza, *incostanza*, *mancanza giovanile*.
- Leggestrare, *registrare* da leggistro, *registro*,
- Leggetore, non più *lejetore*, e nel pl. *lejeture*, val *leggitore*, cioè quello, a cui si suol diriggere qualche prefazione di libri: diciam poi *Lettore*, quel che insegna dalla Cattedra.
- Leggiuto, *letto*, participio di leggere.
- Legnammo, *legname*, *legno*.
- Legumma, *legume*.
- Leje, *legge*, terza persona del verbo *leggere*, ch' oggi non si dice più *lejere*, come neppur *leje*, ma *leggere*, e *legge*, che pronunziato coll' *e* stretta è nome.

Le-

**Lejone**, *leone*: fu a llejone, *animo su*, coraggio.

**Lella**, *Lelia*, *Aurelia*, e diminutivo di Angiolella.

**Lello**. Nome proprio, corrotto da *Lelio*. *Li spassi de lo sà Lello* dinotano gusti strani, e irragionevoli. Gl' Italiani dicono: *I gusti del Cardinal Giammaria*, nello stesso senso; ed i Francesi *la fraicheur de Monsieur de Vendome*, perchè passeggiava al meriggio la state per pigliar fresco. Ma si fa dalla storia chi fu *Monsieur de Vendome*. Si fa che il *Cardinal Giammaria* del Monte Sansovino fu l' indegno favorito di Papa Giulio III., a cui fu tolta la porpora. Non si fa poi chi fu lo *Si Lello*. Ah noi abbiamo poco amata la patria! Solo si fa di quest' uomo celebre, ed ignoto, che andava la state a Posilipo per prender fresco, e per deliziarsi. Non conduceva marinari; ma remava egli solo la sua barca. Sicchè sudava, come una bestia, e si straccava fino a perdere il fiato. Questo strano gusto dette idea degli spassi de lo *Si Lello*. \*

**Lemmosena**, *limosina*: culo de lemmosena diciam chi nulla sa conservare, ma che prodigamente tutto dà.

**Lena**, *Elena*, e *Maddalena* n. p.

**Lennene**, *lennine*, uovo di pidocchio: dicefi d' un seccante, che ci si affibbi attorno, dalla somiglianza alla natura collacea di quell' infetto.

**Lengua**; scennere la lingua, *ammutolire*.

**Lentineja**, *lentiggine*, donde

**Lentinejuso**, chi ha macchiato il volto, o l'



- resto del corpo di quelle deformanti macchiette rosse, che talora unendosi fan sul corpo una spezie di carta geografica.
- Lenza, *corda da pesca, striscia di tela.*
- Leprubbeca, meglio reprubbeca, *repubblica.*
- Lepore, *lepre.*
- Leppuso, *chi ha gli occhi cisposi, e la bocca lippasa, v. scazzato, onde Lippa, scazzimma.*
- Lequèra, *loquela, audacia nel parlare.*
- Lelena, *sordida economia, e sorta di ferro acutissimo, v. fuglia.*
- Lessia, *lescìa, ranno.*
- Lesionare, *dicesi delle fabbriche, quando si aprono, o spaccano, v. nsifetire, o seletare.*
- Letterà, *lettiera.*
- Lettere. Luogo del Regno di Napoli poco lontano da Gragnano in sito erto, dove non può andarsi altro, che a piedi, o a cavallo ad asini, o muletti. Quindi il proverbio giocoso.
- „ L'asene de Gragnano fanno lettere.
- ( *Ciucc. cant. IV. st. 6.* ), scherzandosi sull'equivoco della voce, quasicchè quegli asini potessero contarsi tra' letterati. \*
- Lettera, *lettera, diminutivo Letterecella, letterina.*
- Letecare, *litigare, contrastare.*
- Letterummeco, *letterato*: talor dicesi per disprezzo d' un infarinato appena di cognizioni letterarie, com' è 'l costume di alcuni sciolotti odierni, che pensan far comparfa collo studio de' soli frontispizj de' libri, o de' dizionarj enciclopedici.
- Lettoeca, e rettoeca da che la L, e la R alter-

ternano spesso nel nostro dialetto, Fas.

„ E ttanto de Lettoreca sapette.

Leva, *manovella, fretta, superbia &c.* Portà  
leva, *aver aria, alterigia furiosa, e fret-  
solosa.* Fà leva a na porta, vale *sforzarla.*  
Fas.

„ Ma fatto viecchio ha perzo tanta leva.

„ Era vedè chell' autera leva sulo,

„ Chi vè di ch' è billana, è no cetrulo.

Levato, e llevato, *lievito*, v. *crisceto*.

Levrone, sorta di cane mastino, e detto di un  
gran divoratore.

Librera, e levrera. *Livrea*. Merita esser svi-  
luppata la catena delle etimologie, che hanno  
condotta questa voce dalla latina *libra* al sen-  
so lontanissimo, che oggi ha.

Nel tempo che furono in uso i servi, si divi-  
deva a costoro il mangiare a pesi eguali dal  
*dispensatore*. Quindi l' etimologia della vo-  
ce *jus*. Quindi anche venne, che le di-  
stribuzioni pesate si chiamassero in latino  
barbaro *liberationes*; ed ancor oggi in lin-  
guaggio forense diconsi liberazioni, e liberan-  
ze i pagamenti. Quindi i Francesi fecero le  
voci, *livrer*, e *delivrer* in senso di *dare*.

Le persone adunque addette al servizio, e  
che avevano dritto ad esigere questi salarii,  
in origine si chiamarono da' Francesi *gens de  
livree*, cioè persone, a cui toccava la *li-  
vree*, che allora significava la suddetta distri-  
buzione quotidiana. Venuto in pensiero a' pa-  
droni di distribuire anche il vestuario alla fa-  
miglia, questa veste passò a chiamarsi *livree*  
in Francese, e si fece uniforme, cavandosene  
i colori, e gli ornamenti dalle arme gentili-

zie del padrone ; giacchè questi abiti primieramente cominciarono ne' tornei , caroselli , e altre feste pubbliche . Da' Francesi tolsero questo nuovo lusso di magnificenza i Signori Italiani , e conservarono la stessa voce Francese *livrea* . Ma i Napoletani più tenaci della inflessione originaria latina la dicono *librera* , ed oggi indica soltanto , come in Italiano , la veste data ai servitori . Questa etimologia , che si rende indubitabile dalla lettura degli Scrittori di secolo in secolo delle due Nazioni , basterebbe ad umiliare gli appassionati etimologisti , perchè chi mai avrebbe indovinato , che il nome di un' abito trinato possa derivare dalla voce , che dinota un peso di dodici once ? E pure di là viene , e con altra strana catena di connessioni . \*

Licchetto , motto arguto , e talora mordace , e detto appostatamente , talor dileggio da *ελεγχω* , *probrum* .

Licchesalemme , carezze , complimenti affettuosi .

Licciardo , e Ponte Licciardo , così un tempo dicevasi il famoso nostro Ponte oggi detto della Maddalena , v. Ricciardo .

Lieggio , *leggiero* . Lieggio de mano , dicesi d' un ladro per effetto di sua abilità .

Liento , *muffa* , *Fas.*

„ Pocca nce pigliarria cierto de liento .

Lietto , *letto* , diminut. *letteciello* , *lettino* .

Lillo palillo , *passo passo* , *pian pianino* , *Fas.*

„ Puro da llà s' abbia lillo palillo

„ Ppe cchelle stesse vie corze co chillo .

Limpia , e Limpeja , *Olimpia* .

L I S

**Lino**, notissima erba: dare lino a ppettenare, dar molto da soffrire, porre taluno in inquietudini. Pigliare lino a ppettenare, intrigarsi in affari, che portano imbarazzi, mettersi da se ne' guai. Avè la sciorta de lo lino, essere disgraziatissimo fin dopo morte.

**Lippolo**, pelo di tela grossolano.

**Lisabetta**, Elisabetta, v. Betta.

**Lisandro**, Alessandro, e Lisandro n. p.

**Liseo**, Eliseo n. p.

**Liscio**, levigato, senza peli, da λισκος, levis, glaber.

**Listo**, e liesto, lesto, pronto, forse da ληστης il ladro, il quale se pronto non sia, e spedito di mano, e spesso ancor di piedi, va male nel suo mestiere.

**Livra** non si dice più, ma libbra, peso di 12 oncie; così pure

**Livro** non più, ma libro, libro; I diminutivi sono libbrecciello, lebbruozzolo, ed i peggiorativi, libbrazzo, libbrone.

**Lizeto**, lecito.

**Llà**, colà, ivi.

**Llallarallera**, voce di allegrezza da αλαλη, cioè ευφρομος son, dall' ebr. ballal, luculentas fuit, fe festa &c. la quale non mai fu senza fuochi, e lumi la sera; e quindi l' Alleluja al principio di certi salmi, dove certamente non val Laudate Dominum, ma un segno, e come una chiave di musica, quasi diceffimo allegro, largo &c.

**Ll' avotrojere**, l' altro jeri.

**Llecrejare**, e llecreare, rallegrare, ricreare.

**Locia**, nome d' una famosa meretrice, e d' un sonatore, il quale quando era ben regalato non

capiva nella pelle , e ben sapeva l' arte di far danaro , onde Fas.

„ Tutt' allegra Locia , ch' ha fatta presa.  
Locigno , e lucigno , stoppino , lucignolo , e querulo lamento d' un ragazzo , ch' egli stesso non sa che si voglia .

Lloco , costì , costà .

Locco . *Fatuo* , *imbecillo* . Parola restata a noi dagli Spagnuoli , ma con qualche alterazione nel significato . In lingua Spagnuola dinota pazzo . Da noi si prende unicamente in senso di *fatuo* , *stupido* . \*

Loffa , scorreggia da *λοφω* , *respiro* , *sedeo* .

Lollo . Corrotto da *Gregorio* . E' nome proprio . Si Lollo è divenuto nome generico per dinotare un uomo semplice e goffo . Chi sa chi fu quel primo *Si Lollo* , che eternizzò il solo suo nome a forza di goffagine? *Sed ignotis perierunt mortibus illi!*

„ Che filo te po fa no Pappagallo ?

„ No smocco , no scemenchia , no Si

„ Lollo ? \*

Lommera , *vampa* , *fiamma* , *face* .

Lonnedi , *lunadi* .

Longa , *lunga* , v. *verrineja* , e la fore de lollardo .

Lopa , *famo estremo* , come quella de' Lupi , onde tal nome , e sorta di *lama di spada* di ottima tempera , così detta dall' artefice di tal cognome , Fas.

„ Ma quando ch' era lopa s' addonaje .

Llostriffemo , *illustrissimo* , titolo di Signoria , e detto di luoco illuminatissimo , e per ischerzo , d' una borsa netta , e vota affatto di quattrini .

**Lotamma**, *letame*, *sporchezza*.

**Lotano**, *contrasto*, *inquietitudine*, onde fa *lotane*, *piative*, *brigarsi*, da *λωτίζειν* *auferre turbare*, cioè la pace di chi si fa i fatti suoi, **Lotane** *muorte*, *nulla*, *cose da niente*.

**Luccio**, *Lucio*, e *Carluccio*, n. p.

**Luisse**, *Luigi*, e *Luisa*, n. di Donna.

**Lumbrece**, e *lombrece*, sorta di verme, che nasce nella terra grassa. v. *Iscolo*. Dicesi d' uom di cattivo calore, e peggior salute.

**Lumme**, *lume*, e *lombi*.

**Luna**, *fantasia capriccio*, *Faf*.

„ E ppenfanno la capo se raspava,

„ Ca vorria nfra sti vuosche stà coperta

„ Fittanto, che le passa chella Luna

„ De la tarrafenare, a la Fortuna.

**Luoco luoco**. *Subito subito*. Parole rimasteci dallo Spagnuolo *luego luego*. *Ciucc. cant. VII. st. 9.*

„ Mperzò vengano tutte luoco luoco

„ Viecchie, giuvene, gruosse, e peccerille. \*

**Luengo**, *lunga*; *anema longa*, *sciocco*.

**Lupomenaro**, chi patisce del mal detto *λυκαυ-σπρωπια*, che fa orribilmente urlare, onde detto di un che sempre, ed altamente gridi, o d'un qualche barbaro. *Faf*.

„ Equanto nce sentettemo scetare

„ Da trentamilia e cchiù lupemenare.

**Lurdo**, *sporco*, v. *fuzzo*.

**Luvreco**, e *lubbreco*, *lubrico*, *labile*.

**Luzzio**, *Lucio*, n. p.

## M

**M** Accaria . *Stragge* . L'etimologia è dall'antica voce Italiana *maccare* , che dinotò *schacciare* ; voce disufata , e restata ne' suoi composti *ammaccare* , e *smaccare* . *Om. lib. VI.*

„ Morono tante , eh' è na maccaria ,

„ Pe spassà li marruojete a lossoria . \*

**M**accarone dicesi d' un alto scioperone , come pure *maccarone senza pertuso* . In pl. *maccarune* , notissimo lavoro di pasta , e piatto proprio del Paese, da *μαναριος* , *felix* . Ne' tempi di maggior allegria mai non si dispensa da un lauto pranzo , ed in questo mancar non deve un tal manicaretto . E' nota poi la nostra famosa *Coccagna* , che facevasi a guisa del nostro Vesuvio , gittante maccaroni , e falciocce dalla cima , che si rotolavano sulle spalle di quell' artefatto monticello su d' uno strato di cacio gratto , e ciò in tempo di carnevale per ricreazione del popolo . Per questa interpretava un bell' umore il *Νῦνος Μαναρῶν* de' Greci , e non per la giocosa sola degli Elisj . Magnarese li maccarune , val *accorgersi* . *Maccarone mio sautamme 'n canna* , prov. usato ad esprimer qualche appagato nostro desiderio senz' alcun nostro incommodo .

**M**macaro . *Almeno* . *Cort. Ros. att. I. 4.*

„ Mmacaro avesse addove

„ Mettere la manzolla . \*

**M**acriata , e macreata . Tintura colfa macra , o sia col rosso fatta alla porta di taluno . Si avea per una gravissima ingiuria , e ancor ne resta

resta l'uso in qualche provincia del Regno ,  
 e sicchè convenne far prammatiche per vie-  
 tarla sotto feverissime pene . *Cort. Micc. Pass.*  
*cant. VIII. st. 5. , e 6.*

„ Io pe darete gusto , o cana ngrata ,  
 „ Te le fice na bella macriata ,  
 „ Che po nce sfiette , oimmè , tocca , non  
 „ tocca ,

„ Pe farene lo juoco de la corda . \*  
 cioè *per essere impiccato , o di soffrir la cor-  
 da . Fas.*

„ Ma cchiù d' altro Raimunno sbampaie  
 „ tutto ,

„ Ca ll'appe a neuntro peo de magreata.

**Macchio macchio , cheto cheto , Fas.**

„ Iffo no la remmira , e mmacchio macchio

„ L'è mante , e sfi lo sface è de foracchio.

**Maddamma Vruna , la notte . Fas.**

„ 'N chesto se nne vende Maddamma Vruna

„ Co lo soletto fujo colore affritto .

**Mafaro . Tappo . In traslato dinota il podice . \***

Mafaro dicesi propriamente quel cannellone ,  
 che si mette al cacone della botte , de' barili  
 ec. talor turacciuolo v. appilaglio .

**Magaro , stregone , da magos , savio , filosofo ,**

com' eran que' , che vennero dal fondo dell'

oriente in tempo di Erode fin a Bettelem

per adorare il nostro Redentore , dal Sacro

testo detti *Magoi* . Ne' tempi d' ignoranza ,

quando ogni dotto era perseguitato , e preso

per maluomo , e ciurmatore , sol perchè

agli avea quelle particolari cognizioni , che a

gli altri mancavano , prese cattivo signi-

ficato una tal voce , e così cambiato sta-

to , tal passò fra noi . Nell' antico originario



Persiano importava *Orecchimezzo* da *mige-gush*, pel famoso fatto di Smerde ucciso una col dilui fratello Patifite da Otane, da poi che la bella Fedima scoprì non esser *Ciro que'*, che seco la notte dormiva da marito, per averlo tastato di orecchi scervo. Ma cui è ignota la *μυγοφονια* Persiana? veggasi *Erodoto*, e fra moderni *Prideaux* ec. a qual proposito non sia strano il ricordar, ch'atroce ingiuria, o gastigo era presso gli antichi l'ascision degli orecchi, il tosamento della barba ec. *Iliad.* 21. v. 455. *Nettuno* ricorda a *Febbo* per irritarlo, che *Laomedonte* lor voleva far questo gentil complimento *αρθοτεραν αποκοψεμεν ουκτα χαλκω*, *utriusque abscissurum aures aere*. E  *Davide*, qual crudo macello non fece d' *Ammoniti* una col loro *Re Anone*, per aver questi fatto rader mezza barba a' suoi ambasciatori, e rimandatili colle natiche scoperte per le recise lor vesti? *Reg.* 2. cap. 10.

**Maglia**, scappatura d' un filo in calzette, ed altri lavori fatti a maglie: proverbialmente dicesi, sta senza na maglia, per dire non aver un grano, star affatto senza danari; è celebre il sonetto del *Picinni*.

„ Quando scompo de stà senza na maglia.

*Cort. Ros. att. I. sc. 4.*

„ Maro me sfortunato;

„ Chè ped' essere sbriscio,

„ Senza na maglia, e granne

„ Quanto ne campanaro.

„ Nullo me tene mente.

**Magliato**, castrato, dicesi pur *Ammagliato*, qua-

quasi cui a colpi di maglie furon contusi i genitali.

**Magliola**, *pianta di vite novella*, v. propajena.

**Magna**. *Aria nobile, e disinvolta*. È voce tutta degli Spagnuoli, che l'hanno nello stesso significato. Capasso parlando della figura maestosa d'Agamennone, disse così (*Om. lib. II.*)

„ La capo, e l' uocchie, si te spia carcuno,  
 „ Di, ca proprio li suoie Giove l' ha dato,  
 „ E co sta magna a chille Campejune  
 „ Jeva attizzano a fare a secozzune. \*

**Magniafoglie**. Soprannome dato a' Napoletani per la passione, che un tempo ebbero per le minestre verdi, e soprattutto de' cavoli, da essi detti *foglie*, *foglie cappucce* ec. *Tass. cant. III. st. 20.*

„ Chisto è chillo Tancredo. Oh che mpresone  
 „ Sto mangiafoglie avesse.

Il *Fasano* nelle brevi note, che ha messe alla sua traduzione, fa in questo luogo la seguente spiegazione: *Così siamo chiamati noi Napoletani per antonomasia*. Quindi a dinotar cosa nostrale se le dà l'aggiunto di *carne*, e *ffoglia*, di cui si son sempre formate le nostre saporosissime minestre. Fasano per dir versi scritti in dialetto Napoletano, canta:

„ E eco sti vierze mieie de carne, e ffoglia  
 „ Vorria sprecà lo defederio mio.

Non dobbiamo rammaricarci, che cominci ad andar in disuso questa antonomasia, che indicava lo stato d' incredibile miseria, e povertà, a cui il rapace governo Vice-regnale avea ridotta questa Città, facendovi mancare

non che la carne, e la delicatezza, ma fu anche il pane, e i maccheroni, cosicchè era costretto il popolo a fatollarsi d'erba, come le bestie. \*

**Magnare**, *mangiare, vincere*, Fas.

„ Vene lo gruosso aserzeto pagano,  
„ E lo picciolo nuosto se lo magna.

**Magnatora**, *mangiatoja*.

**Magnosa**. Quella tovaglia piegata, che portano le contadine sulla testa per ripararsi dal sole, e dall'acqua.

**Magro**, *secco, svenuto*. I Latinisti voglion derivarne l'etimologia da *macer*, i Grecisti da *μικρος*, e *μακρος*, gli ebraizzanti dall'Ebr. *migroth*, e *magbroth*, *contractura*, ch'è proprio quando le fabbriche si van stringendo verso l'alto, come ne' Campanili; e chi si smagrisce che fa? dove prima compare l'estenuazione se non alla faccia, ed al collo?

**Majale**, dicesi il porco giovane, e per disprezzo dicesi d'un uomo: da *μαια*, la *nudrice*, cioè che quasi sta ancor sotto le gonne muliebri, e che da queste non sa allontanarsi, e dispensare. Quindi **Majateco**, *grosso*, da *μαιατινος*, *nutritius*, che in senso di *robusto*, *forte*, *ben piantato*, come per lo più sono i giovani, si adopra.

**Maje**, *mai*.

**Majesta**. Così chiamasi ancor oggi dal nostro volgo la propria moglie. E' maniera di dire rimastaci da' Francesi, presso i quali *maitre* significa il *padrone*, e *maîtresse* la *padrona*. Fra noi non si dice *mastro* in questo senso, ma è restato il solo femminile *maestra*, o *majesta* per dinotare la *padrona*.

Capasso fa dire al Re Grammegnone, parlando della Regina Clitemnestra (*Om. lib. I.*)

„ E a la majesta mia co bona pace

„ Potea servì pe donna de campagna. \*

**Majo**, notissimo quanto antichissimo divertimento popolare, e l'albero istesso di nave ec. che unto di sevo, alla cima è coronato di falami, formaggi, e cose simili, premio di chi primo lo monta. Fas. parlando del Dattero, appiè di cui fu seppellito Dudone, canta.

„ E pe stutte li ramme nc' hanno appese,

„ Comme fosse no majo, giacche, e bannere.

Son pur note le oscene frasi di correre, e piantar il majo.

**Maippo**, astuto.

**Malacapezza**. *Uom malvagio*, cioè di mala testa, di mal cervello. Dalle Spagnuolo *caveza*, che val *capo*, e *mala cabeca* cattiva testa. *Tass. cant. I. st. 67.*

„ Nè crede, che lo gran malacapezza

„ A cacciarese mosche se ne stia. \*

**Malagureio**, dicesi d' *uom brutto*, o di cattiva grazia.

**Malalengua**, *maledico*, *maldicente*.

**Malasciorta**, e malasciorte, *disgrazia*, dicesi di donna malmaritata, cioè ch' ha incontrato un cattivo marito. E' nota la furiosa popolare imprecazione: *Puozze avè la malasciorta.*

**Malandrino**, *birba*, da *μυλα*, *valde*, e *ανηρ*, *ανδρς*, l' *uomo*, quasi dir si volesse *tropp' uomo*, cioè che si arroga quelle facoltà, che non ha: o da *ανδρω*, *abscondo*, da che ogni birbo è furbo, e cerca occultar le sue pessime

me qualità, come diceva a proposito quel famoso Oraziano birbo

*Sancta Laverna da mihi fallere per noctem.*  
Forse anche da *ανδρηνιον favus crabronum*. V. F.M.F. o da *ανδρηνι*, il *vespone*, o *calabrone*, la di cui perfida indole è nota.

Malaticcio, *convalescente*, o *di poca salute*.

Malecco, *nom di brutto aspetto*, un orrido ceffo, sicuramente dall' Ebr. *moloch*, o *molech*, famoso Idolo presso varie Nazioni d' Oriente, rappresentato con testa di vitello, e con mani da uomo, ma in atto di prender cosa, perchè su d' esse poneansi le vittime: oppur da *Abimelecco* quel rinomato bastardo di Gedeone, e Druma, che per l' ingordigia di godersi solo le robe paterne, barbaramente pose a morte tutti i 70. dilti fratelli, ma legittimi però figli del detto gran Condottiero Ebreo; da qual orrido massacro il solo Giotamo la scappò per miracolo.

Maleferuto, *sorta di malattia de' cavalli*.

Malerva, *nom cattivo*.

Mallonzo, *scioperone sudicio*, da *μαλον*, la pecora, o *μαλλος*, la pelle di pecora, e *οζω*, odore, quasi dicesse, che per la trascuragine su di se, puzza di pecorino; come presso de' latini l' *olere hircum*: o da *μαλλωτος*, *peloso*, cioè che si lascia inselvaticire come a porco setoluto, o pecoro lanuto, od almeno come quell' Oraziano trascurato *qui non unguis ponere curabat, non barbam* &c.

Mamma mia! notissima nostra esclamazione per paura, quindi diciam *Mammamia un vile*, e *timoroso*, Fas.

Lo mamma-mia stà ncuollo a lo smargiasso.

Mam-

**Mammalucco**, sciocco, da *μαμμουδός*, nome proprio d'un tale scioperone dell'antichità, divenuto perciò famoso: o da *μελλος*, insensate, ed *ουνος*, potrone, dall' Ebr. *meullal*, nom senza cervello, che corrisponde al Siriacco *paua*.

**Mammazezza**, nutrice.

**Mamma**, ostetrica, levatrice, v. commare.

**Mamao**, interjezione. Fas.

„ Vacche, o crape, mamao ! chi nce le  
„ ccoglie?

**Mammara e nocella**. Portato a mammara e nocella, vale esser portato alto da terra, e seduto sulle braccia di due persone, che le congiungono, e fanno una specie di seggiola.

*Ciucc. cant. XIII. st. 28.*

„ Nzi a chi non potea sci senza stanfella,

„ Nce fuje portato a mammara e nocella. \*

**Mammone**, nome di finta larva.

**Mammuccio**, e mammucciolo. Pupazzo, bamboccio. Dicefr pur d'uom da poco. *Om. lib. VI.*

„ Così ntravene, quanno no mafauto

„ Hà da neozia co no mammucciolo. \*

**Mancianza**, esua. Fas. mercè, ricompensa

„ No riso, cohe le face, è la mancianza.

**Manco ma'**, per manco male, buon è, Fas.

„ Manco ma', ca si benuto . . .

**Mancofe**, mani.

**Manco fale**. Niente, nulla. Fas.

„ De chiste manco fale se spaventa.

Questa frase è presa dall' esser il fale la sola cosa, che alle genti povere suol trovarsi in casa, quando tutt' altro manchi. *Ciucc. cant. V. st. 11.*

„ Chi

„ Chi le manca sto poco, che tenimmo,  
 „ Non po fa manco sale.

*E cant. VI. st. 31.*

„ No nce sò frunne, no nc' è manco sale,  
 „ No nc' è manc' erva pe serviziale. \*

**Mandracchio, e Mantracchio.** Quartiere della Città di Napoli nella parte più bassa, abitato dall' infima plebe, e destinato al macello delle carni. E' voce intieramente Araba, ed in quella lingua dinota il *Porto*. In fatti questo luogo, oggi interrato e coperto di case, fu un tempo il *Porto*; ed ora rimane vicino al *molo piccolo*, che fu il secondo *Porto* costruito dopo l' interramento dell' antico. Ci resta dubbio, se la denominazione di *Mandracchio* debba farsi risalire a quel tempo, in cui nel decimo, e undecimo secolo i Saraceni possedettero Pozzuoli, Miseno, Nocera, ed altri luoghi a noi vicini, e quindi si meschiarono co' Napoletani; ovvero fra affai posteriore, e non più antica de' tempi de' Re Aragonesi, essendo possibile, che gli Spagnuoli, nella lingua de' quali è restata dall' Arabo la voce *Almandaraque* dinotante il *Porto*, lo avessero così denominato. Noi incliniamo a questa seconda opinione. *Capasso ne' sonetti MSS.*

„ Tu parle d' Inghilterra, e de Mastricchio,  
 „ Che p' appurarlo nce vo no varracchio,  
 „ Comme decea lo Patre Casalicchio,  
 „ N' esempio de Cracovia a lo Mandracchio.

*Cort. Lett.*

„ Senza te farriano funge le nave a lo  
 „ mandracchio

*E Ros. att. III. st. 7.*

„ Ora

„ Ora va da lo capo a lo mantracchio. \*  
**Mandrullo**, e **Mantrullo**. Luogo oscuro, e schi-  
 foso, in cui s' inchiudono i porci. *Tiorb. Cord.*  
*II. son. 5.*

„ Lo puorco a lo mandrullo mbrodoluto

„ Và, e la gallina cerca l' arrecietto.

Si trasferisce a dinotate le più vili, e spor-  
 che carceri, e case di qualche poveruomo.  
*Tass. cant. V. st. 49.*

„ E si mò no buoje stare a lo mantrullo.

„ Nè buoje manette, e cippe sepportare. \*  
 val pure *criminale*, *carcere segreto della no-*  
*stra Vicaria*.

**Mane vacante**, *colle mani vote*; son queste due  
 voci da noi usate come un ablativo assoluto  
 de' Latini, *Faf.*

„ Ma po cche nce restaje mane vacante ...

**Maneca**, in senso osceno il nostro genitale, che  
 pur *la maneca de lo tiano* si dice: *Fà na*  
*cosa co la maneca de lo core*, val *con tutta*  
*premura*; co le *mmaneche*, o co tutte le  
*mmaneche intendiam della grandezza*, od alto  
 importo di qualche cosa, *Faf.*

„ Co le *mmaneche* è mmo sta mala sciorte,  
 cioè è massima nostra sventura questa ec.

Restà la *maneca 'n mano*, val *non conseguir*  
*il tutto*, e perciò rimaner del tutto contento.

**Fasano**

„ Be staccio quante pise; ma gran cano,

„ La maneca de me te resta 'n mano.

**Manejare**, *maneggiare*, *brancicare*, *trattare*,  
*Faf. fatte a mmanejare*, fatti regolare, sta  
 un po a correzione, senti i consigli degli  
 amici.

**Ma-**



**Manejata**, *quantità, moltitudine, una mano di qualche cosa, cioè quanto può prendersi con una mano, ma quantità, e maneggiata* participio. v. frotta.

**Mangano**, *maciulla*, strumento da romper il lino, canape ec. la forma è simile alla tenaglia da prender le anguille, con un dente in mezzo coperto dal pezzo della macchina superiore, v. spatola, e mazzoccare.

**Mangia**, *regalo*, che si fa alla gente di servizio.

**Mangianza**, *esca da pesce*.

**Manisco**, *chi fa troppo uso delle mani battendo, rubando, o simile*.

**Maniscarco**, *manescarco, e malescarco, maliscalco*.

**Mannaggia**, *sorta d'imprecazione, corrotta dal toscano mal abbia, o aggia; che malannaggia pur dicesi. Ed è una vera prefazione alle nostre popolari imprecatorie scappate.*  
Faf.

„ Che scetato sbalanza da lo lietto;

„ E fsempe dice, armannose: mannaggia ec.

**Mannaje a ccafa**, *val la disbrigo*, Faf.

„ Ca 'n tre pparole la mannaie a ccafa.

**Manonverza**, *manrovescio*, *schiaffo che si dà colla mano aperta rivolta*.

**Manfippo**, *ladro, forse da mano sapio, cioè, che fa giocar le mani, forse anche da mannos, donde il marsupium de' Latini, cioè dilettante di nettar le borse, od i scrigni*.

**Manso**, *mansueto, placido*, così pur chiamiam il porco specialmente quando è già impinguatto, che per necessità naturale non può molto

muo-

**muoversi.** Dicefi pur del *bove*, val pure *cornuto*, *maneggiabile*, Fas.

„ S'era de meglio pasta, e d' altra fatta

„ Iffo, e st' altra cchiù mmanza, n' era

„ amante.

**Manteceiare**, *soffiare*, *sbruffare*, dal mantice.  
Fas.

„ Stà stiso nterra, e a cchella nterna arzura:

„ Decrio, manteceianno, cerca dare.

**Manteca.** *Butiro del latte di pecora.* E' voce tutta Spagnuola, come è anche loro uso e gusto questa specie di cattivo burro, perchè più facile ad averfi; e lo stesso avviene a Noi, che per mancanza di pascoli convenienti stentiamo ad aver a buon mercato il butiro delle vacche. Si trasferisce a dinotar *danari.* *Om. lib. V.*

„ Ch'a che serve sta cefeca,

„ Si mme ne fa tornà senza manteca? \*

**Manteglina**, e **mantellino**, abbigliamento donnesco simile al *cappottino*.

**Mantelletto**, *braghetta*.

**Mantefino**, *rial delle donne*, *anteseno*, v. *antecupnale*, diciam *manteseniello* un odioso rapportator di novelle, o sia ch'abbia la debolezza di far il referendario di notizie, talora interessanti la quiete di alcuno, senza alcun suo pro, ma sol per far il grazioso.

**Mantò.** Voce intieramente passata a noi dal Francese, e colla stessa maniera di pronunciarla, come le altre *Burd*, *Tremò*, &c. Però tra Noi non si adoperò per altre, che per dinotare un abbigliamento da donna usato nel principio del corrente secolo, ed oggi non più in moda. *Cinque. cant. IX. st. 40.*

„ Din.

„ Dinto a n' autà nce steano li modielle  
 „ De li mantò , de scuffie , e sacristane . \*

**Mantria** , *poltrone* .

**Mantrone** , *poltrone* , e famoso luogo oggi pur detto la *conciaria* , ognora sporco di sangue , ed immondezze per l' uccisione , ch' ivi si fa degli animali , e per l' accommodo , o sia apparecchio delle pelli in calce , e mortella , Fas.

„ Vecco n' altro mantrone addeventato  
 „ Lo gran Tempeio, cch' a Ddio s'addefecaje.

**Mantronejare** , *poltroneggiare* .

**Mappamunno** , noto Globo geografico , e per ischerzo la *borsa virile* , l' *ernia* , le due *natiche* .

**Mappina** : *Cannavaccio* , che serve per tergere i vasi di cucina . Viene dalla parola latina *mappa* , che dinotò lo stesso , ed in questa , come in altre parole vedesi quanto abbia il Dialetto nostro conservati più latinismi , che non ne ha il comune Italiano . *Om. lib. I.*

„ La figlia di Ziprevete po sferra ,  
 „ Ch' avea fenuto de lavà mappine .

Fasano .

„ E ncapò arravogliaise doje mappine .

Si trasferisce a dinotar *donna vile* , e di *depravati costumi* ; e prendesi la metafora dal disprezzo , che fogliam fare de' *cannavacci* . \*

**Maratè** , *te misera* , e *mar' isso* , *lui infelice* .

**Marcanciune** , cognome d' una nobile famiglia Cilentana , dicui tre fratelli furon tanti Marti in campagna , onde più glorioso perciò divenne , sicchè 'l Fasano cantò :

„ Nè buje che ssite state a bene , e a mmale

„ Co

„ **Co sto grann'ommo a ffa li Marcanc iune.**  
**Marcancegno**, e **marcangiegno**. *Astuzia, arti-*  
*ficio di guerra*. Dal latino *martis ingenium*.  
*Ingenia* furono anche più lisciamente dette  
 queste arti di guerra: onde le voci d' *Inge-*  
*gniere*, e nel Francese di *Genie*. *Ciucc. cant.*  
*XIII. st. 48.*

„ Chi fa che nce po esse lloco sotto?

„ Chi fa che marcangegna vonno fare? \*  
 val anche *bagattella*, *squasillo*, *macchinella*,  
*artifizio donnesco*.

**Marchese**. Noto titolo di nobiltà, e dinota il  
 mestruo delle donne: non ha altra etimolo-  
 gia, che l' essersi voluto mascherare il nome  
*mese*, e dirlo più copertamente. Il Cortese  
 parlando di donna incinta nel *Micc. Pass.*  
*cant. II. st. 19.* disse così:

„ Ca bellamente da lo primmo mese

„ Se rebellaje da lo Segnò Marchese. \*

**Marchionno**, n. p. *Melchiorre*.

**Marciumma**, *marciume*.

**Marco sfla**. Fare **Marco sfla**, è modo pro-  
 verbiale per indicare il *fuggir via*. Fuvvi  
 nella fine del decimosesto secolo tra gli altri  
 un famoso bandito ne' confini della Marca, e  
 degli Abruzzi, che dalla bravura, con cui  
 s' impegnava a combattere co' satelliti della  
 Giustizia, e con chiunque, da cui credesse  
 esser stato offeso, assunse il nome di *Marco*  
*Sciarra*, e fu capo di un vasto stuolo di fuo-  
 rasciti. Ma nel 1600. non potendo resistere  
 alle forze superiori non solo di birraglia, ma  
 di truppa disciplinata mandata contro di lui,  
 fuggì, ed abbandonò vilmente i suoi compa-  
 gni, i quali in vendetta gli mutarono il no-  
 me

me di *Marco-Sciara* in quello di *Marco-Sfila*, perchè se l'avea sfilata, e non lo rammentarono più, che con orrore, e dispregio. *Tass. cant. X. st. 45.*

„ E saje ste spalle si nce P' haje votate

„ Co Marco-sfila, comm' a tutte quante. \*

**Marramao**, spirito maligno, o larva rapace finta, simile al *Parasacco*, o *Monaciello* per dar terrore a' putti, da *mapa*, le mani, e *mao*, cerco, ardo di voglia d' avere.

**Marramao!** interjezione da *mapa*, o *mapa*, e *marro*, polluo, quasi diceffimo, il ciel mi guardi d' avermici a bruttar le mani.

**Marranchino**. *Ladroncello*, parola d' ingiuria, diminutivo di *marrano*, come furono chiamati i Mori per dispregio da' Cristiani. *Fas.*

„ E allato ad isso Smeno marranchino.

*Ciucc. cant. XIII. st. 6.*

„ . . . . Lo marranchino

„ Ascea de notte, pe ghiocà d' ancino. \*

**Maretto**, mare agitato, lieve burasca di mare, a differenza di quel che dicefi

**Maregruoffo**, o abbottatura, ch' è quando mostra una prossima furiosa tempesta.

**Marejuolo**, e mariuolo, fem. mariola, ladro: quindi mariongiello, marioliggio, v. latroniggio.

**Marena**, merenda.

**Marmaglia**. *Plebe*, *bordaglia*, *canaglia*, *popolaccio*. *Fas.*

„ S' allarga la marmaglia, e se nc' accosta.

*Om. lib. VI*

„ Tirate nzanze ognuno a dà la mena,

„ Nzi che se sporchia sta marmaglia guitta. \*

**Marmola**, e marmora, pietra di marmo.

Mar-

**Marrone**, *bave vecchio*, errore classico, e dicesi pur d'uomo, o donna di grossolana corporatura, e di avanzata età, e sorta di castagna.

**Marpejone**, e **marpione**, *uomo scaltro* da *μαρπην*, *afferrare*.

**Martiello**, per *gelosia*. *Fas.*

„ *Ca senza sti martielle*, e botte *Ammore*

„ *E' ppelagruso*, e *serve pe staffiero*.

**Martino n. p.**, e *pecoro*, *cornuto*: *San Martino*, o *Santo Martino* diciam a donna *gravidata di controbando per ischerzo*, od a cosa che desideriamo che cresca, e siavene in abbondanza.

**Martora**, *madia*.

**Martoro**, *mortorio*, dicesi del dì della morte di alcuno, e della pompa funebre: e perchè in tal dì si soglion tener chiuse le porte della casa del defunto, *Fas.*

„ *Arrevato Rinardo*, addove *steva*

„ *Arradonata nsiemme sta canaglia*,

„ *Chi uso a mmartoro asciaielo*, e *nce vedeva*

„ *Gra rrobba ncoppa a mmantenè vattaglia*.

**Martuccia**, *dimin. di Marta*, e *scimia*.

**Marvaso**, *corrotto da malvaggio*, che *marvaggio* pur dicesi,

„ *No terno caccia ll' ommo da la casa*

„ *Fuoco, fummo, e ffemmena marvasa*.

val anche *astuto, lesto*.

**Marvezzorie**. Ore *marvezzorie* dinota *fuori d'ora*. La frase è presa dalla caccia de' tordi, detti da' Napoletani *marvizzi*, che non solo nell'alba, ma anche nell'ora strana dopo il mezzodì talvolta si vanno ad ammazzare, quan-

quando non comparisce più alcun altro uccello. *Ciucc. Prot.*

„ Quann' erano chell' ore marvezzorie,

„ Che ncignava lo Sole a avè de l' aseno. \*

**Marvizzo**. *Tordo*, uccello tra noi di passaggio, che nel fine dell' autunno comparisce nelle nostre campagne per passare in regioni più calde. Que' giorni, ne' quali ne comparisce un maggior numero, si dicono *giorni di traseto*, perchè molti ne sono entrati nella notte precedente. In traslato dinota folla di amanti intorno a bella donna. \* La capo de lo marvizzo dicesi talor oscenamente la *punta del membro virile*.

**Maruzza**, *lumaca*, dall' Ebr., *merutza*, *cur-sus*. Questa derivazione a taluno sembrerà alquanto strana, & *longe petita* non men che comunale, e generica pur troppo, da che qual animale è quel che non corre, o almen si muove? ma quante altre voci non correnno la stessa sorte, e specialmente in greco: *testimon* *Μαρκωσις*, che in se stessa altro non importa, che *cognitio*, *ars discendi*, e pur a quel solo ramo di filosofia, che matematica appelliamo, è stata limitata.

**Marzapane**, *scattolino* da *μαρζουπιον*.

**Marzocca**, bosco sambiso, così denominato da un celebre bandito, che lo scelse per sua residenza v. Fasano.

**Marzo**, mese critico per chi da novello Annibale ha passato le Alpi. Marzo te nn' ha rraso, val non hai più che farci, puoi andar via. Questo detto ha origine da un tale straniero di nome Marzo, il quale capitato in questa nostra Metropoli con bella moglie, sul-

le

le infamie di lei vivea , tenendo una tabella , in cui eran notati i nomi di tutti gli absoldati Drudi , quando un di costoro mancò dalla solita , e convenuta contribuzione , il buon marito Questor Marzo qual abile , ma troppo rigido Censore lo espunse *ex albo* , onde ritornato l' impontuale giovane , Madama gli disse , *Marzo te ne ha raso* ; che passò poi fra noi per un proverbial detto di esclusione . E come il cennato mese di Marzo è fatale a' Franciosi , ed a varie sorte di bestiami . perciò *Marzo nne l' ha raso* , val anche è *morto* .

**Mafauto** , e **masaudo** , *Il principale , persona distinta* . Parola restata a noi dallo Spagnuolo *mas alto* , e dinota egualmente il *maggiore* , il *più grande* . Significa pure *furbo* , *birbone* . *Ciucc. cant. IX. st. 43.*

„ *Pocca chillo , che n' era lo masauto ,*

„ *Passajelo a piede chiuppe co no trillo . \**

**Mascara** da *маска* , o *вхска* , *persona* , la *maschera* ,

**Masche** , *mascelle gote* , v. *gangale* , *guoffole* .

**Mascescia** , *commodità* , *delizia* , *Fal.*

„ *Cche stare de mascescia nce trovaro .*

**Mascolo** , *maschie* , ed *arme da fuoco per ispario nelle feste* , con altro nome *masche* , e *mortalette* , benchè questi ultimi son d' una forma più picciola .

**Mascone** , *guanciata* , *schiaffo* , da *masca* , la *guancia* .

**Mase** , e **Tommaso** , *Tommaso n. p.*

**Masillo** , e **Masiello** , *Tommasino diminutivo* .

**Massaro** , *capo de' pastori* , *l' archimandrita* , o *chi ha cura d' una villa ec.* *Massara* poi di-



cesi una Donna di casa , attenta , fatigatrice ec. come le *Domisede* , casarie di Plauto , di cui poche oggi si contano .

**Masto Ddonato** , il *Boja* , da un famoso di tal nome .

**Masto Giorgio** . Nome d' un quanto illustre , tanto crudele corrector di matti al grande Ospedale degl' Incurabili , divenuto generico di tutti quei , ch' esercitano sì fatto mestiere . Pare , che questo uomo necessario nella repubblica , se non inventore , almeno ristoratore dello specifico di un morbo creduto incurabile ( specifico voluto indi applicare , ma non con egual successo , ad altri mali nella età nostra ) abbia fiorito dopo la metà del secolo passato . In fatti Giambattista Valentino nel suo *Napole scontrafatto* impresso nell' anno 1669. sembra parlarne , come di un uomo vivente allora , e suo amico , nelle seguenti Ottave .

- „ Deh Masto Giorgio mio dotto , e saputo ,  
 „ Che tanta capo-tuose haze addomate ,  
 „ Se non te muove a dare quarch' ajuto ,  
 „ Nuje simme tutte quante arroinate .  
 „ Non vi ca lo judicio s' è perduto ,  
 „ E tanta cellevrielle so sbotate ?  
 „ Auza ssa verga toja , muovela priesto ,  
 „ E non fa , che se perda st' auto riesto .  
 „ Fà , che sbeglia ognuno , e che canosca ,  
 „ Quale , e chi era primmo de la pesta ,  
 „ Falle passà da lo naso ogne mosca ,  
 „ Falle provà lo zuco de l' agresta ,  
 „ Azzò ch' ognuno de deritto sosca ,  
 „ E se leva ogne fummo da la testa ;  
 „ E fallo priesto , ca fare lo puoje ,  
 „ Ca si no lo saje tù , lo fa lo boje .

I Signori Amministratori di quel Grande Ospedale potranno per zelo delle memorie patrie far rintracciare più individuali notizie di esso. I Toscani oh da quanto tempo le avrebbero fatte pubblicare. \*

**Masto Marino**, *il mare, Fas.*

„ Ancora non senteano comme sona

„ Coll'onne grosse soie masto marino.

**Masto**, e **mastro**, *maestro.*

**Mastressa**, *donna che si vuol troppo intrigare, e far la dottoressa.*

**Mastodascia**, *legnajuolo, falegname.*

**Mastodate**, *uom di tribunale, il primo dopo il Pretore, ordinator de' processi; perchè dev'esser uom di espertezza nel mestiere, e talora per disgrazia dell'umanità accade in tal pernicioza abilità, dicefi d'uom versipelle, maligno, e grande imbroglione.*

**Mastrangelo**. Nome di un carnefice celebre sul principio del secolo passato. Vedi Pontannichino. *Cort. Parn. cant. VI. st. 21.*

„ Decite, chi de vuje sarria scappato

„ Da li piedi a Mastrangelo. \*

**Mastrillo**. *Trappola de' topi.* Ncappà diqto a lo mastrillo dicefi metaforicamente di ognuno, ch'è preso ne' lacciuoli; o incappato ne' gl'inganni tramatigli. Forse deriva da *magisterio* messo in diminutivo, essendosi dagl'Italiani detto *magistero* ogni invenzione meccanica ingegnosa. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 24.*

„ Ed a la prima vista fuje ncappato,

„ Comme forece ncappa a lo mastrillo. \*

**Mataffa**, *quantità di filo avvolto sull'aspo da*

*metafa*, v. *astola*. Tenè *marafse* 'n *cuorpo*,  
val *esser finto*.

**Mattamorra**, corrotto dal nome del famoso Ca-  
pitan *Mattamoros*, *Fas. cant. VI. ott. 18.*

**Matenata**, tutto il tempo della mattina, e que'  
suoni, e canti, che portan gl'innamorati sot-  
to le finestre delle loro belle prima dell' au-  
rora, che pur portati di sera son distinti col  
nome di *serenata*. *Fas.*

„ Non se scetaje pe ffi che de l' *aucielle*

„ All' *arba* non sentie la *matenata*.

**Matra**, utero della donna, onde è famoso nel  
paese *il dolor di matra*, che dicesi prover-  
bialmente di chi senta gran dispiacere di aver  
a far qualche cosa.

**Matra**, e *martora*, *madia*, istrumento da lavo-  
rar il pane da *μακτρο*.

**Matreco**. *Fosso di fango*. Dall' antico France-  
se *matre*, che oggi pronunciasi *mare*. \*

**Matreja**, *matrigna*.

**Matresciano**, aggiunto di colpo, e preso per  
traslato dalla robustezza di que' dell' *Amatrice*,  
luogo del nostro Abruzzo, donde vengono a  
noi, ed altrove de' validi tagliatori di bo-  
schi, che dan colpi di accettate formidali,  
onde andaron in prov. i colpi *amatriciani*,  
*Fas.*

„ E ttanto fu sto *cuorpo matresciano*,

„ Che lo giacco tagliaje comme a *recotta*.

**Matricola**, *tassa*, e *cartello*, che si prende da-  
gli artefici per poter esercitare qualche arte,  
e certo papello che prendesi da' giovani, che  
voglion ottener la *Laura dottorale*, onde

**Matricolato**, detto d' *uomo scaltro*, e *perfetto*  
*nel suo mestiere*.

Mat-

- Mattuoglio**, gruppo di cenci, carta stoppa, o simile per otturar qualche buco.
- Mattuoglio**. Gomitolo, involto. Ciucc. cant. IV. st. 9.  
 „ Là mpontava de fieno a no mattuoglio.\*
- Maurima**, epiteto che diam a' Turchi, e principalmente al Gran Signore, forse da *Naxia*, una cosa grande assai, e maestosa, ed in realtà chi fra tante teste coronate oggi fa più luminosa figura di lui?
- Maumaune**, voce del Toro, Fas.  
 „ Strilla, e cco cchille suoje maumaune  
 „ Se nvezzarresce, e cchiù l'arraggia aomenta.
- Mavotone**, e mautone, o matone, mattone.
- Mazza**, bastone, dall' Ebr. *bazza*.
- Mazza**, e piuzo, sorta di giuoco fanciullesco, che si fa battendo con un bastoncino un legnetto disteso a terra finchè salti in aria: dicefi d' uomo, di cui si mostri far poco conto: e si dice pure di cosa, che viene sbalzata di qua, e di là.
- Mazzacane**, in vece di ammazzacane, sasso.
- Mazzamauriello**. Piccolo demonio, farfarello. Pare corruzione delle voci Spagnuole *moco*, e *morillo*, che significa un ragazzo moretto, in Francese *negrillon*, come appunto si dipingono i diavoletti di non pessima indole, creduti esistenti, e da' Romani antichi detti *Lemures*. Cort. Ros. att. II. sc. 6.  
 „ Quanno mazzamauriello le sta ncuorpo,  
 „ Sempe fuorfece fuorfece; fa cunto,  
 „ Le fa la lengua, commo taccariello.\*
- Mazzamurro**, biscotto; quindi esse da la mazzamorra, val eser cosa ben comune, vile, ordinaria.

**Mazzamorra**. *Frantume di biscotto*. E' voce intieramente Spagnuola restataci, perchè nella Truppa, e nell' Arsenalè si segue più, che in ogni altra parte, ad usar voci Spagnuole; giacchè tutta la forza militare di terra, e di mare, è stata per tre secoli in mano di quella Nazione. \*

**Mazzamma**. E' corrotto, ed abbreviato da *mazzamorra*, e dinota ogni genere di rimasugli di cose commestibili; ma principalmente si usa per dinotare il minutissimo, e vilissimo pesce. Val anche *plebaglia*, gente di niun conto. \*

**Mazzariello**, *legnetto palmare*, ch' usan aver a fianco le donne per sostegno de' ferri nel lavoro delle calzette.

**Mazzeccare**, *masticare* da *μασσομαι*, *manduco*, donde *μασαξ*, *mandibula*, e lo mazzeco, *buon appetito*, e *μασαξ*, lo mostaccio.

**Mazzeccatorejo**, *convito*, *buon appetito*, *buoneganasse*, e *dentatura*, e *roba da mangiare*.

**Mazzecco**, *roba da mangiare*.

**Mazzejare**, *bastonare*.

**Mazziere**, *serviente di Magistrato*, così detto dalla mazza, che porta avanti come i Littori de' Romani: e sorta di carica nelle Processioni delle nostre Congregazioni per lo stesso motivo.

**Mazzo**, *le interiora dell' uomo, o d' altro animale*: intendesi anche del culatino, onde te faccio ascì lo mazzo, val a colpi di bastonate, e calci ti direno. Prendesi pure pel *genitale*.

**Mazzoccare**, *batter bene*, dicesi del lino, che si rompe nel mangano.

Maz-

**Mazzune**, nostri luoghi famosi pel pascolo degli armenti, per le belle erbe, specialmente le cicorie, e per le muzzarelle, ch' ivi si fanno, Fas.

„ Ccosì ttoro geluso a ssi mazzune.

„ Cche ppe la vacca soja gran caodo senta.

**Mazzuoccolo**, *batton delle piante*, lat. *gemma*.

**Mbe**, e *bene*.

**Mbriana**, ed anche mmereiana. *Aspetto nobile, bella figura*. Viene facilmente dal Greco *εμβριον*, *infans*, o pur come dicesi in Italiano *Embrione*, con cui si dinota il feto già formato. ( F. M. F. vi pensa qualche altra cosa nella sua dissertazione ec. ) Si è trasferita questa voce a dinotare qualunque prima forma, o sembianza data a qualche cosa. Ci servirà questa parola a rapportar quì per intero un sonetto della troppo mal conosciuta *Tiorba a Taccone diretto a la Cevettola, che cantaje ncoppa a la cemmenera, quanno morette Cecca*. ( *Cord. V. son. 15.* )

„ **Puozze** avè de cecala lo destino,

„ Che tanto canta nfi che crepa, e more,

„ **Cevettola** mmardetta, e che a tutt' ore

„ **Sicco** te pozza stà sto cannarino.

„ **O puozze** ncappà 'n mano a cacciatore,

„ Che de juorno te porta a no giardino,

„ E d'aucielle burlata po là fore

„ **Puozze** legata stà, comm' a chiappino.

„ **O la peperola** haggie, arma de cana,

„ **O puozze** avere tu la vita corta,

„ Comme l'ha avuta **Cecca** sta settimana.

„ **Scria** a lo nfierno co la mala sciorta,

„ **Addove** nata si, brutta mbriana;

„ **Ma** che me serve mo, si **Cecca** è morta?

Eccò un sonetto delicatissimo, tutto decente, e pieno di sale, che non cede a molti del Petrarca, e che mostra quanto sarebbe stato suscettibile dello stile elevato il nostro Dialetto, se frequentemente vi si fosse adoperato. \* Fas.

„ . . . . Ma la bella

„ Mbreiana nc' era de Crorinna antica.

Mbolla, e mbollecella nel diminutivo, *pustola*.  
v. vesseccchia, e vessechella.

Mbrejacone, *gran bevisor di vino*.

Mbrejachizzeja, *ubriachezza*.

Mbrogliare, *avviluppate, ingannare*, mbroglià le ccarte, *contrar matrimonj*, in buono, e cattivo senso, *unirsi da sposi*.

Mbroscenare, e mmroscenare, *voltolare in luogo sordido*, Fas. v. Sitallo.

Mbrofonejare, e mbrosolejare, *borbottare, mormorar sotto voce*.

Mbruoglio, *garbuglio*, *confusione* da *βρογχο*, lo *cannaruozzolo*, traslatamente preso, atteso i suoi tant' intrighi di vene, nervi, asperarterie ec.

Mbruoso n. p. *Ambrosio*, v. Ambruoso.

Mbrumma, *vino*, e talor *danaro*, che si dà per corromper qualcheduno: talor è voce di ragazzi, lo stesso che *mbumma*, e *mbomba*, e val bere.

Mmaggene, *ritratto, statua*.

Mmaggenare, *immaginare*.

Mmaina, *disusato per 'n vaina, in guaina*.  
Fas.

„ . . . . Auza la spata

„ Cch'è stata ppe ffi a mmo comme mmaina.

Mmalora, *dicesi di chi ci è in odio, e che vogliono*

M M A 225

**Mglam** tingere, e far credere di pessimo carattere. Fas.

„ E no mmalora accuorto, e ppenza buono.  
**Mmalosca**, *demonio*, Fas.

„ Ma cehe? cchiù è no mmalosca, e cchiù  
„ ffrosiante.

**Mmallazzo**, v. *smallazzo*, *caduta*. Fas.

„ Pe sto mmallazzo lo sango nne sghizza

„ Da le fferite, comm' acqua a ffontana.

**Mmallo**, *caduta*, v. *smallazzo*.

**Mmammuottolo**, *bamboccio*, *befano*.

**Mmardire**, *malcedire*.

**Mmardette**, cose mmardette, val cose stupende.

**Mmaretaggio**, *alberano*, o poliza solita darsi da' nostri Luoghi Pii, o simili, per limosina a donzelle povere, perchè possan collocarsi in matrimonio, o monacarsi.

**Mmarvaria**, è disufata tal ortografia, in dicui vece scivesi 'n Varvaria, in Barberia.

**Mmasciarìa**, *ambasceria*.

**Mmasciatore**, *ambasciadore*, *messaggio*, *messo*, e talor *ruffiano*.

**Mmatola**, e *nvatola*, *invano*, voce per altro più Siciliana, che mostra, dal lat. *invanum*: infatti oggi da noi si dice *nvano*, e non più *nvatola*; Fas. usolla

„ Fa na parlata Alete muto addotta

„ Mmatola 'n campo: Argante abbotta, e  
„ sbotta.

**Mmattere**, meglio *nvattere*, *imbattere*, od *imbattersi*, *incontrare*.

**Mme**, *bene*. Fas.

„ Storduto po addemmianna: e mme chi è  
„ stato,



„ Ch' ha fatto, e ppo a sto luoco, sto pec-  
cato? -

**Mmeciata**, *Viziosa*, Parola d'ingiuria, quasi  
dicesse *inviziata*. Ciucc. cant. VII. st. 30.

„ Mannaggia quanno maje nce si benuta :

„ Sfrattatela da ccà sta mmeciata. \*

**Mmedolata**, meglio *Nvedolata*, *invedovata*, ri-  
*masta senza marito*.

**Mmenture** difusato, v. *nventure*, *inventori*.

**Mmerda**, noto escremento, e *merita*, come fe-  
lo *mmerda*, se 'l *merita*. Anima, o fede de  
*mmerda*, *anima vile*, *birbo*, e sorta di grosso  
*coltello da sacca*, detto pur *Genoese*. V. Fe-  
de de *mmerda*.

**Mmerdufo**, *nom vile*.

**Mmerruojete**, *delicatezze*, *incontentabilità*  
*donesche*, *gonfiore con prurito nel sedere*,  
e *scaricamento di sangue da quelle tali par-  
ti da di arpuoides*, quindi *mmerrojeterosa* di-  
cesi di *Donna piena di molti*, e *vaghi de-  
siderj*, ed *inquieta*, v. *verrizze*, *tirrepe-  
rirre*.

**Mmertecare**, *cader di fianco*, *rovesciare*: vuo-  
glio *mmertecato*, non vale soltanto *olio ro-  
vesciato*, ma metaforicamente dicesi di *Don-  
na uscita gravida furtivamente*, v. *nvertecare*.

**Mmescola**, *mestola*.

**Mmescola**, *cazzuola*, e spezie di *cucchiaja*.

**Mmescuglio**, *miscuglio*, *mistura* da

**Mmescare**, *mischiare*, diverso da *nvescare*.

**Mmescottare** v. *nvescottare*.

**Mmestere**, *urtare*, *spingere*, onde

**Mmestute**, e *nvestute*, *urti*, *spinte*.

**Mmezzare**, *imparare*, *insegnare*, v. *nvez-  
zare*.

Mmie-

**Mmiere**, verso, dirimpetto.

**Mmitare**, *imitare*, diverso da *nvitare*, *invi-  
tare*.

**Mmizejato**, *mmiziato*, e *mmiciato*, *bugiardo*,  
*informato da alcuno secretamente di cosa*,  
forse da *inviziato*.

**Mmoccamennuno**. Uomo sciocco, che sta esta-  
tico colla bocca aperta, e il viso alquanto  
rialzato in atto, che par di chiedere, che altri  
gl' imbrocchi un maccherone, uno gnocco. Ci  
dispensiamo dal citar le autorità di *Tommaso  
Valentino*, e di altri; la cosa essendo visibi-  
lissima, e di assai frequente incontro. \*

**Mmojenato**, e più propriamente *ammojenato*,  
*turbato*, *sconvolto d'animo*, anche i Tosca-  
ni han *mojna*.

**Mmommario**, una *classica caduta*, da *μωμαρ*,  
*dedecus*, *fatuus*, da che chi vada a terra re-  
sta in quell'atto come un pazzo stonato, e  
gli sembra di rimanere affrontato agli occhi  
di chi l'ha veduto sdruciolare, e cadere.  
Fas.

„ Fa no *mmommario* nterra lo smargiasso.

**Mmommola**, e *mmummolo*, vaso di creta no-  
to, da *βομβυλός*, o *βομβυλιός*: *Polluce*, *σενον  
εκπωμα βομβου εν τη ποσει*, e questo dall' *Ebr.  
nebel*, l'otre, l'orciuolo, la giarra ec. de-  
perdito *n*, *Q* geminato *b*, dice *Bustorfio*:  
Forse anche dalla sua costruzione rimbomban-  
te, dal lat. *in e bombus*.

**Mmorcato**, e *nyroccato*, *broccato*.

**Mmormolatore**, *maledico*.

**Mmortale**, *immortale*.

**Mmortalare**, *render famoso il nome di al-  
cuno*.

**Mmottonare**. *Empiere*. E' propriamente termine di cucina; ma si trasferisce a dinotar anche *suggerire altrui qualche cosa, addottrinarlo*, e per dir così *empierlo*, come farebbero i cuochi di un *cappono*. \*

**Mmottonare**, *empire*, dicesi propriamente de' sanguinacci, *falcicce*, *capponi*, e per traslato degli uomini, che s'informino pienamente di qualche affare.

**Mmrosćenare**, e *mproscćenare*, *rivoltar cosa per terra*, ed in qualche altro luogo, nel fango ec. val anche *stropicciar*, *metter avanti*, come nce ll'aggio *mmrosćenato 'n musso*, *glie 't ho offerto più volte*.

**Mmroglione**, *imbroglione*, detto per *Buglione*, per *bisticcio però*, *schernò*, e *figura*, *Fas*.

„ Chi non fa a sso *Mmroglione*, e *Babbovino*,

„ Quanto le caccia ll' *uvocchie no Latino?*

*Babbovino* per *Baldovino*.

**Mellese**. E' corrotto da *molleso*. Sonovi due forte di *pigne*, delle quali quelle, che hanno *pignoli* con *scorza* facile a *schiacciarsi*, diconsi *pigne mellese*. *Mus. Nap. Egl. V.*

„ *Na manella gentile*, e *tenerella*,

„ *Janca*, *cenera*, *morbeda*, e *mellese*. \*

**Meltone**, frutto noto: reuscire, o sparare a *cco-*  
*cozza lo mellone*, dicesi di cosa ch' ha buon principio, e cattivo fine.

**Mena**, *mina*, dicesi della polvere *pitica*, della *saccia*, e del buon appetito, come *co ha net-*  
*na nne vottaje no piezzo de muraglia*.

**Menna**, *zizza*, *poppa*.

**Menare**, *tinare*, *soagliare*, *gettare*.

**Mene**, *me*, *comm' a mmene*, *come a me*.

Me.

**Meneca.** *Domenica*, nome di donna, passato a divenir nome generico delle donne sguajate, e sgraziate, com'è avvenuto anche nel Dialetto Toscano. \*

**Mennecà** disusato per *vennecà*, *vendicare*.

**Mengraneja**, *mincranìa*, sorta di dolor di testa.

**Menuzzaglia**, *frantume*, il residuo di qualche cosa, v. scampolo.

**Menuzzare**, *tritare*, *ridurre in pezzetti tagliando*.

**Meoza**, *milza*.

**Mercante**: tal è la poca buona fede di tal genia, senza toccar i Fenicj, e Greci per tal mestiero celebri, e più in conseguenza per la loro maniera di trattare, che tra noi pur tal nome val per un cattivo epiteto, onde **Falano**:

„ Mo vene a ffa le sfoje st' altro forfante.

„ Oh bene mio! cohe pparo de mercante!

**Mercato.** E' una piazza grande di Napoli dalla parte orientale, prossima alla Chiesa del Carmine Maggiore. Vien così detto per antonomasia, essendo il più spazioso, frequentato, ed abbondante Mercato della Città. E' il luogo ordinario delle forche. \*

**Merciaro**, e *merciajuolo*, *venditor di fettucce, lacci, spille, e simili attrezzi*.

**Meretrice**, detto scherzevolmente e nel gergo del famoso D. Fastidio per *donna di merito*.

**Mesefca**, *carne tagliata in pezzi, e secca al fumo, od al vento, val pur rovina, sminzamento fatto con furia, e per rabbia, e dispetto. Farne mesefca, lo stesso che ttaccarejare, adacciare*.

**Mesefca**, ed anche, *misisca*. *Carne di pecora*  
affian

*a fumata*; cattivo, ma necessario cibo de' pastori Abruzzesi. *Cort. Ros. att. III. sc. I.*

„ Mine farria mummia, me farria mesesca.\*

Messere, un tempo titolo di onore, or di disprezzo, onde far uno messere; vale *burlarlo, ingannarlo*; e dicesi propriamente se in un contratto si faccia pagar quel prezzo, che in fatti non vaglia la cosa vendutagli, o se in qualche convito di carata si faccia pagar tutto, o la più parte ad uno, uscendosene gli altri franchi, o facendogli quello scherzo, che fe Prometeo a Giove; v. Luciano.

Messaggia, e messaggera; spesso *ruffiana*.

Mesterejo, mistero, e cosa da scherzo. Fà mestereje, *fare quasi*, fingere di non voler una cosa, mentre in fatti si brama. Fà chillo mesterejo, *usar con donna*.

Mesterejuso, *che vuol farsi pregare*.

Mette 'n campo, val *avanzar una proposizione*.

Mètere. Mietere, e rubare. Venì da metere vale *esser praticissimo, allegrissimo, aver sommo piacere*. *Ciucc. cant. XIII. st. 15.*

„ E pe fa mbroglie ne venea da metere,

„ Tanto che nullo nce potea competere.\*

Meuza. *Milza*. E' una glandula alquanto grande sita nel lato sinistro del basso ventre. Abbottà la meuza, o fa tanto na meuza, vale *soffrire un male, un'ingiuria senza poter isfogare*; giacchè gli antichi fra li tanti usi, a' quali stimavano destinata la milza, pensarono esser la sede dell' ipocondria, o dell'umor malinconico. E' na meuza fritta, na meuza salata, e semplicemente è na meuza, val è un nulla, è cosa da non farne conto.\*

Me-

**Mezacanna**, sorta di misura di quattro palmi Napolitani, quindi metaforicamente per la misura del dovere; Fas.

„ Scufame, bene mio, la meza canna

„ Non c'è a sta botta, o te me si scordato.

**Mezalengua**, diciam per derisione il Genovese dalla sua maniera di pronunziare; Fas.

„ Nò mezalengua averrà ttanto core

„ D' esse lo primmo a ffare sto viaggio.

**Miao**, voce del gatto, quindi:

**Miaoliare**, imitar la voce del gatto, o detto di tal animale:

**Mico**, meco; o con me, dicesi pur commico.

**Micco**, Mineco, Dommineco, n. p. Domenico; quindi i diminutivi *Micchetiello*, *Menechiello*; *Miccuccio*, *Minecuccio* ec. **Micco** val anche un certo animale del genere delle scimie, e perchè tal animale par che patisca di priapismo; è detto d' un uom falace.

**Michelasso**, e **micalasso**, poltrone:

**Miedico d' aurina**: I nostri antichi nella loro innocente semplicità distinsero in due classi i

**Medici**: Chiamarono *Miedece d' aurina* quei,

che oggi diciamo propriamente **Medici**; e

*Miedece de chiaje* que', che chiamiamo **Cerusici**; nè l'esser chiamato **Medico d' orina** s' aveva per insulto, o disprezzo. *Cort. Micc. Pass. cant. II. st.*

„ Da chisso po scennette no Giancola,

„ Che d' aurina fuje Miedeco de ciappa.

**E Rés. att. III. sc. 7.**

„ N' è nfermetà la mia

„ De Miedeco d' aurina, o speziale. \*

**Mierco**, *marcu*, *contrasegno*, *scopo*, *bersaglio*.

Mie-

**Miero.** *Vino puro.* E' la voce latina *merum*, restata a noi, ed usitatissima soprattutto tra contadini. *Om. lib. VI.*

„ Lassame ghì a piglià no po de miero,  
 „ Che ne tengo a requesta no mbagliato  
 „ abboccatiello. \*

**Mierolo**, e **merola** nel fem. *merlo*, e *merla*, noti uccelli. *Fa lo mierolo* dicesi di chi si diverta a far l'amore, o stia molto spiritoso in una conversazione. *Merola* poi dicesi anche di donna di capelli neri, e vivace, dalla somiglianza con tal uccello; val anche *l'orlo*, e *corona delle Torri*.

**Miettennante**, dicesi di chi sfrontatamente si presenta, chiacchiata, s'intromette ec.

**Miezo**, *mezzo*, *Faf*.

„ La valla Giofafa cche mme fa miezo,  
 cioè pel timore d'aver ivi a render conto de'  
 miei peccati mi fa tremare, mi estenua, mi  
 esinanisce, ch' in nostro dialetto diciam, *mme  
 fa ttornà miezo*.

**Milo sciuoccolo.** Specie d'olmo grandissimo, e di amenissima ombra. Dopo che andò tra noi in disuso il *Platano*, che a tempo de' Greci, e de' Romani fu la delizia, e l'ornamento maggiore de' nostri giardini, e de' passeggi, s'introdusse il *milo sciuoccolo*, oggi anch' esso andato in dimenticanza a segno, che pochissimi, e quasi niuno lo sa, o cerca d'istruirsene. Conserva il nome di *milo sciuoccolo* una strada nella regione di Porto, dove se ne vedeva uno nel secolo scorso, che non esiste più. Il solo, che ne rimanga, è nel giardino de' Signori *Del Duca* vicino alla Chiesa di *Mater Dei*, e dà nome anch' esso a quel

a quel quartiere. Questo stupendo albero ha sopra i cento palmi Napoletani di altezza. Ne ha diecieffette di circonferenza nel suo tronco, da noi misurato a sei palmi alto da terra. Ai trenta palmi di altezza il tronco medesimo, che sale solo, e dritto, ha quattordici palmi di giro. Ivi si divide in più rami. Non è possibile descriver con parole, ed è impossibile anche ad immaginar la bellezza di questo albero a chi non l'abbia veduto. \*

Millenfante. Minestra d'una specie di pangrattato. Pare, che l'etimologia venga dalle voci latine *millium infantium*. \*

Millo, Camillo, n. p.

Mincria, estro, fantasia.

Mira, segno sullo schioppo, arco ec. onde si fan passare i raggi visuali al puntello, ed indi al bersaglio, perchè vada dritto il colpo da scaricarsi.

Misferejo, emisfero.

Mitreja, mitra, nota insegna Vescovile: e marca d'infamia de' rei; onde il prov. *commitreja de carta*, e *mmuseca d'attone tocca a li birbe a ghi'n processejone*, il che dicesi de' rei, che si van frustando, perchè portano in resta un foglio di carta avvolto, e il Boja va scuotendo lor a schiena alla nuda sull'afino, e il Trombetta innanzi va annunziando il lor reato, e condanna.

Mitto: ire a mmitto, morire: mannare a mmitto, far morire, uccidere, abbandonare, rovinare.

Mo. Dicesi anche mone. Ora. E' voce fincopata della latina modo, o mex. v. adesa.

Mo.



*Mo nce ud*, modo di dire tramezzando il discorso, e val *tanto importa*, or ci vuole.

**Moccaturo**, *fazzoletto*.

**Mofeta**, e muffa, puzza ingrattissima, e nocivole, sicuramente da *MEPHITIS*, voce originariamente Etrusca, poscia grecizzata, e latinizzata, e dal Siro *mephith*, *afflatus*, o dall' Ebr. *mepha*, *flò*, *spiro*, onde Virgilio  
*Sævamque exhalat spaca mephitin.*

Son note le mofete del nostro Pozzuoli.

**Mognere**, *mugnere*.

**Mognole**. *Danari*, *monete*. Ciucc.

„ Va ppe ttutte le ccase de sti Principe,  
„ Trase a ttutte li meglio monasterie,  
„ E' Bice-Cancelliero a lo Collegio  
„ S' abbusca le mmognole co lo cuofano.\*

**Mognune**, *stinchi di braccia monche*.

**Mola**, *pietra rotonda per arrotar ferri*, *pietra di molino*, e *centimolo*, e *dente molare*.

**Mollare**, *porgere*, *dar colla mano*, *cedere*, *l'ha mmollato no febeto*, val *gli ha dato un pezzo di dodici cartini*.

**Molletta**, strumento di ferro da focolajo, da chirurgia ec. dimin. di *molla*.

**Molegnana**, sorta di pianta, e frutto noto, e lividura prodotta da percossa, o caduta.

**Mollica**, *bricciola*, dicesi del pane.

**Molino**, nota macchina da macinar grano, ed altri frumenti, *Fas.*

„ Non t'allecuorde brutto marranchino,  
„ Comme jette lo ggrano a lo molino,  
cioè come andò la faccenda per te non di grande soddisfazione, perchè ci foste battuto, ne aveste la peggio.

Mo-

**Mologna**, *tasso*, animal quanto una volpe  
lat. *melis*. V' ha 'l Tasso porco, e 'l Tasso  
cane.

**Monaca de ligno**, e semplicemente *la monaca*  
per antonomasia intendesi del monistero delle  
Pentite vicino gl' Incurabili, dove stanno i  
matti, da che in su la soglia del detto mo-  
nistero v' era la statua di legno d' una Mona-  
ca in atto di cercar limosina, onde il prov.  
*si arrevato a la monaca, o a la monaca de*  
*ligno*, per intender, *che sei già vicino ad*  
*impazzare, o sei impazzato*.

**Monaciello**, sognato spirito incubo, inquietator  
delle case, cui si attribuiscono molti danni e  
rumori, che spesso da pure cause fifiche, e  
non conosciute provengono. Non è certamen-  
te un diminutivo di *monaco*, benchè d' abbi-  
gliamento cenobitico fornito si finga, ma trar-  
si potrebbe da *μονος*, *solus*, e *κελειν αδην*, on-  
de *κελαδος*, *strepitus*, quasi il solo fra' spiriti  
che faccia de' rumori, ed inquieti le famiglie:  
potrebbe si perciò anche pensate ad *αελλης*.  
*tempestoso*: ad *Αελλω*, una delle tre arpie; ad  
*ελλω*, *affrico*, esser fastidioso, seccante ec.

**Monnare**, *levar i gusci, o corteccia alle casta-*  
*gne, vovi, frutta ec. v. scorzare*.

**Monezejone**, *riserva di cose così da guerra,*  
*come da bocca*.

**Monneze**, e *monnezza*, *immondizie*, donde

**Monnezzaro**, *raccoglitore di sporcizie*: In que-  
sta Città vi son genti addette a tal sozzo,  
ma necessario mestiere, che van con cofani,  
zappelli, ed asini girando, i quali caricati  
d' immondezze, van a portarle alle paludi per  
ingrassar i terreni. Quindi lo scherzo d' un  
tal

- tal ad un letterato de' nostri tempi di chiamarlo *monnezzaro de la lengua latina*, dall'esser gito raccogliendo paroluzze per iscreziarne i suoi scritti.
- Moniglia**, *frantume di carbone*.
- Montera**, sorta di biretta popolare, per lo più di pelle, o di tre, o quattro pezze di panno, come quelle de' soldati.
- Montone**, *caprone*, e' l' *maschio della pecora*, che siensi per *vazza*.
- Montone**. *Mucchio, gruppo*. E' parola tutta Spagnuola, che in quella lingua dinota appunto un Monte, una massa di qualche cosa. \*
- Moppe**, *movè*, da *movere*, onde *muoppeto*, e *mmuoffeto*, *mosso*.
- Morra**, *quantità*, come na *morra de pecore*, de *puorce* ec. v. la *Bellezzetuddene de F. M. F.* che la deriva dal greco, e sorta di giuoco.
- Morena**, notissimo pesce del genere serpentino, che al fischio de' serpenti corre al lido, e lor si unisce per bisticcio, e figura pare che sia detto per *mora*, onde Fasano parlando della bella Armida cantò:
- „ E sta bella morena manco a fisco  
 „ Moppeta se sarria de no draone.
- Morfiente**. *Denti incisori, e canini*. E' voce corrotta da *merdenti*, perchè con essi si morde, come colle mole si mastica. *Cort. Ros. att. III. sc. 5.*
- „ Rompimmole li ture,  
 „ Ammaccammole buono li morfiente. \*
- Viol.* talora per i *testicoli*, per le *ganasse*, per le *natiche* &c.

Mpro-

**Mormorizzo**, *mormorio*, v. *tatanejamiento*, *regnolejamiento*, *piolejamiento*, *mbrofolejamiento*.

**Morola**, *mora*, frutto noto di spine.

**Mortacino**, *smortito*. Pelle mortacina dicesi quelle di animale non ucciso, ma morto naturalmente, la quale poco vale.

**Mortaletto**, pezzo di artiglieria, e quel pezzo di ferro concavo, su del quale si gira il ganghero colla porta, Fas.

„ Co li cardille, e mmortalette d'oro.

**Mortaro**, *mortajo*.

**Morva**, e *morea*, *morchia*.

**Morville**, *morviglioni*.

**Mosa**, *milza*, detto per negazione talora, cnde Fasano volendo dir di Armida, la dicui bellezza non abbisognava di belletti, canta:

„ Cuonce, na mosa: la natura appassa

„ E rose, e latte 'n facce le resonne.

**Mosca**, dicesi un *seccante*, e *mosca cavallina*, che pur *zecca* si dice: venì la mosca, *adirarsi*, *montar in collera*, Fas.

„ Quando a lo maro la mosca le vene.

**Mosche** ec. *co' na vranca de mosche*, talora per pleonasma ci si giunge 'n mano, e val senza *ottener l'intento*. Fas.

„ A ccacciarse mosche se nne stia, cioè *se ne stia colle mani alla cintola*, *ozioso* &c.

**Moschella**, diminutivo di mosca, e val pur *uomo scaltro*, *astuto*, *una spia*.

**Moschillo**, *moschino*, dicesi d' uom d' acute ingegno e per metafora d' un ubbriacone, da moschini, che son sempre intorno le botti.

**Moschiare**, *girar attorno osservando per far*  
pre-

*preda* : dicesi degli amanti quando van facendo i girandoloni intorno le case delle loro innamorate per poterci parlare.

**Mosciello**, *capo, -o pezzo di fune.*

**Mostaccio**, *baffi sul labbro superiore* : le *summa* lo mostaccio, *sta in collera, mostra orgoglio, alterigia.*

**Mostarda**, nota sorta di salsa, in cui perchè entra del senape il prov. tagli la mostarda a lo naso, *prendersi collera, sdegnarsi.*

**Motille**. *Fare motille* dovrebbe scriversi, e pronunziarsi *mutille*. Dinota *star mutolo*. *Tass. cant. X. st. 59.*

„ Nesciuno la faccia autà po tenere,

„ Ca'n canna a tutte è appesa la colata,

„ E faceano motille. \*

**Motillo**, diminutivo di *muto*, o sia *imbuto* : *Fa motille*, nostro modo di bisticciare per dire *star in silenzio, star mutolo*, *Fas.*

„ E ffaceano motille; ma l'Angrese

„ Precepe accossì a ddire po se mese.

**Mozzarella**, sorta di provatura di latte della grossezza di un ovo.

**Mozzecare**, *addentare, mordere, morsicare, onde*

**Mozzecataro**, *mordace.*

**Mpagliato**, sorta di fiasco di vetro, o carafone vestito di paglia, onde anche detto per scherzo, *ommo de paglia.*

**Mpalarese**, *fermarsi ritto in un luogo.*

**Mpacchiare**. *Sporcare, giunta con gherminelle, dar ad intendere. Om. lib. VI.*

„ Nzomma essa è bona, e chillo è temerario,

„ E nce la mpacchia tutto a lo contrario. \*

Val anche *ingannare con belle parole, ed*

*artifizio, dar ad intendere una cosa per un'altra, lo stesso che mpaftocchiare.*

**Mpapocchiare**, *dar ad intender frottole, gabbare.*

**Mparare**, *imparare, ed insegnare.*

**Mpaftonare**, *ingannare, dar fune lunga e buona fede.*

**Mpaftorato**, *val colle pastoje a' piedi, come fassi a' giumenti, per metafora che non si può muovere, v. Fas.*

**Mpattare**, *andar del pari, dicesi di chi giocando, o litigando riesce senza vincere, nè perdere, o di chi accomodi i suoi dubbj interessi con vantaggio.*

**Mpecare**, *imbrogliare, ingannar alcuno, ma con bel garbo, con dargli cosa cattiva per buona, ajutarsi alla meglio con versipellerie, onde mpeca, trappoleria.*

**Mpeccato**, *rabbuffato, arruffato, intrigato, Fas.*

„ *La varva mpeccata, e la chiommera*

„ *Scenne ppe ppietto a lo gran tradetore.*

**Mpegnare**, *impegnare, porre sul punto, e dar cosa in pegno altrui per sicurtà.*

**Mpejorare**, *peggiorare, da peo, peggio.*

**Mpenere**, *impiccare, onde*

**Mpiso**, *impiccato. Facce de mpiso, dicesi d'uom di cattivo aspetto, che mostra aver perfido cuore.*

**Mpertofare**, *ficcar in un buco, nascondere.*

**Mperò**, *però.*

**Mperzò**, *imperciochè.*

**Mpeftarese**, *andar in collera.*

**Mperozzolare**, *intronizzare, porre in luogo eminente.*

Mpar-

**Mperpetolo**, *in perpetuo*.

**Mpestellato**, *assiso in vaga positura*, Fas.

„ Arrevaje isso addove mpestellata

„ Steva la Sia Armida da Amazzonesfa .

**Mpertecata**, *contradanza nostra antica con giuochi di bastoni*, che s' intrecciano, e perchè si costuma anche cantarcisi certa sorta di canzona; daffi a questa lo stesso nome: ne abbiàm varie de' nostri Poeti del secol passato molto graziose, nè men vaghe sono alcune de' tempi presenti fatte ad imitazione di quelle, vedi C. Mormile.

**Mpettolejare**, *familiarizzarsi*. Fas.

„ E cco na sdammecella grazeiosa

„ Se nzecca, comine la sapese nnante,

„ E sse nce mpettoleja ccosì co cchella

„ Cche ppareano a bedè Marco, e Sciorella.

**Mpezzentì**, *impoverire*.

**Mpicca**, *briga, odio, rancore*, Fas.

„ Mo cch'è ghiuto a ddeiavolo, io non

„ c'aggio

„ Cchiù mpicca: isso morette da valente.

**Mpiccecare**, *intrigare*, dicesi propriamente del filo in matasse, che non si può sciorre che a stento per passarsi in gomitoli.

**Mpiede per 'n piede**, *vale stabilmente da impedov, stabiliter*.

**Mpiedeco**, *intoppo impedimento*.

**Mpiso**, *impiccato*, e si trasferisce a dinotar un miserabile, un uom da niente, un birbo.

**Mpiso ppe ccanna**, *ridotto alle strette*.

**Mpizza**, *pugna, contesa*. Fas.

„ Puro la mpizza venta l' averria

„ Solemano ncanato a la mennetta.

**Mpiz-**

**Mpizzare**, *fiacare per la punta, e talor a forza.*

**Mpizzà**, e *mpezzare, ficcar dentro, talor anche per forza.*

**Mpontare**, *fermare, ostinarsi.* Ha mpontato li piede 'n terra, vale, *è già risoluto, nè si smuove dalla sua opinione.*

**Mporpato**, *grasso, ricco.* Fas.  
 „ Schitto lo Rre de Tripole poteva,  
 „ Cche stea d' aggente, e rrobbe assaie  
 „ mporpato.

**Mpostà**, *star ritto, e piantar come di sentinella uno in qualche sito, da ποσδι, veretrum, il quale preso da estro non si facilmente si declina.* Aristofane nelle nubi dice πηγην μεγαλην, ποσδιν μικραν, *fontana grande, e cannela picciola.* Chi dubiterà de' derivati quindi latini *Putā, salaputium, Præputium &c.* e per affinità poi il *futuo*, e tra noi il *Potta, Pottana &c.* da φοιταν, che Stefano dice, *che i Greci usurpant de feminis stupri causa frequenter ad viros conimeantibus, veneremque impetu furioso appetentibus.*

**Mportare**, *importare, valere.*

**Mposemato**, *imbozzimato, dicesi di chi con affettazione vada ritto, e polito, dalle biancherie inzuppate nell'amido, e stirate poscia con ferro caldo.*

**Mpostone**, *fico appena cominciato a maturare, balordo, giovane inesperto, ancor troppo giovane per saperli ben regolare nella condotta della vita.*

**Mpotronuto**, *impoltronito.*

**Mprofecare**, e meglio oggi *mprofecare, felicitare: detto dal profico.*



**Mprenare**, *impregnare*, *gonfiare*, *empier la mente*. *Mme* fa l'ammico, e *mme* mprena la vajassa, dicesi d' un finto amico, che mentre ci fa bella faccia, ci tradisce.

**Mprenzipejo**, *curta d' altare*, che sta in cornu Evangelii, l'ultimo Vangelo della messa così detto dalle dilui prime parole. In principio &c. Leggere lo mprenzipejo 'n capo a uno, vale cantargli le calende francamente parlargli chiaro, in termini forti, e senz' alcuna riserba. Esse a lo mprenzipejo val esser in fine, come nel fine della messa leggesi quel detto Vangelo; e talora in principio, alludendo alle prime parole del nostro Sacro Codice, che come ognun sa, pur comincia in principio creavit Deus &c.

**Mpresonare**, *imprigionare*.

**Mprestare**, *dare*, e *prender ad imprestito*.

**Mprofecare**. *Ajutare*, *prosperare*. *Felicitare*, *accrescere*, *fecondare*. Viene da *Profico*, chiamato anche *fico selvaggio*. Così dicesi una specie di fichi, che non matura, ma si corrompe, e genera innumerabili moschini. I giardinieri se ne servono per sospenderne alcuni pochi ad ogni albero di fichi, perchè credono, che que' moschini hanno l'abilità di fargli maturar presto. Quindi siccome i profichi giovano alla maturazione de' fichi, così la parola *mprofecare* si applica a qualunque cosa, che produca vantaggio. *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ Puro, che sia contenta, e consolata.

„ Sta bella faccia d'oro mprofecata.

*Virg. cant. I. st. 78.*

„ Che l'anne tuoje te sieno mprofecate;

„ Aju-

„ Ajuto, o Ninfa, o Dea, da te volimmo.\*

**Improscenare**. *Voltolar per terra*. Viene dal latino *prosternere*; onde si fece *improsternare*, e poi *improscinare*. *Om. lib. VI.*

„ Vienece, ca te voglio fa sta schena

„ Improscenà comm' a ciuccio, pe st' arena.\*

**Imbrattare**, *imbrattate*, *sporcare*, scrivefi pure *imbrattare*.

**Imbrosolejare**, e *imbrosolejare*, *mormorar sotto voce*.

**Mucco**, escremento, ch' esce dal naso, da *μύξα*, antic. *μύξα*, come l' *ucor* per *uxor*: o da *μύκτηρ*, il naso dond' esce, quindi *smocchettare*, e *smocchiare* per *disprezzare*, *deridere*, in greco *μυκτηρίζειν*, *ατιμυκτηρίζειν*, *naso suspendere adunco*, *scommatibus ledere*. E se *Nasuti* eran chiamati *qui docte norint alios irridere*, così *Nasus atticus* era lo stesso, che *salsa*, *subdola*, *mordax*, *acerba subsannatio*. E *Naso* in ebr. spesso non val che *collera*, da che chi stà sdegnato sbuffa per le narici come un cavallo: da *mucco*, *moccuso*, e *pecora moccosa* diciam di un uomo sporco, e vile, e cui scorrendo dal naso il moccio, non sia attento a pulirsene: *trucco*, e *immucco*, *colpo che arresta*.

**Muceto**, *mucido*, *cadente*.

**Mucchione**. *Sciocco*, *inesperto*. *Om. lib. V.*

„ Comm' uno, che s' abbia de primma sciuta

„ Pe cammenà lo munno, ed è mucchio-

„ ne.\*

**Muffa**, v. *moseta*.

**Mugno**, *muso*, ma è già antiquata una tal voce, e quasi più non si capisce nè anche

da' versati nella lettura degli scrittori nostrali.

**Mvitare**, *mmitare*, *invitare*, o *commitare*, *chiamar a pranzo*.

**Mulo**, notissimo giumento; e *bastardo*, onde *mulo canzirro*, ingiuria atroce più che se dicasi *mulo coll' effe*.

**Mummeja**, dicesi di persona d'una figura ben mortacina, da que' cadaveri imbalsamati, che vengon dall' Egitto, o da que' corpi disseccati nell' arene arabe, ed etiopiche.

**Munte** pl. di monte.

**Mujo**, *moggio*, sorta di misura.

**Muolo**, nota fabbrica vicino a' porti, da *μωλος*, donde in lat. *moles*, e *molior*.

**Muollo**, *molle*, *trattabile*, *patetico*, *bagnato*.

**Monace**, e **Muonace** pl. di monaco, *i monaci*.

**Muorto**, *morto*, dicesi pur del lume spento, d'un uomo abbattuto di animo, o di corpo per malattia ec.

**Muorto de la Ternetate**, diciam di chi istupidito sembri una statua di legno, qual sembrano molti cadaveri disseccati, che si conservano nel monistero de' Benedettini detto la Trinità della Cava. Fas.

„ Comme a no muorto de la Ternetate

„ Restaie chillo no poco a sto sermone.  
yal talor *atterrito*, Fas.

„ Ognuno tornaje muorto, cche nce jette.

**Muorzo**, e **muzzeco**, *morso*, *boccane*.

**Murzillo**, e **morzillo**, *piccolo boccane*, val anche *una picciola quantità*.

**Muffarola**, *musoliera*, ponesi al muso de' cani per-

perchè non mordano, ed a' piccioli cagnolini per romper loro, o tener almen compresso, e far venire schiacciato l'osso del naso.

**Musco**, *spalla, l'alto del braccio, che alla spalla si unisce*, Fas.

„ E ancora l'uvocchie le tremmolejava

„ Co lo cuollo a no musco abbannonato.

**Muscio**, *lento, fiacco, femin. moscia*, onde il diminutivo *mosciolella, appassita*. Fas.

„ Vide accanto a la fico mosciolella

„ Mpostune, e ffecocielle, ad uno ad uno.

**Muscio**, *foscio, mezzappassito, lento nell'operare*.

**Muscio-mao**, e *moscemaio*, sorta di salume di pesce, e detto pur di persona patetica nelle sue azioni, e di cattivo colore, come è quel detto salume.

**Mufeco**, *musico, e castrato. Facce de musco-diciam d'uomo sbano*, cioè che non ha barba, ed è di cattivo colore.

**Musso**, da *μύσσω*, ed *επιμύσσω*, che noi diremmo *ammossà, ngrogna*, e sbruffa co lo musso sciuoto nfora, e lo naso ncreccato.

**Muto**, e *murto, molto*, e detto di *chi non può parlare*, *imbuto*, noto strumento da passar liquidi in vasi stretti di gola.

**Mutria**, e *mutreja. Miso, fisonomia. Omer. lib. I.*

„ Ca pare d'essa retratto verace

„ A lo nciegno, a la mutria, e a cchella

„ magna ec. \*

**Mutto**, detto, espressione, proverbio da *μυθος, fabula, eloquium*.

## N

**N**A, *una*, na cevettola, *una civetta*.

Nabessare, *abissare*, rovinare.

Naccare, sorta di sonaglio; dall' Ebreo *nachala*, o da *nacha*, *percuotere*.

Nnantemonia. *Prima di tutto*. Dal latino *ante omnia* con metatesi di lettere. *Ciucc. cant. IV. St. 10.*

„ *Chesta avea nnantemonia no varvone.* \*

Nania, *nulla*; è na cosa de nania, detto per ironia, val cosa d' *importanza*, è pur un intercalare in certe canzoni popolari in forma di cadenza e *nnania nella*, e *nnania na*.

Nanfa, aggiunto d' acqua, e val *acqua odorifera*.

Nardo, *Leonardo n. p.*, è 'l dimin. *Nardullo*.

Nasata, *colpa di naso*, voce che usiamo in ben poco proprio senso, come damme na nasata, ch' è lo stesso che *dammi di naso al culo*, *Faf.*

„ *Chille d' Aggitto jessero venenno*

„ *A schiaffarence lesta na nasata.*

Nasca, cognome di una tal Cecca sì famosa nel mestier meretricio, che quasi le ne fu data la gloria dell' invenzione: questa se cantar al Fasano:

„ *Ccosì cchesta, cche ssa de lo vordiello*

„ *Ll' arte, che Nasca, che l'avea nventato*

„ *Se nne trasette co la vergarella*

„ *De no sospiro, ppe la fa cchiù bella*

Nascienzo, *assenzio*, *dissapore* per metafora.

Nasferchie, *narici*; in sing. *nasferchia*, e val *naso schiacciato*, e *picciolo*.

Na-

**Naso**, *burla*, Fas. s'addonaje de lo naso, s'ac-  
corse della burla.

**Naso a Napole**. Equivale a *naso in culo*. Chi cittadino non darà in furia al sentire questo modo di dire così ingiurioso alla patria! E il detto fu usato dagli Autori Classici, ed è volgare ancor oggi. Le severe leggi di un vocabolario ci vietano trapassar questa mal imaginata espressione. Ma si accendano gli animi patriottici ad abolirla; e se è possibile, se ne cancelli la memoria. Povero Napoli, a che sei ridotta da' tuoi cittadini! *Cort. Ros.*

*Att. II. sc. 6.*

„ A cauzette, e attaccaglie,

„ Ed altre nase a Napole \*

**Naso a Pezzulo**. Non solo Napoli, ma Pozzuoli ancor esso è stato condannato a dinotar quel servizio. Ma che Pozzuoli sia stato in questa guisa trattato dagli stranieri, non è maraviglia, dicendosi facilmente impropri delle case altrui. I Napoletani han ricevuto, e seguitano tuttavia a ricevere un così cattivo complimento da' loro concittadini. Vedi l'articolo antecedente. *Cort. Ros. Att. III. sc. 5.*

„ Va chiavole sto naso mo a Pezzulo. \*

**Nassa**, *spezie di coffa da pesca, e da conser-  
var pesci*.

**Nastasia**, n. p. *Anastasia*.

**Nastasejo**, n. p. *Anastasio*.

**Natta**, e *nnatta*, *schiuma*.

**Natomia**, *anatomia*.

**Natorale**, agg. *simile*, v. *spiccecato*.

**Natura**, madre delle cose, e quindi *la parte  
ascena muliebre*.

**Ncafacciare**, *premere, incalzare, montare un sull' altro*, Fas.

„ **L' uno coll' altro se ncafaccia**.

**Ncaforehiate**, *per dentro d' un picciol luogo, nascondere*, v. *nforchiare, nforcere, nforcire, ntonare, nfficare, nfrocchiare*.

**Ncagnarese**, *amareggiarsi, prendersi collera*, onde **ncagnato**, *dispettato*, e **Ncagno**, *collera, dispetto*.

**Ncanà**, *metter uno presso altri a seccarlo*.

**Ncannà**, *incannire*, dicefi del passare avvolgendo il filo dal ghindolo all' arcolajo, e da questo, o fimil istrumento ne' cannelli per poscia ordirsi.

**Ncanato**, *accanito, troppo impegnato*.

**Ncannaruto**, *troppo bramoso, avvezzo*, da **ncannari**, *allettare, far venir voglia di qualche cosa*.

**Ncancaruto**, *infuriato*.

**Ncantà**, *incantare*, in senso magico, *porre all' incanto*, cioè *sub hasta*, come dicevan i Latini, e così esporre alla vendita, come offrir prezzo da comperatore. v. **nciarmare**, **affatocchiare**, **annagare**.

**Ncantato**, *che guarda fisso alcuno*.

**Ncappare**, *afferrare, cogliere infraganti, prender colle mani*.

**Ncartare**. *Indovinare*; quasi diceffe: prender la carreggiata giusta. *Ciucc. Cant. XIII sc. 3.*

„ **Ma bisogna aspettà pe la ncarrare**.

**Ncarvoglià**, **ncravoglià**, e **ncaravoglià**, *avvolgere, imbrogliare*.

**Ncafare**. *Far entrar con forza alcuna cosa, incrastare*. E' la voce Spagnuola *engazar*,  
che

che dinota lo stesso; se non che prende l'inflessione del nostro Dialetto. \* Val anche *premere, stringere in qualche parte*, Fas.

„ E 'n capo lo cappiello po se ncafa.

Ncasso, *invano*, dal lat. *incassum*.

'N casso, *in tutto*: è echino 'n casso, è tutto pieno, e tanto da non poterci entrar più niente, parlando di qualche vaso, o simile.

Ncatagnare, *chiudere, cingere, rinserrare*.  
Fasan.

„ Cá l'Alarbe frabbutte l'aspettajeno

„ 'N miezo a na valle, e le llà ncatagna-

„ jeno.

Ncatarrare, *perder la vista, ciecare*.

Ncatarruto, *accatarruto*.

Ncatastà, *stringer uno, e cosa in faccia a qualche parte*.

Ncavozare, e ncarzare, *incalzare, crescere, tener dietro per raggiugnere alcuno*. Ncavozano le ddoglie, *dicesi di donna partoriente, e di chi sempre più si altera, e grida*.

Fasano:

„ Ppe ncauzà no tradetore.

Ncazzocchia. E' voce oscena, e disusata. L'usò il Fasano metaforicamente per dinotare un piacere, che rapisse. *Fass. Cant. X. st. 63.*

„ . . . . E de l'aucielle

„ Ncazzocchia te nne vaje pe l'armonia. \*

Nce, *ci, a noi*.

Ncenzajare, *incensare, adulare*.

Ncepolluto, *forte adirato, inamurito*, e così detto dal fortor delle cipolle, che dà al naso, *mastino, superbotto*, v. *ngarzapelluto*, e



ngarzapillato , nzorfato , ntosciato , mpeparolato , nzirretrato , Fas.

„ E ppasseia co no spamfio ncepolluto .

Nche , e 'n che , subito che .

Ncherebizzarese , mettersi sulle borie , od alterigie , onde

Ncherebizzato , borioso , altiero , ostinato nel suo parere , sdegnato .

Nchiaccare , imbiaccare , sporcare .

Nchiacco , macchia di loto .

Nchianare , salire , finchè si giunga al piano .

Nchiastro , empiastro , Fas.

„ Priesto no nchiastro a ll' uocchie a ttutte

„ chiava ,

cioè *infinochia* : dicesi talora per rimedio inutile , come lo *nchiastro de lo Calavrese* famoso per l' inattività , e quindi passato in prov.

Nchiafare , sporcare , impegolare .

Nchiatrare . *Gelarsi* . Viene da *chiatro* , che dinota *giaccio* . Vedi *Chiatro* . *Om. Lib. VII.*

„ Non è l' ira , fratiè , che me strapazza ,

„ E mme fa sta nchiatrato a no pontone .\*

Val anche , *rappigliare* , *coagulare* , Fas.

„ Puro allecca lo sango , ch' ha nchiatrato

„ Ntuorno a lo musso , e la vocca spreffonna .

Nchiemmare , v. *nfiamare* , *imbastire* dicesi del cucir a lunghi punti i quarti , o pezze di qualche abito una sopra l' altra , perchè le cuciture poi vere vengan dritte , e ben fatte . Fas.

„ Nchiemmaie Ferrara comme meglio pot-

„ te .

Nchiemmato , e nchimmato , *imbastito* , *rat-*  
*toppato* , *rabberciato* .

**N** chietta, *insieme, unitamente*, scrivesi pur nchietta. Fas.

„ Co li cavalle arciere aofata 'n chietta.

**N**chino, e 'n chino, *appieno, profondamente*.

**N**chiommare, *impiombare*.

**N**chiotola, *scipida, e men propria bevanda*.

**N**chiotolejare, *intrattenersi dondolare, oprar lentamente*, Fas.

„ Pe cchesto chiù non ce nchiotolejammo;

„ Na gran schianata s' ha da commenzare.

**N**chiovare, *inchiodare*.

**N**chire, *empiere*.

**N**ciampecare, *inciampare*, dicesi propriamente de' Cavalli.

**N**ciarmare. Merita questa parola, la di cui etimologia ne dichiara molte altre, un più lungo discorso. Da tempo antichissimo, ed immemorabile eransi gli uomini avveduti, che con certi fischi, e con certe cantilene facevansi venire i serpi. Fu facile a' scopritori di questo fenomeno fisico imposturare il volgo, e dargli a credere che la virtù consistesse nelle parole, che si profferivano, e si cantavano; ma il vero è che alcune specie di serpi avide d' ingojare uccelli, corrono, allorchè ne sentono il canto. Quindi se l'uomo contraffa un certo suono, che all' udito de' serpi sembri quello della lor desiderata preda, vi corrono ingannati: E perchè è lor istinto, allorchè sono vicini all' uccello, starli come istupiditi, e morti, per così lasciarlo svolazzare sicuramente intorno a loro, ed entrar dentro la misura da poter essere ingojati; perciò fin che dura quell' ingannevole canto, o piuttosto sibilo, che l' uomo fa, si

lasciano stupidamente prendere, e maneggiare. Non son dunque le parole magiche; è la forza dell'appetito, e dell'avidità il grande incantesimo delle bestie, e dell'uomo. Lo stomaco è il gran padre delle chiamate virtù degli animali; fa la fedeltà ne' cani; fa la mansuetudine ne' gatti; fa l'intelligenza nelle scimie; fa la docilità ne' falconi: in somma fa gran cose.

Da questa maniera di chiamare le serpi per via di canto sono venute le parole *incantare*, *incantesimo*. E perchè taluna specie di serpi, com'è l'aspide, non si lascia ingannare, non essendo avido di uccelli, perciò si è detto esser sorda all'incanto.

Fu cosa naturale, ed uniforme all'istinto nostro ajutar le cantilene colla misura de' versi; ed ecco in campo i *carmi*, giacchè *carmen* presso i Latini dinotò non solamente una certa misura di parole, ma anche la musica, che vi si accompagnava. Crescendo l'impostura, fu attribuito ai carmi il potere non solo di attirar le serpi, ma quello anche d'invocar le ombre de' morti, di oscurare il Sole, e la Luna, di chiamare o allontanare i nubi, e le tempeste; insomma tutto quel potere, che l'impostura magica si ha arrogato.

La prima delle lingue moderne, che dalla voce *Carmen* de' Romani traesse parola per dinotare *incantesimo*, è stata la Francese, che ne formò la voce *Charme* nata per significare appunto l'incantesimo magico, ma poi passata ad esprimere quel vero, grande, e terribile incantesimo, che fanno le donne agli uomini co' loro vezzi, ed allettamenti: incante-

tesimo a rovescio, perchè è la serpe, che tira il ciurmatore.

La lunga dominazione de' Francesi dette a' Napoletani questa voce: onde essi ne fecero il verbo *inciarmare*, ed il nome sostantivo *inciarmo*, che dinotarono primitivamente l'incantesimo delle serpi; ma poi trasferite a significare ogni altro incantesimo, e principalmente quella impostura di crederfi invulnerabile da' morsi velenosi, e da' colpi di fuoco.

Potrebbe però essere, che non da' Francesi, ma direttamente da' Latini sia venuta la voce *inciarmare*; e che ne' secoli di mezzo vi sia stata la voce latino-barbara *incarminare*: dapoichè in un' Ordinanza di Carlo VIII. del 1140. (Pant. LI. tit. XL. art. 2.) si trova la parola *carminator*. Più sicuro pare che dalle nostre voci *inciarmare*, ed *inciarmatore* sieno venute le Toscane *ciurmare*, e *ciurmatore*. Questa nella sua origine dinotò l'incantator de' Serpi, e poichè la luce della Filosofia ebbe scoperto l'inganno, passò ad esprimere un *ciarlatano*, un *impostore*. \*

Nciegno, *macchina*.

Ncienzo, *fumo, incenso*, v. *vrudo, fummo*, *adulazione*: dà ncienzo a mmuorte, *far cose inutili*.

Ncirricciare, *abbellirsi, ornarsi*, dicesi propriamente della testa delle donne.

Ncoccià, o ncozzà, *ostinarsi*.

Ncocciare, *ostinarsi da nonnas*, *le querce*, come quelle, che resistono all'urto de' furiosi aquiloni, ed al tempo.

Nco-

Ncofenaturo, *vaso grande di creta da farci dentro la bucata.*

Ncolata, *culattata, e piegata di corpo come chi sta facendo i suoi bisogni.*

Ncoppa, *sopra, forse dal lat. in caput.*

Ncornatura, *Fisionomia*, detta così per ischerzo dagli animali cornuti, ne' quali la disposizione delle corna fa parte della fisionomia. *Cincc. Cant. XIII. st. 16.*

„ Nche n'occhio nce jettaje, e le bedette,  
„ Le canoseette a chella ncornatura. \*

Ncorpà, *incolpare.*

'N corzera, *di tutta fretta.*

Ncotognare, *battere, ingrugnarsi*, traslato dall'asprezza de' cotogni, ch' anche maturi han sempre del pontico, *Faf.*

„ Ca si l'armata nostra po ncotogna

„ A la toja, ccà de famme se nce more.

„ La zita chiagne, e lo zito ncotogna.

Ncozzelluto, *crostato*, v. *ncrostato*, *ncotenuto.*

Ncozzì, *diciam de' panni*, i quali poichè mal lavati mostran ritenere ancor della lordura, trasferisceli a dinotar qualunque altra cosa di molto imbrattata, e sudicia, *Faf.*

„ Auza 'n capo a li perre lo valente

„ La brava spata de sango ncozzuta.

Ncrapicciarese, *val innamorarsi perdutamente.*

Ncrenmenare, *incolpare.*

Ncresciuso, *poltrone.*

Ncrescemiento, *tedio.*

Ncriscetare, *levitare, porvi il fermento.*

Ncrespare, v. *arrappare.*

Ncriccare, *ostinarsi dispettosamente per far cosa, prendersi collera, abbilarsi, v. nto-  
sciare.*

Ncri-

- Ncrinare**, *inchinare*, *far riverenza*, *pendere*.
- Ncrispo**. Maniera di giurare Spagnuola, che per non profferire la sacra voce *Cristo* dicono *crispo*. *Voto me a crispo*. Da essi è passata a noi, ed invece di usarsi per imprecazione, serve unicamente a dar energia alla frase, come il *per Cristo*, *per Dio Sacrato ec.* de' Toscani. In *crispo* si prende anche nel senso del *saltem* de' latini. *Tiorb.*
- „ Vi ca pegliato ognuno ha mo vajano  
 „ Senza ne crespa ncrispo a lo crispano. \*
- Ncroccato**, *uncinato*, *aggrampinato*, *preso per la gola con uncini*, e metaforicamente *ncroccato* pe' ccanna diciam un pover uomo oppresso di debiti, o simili angustie. *Fas.*
- „ Sfi pazzune ncroccate de bellizze  
 „ De tale sciorte, comme da vorpare.
- N' crosejone**, e *ncrosione*, *in conclusione*, *buon conto*.
- Ncrostare**, da *κρωστρον infector*: adoprasì in senso d'ingrattinare, che dicesi di qualche vivanda, come sarebbe piccioni arrostiti, segatelli di porco &c. d'intonacare, ma rozza-mente qualche muraglia &c.
- Ncuollo**, *addosso*.
- Ncurabele**, *Incurabile*, e luogo pio, famoso ospizio de' matti, e d' infermi, così detto forse dall' effetto, da che ben pochi di quanti ce ne vanno, ritornan vivi alle case loro.
- Mannare a l' Incurabele**, val *mandar allo spedal de' matti*, anzi che *all' Infermeria*.
- Ndereto**, e *nnereto*, *indietro*.
- Ndreja**, n. p. *Andrea*, quindi *Ndrejana*, *Andreana*, nome perchè un tempo di famosa meretrice, ora per allusione detto di persona del

del mestiere . E' celebre fra noi il fatto di quel Frate , che regalò ad una donna credula , e di buona morale il sacchetto di S. Francesco , dentro del quale si trovò una cartolina collo scritto , *Andrejana mia Ndrejana , quando iere giovane , facive la portana , mo che si becchia faje la roffejana ; e pure l'alta credenza , e viva fede di quella semplice , e buona donna le fe con quel nobile amuleto operar de' portenti , sicchè ne divenne oggetto di occupazione , e cura d' un Cardinale , e della di lui Curia .*

*Necessarejo , necessario , e fogna .*

*Neglia , e negliola , nebbia .*

*Nemmico pagato , detto de' servi pel lor sempre ingrato carattere . Aie nmemmice , e dduorme , detto nostro comune presso dal fatto d' un tal Fra Giacomo , il quale dopo alcuni giorni trovato dormendo un cane , che lo aveva morficato , con tal detto l' uccise .*

*Neputemo , mio nipote .*

*Nescia me , nera me ! me infelice !*

*Nespolo , noto frutto selvaggio , monnare nespole , perder tempo . Co lo tempo , e co la paglia s' ammaturano le nespole , prov. per dinotar che a tutto col tempo si arriva . Niespolo annodecuso , dissapore , disgusto , amarezza .*

*Netta de colata , burla , Fas .*

*Nevera , nevajo , conserva di neve , prov. stidido cchiù de nevera , detto di chi non ha grazia nel parlare , o che non sente amore .*

*Neverzale , e nneverzale , universale , da Nneverzo , universo .*

*Nfado . Eastidiv , noja , molestia . Voce restata*

a Noi dallo Spagnuolo *enfado*, che dinota lo stesso. *Ciucc. Cant. IX. st. 20.*

„ Po pe non darle nfado se ne jette. \*

Nfanzaja, *fisionomia, sembianza.*

Nfasciare, *infasciare, bendare.*

°N fasciolla, *in fasce.*

Nfeccare, *penetrare, Fas.*

„ E ppe ll' uocchie a lo core se nfeccaje.

Nfenocchiare, *burlare, ingannare.* La derivazione di questa voce è stata graziosamente portata dall' Autor de *la belleteruddene de la lengua Napoletana.*

Nferta, *regalo*, e propriamente quello del capodanno.

Nfestoluto, e nfestoluto, *pien di mali, infestolito.*

Nfettare. *Causar infezione.* Si trasferisce a dinotare il dar fastidio, e molestia grande.

*Corr. Ros. Att. III. sc. 7.*

„ Non te rumpe, o te chighe

„ A li sospire mieje, a li lamiente,

„ Che nfettarria na nave de pezziente. \*

Nfettà Calavria, val lo stesso, *Fas. c. 11.*

8. 18.

Nficcarese, *insinuarsi, introdursi.*

Nfilandra, specie di corona, o rosario di castagne infilate in un capo di filo, o spago, talor anche di fichi secchi, che più propriamente dic' an *juncu*, da che un tempo i giunchi usavansi a tai lavori &c. per l' etimologia sebben sembri naturalmente cascante da filo, ed *infilare*, pure perchè si tratta di commestibili, e cose tutte gradite fin da' primi tempi all' uomo, non farà strano il dedursi da *αἰλω*, ed *αἰνε*, cioè *ciocchè l' uomo ama.*



Nfi mponta, e nfi 'n ponta, *fin alla punta, fin all' ultimo.*

Nfocato, *riscaldato, abbruciato.*

'N. foce, *all' imboccatura, ma morire 'n foce, val morire affogato del pari, che anzi di nascere.*

Nfonnera. *Bagnare.* Dal latino *infundere.* Cort. Ros. Ast. II. sc. 4.

„ La coda se vo nfonnera. \*  
v. azzuppare.

Nforchiare, *porre a forza in luogo angusto.*

Nforra, *fodera d' abito.*

Nfortrare, *val battere.*

Nfoscà, e ntrasoscà, *oscurarsi, far notte, abbacinarsi, infocarsi, stonarsi, confondersi.*

Nfracetà, *infradiciare, starsene sempre in un luogo, seccar alcuno.*

Nfracuosso, *coglione, da fra le cosce, può intendersi pur del pivolo gran piantatore.*

Nfrocecare. Lo stesso, che nrocere, (Vedi questa voce); se non che la parola nfrocecare si è trasferita a dinotar anche l' istruire alcuno, e l' insegnarlo, e quasi mettergli le parole in bocca su di ciò, che debba dire. Quindi di chi parlasse non secondo il suo cuore, ma messo in su da altri, si direbbe l' hanno nfrocecato. E' chiaro, che viene dal latino *infarcire.* Tierb. Cord. VIII.

„ Nfrocecateme vuje da loco sufo

„ Le laude pe lo filo, ch'io canosco, \*

Val anche ricordar taluno.

Nfrocere, e nrocere, *por dentro, ficcare,*

Fafano *Se cocca, e a tte la zizza 'n vocca nroce.*

Nfor-

**Nfornata**, castagna cotta al forno, azione d' *infornare*, combattimento. Fas.

„ A la primma nfornata nn' è spedito.

**Nfrontare**, incontrare, indovinare, trovare, colpir al segno.

**Nfroata**, infuriata, nfroata de zuco, una levata di testa, risparmiu, un' alta ingiuria, o riprensione.

**Nfrucecare**, e nfrocecare, insegnare di passaggio, e quasi di soppiatto; Nfrocecà lo latino, dicesi di chi ajuti a traslatar in latino quel che da' Maestri si dà agli scolari per esercizio in tal lingua, e metaforicamente di chi informi taluno di qualche cosa.

**Nfruscio**, travaglio; è 'n fruscio, gir prosperamente.

**Nfummarese**, adirarsi.

**N funno**, al fondo; 'n funno de mare sia ditto, vale non sia per detto affatto.

**Nfuso**. Bagnato. Da nfonnere. Cort. Mice. Pass. cant. . . . st. 10.

„ Chisto screvette, pecchè le prevale

„ Feteno, e pecchè a mare nce sta nfuso,

„ Ch' era tra li Felosofe Mastrone

„ A l' uocchie d' Arestotele, e Pratone. \*

**Ngargiubola**, in carcere.

**Ngaudeammo**, dal lat. *gaudeamus*, fare, o dare no ngaudeammo, far o dar un convito, un' allegrezza in comune.

**Ngarzapelluto**, criccato, adirato, v. nzorfato.

**Ngattimma**. Andar in caldo, come i gatti.

Ghì ngattimma vale, andare in amore, v. gan-

vagando di quà, o di là. *Cort. Ros. att. III. sc. 6.*

- „ Se Mase se pensasse,  
 „ Ch' a la fornace de sto bello pietto  
 „ Ancora nc' è lo mantece vitale,  
 „ Non ghiarria ngattimma pe chell'otra.\*

**Nghianarejare**, *scontorcere*, da Janara, *fastucchiaja*, che si crede malignar, ed inorridir le genti. *Faf.*

- „ E cchella brutta faccia nghianareja.

**Nghiffare**, *ingessare*.

**Ngignare**, *adoprar la prima volta qualche cosa, porsi un abito nuovo*, da *εγκαινειν*, od *εγκαινειν*, che certamente dall' Ebreo *bhanach*, *initiauit, dedicavit*, che Festo scrive *delicavit, arcaicamente*. Val pure *cominciare*, ed è noto il latino *enceniare*. *Om. lib. III.*

- „ Quando sta compagnia vedde venire  
 „ Lena, che de bellezza è lo stannardo,  
 „ Li vecchie se ncegnajeno a resentire:  
 „ Vide, fratiello, che piezzo de lardo!

**Ngongole**, fare ngongole, o nngongole, *val fave ancor dentro de' gasci.*

**Ngordizeja**, *ingordigia*.

**Ngorfeare**, *ngorfejare*, e più propriamente *ngorfire*, *mangiare, divorare, inghiottire*, ma con avidità.

**Ngurfire**, e **Ngorfire**. *Divorare, mangiare avidamente*. E' parola, che viene dal Larino *ingurgitare*, che dinota lo stesso. *Il Cortese Micc. Pass. cant. VI. st. 28.* parlando delle delizie di Posilipo, dice

- „ Dove vanno a migliara le barcate  
 „ Co musece, e co buono da ngorfire.\*

**Ngrie**

**Ngrifarese**, *erger la testa minacciosa*.

**Nguacciare**, *passar acque appiè tutto vestito*,  
*lordare, insanguinare*, Fas.

„ Ch' ogni momento mille anne le pare

„ De lo fango morisco se nguacciare.

**Nguadejare**, *nguarejare*, e *ngaudejare*, *sposare*,  
*impalmar una donna*, da γαυρίαμα, *latitia*,  
o da γαδεω, o γαδεμαί, *gaudeo*.

**Nguaggiare**. *Scommettere*. E' voce restata dalla Francese, che dinota lo stesso. Lo Sgruttendio cantando le glorie della foglia cappuccia, allora cibo golosissimo de' Napoletani, nella canzone, che ha per titolo li Spanfie de la foglia, dice (*Tiorb. cord. VIII.*)

„ Si ncoppa mangiare se ne ha voglia,

„ O si se mangia là a li campe Aulise,

„ Io nguaggio co chi vò ciente tornise,

„ Ca non se ne mangia auto, si no foglia.\*

**Nguajato**, *pien di guai*.

**N guarnascione**, *in guarnigione, in attillatura*, *vestito di tutto punto*, *molto galantemente*.

**Nguetta**, *razza, maniera*, Fas.

„ Chi a nullo luoco po ppefcà la cosa

„ Meglio de llà nfratanta nguetta, e ttante.

**Niballo**, *Annibale n. p.*

**Nicromanto**, e *nigromante*, *stregone*, da νεκρω, *de' morti*, e μαγισ, *incantatore*, cioè chi per sortilegj fa comparir larve, e spettri, se pur ciò mai fortisce, promette scoverte di tesori, e simili imposture. Perchè tal gente alla filosofica suol andar con ampio mantello, e per lo più negro, affettando gravità, non è mancato chi ha tratta l'etimologia da tal

tal abbigliamento, ed ha mostrato esser della scuola del gran Accursio.

Nieo, e neo, macchia sul corpo, ed impiastrolino usato dalle Donne per vezzo sul viso.

Niervo, nerbo, cosa dura, e membro virile, o bovino.

Niglio, nibbio, noto uccel di rapina, e detto d' uom rapace.

Nigozio, e negozejo, in senso osceno, il pivolo da piantar uomini, ed il di costui esercizio, ed uso.

Nigro, niro, e nicro. Nero, disgraziato. Fal.

„ O nigro chillo cche m' ha na stoccata,

„ Ca non dà tempo a ffare la stoppata.

(L'etimologia di questa voce è da veder si nella bellezzetuddene &c. de F. M. F. sicuramente da *νεκρος*, lo muorto, perchè fassi nero). In

traslato dinota afflitto, amareggiato, essendo il nero segno di lutto, e conseguentemente di afflizione. *Cort. Ros. att. III. sc. 3.*

„ Oimmè ! sto nigro core

„ Me sta comme la pece. \*

Ninno. *Bambino*. E' voce Spagnuola; ma in quella lingua sebbene si scriva con due n, si pronuncia pure *nigno*. Nel femminino noi diciamo *nenna*. Se ne fanno i diminutivi *nennillo*, e *nennetta*. *Om. lib, VII.*

„ . . . . . Jace, anevina,

„ Si m'haje pegliato pe quà pappagallo,

„ S' haggio cera de ninno, o de guaguina? \*

Ninno, *ragazzetto*, da *νινος*, ch'Esichio traduce *νιος*, *plius*, che coll' emantico, forma bella, e specchiata la nostra voce. Chi volesse trarla dall' ebreo *nin*, donde *נִין*, altrimenti

te *λαλα*, *Βουκκλιαεις* &c. *la nonna*, che dalle balie si canta per conciliar il sonno a' ragazzini, io non saprei oppormi. Talora per disleggio chiamiam alcuno *Nennillo*, ed in tal caso non dispiaccia derivarsene l'etimologia da *νευρος*, *νευριδος*, *stonato*, *pazzo*, *zotico*, *uom senza senno*, e discorso, come un ragazzo, dall' Ebreo *neal*, *stulte agere*, esse *stultum*, *stultescere*.

*Nisciuno*, e *nesciuno*, *niuno*.

*Nnacetì*, *inacidire*.

*Nnacquamiento*, *adacquamento*.

*Nnaizato*, *inalzato*.

*Nnammecarsi*. *Legarsi in concubinato con donna*. Viene da *inamicarsi*, cioè tener l'amica, maniera onesta di nominar la concubina.

*Mezz. Cann. parm. II.*

„ *Lassare la moglie a l' abbannona*,

„ *E stare d'ogne tempo nnamecato*,

„ *Che te ne pare, dimm', è cosa bona?* \*

*Nnammollà*, dicefi de' panni sporchi, i quali pongonsi in acqua prima di passarvisi sopra il bucato, affinchè inzuppati bene, meglio dal ranno fian penetrati, *addolcare*, quindi *Nnammollato*, *bagnato ec.* che per bisticcio intendiam per *innamorato*.

*Nnammorbare*, *ammorbare per la puzza*, traslatamente *empiere un luogo di qualche cosa*, come de chillo beneditto libro *nnammorbaje tutto lo pajese*, cioè *ne sparse tante copie*, che si vedeva in man di tutti.

*Nnante nnante*, *prima di tutti*. *Faf.*

„ *E dde lo Nfierno tutte ll' abbetante*

„ *Ccà boglio*, e a tte *Pprotone nnante*

„ *nnante*.

*Nnap-*

**Nnapprezzabele**, *inapprezzabile*, di sommo ed eccedente valore.

**Nnarvolà**, e **nmarvolejà**, *inalberare*, *sdegnarsi*, *farsi alto*, *insuperbirsi*, *alterarsi*, *alzare la cresta strepitando* ec.

**Nn attemo**, di subito, in un baleno, v. **nnitto 'n fatto**, de pesole, de botta, de brocca.

**Nnaorato**, *indorato*, dicesi pure **nnorato**, ma questo val anche *onorato*.

**Nnavozare**, *inalzare*.

**Nnebbetato**, e **ndebbetato**, *indebitato*.

**Nnegeffione**, *indigestione*, da **nnegiesto**, o **ndegiesto**, *indigesto*, che non ha digerito.

**Nnellà**, e **nnillà**, *in là*.

**Nnellitto ngeneto**, *in delitto in genere*, cioè *sul corpo del delitto*, Fal.

„ . . . . . di, *sti sbentorate!*

„ *Ll'hanno nellitto ngeneto trovate?*

**Nne n' attemo**, *tantosto*, *subito*, in un baleno.

**Nnescreto**, e **ndescreto**, *indiscreto*, *villano*.

**Nn essere**, e **nnessere**, *in pronto*, *in fatti*.  
Stà 'nn essere, *esiste*.

**Nnesparte**, e **ndesparte**, *in disparte*, *da parte*.

**Nnestrece**. Corrotto da *in estasi*, ed ha lo stesso senso. *Cort. Micc. Pass. cant. VI.*

*st. 31.*

„ *Quando ntese lo vecchio sto parlare,*

„ *De maraveglia nnestrece era juto.\**

**Nnico &c.** *potta de nnico!* *interjezione*, vale *poffar il mondo!*

**Nniestra**. Lo stesso che **Gniestra**. Vedi questa voce. *Cort. Ros. att. III. sc. 4.*

„ *E comme cacciottella vace nniestra.\**

**Nnin-**

**Nnintro**, e **nninto**, *in dentro*.

**Nnitto** 'n fatto, *subito*.

**Nnizio**, e **nnizejo**, o **ndizzejo**, *indizio*.

**Nnoglia**. Sotta di falcicciotto bislungo da bollir nella minestra, per lo più fatto di carni nervose, ventri, ed altri interiori tritati, e conditi con sale, finocchi, pepe, aglio, e qualche altro ingrediente. Dicesi per derisione d' un balordo. (v. Annoglia, e piezzo de nnoglia) Restaje comme na nnoglia, *restò chiarito, sconvilito, smaccato*. *Om. lib. VI.*

„ **Ca Capovacca**, addò nfra torza, e foglia,

„ **La refferenza** fa, così decide:

„ **La refferenza** nfra stentino, e nnoglia:

„ **L'assaffino**, e lo **Miedeco** devide;

„ **Chillo primmo** t' accide, e po te spoglia,

„ **Chisto primmo** te spoglia, e po t' accide

„ **Po passa**, e mette a tergo **Capovacca**;

„ **Chi mangia foglia**, fa verde la cacca. \*

**Nnommenepatre**. Il *fronte*, detto così metaforicamente, perchè nel segnarsi col Santo segno della Croce, roccando il fronte, si pronunciano le parole *In nomine Patris*. *Om. lib. IV.*

„ **Le die** na botta a lo **nommenepatre**. \*

**Nnommenata**, *mal nome*, e talora detto per *buona fama*, *Fal.*

„ **Cche boglio** auzare quarche **nnommenata**

„ **Ccà nfra** sto tiempo a ffà lo **percopio**?

**Nnoranzeja**, *onoranza*.

**Nnorchia**. *Bugia grande*, *farfallone*. *Omer. lib. IV.*

„ **Ncigna** a **cisolejà**, che **nnorchia** è chessa,

„ **Che te** scappa da **vocca**, oje **Barraccone**? \*

**Nnorcare**, *inghiottire*, da *ορνω* *impatienter ad-*



*peto*, e chi è in tale stato, ben avidamente  
inghiotte.

Nnorgenzeja, *indulgenza*.

Nnordare, *indultare* da *nmurdo*, *indulto*.

Nnosato, *indurito come osso*.

Nnosatura, *ossatura*.

Nnuccia, *Annuccia* dim. di *Anna*.

Nnustrejuso, *industrioso*, talor dicefi ironica-  
mente, e per un ladro. v. *percacciante*.

Nnutto, *indotto*.

Nnozzare v. *annozzare*, e *nnuzzare*.

Nocella, *nocciuolo*, frutto noto. Nocella, o  
o noce de cuollo, val *nuca di collo*, talor  
acre imprecazione, perchè vi sottontendono  
*ti si rompa*: e perchè 'l collo, o sia collot-  
tola degli animali fra noi si costuma farsi al-  
lessa colla minestra, perciò in gergo si suol  
per dire *noce de cuollo co li vruocole*. Val  
anche *carne cattiva*, come è quella della  
*nuca tutt'ossa*, Fas. Noce de Beneviento,  
famoso luogo d'unione di streghe, e maghi  
co' Diavoli per tener loggia di sollazzi promi-  
scui finto ne' secoli barbari. Il medico Pietro  
Piperno ha scritto un'Opera *de Nuce Beneven-  
tana*, e 'l famoso Abate Zunica ne distese  
un'ampia dissertazione. Quanto fa la forza  
della fantasia preoccupata da false idee, e pre-  
giudizj! Fas.

„ Comm'a la Noce ccà de Veneviento

„ Veneno li Diascanca, e Ghianare

„ Co ccheste 'n cuollo a notte, oh cche  
„ spaviento

„ E cchi da serpe, e zzimmero compare.

Noletto, *nolo*.

Nollizeto, *non lecito, illecito*.

Non-

**Nonna**, *sonno, sorta di canzone, che cantasi dalle nutrici per addormentare i ragazzi, Fas.*

„ E lo valore ll' ha comme na pezza,

„ Si co la majesta non fa la nonna,  
cioè non dorme.

**Nonnatura**, *feto mostruoso, mal conformato.*

**Non-presutto**. E' corruzione attatamente fatta per derisione dalle voci latine *non plus ultra*, e dinota lo stesso, che in Latino. *Viol. vers. 21.*

„ De na commedia nova lo primm' atto

„ Cosa de spanto, e a non-presutto bella.\*

**Fasano**:

„ Ma Aolisse no stimmaie lo non-presutto,

„ E ccercaje de vederenne lo tutto.

**Nonziella**, *canzona popolare ne' tempi del Fasano, celebre più della nostra Nice, o Alfin de' contenti, onde cantò del Campo Cristiano.*

„ Ognuno dorme comme a no scannato,

„ Nè sfiante autro cantà, cche Nnonziella.

**Nora**, *nuora, Eleonora, Dianora, in dimin. Norella, e Norina.*

**Notrecare**, *nutrire, alimentare, onde*

**Notrecamiento**, *alimento.*

**Notriccia**, *nutrire, balia.*

**Nevoluso**, *nebbioso, da nuvola, nube.*

**Noviembre**, *Novembre.*

**'N paro**, *uguale, a seconda, Fas.*

„ Ll' arte no le va 'n paro.

**'N pierdeto**, *in perdenza, invano, senz' alcun pro.*

**'N pierno**, *in perpendicelo giusto calcato su.*

**'N pizzo**, *in punta, nell' estremità.*

<sup>2</sup>N poppa, *felimente*, con vento prospero, presa la metafora dalle navi, cui quando spiri in poppa dolce vento, fan prospero viaggio.

<sup>2</sup>N prenzipejo v. mprenzipejo.

Nfaccare, *insaccare*, *ficcar in un sacco*, *bur-lare*.

Nfagnare, *salassare*, quindi

Nfagnà, *salasso*.

Nfammenà, *esaminare*.

<sup>2</sup>N fanetate, un tempo scriffesi *nzanetate*, in sanità, avv. di ammirazione, qual il *presti-jini* de' Latini: val dunque ad esprimere, messo come un interjezione, il desiderio d'esser liberi da cosa nocevole, od orrida, *Faf.*

„ Ma lo teranno Rre, viecchio cornuto,

„ Nzanetate, pareva verro feruto.

Quindi il grazioso, espressivo, e per l'altre lingue raro, e quasi inimitabil avverbio

Nzanetatemente, *Faf.*

„ <sup>2</sup>N sentì Tancrede, nzanetatemente

„ Corze comme na pazza scatenata.

Nfangolentato, *insanguinato*.

Nfateco, e nzateco, *balordo*.

Nfecchì, *inaridirsi*, *seccarsi*, *smagrirsi*.

Nsegnale, ed un tempo nsegnale, *segno*.

<sup>2</sup>N feggetta, *in portantina*, *sul vaso sporco*.

Nsembrare, e nzembrare, *cacciar il disegno da altro modello*.

<sup>2</sup>N semmentì, *spigare*, *produrre il seme*, v. *specà*: dicesi pur d'uomo, che già si vada avanzando in età, sicchè più non sia buono ad applicare.

Nfemmora, *insieme*, v. 'n cocchia, 'n chietta, 'n zembra.

- Nsemprece , e nzemprece , *locco , credulo , troppo semplice* , quindi
- Nsemprecone , *un vero balordo* .
- Nserta , e nzerta , *sorta di castagna molto gentile con becco acuto* .
- Nsertare , e nzertare , *innestare , infilzare , coglier al punto* .
- Nsertone , *scioperone* . Fas.
- „ Fuorze aspettate mo , ch' a buje nsertune
- „ Ve conto addenocchiato le rraggiune ?
- Nservare , e nselevare , *rinselvare* .
- Nsevato , *dicesi delle vivande di grasso raffreddate , perchè sembran cose unte di sevo* .
- Nseviero , e 'n seviero , *in agrodolce* , *dicesi della carne così preparata , intingolo di piacevolissimo gusto : per traslato intendesi d' un parlare tra 'l minaccevole , e 'l supplicante* .
- Nsiembro , *assembramento , modello* .
- Nsipeto , e nzipeto , *insipido , sgraziato , vnzateco , e nzatecaria* .
- Nsierto , e nzierto , *innesto* , *dicesi talora d' un balordo , che pur dicesi nsierto de milopiro , quasi dir si volesse bastardo innesto , e più spurio prodotto , e quindi inutile , infecundo &c.*
- Nsisto , e ntisto , *fastidioso , pertinace , e che non la finisce , petulante* .
- Nsoppressato , *oppresso* .
- Nsordi , *assordare , perder l' udito* .
- Ntalliare , e ntallejare , *andar lentamente , aspettare , badaluccare , trattenersi* .
- Ntamato , *imbarazzato di stomaco , di coscienza &c. da*
- Ntamare , o ntammare , *grossolanamente cospurare* .

**Ntanare**, *nascondere*, v. *nfrocere*, o *nfocere*,  
ncaforchiare.

**Ntappare**, *otturare*, dall' Ebr. *rappuabb*, o da  
*אָפּטוּן*, *sepelio*.

**Ntapeca**. *Macchina*, *imbroglio*, *rigiro*. Vie-  
ne dalla voce forense *antapocha*, che dinota  
una scrittura rivoante un'altra. Sogliono far-  
si queste *antapoches* segrete per didire ciò che  
*ad pompam* si è messo in istrumenti publi-  
ci. Quindi lo *Dottore de le ntapeche* (*Fuors.*  
*Tagl. Il cant. 8.*) si chiama colui, che con-  
figlia questa sorte di rigiri: e metaforicamente  
chi fa, o induce a fare imbrogli. *Fa nta-*  
*peche* vale *far imbrogli*. Vi è ancora il ver-  
bo *ntapecare* dinotante lo stesso. *Om. lib. I.*

„ O Jace, o Aulisso mmitto a *ntapecare*. \*

**Ntarimmo** corrotto dal lat. *interim*. *Fas.*

„ Ntarimmo nnante cche notte se faccia.

**Ntartagliare**, *balbutire*, *linguottare*, *aver la*  
*lingua impedita al parlare*, val anche *rag-*  
*girare*, *temporeggiare*. *Fas.*

„ Accossì cchisto la jea *ntartaglianno*,

„ E a la larga, a la larga la *pegliava*.

**Ntartenere**, *trattenere*.

**Ntennare**, *risuonare*, *rimbombare*, dicesi di  
quel sonar quasi a forsi, diciam così, delle  
Campane, le quali dopo sonatesi alla distesa,  
lor si batte a tocco a tocco col *battocchio*;  
Fasano usò tal verbo con molta grazia, ma  
per traslato:

„ E ffa cche 'n miezo all' arma sempe *ntenna*

„ Na voce, ceh' accossine lo *reprenne*...

„ E ppo *asseconna* 'n fronte, e ll'ermo *ntenna*,

„ Comme si fosse stata na *campana*.

**Nten-**

**Ntenneri**, onde ntenneruto, *intenerito*, *morso a compassione*.

**Nterlice**, a la nterlice, *grossolanamente alla buona*.

**Nterretare**, *adizzare, animare, istigare, sedurre, metter in moto*, Fas.

„ Lo ffice apposta ppe tte nterretare.

**Ntiento**, *il desiderato aversi*, come avè lo ntiento sujo, *val aver quel che bramava*, v. attiento.

**Nristo**, v. nristo.

**Ntofare**. *Abbottare, gonfiare, riempirsi*; quindi ntofato. *Om. lib. VI.*

„ Nè chiù, nè manco, si no piezzo è stato

„ Dinto a la stalla a spasso no stallone,

„ Che a botta d' uorgio s' è buono ntofato. \*

**Val pure gonfio per alteriggia, collera, e per soverchio cibo**, da *υψοομαι*, *superbio*, onde *υψοομανης*, *gloriabundus*; e perchè stà colla faccia, e pancia come chi suona la tosa. Diciam pur in tal senso.

**Ntosciato**, che val anche *caricato di bastonate*, da Ntosa, *bastonatura*.

**Ntolino**, *Antonino n. p.*

**Ntommacare**, *batter aspramente*.

**Ntommacone**, *colpo, percossa*.

**Ntonato**, *superbo, altiero*, v. arbasciufo, *pieno di se*.

**Ntontaro**. Lo stesso, che *tonso* (v. Tonso) *Uomo goffo*. *Viol.*

„ E po scrive sto ntontaro, sto guitto. \*

**Ntoppà**, *esser colto in fallo, offendere, urtare, ostare, dar fastidio*, Fas.

„ Le pigliaie lo diafcance ad Argante,

„ Ca sempe le ntoppaje sto Solemano.

Ntornejato, *cinto*.

Ntornejare, *cinger intorno, circondare*.

Ntotcia, *torcia, face*, e per derisione detto d' uomo stupido, che per niente s' incanta, ed abbabbisce all' erta guardando qualcheduno, e baloccando.

Ntorceglià, *torcere, avvolgere*.

Ntosà. *Percossa*. E' parola abbreviata dal latino *contusus*. *Ciucc. cant. XII. st. 26.*

„ Le volimmo fa fa na bona ntosa.

val pure bastonata, colpo, ferita.

Ntosità, *indurire, ostinarsi, v. ncoccià*.

Ntorzare. *Gonfiare, incagliare*. *Fals. ntorzaje*

Cocito, *si gonfiò quel fiume infernale*. Le ntorzarrà 'n canna, *gl' incaglierà in gola, le riuscirà male*. Forse da Torso, che i Napolitani pronunciano Torzo, quasi divenir grosso, come un torso. *Ciucc. cant. XIV. st. 8.*

„ Se ntorzajeno le deta, comm' a spogna.

Ntorza ncanna vale *attraversarsi in gola*, e si dice anche *ntorzare* per restare arrestato in cattivo passo, senza poterne uscite, inciampare. *Tass. cant. IV. st. 72.*

„ E si nce ntorzo, creparraje de gusto.

e val anche porsì sulle spalle, che ntorza 'n cuollo pur dicesi.

Ntrasata, e a la ntrasatta, *all' impensata*.

Ntrata, *entrata, rendita*.

Ntraverzato, e a ntravierzo, a ttravierzo, *attraversato, a traverso*.

Ntravenì, *succedere*.

Ntreccedere, *intercedere, supplicare, ed ottenere supplicando*.

Ntreppetare, *interpretare*.

Ntrefse, *interesse*.

Ntref-

**Ntressia**, *Discordia*. Mette ntressia ntra lo cavallo, e ll' uorgio, detto d' un celebre birbo fomentator di diffidj. Scrivesi pur nteressia. *Inimicizia*, *disturba*. E' parola derivante dal latino *interest*, come un dibattimento, che passa tra due. Ci darà questa parola occasione da rapportare un' ottava del Tasso tradotto dal Fasano, comparata col suo Testo. Chiunque ha pratica de' nostri costumi, vedrà con piacere una traduzione, che quanto cede in dignità al suo originale, tanto lo supera in grazia, in energia, in lepidezza ( *Cant. II. st. 58.* )

„ Uno de chisto è Alete, che nascette  
 „ Nfra gente vascia, e creo da potecaro.  
 „ Da Allietto a Presedente po sagliette,  
 „ Ca le chiacchiere a chesto lo portaro.  
 „ N' ommo de ciento facce uno, che mette  
 „ Ntressia nfra lo cavallo, e l' uorgio raro:  
 „ No cuse, e scuse, che redenno nganna,  
 „ E contento, e gabbato te ne manna. \*

**Ntretella**, *giovanetta*.

**Ntretolejaresè**, *prendersi collera, ed intrigarsi più di quel che non gli si appartiene*, *Npettolejaresè*.

**Ntrevallò**, *intervallo*.

**Ntrezzare**, *intrecciare, tessere, cogliere, indovinare*.

**Ntrocchiato**. *Grasso*. Viene dalla voce latino-barbara *intorqueatus*, e si allude ai bambini, che per lo grasso fanno sulle braccia, e nelle cosce, e gambe una specie di braccialetti di grassezza. *Corr. Ros. att. I. sc. 3.*

„ Ca tu muore speruta

„ D' ayè notte, e ghiorno sempe allato



„ No marito ntrocchiato. \*

Ntrocchiato senza aggiungervi il sustantivo dicefi particolarmente l' agnello , o capretto allattato a due , o più madri , e così reso grassissimo . In tal senso di grasso , ben pasciuto diciam *Palummo ntrocchiato* , che pur *palummo trocchione* si dice , ed è una spezie di colombo selvaggio di corporatura maggiore degli altri . \*

Ntrolligare , e ntrellogare , *interrogare* .

Ntrommentare , *seuotere* .

Ntrommare , *bere* , così detto dal trombone , sorta di vaso da vino usato specialmente per annevarlo , e dal rumore , che si fa in beverci , onde sembra sonarsi una tromba .

Ntroncolà , *scricchiolare , cigolare , rumoraggiare* . *Fal*

„ . . . A lo ntroncolà le sferramente .

Ntropiccare . E' una parola sicuramente d' origine Greca , e si è formata da *τροπος* , che dinota *rovesciamento* . L' *intropiccare* adunque nostro significa appunto , *inciampare* , e *fare capitombolo* . \*

Ntropiccare , *inciampare* . Ntropicca a lo leggere , val *legge male , incespica* .

Ntrotolare , *sporcare* .

Ntrovolare , *intorbidare* .

Ntruppeco , *inciampo* .

Ntuppo , *incaglio , v. mpiedeco* .

'N tutto , *intutto , affatto* .

'N val uno , seguendo vocale , come 'n arvolo , un albero , e seguendo consonante scrivesi no , come no cetrulo , un citriolo . Talora val in , come 'n uno stante , in un istante , e spesso raddoppiasi quella consonante secondo la

- la varietà più, o men forte di chi la pronun-  
cia, come nn una botta ec.
- Nvardare, *porre la barda, il basto.*
- Nvastardì, *imbastardire, deteriorare.*
- Nvasciaria, e mmasciarla, *ambasceria.*
- Nvattere, e mmattere, questa seconda maniera  
di scrivere però è quasi affatto disusata, e val  
*incontrarsi.*
- Nvedolare, *restar vedovo, o far rimaner ve-*  
*dovo alcuno, o vedova, scrivevasi un tempo*  
*mmedolare.*
- Nvedoluto, *vedovato, chi ha avuto la sorte di*  
*rimaner senza moglie.*
- Nveloppare, *involgere, imbrogliare.*
- Nverticare, dal lat. e vertice, od evertere, *ro-*  
*vesciare: voglio nverticato* dicesi di donna  
stuprata di foppiatto, cui aggiungendosi *co la*  
*morega, val ed incinta.*
- Nvescare, *invescare, impiastrare, diverso da*  
*mmescare, mescolare.*
- Nvescottare, *biscottare, indurire, dicesi de'*  
*vecchi longevi.*
- Nvestere, *urtare, v. ammerrare.*
- Nvessecchiato, *gonfio, dicesi precisamente degli*  
*occhi, v. ntorzato.*
- Nvezzare, *render avvezzo, insegnar alcuno.*
- Nvezziato, e nvizejato, *bugiardo, prevenuto,*  
*ed avvertito di qualche cosa.*
- Nvideja, *invidia.*
- Nviero, e mmero, *verso, circa; mmiero fe-*  
*ra, circa vespro, verso il tramontar del*  
*Sole.*
- Nvitare, *invitare, convitare.*
- Nvorracciare, *abriacare, detto dalla vorraccia;*

o **borraccia**, sorta di otricello da portar vino in viaggio in forma di prigiotto.

**Nvrodare**, *adular alcuno sporcamente.*

**Nudeco**, *nodo, incaglio nella gola per qualche dissapore.*

**Nufrejo**, n. p. *Onofrio*: prov. co lo figlio de

la **Nufrejo**, val *colla buona sorte.*

**Nuzzolo**, e **nuzzo**, *osso di frutto*, come di olivi, cirioggia ec.

**Nzallanuto**, *stonato.*

**Nzallanire**. *Stordire, romper la testa*. V. *scellevrellare*, onde *scellevrellato*. *Ciucc. can. VIII. st. 32.*

„ **Chisto**, che sta chiù nanze, è lo cchiù franco,

„ Che pozza maje vanta la Poesia,

„ Ma si accommenza a di, no la fornesc,

„ Si pe doje ore non nte nzallanesce. \*

**Nzapito**, *corretto, ed alterato di accento da insipido.*

**Nzavorrare**. *Ingannare, dare ad intendere.* Da *Zavorra*. Vedi questa voce. *Cort. Ros. att. II. sc. 6.*

„ **M' abbotta lo premmone,**

„ Ca me vuoje nzavorrare,

„ E te pienze che sia quacche cestone,

„ Gride, ca non ce veo. \*

**Nzavuorrio**. *Meglio n' savuorrejo. A malincuore, in nausea.* Dalla voce Italiana *savore*, specie di salsa appetitosa, che si piglia in odio, quando lo stomaco stia guasto: si prende anche in senso traslato.

„ . . . Nce potria stare

„ Puro na cepolluzza, si pe sciorte

„ Non l'avisse nzavuorrio. Che te pare? \*

Nzec-

**Nzeccà**, avvicinarsi.

**Nzecolo**. E' lo stesso, che *in secolo*. Andare *nzecolo* vale *andarsene in gloria*. I Toscani anche dicono *andare in visibilio*. \*

**Nzenziglio**. *Semplice, liscio, nudo*. Si dice anche *senzillo*. E' voce tutta Spagnnola, e noi l'usiamo con piccola alterazione nel significato. *Cort. Ros. att. I. sc. 2.*

„ Comm'è asena chella

„ A cagnare co uno, ch'è nzenziglio,

„ Uno che sta porputo, ed ha l'agresta. \*

**Nzerretare**, che pronunciossi anche nterretare.

*Aizzare i cani*. Voce nata dal suono *zr*, che si fa colla lingua ai cani per aizzarli.

*Tass. cant. X. st. 10.*

„ E si co lo parlare te pognette,

„ Lo fece apposta pe te nterretare. \*

**Nzì**, e nfr, *infino*.

**Nzicco nzacco**. *Di botto, all'improvviso*. Sono corruzioni delle voci Italiane *in secco in sacco*; e pare che l'allusione sia presa dalla rapidità, con cui s'infacca ciò che da terra deve imbarcarsi. *Ciucc. Proli.*

„ Vedenno nzicco nzacco ascì sta chelleta. \*

**Nzo nzo nzo**, voce finta di uccello, e specialmente de' tordi, ed usignoli, *Fas.*

„ Che nzo nzo nzo ne' è ccà de rascegnuole.

**Nzocchè**, *qualunque cosa*.

**Nzocchè**, *chiunque*.

**Nzollare**, *metter indosso, sul collo*.

**Nzolarcato**, e *nsolarcato*, *itterico*, donde

**Nzolarcamiento**, che dicesi quando uno per timore, od altro diventa pallido, e sbigottito. *Fas.*

„ Se parte, e ddòve spanne lé scellate

„ Gial.

„ Giallesce, e nzolarcheja ll' erve, e lo Sole.  
Come l' etimologia di questa voce vien dal  
*sote*, il dieui aureo colore prende l' itterico,  
meglio scriverassi colla s, che colla z.

Nzolente, meglio nfolente, *insolente*, *inquietatore*.

Nzomma, meglio 'n fomma, *in somma*, *a buon conto*, *alla fine*.

Nzorarse. *Ammogliarsi*, quasi *in-uxorarsi*; e perciò si dice solo dell' uomo, che prende mogli. V. *ngaudejà*. *Gius. Pal.*

„ Nzorate nzorate

„ D. Cicc' Antonio,

„ Ca Zì Cornelio

„ Te sta aspettà.

*Mus. Nap. Egl. V.*

„ Siente chiù. Chi se nzora

„ Lo primm' anno ave guaje,

„ Po non mancano maje.\*

Nzorfare. *Accendersi di collera*, *alterarsi svepitando*. Viene dallo spettacolo delle frequenti eruzioni, che ci circondano, opera tutta del *zolfo*. *Cort. Ros. att. III. sc. 5.*

„ Eccolo affè, che vene,

„ Ma se male non veo, vene nforzato.

v. *ngarzapillarese*, *ncriccarese*, *nviparirese*, *mperrarese*, *ncanarese*, *arraggiarese*, val pure *solforare*, che dicesi delle calzette di seta bianche, cui si dà il fumo di solfo nel prepararsi, acciò vieppiù si biancheggino. Fanno commentando „ *se nzorfa ec.* dice vale, *si turba molto*, e deriva tal voce dal solfo, tra noi *zurfo*, qual acceso dà nel cerebro, e scommuove tutta la macchina d' un uomo.

Nzo.

**Nzoteco**, *milenno* da *ζωονος*, *animale*.

**Nzotechire**, *stupidire*.

**Nzuoccolo**, avv. val *con festa*, *con proprietà*, *ed agio*, *felicemente*, *prosperevolmente*, *come iresenne nzuoccolo*, quasi *in zaccoli*, che son certa sorta di scarpa nobile, ed usata da chi va di tutt'attillatura, perchè vivente sull' amorosa vita, o val *girne con buon vento ne' suoi affari*, *con buona sorte*, val pure *svenire*, *indebolirsi*, *morirsene dolce dolce*, come un Seneca *ivenato*. V'ha chi crede venir da *nzecolo* corrottamente, il creda chi 'l vuole.

**Nzuonno**, e 'n *suonno*, *in sonno*, *od in sogno*.

## O

**O** Dalle, solito grido, e voce che si dà dagli ovrieri a' collaboranti nel tirar di qualche macchina, nel far urto a qualche obice &c. *Faf*.

„ E ppo la voce, o dalle, a ttiempo auzanno,

„ Dettero a la gran porta lo malanno.

**Ofanità**. *Vanagloria*. Vedi la voce seguente *Ofano*. \*

**Ofano**. *Vanaglorioso*, *giojoso d'alcuna cosa*. Parola tutta Spagnuola, che in quella lingua si scrive *Ufano*. Forse viene dal latino *vanus*. \*

**Ognere**, *ungere*, v. *sedognere*, *ontare*.

**Ognia**, *ugna*, *artiglio*. Roscarese ll' *ogne*, diciam di chi ha della rabbia, o stà soprapensiero, che per moto naturale suol portarsi  
i di-

- i diti in bocca, e rodersi le unghie, Fas.  
 „ Fremma, e mmez' ognia llà se rosecaje,  
 „ E a lo scutiero po accossì pparlaje.  
 Oje . Oggi . Oje è sspato, oggi è *Sabbato*,  
 detto nostro popolare in nominar cose infer-  
 nali *ad averruncanda mala, et quasi profi-*  
*scini*, val dunque *lungi da noi sia un tal*  
*malanno*, appoggiato sulla vana credenza,  
 che in giorno di *Sabbato* le streghe non pos-  
 san andar vagando pel mondo, e facendo ma-  
 le alla gente, Fas.  
 „ E sragliuta cche ffu, chiammaje treciento,  
 „ Oje è sspato, chillete nfernale.  
 Ombrella da *ομπρα*, *imber*, donde pur detto  
 Paracqua, e Parasole in conseguenza ancora  
 da che a tal uso si adopra. Ombria, e om-  
 mria, ombra, ombraggio. Fas.  
 „ Ma llà le sffrasche fanno tale ommria,  
 „ Cche echiù llustra è la grotta de Pezzulo.  
 Ommo, uomo.  
 Onnejare, ondeggiare, dubitare.  
 Ontare, v. ognere.  
 Onza, oncia, peso, e moneta di 30. carlini  
 Napoletani.  
 O puro, oppure.  
 Ordenarejo, ordinario, v. ordoffizejo, dicefi  
 de' Vescovi, e de' mestruì muliebri, con altro  
 titolo il *marchese*.  
 Ordoffizejo, *diario chiesastico per norma delle*  
*saene giornaliera funzioni*, del lat. *ordo offi-*  
*cii divini*.  
 Ore fetorie, ed ore jettatorie. Sono le prime  
 ore della notte, quando si votano e si rinet-  
 tano i vasi notturni. La nostra sconciissima  
 Architettura, e cattiva distribuzione degli ap-  
 par-

partamenti , e la strettezza , con cui si abita in una popolatissima Capitale , rendono sensibile in tutte le case questo necessario servizio . Nel borgo di Chiaja non solo è sensibile , ma è importuno ; giacchè essendo quelle case edificate tutte a livello del mare , e per non esservi bastante caduta , non essendosi potuto nelle case costruir le Chiaviche , e condotti sotterranei , conviene , che lo schifoso vomeramento si faccia alla Marina , attraversando la nobilissima strada del pubblico passeggio . Chi sa , se questa sconcezza è riparabile ? Il male è certamente antico ; giacchè il Cortese nella *Rosa* descrivendo la prigionia della sua Eroina , le fa dire (*Att. I. sc.2.*)

„ Ecco quando na fera

„ Jea co chillo negozio a la Marina ,

„ Ne fuje zeppolejata da na varca ,

„ Che ghieva ncurzo .

Intanto che questo inconveniente non si ripari , Noi rapporteremo la descrizione di questa notturna cerimonia , quale incontrasi nella parodia dell' *Artaserse* di *Metastasio* , ingegnosa produzione di alcuni amici , che solevano adunarsi nella casa della Torretta a Chiaja , talun de' quali è ancor vivo , e per errore attribuita ad un defunto Duca , che non vi ebbe parte nessuna . Travestendosi la nota aria di quel dramma :

„ L'onda dal Mar divisa

„ Bagna la valle , e il Monte ,

„ Va passeggiara in fiume ,

„ Va prigioniera in fonte ,

„ Mormora sempre , e geme ,

„ Finchè non torna al mar .

Si



Si dice così.

- „ L'onda dal mar divisa
- „ Puzza, e t'ammorba il naso,
- „ Va passaggiera in strada,
- „ Va prigioniera in vaso,
- „ Verso ventiquattr' ore
- „ Mbraccia ritorna al Mar.

Questo incomodissimo incontro di chi passeggiava ha prodotto, che la prima ora di notte abbia preso il nome della *mal'ora di Chiaja*; ma è per altro giuridica, e legale quest'ora, giacchè costituita, e fondata dalla Prammatica CVII. del Titolo CLXXI. della novissima Edizione, che potrà osservarsi. \*

Ore marvezzorie. Vedi Marvezzorie. \*

Orlanno n. p. di famoso Paladino, ma da noi talor aggettivato in senso di valoroso.

Fasano :

- „ Recevo chisto da no vraccio Orlanno,
  - „ Signore, e bao contento, responnette.
- Oropomiento, *orpimento*, veleno corrosivo di color d'oro.

Ortaglia, *ortaggio*.

Ossamma, *ossame*, *mucchio d'ossa*, e detto di donna magra, la di cui vista non può essere che infelice, come son tutte l'ambulantissime notomie.

Ossapezzelle, *quella giuntura d'ossa vicine il collo del piede*.

Osemare. *Annotare, risentire, presentire. Odo- rar finamente, come i cani*. E' voce antica Francese, i quali dissero *busmer*, ed oggi pronunciano *humer* l'odorar con forza, tirando a se il fiato dalle narici. Dicono anche gli Spagnuoli *usmar* nello stesso senso. Onde

Non

non sapremmo decidere , se a noi venga da questi , o da quelli . *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ A che sta facce

„ Non c'è cane , che ne' ofema . \*

Fafano :

„ Ma t' ofema , e nn'ha ggusto de l'addore.

Quindi usemo , ed uvofermo , *fiuto* .

*Oterino* , *uterino* , *appartenente all'utero* : *chiave oterina* dicesi il nostro pivolo generatore .

*Ottovre* , *ottobre* , v. *Attruso* .

*Otra* , *oltre* .

*Ova faldicchere* . E' un dolce fatto di soli torli d' uovi , di finissimo zucchero addensati , e ridotti in forma di palle , che si avvolgono in carta , e mangiandosi freschi sono delicatissimi , ma presto si guastano . Conservano il nome Spagnuolo ; nella qual lingua *Faldiquera* dinota la tasca . Sicchè ebbero questo nome , perchè eran uova ridotte a potersi mertere in tasca senza rischio di rompersi . E' uso degli Spagnuoli passato a noi , aver le tasche piene di dolci da distribuire alle Dame nelle conversazioni . I Francesi più parchi assai nel consumo de' dolci , in vece di tasche piene , e spesso intieramente votate , hanno scattolette piccine piccine di *bombons* , che non si consumano mai . \*

*Ova mpietto* . Aspettare coll' ova mpietto vale *aspettar con grandissima pazienza* . La metafora è presa dagli uovi de' bachi da seta , che le donne , che fanno somigliante industria , mettono a schiudere nel caldo delle loro tette , e stanno con grandissima vigilanza , ed attenzione ad aspettare il preciso momento ,  
in

in cui schiudano , per toglierli subito , altrimenti gl' insetti si spargerebbero sul loro corpo , e farebbero perduti . *Ciucc. cant. XIV. st. 2.*

„ Quanno la fattocchiara , ch' aspettanno  
 „ La meza notte stea coll' ova impietto. #

**FINE DEL TOMO I.**

# VOCABOLARIO

DELLE PAROLE DEL DIALETTO NAPO-  
LETANO, CHE PIU' SI SCOSTANO  
DAL DIALETTO TOSCANO,

CON ALCUNE RICERCHE ETIMOLOGICHE  
SULLE MEDESIME

D E G L I

ACCADEMICI FILOPATRIDÌ

*Opera postuma supplita, ed accresciuta  
notabilmente.*

TOMO SECONDO.

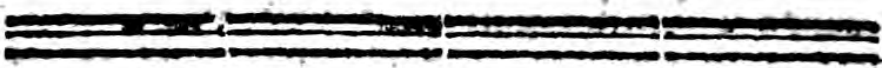


N A P O L I MDCCLXXXIX.

---

PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI  
*Con Licenza de' Superiori.*

1880  
The British Museum



P

**P**Accaro . *Guanciata* , percossa coll' interna della mano data sul viso . Naccaro significa per contrario il *manrovescio* . Pare che tragga l' etimologia della voce Spagnuola , che dinota *uccello* , comparandosi lo schiaffo ad un uccello , che svolazzando venga a posarsi sul viso . \*

**Pacche** . *Chiappe* . E' voce corrotta dall' Italiana con metatesi di lettere . \*

**Pacche secche** . Chiamansi così le mele spaccate per mezzo , e disseccate al Sole , o al forno . Anche i Toscani hanno per la rassomiglianza della figura chiamate *mele* le *chiappe* . Queste mele secche sono cibo de' poveri della Calabria . Da anni in quà questa voce *Pacche secche* è divenuta parola d' ingiuria , e dinota un Abate , od uno studente ( giacchè questi sogliono vestir d' Abati ) misero , e mal in arnese . L' origine merita esser narrata , altrimenti se ne perderà la memoria . Nel 1753. sulla vigilia del Natale due studenti Calabresi andarono alla Posta a cercar lettere delle loro famiglie . Uno di essi aveva detto al suo amico , che aspettava da suo padre un copioso regalo di mele secche , fichi secchi , passì ec. che con nome generico chiamansi da' Calabresi *siccamenti* ; e con questo , giacchè eran ridotti senza quattrini , speravano sfamarsi un poco in que' giorni solenni , in cui sogliono

mandarsi simili regali . Trovò in fatti una lettera lo studente , che chiamavasi *D. Nicola* , l'aperse , la lesse ; ma in vece di trovarvi l'annunzio del regalo , lesse un'acre , e minacciofa riprensione , che gli facea suo padre per le nuove di sua cattiva condotta , e poca applicazione , che gli erano pervenute . Il compagno , che stavagli discosto , stante gran folla di coloro , che prendevano le lettere , e non poteva scorgere il turbamento del viso di lui , stimò domandargli ad alta voce , ed in linguaggio pretto , e purissimo Calabrese : *Sì D. Nicò , sò binuti li pacchi sicchi ?* Il povero *D. Nicola* , ch'era fuor di se per la collera , malgrado l'amicizia , gli risponde subito : *so binuti li corna de mamma* . Scoppiano a ridere tutti gli astanti . A' Napoletani è naturalmente odiosissimo l'accento , e il Dialetto Calabrese . Non possono sentirlo senza deriderlo ( il che non fanno de' Dialetti delle altre provincie ) ; nè la lunga dominazione loro , alla quale i Napoletani han soggiaciuto , ha potuto espugnar mai questa natural ritrosia . Sicchè avvenne , che i ragazzi , i quali avevano inteso questo strano dialogo , cominciarono ad andar dietro a questi due infelici studenti , e a ripetere : *Sì D. Nicò , sò binuti li pacchi sicchi* . Gli Abati s'infuriano : i ragazzi crescono in numero , ed in procacità . Segue baruffa , battiture , fessate . Avendone la peggio gli Abati , si salvano per miracolo ; ed ecco cominciare tutti i ragazzi della Città per più giorni , anzi per mesi ad andar dietro a qualunque Abate incontravano , ed a chiamarlo or *D. Nicola* , or *Pacche secche* . Si

compongono canzonette su questo soggetto : si cantano. Fu una vera persecuzione . E queste due voci d'allora in poi son divenute sinonimi , e dinotano , come abbiám detto , un Abate d'infelice , e meschina figura . Abbiám consacrato alla memoria de' futuri *D. Nicola* , e de' futuri *pacchi sicchi* questa verace tradizione , perchè se si sentiranno così ingiuriare , sappiano l' accidentale causa di questo modo proverbiale , e di questa Abaziale disavventura . Servirà anche all'intelligenza de' passi di alcune Commedie fatte da quel tempo in qua . \*

**Pacchiano . Villano .** Deriva dal Latino *Paganus* , che ne' tempi di mezzo significò lo stesso . Onde *paganismus* si chiamò la falsa religione , che ne restò tra loro . *Giucc. canti. XIII. st. 22.*

„ Vasta , ca essa avea l' arte a la mano

„ De fa arreventà ciuccio no pacchiano . \*

Può dedursi anche da *παχιονος* , *omnibus communis* , cioè *ordinario* , da *dozzana* : o da *παχος* , *compactus* , cioè *grossolano* , e *αυωε* , *linum agreste* , come se dir volessimo , *che veste di cannavaccio* , come que' villani di Senofonte , a quali fa *παχην εματια φορειν* , *crassa vestimenta gestare* : o da *αυος* per *αυοσος* , *morbi experts* , come ordinariamente è tal gente , atteso il costante suo tenor di vita frugale , ed in conseguenza robusta , e di valida salute . Fas.

„ E dde chillo gran puopole pacchiane

„ Deventarriamo subeto segnure .

**Pacione** , uomo quieto .

**Padejo** , e **padio** , digestione .



**Padejare . Digerire .** Dal latino *pasteus* . *Ciucc. cant. II. st. 2.*

„ E lo dolore , che l'avea sbattuto ,

„ Co chillo suonno s'era padejato .

Dinota talvolta soffrire , e allora pare , che venga dalla voce Spagnuola *padecer* . Così si dice , *non lo pozzo padejare* , come lo Spagnuolo dice , *non lo puedo padecer* . \*

**Paglia** talora val *donna* , Fas.

„ Coccateve co bona paglia fotta .

**Pagliaro** , *capanna* , *tugurio* . *pastorizio intessuto* , e ricoperto di paglia , in pl. *pagliara* .

**Paglietta** . Cappello di paglia ricoperto di seta nera usato assai tra noi la state per la leggerezza . *Ciucc. cant. X. st. 28.*

„ Co na paglietta 'n capo , e co na canna

„ Fegnea ghi a caccia .

Si trasferisce questa voce a significare un *Avvocato* , un uomo di Legge . Ne' principj di questo secolo il Cardinal Altan Vicerè avendo osservato , che moltissimi de' nostri Dottori usavano simili cappelli , dette loro questo nome , che si è divagato , e conservato fin oggi .

Il Capasso nella dedica della sua traduzione di Omero , che fa al *Configlier de Majo* , dice

„ Bello , e guarnuto , auto , e deritto Majo ,

„ Ch' a naje Pagliette daje fatiche , e gusto . \*

**Palazzo** per antonomasia intendiam *la casa del Re* , onde Fas.

„ Ccossì li cozze ccà nnante Palazzo .

„ Fanno a lo Toro . . .

**Palermetano** , *tagliacaptoni* , Fas.

„ Fa lo palermetano , e ss' annasconne .

**Pala** in gergo , il *membro virile* .

**Palatana** , *parietaria* , detta pur *erva de muro* ,  
da

P A L

da che ne' prati è ben rara , e più frequente nelle pareti . E' noto lo scherzo de' Romani , chiamando Adriano *Parietaria* , per aver apposto in ogni minimo luogo da lui rifatto , o fatto , il suo nome .

**Paletta** , diminutivo di Pala : netta paletta , val sgombro affatto , libero , Fas.

„ E dde corzale stà netta paletta .

**Palicco** , *stuzzicadenti* , te può spassà , o te può ì abbuscà no palicco , può far a meno di pensarci più : Fas.

„ Comm' a ppallicco joca la gra llanza , cioè con molta destrezza , e maneggiabilità .

**Palillo palillo** . *Pian pianino* . Viene dal Latino *paulo* , anzi dal suo diminutivo *paululum* . Si adoperano specialmente queste voci , allorchè si avvezzano i bambini a camminar soli ; il che si fa in questo modo . Si assicurano prima ben diritti dirimpetto a qualche sedia , o altra cosa , che stia ferma . Indi la persona , che vuol far camminare il bambino , si scosta , e l'invita con questo verso :

„ Fa palillo palillo , e biene a Tata , quasi dicesse *va a poco a poco* . Il bambino si slancia , e viene mentre l' uomo è pronto colle braccia aperte a raccogliarlo , se trabalza . *Cort. Ros. att. I.*

„ Ah Rosa se ne vene mò palillo palillo.\*

**Palo** , noto legno acuto per varj usi , ed in Turchia per patibolo , a questo alludendo il Fasano , scherza col far uso del proverbio , di chi dà poco per ricevere molto ,

„ E st' aco , se pò dire , puoje donare

„ A chi no palo arreto te nne torna .

**Palommella** . Uccello noto . Si usa per significar

anche quel riverbero de' raggi del Sole , che da conca d' acqua si ripercuotono nel muro , e servono per far strabilire i fanciulli , che non intendono la ragione : onde si dà loro a credere , che sia una palomba , che viene a rivelar tutte le impertinenze. *Virg. cant. VIII. st. 7.*

„ Comme raggio de Sole , o Luna, quando  
 „ Trafe a na conca d' acqua a derettura ,  
 „ Pare na palommella , che volanno  
 „ Mò da ccà, mò da llà va pe le mura. \*

Palommera, *colombaja*: detto d' un gineceo , o sia luogo, dove molte donzelle veggonsi ragunare.

Palla , *istrumento da giuoco , testicolo , Fas.*

„ Lo vecchio Arzete nc' è senza le ppalle,  
 „ Cche Nnenna la portaje ncoppa le spalle.

Pallejare , *maneggiare* , trattare con modi non in tutto ragionevoli , e plausibili un affare : così pallejarse la coscienzaja , vale stiracchiar-sela , trovar ragioni in apparenza sufficienti per quietarsi da' rimorsi .

Pallio , notissimo arredo sacro , ed Arcivescovile , e drappo , che si dà per premio a talun vincitore in qualche giuoco , onde *ha guadagnato lo pallio* , val è rimasto vincitore : Piglià co lo pallio , val *acclamar uno* , fargli tutti i più nobili , e distinti trattamenti.

Palliotto , *avantaltare* , o simile .

Pallone , *bugia* , Fas.

„ Ma già la Famma , mamma de pallune.

Pallottejare , e pallottiare , *sbalzare* , e *ribalzare* , come si fa da una palla .

Pallottine . *Pallini di piombo da sparare* . Si prendono metaforicamente per gli spruzzi di bava,

bava, che getta chi sconciamente muove la bocca.\*

Palummo, colombo, sorta di pesce ugualmente che di volatile.

Paluorcio, macchina da far correre con velocità all'ingiù certi corpi, usata nelle montagne, onde correre a paluorcio val andar ben de fretta, e far correre uno per le poste, dargli da fare, inquietarlo seriamente.

Pampanizzo, tremore per freddo.

Pampuglia. Un filo d'erba. Da' Francesi unbrin. Si pone per dir qualunque minima cosa. Pare che venga dalla voce Spagnuola Pampillos, che dinota un'erba minutissima aquatica detta lenticula da' bottanici. Omer. lib. V.

„ Ma preo chi nc'ha nteresse a non fa buglia,

„ E che non se ne perda na pampuglia.\*

Pane-pane, chiaramente, come la va: onde te lo ddico panepane, ti parlo spiattellatamente.

Panne ec. tenè li panne a cchi nata, non iutrigarsi de' fatti altrui, ma farci soltanto la parte di spettatore.

Pannecielle, lastre d'oro brattino, o cantarino, che si sogliono porre tra veli, che si sospendono negli apparati festivi. Mette pannecielle, val esser fievole, onde gir pian pianino, Fas.

„ E pparea ghi mettenno pannecielle.

Panella. Pagnotta. Il Cortese alludendo alle limosine de' Frati disse. (Micc. Pass. cant. I.)

„ E che la famma soja, comm'a pezzente

„ Corre dove se spenza la panella.

Le *panelle* metaforicamente si prendono per li calci di un asino. *Micc. Pass. cant. I.*

- „ O se dice arre, e tocca no pacchiano.  
 „ N' aseno caucetaro a la sicura,  
 „ Che le dà pe risposta doje panelle,  
 „ E fa parlà franzese a le bodelle. \*

Fasano:

- „ Anecchia, e sbruffa, e ffa pazziarelle,  
 „ E spara, e spenza pedeta, e ppanelle.

*Pannelle*, lembi della veste, avoza le pannelle, *fuggire, scappan via*, Fas.

- „ Mezza nfra torrejuta, e nforeiata.  
 „ Scenne, faglie a cavallo, e 'n via se mette,  
 „ Ed auza le ppanelle, e niente manco  
 „ Ammore, e sdigno duje cane ave a scianco.

*Panteco*. Male di cuore, svenimento. E' abbreviato da *pantecoro*, il quale anche è corrotto da *antecoro*. Vedi questa voce. \*

*Pantuofale*, *pianelle*, scarpe per dentro la casa, forse dal Tedesco *pantoffelen*, ma perchè non anzi e l' uno e l' altro da *παντως*, *intutto, affatto*, ed *ωφελειν*, *giouare, esser di utile, di commodo?* abbiam però il proverbio, *reduetto 'n chianielle, o 'n pantuofale*, per dir, *di debiti pieno, e miserabile*, da *ωφλεω*, *son debitore*, ed un altro: *l'ha ricevuto 'n pantuofale*, per dir, che non gli ha fatto segno d' onore, ma l'ha trattato cogli ultimi segni di confidenza, o di autorità, o di disprezzo, Fas.

- „ E ddinto s'abbiaie 'n pantuofanielle,  
 „ E pparea ghi mettenno pannecielle.

*Pantuofco*, e *pantofca*, *zolla*, detto di donnaccia, e ch' abbia ben del grossolano.

*Panunto*, quel pane affettato, e posto allo scolo.

lo del grasscio della carne, mentre si arroste questa allo spiedo: dicesi degli Abruzzesi per un tal costume al disopra di altre popolazioni golose. Fas.

„ Accossì ffece tutte nsturciare

„ Lo Panunto cod iffo . . .

Panunzejo n. p. detto per dispreggio a chi vesta come un Romito.

Panza, *pancia*, v. trippa.

Panzana, *vezzo*, *squaso*, *bugia*, *frattola*.

Paolo. Messer Paolo, o Fra Paolo, dinota il sonno. Cort. . . . .

„ Ma pure Messè Paolo venette,

„ E lo mantiello 'n capo le spannette. \*

Fafano per che ne voglia far un dicostui compagno . . .

„ Ma lo suonno, eh'è Ppatre de recietto,

„ Co immessè Paolo venne, e l'accojetaje,

„ Le fece de l'astelle soie lo lietto,

„ E li bell' uocchie po l'appapagnaje.

Paonazzo, *color rosso inclinante alla feccia*, od *al livido*. Fas.

„ Le ccorne soie da fotta so ppaonazze .

Voce paonazza, val voce *raca*, come è quella del pavone.

Paonejarese, *pavoneggiarsi*, *gloriarsi delle sue azioni*, od *altre cose*, e più precisamente degli ornati, mirandosi intorno come fa il pavone.

Papà, *padre* da *παππος*.

Pappafico, *ficedola*, uccello noto; sorta di giocherello puerile, che si fa di carta piegata in varie forme, e si fa muovere colle dita come se fossero quattro bocche: sorta di velo da  
fac.

- faccia, con cui si solevano un tempo coprir le donne: e 'l selso.
- Papagno, *papavero*, *schiaffo*, *soporifero*.
- Pappalardiello, da *pane*, e *lardicello*, cibo per la povera gente squisito, onde stà 'n pappalardiello, *esser fra contenti in allegria*.
- Papalina, *berretta sacerdotale d'inverno*.
- Papara, *oca*: piglià na papara prov. tratto dal giuoco dell' *oca*, e vale *avanzare gli altri nel doppio, o nel triplo in qualche affare*; e perchè quando tal giuoco si fa *a trasi giusto*, come suol dirsi, si torna indietro, val anche *rinculare, menar le cose a lungo*.
- Papariello, diminutivo di papero, noto uccello pel gran calore, onde cerca ognor acqua, ed in essa si delizia in tuffarsi e rituffarsi; quindi fa lo papariello, *morir affogato in acqua*, e talora *impiccato*.
- Paparotta. Dovrebbe scriversi, e pronunciarsi *Papparotta*, ed è diminutivo di *pappa*, notissimo, ed inspidissimo cibo de' bambini. *Cort. Ros. att. III.*
- „ . . . . Io proprio
- „ Non ce ne mangio de' se paparotte. \*
- Papocchia, *bugia*, v. *paparacchia*, *pataracchia*, *pastocchia*, *pallone*, *nnochia*.
- Pappolate, *frottole*.
- Paposcia. *Ernia ventosa*. Chiamasi anche *pallone*. Dalla voce Spagnuola *papos*, che dinota il gozzo, e significa parimente quella *gran pelle pendente dal collo de' buoi*. La modestia esigeva questo modo di esprimersi metaforico. \*
- Papurchio. *Uomo di poco giudizio*. *Ciucc. cant. XIII. st. 30.*

„Ma

„ Ma li papurchie , che s'aveano fatto

„ Male li cunte senza tavernaro . \*

**Paputo .** *Fantasma* , *figura coperta di strano vestimento di panni* . Deriva forse da *papa* per le rappresentazioni , che di esso talvolta con istrane fogge di vestimenti i fanciulli fanno , ovveramente dalla parola Greca *παινος* trasportata da' Latini in *pappus* , che dinota *vecchio* , perchè i vecchi vestendo alla antica maniera , sembrano vestire stranamente .  
*Ciucc. cant. III. st. 3.*

„ E isso 'n mezzo , comm' a no paputo

„ Strillà foccurze , e non trovare ajuto . \*

**Paraguanto .** *Regalo, mancia* . Voce restata a noi dagli Spagnuoli , presso i quali ne' secoli scorsi fa tanto in uso il portare i guanti , che niuno , ancorchè dell' infima plebe , compariva senza guanti . Quindi nel darsi una mancia solea dirsi , che si dava , perchè ne comprasse guanti , *para guantes* . Così i Francesi danno la mancia *pour boire* , e chiamano la mancia stessa *lo pot de vin* ; giacchè essi stimano meglio scaldarsi interiormente , che non esternamente ; ma lo Spagnuolo si pregia di sobrietà , e di buona apparenza . *Ciucc. cant. VII. st. 5.*

„ Venga , ca li darò li paraguante . \*

**Parapatta , del pari . Fas.**

„ Le botte da ccà , e llà so pparapatta .

**Parapiglia , fracasso , tumulto , rubamento .**

**Parasacco . Il Demonio .** Forse è voce corrotta dalla Spagnuola *arraxaque* , che dinota quel tridente , con cui si dipinse Pluto , ed oggi si dipinge il demonio . \* Un della scuola d' **Accursio** , o di **D. Fastidio** direbbe venir dal



*parar il sacco*, il che si è finto dalle sciocche balie per incuter timore a' poveri inquieti ragazzi, loro dicendo, che va una tal ideata befana a prenderfeli, e riporfeli dentro d' un sacco per portarli via, e poi divorarli: ma uom più cordato tantosto vedrà venir, anche attesa l' orrida figura, ed abbigliamenti, di cui si vuol rivestir l' idea per tal sognata malefica larva, da *παρὰ*, e *σακκος*, comme se dicessimo l' *Insaccato*, non altrimenti che diciam l' *Incappottato*, l' *Imbalantrunato*, dal *sacco*, ch' ogni dotto fa, qual rozzo arnese presso gli antichi si era, e da' Profeti Ebrei in tempo di penitenza usato, che oltre del ruvido, e lacero, di cenere pur aspergevasi in segno di maggior duolo. Tal quale si fa usato pur da' Greci in simili triste contingenze: e chi va in tal forma abbigliato sicuramente, che fa metter paura.

*Parata*, spiegatura di bandiere, o simile per festa, Fas.

„ Cossì se commattette nfi a l' arbore,

„ Cche dde guerra porzì facea parata.

*Paraviso*, *Paradiso*.

*Parrella*, giovane, o garzone di muratore, focio del manipolo, e propriamente quello, che dimena il calcinaio.

*Paricchie*, *varj*, *alquanti*, v. *mute*, *na manejata*, *na frotta*, *no mmuorbo*.

*Parentezza*, *matrimonio*: fa la *parentezza*, val *conchiuder il matrimonio*, e *sposare*.

*Parlamento*, *discorso*, e quell' *unione di popolo in pubblica assemblea per l' elezioni de' lor governanti*, ed altre *risoluzioni ch' interessino il comune*.

Par-

Parlettiere, in fem. parlettera, *chi ha molte parole, chi facilmente alla lunga singuetta.*

Parpetola, *palpebra*; trovata detta anche *parpetua*, ma molto abusivamente.

Parpagnole, *danari*, v. pennacchie, purchie.

Parpizzare, e parpezzare, *palpizzare*.

Partoro, *parto*.

Partoruta, *sgrovata dal parto*, v. figliata.

Parzonaro. Corrotto da *parzonale*, che è quel villano, il quale coltiva la terra, e divide a parte col proprietario. Oggi dinota generalmente il villano coltivatore, o che sia a parte,

o 'l fittuario. *Ciucc. cant. IX. st. 17.*

„ Comme 'n vedè li cane, ch' abbajano,

„ Correno ncuollo a uno dinto a l' uorto.

„ Vola lo parzonaro, e ba sbroffanno. \*

Passa-a-la-scola, *paleo*. Fas.

„ Comme a ppasfa a la scola ghie rotanno.

Pasca, giorno solenne, che dai più irreligiosamente è sacrato a gozzoviglie, onde il prov. farce Pasca, val *banchettarci allegramente, e con lusso*. Fas.

„ E cchille appriesso ne' anno fatto Pasca.

Pascariello detto d'uomo d'aria gioviale, e che sta sempre sulle burle: e nome che si dà spesso agli asinelli.

Passe, pl. *da passo*, nota misura, e più noto frutto, o comestibile di uva secca.

Passejatura, *passeggiatura*, e certo dritto, che si esige ne' conservatorj di donne da quelle tali, che v' entrano a stanziare.

Pasta de' surece, sorta di pastelli per avvelenar topi. Pasta de bone, cioè de' vajuoli detto metaforicamente *per pania d'amore*, onde Fasano.

„ Chi

- „ Chi va a la scola de chillo cecato;  
 „ 'N faccia le leggiarria la lezzeione,  
 „ Ca fora de speranza è nnammorato,  
 „ F la pasta pigliata è dde le bone.
- Pastareale.** Specie di dolci fatti di mandorle finissimamente peste, zucchero, ed altri ingredienti. E' il raffinamento della *pasta d' ammandole*, altro genere di dolci men delicato, e perciò acquista il nome di *pasta reale*, come volesse dirsi *cibo da Re. Om. lib. V.*
- „ Razza de Giove, penza tu che vale,  
 „ E avarria da mangià pasta Reale. \*
- Pastenare.** *Piantare.* Val anche *lasciare* (v. *chian-tate*) *Ciucc. cant. XIV. st. 25.*
- „ . . . . A l'arvoscielle,  
 „ Che steano pe là ntorno pastenate. \*
- Pastiera.** Spezie di pizza dolce, o lavori da forno di uovi, formaggio, riso, o tagliolini, aromi ec. *Om. lib. V.*
- „ Tu pe nfi ccà da Licia si benuto?  
 „ Meglio stive a la casa a fa pastiere. \*
- Pastocchia,** *bugia*, v. *nnorchia*.
- Pastone,** spezie di pizza dolce, e rustica: mettere 'n pastone, *impasticciare*, *corbellare*, *ingannare*.
- Pastora,** *pastorju*, e *pastorella*.
- Patta,** *uguale*, onde mpattare, Fas. in senso di *van del pari*.
- „ Raiemunno de consiglio nce la mpatta  
 „ Co Rrinardo, e Trancrede 'nn arme è ppatta.
- Patacea,** nota moneta di cinque carlini nostrali; per l'etimologia v. la *bellezzetuddene* ec. de F. M. F.
- Patano.** *Corsotto*, di *pataica* figura, *bassotto*, gal-

gallina patana, *gallina ch' ha le gambe serrate*; detto pur di donna così difettosa.

Pataracchia. *Bugia, cosa inventata*. Viene con trasmutazione di lettere dalla voce Spagnuola *pax rotta*, che dinota lo stesso.\*

Patria. Famoso lago posto nelle vicinanze di Pozzuoli. E' spilata patria, modo proverbiale, che equivale al *res non est integra* de' Legali. Viene questa espressione da un regolamento, che ancor si osserva rispetto alla caccia delle folaghe, ed altri uccelli aquatici, de' quali è quasi ricoperto il Lago di Patria. Finchè la foce è chiusa, che noi diciamo *appilata*, non è lecito entrar nel lago a far la caccia. *Spilata*, o sia aperta la foce (il che segue nel mese di Novembre), allora cessando la riserva, tutti possono andarvi; e perciò vi corrono a furia. A questa calca di cacciatori alluse il Fas. (*Tass. cant. IX. st. 24.*)

„ Arrevajeno l' alarbe a butte a butte,

„ E Patria appriesso a chiste se spelaje.

Nel qual passo dinota appunto il *non essers più a tempo*. E' il Cortese parlando di Lucrezia che s' uccise, disse (*Parn. cant. IV.*)

„ . . . . . Chessò niente vale;

„ Nnante devive averence pensato:

„ Spilata è Patria. Ca te strippe, e scanne

„ E' tardo lo remmedio a tanta danne.\*

Patrìo, *patrigno*.

Pattejare, e pattiare, *patteggiare, convenire, capitolare*.

Patentato, chi con biglietto di Magistrato gode qualche esenzione. *Patentato d' Avotamura*, val un zotico fatto apposta per non dir mai

*mai sì*. V. zirro, catecone, cozzale. Tal è la buona idea, che dal mondo si ha di que' di Altamura.

Pazzejare, *trastullarsi, prendersi piacere*, Fas.

„ Co cchiste la fortuna se pazzeja.

Pecca, *difetto, macchia, vizio*.

Pecchè, e perchè, *perchè*.

Peccerillo, *ragazzo*: dicesi pur di chi pensi, od operi da ragazzo, benchè di età molto maggiore, già che pur disse Seneca, che *Senes bis pueri*.

Peccione, e peccionciello, *pollo di colombo, poppa*, Fas.

„ E llà ppropejo fa ppaato a la doce esca,

„ Ddove li peccioncielle fanno tresca.

Pecciuottolo, *fanciullo*.

Pecora detto di donna, come la pecora mia, per dir *mia moglie*. Prov. Pastore de na pecora, val *miserabile*. Vuoje vedè belle pecore abballare, *Farà stupir tutti, vedrai portenti*.

Pecune. *Prime piume, che mettono gli uccelli dopo essere schiusi*; e da questa parola sembra, che derivi l'altra *Piccione*, ch'è generica di tutti gli uccelli, quantunque più precisamente addetta ai nati da' palombi. Si trasferisce a dinotare una barba ruvidissima, e tale, che i peli rassomiglino le punte delle penne nascenti, che sono ruvidissime. *Tass. cant. l. st. 60.*

„ Tre anne ha de servizio la lanella,

„ Nè le pecune aveva la facce bella. \*

Pecoso, fem. pecosa, *asmatico*: parlandosi di boschi val *broccuto*, Fas.

„ E attuorno, e ncopp' ad isso la pecosa

„ Ser-

„ Serva spoza pareale . . . .

**Pedale**, nom di vil estrazione, plebeo, facchino, e quel pedolino che usam attaccare alle calzette, quando il primo siesi consumato. *Om. lib. V.*

„ E quà zecchino nc' è a lo cantarano,

„ Ch'ogne pedale se nc' acconciarria.

**Pedaso**. *A piè fermo*. E' parola disusata, che imita la latina *pedetentim*. L' usò il Cortese (*Micc. Pass. cant. VII.*)

„ Ma famme grazia a notte de venire,

„ Ca potimmo parlare chiù pedaso. \*

**Pede-catapede**. *A lento passo*, da *πους κατὰ πόδας* Cort. Ros. att. I.

„ . . . . Ora cheffa

„ Arrevate nante a me pede catapede. \*

**Pedementina**, dicesi de' piè de' monti.

**Pedocchiarìa**, *sordidezza*, *avarizia*, così metaforicamente dalla sporchezza del pidocchio, *picciolezza*, *tenacità*, e *mignattismo*.

**Pedòto**, *serviente appiè*, e per lo più che precede chi va a cavallo, come un volante.

**Pegnata**, *pentola*, *pegnata mmaretata* dicesi una minestra verde di cappucce, acci, scarole, e più forti di carni salate porcine, e fresche. Fà pignate dicesi di chi soprappensiero dimena i piedi come fa 'l Pentolajo nel lavoro di tal vasellame. Fas.

„ Mentre ntra lo ssì, e nno stace 'n pensiero,

„ E ffa pegnate, e cco la capo ammatta.

**Pelle**. *Bastonature*. Pare che venga dalla voce Spagnuola *Pelea* combattimento, che passò a noi. Vedi *Pelea*. *Om. lib. I.*

„ P' avè la figlia venne a li vascielle,

„ E pe vuto scampaje d' avè le pelle. \*

Val

Val anche *ubriachezza*, colpo. Fas.

„ Diè na pella co lo nvito.

**Pellettaria**, luogo dove si lavorano, o vendono le pelli. A rrevederence a la pellettaria, e rivederci all' altro Mondo. Fas.

„ Tanta Miedece attuorno varvajanne

„ Mme mannavano già 'n pellettaria.

**Pelagra**, *podagra*; ha la pelagra, dicesi di chi cammina lento, o non ha voglia di camminare: come ha la chiragra dicesi d'un avaro.

**Peleare e Pelejare**. *Contendere*. E' voce tutta Spagnuola, che originariamente viene dall' arme detta da' latini *pilus*, da' francesi *javelot*, e da' toscani *dardo*, dal lanciar la quale i Romani cominciarono sempre le battaglie: onde Lucano cantò: *Pila minantia pilis*. Tass. cant. I. st. 12.

„ Fuorze lo peleare è cosa nova? \*

**Pelea**. *Contrasto*; ma si prende particolarmente per dinotare un pretesto preso per far nascer contrasti da lieve cagione. Circa l' etimologia vedi *Peleare*. Omer. lib. V.

„ Jammo nsieme a vedè co sta pelea,

„ Si chisso trova forza, che lo mpenna. \*

**Pellecchia**, *pelle aggrinzita*: Fare fore pellecchia, *farsi circoncidere*.

**Peliento**. *Emaciato da lunga malattia*, *cachettico*. Pare, che venga dal Latino *peremptus*. Vedi *perimma*. Om. lib. V.

„ Si bbè l' uno è peliento, e ll' altro è

„ ciunco. \*

**Pemmece**, in pl. *pimmece*, *cimice*, detto di persona scostante per le sue brutte qualità, che pur sango di *pemmece* dir sogliamo.

**Penna**, *piuma*, *penna*, nota copertura da-  
ta

P E N

23

ta dalla natura a' volatili , di cui serviamci per iscrivere , le donne per ornarsi le chio-  
me , i loro crestati cappelletti ec. *moneta d' un carlino* , e detto di cosa che scappa via ,  
onde

„ Mittele nome penna , ca vola ,  
quasi dicasi , *figurati, che la perderai presto.*

Pennata è un tal tetto di tavole sporto in fuo-  
ri , usato sulle botteghe specialmente . Fas.

„ E aonesceno brocchiere co brocchiere ,

„ Cche sfaceano de fierro na pennata ,

„ Che sfarvava la capo a li guerriere .

Penato , *malato v. acceputo* , ciunco .

Penejone , *opinione* . Ommo de mala penejone ,  
val di cattivo pensare , e peggior operare .

Pennente , *appeso* , e quel giojello , che portan  
le donne appeso al collo : in pl. *penniente* ,  
e son gli orecchini , ed i genitali virili ,  
quindi

Pennolejare , *pendere* , *star appeso* .

Pennina , *scesa* , e *via piana alquanto però in-  
clinata* .

Pennolejare , *pendere* .

Pennone . Dalla voce Spagnuola *Pendon* , che  
dinota stendardo , o sia bandiera di compagnia  
d' uomini d' arme , è venuta a noi la voce  
*Pennone* , ristretta ora a significar soltanto la  
bandiera del gran Giustiziere , che apre la  
marcia di quella compagnia di Satelliti , li  
quali conducono un condannato a morire .  
*Stendardi* poi si dicono le bandiere delle Con-  
fraternite , che vanno nelle Processioni , e  
*bandiere* quelle della Truppa , a rovescio  
dell' idioma Francese , nel quale *Etendard* ,  
o *Drapeau* si dice quello della milizia , e  
ban-



*banniere* l'altra delle processioni *Yagre*.

E' asciuto ppe mme lo pennone , val poco mi resta di vita .

**Pentato** . Elegante, pulito . E' voce tutta degli Spagnuoli , che usano la loro *pintado* nell' istesso senso . *Cort. Vaj. cant. II.*

„ E fecero na lettera ammorosa ,

„ Bene mio bello , e che pentata cosa : \*

**Pentuto** , *pentito* .

**Peo** , peggio , peggiore .

**Pepella** , *pupilla degli occhi* , e vezzeggiativo di persona prediletta .

**Pepierno** , *piperno* , pietra nostrale più dura , e migliore del *Travertino* . Core de pepierno , val cuor duro , inflessibile , che non sente pietà .

**Pepitola** , *pipita* , male che viene alla lingua delle galline .

**Pepolejà** lo core , *sentirsi venir meno il cuore* .

**Peppe** , e **Peppo** . Nome proprio abbreviato da *Giuseppe* . Lo *Sì Peppe* vale lo stesso che *cantaro* , *pitale* . Si crede derivata questa bizzarra denominazione dall' esservi stato meno di due secoli fa un uomo del volgo chiamato *Peppe* , che messo in presunzione, vestì l'abito Spagnuolo della *Goliglia* , e assunse il trattamento di *Signore* , che allora era raro , e dato con discernimento , e fecesi chiamare lo *Sì Peppe* . Essendo uomo corto di statura , e panciuto , chi volle deriderlo della sciocca presunzione , lo rassomigliò al *cantaro* , che in fatti tra noi ha una specie di labro , o sia *goliglia* , che serve ad appoggiarvi il sedere ; giacchè il volgo de' *Napoletani* siedono a piombo sul solo vaso di creta senza ajuto di cal-

casetta , ed ha per abitudine la destrezza da equilibrarsi senza rovesciarlo , e cadere . Quindi passò il nome di *Si Peppe* a quel vaso , e dura ancora , perchè giova nominarlo più modestamente . Nella Parodia dell' *Artafese* di *Metastasio* altra volta da noi rammentata ( Vedi ore fetorie ) , la nota aria

„ Si soffre una tiranna ,  
 „ Lo so per prova anch' io ,  
 „ Ma un infedele , o Dio ,  
 „ Nò , non si può soffrir .

Si traveste così

„ Si soffrono orinali ;  
 „ Lo fa il letto , ed io ;  
 „ Ma quel *Si Peppe* , o Dio ,  
 „ Nò , non si può soffrir . \*

*Perammeda* , *piramide* .

*Perazzo* , *peraggine* , *pero selvaggio* .

*Percacciante* , v. *nnustrejufo* .

*Percaccio* , *procaccio* .

*Percacciare* , *procacciare* , *lucrare* .

*Perchia*. Pesce di mare di figura sconcia. Dal gr. *περκη* , *perca*. E' notevole pel suo ardore per la seppia , cui va fieramente appreso , al dir d' *Aristotele* , *Dioscoride* &c. ; e perchè ha un' ampia bocca , e facilmente si fa coll' esca prender da' pescatori , adoprafi a dinotar chi troppo parla , e non sa tener secreti , e si fa prender in parole . Onde *Fasano* :

„ Mo nne lo pische comme a *Pperchiolella* .

Si crede restataci da' Francesi , che hanno un pesce di fiume denominato *Perche* , che ha qualche rassomiglianza alla *perchia* . Si trasferisce a dinotar donna vile , e disonesta , non

*Diz. Nap. T.II.*

B

che

che d'infelice fisonomia, ed è termine ingiuriosissimo. *Omer. lib. IV.*

„ Così Alifandro se va a fa romito,

„ E torna chella perchia a lo marito. \*

**Perchiepetola.** Parola d'ingiuria, che dinota donna vile, e disonesta. Pare composta dalle due voci *Perchia*, e *Pettola*. \* **Perchiepetola**, in senso di *donna, che vuol far la dottoressa, onde ciarla sempre, ed irrequieta altro non fa, che turbar la pace di coloro, con cui convive*, dall' Ebr. *perecha*, *capitulum, textus*; donde nel cod. Teodosiano l' *Archiperochiti*, che da Filone son detti *πρεσβυτατοι, και των δογματων εμπειροτατοι*, *natu maximi*, & *scientia excellentissimi in disserendo*, & *exponendo scripturas*.

**Perciacore**, dicesi di donna bella, che faccia de' bravi colpi su i cuori degli uomini, *Fas.*

„ Ma lo strascina chella Perciacore.

**Perciare**, *traforare, trasire, penetrare, bucare.*

**Percoplo**, corruzione dal lat. *virgo pia*, giacchè dicesi di chi pel volto afflitto, e piangente diciam pure *Maria pietosa*. *Fas. cant. 4. ott. 73. e cant. 6. ott. 103.*

„ Co lo Cielo faceva lo percoplo.

ciò *in volto afflitto lagnavasi*. Dicesi pure

**Percopia**, e val *lamento, querule voci*.

**Perdenzeja**, *perdita*.

**Pereconna**, *hippericon*, sorta di pianta medicinale.

**Perecuocolo**, dicesi soltanto avverbialmente *'n perecuocolo*, e val *in aëro, in aria, su*, come s'è ppuosto *'n perecuocolo val si dà già l'aria d'uom grande, d'autorità*. Vedi *mperteca*. Deriva dallo Spagnuolo *Perichitto*.

Pe-

**Perepecchie.** Specie di percosse non gravi, date per ischerno, e per derisione sulla testa di taluno col pugno chiuso, a differenza de' scappellotti. Eccola usata in questo senso dal nostro D. Giambattista Lorenzi in una sua **Commedia**.

- „ Figlio mio, si no zuccotto  
 „ Scioppato nel decotto  
 „ Di cetrola del Perù.  
 „ Sì na smorfia, si na seccia,  
 „ Si na bestia boscareccia,  
 „ Ch' hai dell' uomo il solo aspetto,  
 „ E dell' asino il dippiù.  
 „ Che ti pare? Ho detto poco.  
 „ A tempo, e a loco  
 „ Co ficozze, e perepecchie  
 „ Sentirai ancor di più.\*

**Perimma**, *palugine*, che fa su qualche cosa.

**Permone**, e *prommone*, *polmone*.

**Perna**, *perla*, e 'l *genitale*.

**Perocca**, *peroccola*, e *piroccola*, specie di pedo pastorale, o sia bastone rozzo con bitorzolo nel basso, usato da' condottori di greggi, ed armenti, v. *faglioccola*.

**Perro**. *Cane*. E' voce d'ingiuria lasciataci dagli Spagnuoli, che egualmente l' usano. *Cort. Ros. att. I.*

„ . . . . . Ncappaste a sta vescata

„ D'essere schiavo a chessa perra sgrata.\*

**Per**, aggiunto di cane, val *crudele*, che dicesi per metafora pur di uom truce, e d' *animo fierino*.

**Peruto**, *muffito*.

**Perteca** dicesi di donna molto alta: 'n *perteca* lo stesso che 'n *perecuocolo*: favotare de pa-

lo 'n perteca, lo stesso che da palo 'n frasca, *sconnettere, svariar nel discorso.*

Pertofare, e spertofare, *forare, bucare.*

Pertuso, buco, in gergo la natura delle Donne, o'l forello.

Perzine, pure, anche.

Perzò, percib.

Pesaturo, pistello, detto d' un ragazzo in fasce.

Pesare, pesare, e pestare.

Pescare, comprendere, Fas. Pescajelo 'n funno, *ben lo comprese, l' indovind.*

Pesce. Ecco i nomi di varj pesci diversi da que' del Dialetto Toscano: *Aguglie. Ajate. Aluzze. Aluzze mperiale. Alifante. Alice. Boccadore. Cecale. Cernie. Cuocce. Cepolle. Cecenielle. Cierre. Capetune. Cuorve. Creste. Dientece. Dersine. Fragaglie. Galte, altrimenti detti pesci Sanzo Pietro. Gruonche. Grancefellune. Guarracine. Lacierte. Letterate. Lucerne. Luvere. Marvizze. Mazzune. Mennelle. Ombrine. Perchie. Palaje. Raje. Rennene. Regiole. Ragoste. Spinole. Sparnocchie. Stelle. Scuorfane. Sparagliune. Sareche. Spatelle. Spero. Schefice. Tracene. Tunne. Vope. Vavose.*

Noi non soggiungiamo i corrispondenti nomi Toscani, primieramente perchè di molti non vi sono; inoltre perchè non è stato ancor deciso da quale de' molti dialetti d' Italia, se dal Toscano, o dal Romano, o dal Veneziano, o dal nostro, o da altri abbiassi a prendere il nome per divenir quello della lingua generale Italiana. \*

Pesciariello, *lagrimevole*, Fas.

„ Tan-

„ Tanno aprette chille uvocchie pesciarielle.

*Acqua de pesciarielle* è una tal acqua medica, minerale nelle vicinanze del nostro Pozzuoli, così detta dallo scorrere gocciolando da varj cannellini .

**Pesciazzosa**, epiteto di donna, che piscia spesso, e dell' Invernata, quando piove di continuo. Fas.

„ La pesciazzosa, e ppeffema invernata.

**Pescevinnolo**, *pesciajuolo*.

**Pesciolejare**, *gocciolare*, *grondare*.

**Pescraje**, **pescrigno**, **pescruozzo**. Significano *doman l' altro*, *il giorno, che segue al doman l' altro*, o *l' altro susseguente*; ma fatte voci non si adoperano separatamente nel discorso, nè si potrebbe dire: *Ci vedremo pescrigno* per dir *che ci vedremo tra tre giorni*. Si adoperano soltanto in fila per indicar la serie di essi giorni. Ciucc. cant. IX. st. 47.

„ A ca mò, a ca pò, ca oje, ca craje

„ Ca pescraje, ca pescrigno, ca pescruozzo.\*

Fasano :

„ Ppe lo pescraie fa ognuno po avilato.

**Pesonante**, *pigionante*, *inquilino*, *firajuolo* da

**Pesone**, *pigione*, o sia quel prezzo che si paga di casa affittata. Fas.

„ Co li cuoreje a pesone d' esse accife.

a gran rischio d' esser ammazzati.

**Peste**, noto malore, dicesi d' uomo inquieto.

Fasano per esprimere quando si cerca cosa da chi non si può ottenere, usa un vaghissimo nostro detto, così

„ Le femmene a lo Tempio scapellate

„ Vanno a la Peste a cercà sanefate .

Petaccio , pezzo , straccio , rottame , Fas. . .

„ E li petacce abbascio se nne porta ,

„ Ll'acqua , cche 'n primma pareva acqua

„ morta .

Petassejo , e Ipetassejo , *epitaffio iscrizione propriamente sepolcrale oggi s'intende* , ma val qualunque sorta d'iscrizione , e specialmente le fatte in grande , e grossolane , onde per dilleggio dicjam *maddamma spetasseja una donnaccia di grossolana* , e gigantesca membratura .

Petecchia , *impetigine* , v. *petineja* : e sorta di male macchioso , che suol comparire nelle febbri maligne fatali .

Pettenale , *pettrigione* .

Pettenare , fare , combattere , contrastare , Fas.

„ Orta ca mo ccà nc' è da pettenare .

Petineja , *impetigine* , *volatica* , macchie che vengono per lo più sul viso , e sulle mani con grande prurito .

Pettolejarese , *intrigarsi di quel che non gli appartiene* .

Pettola . Parte bassa d'avanti , e di dietro della camicia . Pare , che originariamente fassi chiamata *pettola* la parte della camicia , che copre il petto alle donne , e le mammelle , e che sola si vede , ed oggi dicefi *pettriglia* . Ma come tutto declina , e va in giù in questo Mondo , ciò sarà avvenuto anche alla *pettola* , che oggi è l'infimo della camicia .

Pettolella . Voce d'ingiuria , che suol dirsi alle donne vili , e povere , quasi volesse dire , che siano tanto povere , che mostrano fin anche la *pettola* , Cort. Ros. att. IV.

„ Che

„ . . . Che dice pettolella ,

„ Vuoje , che te piglio mò pe li capelle. \*

Pettorata , sorta di riparo di fabbrica sulle altezze fatta a petto d' uomo per non caderne.

Petrofino , *petrosemolò* , erba nota : scusa de lo petrofino , *pretesto* , *scusa finta* ; petrofino d' ogni mmenesta detto di chi si briga di tutto .

Pettenessa , *largo pettine per ritener i capelli delle Donne* .

Pettuto , *pettoruto* , *valoroso* ; pettuta dicefi donna ch' è qual *Ceres mammosa* .

Pezza , *moneta di 12. carlini nostrali* , *straccio* , *gencio* , *Faf.*

„ E lo valore ll' ha comme a na pezza .

Pezzecarulo , *bottegajo* , *venditor di formaggio salami* , *salumi ec.* v. *cafadduoglio* .

Pezzille . *Merletti* . Da *pizzo* , che dinota punta , *estremità* , *merlo* . *Ciucc. cant. XIII. st. 41.*

„ Chi jea cofenno , e chi facea pezzille. \*

Pica , noto uccello per la sua loquacità , onde detto molto a proposito delle donne . *Faf.*

„ E ffa comm' a na pica .

Picciare , e piccejate . *Lamentarsi* . Dal Francese *pioler* ; o per meglio dire ambedue le voci traggono la loro etimologia dal suono *pio pio* , che i piccioni fanno lamentandosi . \*

Piccio , *querimonia* , *lamento* , onde

Piccioso , e peccioso , *querulo* , v. *riepeto* .

Pideto , *peto* , *ventosità* , v. *veffa* .

Piccoro , *pecoro* , detto di qualche *placido marito* , cui la moglie faccia le fusa torte , mentre e' le presta indolentemente *patientiam* & *presentiam* , come suol dirsi .



**Piecco**, difetto; facce senza piecco, *volto perfettamente bello*.

**Piello**. Sorta di malattia, che fa mutar la pelle. *Omer. lib. V.*

„ Ca si cchiù a guerra vao, dov' è Diomede;

„ Venga lo piello a me, e a chi me vede.\*

**Piercolo**, *soglia, trono, luogo eminente*.

**Pierno**, e pierno maisto, spezie di *chiodo trabale*, onde pierno, e perna dicesi pur il grande istrumento virile da *περιω*, *transfigo*, dall' effetto, ed uso.

**Piezzo** de pane diciam persona di buona pasta, di placido umore, che a tutto facilmente si accomoda, senza molto darsi carico dell' importo di checchessia, *Fas.*

„ Essa piezzo de pane, e sapia face

„ Comme vole isso, e stà ccontenta, e 'n

„ pace.

**Pifero**; e piffaro, detto pur bifaro, *il culo*. *Fas.*

„ A cchiù dd' uno lo piffaro le fuda,  
ciòè *dispiace, od ha timore*.

**Piglia**, quando le piglia, val *quando monta in collera*.

**Pignato mmaretato**, *minestra di varie erbe*, e preparata con varietà pur di carni fresche, e salate, e molto quindi succolenta.

**Pinole**, e pinnola, *piklola*, in senso di *amarrezza, dispiacere*, *Fas.*

„ Puro sacc' io, speranno ghi nnenante,

„ Cche pinnole nne scise 'n tutte ll' ore.

**Piolare**, *il cantar lamentevole de' pulcini*, onde

**Piolo**, *pigolo*, v. *piccio*, *rignolo*.

**Pirchio**. *Avaro, sozzo*. Dal latino *parcus*. \* *E per-*

P I R

perchè non anzi da *πυρρικός*, *pirrichio*, *pic-*  
metrico podagroso, ond'è in tutte le sue fil-  
labe breve come *Θεός* in greco, e *bonus, cha-*  
*ris*, in latino? *Ciucc. cant. IX. st. 6.*

„ E iso regno se pozza mantenere  
„ Pe nfi a la scolatura de lo munno,  
„ E si pirchie che pozzano i a zeffunno. \*

**Pirchiaria.** *Avarizia.* Dal lat. *parcitas*,  
**Pireto.** *Peto.* Si vede essere alterazione del la-  
tino *spiritus*, vento; e scopre l'etimolo-  
gia della voce Toscana *peto*, che non è al-  
tro, che l'abbreviatura del Napoletano *pire-*  
*zo*. Anche dallo *pireto* trarremo noi il van-  
taggio di provare la superiore antichità del  
Dialecto nostro sul Toscano. *Ciucc. cant. V.*  
*st. 32.*

„ Oh ciucce veramente de gran spireto,  
„ Ve fa mette a fùr puro no pireto! \*

Si dice anche *pideto*.

**Piretto**, spezie di carafone di vetro, che ha la  
figura effettivamente d'una pera.

**Piro**, *pera*, notissimo frutto, da *πυρ*, *il fuoco*  
dalla figura, e colore.

**Piro-Mastantuono.** Sorta di pera nostrale di ot-  
tima qualità, sebbene non di un' estrema de-  
licatezza, come tante altre. *Om. lib IV.*

„ Pecchè datele ncuollo chillo piro,  
„ Non so si caraviello, o Mastantuono. \*

**Pirolo**, *suracciuolo*, *pivolo*, *membro virile*.

**Piscia**, *urina*, *perdita*: ire a la piscia, dicesi  
da' nostri ragazzi a' lor compagni, quando nel  
gioco han la peggio, *Fas.*

„ Fummo Rrì, mare nuje, mo simmo jute  
„ A la piscia, e li cunte so sfornute.

**Pisciarse fotta**, metaforicamente *aver gran giubilo, e piacere.*

**Pisciavine**, epiteto dato dal nostro Fasano a' Franzesi,

„ Venga Goffredo co li Pisciavine.

**Pisciazza**, *orina*, v. *aorina*.

**Pisse pisse**. *Discorso segreto*. E' voce tratta dal suono, che i discorsi segreti sembrano fare, come la voce francese *chuchotter*, che vale lo stesso. *Ciucc. cant. XIII. st. 26.*

„ E bolato mercurio, se scompette

„ Sto pisse pisse, e ognuno se ne jette. \*

**Pittema**, sorta di decozione medicinale, ed empiastro, che si attacca su di noi, onde il prov. *Pittema cordiale detto d' un seccante, ch' affibbiatocisi intorno, non si sa, come sbrigarsene.*

**Pivozo**, e **piuzo**, v. *mazza*, e *ppiuzo*.

**Pizza**. Il dimin. *Pizzella*. E' nome generico di tutte le sorte di torte, focaccine, schiacciate; e quindi si aggiunge qualche aggettivo per distinguerle. Ecco le principali. *Pizza fritta. Pizza a lo forno co l' arecheta. Pizza rognosa. Pizza sedonta. Pizza stracciata. Pizza di cicoli. Pizza doce. Pizza di ricotta. Pizza rustica. Pizza d' ova faldacchere. Pizza di bocca di Dama &c.* Per talune di queste sono illustri i Monasteri delle nostre Monache. Sarebbe stato degno del nostro amoroso zelo per la patria il tramandare a' posterì una esatta descrizione delle preparazioni di tanti generi di pizze; ma essendo la cucina una parte della Chimica, e quindi appartenendo alla classe delle scienze più sublimi, non ci è sembrato

brato convenevole di farla entrare in questo Vocabolario destinato alla sola notizia de' nomi, e non delle cose. Rispetto all'etimologia crediamo che derivi dalla voce latina *pistus*, *pista*, *pistum*, che dagli antichi fu particolarmente addetta al dimenar la pasta; onde le voci *pistores*, *pistura* &c.; ed osserviamo, che anche gl' Italiani chiamarono *schiacciate* le nostre pizze, perchè in fatti le più semplici in altro non consistono, che in un pezzo di pasta ammaccata tralle mani, e poi con qualche condimento messo nella padella, o nel forno. *Tass. cant. IV. st. 79.*

„ Ma infra nuje venturiere a chi l' affanne  
„ So pizze duce. \*

Perchè non da *πεζα*, *la pianta del piede*, da che si schiaccino come se facessesi co' piedi, e chi fa se anticamente così non era, già che oggi pur vediamo lavorar la pasta de' maccheroni colle natiche su quella famosa macchina? Son note le schiacciate degli antichi cotte sotto la calda cenere, dette perciò *subcinericie*; e lo *σποδιστος αριτος*, che mattina per mattina preparavasi a que' lor forni *κλιβανος* detti, che s' erano come i nostri, o quai *for- ni da campagna*, s' ignora. E son pur note le *palate παλαδα* tanto saporite degli antichi, donde il nome alle nostre, sebben quelle eran di fichi, in uso anch' oggi in oriente, e le nostre qui son di pane. Nella provincia di Lecce la voce *pizza* suona la parolaccia Romana, come poi *curcio* dicon il *cunnius*.

*Pizzeco*. *Pizzico*, punto, minuto. Si prende talvolta in senso di salto. *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ Partette , e nquatto pizziche arrevaie  
 „ Essa porzì , dov' era Micco junto . \*

Fafano :

„ N tre pizzeche de chesto passaie voce  
 „ Nfra tutte . . . .

**Pizze e ricotte.** E' una specie di focaccette imbottite di ricotta, che si vanno vendendo la mattina da que' che diconsi *Tarallari*, e delle quali si fa grande strage da' famelici ragazzi del volgo per far colazione . Nel *Socrate Immaginario* si dice:

„ Queste morti  
 „ Noi altri Socrati  
 „ Ce le mangiamo appunto  
 „ Comme pizze , e ricotte . \*

**Pizzecare**, *afferrare*, e *stringer colle dita per offendere*, talora per *ischerzare*, *rubar delicatamente*.

**Pizzella**, ed anche *pezzella*. Diminutivo di *pizza*, e si dice più particolarmente di quelle, che si danno a' fanciulli. \*

**Pizzetta**. Si dice unicamente di una quantità di cioccolato non eccedente un' oncia, che si schiaccia in figura rotonda, e ravvolta in una carta serve per mangiarla cruda . Il suo diminutivo è *pizzettina*, e *pizzettella*, che parimente indicano lo stesso . \*

**Pizzo**. *Angolo*, *punta*, *labro*, così d' uomo, come di qualche vaso. *Mettere uno a pizzo* od *a to pizzo*, vale *abbandonarlo*, *non curarlo*. *Ciucc. cant. II. st. 47.*

„ Duje vecchiune a li pizze nce mettettero.  
 Significa anche il becco degli uccelli. *Pizzo a riso* dinota il sorriso, perchè nel farlo si aguzzano i labri. *Ciucc. cant. XIII. st. 16.*

„ E

- „ E co no pizzo a rifo le decette ;  
 „ Schiavo , Segnure mieje :  
 „ No' è n' auciello nfra ll' altre , ch' ha le  
 „ ppenne  
 „ De cchiù ecolure , e ppizzo russo , e  
 „ truorto . \*

**E'** anche una spezie di avverbio , e val *piucchè* , Fas.

- „ Li Gradasse co cchisto aggiano pace ,  
 „ E ppizzo , e ppeo la Rotomontaria .

*Pizzolare* , e *pizzolejare* , *beccare* .

*Poca* , e *pocca* , *poichè* , *dacchè* , da *πωκα* , *quando* , o *quando che* .

**Pocereale** , oggi *Puoggio Reale* . *Poggio reale* .

**E'** la via , che dalla Porta Capuana conduce all' antica , oggi diruta villa di Alfonso d' Aragona , a cui quel magnanimo Re dette il nome di *Poggio reale* . Il disegno , su cui la fabbricò , si trova rapportato nelle opere di Architettura del Serlio ; ed è rimarchevole , che questa fu la prima villa di delizia , che alcuno Re di Europa abbia fabbricata . Tanto è moderno il lusso , e la dolcezza del vivere in Europa . La via che conduceva a questo poggio fu fatta lunghissima , dritta , alberata , ornata di fontane , e voluta sempre convertire in passeggio pubblico . Ma i Napoletani , simili in questo ai Turchi , non amano il passeggio a' piedi , e forse il Clima vi ci si oppone ; e quindi malgrado le immense spese fatte replicate volte per render passeggio questa strada , non è potuto mai riuscire finora . Colla mutazione de' costumi è possibile che acquistino i Napoletani il gusto di passeggiar sudando la state , ed infreddandosi nelle

nelle altre sempre ventose stagioni. *Tass. cant. I. st. 74.*

„ E azud che nullo se pozza fa male,  
„ La via la vò, comme a Pocereale. \*

Pocorillo, *tantino*.

Podea. Parte bassa della veste, anzi oggi s' intende per la fodera, che internamente ponesi nel basso lembo delle gonne. Viene forse dal latino *podium*, che dinotò l' orlo più basso degli edifizj, o forse dal greco *podus, podos*, come quella, che batte le calcagne. *Tass. cant. IV. st. 73.*

„ Locea la faccia a ssa grannenejata,

„ Che ghiè nfi a la podea de la gonnella

„ L'òvatta po ppe la podea s' aduna. \*

Poffa de crapia! *poter di domani*, storpiando così tutte le voci, interjezione del volgo. *Fal.*

„ Poffa de crapia! e ssi la compatero.

Pollanca, *pollastra*, gallina giovane, che non per anco abbia fatte vovi, per traslato dicesi di una ragazza già da marito.

Pollanchella, *gallina giovane*, spiga di grano d' India, giovanetta applicata al mestier meretricio.

Polece, *pulce*, detto di persona di picciola statura, ed agile.

Polecenella. Chiamasi così un personaggio, che da molti anni in qua si suole adoperare nelle commedie Napoletane. Sotto il suo carattere si rappresenta un uomo goffo buffonescamente, e portato per la ghiottoneria, e per le donne, il quale quando parla, dice sempre spropositi, ma in una maniera lepida, e curiosa. A tal uopo lo fanno comparir in isce-  
na

na vestito solo colla camicia, e calzone a braca di tela bianca, con una berretta anche bianca in testa, e con una maschera nera, che ha il naso lungo, e la fisonomia assai caricata. Nel teatro certe volte fa le parti di un Signore, altre volte di un servo, di un filosofo, o di altro, secondo i diversi capricci delle commedie; nelle quali sempre che è ben rappresentata la sua parte con imitare i propri modi, atteggiamenti, sali, buffonerie, che diconsi lazzi, è assai graziosa, e dà a ridere molto più di quel che fa l' *Arlecchino*, e il *Brighella* Veneziano, o il *Dottore Bolognese*. Niuno de' nostri Scrittori, per quanto a noi è noto, ha riferita l' origine di questa maschera patria; onde vogliam noi qui riportarla, affinchè se ne conservi la memoria. Nel secolo passato capitò in *Acerra*, Città della Campagna Felice, una truppa di Commedianti, i quali giravano per quei paesi a fin di guadagnarsi qualche denaro colle loro teatrali rappresentanze. Si avvennero un giorno in una campagna, dove erano molti contadini del paese, che faceano la vendemmia. In tale occasione e pel vino, che si suol bere più dell' usato, e perchè lavorano in compagnia uomini, e donne, i vendemmiatori stanno con molta allegria, e a chiunque passa, gli dicono de' frizzi, e lo motteggiano. Quindi fu, che quei commedianti si videro inaspettatamente sorpresi dai saluti contadineschi, e soggiacquero alla loro berlina. Essi per altro come avvezzi ai sali comici, e buffonerie teatrali, cominciarono a difendersi e rispondere alle bestie di quelli: però fra  
i ver-



i vendemmiatori ve n'era uno chiamato *Puccio d'Aniello*, il quale avea un volto caricato, cioè il naso lungo, e la faccia annerita dal sole, ma era un uomo assai faceto, e di spirito arguto. Sicchè avvenne, che i commedianti si misero a frizzar lui particolarmente; ma egli maggiormente crebbe ne' motteggi, e nelle baje. Se ne dissero dall'una, e dall'altra parte, e faceano a gara chi sapea meglio deridere, e beffare il contrario: onde sentironsi fra loro de' motti assai acuti, e vivaci. Alle baje si aggiunsero le grida, e le fischiate. Fu una vera battaglia. Finalmente riuscì al contadino di sopraffarli, ond'essi con somma vergogna non seppero trovare miglior difesa, che quella di partire; e se ne tornarono in Città carichi di meraviglia. Rasserenati poi da questa infelice persecuzione, secondo il costume della gente di teatro, che traggono profitto da qualunque cosa, pensarono che avrebbero fatto un grandissimo guadagno, se avessero potuto avere nella loro compagnia comica quel contadino, che avea conosciuto così faceto, ed arguto. Gli proposero il partito, e fu accettato. Quindi girarono in diversi teatri col nuovo buffo, il quale riuscì a meraviglia, e incontrò da per tutto per le sue facezie: al che contribuiva anche la sua figura caricata, e l'abito contadinesco, che volle ritenere sulle scene per fare maggiormente ridere, cioè la camicia, e 'l calzone a brache di tela bianca. In ogni luogo, dove andava quella Truppa comica, guadagnava moltissimo denaro; poichè il nome di *Puccio d'Aniello* era divenuto assai celebre.

bre. Dopo pochi anni egli morì; nondimeno quegli istrioni sostituirono nelle loro rappresentanze un altro, che compariva vestito col lo stesso abito, e con una maschera simile al viso di quello di Acerra, il di cui nome anche mantennero sebbene più dolce, e diceasi *Polecenella*. A tale esempio tutti gli altri comici usarono anche essi una simile invenzione. Quindi d' allora in poi si è divulgata questa maschera per tutte le commedie, e teatri d' Italia: ed anche suole usarsi il suo nome per dinotare un uomo lepido e curioso. Abbiam conservata questa verace tradizione in onore della nostra *Acerra*; poichè se anticamente si distinsero gli Osci, e i commedianti di *Atella* (Città posta nelle vicinanze di Capua) colle loro giocose, e facete rappresentanze, che piacquero tanto in Roma, onde gli altri mimi le imitarono, e diceansi le *farse Atellane*, le quali al dir di Orazio si faceano in teatro dopo le tragedie per rallegrare gli spettatori; non altrimenti han fatto per tutti i teatri d' Italia, e di Europa i moderni *Pulcinelli*, i quali divertiscono assai coloro, che amano il talento comico, e il genio buffonesco. *Cors. Parn. cant. V.*

„ E dà sotto no panno llà mpezzato

„ Uno Polecenella scette nnante,

„ E pe prolaco disse: Ben trovate

„ O state zitto, o pure ve nne jate. \*

*Poleto*, *Ippolito*, n. p.

*Poliejo*, e *polieo*, *puleggio*, sorta d' erba, e d' arbuto, forse la *polecara*, erba ottima per rinta, e feralissima per le pulci, cosicchè spazzatosene il suolo d' una stanza, quante ve d'en-

n' entrino al saltar per su quell' amareggiato terreno, tutte vi crepano.

Polito, netto, mondo, e gentilmente ornato da πολιτης, il cittadino.

Pollitro, puledro, dicesi pur d' un giovanetto bizzarro.

Pommarda, bombarba, quindi Pommardejare verbo.

Pomnece, pumice, notissima pietra volcanica bruciata, leggiera, porosa, ottima per polir ferri, ottone ec. ed attesa la dilei aridità, per traslato dicesi di chi sia sì povero, od avaro, onde nulla se ne possa trarre, o sperare.

Pone, poi.

Ponejata, e punejata, combattimento a pugni, o bastonatura, e maltrattamento fatto ad uno turco a colpi di pugni.

Ponentina, aggiunto di stella, e val la Venere, Fas.

„ Scoperta n' facce ncopp' a na collina.

„ Pareva propeio la stella Ponentina.

Pongola, è quel pezzetto di verrone da innestarsi in altro albero, quindi per metafora detto delle donne quando vanno a marito,

Fas.

„ Figlio de Conegonna, e sta Rommana.

„ Pongola, a fti a Baviera se mpajesana.

Porta, a pponta, e cculo, sorta di giuoco, che si fa colle uova in un pendio, donde rotolando giù s'han da cozzare secondo certe regole or di punta, or di culo, Fas.

„ Disse, mo nce vedimmo, co n' abbasca,

„ A pponta, e cculo, comme uvovo de

„ Pasca.

**La monaja pe'ffi 'n punta**, *l' onorò fin all' ultimo, o in tutt' i modi*. **Piglià na cosa ppe la punta**, *vale pigliarsela a tu per tu, e con risentimento con qualcheduno*.

**Pontarulo**, *istromento da fatto per far buchi rotondi*. **Facce da pontarulo**, *vale sfrontato, chi ha perduto ogni erubescenza*. **Faf.**

„ **Vi si cagnaie**, *facce de pontarulo*,

„ **Colore**, *o sospirato avesse fulo*.

**Pontellare**, *porre innanzi*, **pontellà lo naso**, **Faf. far merenda**.

**Pont-annecchino**. **Ponte sul Clanio nel mezzo de' mazzoni tra Aversa e Capua** con poche abitazioni d'intorno, detto così dall' esservi anticamente fatto mercato di annecchie, ed altre bestie vaccine. **Pontecannecchino** significa anche il carnefice, per esservi stato nel secolo passato un' illustre carnefice nativo del suddetto luogo, e perciò chiamato così dal nome della patria: onde per antonomasia passò tal nome ai successori. *Omer. lib. III.*

„ **Manco Pont' annecchino se la sente**

„ **D' avè no Dio de chiste pe parente.** \*

**Pontone**, *cantone, angalo*.

**Pontuto appuntato**, *aguzzo*.

**Porchiacca**, *porcacchio*, nota erba buona appena per insalata, e perchè non molto si solleva dalla terra, detto di *donna di bassa statura*, ed in diminutivo **Porchiacchella**.

Questo dicefi essere stato il grande albero scelto da Bertoldo per farvisi impiccare, quando fu condannato a morte, quindi il nome d' *albero de Bertoldo*, per indicar cosa inservibile al disegno.

**Porpetta**, *noto intingolo di carne pesta*, con uovi,

uovi, cacio &c. onde fa porpetta, *minuzza-  
re, adacciare, pestare.* Fas.

„ Ca chillo llà d' Argante fa porpette.

Diciam Porpetta 'n vocca, e farfaglia, ad un semibalbuziente, e che parli come se tenesse cosa in bocca.

Portarroba, *facchino, v. vastaso.*

Porva, *polvere, in pl. purvere.* Dicesi anche povera, e povere, ma coll' o stretta per non confonderfi con *povera, meschina*, che pronunzia coll' o larga.

Porzì, perzì, e porzine, perzine, e mporzì, *finanche, pure.*

Pofema, *amido, v. mposomato, imberzimoto.*

Posta, *eruffa.*

Postejare, *far la posta, la spia, tener l'occhio su di qualche cosa.*

Posteoma, *postema, donde Posteomuso, o postemuso, uomo pien di pustole, e carbonchi.*

Posticcio, *finto, che in apparenza sembra qual si vuol far credere, Fas.*

„ Sto dolore a pposticcio fa addavero.

„ Chiagnere mute pe compassejone.

Poteca, *bottega, da ποτυνα, od ποτύνω, botreum, Fas.*

„ Po de casa, e ppoteca se nce mette, cioè ci si ferma all' intuito, stabilmente.

Potechella. *Piccola bottega.* Fare na potechella dinora *far un gran contrasto di sole panote,* quali comunissimamente si fanno fra

nostro volgo, e i bottegaj o sul peso, o sulla qualità, o sul prezzo de' commestibili.

Dura questa animosità tra 'l nostro popolo, e i venditori di commestibili fin dal tempo di

Ma.

*Masaniello*; e fu la gran cagione di quella sedizione popolare, fatta *magnis animis, parvis consiliis*. Per render contento il Popolo si son fatte da quel tempo curiosissime leggi: per esempio citeremo quella, che il bottegaio, se vuol pesare compresa la carta straccia, deve togliersi la *coppola*, e star con essa in mano, finchè il cittadino abbia comprato; e questo dicesi, *far l' obbligazione*, e quando il cittadino la richiede, è tenuto a farla. Che se vuol coprirsì, ha da pesar non compresa la carta. *Om. lib. I.*

„ Pecchè accossì te faje na potschella

„ Co guapparia senza guastà la pella. \*

Potrone, *poltrone*.

Potta de nnico! *Poffar il mondo! poter di Bacco! ec.*

Pozenetto, e puzonetto, *picciola padella*: per disprezzo dicesi *cacapuzonetto* di qualche *Intrigherello*, e *bellimbusto*.

Pozonata, *colpo, disgrazia, bolzonata*, *Fal.*

„ No la puotte scanzà sta pozonata,

„ Ca la squatra, ch' asciaje, parze avè

„ penne.

Pocrisia, *ippocrisia*, da Ppocreto, *Ippocrita*, *sgraffiasanti*, *santocchio falso*, dal gr. ὑποκρίσις.

Pratteca. *Lungo uso*, e *cognizione di qualche cosa*, ma corrotto da *peratica*, ch'è la borsa da metter munizione di polvere, detta anche *Patrona*. E' voce disufata. Merita per la sua singolarità esser rapportata per intiera la descrizione d' un combattimento tra due campioni fatta dal Cortese, che al corto inten-

der

der nostro eguaglia le più belle d' Omero .

Cerr. st. 27. e 28. cant. VI.

- „ Se vedono , s' affrontano , e s' accostano ,
- „ Rideno , se salutano , e se chiammano ;
- „ Se toccano le pratteche , e se mostrano
- „ Ntrepede , po s' arraggiano , e se nsciammano .
- „ Se votano , s' allargano , e se scoftano ;
- „ Se stregnono , se mmeftono , e s' arrammano ;
- „ Se zollano , e le coppole s' ammaccano ,
- „ Se mmenano ; se parano ; e se sciaccano .
- „ S' abbasciano , po s' auzano , e se tirano ,
- „ Se ftizzano , se fermano , e se scornano .
- „ Mo sciatano , e se posano , e retirano .
- „ P' accidere , e pe bencere po tornano :
- „ S' acconciano , po passano , e se mmirano .
- „ S' appontano , s' annettano , e po s' ornano ;
- „ Po jettano li fodere , e sferrejanò ;
- „ Se pesano , se pogneno , e stroppejano . \*

**Preammolo** . Voce forense , dinotante quel Decreto , che il Tribunale ordinario spedisce per immetter nel possesso dell' eredità chi fa prova d' esservi chiamato sia *ex testamento* , o *ab intestato* . La serie di questi decreti serve poi a dimostrar le discendenze , e far le prove della nobiltà . *Om. lib. VI.*

- „ Grauco in c' appe scomputo sto prociesfo ,
- „ E pe bbia de preammolo approbato ,
- „ Ca isso era pe l' uno , e pe l' auto siesso
- „ D' auto , e famuso cippo sbroccolato \*

**Prebba** , *plebe* .

**Precolatore** , *procuratore* , in pl. **Precolature** .

**Preffatto** , *piucche rifatto* , *grasso* , *sanissimo* , *ben in carne* .

**Preffetto** , *perfetto* .

**Pregaria** , *preghiera* .

**Preg-**

P R E

**Preggiare**, *pleggiare*, *assicurare*, prov. Chi preggia paga, quindi Prieggio, *il peggio*.

**Prejarle**. *Rallegrarsi assai*. Dall' Italiano *pregiarsi*; ma muta alquanto il significato, giacchè dinota piuttosto *il giubilare*. \*

**Prejezza**. *Allegrezza grande*. Ciucc. cant. VI. st. 22.

„ Scufame, Leno mio; ca io non faccio

„ Mo che me fare; tanta è la prejezza!\*

**Premmera**, *primiera*, e termine, e sorta di giuoco: Terzejà na premmera, *veder se riesce qualche dubbia cosa*. Votà la premmera, *combattere*, Fas.

„ Quanno lo Campo vuosto, e sto Carn-  
„ paccio

„ Votarranno dell' Asia la premmera.

**Premmone**, *pulmone*. Fasano per dir che si avvilitono, cantò:

„ Lo core a tutte addeventaie premmone:  
M' aje fatto sa li premmone fracete, val  
non hai voluto far nulla di quanto ho detto  
per dispettarmi.

**Prenezza**, *gravidanza*, da Prena, *pregna*, *incinta*, in gener. masc. Prieno dicesi di un gran goloso, che non possa veder cosa senza desiderarla, o di chi troppo s'abbia ripiena la pancia di cibo, o ben informato, od inteso di qualche cosa o ch'abbia in corpo notizie interessanti, o sdegno da sfogare. Fas.

„ Co ssi carizze a n' autra cecà puoje,

„ Ch' io nne so pprena de li fatte tuoje.

**Pressa**, *prescia*, *fretta*.

**Presentuso**. *Ardito*, che si presenta con franchezza, *arrogante*, che molto presume di se; onde trae la sua etimologia. Il Cortese contra-

traf-



traffacendo il parlare di quelle nostre, che vorrebbero toscaneggiare per parer gentildonne, disse (*Parn. Cant. I.*)

„ Va via (dis'essa), scria da lloco, hai visto

„ Questo melenso comm'è presentuso?

„ S' un mortajo tenessi quinci listo

„ Un Ernia li farei sopra il Caruso. \*

Presomenzeja, *presunzione*.

Presonia, *prigionia*.

Prestare, v. *imprestare*.

Presutto, *prigiotto*, e *prigione*: Ire a mmagnà presutto, *andar carcerato*.

Preta, *pietra*, dim. Pretella, *sassolino*.

Pretejante. *Tirator di pietre*, grande qualità de nostri Lazzari (v. F. M. F. nella sue Epistole dissertazionali in Lingua Napoletana)

*Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Da Giancola scennente Gianferrante,

„ Smargiasso, comm'a l' aute antecessure,

„ Pecchè fegliulo fuje gran pretejante. \*

Pretecaglie, *pietre sfrantummate*, cementsi di case cadute, dirupi.

Pretejare, *ciottolare*, *tirar sassi*, *lapidare*.

Prevasa. *Latrina*, luogo della casa, ove si buttano gli escrementi. Dal Francese *Privè*, che dinota lo stesso; e forse è voce antica latina per esprimere luogo a partè, luogo ritirato. *Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ No juorno jea zompanno pe la Casa,

„ E cadie nchiummo dinto a la prevasa.\*

Prevete, *Prete*, in pl. *Prievete*.

Pricolo, *pericolo*.

Prievolo, *pergamo*, *bigoncia*. Fas.

„ E ppo ncopp'a no prievolo sagliette,

„ E pparlaie co pparole nzoccarate.

Prim-

**Primmopilo**, lanugine, quella tenera prima barba, che nasce alla gioventù.

**Proceta**. Isola nel golfo di Napoli notissima. Non ce vede Proceta, si dice di chi abbia cortissima vista, giacchè quest' isola essendo la più vicina, è la prima a scoprirsi dopo voltato il capo di Posilipo, e per l' altezza del terreno si rende visibile in mare; onde il Poeta Latino cantò.

*Hinc Prochite alta paret.*

*Ciucc. cant. V. st. 6.*

„ Non penza a chille, che le stann' at-  
„ turno,

„ Non vede manco Proceta, o no cuorno.\*

**Prodere** le mmano, dicesi di chi non ha requie pel desiderio di far qualche cosa, e specialmente di menar lo mani, Fal.

„ 'N chesso a Rrinardo prodeano le mmano,

„ E sse tease morì de stare a spasso.

**Prode** te faccia, buon pro ti faccia.

**Proervio**, e proerverbejo, proverbio.

**Proffedejare**, contrastare ostinatamente, v. sbatragliare, onde Proffedejuso, tem. proffedejosa, petulante, ostinato.

**rojere**, porgere.

**Propajena**, e propaneja, propagine, o sia pianta di vite novella, o tralcio di vite, che piegato sotterra si passa a novella riproduzione di se, v. magliola.

**Propeto**, proprio.

**Prosperè**. Natiche. Om. lib. V.

„ Ca benedica, pesa comme terra.

„ Chiù de tutte le prospere, e la panza.\*

**Protocopia**, aria, areja, sià 'n protocopia, stare in gravità, e grandezza.

*Diz. Nap. T. II.*

C

Pro-

**Protonquanco**, *maestro, capo, e chi affetta superiorità, e si diporta, quando anche sia superiore, con molta, e caricata sostenutezza.*

**Provecata**, *donna destra, pratica, e che sa dir i fatti suoi.*

**Prubbeca**, *moneta nostrale di tre tornesi.*

**Prubbecare**, e **sprubbecare**, *publicare, buccinare.*

**Prunto**, *pronto, vegeto, arguto.*

**Pucadoro**, *da puca, innesto, e val nobile germe, ed innesto pregevole, dicesi d' un bel ragazzo, o ragazza.*

**Puccia**. Si dice *pane di puccia* quel pane bianco, che si usa per far la zuppa. Viene dalla voce Spagnuola *Puchera*, che dinota *pentola*. Oggi è voce antiquata, ma trovasi usata dal Cortese nel *Micco Passaro cant. II.*

„ *Pane de puccia da lo Panettiere. \**

**Punejo**, e **punio**, *pugno. Far a ppuneja, contrastare.*

**Pujojo**, *poggio, dim. pojetiello, e puojetiello, poggiuolo.*

**Puonteco**, *che ha sapore d' acqua salsa marina, da novros, il mare; quindi Pontechezza, asprezza, v. sorvigno, Fas.*

„ *E la fortuna ponteca, e lo juorno.*

„ *Che se nne nnammoraje, 'n chille segnava.*

**Puorco** diciam ogni qualunque persona sudicia, e di sozzi costumi, dalla qualità, e proprietà del porco, di cui è nota la natura.

**Puorco sarvateco**, *cignale* è detto d' uom di cuor peloso, e d' ispido esteriore, e diciam perciò anche *urzo*. A lo canto de lo puorco, o quanno canta lo puorco, val a mezzo di,

*dì*, e 'l diciam de' grandi dormiglioni i quali fan la vita del beato porco, Fas.

„ E li puorce cantanno lo scetaro .

**Purpo**, *polpo*, se coce comme a ppurpo co ll' acqua soja, *si gastiga da se*: comme a ppurpo lo vatte, da che tal sorta di pesce non mai si cuoce bene, se prima non sia ben bene battuto con una canna spaccata .

**Puzare**, v. appuzare .

**Puzillo**, chi sta full' attillatura, e full' amorosa vita .

**Puzo**, *polso*, e 'l moto del sangue nell' arteria, onde *ba perdute li puzze* dicesi di chi è morto, o presso a morire . Toccà lo puzo a quarcuno, vale *smungergli danaro* .

**Puzza**, *fetore* .

**Puzzo**, *pozzo*, *formale* .

## Q

**Quacchio**, *cappio*; ncappaste merola a lo quacchio, ci sei stato colto . v. cacchio .

**Quaccosa**, e diminutivo quaccosella, e quaccosarella, *qualche cosa*, o *cosettina* .

**Quacquarejà**, *gorgogliare*. Fas.

„ Quacquarejà lo sciummo 'n che fente

„ Comm' a ccaudata . . . . .

**Quaglia**. Uccello noto . Pigliare na quaglia in senso traslato vale *mettere il piede sopra uno stronzo* .

„ Ive chiù nmanze, e pegliave na quaglia,

„ Ma molla molla, e liqueta comm' uoglio :

„ Nzomma vota da ccà, gira da llà

„ O paglia o stronze avive da trovà . \*

Ne vuòie de la quaglia, val vuoi parte alli guai; fona ca piglie quaglie, perdi il tempo senza aver l'intento, prendesi per bella donna, che quaglioza pur diciamo. Vuò de la quaglia, Fasano intese per vuoi esser mio amante.

Quagliare, coagulare, da Quaglio, che Gaglio pur trovasi scritto, ed è quella materia acida da rappigliar il latte per fare il cacio.

Quagliarulo, uccello molto diverso dalla quaglia, ma così detto dal prevenir sempre tra noi le grandi entrate ne' nostri paesi di quelle, ed indicarcele colla loro precorsione. E' anche una tal borsellina di pelle, che leggermente battuta colle mani fa un suono, che par dica *me me*, usata appunto nella caccia delle Quaglie, che si dice *ghire acquagliune*, Fasano:

„ Ll' ora era quando nuje jammo acquagliune

„ Dinto lo Giugno a fare lo me me.

Qualisse. Persona qualificata, un' altro lui, simil in tutto a lui. *Ciucc. cant. XIII. st. 42.*

„ . . . . E reterate

„ Da l' aute li qualisse. \*

Quando chiovettero passe, e fico fecche. E' un modo proverbiale di dire per esprimere un caso, che non si è mai dato. Tira origine dal racconto IV. della Giornata Prima de lo cunte de li cunte del Basile, che ivi si potrà leggere. \*

Quanto curre, e mpizze. Modo proverbiale, che dinota esser la cosa assai difficile. La metafora è presa dal giuoco di *correr l'anello*, che

che a prima vista sembra facile infilzarlo .

*Virg. cant. III. st. 87.*

„ Tur te pienze , ch' Italia sia vecina :

„ Va , quanto curre e mpizze ! haje da  
„ passare

„ Uhi quanta guotte . \*

Quarajesima , *quaresima* . Ha fatto quarajesima a Ttaranto , val s'è ingrassato , da che ottimi pesci , e crustacei essendo in quella Città , potevan fargli passare men incommodamente que' giorni di penitenza .

Quarera , *querela* , *lagnanza* .

Quartarulo , sorta di barilotto , e propriamente da vino .

Quateno , *quel che importa* . Fasano ,

„ Ma venimmo a lo quateno &c.

Quatra , misura contenente la quarta parte d' uno stajo , o d' un tomolo , che sarebbero dieci rotoli . Fas.

„ Che ffecero de vierme , a la menaccia ,

„ Na quatra , e ffuorze cchiù pe la paura .

Quatrare , *andar a sesto* , *a genio* , *piacere* , *garbizzare* . Fas.

„ Po decette Crorinna : o Kre , e ppatrone ,

„ Vi si te quatra buono sto fermone .

Quatto de maggio . Giorno , in cui in Napoli si muta casa , e quindi si prende in senso di *sfratto* , *espulsione* . *Ciucc. cant. XII. st. 21.*

„ . . . . Caccia de Tore

„ Non se po 'n cielo manco nommenate ,

„ Pocca dacchè ncappaje Giove a n'arore ,

„ Deze a sta caccia li quatto de Maggio

„ Sotto coperta ca facea dammaggio . \*

Omno de quatto a mmazzo , *val da niente* , *di poco significato* , come son alcun' erbe ,

che da' nostri venditori così legate si vendono . Fas.

„ Deh contentate, ch'io de quatto a mmazzo

„ Lo caccia a lluce, fuorze aje sfazeione.

Quatto de lo muolo . Statue di marmo rappresentanti li quattro principali fiumi , figurati in quattro vecchioni colle urne , sculti dal nostro Concittadino Giov: di Nola, e situati un tempo in una fontana del nostro molo , donde furon tolti da Pietro d' Aragona Vice- rè di questo Regno per trasportarli in Ispagna . Oggi da noi si citano come non esistenti , o come oggetti impotenti ad agire . Fasano :

„ Chi nè vo ghì? li quatto de lo muolo,

„ A ttagliare iso vosco spaventuso?

E' da leggerse la graziosa metamorfosi del famoso nostro Masillo Reppone nella sua Possillechejata . Ecco la descrizione , che ne fece il Cortese nel suo *Cerriglio cant. V. st.*

„ Oje è lo juorno , che stanno agguattate ,

„ E devaçano l'acqua adaso adaso :

„ Ognuna stà co le spalie votate ,

„ Conforme se trovaje , così è remaso .

E' costume di noi altri Napoletani di tacere spesso alcune voci , lasciando agli ascoltanti la libertà di supplirle , così è nella voce Quatto , cui talora manca il principal sostantivo di *busse* , onde Fas. ma nn'appe quatto n' primma &c. così altrove diamene uno , cioè un bacio . c. 18. ott. 32.

Quasciano , villano , ignorante , ed uom zotico . Quasciana . *Villana* . Corrotto da *quatrana* , la qual voce deriva dall'altra *Quatraro* , che dinota il *villano* . *Tass. cant. VI. st. 72.*

„ Don-

Q U I

55

„ Donca tu non nce faje chiù defferenza

„ Da na femmena bona a na quasciana . \*

Quinnece, *quindici*: quinnece, e fallo, val *superare*.

Quintana. Giuoco di giostra oggi quasi difusato, e si fa cercando d' infilzar la spada in un cerchietto di ferro pendente in aria. Per il Regno si fa di varie altre, ma quasi consimili maniere. *Tass. cant. VI. st. 40.*

„ Nè maie quintana avette sta carrera .

*Cort. Ros. att. I. sc. . .*

„ Corre ad autà quintana ,

„ Ch' ha le bellezze soje . \*

Quietato, e quetato; *quietato*, v. *acquietato*, val anche *placato*, e *maritato*, ed anderebbe ben detto, se la moglie non fusse in fatti una vera inquietudine in quintessenza, ancorchè sia buona.

Quivoco, e aquivoco, *equivoco*.

R

**R**acchio. *Fatuo, sciocco*. Parola presa dall' Ebraico *racha* (*fatuus*), resa nota a noi, perchè s' incontra nell' Evangelo. *Qui dixerit patri suo racha. Viol. Verni XLII.*

„ Saccio ca vuje non site de li racchie.

*Cap. Son. MSS.*

„ Io mo so racchio, e bevo co lo fisco. \*  
v. civoto, chiaro, zaffejo, babbano, mammalucco, catarchio.

Raccovota, *raccolta*.

Radeca, *radice, causa*, v. *rarice*. In senso osceno il membro virile.



Radita, sorta di farina rossa.

Rafajele, n. p. *Raffaello*.

Raffajuolo, sorta di dolce ben frollo.

Ragliare, e arragliare, *ragghiare*, dicesi d' un cattivo cantore per disprezzo.

Ragno, detto di un ragazzo di ben tenue tessitura di corpo.

Rajo, *raggio*.

Rammaglietto, in pl. rammagliette, *mazzetti di fiori*, che per lo più son doni d' amanti.

Ranavotte. *Piccoli rospi*. E' voce composta da *rana*, e da *botta*, che in Toscana diconsi i gran rospi. *Cort. Mico. Pass. cant. III. st. 1.*

„ Lo trivolo già fare se senteva

„ A lupe, varvajanne, e rranavotte. \*

Ranavuottolo, *rospo*, v. *ruospo*.

Ranfa, v. *granfa*, *zampa*, prendesi pur per una *mano*.

Rango, vale *dall' un de' lati*, *Faf.*

„ . . . A lo corpo mese nante

„ Na zenna de lo scuto, e rrange venne.  
forta pur di malattia per attrazione de' nervi:  
quindi, patisce de rango, val è *un avaro*, od  
*un ladro*.

Rano, *grano*, e sorta di moneta di rame di 12. cavalli nostri.

Ranonchia, *rana*, detto di Donna ciarliera, e d' una figuraccia mal propria, e fomigliante a quell' animaletto.

Raosta, noto pesce del genere de' granchi di mare: Parea raosta cotta, *stav' arrossito*.

Rappa, *grinza*, *ruga*, v. *crespa*, *repecchia*.  
*Faf.*

„ No

„ No chianto ppe le rrappe le cadette.

„ De priejo . . . . .

Rapesta, *rapa*, membro virile, un biltri.

Rapillo, *lapillo*, sorta di arena fra noi in uso per fabbrica.

Rasa, *barba fresca*, Fas.

„ Sempe nnante le va co flogge nove,

„ Ma sempe nce perdette essa la rafa.

ch' intendendo di donna, val ci perdè l'aver-  
si polito il volto col vetro, strofinatura, ed  
imbellettatura.

Rasca, sorta di formaggio Calabrese, ordinarial-  
mente di figura cilindrica, e spurgo catarro-  
fo, e crasso.

Rascare, *raschiare*, *radere*, e lo stesso che ra-  
scagnare, far un leggiero squarcio sulla pe-  
le con ugha, o simile, fin ad uscirne san-  
gue: *sputar materia flemmaticovischiosa*, e  
con isforzo, da rasca ec. . . . .

Rascagnare. *Grassiare de' gatti*: Dallo Spagnuo-  
lo *Rascunar*, che dinota lo stesso. Cora.

*Micc. Pass. cant. VI. st. 20.*

„ Chessa lo core, e l'arma le rascagna,

„ Chessa le fa votà lo cellevriello. \*

Rascagno, *sgraffiatura*, v. *sgraffagnatura*.

Raspate, *grattare*, Fas.

„ E ppenfanno la capo se raspava.

Rasulo, *rasojo*, rasulo affilato dicesi d'una *car-  
siva lingua*: rasulo da varva, e contrapilo  
dicesi di donna venale, che sa spilucear bene  
gli amanti, o di un avvocato, o ministro,  
dalle cui mani non parta il cliente, o'l li-  
tigante se non espilato.

Razzone, con una z dolce, val quella por-  
zione

- zione di pane, danaro ec. che si passa a' militari, galeotti ec.
- Razzejone, *orazione*, si pronunzia colla z aspra.
- Razejonale, chi rivede i conti, fra noi magistrato di mezza toga, e chi va cantando storie, ed insulse orazioni, o barcarole per le strade per guadagnar qualche monetuccia.
- Rrazejonale, *irragionevole*.
- Razzimma. Lo stesso, che *razza*, *progenie*, *discendenza*. Il Lombardo parlando degli asini (*Ciucc. cant. XII. st. 12.*)
- „ Ora faccio ca 'n cielo è decretato,
- „ Ca sta razzimma toja aggia a regnare
- „ Sempe a lo munno, accossì bo lo fato. \*
- Razzo, *arazzo*.
- Rebommare, *ribombare*, *risuonare*.
- Recaglia, *guai*.
- Recasso, quella parte della lama della spada, dove ponesi l'essa, *Fas.*
- „ La spata ad Ardiazzillo llà becino
- „ Mpizza a lo scianco pe ffi a lo recasso.
- Recenale, *originale*, *materiale*, *veridiero*, *come la va*.
- Receporcaria, *reciprocazione*, *contracambio*, *Fas.*
- „ Ca si non trovo receporcaria,
- „ Sto da vajalsa, e ppuro è sciorta mia.
- Recetante, *comediante*.
- Rechiarazejone, *dichiarazione*, *spiega*.
- Rechino, *ripieno*.
- Recola, *requis*.
- Rechippo. Cucitura fatta nella ripiegatura. Il Cortese *Res. att. I.* l'adoptò in senso traslato.

„ E scoso lo rechippo a lo dolore . \*  
per dire : *mi dà tutto in preda al pianto ,  
ed al dolore .*

Rechieppa , girandola , ragiro , macchina ,  
Faf.

„ Mille rechieppe nventa , e fforbarie ,

„ E nchiemmano , e afferranno , va llo-  
„ cigne .

Recosà , ricusare .

Recrìo , ristoro , ricreazione .

Recuoncolo . *Luogo angusto di nascondiglio . E'*  
*visibile l'etimologia dalla voce Francese Re-*  
*coin . Virg. cant. IV. st. 145.*

„ . . . E maje chell' ofsa

„ Aggiano no recuoncolo de fossa . \*

Recuoncolo d'acqua , concherella ; v. remar-  
chio , redduosso . . .

Rede , erede , v. arede , quindi Redetate , ere-  
ditare .

Redduosso , ridotto , porto . Faf.

„ Già la varchetta arriva a lo rredduosso ,

„ E ffa lo sia sia 'n chelle arene .

Refarcare , diffalcare , scontare .

Referennarejo , spione , che porta notizie .

Referuto , riferito .

Refola , *particella risecata da un tutto .*

Refonnere , *contribuire , soccorrere , spendere ,  
perdere , replicare .*

Refonne fefche , replica , colpi .

Resoftare , rifondere , dare , colpire , Faf.

„ S' auza cchiù ttardo , e dde no gra scen-

„ nente ,

„ Prima ch' auzato sia , resofta Argante .

Resfreddato , raffreddato .

Refuso , soccorso .

- Refuto, rifiuto, disprezzo.
- Regatto, far a regatto, far a chi più può.
- Regenale, e aregenale, originale.
- Regnola, dicesi di donna querula, e miserabile, che ti rompe proprio quel servizio co' suoi perpetui lai, da *pinvutu*, frango; e d'un ragazzo, che sempre pianga.
- Regnolejare, il lamentarsi de' gatti, quando cercano i figli, o vanno in amore. Pare che non abbia altra etimologia, che dal suono. Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 14.  
„ E regnoleja comme de Marzo gatto. \*  
val anche, lagnarsi come un ragazzo, v. piccejare.
- Regnoluso, piagnone, querulo.
- Rejere, reggere, regolare, star in piede, soffrire: Non se reje; non può star all'impicè. Non se po rrejere, non si può soffrire.
- Remmasuglia, resto, reliquia.
- Remmerdì, oggi renverdì, rinverdire, tornar vegeto, e florido, Fal.  
„ Accossì rremmerdette la chiappina  
„ All'acqua de le llagreme ammorese.
- Remmitaggio, Romitorio.
- Remollare, ammorbidire, placare, indurre.
- Remmore, rumare, strepita.
- Rennena, e rennenella, rondine, noto uccello.
- Renonzare, rinunciare, rifiutare, donde renonzato, refutato.
- Kentagliare, intagliare, centinare, tagliar intorno a pezzi.
- Rente rente. Vicino vicino; abbreviato dal latino

**Reino**, *adherens*, *aderente*. *Ciucc. cant. VIII.*  
st. 46.

„ . . . . E rente rente

„ Achille ciucce fregne lo muffillo. \*

**Repecchia**, *ruga*, onde *arpecchiare*, v. *arappare*.

**Repetejare**, *lagnarsi*, v. *piccejare*.

**Repolune**. Spinte, che si danno tra loro que' che ballano le danze Pirriche, che un tempo usavansi, e chiamaronsi *ntrezzate*, *imper-tecate*, e da' Toscani *ballate*. *Ticrb. Cord. IX.*

„ Vi si saute, e repolune,

„ Siente apprieso ste canzune.

Si trasferisce a dinotare *seria riprensione*, *sgridata*. Pare che l'etimologia sia dal latino *repello*, che siccome può dinotar le spinte, che si danno que' che danzano, così può anche indicare l'esser sgridato, e mandato via. \*

**Requiammaterna**, corruzione dal lat. *requiem eternam*, principio d'un' antifona nella nostra Chiesa in suffragio de' morti. Fas.

„ Li Saciardote llà co' ddoglia nterna

„ Le cantajeno la requiemmaterna.

**Rescifrà**, *discifrare*, *spiegare*.

**Rescire**, *riuscire*.

**Rescognuolo**, *pusignuolo*, v. **Roscognuolo**. *Pe-*  
glia lo rescognuolo, *ubriacarsi*.

**Rescennenzeja**, *discennenza*.

**Resepela**, e *resibbola*, *risipola*.

**Resia**, *eresia*, *strepito*, *rovina*, Fas.

„ E dde li grann' ordigne la resia

„ Cche smancano li perre ppe le mmura.

**Resillo**, sorta di legume del genere de' faggiuoli.

di piccolissima mole, e diminutivo di *riso da ridere*.

Resolvere, *risolvere*, v. *resolire*.

Resta, *arista*: restuso, *pien di ariste*.

Restellà, *distillare*, *stillare*.

Restina, *spinetto*, *veprajo*, *roveto*.

Restivo, *restio*.

Restocchia, *ristoppia*.

Restotele, n. p. *Aristotele*.

Refuglia, *rimasuglia*, *ritaglio*. v. *remmasuglia*.

Retaglia, *rimasuglia*, dicesi di quel che cade nel taglio de' panni, tela ec. nel farsi qualche abito, camicia, o simile.

Retena, *redine*, o *moltitudine di cavalcature accapezzate da carico*.

Reto, *dietro*. Reto pede, *indietro*.

Retomano, *indietro*, talor *di soppiatto*.

Retoprova, *ultima prova*.

Rettorio. Emisario fatto nel corpo umano con vessicante; invenzione medica per non star male, e non star bene. Deriva dal latino *Eructorium*. *Cort. Micc. Pass. cant. VII. st. I.*

„ E nanze, che Tetone se fosse,

„ Pe lo rettorio l' ellera cogliesse. \*

Retretto, *camerino*: questa voce si crede presa dal Francese, perchè in quella lingua, ed oggi presso di noi s'intende per quello retrostanzino, in dove le Signore tengono i lor bidè, i vasi immondi, talor la toeletta, si spogliano, e vestono ec. e pure chi non legge i soli Breviarj e *Flossanctorum* sa che ella è di nostro dialetto fin da più secoli. Fas.

„ Ccosi arrivate. Tancrede a no lietto

„ Fu

„ Fu ppuosto, e cchella 'n funno a no re-  
tretto .

**Retrubbeco**, *idropico*, v. *itruopeco*.

**Revenì**, *ritornare*, *rauvivare*, quindi **Reve-  
nuto** ec.

**Reventà**, *diventare*, *stentare*, *faticar da fat-  
cbino*, *crepare*, *sentir pena*.

**Reverzare**, *rovesciare*, *vomitare*.

**Reverzamente**, *diversamente*.

**Rreverenno**, *vaso immondo*, *cantaro*; dassegli  
tal nome dalla somiglianza del coverchio col  
cappello de' nostri Cappelloni, che col tito-  
lo di *Rreverenno*, e *Si rreverenno* son ono-  
rati .

**Reverzo**, *universo*, *Fas.*

„ Chella Isoletta dintò essa arraduna

„ Quanto de bello ha lo Réverzo tutto .

**Revierzo**. Storpiato dal Cortese nel suo *Micco  
Passaro* per lepidèzza da *universo*, per in-  
dicar l'afinità del Dottor Chiajese . *Cant.*  
*V. st 8.*

„ Chella ch'è nommenata a tunno a tunno,

„ Pe quanto gira lo revierzo munno .

L' *Universo* nel dialetto Napoletano dicesi  
propriamente *lo nneverso* . \*

**Revierzo**, *rovescio*, *colpo di scherma*.

**Revotà**, *rivoltare*, *ribellare*.

**Revuote**, *rivolte*, *raggiri*.

**Rezza**, *rete da pesca*, *da caccia*, e talor lo  
stesso che *rezzuola* v.

**Rezzetta**, *ricetta*, pronunziasi colle *zz dolci*.

**Rezzola**, *rete da custodir le chiome*.

**Riale**, *regalo*, *donativo*, e *reale*.

**Ricchie panne**. *Orecchie pendenti*, come quel-  
le dell'asino . *Ricchie* è corrotto dal latino .



*auricule* ; *panne* poi dal latino *panna* . In senso traslato significa uno sciocco , un' asino .

*Ciucc. cant. XIV. st. 44.*

„ E da chi comm' a loro ricchiepanne

„ Non erano a lo munno, erano a bista

„ Canosciute pe ciucchie e misse a lista .

Ricciardo , v. Licciardo .

Rieco , *Greco* , e sorta di vino nostrale di ottima qualità , così detto da chi l' introdusse in queste contrade , ch' era un Greco di nazione , e l' uva è perciò detta *aglianeco* corrotto da *ἄλλανικος* , *greco* .

Rienzo , e Laorienzo , n. p. *Lorenzo* , in diminut. *Renzullo* . *Renzolillo* , *Laorenziello* , ed in gergo , *Innamorato* , donde il verbo *Renzolejare* , che val propriamente quel girar intorno le case delle amanti aspettando di vederle , o parlar loro .

Riepeto . *Pianto* diretto con *ischiamazzi* , e *grida* . L' antichissimo uso di piangersi su' cadaveri de' defunti non solo da' congiunti più stretti , ma da donne prezzolate , che gli antichi chiamarono *præficas* , si conserva ancora intatto in molte Provincie del regno di Napoli ; e nella Capitale istessa non è gran tempo , che vedesi abolito . Non solo si deve piangere , ma tra' singulti debbonsi rammentare le azioni del defunto , e dal ripetersi appunto questi fatti viene la voce *riepeto* , che nel suo natural senso non dinoterebbe , se non *ripetizione* . Ho inteso io una donna , che facendo il *riepeto* sul cadavere del marito rammentò consecutivamente , e con breve pausa di sospiri questi due fatti : *Ab quanno me regalaje chillo bello moccaturo ! Ab*

*quanno*

quando me dava tanta mazzate ! Non potetti trattener le risa dal veder la semplicità di costei, che tra le gloriose gesta del defunto rammentava le gran bastonature ricevute. Le mogli, e le madri oltre, al piangere, e al far riepito, sono tenute a batterfi, graffiarsi, e strapparfi i capelli; e questo perciò chiamasi *riepeto vattuto*, ed è il più forte di tutti. Gli altri congiunti non sono obbligati ad altro, che a piangere. Si adopra in senso traslato e dinota *un lamento, un rumor grande, e molesto*. *Ciucc. cant. I. st. 19.*

„ Se mefe a fa no riepeto vattuto,

„ Che farrìa stato pe scetà n'agliero. \*

v. trivolo, piccio. Fas.

„ Co no riepeto torna a li lammiente,

„ Ma no suono lo stronca, che sfentette.

Riesto, resto. Fatto a riesto, val *ucciso sul fatto, e morto subito*.

Rina n. p. decurtato da *Catterina*.

Rine, *reni*; asciuto da li rine, *figlio*. Fas.

„ Iffo po la consola, e se l'abbraccia,

„ Comme le fosse asciuta da li rine.

Risarchiare. Dobbiamo questa energica voce, all'impareggiabile, e di sempre compianta ricordanza nostro *D. Fastidio*, che nel recitare all'impronto la credè, e l'adoperò in senso del far che usano i gran personaggi certi forzati, e finti sogghigni, e sorrisi di avvenenza per mascherare la durezza del cuore. Esistendo per disgrazia la cosa, era giusto inventar la parola. Si trova adoperata nelle commedie del *Charlone*, nelle quali questo illustre Attore recitò. \*

Riso sarduoneco, *niso dispettoso*.

Ri.

Rita, n. p. abbreviato da *Margherita*: in diminut. Retella, e Ritella.

Rito, dito, e luogo pio, forse dall' immagine della Madonna di Loreto che si venera in quella Chiesa, ed è un Conservatorio di giovani applicati alla musica, come son quegli altri della Pietà de' Turchini, di S. Onofrio ec. Fas.

„ Passa, e no suono sentenze nfratanto

„ Cche pparea nsieme la Pietà, e lo Rito.

Rizzo, riccio, e sorta d' animale spinoso così terrestre, come marino.

Roagno, e rovagno, ogni qualunque vaso di creta, e più precisamente intendesi lo stercoario.

Rogna, e rugna, scabbia: cercare roгна, espor-si a' guai; grattare la roгна, dar guai, adulare.

Rollo, e ruollo, ruolo, nota d' uomini di qualche ceto, di denari da ripartirsi ec. dicesi propriamente di quella nota, che si fa da' nostri Maestri di casa in ogni fine di mese pel pagamento de' salari della gente di corte. Faghì tutte a rullo, non risparmiar alcuno.

Rommecare, digrumare, ruminare, Fas.

„ Dinto lo core de lo miezo juorno:

„ Quando la morra all' ommra rommecava.

Rommito, eremita v. affierto, e remito,

Ronfare, ronfiare, ronfonejare, ronciare, russare, Fas.

„ Ognuno alliegro va a rronfonejare,

„ Boglione pensa, e non po arrecettare.

Rora, n. p. di donna, e Rodi, famosa Città Greca, di cui benchè tutta la premura si avesse, pure quando altra maggiore ne nacque,

si diè luogo al prov. nostrale, *sarvese chisto*,  
e po se perda Rore, onde similmente il Fa-  
fani cantò facendo dire al Re Altamor inna-  
morato di Armida, il quale,

„ E gente, e nuore lujo lassa a mmalora :

„ Se serva chesta, e cctie se perda Rora.

**Rorere**, *rodere, mordere*.

**Rosa** tomasca, e più comunemente rosa to-  
maschina. E' corruzione di *rosa Damascena*,  
perchè dalla Siria a noi venuta, ed è una spe-  
zie di rose di color più rubicondo, e più va-  
go. *Tass. cant. IV. st. 75:*

„ Comme straluce sotto la rosata

„ Rosa tomasca, o rosa moscarella. \*

**Rosata**, e roggiata, *brina*, v. *acquariccia*.

**Rosciato**, sorta di velo di seta trasparente.

**Rosecare**, *rodere, addentare, mangiare*.

**Roseca-chiuove**. Uomo *avarissimo*. E' presa l'  
energia dell'espressione dal voler indicar uno  
che rosicherebbe, e penserebbe spolpar anche  
un chiodo, come se d'intorno ad esso vi fos-  
se profitto di carne, o di succo da trarre.  
Si dice egualmente per metafora *rosecare-  
chiuove* per arrabbiarsi, e trovarsi costretto  
a sopportar cose insoffribili. \*

**Rossigno**, *rossiccio*, v. *ruffo*.

**Rosola**, certa parte di carne porcina magra tra 'l  
grasso: mal che viene a' diti pel freddo, *pe-  
dignone*, v. *sperone*.

**Rotecare**, *dimenarsi a stento, cader a terra*:  
dopo fatto come un giro, o sofferto un capo-  
giralo.

**Rotella**, *girandola composta di fuochi artifi-  
ciati, che gira appiccandovi il fuoco*.

**Rotolejare**, v. *vrociolejare*.

Ro-

**Rotiello**, *circolo, conversazione*: va ppe lo ro-  
tiello, *va per le bocche di tutti*, Fas.

„ *Mente ppe d'ogne npizzo è no rotiello*

„ *E non s' affronta nulla peneione.*

**Rottorejo**, *fontanella*, v. caoterejo, e rettorio.

**Rottura**, *apertura, ernia.*

**Rovagno**. *Vaso di creta. Om. lib. I.*

„ *A me non mancarà de dà qua ghioja*

„ *Quatto rovagne co no strappontino. \**

**Roviezzo**, *sorta di picciol uccello*, detto per-  
ciò d'un uomo di gambe fra l' altro molto  
delicato.

**Rucco**, *colombo.*

**Rucche rucche**. *Ruffiano*. Merita qualche svi-  
luppo l' etimologia di questa nostra voce per  
lo vantaggio, che possono trarne gli etimo-  
logisti delle altre lingue. Tra' contadini gli  
amori si fanno co' mezzi corrispondenti alle  
forze della loro povera condizione. Un' aman-  
te è ben fortunato, se può tentare d'ammol-  
lire il cuor della sua donna col dono di qual-  
che pajo di pollastri, o di piccioni. Quindi  
il portar polli, il portar piccioni, è stata e-  
spressione detta per ingiuria a chi faceva da  
mezzano degli amori. *Porta-pollastri* tra noi  
si dice ad un ruffiano. Così anche in Tosca-  
no: ed è rimarchevole, che un biglietto a-  
moroso è detto da' Francesi *un petit poules*.  
A' Napoletani più energici, e più ricercati  
nelle metafore di qualunque Nazione, in ve-  
ce di nominar palombi, e piccioni, parve ba-  
stare il fare il suono della cantilena di cote-  
sti uccelli *ruob ruob* per esprimer tutto. Ora  
noi non dubitiamo, che da questa maniera  
antica d' ingiuriare il mezzano, e portator  
de'

de' polli si formasse la voce *rucchiano*, che si è alterata in *ruffiano*; voce divenuta propria della lingua generica, e passata anche nell'Inglese, quantunque con alterazione nel significato. Proponiamo questo nostro pensiero a' Signori etimologisti Italiani, che sono stati finora incertissimi sul trovar l'etimologia della voce *ruffiano*. \*

**Ruglio**, pieno fin a *versarsi*; dicesi de' vasi, ma più de' liquidi, che de' solidi ripieni, v. varro varro.

**Rumpecuolo**, diciam uno scapestrato, che conduce altri a mala via. A *rumpecuolo*, a precipizio, con estrema fretta, e velocità. Fasano:

„ A *rumpecuolo* corre nverzo llane.

**Ruonto**. *Zamparo*, zotico, villano. Omer. lib. VII.

„ Non s'ha da fa co zaffie, nè co ruonte.\*

**Ruospo**, *botta*, *raspo*: dicesi d' uom di brutta figura, cattivo colore, gialliccio, ed obeso. Abbottà comme a ruospo, dicesi di chi a malincuore soffre qualche cosa, e quasi ne crepa.

**Ruotolo scarzo**, *disgrazia*, *avventura inopinata*. Fas.

„ Ma che ddico? altre barve de la toja

„ A ste rrotola scarze so ntorzate.

**Rurece**, *dodici*, v. dudece.

**Rusta**, ruvo, rovo, *goffa di spine*.

**Ruzza**, *yuggine*, odio.

**S**abella, *Isabella*, n. p. v. Belluccia in dimin. e Sabelluccia.

**S**accente, dicesi del *cacio molto piccante, e saporoso, e d' un uomo savio, e prudente, talor detto di chi non P. avendo, affetta con caricatura della dottrina, Fas.*

„ Ma l' altro Frate Arcantro cchiù sfaccente.

**S**acchejare, da sacco, *abbottinare, rubare.*

**S**aciccia, e saociccia, *salciccia*, quasi *salsaciccia*, carne salata.

**S**acristano. *Guardinfante*. Ornamento donnesco inventato per far apparire maggior ampiezza alle vesti, e forse nascondere la maggiore ampiezza del ventre pregnante. Almeno la tradizione è che questa origine abbia avuto; e la stessa voce *guarda infante* sembra manifestarlo. *Ciucc. cant. VI. st. 25.*

„ Sciu sciu è briogna, co na scarpa chiana

„ Sott' a lo Sacristano! che si pazza. \*

**S**aglienvanco, e savotavanco, *saltimbanco, cerretano*: dicesi di chi voglia far il grazioso, e non è ch' un insulso buffone, tutto ciarle, e senza molto connettere, nè conchiudere.

**S**aglire, *salire, morire.*

**S**aglioccola, fagliocca, e fagliaroccola, *baston propriamente da pastore, o bisoleo fatto con bitorzolo al basso, v. piroccola, crava.*

**S**agliuta, *salita.*

**S**agra, *consecrazione, chericca, v. chiereca.*

**S**aje, seconda persona del pres. del verbo sapere; per una frase tutta particolare del nostro

stro dialetto s' usa tal verbo per una ironica negativa, così Fasano per dir, non volli mai far parte ad alcuno della mia gloria &c. canta:

„ E staie che d' è, ca nce chammaie com-  
„ pagno.

faja. Lo stesso che in Toscano. Dalla voce latina *Sagum* dinotante l' abito, è venuta questa nostra italiana, che ora dinota il genere di stoffa, di cui si fa l' abito. *Cort. Micc. Pass. cant. X. st. 25.*

„ La giubba ognuno avea pe faja scotta

„ Rossa, e de panno verde la monterà. \*

Sajetta, pronunziata coll' e larga, sorta di panno simile allo scotto che si lavora nella Costiera d' Amalfi. Fas.

„ Ca no mmorcato d' oro fatto apposta.

„ Puro è ppe tte sfajetta de la Costa.

Sajettone, ramarro grosso, e verdegiallo, che se la fa per sulle siepi de' campi.

Sajo, foggia di vestimento già disusato.

Salata, grande quantità di carne di porco messa a curar nel sale, traslatamente grande stragge, Fas.

„ Via su corrimmo mo a Gierusalemme

„ A ffare na salata de Salemme;

ciòè una fiera stragge di Turchi, e Mori, che colà abitano.

Salamelicche, *saluti*, dall' arabo *scialemelicebi*, o dall' Ebreo *scialom lecha*.

Salemme, *Gerusalemme*, *Gerosolimitano*, e nome proprio di uno schiavo, il quale dal continuo ingannar la gente con giochi di mano, una cosa mostrando, ed altra lor dando, se

uscir



- uscir il detto : *allerta ppe Ssalemmme* , cui alluse il Fasano *cant.* 18.
- „ Ma Rinardo : a l' allerta ppe Ssalemmme ,  
 „ Dice , e afferra la spata , e no ha ochiù  
 „ ffremme .
- Salera , *saliera* , e per ironia detto di donna sgraziata , detta pur sia *Grazia* , o *Grazzella* .
- Sammenta , *semenza* , cesso , in gergo la mente , Fasano :  
 „ E sfacc' io si mme vaje ppe la sammenta .
- Sammuco , *sambuco* , albero noto : detto d' uom impotente , quindi *faceto comme a ssammuco* .
- Sanetufo , *salubre* .
- Sango , *sangue* : a pprimmo sango , *al primo impeto* : stà co lo sango a ll' uocchie , *freme di sdegno* , *sta irato al sommo* .
- Sangozuca , e fangelluca , *mignatta* .
- Sànnale , e sànnole , *sandali* , - sorta di calzari Velcovili , comici , ed oggi anche donneschi .
- Sannejare . Si dice del ripassar la pelle , che i Calzolai fanno colla zanna del cignale . *Corf. Micc. Pass. cant.* I. st. 23.  
 „ Marte pognuto da sdegnose vespe  
 „ Quando d' Adone sannejaje le cresse . \*
- Sanfaro , e sanzaro , *sensale* , dicesi di chiunque porta negozj , e talor *ruffiano* .
- Sant' Aloja . *Santo Eligio* . Voce restata a noi da' Francesi , e perciò pronunziata con quel suono istesso , che pronunziano i Francesi il nome di questo loro Santo . Si prende in Napolitano per epiteto indicante un *cattivo medico* ; forse perchè la volgare tradizione è , che S. Eligio fosse stato maniscalco ; ed è  
 anche

anche oggi Santo tutelare de' maniscalchi.  
*Om. lib. VI.*

„ Avimmo da vede sti Sant' Aloja

„ Mannà tutte a lo vuccolo de Troja. \*

**Sant' Antuono**. Abbiamo stimato rapportare un passo del Cortese, che ormai v'è a divenir oscuro, in cui queste lettere S. A. s'incontrano. Sono le iniziali di S. Antonio. Al Santo Eremita della Tebaide di questo nome è gran tempo che si è rivolta la divozione, per implorare la protezione contro la lepra, ed altri morbi contagiosi delle bestie utili all'uomo, non men che contro al fuoco. Nel giorno della festa del Santo si usa condurle ad esser benedette, e vi si portano muli, cavalli, giumente, asini tutti ornati di nastri, e pennacchiere: onde metaforicamente le donne attillate sogliono a queste compararsi. Dopo benedette si mette loro sul fronte una medaglia di ottone colle sudette lettere S. A., alla quale alluse il Cortese, allorchè disse:

„ Le bide cchiù attellate, e chiù lucente

„ Ca no S. A. de le ghiommente. \*

**Santejare**, *bestemmiar Santi, bestemmiar come un eretico, e santificare, porre in divozione*, nel qual senso, Fas.

„ Lo juorno nnante a l'assauto tremenna

„ Tutto se santejaie lo Gennerale.

**Santillo**, rinomato artigliere Pozzolano, cui gridando nel 1647. i Pozzolani nell'assalto, ch'ebbero de' nostri Napoletani, *spara Santillo ca vene lo Puopolo*: restò volgare tal detto tra noi ognor che vogliam che taluno pronto faccia cosa, Fas.

*Diz. Nap. T.II.*

D

Lo

- „ Lo sfigno le decea : spara Santillo :
- „ Ammore : eilà , che ffaje ? conservatillo .
- Val anche una *figurina fatta a penna, o stampata*, e traslatamente dalla macchia della detta figura detto d' *una sanguinosa ferita* , onde Fasano
- „ Sulo cerca Raimunno, e no fantillo
- „ 'N fronte le vorria fà lo malarrazza .
- Saotanasso , e savotanasso , *satanasso* .
- Santuccio , famoso bandito Abruzzese , il quale in servizio della Repubblica di Venezia fe prodezze eroiche , Fas .
- „ Ll' uocchie de Santuccio spaventuse .
- Saozumma , e savozumma , *salsume , e salume* ,
- Sapato , *Sabbato* . Da che in questo ultimo dì della settimana qui si costuma pagar i giovani lavoranti dai capi delle opere , il prov. Domenaddio non paga lo Sapato , per dir *che la divina giustizia, benchè aspetti lungo tempo un peccatore per sua misericordia , ha finalmente luogo , quando non vi sia emenda ; e forse anche più tremenda : tarditatem judicii severitate compensat* ; quindi per traslato detto anche di noi altri , che se immediatamente dopo ricevuto un affronto non ne prendiam per qualche giusto riflesso la vendetta, non ci dimentichiamo però di coglier il tempo per iscontarcelo . Sapato è *craje* , vale *strega* figuratamente così detta , perchè credesi dal volgo , che 'l nome sol di Sabato pronunziatosi un grande amuleto sia per fugar le imalie , e tali fantastiche fattucchiare .
- Sapone , lavare la capo senza sapone , *ingiuriare alla peggio senz' alcun riguardo* . Cagnar

a sapone , *barattar quasi per nulla* , come fra noi è costume farsi de' cenci , Fas.

„ Pescioleja sango , e dd' arme chillo riesto

„ Manco a saponone l'asciarria a ccagnare .

Saputo , *savio* , *dotto* , e participio da sapere .

Saraca. *Aringa salata*, detta da' Francesi *hareng-pee*, a differenza dell'arenga , che è l'affumata, *hareng solet* . Si pigliò metaforicamente per significar gli Spagnuoli : dato loro questo soprannome , così per esser la nazione generalmente di uomini piccoli , e magri ( onde tal volta si dissero *Sarachiglie*) come perchè erano avidi di questo cibo abbondante ne' loro mari , e che noi non abiamo, se non portato dall' Oceano ; giacchè l'aringa non passa mai lo stretto di Gibilterra . Fas.

„ E comme a le sarache se so astrente . \*

Saracone . E' aumentativo di *saraca* , significa metaforicamente *uomo di profonda accortezza* , e *prudenza* , perchè tali erano certi grandi Spagnuoli , che venivano a governarci . *Ciucc. cant. XII. st. 55.*

„ Quando fa grazia , mostra allegramente

„ La mano , che lo fa no saracone .

„ Quando ha da castegà , lo lascia fare ,

„ Isso puro lo fa , ma non ce pare . \*

Ma perchè non anzi da *Σραγος* , lo *scopator de' Tribunali* fra gli antichi , furbi , e scaltri , come i nostri Portieri , e Scrivani ? e da che talor l'adopriamo a dinotar un versuto negli aguati al bel sesso , e nel mestiere profondatissimo , perchè non potersi trar da *σπλαχνικους* , *molles* , *effeminati* ? nulla importando la variazione della λ in ρ , com'è noto a' dotti .

Saravalla , *coltella* , specie di mezza sciabla ,

e propria de' nostri birri , e sgherri provinciali , dal caldeo *sarabal* , *σαρσαρ* , *bracca* , brachessa de' Satrapi della Persia con altro nome *μυροδετα* , e ciò per una mera catacrefi , da che portasi appesa alla cintura , ed in faccia alle bracce . E chi non deriverebbe quindi la Sàraca , sorta di giubba , o corta giamburga , lo Sorgiuottolo , spezie di breve gonna &c. ? Forse anche da Seravalle Città nella Marca Trivigiana , dove si lavorano di ottimo temperamento .

Sarcena , *picciola fascina di legna per forno* .

Sarchiapone . *Avveduto , scozzonato , ippocrita , furbo* . Pare una corruzione artatamente fatta della voce *Sahapone* . \* Perchè non da *σαρξ* , *καρνος* , *caro* , e *απων* , *absens* , *carens* quasi *scarnito* , *magro* , da che 'l Vangelo ci dice degl' Ippocriti , che *exterminant facies eorum* , &c. ? *Trinch. Fra Mac* .

„ E lo monaco Sarchiapone &c.

Sarchiopio . Questa parola è di quelle pochissime intieramente , ed indubitatamente Greche , che ci sieno restate ; giacchè , come abbiam detto di quella veneranda lingua , che fu un tempo nostra al pari , e forse più della latina , piccolissimo è l' avanzo , e quasi impercettibili i frammenti , che se n' incontrano nell' attuale Dialetto : e questa voce istessa è tanto disusata , che se non s' incontrasse usata dal Basile , dal Valentino , e da altri nostri Scrittori de' principj del 1600. noi non l'avremmo messa . Corrisponde in Greco all' espressione Italiana *pezzo di carne con due occhi* , ed infatti questo appunto metaforicamente dinota nel nostro Dialetto , cioè un uomo  
brat.

brutto, e stupido al maggior fegno. *Basil. Forn. I. Tratt. 3.* „ Lo cchiù scuro cuorpo, lo cchiù granne Sarchiopio, e lo cchiù solenne Sarchiapone, che avesse crejato la natura „ \*

**Sarcone**, pezzo di babbuasso, scioperone, da *caprudus*, polputo, pappone, material pezzo di carne cogli occhi, simile al Sarchiopio, da *capz*, ed *wt*, caro oculata. Bello epiteto, o cognome di chi per avarizia della Natura sol due piedi ha sortito in vece di quattro; ciocchè fa ben vedere quanto

*Respondent rebus nomina tanta suis.*

**Saracenisco**, sorta di mellone d'acqua.

**Sargiuotto**, e fargiuottolo, sorta di giamberga usata da' fanciulli, spezie di saraca, e picciol fajo, detto per fajuotto, e fajuottolo, Fas.

„ Comme e ncoppa le scene, o da petto

„ Ste belle Ninfe vedimmo pintate

„ Co lo fargiuotto, e lo denucchio fore

„ Sbracciate, 'n cauze corte, e scapellate.

**Sarma**, da *capua*, e questa da *capua*, *traho*.

**Sarmataro**, condottor di bestia con sarne, o fian some.

**Sarmo**, salmo, prov. ogne sarmo torna a ggroleja patre, si è sempre da capo, ognor si ripete la stessa canzone.

**Sarraino**, uom feroce, e brutale, dall' ebreo *saranin*, superbi, viri strenui, principes; con tal titolo furon da nostri maggiori distinti que' della Scandinavia, che da veri assassini vennero ad invader le nostre terre, e saccheggiarcele.

**Sarrecchia**. Dovrebbe scriversi, e pronunziarsi *Serrecchia*, essendo diminutivo di *Serra*; e

dinota primitivamente una piccola fega o falce. Si trasferisce poi a dinotar la spada per disprezzo: *Om. lib. I.*

„ Ma nfila mo, non esse capetuosto,

„ La Sarrecchia, ca stà meza da fora. \*

Sarro, decurtato da *Baldassarre*.

Sarvagardeja, *salvanguardia*, carta che dà 'l Tribunale per cautela a taluno per non effet arrestato, spezialmente dicesi di quella, che dà a' debitori. V. sarvoconnutto.

Sarva-sarva, *Dio mi scanzi*, dicesi di chi abbia un gran naso, quasi che ci avesse con qualche urto di quella proboscide a far male, dall' ebreo, *sarvab*, naso, e *paccuto*, secondo il Pagnini; ed era uno de' difetti d' impedimento pel sacerdozio.

Sarvare, *salvare*, difendere.

Sarvateco, *selvaggio*.

Sarzizzeje, *esercizj*.

Satotare, *satollare*.

Sattore, *esattore*.

Savastejano, *Sebastiano*, n. p. v. Bastejano, e Vastejano.

Savociccia, fauciccia, e faciccia, *salciccia*, nostral notissimo intingolo di carne di porco salata, e curata dentro budelli al fumo, o a duri freddi di tramontana, detta così da *salsa ciccia* si crede antichissima invenzione de' nostri Lucani, da' quali ebbe il latino nome di *Lucanica*.

Savocicciaro, faucecciario, facicciario, faucicciaro, *lavorator di salcicce*, *salcicciajo*. Fas.

„ Co cchille se la piglia, e cehiste lassa,

„ Ch' essere faucecciario parerria.

Savodare, e saodare, *saldare*, *solidare*, dicesi del-

dell' afferruminar metalli con rame , argento &c. *aggiustare* , e dicesi de' conti . v. *somma* .  
Faf.

„ Fuorze ca se saudava mo sto cunto .

Savojardo , *gobbo* , forse perchè fra noi facendo i facchini specialmente nelle cantine , per tal mestiere laborioso si scartellano , quindi il Fafano :

„ Ed io , che ppe l' aità so sfavojardo .

Savorra . Scheggia di tufo , che si adopera , o per tirare , o per inzeppare ne' vuoti delle pietre più grosse di tufo , allorchè si fabbrica . Dicesi così , quasi s' infavorrasse il vuoto degli edificij , come si fa ne' bastimenti per contro bilanciarli . *Cort. Ros. att. I.*

„ Chillo , che co la vista

„ Tira Savorra a ll' arma .

*Tass. cant. VI. st. 2.*

„ E dde notte , e de juorno fravecare

„ Fa de continuo , e pproje isso favorre . \*

Savotare , *saltare* , onde savoto , *salto* . V. zumpo .

Savotasbarra , e sautasbarra nome di famoso destriere , che meritò d' esser immortalato nel Poema del nostro ch. Fafano :

„ E ppo co Ssautasbarra sotto annetta ,

„ Che no è ccavallo , è sfurgolo , è sfajetta .

Savodo , *saudo* , e *saodo* , *quieta* .

Sauvorrejo , *abborrimiento* , donde Avè 'n sauvorrejo , *odiare* , *esser seccato* .

Sazzejone , *esazione* , *colletta* .

Sbacare . L' abbajare , che continuano a fare i cani per più ore , dopo un allarme dato loro .

*Tass. cant. V. st. 67.*

„ La vorpa fuje mente lo cane sbaca . \*



**Sbafante**, *chi si dà aria di autorità, millantatore.*

**Sbafare**. *Far esalare un vapor caldo rinchiuso, sfatare, sfogare.* Pare che corrisponde alquanto allo *sbuffare* de' Toscani, ma noi lo crediamo piuttosto derivare dalla voce *afa*: *Tiorb.*

„ Quando cchiù cerco de sbafa la sciamma.  
Dinota ancora lo sfogarsi parlando dall'oppressione del cuore. *Ciucc. cant. XIV. st. 16.*

„ Quando se mozzecavano, e sbafavano. \*

**Sbafonaria**, *millanteria*, onde *sbafonejare*, v. *squarcionejare*.

**Sbufarare**, *far un' ampia apertura*, v. *smafarare*.

**Sbagottuto**, *intimorito*.

**Sbalanzo**, *salto, urto, caduta con rimbalzo*:

**Fasano**:

„ Po comme a Ccrapeie dero duie sbalanze

„ Quando vanno 'nn ammore a Pprimma.  
„ vera.

**Sbalanzare**, *gittar con urto violento*.

**Sbalesciare**, *svaligiare*, dicefi pur dell' *aprir le lettere*.

**Sbampare**, *avvampar di sdegno, arrossir pel sangue, che per l'ira accende uno, svolgoraggiare, lampeggiare*.

**Sbanì**, *svanire, levar la testa, infastidire*.

**Sbanemiento**, e *sbarejamiento*, *delirio*.

**Sbarattare**, *nettare, votar una casa, cassa, o simile*.

**Sbaratto**. *Furia, alterigia espressa con sgridi, e voci men proprie.* Parola intieramente Spagnuola. *Ciucc. cant. XII. st. 51.*

„ Si masto mio, non serve sto sbaratto. \*

Sba-

Sbarattone, *prodigo*.

Sbardellarre, *educare*, trasferito dagli asini, e cavalli agli uomini.

Sbarra, *barra*, *stanga*.

Sbarejare, *delirare*. *Corr. Micc. Pass. cant. II.*

Sbario, *vario*, *ineguale*, *fallo*, *errore*, *delirio*.  
Quindi sbarejone l'errore, in pl.

Sbariune. *Delirj*, *follie*. E' voce reffata a noi dagli Spagnuoli, i quali dicono *desvariar* in senso di *delirare*.

„ Ogni donna pe te fa sbariune. \*

Sbascià, *abbassare*.

Sbattere. Senz'aggiunger altro, vi s'intende *leganasce*; e quindi dinota *mangiar avidamente*.  
*Tiorb. cord. IX.*

„ Chi la penuria

„ Leva, ed a furia

„ Buono sbattere nce fa. \*

Sbattaglia, *contendere*, *gridare*.

Sbavejà, *scombavare*, v. vavejare.

Sbazzarejà, *sbattere*, *dimenare*, dicesi de' liquidi, di cui non ben pieno un vaso, col moto sen vadan piccioli spruzzi versando: dicesi pur dello scuotere i liquidi per purgar un vaso, come sbazzareja sto fejasco, *val postavi dell'acqua dentro scuotendolo purgarlo di qualche immondezza di posa*, o *feccia che vi sia*, v. sciacquare.

Sbecchia, *Eunuco invecchiato*, o chi ne abbia le fattezze; così detto perchè sembra più donna, che uomo. *Fas.*

„ Ma sciuto lo bavuglio, e sbecchia fatto,

„ Mme terava a la terra la vecchiezza.

Sbennegnare, *uccidere*. *Fas.*

„ . . . . E già lo sbegnennava,

„ Si Farfariello fuio no ll' ajutava .

Sbernefejare , *berlingare* , *sberlingacciare* , *star in festa* , e *gioco* . Fas .

„ E sbernefeiarrimmo tutte quante .

Sbentolà , e sbentoleja , *gittar con furia* , e *dispezzo qualche cosa* : *sbatte le coperte* , e *lezzuoli* , *stando in letto* , *per prender fresco* : *spiegar al vento una bandiera* .

Sbergenà , *dispulsellare* , *incominciar una cosa* , *di cui ancora non si sia fatto alcun uso* .  
Fasano :

„ La sbergenaro , e immanaieno 'n vor-  
„ diello .

Sberrejare , *andar vagando* , *malmensare* , *come fanno i birri a' carcerati* , *far arrestar taluno* .

Sbessecchiare , *ammollirsi come vescica* , *che si sfiati* .

Sbessecchiato , *sgonfio* , e *talor gonfio* .

Sbessenejare . *Agitarsi assai senza concludere nulla* . Viene da *vessa* , che significa *peto senza rumore* . Vedi *vessa* . La *Vicleide* parlando d' un cattivo Poeta comico , dice :  
*Vern. XLVII.*

„ Lo vide all' Impressario ghir' attuorno ,

„ E gran cose de fa se sbesseneja . \*

Sbì sbì sbì , *rumor finto di chi recita qualche orazione* , *od altro sottovoce* , *ad imitazione del Tarantara d' Ennio* , e *simili* . Fas .

„ Cchiù ssempe a la via mia venea nra-  
„ tanto

„ Nsiemme co no sbì sbì sbì sbì la luce .

Sbià , *sviare* , *deviare* , *distornar uno dalle sue risoluzioni* .

Sbì

**Sbignà**, *partire, andar via, fuggire, v. affarpare.*

**Sbirrejare**, *andar facendo la birba, far arrestar uno da' birri, farsi pagar un debito per via di giustizia con modi aspri.*

**Sbiſciolato**, *suisoerato.*

**Sbità**, *svitare, dicesi delle vite, trapani ec. cacciare fuori, togliere. Fas.*

**Sbodellà**, *cavar le budella, ed in gergo usar con donna.*

**Sbodellejà**, *divorare, mangiar a crepapancia, Fasano.*

„ Cche sù be nc'ave llà sbodelleiato,

„ E ffattasela trippa tonna tonna.

**Sboria**. *Capriccio, fantasia, volontà, idea, albagia. Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Da chisto po scennette Carmeniello,

„ Che pe na sboria se deze 'n campagna.\*

**Sbosciare**, *bucare. Fas.*

„ Ma lo montone sbosciaria no monte.

**Sbottare**, *sboccare, crepare, dar fuori quel che si avea in corpo, prorompere, partorire,*

**Fasano:**

„ Che abbottataſe ſo comme a ppallone,

„ Sbotta cavalle, e ccride ſto pallone.

**Sbotare**, *svoltare, disgustare, entrar in collera.*

**Sbottorone**, *urtone.*

**Sbozzare**, *lo ſteſſo che ſchizzare, e sghizzare, o ſtizzare, abbozzare, il che dicesi di qualche opera: val anche digozzare, sgozzare, detto della gola di alcuno.*

**Sbracciato**, *chi ſta colle maniche della camicia raccorciate.*

**Sbrammà**, *saziarsi interamente.*

**Sbrannore**, *splendore* da *sbrennere*, *risplendere*.

**Sbrattà**, *nettare*, *struggere*.

**Sbravejà**, *sgridare*, onde *sbravejata*, *bravata*, *sgridata*.

**Sbregoghà**, *svergognare*; parlandosi d'una donna, val *torle l'onore*.

**Sbrennente**, e *sbrannente*, *risplendente*.

**Sbrenzolejare**. *Stracciar le vesti, e ridurle in vrenzole*. (Vedi *Vrenzola*) *Om. lib. V.*

„ *Ca se isso a la defesa non se mette,*

„ *Lo sbrenzoleja chella marmaglia perra.* \*

**Sbricco**, *birbo*.

**Sbriffia**. Dicesi di una vil donna, e di niente elegante aspetto. *Om. lib. VI.*

„ *Sta sbriffia era scarfata de manera,*

„ *Che non potea pe chillo arrecojare.* \*

**Sbrigà**, *sollecitare*, *affrettare*.

**Sbriscio**, e *lliscio*, *un miserabile, che non ha un grano, nudo, che sta di senza di qualche cosa*. *Cort. Ros. att. I.*

„ *Ca pe d'essere sbriscio*

„ *Senza na maglia.*

**Sbrisciolato**. *Sviscerato*. Dalla parola latina *viscus* conservatafi meno alterata nel nostro Dialecto, vengono la voce *vischi*, e questo supino *sbisciolato*: ma manca il verbo, ed ogni altra derivazione, ed inflessione di esso. *Cort. Ros. att. I.*

„ *Malsema ca te voglia*

„ *No bene sbisciolato,*

„ *Comme se fusse sciuta da sti rine.* \*

**Sbruffo**, *spruzzo*, *regalo in danaro*.

**Sbruffare**, *spruzzare leggiermente*, e *respirare sdegnosa*: dicesi di chi adirato gonfiando le

gore

gore alto respira, o qual cavallo nutriente ri-  
fiata.

**Scancarejare**, *sgangherare, mandar in precipizio.*

**Scacamarrone**. Macchia d'inchiostro fatta per inavvertenza sopra la carta da scrivere. I Toscani la chiamarono per lepidezza un *Gesuita*. La nostra voce sembra, che venga dal Greco κακον, *malum*, e μαρρον, *stylus*, che Varino in greco stesso traduce εργαλειον σιδηρου, *strumento di ferro*, di che era lo stile, con cui scrivevano gli antichi. Val dunque tal voce una *sporchezza scappata dallo stile, dalla penna*. Cort. Ros. att. I.

„ Fa cunto mo ca la bellezza granne:

„ De chisso nuovo scuntro.

„ Fu no scacamarrone.

„ Ncoppa lo nomme de chell' altra. \*

**Scacare**, *vincere in una contesa alcuno, scassare, cancellare, mancare ne' proprj disegni, sgorbiare, avvilitare, smentire, restar da meno, isterilirsi.*

**Scacatejare**, *dicesi del glocitar delle galline, quando han fatto l'ovo, e per traslato di noi, Fasano:*

„ Tanno la famma fece comm'a ppica,

„ E lo gran caso ghie scacatejanno.

**Scacazzare**, *sporcare, tinger ma malamente a nero, Fasano:*

„ Ma la notte levato ogne ncolore,

„ E d'anghiostro lo munno scacazzato.

**Scafacciare**, e **scammazzare**, *schacciare, e per lo più co' pi di.*

**Scafaccio**, *rovina, macello.*

**Scafareja**, *sorta di grosso piatto di creta, e di graf.*

grossolano lavoro , usato da' villani , e nelle cocine v. catino . *Tiorb.*

„ Ch' Apollo te donaje na scafareja

„ De grazie , de conciette , e d' allegrezze.

Scaglie , *squame di pesce* , certa forfora che caccia il corpo nostro , quando non sia mantenuto colla dovuta polizia : e quelle *schiegge* , che saltan da' marmi , o d'altre pietre , mentre si lavorano .

Scagliola , sorta di minerale , e di tabacco .

Scagliuozze , e scagliuozzole , sorta di frittelle di grano d' India , graditissimo cibo del nostro volgo , di figura triangolare , e per lo più quadrata , e perchè fritti fan come una pellicola intorno , quindi con graziosa metafora *calennarie a beste de cammara* son chiamati .

Scagnà , *scambiare* , quindi scagno , *scambio* , *cambio* .

Scagnente , *che fa diverso colore secondo i varj punti di veduta* .

Scajenza . Corrotto da *scadenza* , e perciò denota *mananza* , *perdita* , e parimente *disavventura* , *discapito* . *Ciucc. cant. IX. st. 15.*

„ De scigne venì pozza la scajenza ,

„ Vide pe lloco te ; nce n' è no maro ,

„ Pigliatenne porzi no melione ,

„ Ca me lieve na gran foggezzione . \*

Scala dall' Ebr. *schalab* , *la presa* , o sia *ad-dentellatura* fatta per via di gradini nelle mura specialmente , affinchè volendosi seguir la fabbrica , l' unione meglio avvenisse .

Scalandrone , *gradinata di legno* , parola ibrida da scala , e *ανδρων* , quasi *scala virile* , o sia *sol per uomini* , e non per donna , perchè  
come

come sfrenestrata vi farebbero forse queste qualche mostra generale : anticamente perciò proibita alle Flantine . V. la più volte citata dissertazione di F. M. F., dove molte erudizioni si trovano unite intorno ciò .

Scalogna , sorta di cipolla .

Scaluorcio , un miserabile d' anima , di corpo , e di averi , da *σκαλορ* , la talpa , animalletto noto per il dilui meschin naturale ; usasi pure per un avverbio , e val a rompicollo .  
*Om. lib. I.*

„ La gente 'n che s'entio lo campanone,

„ Corre a scaluorcio , e bò sapè cche isia.

Scamazzo , uccisione , calpestamento da scamazzà , e scamazzà , schiacciare , Fas.

„ Che scamazzato chiù d' uno nce more.

Scamosciare , divenir foscio , dicesi anche del ridurre le pelli di capre , o simili animali per mezzo di certi preparativi morbide , e da potersene lavorar calzoni , giamberghini ec. *bas-sar le vele* , che dicesi d' un superbo umiliato .

Scamozze . Sorte di caciocavallo piccolo , e delicato . Viene dalla voce Spagnuola *escamochos* , che dinota rimasugli di commestibili . Prende questo nome , perchè le scamozze si fanno di rimasugli di cacio destinato a far le pezze grosse di caciocavallo . Per la stessa ragione i Toscani chiamarono alcuni piccioli caci *provature* , che poi han corrotto in *privature* , e i Napoletani conservando meglio l' origine etimologica seguitano a chiamar *provole* . \*

Scampolillo diminut. di scampolo , detto talora per ironia , Fas.

„ Sto



„ Sto scampolillo nc' era a la screttura

„ Scritta 'n linguaggio de' chille contuorne.

**Scampolo.** Piccolo pezzo di territorio, dalla voce latino-barbara *Campulus*. S. Gregorio nell' epist. 11. lib. XII. mette per dote di un Oratorio *fundo campulos cum condumma una*. Vedi il Muratore nelle Dissertazioni sopra le antichità Italiane *Dissertat. XIV.* Si disse anche *Xamplum*, voce, della quale nè il Du-Cance, nè il Muratori nella Dissertazione XXI. potettero trovare l'origine, o il vero significato, essendosi offuscati a derivarlo da *Exemplum*. \* Noi l'intendiamo per un residuo di cose in vendita, onde *facimmo sso scampolo*, val *lasciami comprar codesto resto di roba rimastati*.

**Scancarare**, e **scancarejare**, *isgangherare*, *rovinare*, *levar da sesto*.

**Scanfarda.** Nella correttissima edizione delle opere del Capasso trovasi questa parola (*Om. lib. III.*)

„ *Mente se va agghiustanno la scanfarda,*

„ *E affomma le partite a libro apierto.*

Ma è errore di stampa, o più verisimilmente, essendo giunta nuova tal voce agli Editori (giacchè è antiquata), hanno creduto, che così dovesse scriversi. La vera voce è *Scansarda*. *Mus. Nap. egl. IV.*

„ *Nafella cara-tronola,*

„ *Guattara scota-vallane,*

„ *Scanfarda piscia-pettole.*

E' composta dalle due parole *scanzare*, e *ardere*; e dinota perciò quella infima classe delle guattare, che non è buona ad altro, che a vegliare, e scanzare dall' eccessivo fuoco.

co le vivande, acciocchè non si ardano. Quindi è voce d'ingiuria, e di disprezzo. \*

**Scanagliare**, e **scannagliare**, *provare, sperimentare, ricercar il fondo, scandagliare, conoscere, osservare, riflettere, misurare.*

**Scannapiececo**, sorta di grosso coltellaccio da beccajo, e 'l beccajo istesso, che *scannapiececo* pur dicesi, Fas.

„ Comme a no scannapiececo fetente

„ Caccia Rinardo la razza cornuta.

**Scannare**, dall'ebr. *schannan, acuerè, acuto telo pervadere, perforare ec.* per pleonasma. H' ha scannato 'n canna, dicesi d'un aspro creditore, il quale tirannicamente si sia fatto pagare dal suo debitore.

**Scannarezzare**, *scandalizzare.*

**Scannarozzare**, lo stesso che *scannare.*

**Scannatoreje** aggiunto di patte, *patti, o convenzioni piucchè vantaggiose per una delle parti, sicchè 'l contratto sia vero Leonino, come dicono i Giureconsulti.*

**Scanzafatica**, *poltrone.*

**Scappare**, *non morire, l'ha scappata, n' è uscio a salvamento.* Fas.

„ E le fferite soie non tanto vede,

„ Che strilla: oh bene mio! scappa Tancrede.

**Scapece**. Voce data a noi dagli Spagnuoli, che dicono *escabeche*. Originariamente *esca Apicii*. E' in fatti un genere di salsa, che si trova descritta tralle vivande di quell'antico libro di cucina Romana, che porta il nome di *Apicius*. \* Il solo pesce fritto è quel, che da noi con tal salsa preparasi, la quale altro non è ch' un agrodolce.

Scapetare, *decader dallo stato primiero di comodi, mancar dell' antica rendita.*

Scapezzare, *romper il collo.*

Scapizzacuollo, e scapezzacuollo, *uom infame, che conduce la gioventù a precipizio, ed a pessime vie. Correre a scapezzacuollo, val gir di tutta fretta, a rompicollo. Fas.*

„ E le ppedate po viste a lo mmuollo :

„ Nce corze ncoppa a la scapizzacuollo .

Scapolo, dicefi d' uom non ammogliato, e di quel cavallo, che per fatto da certi Signori costumasi portarsi avanti, o di fianco alla caiozza libero, e sciolto d'ogni legame, così avvezzato.

Scapolare, *dallo scalappiare, liberarsi, uscir a salvamento da qualche imbarazzo, sciogliere un animale; dicefi delle donne quando si liberarono dal parto: e nome d' un soprabito religioso.*

Scapozzare, scapare, e scapezzolare. *Troncare, o svellere il capo. Tass. cant. IX. st. 71.*

„ Comme a ccafcavallo scapozzato. \*

Scarafune pl. di Scarafone. *Scarafaggio: in Roma baccherozzo. Specie d' insetto domestico puzzolente, e schifoso, che nidifica nelle latrine, e vive di cibi farinacei.*

„ Parea la casa de li scarafune

„ La vera grotta de li sportegliune. \*

così diciam le nostre donne, che nell' està quasi tutte dopo le 24. ore escono per le strade a piedi per respirar aria aperta, e prender un po di fresco, come appunto fa quell' animale lugifugo.

Scaranzia, *squinanzia.*

**scaravatto**, *scattoletta*, *reliquiario*: Tenè dinto a lo scaravatto, *averne tutta la cura*. Dicesi pure Scaravattolo.

**scaravogliare**, e *sciaravogliare*, *sciogliere*, *svolgere* v. *spiccecare* *asciogliere*.

**scarcagnato**, *scalcagnato*, dicesi di chi non ha talloni, dalle scarpe i cui talloni portinsi piegati indentro, e degli occhi, quando le palpebre sian arrovesciate per qualche male.

**Scarda**, *schioggia*, *un pochetto*. Fas.

„ E dde fuoco le bide jettà scarde,  
*ciòè mostrar ardore, e coraggio*.

„ Porzì na scarda fa cche sia sarvata,

**Scarfare**, *riscaldar al fuoco*, da *καρρω*, e per prostesi *σκαρρω*.

**Scarfatura**, *scolazione*, *sorta di lue venerea*, in gergo, e per ischerzo detto per *riscaldamento*.

**Scarola**, e *scalora*, questa seconda maniera però di pronunziare è affettata, e piuttosto provinciale, che nostrale: *endivia*, erba nota, *motto signifiante*, onde *scarolejare*, *motteggiare*, *dir a tempo in gergo i proprj sentimenti*.

**Scarpa** da *καρπας*, donde il *crepare*, e ciò principalmente se sia di pelle di capra, o simile, debole per natura.

**Scarpesalota** detto de' villani, e di chi va appiè.

**Scarpesare**, *calpestare*: Quindi

**Scarpinare**, e *scarpinejare*, *fuggire*, *correre*, v. *tallonejare*.

**Scarpinarsi**, *affligersi*, *tapinarsi*.

„ Se tu da vero Titta mme voie bene,

„ Ed aje pietà cche st' arma se scarpina.

Scar-

Scarponejà, *camminar piano*, quasi che strascinando a piè scarpe vecchie.

Scarpune, *ciabatte, scarpe vecchie, ciavatte, o zavatte*, e sorta di calzari contadineschi di cuojo crudo, che si legano a piè nudi con cordella i villani, specialmente quando lavoran le campagne. Scotolare, o scotolejarsene li scarpune, val *distrigarsi di qualche affare, sbarazzarsene*: ontà li scarpune, *dare*, o prender l'oliosanto. Jettà li scarpune o lassà li scarpune, *morire*.

Scartaffejo, *scartabello, libriccio, quaderno di cartacce scritte, e spesso non cucite, o mal cucite*, Fas.

„ Ca puro fa quarche trattenemiento

„ Co li scartaffeie de la mmardett' arte.

Scartapella, *libriccio vile, e manoscritto, reportorio*, detto pure scartafazzejo: val anche *bazzecole, stoviglie* ec. Fonzec.

„ Romma è no piezzo che nce stà zucanno,

„ E nce accide co bolle, e scartapelle.

Scartellato, *gobba, gibboso*. V. sgobbato, sconiglio.

„ Jeva co Fizio vecchio scartellato.

Scartiello. *Gobba*. Il nostro Capasò nella traduzione di Omero descrivendo le bruttezze di Tersite, cantò *Lib. V.*

„ Ha n' uocchio guercio, e n' altro poco  
„ vede,

„ Ha no scartiello 'n pietto, e n' altro 'n  
„ culo.

*Mus. Nap. egl. VII.*

„ Quanno è cchiammato ll' ommo

„ Da lo tiempo a cciammiello,

„ Vascia la capo, e auza lo scartiello. \*

Scar-

Scarrupà, *rovinare, demolire una fabbrica.*

Scarrupato, *ruvinoso, sfabbricato.*

Scarrupo, *demolizione, rovina, fabbriche diroccate.* Fas.

„ E s'aglie a li scarrupe, e ll' autre nvita.

„ E llasano ppe ddinto a li scarrupe

„ Li papagnotte... Scrivesi pure sgarrupe.

Scarzejà, *scarseggiare, esser mancante.*

Scasare. *Ruinare, mandare in perdizione.* E' il contrario di *ncasare*, e siccome *ncasare* derivante dallo Spagnuolo dinota *incastrare*, così *scasare* dinoterebbe nel senso naturale *levar dall' incastro, toglier dal luogo proprio, e dalla sua nicchia.* \* Fas.

„ . . . . Rrapordo gran corzaro,

„ Che scasaje tanta . . . . .

Scatamellare. *Far saltar il capo con colpo di sciabla.* Tass. cant. IX. st. 71.

„ Gerdippe nostra co li suoje se spassa,

„ E sbentra, e schierchia, e spacca, e

„ scatamella.

„ Dà 'n cuollo all' autre, e spacca, e sca-

„ tamella,

„ E 'n poca via fa mmerabilia magna. \*

Scatarattà, *fugare l' oscurità.* Fas.

„ Ma comme ascie a scatarrattà lo mummo

„ Lo sole, tanno loro se scetaro.

Scatarozzare, *rompere, o troncar la testa.*

Scatozza, *detta per derisione d' un vecchio, che non si regge all' impiè, e talora di cose da nulla, o poco pregevoli.* Om. lib. V.

„ A ddescrivere chesta mo staie pace

„ Si lo ffaje, siente, è rrobba de scatozza:

„ Si no lo ffaje, da quarche alletterato

„ Te siente, ca lo mmeglio nn' aie levato.

Sca-

Scavato, *concavo, voto di dentro, zappato intorno.*

Scavodà, *cuocere in acqua, bollire.*

Scavodatiello, *forta di lavoro di pasta fritta in olio, ma prima bollita in acqua, olio, vino, rosmarino ec. diverso dalla zeppola.*

Scaudatiello, *acqua calda per lavare, o per pelare.*

Scavoza, e scauza-cane, *uom vilissimo.*

Scazza! *interjezione, gnaffe! capperi! Fas.*

„ Elsa, cche 'n facce le vedea lo core,

„ Scazza! decette, e ffece autro pensiero.

Scazzamauriello, *befana, monacello, sorta di spirito maligno finto dall'ignaro, e troppo credulo e fantastico volgo, di piccola statura, ed in abito da monaco, che va inquietando di notte la gente. Fasano dice di Amore:*

„ Chillo scazzamauriello presentuso.

Scazzato, *cisposo, cispardo, v. Reppuso.*

Scazzecare, *stuzzicare, inquietar uno, che stia pe' fatti suoi, metterlo sul punto, e dicefi del rimuover il pane nel forno.*

Scazzellare. *Staccare il cane dalla cagna, allorchè stanno congiunti nel coito. Già si capisce l'origine osceno-etimologica. Si trasferisce a dinotare il dividere due persone, che si amino. Cort. Ros. att. I.*

„ Perzò fatte a bedere,

„ E co la mazza de stà bella grazia

„ Scazzella l'uno e l'auto.\*

Scazia, *lo stesso che scazzimma, Fas.*

„ Ma quanno ll'uvocchie a ppoco a ppoco

„ apriette,

„ Ca no' avea le scazzie chiù ppeo de

„ gomma.

Scaz-

**Scazzimma.** Materia bianca, che si genera nell'occhio dall'umor lacrimale indurito. *Ciucc. cant. I. st. 24.*

„ Co l' uocchie nfodarate de scazzimma. \*

**Sceccare,** e sciccare, *sgraffignare*, Fas.

„ Fa, Mmaometto, ch' Armida non se scecca,

„ Ca ll' arma te porto io scauzo a la Mecca.

**Scella,** *ala*, v. *ascella*.

**Scella,** e **Ccarella,** *Scilla,* e *Cariddi*, noti scogli fatali, e per metafora detto di due n' a' anni alternativamente rovinosi, pe' quali evitandosi uno s' inciampa nell' altro.

**Scellare,** *malmenare*, *abbattere*.

**Scellato,** *storpio*, *malconcio*, *malaticcio*, ch' è in cattive circostanze di più maniere.

**Scellejà,** *gire svolazzando*, *muover le ali*.

**Scellevrellare,** e **scerevellare,** *levar la testa*, *stonar uno*, *seccarlo*, v. *nzallanire*.

**Scemegna** dicesi di persona sciocca, talora di chi per abbattimento di spirito si avvilitisce, e si stona, dall' ebr. *schomema*, *desolata*, *dolore confecta*.

**Scena,** *cosa graziosa*, *piacere*, *burla*.

**Scennere,** dicesi del godersi, vagheggiare, e quasi divorarsi cogli occhi una donna, Fas.

„ Coll' uocchie nne la scenne, e ncanna-  
ruto

„ Ccosì nce stà, che mmagrolillo è ffitto.

**Scennente,** *colpo da scherma*.

**Scentella,** *scintilla*, *favilla*, *guajo*: ches' avo- tra scentella nce mancava, cioè questo altro *malanno*.

**Sceregare,** e **scergare,** *stropicciare*, v. *fregare*.

**Sceregazejone,** quel fregamento, che si fa sulle spalle con panno di lana per porre in moto

il



il fangue , dicesi pure per una buona basto-  
natura , come ll' *aggio fatto na sceregazeje-  
ne co lo laganaturo* .

Scermia lo stesso che *scema* .

Scerocco , *scilocco* , vento piovoso , e per me-  
tafora detto di chi stia di cattivo umore .

Sceruppo , *siroppo* , per ironia *danno* , *rovina* ,  
Fasano :

„ Vide mo cche sceruppo se nne vene .

Scervecchiare . *Scroccare* , *togliere* , *rubare* , quasi  
*strappar erbe* . *Ciucc. cant. I. st. 15.*

„ Co l' arte , co la mano , e co li strille

„ Jea sempe scervecchianno quaccosella . \*

Scervecchione . *Colpo sulla cervice* , onde è  
tratta l' etimologia : ma si trasferisce a din-  
tar qualunque colpo sul capo . *Cont. Carr.  
cant. V.*

„ E fu de puzo lo gran scervecchione ,

„ Che tutto l' ammaccaie lo morrione . \*

Scetare . *Svegliare* dal latino *excitare* . *Ciucc.  
cant. XI. st. 38.*

„ Quando le scigne jettero a trovare .

„ A Varvajanca , ch' era già scetato . \*

Scetare li cane , cche ddormeno , *far fastidio  
a chi si fa i fatti suoi , e se ne può vendi-  
care* .

Schefece , e Schefenzeria , o schefienzeja , *porche-  
ria* , v. *ceseca* : detto di persona sporca moral-  
mente più che fisicamente . Ne' nostri Moni-  
sterj , e Conservatorj di donne , quelle famo-  
se capo-di-pezze , che fan le scrupolose e pie  
fuor di stagione , nel recitar i sette sacramen-  
ti della Chiesa , per non far sentire neppure  
il nome di matrimonio alle lor educande ,  
anzi

anzi farcele pigliar abborrimento, dicono, e  
*la settema schefienzeja.*

**Chesenzuso**, sordido, lordo, vile.

**Chesienza**. Persona disprezzevole, vile. Dal-  
 l'Italiana *schifare*. *Ciucc. cant. X. st. 16.*

„ Che te ll' aie da piglià co na schefien-  
 „ zia.

**cheresse**, chiacchiere inconcludenti, oracoli,  
 detti equivochi per ingannare.

„ A mme te cride mettere 'n pasticcio

„ Ne zio, co Apollo, e co tanta scheresse.

**chiacco**, e scacco, bersaglio, e propriamente  
 un pezzetto di carta bianca posto per bersa-  
 glio da' giocatori, o tiratori alla mira.

**schiaffare**. Mettere, fissare, dar con forza. Dal  
 latino *clavare*, onde è venuto anche l'italia-  
 no *chiavare*. *Ciucc. cant. XIV. st. 17.*

„ Schiaffa na mano ncoppa a la mutaglia.\*

Fasano :

„ E ste gran furie meie te schiaffo 'n pietto.

Ed altrove :

„ Ll' anno schiaffato llà no vico 'n faccia.  
 cioè nel correre si son trovati attraversati  
 nel meglio da un vicolo, onde l'han perdu-  
 to di vista.

**Schianare**. Spianare, appianare, rovinare, spie-  
 gare qualche cosa difficile a capirsi di pri-  
 mo lancio. In senso traslato s' adopera per  
 romper il digiuno, far colazione: quasi con  
 ciò si venisse a spianar le grinze dello stoma-  
 co. Usano i Francesi la consimile espressione,  
 dicendo *derider l'estomac per dejeuner*. *Cort.*  
*Micc. Pass. cant. VII.*

„ Ma Micco, che d'amore stava chino,

„ Ed autà voglia avea, che de schianare.\*

*Diz. Nap. T. II.*

E

Schian-

Schiantare, e schiantarese, *appaurarsi, romper un ramo*, quindi

Schianta, ramo strappato dalla pianta madre, perchè altrove ripiantato, pianta madre anch'esso diventi, così dicesi, Schianta de garuofane, un' *astolina di garofali*.

Schianto, *spavento*.

Schiantone, *pianta novella, propagine, cosa schiantata da qualche gran masso, o pianta maggiore*. Fas.

„ Ppe nne vottà da coppa la moraglia

„ Co schiantune de munte la canaglia.

Schiapparo, sorta di rete da prender tordi, quaglie, beccafichi ec.

Schiarare, *farsi giorno, buon tempo, allargarsi le nubi*.

Schiarire, *illustrare, far giorno*: schiarirese la vista, dicesi di chi guardi una bella ragazza con occhio appassionato.

Schiaruto, *fatto di, e detto d' uomo di buon colore*.

Schiaffiata. Rumore fatto con frusta lunga per far correre i cavalli. *Tass. cant. X. st. 15.*

„ E mollanno le briglie a lo cammino,

„ Co na schiaffiatella s' abbiajeno.

Schiaffo, *rumore, schiamazzo*.

Schiattare, *rodarsi di rabbia, crepare, scoppiare*, v. schiappare.

Schiattarese 'n corpo, *val crepare di fatica, o premere fortemente l' affanno, che lo divora*.

Schiattamuorte, *becchino*.

Schiattiglia, *dispetto, cordoglio, crepacuore*.

Schiavi, così diconsi propriamente i Mori corfari, da noi fatti prigionieri, e che si vendono

no ad uso di bestie, dall' Ebr. *scbebi*, o *scbevi*, *servus, mancipium*: o da *σχαω*, *pertundo, demitto*. Son noti gli epiteti lor dati dagli antichi, e che leggiam in Nevio, Pacuvio, Plauto ec. di *stabula flagitiorum, furciferi, flagriones, tritores stimulorum, flagratibæ, verberones, stimatiæ, acheruntes ulmorum ec.*

**Schiavina**, *finzione, e sorta di coperta.*

**Schiegare**, *spiegare.*

**Schierchiare**, *uscir di sesto, sparare, ammattire, ammazzare, Fas. c. 20. ott. 35*

**Schiercato**, *dicesi d' un cattivo chierastico, forse perchè trasandando i proprj doveri, non curi di portar neppur la chierica: o dalla rasura dell' intera testa, che ne' barbari tempi usavasi ne' disfacrati.*

**Schirchio**. Uomo di testa calda, e mezzo matto. Quanto all' etimologia della voce, è da sapersi, che nel nostro Dialetto *chirchio* dinota il cerchio della botte; quindi *schirchiare* si dice delle doghe, allorchè per l' interna possanza del vino escon da' cerchi, e fanno crepar la botte. I Toscani nell' istesso senso dicono *uscir da' gangheri. Om. lib. I.*

„ Fatte capace, non di ch' io so schirchio. \*

**Schioppare**, *crepare*, *dicesi propriamente degli alberi, che sbucciano.*

**Schitto**. *Soltanto.* Dall' italiano *schietto*, che vale *semplice, non moltiplice. Cort. Ros. att. III.*

„ Ca si maje se struda

„ Pe l' ammore de Lella, e stace affritto

„ Tu ne si causa schitto. \*

**Schiudere**, *aprire, covare, partorire: schiudere.*

re coll'uvocchie, *adocchiare*, *guardar fissamente una cosa mostrando alta voglia di possederla*: dicesi del guardar degli amanti le loro innamorate: e la metafora è presa dalle testuggini, e lumache, le quali dicesi covar le loro vovi col solo guardo fiso, e caldopenetrante degli occhi.

Schioppo, e scuoppo, *scoppio*, v. *butto*.

Schizzare, *spruzzare*, *saltar con impeto*.

Schizzeco, *stilla*, *goccia*.

Schizzejà, *piover minuto*, v. *chiovellecà*,

Schizetta, v. *chianetta*, *soli-Deo ec.*

Sciabbacco. *Strepito grande, schiamazzo*. Voce restata a noi dalla Francese *Sabath*, e che originariamente deriva dalla volgare opinione, che nel Sabato la notte le streghe si unissero sotto una noce in qualche foresta a far tripudio, e baccano. Quindi *far Sabato*, o *far chiasso* divennero sinonimi. *Ciucc, cant. VI. st. 16.*

„ E accossì sto sciabbacco se scompette. \*

Sciaccare, *romper il capo ad alcuno con effusione di sangue*.

Sciaccola, *fiaccola*, *face*.

Sciacquare, *bere*, *lavar dibattendo con acqua dentro vasi*.

Sciaddeo. Uomo *sciocco*, *plebeo*, da *σκια*, *ombra*, e *δω*, *invenio*, quasi dicesimo *captator umbræ*, che si pasce d'aria, di fumo, un bel camaleonte. *Viol. son. IV.*

„ E mparate, sciaddeo, comme se sona.

Sciadone, spezie di pizza, o focaccia fatta di formaggio, vovi, zucche, zucchero, pepe, salami, agli, ed altri ingredienti, ed aromi, di non dispiacevol gusto. *Faf.*

„ O trombiente cchiù duce de sciadone.

**Scialabacchejare**, *parlar turco*, Fas.

„ Po scialabacchejaie cche fu no spaffo.

**Scialbilacca**, detto della lingua Turca, Fas.

„ E pperchè ognuno parla scialbilacca

„ Fu ntiso quanto disse ppe nfi a n' hacca.

**Scialacore**, *divertimento, luogo di piacere*, a scialacore, *senza aver che più desiderare, in soprabbondanza*.

**Scialare**, *goder ampiamente di qualche cosa, sollazzarsi, trescare*. Forse dall' orientale *scialos-sebudot*, terza merenda del giorno degli ebrei dopo la loro solita orazione.

**Sciamarro**. Palo di ferro, con cui s' abbattono le fabbriche. Si trasferisce a dinotar qualunque uomo goffo, perchè questo palo di ferro non dovendo servire, che ad usi grossolani, non ha eleganza di fattura. *Cort. Res. att. I.*

„ Ca lo sciamarro de la crudeltate

„ M' ha sfravecato da lo pietto sujo. \*

Lo sciamarro, almen oggi non è palo, ma una sorta di zappa, e per picca anche abusivamente è pigliato.

**Seiambrato**, *largo, commodo* parlandosi d' un abito, *sciolto, sbragato, sciamprato, sfaccendato*.

**Sciammejante**, *fiammeggiante*, da

**Sciamma**, *fiamma*.

**Sciancato**. *Che zoppica*. Viene dall'italiano *francato*, ma muta alquanto il significato. *Cort. Para. cant. VI*

„ Chi le fa lunghe, e chi sciancate mprova.

**Scianco**, *fianco*, in pl. *scianche*.

**Scianche**, *Fiandra*.

**Sciaorato**, e **iciagorato**, *balordo*.

Sciaoratezza, *scioperagine*, da

Sciaorejare, sciavorejare, e sciaurejare, *respirar  
aria libera a bell' agio, ed a gola aperta.*

Faf.

„ E ll' arba sciaorejava a lo barcone

„ Ngiorlannata de rose, e ppe cchiù spasse

„ S' era posta tutt' oro 'n guarnascione.

Sciarra, *briga, contesa.*

Sciarappa. *Vino buono. Tass. cant. I. st. 78.*

„ E Cannia, e Scto sciarappa a larga ma-

„ no. \*

Quindi sciarappejare, *bere*, Faf.

„ E ppe scompere priesto, fatecajeno

„ Sempe sciarappejanno affi a la notte.

Sciartapelle, e scartapelle. *Stovigli viti, e*

*di poco pregio.* Forse è corrotto da *cartape-*

*core*, perchè dicesi *scartapellare* in senso di  
rivolgere libri vecchi.

„ Pegliaje no nciampecone, e tutte aunite

„ Fece na pizza de sse sciartapelle,

„ Chiammaje Selleno pen' esse ammallato

„ Da lo patrone, e morie derropato. \*

Sciarvogliare, *disciogliere, svolgere.*

Sciata, *fiatare, ansare, anelare*; anticamente

scriveasi *shiatare.*

Sciattecare, e sciattechejare, *ansare*, Faf.

„ Nfra st' ammoia no corriero affritto

„ Sciattecano compare, e mporverato ...

„ E ll' uno, e ll' altro sciattecheja, e ffumma

„ Ppe la fatica, e 'n vocca fa la scumma.

Sciauro. *Alito*; e talvolta *odore.* Dal latino

*aura.* *Cinet. cant. XIII. st. 38.*

„ ~~Nuonno dinto~~ nce stea nfi a la cascetta

„ Lesta, chi fa, pe carch' occasione.

„ Che da dinto no sciauro ne scappava

„ De

„ De quanno nquanno, che te conzolava.  
 In significato di *alito grave, puzzolente*.  
*Ciucc. cant. XIV. st. 44.*

„ Ma fa che buò, chillo marditto addore,  
 „ Chillo sciauro ciuccigno, che tant' anne  
 „ Ncuollo aveano portato, e nzi a lo core  
 „ L'era trasuto, da sotto li panne  
 „ Sempe l'ascèa, comm' a no tradetore. \*

**Sciascio**, *ignorante*. Fas. sciascie lloro, *scioc-  
 chi essi*.

**Sciaudone** v. *sciadone*.

**Scicare**, *strappare, graffiare, stracciare con  
 unghie*, v. *rascagnare*. Scicà le inmole, *ca-  
 var le mole*.

**Sciglio**, *fracasso con pianti*, da *σκυλλειν*, *lace-  
 ro*, donde scigliato, *scarmigliato, rabbuffa-  
 to, scompigliato*, da scigliarsi, *scapigliarsi*.

**Scigna**. *Scimia, bertuccia*, animal noto.  
 Fà la scigna. Far la scimia, come in To-  
 scano. *Ciucc. cant. VI. st. 28.*

„ N'auto vo fà la scigna a lo Boccaccio,  
 „ Ma non sape dir'auto, ch'io vorrebbe  
 „ Un quanco dar de' calci a quel furbaccio  
 „ Di rovajo, e ad ogn'otta io lo farebbe:  
 „ Jer l'altro otta catotta un buon migliaccio  
 „ Mi mangiò, e a le guagnel, che non m'  
 „ increbbe:  
 „ Io lo mangiò ad un desco, ove era a  
 „ scranna,  
 „ Il Gran Don-Cherche, e la Contessa Or-  
 „ lanna.

Abbiamo rapportato per intiero questa inge-  
 gnosissima ottava, perchè vi sono in esse cri-  
 ticati i due più frequenti errori, in cui in-  
 cappano pochi per altro del volgo de' Napo-  
 leta-



letani, allorchè vogliono usar il dialetto Toscano, di dir cioè, *io farebbe* invece di dir, *io farei*, e di dir, *io mangid*, in vece di dir, *io mangiai*. Ma anche il volgo Francese dice, *j' avons*, *je venons*, in vece di dir, *nous avons*, *nous venons*. Gl' ignoranti son da per tutto. Piglià la scigna vale *ubbriacarsi*. *Ciucc. cant. XII. st. 63.*

„ E pecchè steano tutte mieze jute,

„ Ca fuje brutta la scigna, che pigliajeno. \*

Avè, o fa lo culo de la scigna, val *incal-  
lire*.

Scioccaglie, *orecchini*, notissimo ornamento muliebre.

Scimmare, *levar la cima*.

Scioccare, *fioccare*, *nevigare*, *cadet in abbondanza cosa, come fiocca la neve*, onde scioccano le mmazzate, val *si dan delle busse tremende*, *Faf.*

„ Votta, *asseconnaie pò*, votta Fortuna,

„ Scioccame 'n capo prete de molino.

Scioffolare, e scioffellare, *slogar altrui i lombi con qualche buona bastonatura*, o *per caduta ec.*

Scioffolato, e scioffellato, *chi non si regge sulle gambe*.

Sciongare, *avventarsi sopra*, *Faf.*

„ Nne miente ppe ssa canna, e ccaccia  
„ mano,

„ E sse le scionga 'n cuollo, comme a ccano.

Scionnea, e scionna, *fionda*, *frombola*.

Sciore, *fiore*, anticamente *schiore*, in pl. *sciure*, donde *sciorire*, *fiorire*, *venir a capo*.

Sciorejare, *infiorare*.

Sciorta, *sorte*, *destino*.

**Sciosciare**, *soffiare*: voglia de sciosciare, *desio di bere*.

**Sciò sciò**, voce usata nel fugar uccelli, e detto di cosa, che non si voglia. *Fas.*

„ **Sciò sciò**, dice Goffredo, e la *desenne*.

**Scioscia ca vola**, dicesi di cosa ben leggiera, e facile ad esser portata via dal vento, o di chi resti solo, e senza altri appoggi, *Fas.*

„ Fu dda tanta smargiasse ntorneiata,

„ E ppo scioscia ca vola rommanette.

**Sciosciello**, pietanza, che preparasi di ova sbattute in cacio, o ricotta, e pangratto in acqua bollente condita di butiro, o lardo, od altro untume, petrosimolo, passi, pepe ec.

**Scippare**. *Strappare*. Pare che venga dal latino *excerpere*. *Cort. Ros. att. IV.*

„ Ch' a sto munno de mmerda,

„ Comme lassaro scritto li facciento,

„ Tanto n'aje, quanto scippe co li diente. \*

**Scisci**, giocherello per trastullo, e trattenimento de' ragazzi, dall' Ebr. *siscim*, *oblectationes*, *delicie*.

**Scire**, *uscire*, onde seiuto, *uscito*.

**Scirpia**. *Brutta strega*. Pare, che venga dal Lat. *scirpus*, e dinotasse primitivamente persona, che avesse i capelli, come i giunchi, irti, e dritti, *une tête hérivée*. *Ciucc. cant. VII. st.*

35.

„ Che buò dì brutta faccia de Megera,

„ Scirpia brutta mia, scigna cacata,

„ Lava colata senza la cammisa,

„ Comme si brutta! puozz'essere accisa. \*

**Sciù**, esclamazione di schifo, ed abborrimento di qualche cosa disgustante o per puzza, o

per ischifezza , dall' Ebr. *scixetz* , o *seiuxetz* ,  
*abominor* . Fas,

„ O sbreguogno de tutte , sciù breccone .

Sciucare v. asciucare , *asciugare* .

Sciulejare , e sciuliare , *sdruciolare* , v. sciuo-  
lare .

Sciummo , *fiume* .

Sciuocco , *fiocco* .

Sciuvoto , *sciolto* .

Scivoto , *scelto* .

Sciuscio , *soffio* .

Scocciare . *Andar via in fretta , e filarsela* .

*Ciucc. cant. VII. st. 44.*

„ E lassatelo llà , se la scocciajeno . \*

Scognare , *cader i denti , e farli cader altrui ,  
batter il grano nell' aja , rompere ec.*

Scocozzare , *rompere , o troncar la testa* .

Scogliare , *castrare* .

Scoglietta , *conversazione , unione di persone* ,  
Fas.

„ Tornaje d' Armida a la sedia spantosa

„ Ddove mille scogliette so dd' amante .

Scogna-mole . Colpi da far cadere i denti a fu-  
ria di sgrugnoni . *Scognare* si dice del batter  
il grano , e farlo saltar fuori della spiga . *Cort.*  
*Ros. att. II.*

„ N' allisciata a la facce ,

„ E na secozzoniata a scognamole . \*

Scojetato , *celibe* , v. *squietato* : forse l' unico  
termine improprio , e molto mal a proposito ,  
giacchè 'l vero scojetato è il *conjugato* .

Scolaborracce , *ubbriacone , birro* , dal vizio di  
ral malagenia .

Scolagarrafelle . Epiteto ingiurioso dato ai gio-  
vani clerici delle Sacrestie , che sogliono di  
fo-

foracchio beverfi , e scolare i rimafugli del vino , che resta nelle garafine servite per la messa . *Fass. cant. I. st. 39.*

„ Si be ca tutte Messe , Afficie , e Sante ,

„ E da quatt' anne scolagarrafelle . \*

Scolapejo , n. p. *Esculapio* .

Scommare , *far uscir il sangue dal naso , con un pugno , o simile* .

Scommogliare , e scommegliare . *Scoprire , svolgere* . Quanto all' etimologia vedi Com-  
mogliare . *Ciucc. cant. XIV. st. 4.*

„ Fatto chesso , scommoglia no tiano . \*

Fafano :

„ Ma Rinardo cchiù ddinto ncrapcciato

„ Trafe ppe scommegliare nuove nganne .

Scompere , *finire , uccidere , finir di uccidere*  
dónde scomputo , e scompetura , *fine* .

Scompoto , e scomputo , *escomputo* .

Sconcecare , *scomporre , interrompere , impe-  
dire* .

Sconcecajuoco , *disturbator della pace altrui* ,  
e detto di chi per far l' aggraziato , e brigar-  
si de' fatti altrui , li guasta , ed inquieta la  
gente , *Faf.*

Sconciglio . Corrotto da Concilio , si prende per  
*Conciliabolo . Om. lib. V.*

„ Ca la roba dopo varie sconciglie

„ Nfine se l' aggranfajeno cert' arpie . \*

Sconfedenzeja , *diffidenza* .

Scongiuro , *esorcismo* .

Sconocchiare , *cadere , o vacillare per debolez-  
za , non reggersi in piè : finir di filar il lino ,  
o simile , che si abbia avvolto alla rocca , da  
noi detta conocchia* .

Sconnuto , *insipido , malcondito* .

**Scoppettelle**. Cursori delle Curie Ecclesiastiche, detti così, perchè era ad essi lecito andar armati di *scoppette* corte, che nascondevano sotto i mantelli; arme, che a tutti gli altri sotto gravissime pene veniva vietata. *Omer. lib. IV.*

„ *Comme 'n vedè uno baffo a cinco, e a seje;*

„ *Vide sparafonnà li scoppettelle. \**

**Scorcogliare**, *trar qualche cosa di mano d'alcuno con garbo, o con furberia, da curculio.*

**Scordariello**, *oblioso, che facilmente si scorda.*

**Scorore**, *oscurità.*

**Scorputo**, *scolpito.*

**Scorrutto**, *corrotto, fradicio, che è cominciato ad imputridire, da scorrumpere.*

**Scottare**, *abbreviare.*

**Scortecare**, *escoriare, levar la pelle, la cortecchia.*

**Scorza**, *cortecchia, da scorzare, tor la cortecchia, v. monnare: dicesi d' uom rozzo, ostinato, caparbio: scorza scorza, val superficialmente.*

**Scofamente**, *nascostamente.*

**Scosciare**, e **scoffare**, *scossolare, guastar le coscie, v. sguarrare.*

**Scotolare**, e **scotolejare**. *Scuotere, scotolare, smuovere dibattendo, mouendo far cadere.*

Forse dal Francese *secour*. *Ciucc. cant. L. st. 20.*

„ . . . *E eco na scotolata*

„ *De recchie la lecienzia le fu ddata. \**

**Me ne scotolo li panne**, *non ci uoglia aver parte, lo steso che, me ne lavo le mmano, espressioni antichissime al pari di esse tali co-*  
*stu-*

stumanze dall'oriente a noi passate: rammentisi l'abluzione delle mani di Pilato nel condannar Cristo, e 'l consiglio di questo a' suoi discepoli di scuotersi la polvere da' lor panni, e dalle loro scarpe nell'uscir di quelle case, o città, dov' essi non fossero stati ben accolti, e accettata la lor missione, e dottrina. Fas.

„ E sfuorze se nne scotola li panne . . .

„ Si be no piezzo scotolaje nzorfato

„ La porta, e cchiù se mese 'n fantasia . .

**Scrammajezone**, *esclamazione*.

**Scravaccare**, *scavalcare, smontar da cavallo*, dicesi del far saltar taluno da qualche posto.

**Scravoglià**, e *sciarvoglià*, *sbrogliare*.

**Screspare**, *tor le rughe*, dicesi minacciando, te screspo sso culo co no cavoce.

„ E ncapo a me tengo na vespa,

„ Ca a da trovà no juorno chi lo screspa.

**Screstare**, *romper la cresta*, cioè la testa, *sfregiare, abbatte l'orgoglio*.

**Screttorejo**, *forziere, tavolina*. Fas.

„ Vocca, screttorejo de la cortesia,

„ Despenza mia de consolazeione.

**Scriare**, *disperdere, sparire, mandar via*. Fas.

„ Prega femmena, e cchiagne? Quanno è bella,

„ Dalle apperzì le brache, e scriannella.

**Scriato**, e *sgriato*, *consumato*.

**Scrocchjare**, *carpire*, dal crocco, *rampino* per pescar cati, secchie, o simili caduti ne' pozzi.

**Scroccone**, *parasito*, o *chi sa carpir danaro dondunque*.

Scrofa, *porca da razza*, e detto di donna *impudica*.

Scrofonejà, *mangiar da porco*, v. *ciangolejare*, *ngorfire*.

Scrotinejo, *squittinio*, sì in senso di ricerca, che d' unione di Cittadini.

Scrudere, *escludere*.

Scuccio muccio. Figura infelice d' uomo basso, e curvo ( V. Cuccia ). *Cort. Ros. att. III.*

„ . . . . Chillo Titta,

„ Chillo zembrillo, chillo scuccio muccio. \*

Scuffeja, *cuffia*, noto ornamento da testa di donna.

Scumma, *schiuma*, onde

Scummare, *tor la schiuma*, dicesi propriamente de' vasi bollenti con qualche pezzo di carne, ed altro dentro, ch' alzando spuma, lor bisogna togliere: non val però *far la spuma*, che *fa la scumma* si dice.

Scuoncio, o scuonceco, *disacconcio*, *malposto*,  
Scuoppo, e schiuoppo, *caduta*, *botta*, *rumore*.

Scurare, *oscurare*, *annuvolarsi*, *infoscare*; mme se scura lo core, val mi sento affogar dal dispiacere, una nera tetragine mi opprime.

Scurriato. *Frusta*, sferza di canape ritorto, con cui si battono i cavalli. Voce lasciataci dagli Spagnuoli, che dicono *Zurriago*.

Scurisso, *sfortunato lui*.

Scuro. *Oscuro*. *Infelice*, *sventurato*. *Om. lib. I.*

„ Però Principe mieje ve raccomandano,

„ Che me tornate chella scura figlia. \*

Scurzeto, *scorso*, *trascorso*.

Scur-

- Scurzo**, *scorso*, *decorso*, *finito*, *rovinato*, fem. *scorza* coll' o stretto, diverso da *scorza* coll' o largo v. il già detto.
- Sdamma**, *Dama*, *Signora*, dimin.
- Sdammeccella**, *Damigella*.
- Sdellanzare**, *menarsi con impeto su di alcuno*.
- Sdellenzare**, *lacerare*, *squarciare*.
- Sdellommare**, *dilombare*, cioè *fracassare i lombi*, *le reni ec.* forse da *σelloμαι*, *gire per mare*, da che tanto avviene a chi con un remo in mano è forzato a solcare le false inquiete onde.
- Sdellongare**, *slungare*.
- Sdramma**, *dramma*, sorta di peso.
- Sebbejone**, n. p. *Scipione*.
- Sebelluto**, *sepolto*.
- Sebetura**, *sepoltura*.
- Secamollica**, *avaro*, così detto dal dividerfi le briciole, da noi dette *mollicche*, e risparmiarsele, come dicesi de' Fiorentini, economici fin all' eccesso, che dan tre morsi ad un faggiuolo.
- Secca**, *seccagna*, *banco d' arena in mare*, *aridità*, *sete*, *ardenza*, Fal.
- „ *Comme a na cerva de secca arraggiata.*
- Seccare**, *inquietare*, *infastidire*, *esser una mignatta per un poveruomo*, o come pur dicesi *una pittima cordiale*.
- Secare**, *segare*: in senso osceno val *usar con donna*, *sonar il violino*, od altro istrumento ad arco.
- Secato fecato**. *Stretto stretto*. Si dice propriamente del camminare a vela a tutta orza con vento fresco, che i Francesi dicono *serrer le vent de près*, e l'etimologia è la stessa, quasi



si segasse il vento colla vela. *Ciucc. cant. VII.*  
st. 46.

„ Cacciaje lo viento, che te le bottaje,

„ E secato secato le portaje. \*

Secetà, *aridità, siccità*, quando il Signor ci  
gastiga con non mandarci poggie nell' età  
per lunga pezza, cosicchè le campagne ne  
patiscono.

Secoloro, o siecolo, *estasi, lunga stagione,*  
*astrazione*: Ire 'n secoloro, o 'n siecolo,  
andarlene come in estasi per troppo contento,  
maraviglia ec. 'n secoloro, val anche *per sem-*  
*pre, in eterno.*

Secota, *inseguimento.*

Secotapignate, *parasito, scrocchino.*

Secotare, *seguire, tener dietro, v. secotejare.*

Secotejare, *seguire.*

Secutore, *esecutore.*

Secutorejo, *esecutorio, atto giudiziale in iscrit-*  
*to, con cui si astringe il debitore a pagare,*  
Faf.

„ Cch' ogne ccartella ll' era secutorejo.

Secozzejone, *esecuzione, e la cosa eseguita, e*  
*sequestrata.*

Secozzone, *sergozzoni.*

Securzo, *soccorso, ajuto.*

Sedeticcio, *stantivo, non fresco: dicesi ova,*  
*pane sedeticcio, e val di più giorni.*

Sedeturo, e sedeture in pl., *poggi, luoghi da*  
*federe, sgabelli, dall' Ebr. federoth, ordines*  
*in parietibus eminentes, & depressi, forse*  
*come i scaglioni negli antichi Teatri Ro-*  
*mani.*

Sedicino. *Culo.* E' giuoco di parola nascente  
dalla voce *sedere*, e pare che voglia dinotare  
la

la parte, su cui si fiede. Siccome l' antica Città di Teano della Campania si distinse dal Teano Appulo col chiamarsi *Sedicino*, e vi fu un grammatico Donato, che dalla sua patria Teano si chiamò *Sedicino*; vengono quindi vari scherzi sù questa equivoca parola. *Om. lib. VI.*

„ E ghiea, comme lo jennero l' azzenna;

„ Nzi a la saglia a fruscià lo sedicino.\*

**Sedognere**, *insudiciare*, *regalare per ottenere qualche favore*, *sporcar di grascio*, *olio ec.* v. aontare. Quindi *sedunto*, v. *suzzo*.

**Seggia**, *sedia*: *Seggia seggia*, dicesi di chi è degno d' andar agl' Incurabili per matto, da che ordinariamente colà gl' infermi in sedia son portati.

**Seje**, *sei*, numero spesso preso indeterminatamente per *moltissimo*. *Fas.*

„ Ma lassammo ll' abburle deciarrise,

„ Ca seie vote de viento è ngetato.

**Sejellare** oggi disusato, per *seggellare*, *suggerire*, *bollare*.

**Sellozzare**, *soffrir la nota convulsione puerile*; detta *selluzzo*.

**Selluzzo**, *singbiozzo*, più propriamente quella dolce convulsione frequente ne' bambini specialmente dopo succhiato, o presa la lor paparella, detta con altro termine l' *allarcastentenielle*.

**Semmana**, *settimana*.

**Semmenta**, *granello*, *acino di seme*, *sporchezza*, *merda*, e traslatamente prendendo il contenuto pel continente, il *culo*, *la fogna*.

**Capasso** contro Amenta:

„ Chisso ppe ni addorillo de semmenta

„ Se

„ Se jocarria ppe ffi lo prevelegio .

**Semmentella**, diminutivo di *semmenta*, e dicesi de' semi di miloni, zucche, e simili. Dicesi pur d'una notissima erbetta marina, che credesi un potente farmaco contro de' vermini, i quali perchè credonfi nascere, e generarsi nelle nostre viscere, e specialmente ne' ragazzini da qualche paura, quindi il prov. accoglie re semmentella, piglià la semmentella ec. *per aver timore*. E' pur una sorta di pasta fina. \*

**Semmideo**, detto d' uom, che affetti un' aria grave, e che al di lui stato non converrebbe.

**Semmola** da *σεμιδαλις*.

**Semione**, e **Semmejone**, *Simone*, e *Simeone*, n. p.

**Semmozzà**, *cacciarsi sott' acqua*, dicesi de' natatori da' latini detti *urinatores*, i quali soglionfi talor per diletto a capitombolo da qualche rialto, od elevato scoglio gittarsi in mare, e quindi per sott' acqua girne ad uscir altrove.

**Semmozzariello**, sorta di uccello d' acqua più marina, che dolce.

**Senga**, *fissura*, in senso osceno *la natura*.

**Sengare**, *segnare*,  *fendare*.

**Seppontà**, *puntellare*.

**Serra serra**, *rumore*, *chiasso*, *rissa*, così detto dal solito gridarsi tra noi così per la Città in tempo di qualche tumulto, avvisandosi di chiudersi le botteghe, affinchè 'l Lazzarismo non le saccheggi, approfittandosi dell'occasione, *Fas*.

„ **Furia franzese**, *ira de Taleiane*,

„ **Ser-**

„ Serra ferra, so brenna co sto cane .

**Serchia**, *fissura*, dicesi propriamente quella *spaccaturina*, che vien a' capitelli delle poppe delle lattanti, e sulle labbra, e mani d'ogni altro per gli eccessivi freddi nell'inverno con fiero dolore: per metafora *la natura delle donne*: quindi l'equivoco scherzo del nostro Pulcinella medico a colei, che soffrendo dolorose affezioni uterine, gli domandava consiglio, e qualche specifico, *Sedugnete co lo grasso de lo sponsile la serchia, ca staje bona.*

**Serena**, *rugiada, che cade di notte.*

**Serenata**, v. *matenata.*

**Serpe**, e *sierpo, serpente.*

**Serra**, *sega*, notissimo istrumento meccanico.

**Serrare**, *segare, chiudere.*

**Serrecchia**, sorta di uccello, e per derisione detto della *spada*, tratta la denominazione dalla somiglianza colla *serra*, o sia *sega*.

**Servente**, m. e f. detto propriamente di coloro, che stan al servizio delle monache. *Cavalier servente* diciam chi da vezzoso cascante va frugando tuttor gonne, e facendo il cascamento presso qualche Ninfa: per derisione *cavalier serpente, leccapettole, frecafeneste*, e con peggiori epiteti contraddistinti.

**Servizejo**, in senso osceno ognun capisce di quanti vari importi sia tal voce suscettibile, così Fas.

„ Fattole oh bene mio chillo servizejo.

Tutto è sservizejo, per tutto va ben fatto.

**Sesca**, *colpo, ferita.* Fas.

„ E llà le ssesche a cciento fa provare.

**Sescare**, e *siscare, fischiare.*

Setacciare, *stacciare*, v. cernere.

Sette-carrine, *sette carlini*, prezzo; perchè un tempo di un pajo di scarpe, se usar da Fafano il nostro detto volgare per *un vile, che vuol fuggire*.

„ Ajutatemme vuje sette-carrine.

varie altre consimili espressioni allusive pur abbiamo, così l'è quella di „E' rritto chilo, cche ba seje rana, cioè *un pitale*, ch' un tempo fei grani vendevafi, e l'importo del motto è, *or che tutto è perduto, non occorre pensar ad altro, nè più pensar al passato, ed a quel che si è perduto*.

Sette allegrizze, sette-panelle, e palata de pane stroppejata dicesi de' servitori.

Sette celeste dicesi ad esprimere un altezza somma, Fas.

„ Viva la croce, tanno si strellaro

„ Tutte, e bettoria, e a le sette celeste

„ Se ntese, e balle, e mmunte lebbrecaro.

Settepanelle. *Servitore di misera mesata di salario*. Fino a che la scoperta dell'India non moltiplicasse i metalli preziosi tra Noi, durò l'uso antico de' Romani di dare ai servitori succeduti agli antichi servi piccolo salario in denaro, e somministrar loro insieme il pane, e talvolta anche il vino, e 'l companatico. Così ancora usafi nelle Provincie. Il pane faceafi una sola volta la settimana, cioè il Sabato. La mattina della Domenica consegnavafi sette pagnotte a ciascun servitore da dovergli bastare tutta la settimana. Per maggior vilipendio furono detti *sette scorze*, quasi che neppur avessero intiere le pagnotte, ma le sole scor-

e di esse, mangiandone il padrone la mollica. *Om. lib. V.*

„ Lo riesto fanno li settepanelle,

„ Che no le restajeno auto, che la pelle. \*  
 e scorze. *Peggiorativo di settepanelle* (vedi questa voce), e dinota un miserabilissimo servitore, che neppur è pagato con un pane il giorno, ma soltanto con una scorza di pane. *Om. lib. VII.*

„ E a Retaglione, ch'era settescorze,

„ Chell'armatura die-così famosa. \*  
 tella, e setaccio, *staccio da ripassar la farina.*

ttenzeja, e sentenzeja, *sentenza, detto arguto, morale ec.*

stiglia. Mantello di seta ufato dalle persone di legge nell'abito di Città. *Ciucc. cant. X. st. 41.*

„ Non potaraggio ascì, ca nfi a ha gatta

„ M'abburlarrà: ah si setiglia sfatta. \*  
 stoato, e setovato, *situato, maritato, che occupa qualche posto.*

sfalancare, *allargar le gambe nel camminare, così detto dalle falanghe de' bastimenti, cui rassomigliansi, attesa la lunghezza, le gambe. Om. lib. III.*

„ Cride gnopà ca si non sfalangava;

„ E a gamme ncuollo non me ne fojeva.  
 fallì, *venir meno da σφαλλειν.*

sfarzo, *pompa, gala, comparsa luminosa, aria grande, baggianeria, v. sfuorgio.*

sfascio, *rovina; farrà sfascio, disfarrà, divorerà.*

sfastidiare, *infastidire, venir a nausea.*

sfatto, *stanco, lasso, Fas.*

„ Cche

„ Cche Ccaronte stracquaje sfatto, e fferuto.  
Sfazejo, *soddisfazione*.

Sfecatare, *torre il fegato, uccidere, sbudellare*.  
Fas.

„ Sfecata Arbino, e ppo dà 'n cuollo a

„ Ggallo

„ Lo scresta buono, e ghietta da cavallo.

„ Dimme, fu da li nuoste sfecatato?

Sfeccagliare *passar da parte a parte*.

Sfelare, *sfilare, partire*. Sfelaje la corona, *gli disse un sacco d'improperj, gli disse quanto potè di male*.

Sfelenza. *Uomo povero, e mal in arnese. Pare corrotto da melenso. Om. lib. 1.*

„ E si se fa na straccia ogne sfelenza,

„ Non vò lo raso, si n'è de Sciorenza.

Sferra. *Spada, Fasano:*

„ E ammolano le sferre, e sse ne scenne

„ 'N chesto lo Sole, e fiano ccà le ttenne.

„ Comparze, e cco la sferra sfoderata

„ Ncoppa lo ponte, e ffice sta sbrayata.

*Ciucc. cant. XII. st. 50.*

„ . . . . . E lasa a mene

„ Ch'è arte mia de manejà la sferra.

Sferrecchiata, *cacciata di mano, assalto colla spada*. Fas.

„ Non me dì no, si 'n capo mo mme metto

„ De scire fora a fìa na sferrecchiata.

Sferrà, *passare, scappare, prorompere in ingiurie contro alcuno, e sferrare, cioè torra i ferri ad un animale, o simile, che sferrare pur dicesi anche quando s'intenda il levar i ceppi di ferro da' piedi di qualche reo*. Fasano:

„ Tu de sto campo puorte la battuta,

„ E

„ E ssi sferra oie , la musca è scomputa .  
**Sficcagliare** , *traforare a colpi d' arme pontute* ,  
**Fasano** :

„ **Mente** sto cano sfoca ll' odio nterno ,  
 „ **E** sse grolèia de sficcaglià Franzise ,  
 „ **E** ssi no ascevolea , se sficcagliava .  
 „ **E** pe chesto a no Tempio l' avarone  
 „ **Lo sficcagliaje** a botte de corfiello .

**Sfidare** , e sfedare , *invitar a duello , a far qualche prova* , v. desfedare .

**Sfilare** , *scappar via* v. sfelare .

**Sfigolo** , sfigolo , e sfiolo , *desiderio* propriamente di cosa da mangiare ; quindi sfigoloso ,  
**Fasano** .

„ **Sfiola** sotto la sporta , e ppe lo muro ,  
 „ **E** le fsenghe de chella va lleccanno .

**Sfizejo** , e sfizio , *piacer sommo* .

**Sfocare** , dicesi d' uno schioppo dopo lavato , in cui si ponga un po di polvere , e si spari per asciugarlo : dir ad alcuno le sue ragioni dopo lungo silenzio , per convenienza serbato :  
*respirare , esalare , usar con donna ec.* v. spaporare .

**Sfogliatelle** , notissimo nostral lavorio da forno , ripieno di ricotta , cedronata , uovi , zucchero &c.

**Sfommato** , e sfummato , *svanito* .

**Sfonnerio** , *rovina* , dicesi d' ogni cosa ch' abbia del grande , come no sfonnerio de magnà ,  
*una gran quantità di cibi , od una scorpacciata terribile* .

„ **Ca sente** , ma non vede lo sfonnerio .

**E'** anche aggettivo , Fas.

„ **De bellizze sfonnerie** , autere , e sante .



*E val di bellezze superbissime, senza termine.*

**Sfonnolare**, *romper il fondo, v. sguarrare.*

Quindi

**Sfonnolara**. detto di *donnaccia pubblica*, i di cui paesi bassi siano stati pur troppo manomessi, e squinternati.

**Sfonnolejare**, *tremar di paura da capo appiè.*

**Sfornà**, *cacciar dal forno, dir delle cose a proposito, per metaf. partorire. Fas.*

„ *Sta gran mamma de trazza imperatrice*

„ *Sfornaie Matirda bella, quanto autera.*

**Sfossecà**, *guastar il suolo bucandolo.*

**Sfranatecare**, *sfrenetecare, e sfrenetechejare, farneticare.*

**Sfrantommà**, e **sfrantumà**, *ridurre in pezzetti striturando.*

**Sfrattare**, *andare, e mandar via, quindi*

**Sfratto**, *esilio. Fà sfratta sfratta, cacciar via alcuno.*

**Sfriso**, *sfregio, detto da sfresare, romper la faccia ad alcuno.*

**Sfrecolejare**, *ridurre in minuzzoli.*

**Sfrisare** detto per ischerzo dal franzese *friser*, *pettinare, arricciare, accomodar i capelli.*

**Sfumecare**, *andar in fumo.*

**Sfunnolo**, *paura, terrore, timore.*

**Sfuorgio**, *galanteria, ornamento d' abiti, lusso, gala. Fas. Tutto sfuorgie, val tutto ben abbigliato.*

**Sgammettare**, *darsi alle gambe, smentire, vincere ragionando.*

**Sganare**. *Saxiar la voglia. Gana in Spagnuolo dinota il desio, la voglia, ed è voce a-*

*dot-*

- dottata nel nostro Dialetto. *Tass.* . . .
- „ Mme voglio ghi a sganà sta fantasia.
- E** *Tiorb.* . . . .
- „ Si chella te sganaje ciente golie. \*
- S**gargiare, smascellare, trar le ganasse.
- S**gargiato, sganassato.
- S**garrare, errare, sbagliare.
- S**grupo, dirupo, v. scarrupo.
- S**ghizzare, e schizzare, scoppiare, scappar via con elasticità, saltare per allegria, σχιζεν, spaccare, fendere, sbucare per traslato, da che l'umore, o liquido qualunque rinferrato, per le fessure schizza, e scappa via: quindi
- S**ghizzariello, sghizzetto.
- S**ghizzo, o schizza, goccia d'un liquido scappata con impeto su di qualche cosa.
- S**ghizze. Biscazze. Luogo di giuochi viziosi.
- Ciucc. cant. VII. st. 6.*
- „ Jie pe tutte li sghizze, e Tavernare,
- „ Ca là sapea, che ne trovava assaje. \*
- S**golejà, torre il desiderio, saziare, covar la voglia.
- S**gorgiare, scannare.
- S**gottà, asseccare, e dicesi de' fiumi, e di qualunque altro ristagno di acque, mediante qualche macchina.
- S**granare. Mangiare: quasi volesse dire rimacinar il grano co' denti. *Om. lib. VI.*
- „ Così è l'uso: a sgranà quanta vuoje n'aje.
- „ Tutte fanno Zimeo quanno so guaje. \*
- S**grassare, disunire per forza cosa da cosa, come si dice delle pietre incastonare, e degli amanti, v. scraffare, scazzellare.
- S**grato, ingrato.
- Diz. Nap. T. II.*

**Sgregnare**, *sogghignare*, *sorridere*;

**Sgrignare**, *far gabbo*, *digrignare*, *deridere*, detto propriamente de' cani, quando mostrano arrabbiati i lor denti.

**Sgrimmo**, *grinzo*, *gramo*, *tapino*, *da niente*.

**Sgrognone**, *pugno sul muso*, *da grugno*, *grugno*, *secozzone*.

**Sguallarare**, *sbonzolare*.

**Sguarrare**. *Fare in pezzi*, *sbranare*. Voce restata a noi dallo spagnuolo *esgarrar*, che dinota lo stesso. *Lor. Scb. de' Num.*

„ E che buò marionciello, che te sguarro? \*  
Val anche, *divaricar le coscie*, o *sbranar uno afferrandolo per le gambe*, *donde si divide*.

**Sguazzare**, *viver in allegria fra gozzoviglie*, *banchetti ec. ed ogni altra sorta di piaceri*.

**Sguazzarejare**, *sguazzare*.

**Sguazzatorio**, *convito lauto*, *buona mensa*.

**Sgubbia**, *sgobbo*, *scrignuto*.

**Sguesa**, dicefi di chi abbia la bocca torta, e la barba pecorina, o come pur diciamo a zappella. v. *spappolla*. *Tiorb.*

„ Ma vuje redite mo ( *vocche de sguesa* )

„ Pecchè non c'è chi ve pò stare a ruzzo.

**Sguigliare**. *Spuntare*, *sbucciare*. Si dice delle piante, quando provignano; ma precisamente si dice della cipolla allorchè ne spunta il giglio, onde per corruzione viene la voce. *Ciucc. cant. X. st. 7.*

„ Schianta, che pe se sguiglie oggi se vanta;

„ Sguiglie de sta gran schianta amate fi-

„ glie. \*

**Sguinzaglio**, *stringa di pelle*, o *cuajo*, *corda d' un arco*, v. *correjulo*, *zagaglia*.

**Sguin-**

**Sguinzio** : *In fianco, per traverso*. Ci sembra, che venga dall' Italiano *scanzo*, giacchè per scanzare alcun colpo, convien fare un salto per traverso. *Tiorb. . . .*

„ Tu ncoppa lo Cavallo Pegaseo

„ Faje li zumpe de sguinzo, e le corvette. \*

**Sia-catarenella**, *la natura della donna*.

**Sicchio**, *secchia*.

**Sicco**, *arido, smunto, secco, dimagrato*.

**Sieggio**, *culo, sedile, portico*; v. *sedeturo*.

**Sieppè**, *da se è per, certamente*, *Faf.*

„ . . . Orsù a l' allegra,

„ Sieppè sta vota, la facimmo negra.

molto meglio scrivessi separatamente *si è ppe.*

**Sierpo**, *serpente*, da *εἶπνω*, *serpo*.

**Si-locà**, noto cartello, che si affigge sulle porte delle case d' appigionarsi.

**Simpio**, *semplice, sgombro*.

**Sinneco**. *Sindaco*. *Sinneco de lo Pajese*, detto di talun, che non vesta sul buon gusto della Città, o ch' abbia un andamento grossolano.

**Sino**, *seno, grembo*, quindi *vantesino*, e *mantefino*, *grembiale*.

**Sio**, e *signò*, e *Segnore*, *Signore*.

**Si Peppo**, *cantaro*; v. nella voce *Peppe*: come tal vaso tra noi suol costare sei grana di nostra moneta, con altro nome dicesi, *chillo che ba seje grana*, *Faf.*

„ Ma si la veretate no è ppacchiana,

„ Ha rritto affè chillo che ba seie rana.

**Siscare**, *fischiare*, onde *sisco*, *fischio*, e *siscariello*, *fischietto*.

**Sirve**, *selve*.

**Siscolo**, *bussa*, il pl. *siscole*, *guai*, v. *recaglie*.

**Sifeto.** *Semirotto, crepato.* Dicefi de' vasi risentiti da qualche colpo, o caduto, e d' uomo infermiccio. Val pure *Gelato, intirizzito.* Deriva dal Francese *saisi.* Ciucc. Prol.

„ Non dico a chille llà, che se rejevano

„ A mala ppena, e steano mieze sifete. \*

**Sitonno,** *guappo, trasone:* credefi corrotto da *Signor Antonio;* ma da che non si ha memoria nella nostra storia, nè anche per tradizione, di qualche famoso smargiasso di tal nome, perchè non poterfi trar da *Σισων,* *Thrax,* come se dicessimo un guappo all' uso Turco, come i Giannizzeri Traci?

**Smaccate,** *chiarire, reprimere, far conoscere la viltà di taluno,* onde smacco, disonore.

**Smacenate,** *immaginare.*

**Smafarare,** *forar la pancia ad uno,* detto dal *cechiume* da noi detto *mafaro,* onde si fa uscir il vino, come dal corpo si fa per l'apertura violenta inferita, uscir l'anima.

**Smallazzo,** *caduta,* v. cepollone, mmommaro.

**Smammare.** *Spoppare;* detto de' ragazzi, quando lor si toglie il latte, e s' incominciano ad avvezzar a' cibi più solidi. *Om. lib. VI.*

„ Fallo pe ninno tujo, che mo se smamma ma. \*

**Smancare,** *diminuire.*

**Smargiasso.** *Uomo, che fa il bravo.* Smargiassone suo aumentativo. *Ciucc. cant. XII. st. 51.*

„ Non pozzo fa conosce a sti smargiasse,

„ Ca nce stong' io pe le stagià li passe. \*

**Smargiasaria,** *trasoneria, millanteria.*

Smar.

**Smarra**, spada lunga, per metafora bravo, guappo, Fas.

„ Ccà de lo smarra ognuno voze fare . . .

**Smafcato**, macilento.

**Smatamorfeja**, metamorfosi.

**Smatricolato**, famoso, dalla matricola, o sia una tal sorta di approvazione, che si dà ne' nostri Collegi a chi si porta bene.

**Smenoire**, diminuire.

**Smentecare**, scordare, dimenticare, onde smentecanzeja, oblio, dimenticanza.

**Smeraglia**, medaglia.

**Smerza**, rovescio: a la smerza, a rovescio.

**Smerzare**, rovesciare, metter fuori it di dentro, svolgere: smerzà ll' uocchie, stravolger gli occhi, dicesi propriamente di chi muore, o che soffre qualche insulto apopletrico, o svenimento, per cui sembri agonizzare.

**Smesorato**, smisurato, immenso.

**Smezzare**, dimezzare.

**Smicciare**, smoccolare, mirar bene, o da lungi.

**Smicciacannele**, smoccolatojo, strumento da smoccolar le candele, e soprannome dato per derisione ad uno spilorcio, ed a chi facendo la corte a qualche Ninfa, poco considerato infelicemente la serve.

**Smiozo**, e smivozo, smilzo, delicato.

**Smocco**, scempiato da *μωκος*, e per prostesi *σμωνος*, fatuus.

**Smollecare**, e smollechejare, sbricciolar il pane.

**Smorbare**, purgar un luogo.

**Smorfeja**, e smorfia, brutta figura, da *αμορφια*, deformitas.

**Sninfeja**, *Ninfa*, bella ragazza, talor *putana*.

**Soa**, meglio *foja*, *sua*, nel pl. *foje*, *sue*.

**Sobbrimare**, *sublimare*, innalzare.

**Sodamma**, e *sodimma*, *sudore*, *sudata forte*.

**Solachianielle**, *ciabattino*, vil rattoppator di scarpe vecchie, che suol andar girando per la Città con una sporta indosso co' vili attrezzi del suo mestiere.

**Solare**, e *solejà*, derivato dalle *sole*, *andar via*, *partire*.

**Solaro**, *pavimento*, *astrico*.

„ . . . . Che cchesta con la via

„ De fa smerzare attorno a lo solare.

**Sollecismo**, e *sollecisemo*, *sillogismo*, diverso dal *solecismo*, ch' è un error di grammatica.

E' da ricordarsi il verso di Marziale:

*Et solecismos mentula nostra facit.*

**Sommare**, *calcolare*, *tirar conto*.

**Somarro**, e *sommarro*, *asino*, detto d' un ignorante.

**Sommeigliante**, *somigliante*, *simile*.

**Sonare**, *piacere*, *garbizzare*, *Faf.*

„ Ma a ccierte tale fuorze no le sona.

**Sonaglio** detto per ischerzo *il testicolo*, in pl. *sonaglie*: applicasi per disprezzo ad uom vile, e scioperone, della stessa maniera, che si dice *cotale*, *eoglione*.

**Sonagliera**, *sonagliera*, canale di qualche animale addimesticato con sonagli intorno, detto d' una buona bastonatura.

**Sonfiverata**. Oggi *strunzo verace*. *Cort. Ros.*  
*att. II.*

„ Mentre c' amma

„ Quanto la vita l' urmo,

„ Quan-

„ Quanto lo pesce l'acqua ,

„ Quanto la mosca la sonfiverata . \*

**Sopierchio** , *sovierchio* , val talora appena passabile , come sto libro è sſopierchio buono , val a stento vi si trova cosa , che gli faccia meritare la pena di leggerſi .

**Soppigno** . Quella stanza , e mezzanino , che intercede l'ultimo solajo , o sia lastrico delle case , e 'l tetto . *Om. lib. I.*

„ E bedè a ſſa Cetà , che fa lo potta ,

„ Le ſtalle ad auto , e li ſoppigne ſorta . \*

**Soppoſta** , e ſeppoſta , quel che ſottometteſi , od intrometteſi , a dir meglio , al podice per promuovere l'eſito del ſuperfluo peſo del ventre , per qualche incidente attraffato , od impedito .

**Sopraffiggeja** , *superficie* .

**Soprano** , detto di muſico , che canta a quel tuono così detto .

**Sopranejare** , *sopravanzare* , *sorpassare* , *Faf.*

„ Sopraneja la mazzamma Solemano .

**Sopraſtezejone** , *superſtizione* .

**Sopprejore** , e ſoprejore , *superiore* .

**Soppreſſa** , *strettojo* , macchina da ſtirar panni , e dar loro la cileſta , v. zoppreſſa .

**Soppreſſata** , noto prezioſo boccone di carne porcina ſalata , che ſi conſerva anche per più anni , quando ſia ben fatto , e meglio conſervato .

**Sopprire** , *supplire* .

**Soraca** , *ſorce femina* da *ὄραξ* , *ὄρακος* .

**Sorbettiare** , *prender ſorbetti* .

**Sorchiare** , *succhiare* , *inghiottirſi ſucchiando* , *attrarſi col naſo* , *succiare* , *ber traendo a ſe con veemenza di fiato* .



Sore, *sorella*, e titolo distintivo delle monache, come *Sore Marta viene co la savoza*: *aje ppe ssore carnale la Fortuna*.

Sorece, *topo*, detto d' un dannatario di natura, della qualità di tal animaletto.

Sorrejere. *Spaventarsi, spiritare, morir quasi di paura*. Dal latino *surgere*; e più direttamente dalla voce Francese *sursaut*, *soprasalto*, restata a noi. \* V. *speretà, appararese, schiantarese, sbagottirese, atterri ec.*

Sorrejemento. *Spavento. Cort. Micc. Pass. cant. III.*

„ E chillo, che de tutto sto paese

„ E' lo sorrejemento, è lo terrore.

„ Chillo, che lo Spagnuolo, e lo Franzese

„ Tutto se caca pe le fare annore.

„ Oimè! ca chiù lo fuoco a st' arma ficco

„ Haje ca m'ascevolesco, è Miccò, è Micco. \*

Soriere, *sorgere*, dicesi dell' acqua, partic. *forjuto, surto*.

Sorchiare, *sorbire*.

Sorvigno, *aspro, disagiadevole*, da *suorvo*, il *sorbo*, frutto noto per la sua qualità mai non buona, se non nel punto di sua perfetta maturità.

Sozetare, *suscitare, avvivare*.

Soamiello. Corrotto di *Sesamello*. Marzapane, dolce fatto anticamente con mele, e semi di sesamo; genere di semenza alquanto aromatica assai gustata ne' paesi d' Oriente, e di là venuta a noi fin dal tempo degli antichi Romani, oggi andata affatto in disuso. A questi marzapani, che oggi si fanno con fior di farina di grano, e mele, e qualche pezzo di cedro candito, ed altri aromi, e sono altri  
in-

Inásprati, cioè verniciati con zucchero, altri-  
nò, si dà costantemente la figura d' un S.  
Quindi *tiene le gambe a sosamiello*, vale  
quanto dir: *tiene le gambe storte*. *Ciucc. cant.*  
*IV. st. 24.*

„ N'auto faceva no trillo a sosamiello.  
Vale a dire: *facea un trillo sconcio*. *Virgil.*  
*cant. II. st. 107.*

„ Piano che a chillo bello nepotie' lo  
„ Mo dava vase, e mo no sosamiello. \*  
**Sosca**, *il mare*, *Fas.*

„ Cch' ha provato de sosca lo spaviento.  
**Soscianaso**, *fazzoletto da*  
**Sosciare**, e *sciociare*, *sosfiare*, *serger il moc-*  
*cia, bere.*

**Sosere**. *Alzarsi*. Dal latino *sus*. *Ciucc. cant.*  
*V. st. 29.*

„ Rapie l' uocchie, vedette, e revedette  
„ Non ce trovaje nesciuno, e se sosette. \*  
**Sospecare**, *sospettare*, *immaginare*.

**Sospecuso**, *sospettoso*.

**Sossiego**, *aria grande*, *nobile*, v. *tuba*.

**Sott' ajero**, e *ncopp' a biente*, espressione ma-  
gica, o sia secondo la volgar credenza, che  
le streghe per gir la notte sicure volando alla  
famosa noce di Benevento, dicano

„ Sott' ajero, e sopra vento,

„ Sotto la noce di Benevento.

ad' esprimer dunque il Fasano, *Qui non bi-*  
*sognam incantesimi*, cantò.

„ Ccà non ce vo sott' ajero, e ncoppa viente.  
**Sottana**, *abito salare de' Preti*, e *gonna bianca*  
*donnesca*, detta pur *sottaniello*.

**Sottestato**. Carne cotta al tegame: è quasi lo  
stesso, che lo *stufato*. Dalla voce latina *testa*,

che dinota *vaso o coperchio di creta*, è ben facile, che anche gli antichi avessero fatta l'altra *subtestatum*, per dinotar cosa cotta sotto coperchio di creta, che noi fin oggi ancor chiamiamo *Tiesto*. ( Vedi *Tiesto*. ) *Ciucc. cant. XII. st. 30.*

„ Co tutto chesto n' asciajeno na refuglia

„ De presutto, e no po de sottestato. \*

*Sozzejo*, e *sozzio*, *socio*, *compagno*, e detto d'uom tutto corpo, e niente spirito, con altro nome *Tuttumpezzo*.

*Spacca*, e *ppesa*, dicesi d'un millantatore, e d'un dispotico, *Fas.*

„ Iffo è lo core mio, lo spacca e ppesa.

*Spaccamonte*, *millantatore*, così detto da *Pascariello Spaccamonte* famoso *Saltimbanco*, che si rese celebre nel finger la parte del *Capitan Mattamoros*.

*Spaccastrommola*. I ragazzi collo *strummolo*, ch'è la *trottola*, fanno un gioco, che colui, a cui cade la forte, tira primo il suo, e gli altri, mentre questo ruota vi tirano sopra per ispaccarlo. Or tirando con forza, vanno queste *strommola* sbalzando con furia, e a rischio di dar sul viso a chiunque stiasi vicino: onde si dice a *spaccastrommola*, che dinota *alla cieca*, e *colla maggior confusione*, e *disordine*. *Tass. cant. I. st. 31.*

„ Vanno a la spaccastrommola le cose. \*

*Spaccatura*, *apertura fatta con colpo di accetta*, o *simile*, dicesi tal quella delle mura, ed in senso osceno la *natura della Donna v.*

*Spaccazza* ..

*Spaccazza*, *fessura*, *apertura*, ed in senso osceno, *Fas.*

- „ Ca fatta s'ha na cerza na spaccazza ,  
 „ E ccomme fosse femmena , llà figlia ,  
 „ E ddace a lluce poie na giovenazza  
 „ De Ninfa , e ben vestuta , e bella figlia .

Spaccone , *millantatore* .

Spagliocca . Da *pagliuca* : e dinota un niente ,  
 una *quantità minima* . Nell' istesso modo di-  
 cono i Francesi un *brin d' herbe* . *Viol. ver-*  
*nacch. I.*

„ . . . Manco na spagliocca .

„ Nce lasso de laude , che l' attocca . \*

v. cria .

Spalatrone , *palo grosso* , e talora *forcuto per ap-*  
*poggiarvi le viti , o per sostegno delle pian-*  
*te ancor troppo giovani* .

Spallata . Specie di ballo contadinesco usato af-  
 fai oggi negli Abruzzi , regione più fredda , e  
 quindi meno soggetta alla gelosia . Prende il  
 nome dal batterli spalla con spalla l' uomo ,  
 e la donna , che danzano : licenza , che ne'  
 paesi di maggior gelosia non si soffrirebbe .  
*Cort. Micc. Pass. cant. X.*

„ Ed ogne foretana fu mmetata ,

„ Che benesse a ballare la spallata . \*

Spalle ; jettarefella reto le spalle , non farne al-  
 cun conto .

Spalletto , *pallido* .

Spamfiare , *millantarsi* .

Spampanare . *Schiudere , aprire* . Nel senso na-  
 turale è il distendere i pampani , che fa la vite ,  
 e la rosa , e 'l garofalo le lor frondi nella felice  
 stagione . *Tass.*

„ Nè mpavone accossì maie de matino

„ A lo Sole la coda spampanaje .

Ma si trasferisce a dinotar, o lo sfarzo del lusso, o l'ilarità, che fa aprir il cuore. Quindi dicesi di donna in parata, che si abbiglia pomposamente, o di chi vanagloriosamente si vanta de' suoi talenti, ricchezze, nobiltà ec.\*

Spampanata in senso traslato *millanteria*.

Sparagno, *risparmio*, da sparagnare.

Spanfio. *Sfarzo*. Deriva dal greco *παιφαια*, dappertutto rilucere. Onde per traslato dicesi di un eccesso in cosa buona, e che perciò dà agli occhi, come Spanfio de bellezza, *eccesso di beltà*. Ciucc. cant. IV. st. 17.

„ Lo Rrè quanno co spanfio cammenava.\*

Spantecare. *Patire, venir meno, restar come estatico per allegrezza, meraviglia*. Si dice propriamente dell'esser preso da doglia amorosa; e quindi *spantecato*, non men che *patuto*, dinota un *innamorato cotto*. Vedi Panteco. Cort. Micc. Pass. cant. VI.

„ Fò porzi nnammorato, e spantecaje

„ Pe Nifeta, che stace llà becino.\*

Spanto. *Cosa meravigliosa, errore, paura, bellezza, cosa da ammirarsi, meraviglia, stupore*. Voce restata a noi dagli Spagnuoli, che dicono *espantar* per *impaurire, recar stupore ec.* Cort. Micc. Pass. cant. II.

„ Lo gran Pascale fu chisso ch'io dico

„ D'ogni funneco spanto, e d'ogne vico.\*

Spaparanzare. *Aprir tutto, spalancare, ampiamente aprire*. Dicesi delle porte, finestre ec. Tiorb. . . .

„ Pocca Parnaso s'è spaparanzato,

„ E a boglia roja sta lo ntrare, e ascire. Fasano nelle note al suo Poema del Tasso Napolitano cant. I. st. 71. dice, venir tal voce.

ce della *Papera*, la quale ne' suoi moti apre in modo particolare ambe le sue ali. Altri crede venire dalla pesca di due tartane accoppiate, che andando in pari chiamansi *Paranzelle*, e tengono ciascuna un capo della rete, e per far piena pesca, qualor incontrano squadre di pesci, si slontanano, e si spaparanzano quanto più può distendersi la rete per poi restringersi fatta la preda. Il Lombardo invocando l'ajuto di Parnaso, dice:

„ Sfe recchie appizza, sforgiate sto naso,

„ E spaparanza l'una, e l'auta vocca. \*

*Sparpetejare*, *palpitare*, dicesi di quel tremolo moto de' moribondi.

*Spaporare*. *Aprire il cuore, sfogarsi parlando*.

Corrotto dall'Italiano *svaporare*: ed è voce addetta unicamente a questo significato, e non già a tutti quegli, che ha la voce *svaporare*, che nel nostro dialetto manca, e in di cui luogo evvi l'altra *sventare*. *Tass. cant. VII. st. 66.*

„ Ma le dace Goffredo da penzare na cosa,

„ Ne la vole spaporare. \*

*Lassamme spaporare, lasciami dir con libertà i fatti miei, le mie ragioni*, v. *sbafa*, che dicesi propriamente del forno, quando perde il calore, v. *sfocà*.

*Spara*, *cencio*, da *σπειρον*, onde l'antico lat. *supparum*. Questa cercava Ulisse a Nausicaa per coprirsì le oscene nudità, *ει τι που ειλυμα σπειρον εχες ειδαδ' ιουσα*, si ppe casualitate qualche mattuoglio de stracce, o na spara avive n veni ccà. *Odys. 6. v. 179.*

*Sparace*, *sparago*, detto d' uom molto delicato di corporatura.

Spa-

**Sparaffonnare** . Corrotto da *sprofondare* , significa *metter a fondo , a rovina qualche cosa* .  
 Quindi *sparafunno* , *rovina , estermio* . *Ciucc. cant. XIV. st. 15.*

„ . . . . **Jate Figlie**

„ **Jate sparaffonnate sti coniglie** .

Dinota ancora *sparire , dileguarsi* . *Om. . .*

„ **Vide sparafonnà li scoppettelle** . \*

in fatti un tal verbo fin da principio fu propriamente usato a dinotar la subitanea sparizione de' spiriti maligni , de' diavoli ec. , che pensasi calar sempre all' ingiù .

**Sparagno** , *risparmio , economia* .

**Sparmata** , dicesi d' una nave , ch' abbia spiegate tutte le sue vele , e bandiere , e di donna ornata pomposamente per far comparfa : strumento da pedante per batter i ragazzi , *pal-mata* , lat. *ferula* .

**Sparlettiere** , *ciarlone* , da *sparlettejare* .

**Sparo** , *dispare* , e prima persona del verbo *sparare* , che dicesi dell'armi da fuoco , archi ec. e lo scoppio stesso , *torre i paramenti* .

**Sparpetolo** „ *sparpeto* , *aspettar lungamente* , e con impazienza , v. fa lo collo luongo .

**Sparata** , *bravata di parole* .

**Sparte** , *in disparte* , *da parte* , *Fas* .

„ *Illo stà sparte* , e ffa tutte contiente .

**Spartire** , e *spartere dividere* , donde *sparruto* , *aver parte* , *aver che fare* .

**Spastorare** , *spastojare* dalla *pastoja* , noto ceppo de' cavalli , quando si tengono scapoli nelle campagne all' erba , con altro nome *Fergia* : torre altrui l'offizio di Pastore .

**Spatasora** , *rissoso* , *che subito mette mano a' ferri* , *Fasano* :

„ Viva lo Spatafora, cch' è benuto

„ Da n' Archemmede a la fornì co mmico.

**Spatola**, spezie di mestola, ma di legno, e per uso di sbatter il lino già maciullato per farne cader le ariste, v. mangano.

**Spatolejare**. Dicesi del lino, che battesi colla spatola per farne uscir tutte le ariste, dopo rotto colla maciolla. Voce intieramente restata a noi dalla Greca *σπαρτω*, *facero*, e collo stesso significato. *Ciucc. cant. VII. st. 11.*

„ Non restano accossì spatolejate

„ Le frunne tenerelle de le vite. \*

**Sparuto**, scomparso, dileguato, smorto, impalidito.

**Speccecare**. *Distrigare, spicciare, sciogliere, staccare.*

„ No lo speccecariano na settimana

„ Tutte chille, che cardano la lana. \*

**Speccecato**. *Staccato*. Quindi *perfettamente rassomigliante*, quasi come l'impronta staccata dal suo cavo. *Ciucc. cant. VII. st. 12.*

„ Lo pparlà femmenisco speccecato.

„ Te pareva no voje speccecato.

E più sotto :

„ Che parez fangozucca speccecata. \*

**Spedare**, *sbarbicare, stancarsi camminando, sentirsi addolorati i piedi pel cammino.*

**Spedurzo**, gamboncello del porco, che salato, ed affumato, è di ottimo condimento per le nostre minestre: dicesi anche traslatamente de' nostri talloni, e malleoli, da *ποδορτιον*, e *μεσορτιον*, per prostasi *μεσορτιον*.

**Spelato**, e spennato, *calvo.*

**Spellecciata**, *battaglia, contrasto, Fas.*

„ Na spellecciata de cane a trarramuta.

Spe-



Speluorcio, *avaro, sordido*. V. spizeco, spiz-  
zolantorcie, secamolleca, masto, o stratto de  
lesena.

Spensare, respensare, e despensare, *dispensare*.

Spenzaramiento, *spensieramento, non curanza*.

Sperciare. *Trapassare, traforare*. Dal Fran-  
cese *percer*, che originariamente è dal latino  
*pergere*. *Cort. Ros. att. V.*

„ E so vregare chesse

„ Da non sperciare a Fonzo

„ Lo tavolone de sto nigro pietto. \*

Speretare, *intimorirsi, palpitare, o morir di  
paura*, Fas. l' usa transitivo:

„ E chi si ttu, sbottaie pò, cche prociede

„ Ccosì ppe speretare li viannante?

Speretato, *spiritato, indemoniato, morto di  
paura*.

Sperire, *desiderar ardentemente fin a svenirne  
come a donna gravida*, v. sfgoli, quindi  
speruto, *quasi morto, o svenuto per deside-  
rio*, Fas.

„ Nè ppe lo civo cchiù tanto sperisce.

Sperlonga, *grotta*, e detto di *donna alta assai*.

Sperone, pl. sperune, mal ne' piedi pel freddo  
e propriamente alle calcagna simile alla ro-  
sola.

„ Ddove ppe friddo maie nce fo sperune.

Spertolare, *bucare*.

Spesarese, *dispensarsi, astenersi, far a meno*.

Spesajà, *esser molto frequente*.

Spesolejare. *Alzar in mano, sollevare, come se  
si volesse pesare un grave*. *Om. lib. V.*

„ N' arujo tanto aizava de cantara,

„ Comm' uno spesoleja mo duje capune. \*

Spe-

- Spestellà**, *pestare, romper le ossa, i lombi, le reni.*
- Spetacciare**, *far in pezzi, in quarti.*
- Spetale**, *spedale*, dicesi d' un miserabile, o d' un pieno di guai siensi fisici, siensi morali.
- Ire a lo spetale**, *esser rovinato.* **Stare a mmuro a mmuro co lo spetale**, *stare mal ridotto per povertà, malattie ec.*
- Spetejare**, *dissipare.*
- Spettorone**, *pugno forte dato in petto, urto dato con impeto a pugno chiuso.*
- Spezzatiello**, *vivanda di carne di capretto, o gallina in brodo lardiero con uovi, cacio, pangratto, petrosemolo, pepe ec.*
- Spezzeca**, e **spezeca**. *Uomo avaro, e sordido, che si lascia tormentar dalla fame per non spendere. Viene da spizzolejare. Palm. Son.*  
 „ *Spezzeca mio faje, che te voglio dire?*  
 „ *Sta vita, che faje tù, non se po fare?*
- Spezzejaria**, *anticamente spezellaria, come da taluni de' contorni di questa capitale ancor oggi si dice, spezieria, e luogo immondo.*
- Spiare**, *domandare, far la spia.*
- Spiccecare**, *dicesi de' capelli, e del filo, o seta in matasse imbrogliata, che si sciolga da man flemmatica, e paziente, e per traslato detto dagli affari.*
- Spiccecato**, *scialto, similissimo, è lo diavolo spiccecato, è brutto quanto il diavolo, cui rassomiglia in carne, ed ossa. Fas.*  
 „ *Lo parlà femmenisco spiccecato.*
- Spiccolo**, *spicchio, spigolo.* **No spicchio**, o **spiccolo d'aglio**, *de cetrangolo ec.*
- Spierto**. *Si dice di chi v'è ramingo, o incerto dello scopo del suo viaggio. Viene dall' Italiano*

liano *sperduto*, e non già dall' *esperto*: onde mal disse quell'Avvocato, che volendo toscanneggiare parlando innanzi ai Giudici, disse, che il suo cliente era andato *esperto* per il mondo, e fece ridere tutta l' *Assemblea*.  
Cort. Ros. att. II.

„ Saje se Mase ave asciato

„ Titta; che spuerto lo jeva cercanno. \*

Dicesi però al contrario nel nostro dialetto *spuerto*, per *esperto*, e per *dissipato*: e l'prov. ire *spuerto*, e *nnemierto*, val non trovar sede fissa, gir vagabondo da misero errone.

*Spiezejo*, pepe.

*Spilare*, *spillare*. *Spilare patria*, rilasciarsi il ventre con uscite di corpo fierissime.

*Spingola*, *spilla*.

*Spirazejone*, *ispirazione*.

*Spiritillo*, detto d' uom coraggioso, o vivace.

*Spito*, *spiedo*, *schidone*.

*Spizzolare*, dicesi dal tor dalle torce quelle lagrimette di cera, che colano intorno, e l'cavar da' denti i filacci di carne, o simile, intromefficisi nel mangiare. Chi poi non fa a chi dassi fra noi il titolo di *spizzolantocie*?

*Spizzolejare*. Nel senso proprio dinoterebbe l'andar rompendo le punte, che nel nostro dialetto diconsi *pizzi*; ma si trasferisce a significar chi mangia a piccoli bocconi qualche cosa, principalmente i raspi di uva, di cui se ne vanno rompendo gli acini un dopo l'altro. Quindi dinota mangiar a stento, e senza pervenire a fatollarfi. \*

*Spollecare*. *Pilluccare*, spogliar l'ossa dalla carne

ne

*Spignare* — *vitivare* in

*ne mangiandola.* Pare, che venga perciò da una antica voce *spolpecare*, che è andata in disuso. *Om. lib. VI.*

„ Ne tenite aute dinto a ssi cervielle,

„ Che de ve spollecà ssi morticielle. \*

Dicesi ancora per minutamente cogliere dell' erbe, e scerle per minestre, così pur di fiori, frondi ec. e parlandosi de' cibi, e carni, val nettarle tutte, come s' ha già spollecato no capone, val se l' ha mangiato tutto, nettandosi fin l' ossa.

**Spona**, *spola*, v. *sajettola*.

**Spontare**, *ror la punta*, *sconchiuder un appuntamento*, *comparire*, *nascere*, v. *sguigliare*.

**Spontone**, sorta di *mazza armata di ferro acuto in punta*, *pungolo*, *pungiglione*.

**Spontuto** aggiunto di parlare, val *un parlar libero*, *pronto*, *senz' alcun riguardo*, o *timore*. *Fas.*

„ Ed accompagna lo pparlà spontuto.

„ Co na facce de cuorio lo Cornuto.

**Sporchia**. Nel suo significato naturale dinota i primi bottoni, o le prime foglie, che spuntano dalle piante, o dagli alberi. Sicchè vedesi che ha sua origine etimologica è dall' *exporrectus* de' latini, onde gl' Italiani ebbero *sporgere*, *sporto* ec. Si trasferisce a dinotare un briciolo, ogni picciola quantità, ogni cominciamento di cosa; ed in questo senso la prese Santo Villani nel suo Poema intitolato *la Sporchia de lo bene*. *Cort. Micc. Pass. cant. I.*

„ Che non ce cheda sporchia de sta gente. \*

**Sporchiare**. *Distrugger la razza*; e si trasferisce a di-

a dinotar lo sparire, andar via. *Virg. cant. IV. st. 141.*

„ Iſſo, e lo figlio, e tutta ne ſporchiava

„ Sta mala razza. \*

V. ſfilare, ſbignare, allicciare, ſquagliare, allippare, ſparaſonnare, affuffare, ſfrattare, ſcriare. Faſano dice, che ſporchiare è lo ſteſſo che ſmammare, o allontanare i porcellini dalla Troja, quando le vien meno il latte.

**Sportiglione.** *Pipistrello.* Diceſi d'uom che gira ſol di notte, od almeno più di notte, che di giorno. *Grotta de li ſportegliune* è un luogo vicino Napoli fuori la porta Capuana fu di una collina, che ſopraſta al luogo; dove il campo de' Franceſi comandato dal Sig. di Lautrec reſtò deſolato dalla peſte, o, per più vero dire, dalla malatia di quel paludoſo luogo nel 1527. I cadaveri de' Franceſi furono ſepolti in queſta vaſta grotta ſimile alle Catakombe noſtre, e di Roma tagliate nel tufo: *Ciucc. cant. IV. st. 8.*

„ La vera grotta de li ſportigliune. \*

**Faſano:**

„ Ed io ſo ſporteglione, e ſſongo aſato

„ Vedè de notte meglio aſaje la via.

**Sportella.** *Piccola ceſta.* Si trasferiſce nel noſtro Dialetto egualmente, che in altri d'Italia a dinotar la natura delle donne, ed è voce imaginata per non dir *poſta*. Onde più modeſtamente ſi diſſe *ſporta*, e nel ſuo diminutivo *ſportella*. *Corr. Micc. Paſſ. cant. II.*

„ Pò ſalaje dinto la ſportella

„ No pocoriello de ſale peſato;

„ Decenno: tè, ca chiù ſaporetella

„ Sarrà, quanno aje po lo marito allato.

Que-

Questo costume stranissimo , e quasi superstizioso di mettere il sale nella natura alle bambine, allorchè nascono, e per la ragione appunto indicata dal Cortese , ancor dura oggi nel volgo , nè i riti della nostra Santa religione l'hanno abolito . Sarebbe degno della coltura del nostro secolo lo sbandirlo , tantopiù che non si vede produrre alcun vero effetto fisico . \*

Sportiello , *sportino* , *finestrino* .

Sposeto . Corrotto da *expositus* . E' il nome , che noi diamo ai bambini progetti all' Ospedale della Nunziata , che fa l' opera di raccogliergli . Tutti quei , che adulti non incontrano qualche spezie di adozione , prendono per cognome gentilizio questo di *Sposeto* , che perciò è assai frequente nel volgo . Quindi esser di casa Sposeto , vale *esser bastardo* , *degenerante* . *Om. lib. I.*

„ Nullo nc' è ccà , che passa pe lo chirchio ,

„ Non faccio chi è de nuje de casa Sposeto .

Vuol dire : *Niuno tra noi è bastardo , e da meno degli altri* . \*

Spotazza , e sputazza , *sputo* , *saliva* : in dimin.

Spotazzella . *Piccolo sputo* . Fare spotazzella è modo proverbiale indicante , *aver gran voglia* , e non poterla soddisfare . E' tratto dalla verissima osservazione , che l' ardente desio di qualche cibo non soddisfatto genera subito una spezie di continua piccola salivazione non meno alle gruide , che agli uomini stelli . *Tiorb. cerd. III.*

„ Io faccio Spotazzella a no pontone . \*

Spottorone , in pl. *spottorune* , *punzoni* , *urti* , *pugni forti* , ed a braccia stese . Fas.

„ Che

„ Cche ppigliate da viene a spottorune .  
 Spozare , pullulare , produrre , v. sguigliare ,  
 Fasano :

„ E fsi be antico tempore spozava  
 „ Sordatune valiente , e aroje perfette ,  
 „ Non mancarrà de nne cacciare a ffrotta,  
 „ Ca sempe mette cchiù rareche sotto .

Sprecare , dissipare .

Spreffummo , profumo , ma per lo più in senso  
 di pessimo odore .

Spreffonnare , abbissare , v. sparafonnare .

Spreffunno , fondo , voragine , fosso , centro del-  
 la terra , l' imo fondo ,

Sprellongare , e sprollongare , allongare , differi-  
 re , v. sportare .

Spremmutare , provare , sperimentare .

Spricare , e sprecare , spiegare .

Spriorare , far che uno più non sia priore , co-  
 me dicea fra Ppestacchio al suo superiore ,  
 col quale solo era in un conyento, io te sprio-  
 ro , e volea dir Io ti lascio solo senza aver  
 cui comandare .

Spreffonare , sprigionare , scarcerare .

Spreffelato , profilato .

Sproviere , e spraviero , sparviere , noto uccel-  
 lo di rapina , e sorta di padiglione all' an-  
 tica .

Sprovisto , improvveduto , o cui manchi cosa .

Spruoccolo , legnetto per lo più aguzzo , maz-  
 zarello , nce ha mpizzato lo spruoccolo , ha  
 fatto punto finale , più non se ne briga .

Mettere lo spruoccolo a la coda , stuzzicare .

A lo scianco , spronare , pungere ; all' uvoc-  
 chie , averne , od ispirare invidia , dispiacere .

Spun-

**Spungolo**, *puntale*, *pungolo*.

**Spuzzare**, *stare in aria*, *in contegno*, Fas.

„ La spuzza da Regina a le mmanere.

**Spuzzabellezze**, *squasimodeo*, *ganimede*, un  
*don Vanesio*.

**Spuzzetta**, *superbotto risentito*.

**Squacquara**. Si dice così la bambina, che nasce:

*Ha fatta la squacquara nfasi dir tra noi di  
chi ha portorito femina. Cort. Vaj. cant. II.*

„ Pocca chi ave bella reda a fare

„ Besogna da na squacquara ncegnare.

Il rapporto delle idee, che ha prodotto il tra-  
sferirsi la voce *squacquara*, che originariamen-  
te dinotò la conchiglia aperta, alle bambine,  
è così facile a trovarsi, e così osceno, che  
ci crediam dispensati dallo spiegarlo ai letto-  
ri con maggior dettaglio.\*

**Squacquarare**. Dicesi del rumoreggiar dell'acqua  
che bolle, e dell'aprirsi tutto, come si aprono  
le conchiglie. Quindi pare, che derivi dalla  
voce *squaquigliare*, che metaforicamente di-  
nota riempirsi d'allegrezza. *Tiorb. cord. II.*

„ Pantacchio già se squacquara sto core,

„ Pecchè ca Cecca mia non me vò bene:

„ Tu l'appraca, ca puoje: si no, mo more.\*

**Squacquaracchiare** e **squaquarecchiare**. *Sobiac-  
ciare, dilatare assai*. È voce, che non ha al-  
tra etimologia, che dall'Italiano *squarciare*;  
ma alterata ad arte per far col suono, e col-  
la pronunzia indicar ciò che si vuole espri-  
mere; cosa conforme al genio di molte lin-  
gue, e dialetti, ma soprattutto del Napoleta-  
no. Anche nel latino si trovano voci, che  
non hanno altra origine etimologica, che il

pro-



proprio suono, come il *Tarantara* di Ennio. *Ciucc. cant. XIV. st. 19.*

„ Lo naso sprofelato, e peccerillo

„ e le squaquaracchiaje.\*

Dicesi propriamente delle pagnotte, che leviantosi troppo, si espansano, allargansi, ammaccansi, perchè passando di punto, perdono il lor sesto, ed escon dalla figura, e forma datale dal lavoratore: *facce, o naso squaquaracchiato, val viso, o naso schiacciato, alla cinese.*

Squaglià. *Liquefare, sparire.*

Squaquiglià, *liquefarsi d'amore. Fas.*

„ Squaquiglia lo marito, e a lo ggran fuoco

„ Munte de jelo dà la gelosia.

Val pure *aprir il cuore*; e quindi passa a dinotare l' *intenerirsi*, ed anche lo svenir per dolcezza, o per sentimento di tenerezza. *Om. lib. V.*

„ Vennere in che la mamma, che squaquiglia,

„ Vedde, s' addonecchiaje, ch'è bona figlia.

Viene l'etimologia dalla voce *quaquiglia*, conchiglia usata da' nostri antichi, ma oggi difusata: onde *squaquigliare* dinotò l'aprirsi che fanno alcuni ostracei sul mare, per bever la ruggiada, secondo crede il volgo, o per altra voglia che abbiano; giacchè sarà sempre difficile ai naturalisti indagar cosa pensino nelle loro azioni le ostrache, animale di così corto dialogo.\*

Squaraquacchiare, *schiodere, sgravare, partorire.*

Squarcionaria, v. avanti, e squarcione, un capitano Taglia-frittate.

Squar-

Squarcionejà , *millantare* , *vantare* .

Squartare , e squartarejare , *squarciare* , Fas.

„ E ll' è squartarejato chillo core

„ Cchiù da lo sfigno , cche da lo dolore .

Squase . Carezze smorfiose , che si fanno dalle donne a' loro figli , o agli amanti . Pare che venga dal latino *suavium* . *Tass. cant. V. st. 61.*

„ Ma sibbè mamma è de forfanteria,

„ E tutta squase , e bruoccole , e cianciofa.\*

Quindi squasille , *scherzevoli tenerezze* v. uvruoccole , guattarelle , jacovelle , tennerumme , mmerruojete , verrizze .

Squasosa , detto di donna piena di difficoltà , e di vani ed inetti desiderj , che son il flagello , e seccatura di chi le stà intorno .

Squatrate . *Osservare* , *guardare con attenzione* , anzi da capo a fondo una persona . E' presa la metafora da' Maestri scarpellini , quando esaminano un masso di pietra da ogni via per poi tagliarlo . *Ciucc. cant. XI. st. 8.*

„ Fujeno 'n miezo la chiazza addove jettero

„ Squatranno tutte chelle che benettero .

Nel Diario di Matteo Spinelli all' anno 1258. si legge: *lo mese d'Aprile in juorno de Santo Giorgio lo Re Manfredò fo in perzona a designare le pedamiente de le mura , e a squatrare le strate de Manfredonia* . Qui è in senso di *riguardare* , ed in fatti le strade di quella piccola , ma bella Città , sono tutte dritte , e tagliate in quadro . \*

Squietato , *spensierato* , *celibe* .

Squinternare , dicesi de' libri , che si sciogliono .

Squinzaglio . *Spago ritorto* .

„ Se cala , e co na capo de squinzaglio

*Diz. Nap. T.II.*

G

„ Se

„ Se l'attacca a lo pede . \*

Ssaodire , esaudire .

Sso , codesto , ssa , codesta , in pl. ssi , esse .

Ssobbedejenzeja , disobbedienza .

Ssobbessare , rovinare .

Ssobbrecare , dissobligare , v. deffobbrecare .

Ssoffrutto , usofrutto , v. zoffrutto .

Ssonestamente *disonestamente* .

Stacca , giovane giumenta , od asina , treccia di capelli , Fas.

„ De ste stacche accossì ghionne , e smar-  
„ giasse

„ De capille , che chiù nne voglio fare ?

Stachejo , Eustachio n. p.

Staffetta , novella , e 'l lator di questa , e di lettere di premura , che corre per la posta .

Stallone , animal padre , come l'asino , il cavallo di monta ec. quindi sì detto un che sia molto dedito a' piaceri di Venere , Fas.

„ Nè ccà pponno allegnare cossuone ;

„ Ma serverrite schitto ppe stallune .

Stampita , strapazzo , passeggiata , lunga camminata , incommodo . Fas.

„ De manco ne può fa previta mia

„ De te pegliare tutta sta stampita . \*

Stanfelle. Grucce. Dal latino *stapia* , la staffa , o più precisamente dal suo diminutivo *stapella* , vien questa voce , che propriamente significò quella gruccia , al basso della quale evvi un piccolo legnetto da appoggiarsi il piede , o il ginocchio di chi zoppica . *Tass. cant. I. st. 30.*

„ Sempe aggio avuto da concia stanfelle . \*

Ire co le stanfelle , non reggersi in piè , andar male .

Stantivo , vieto , v. granceto .

Stan-

- Stanghetta**, *strumento da tormentare. Fas.*
- Stanza**, *istanza, e stanzeja, camera, istanza, querela, che si propone ne' Tribunali, e stanza d'una canzone.*
- Staro**, *stajo, misura, e peso di dieci rotoli, ed un terzo.*
- Starza**, *pezzo di terreno, seminatorio.*
- Starela**, e *stateja, stadera*, *dicesi scherzevolmente talor della spada dal bilanciarsi appesa al nostro fianco.*
- Statola**, *statua.*
- Stencare**, *rovinare, romper i stinchi, Fas.*  
 „ *Nne stenca quanta gente ll'Asia aduna.*
- Stenneccchiare**, *stirare, stendere, distender le braccia, e le gambe sbadigliando, sdrajarsi, dicesi propriamente di quel distendersi sonnacchioso, ch' uno fa in isvegliandosi.*
- Stentino**, *budello, in pl. stentina. Vedersene le stentina, guardare con dispiacere alcuno. Fà cosa co le stentine 'n braccia, farlo a malincuore. Fas.*  
 „ *E ssa Ddio si ppe cchesto mo a ste botte*  
 „ *Co le stentina 'n braccia sti duie manno.*
- Sterrafinare**, *bandire, espellere fuor di Regno, dal lat. extra terræ fines.*
- Stezzella**, *diminut. di stizza, gocciola, gocciolina.*
- Sticchetto**, *legnetto, che si pone per segno fisso in luogo da non passarli, onde stare a sticchetto, vale star a segno, procedere con riserva.*
- Stiglio**, *istrumento, attrezzo da styus, l' ago, la subbia, o lesina, per sineddoche così preso. Stiglie de cocina, son gli attrezzi di cucina.*

Stigliole de puorco , *uno degl' interiori di tal animale .*

Stiento , *stento , fatica .*

Stimmate de San Francisco , *notissime venerabili cicatrici del Santo , ma traslatamente detto per tormenti insoffribili , ed inquietitudini d' animo date a qualcheduno .*

Stipare , *riserbare .*

Stirà le scavozette , *aver aria , alterigia , menar boria .*

Stirare , *tirar avanti , farla lunga , Fas.*

„ *Ma perchè ognuno vozela stirare ,*

„ *Ammore non ce seppe autro cche ffare .*

Stiso , *disteso ,*

Stizzare , *irritare , sbozzare , abbozzare .*

Strizzejare , *cader a goccia a goccia , piovizzicare .*

Sto , *questo : sta , questa : in pl. sti , ste ec.*

Stofato , *stuffo , ragù .*

Stojare . *Nettare . Dal latino extergere . \**

Stojaucco . *Salvietto di tavola , che serve a stojar la vocca . In pl. stojavucche . Cort. Parn. cant. IV.*

„ *Piglia sto stojavuccho , e se magnare*

„ *Tu vuoi , stiennelo 'n terra , e vi che bene . \**

Stommaco , *animo , valore , coraggio . Fas.*

„ *Oh che nn' avesse dece de vint' anne*

„ *De iso stommaco tujo , e sciala core .*

Stojello , *lucignuolo di sfilacci , che si pon nelle ferite , onde non ce vò stojello , val è male incurabile .*

Stompagnare , *dicesi del levar alle botti il fondo , da noi pur detto rompagno , quindi traslatamente sfondare , sfondolare , uccidere , fra-*

*fracassar le osse con bastonate ad alcuno.*

**Fafano :**

„ Chisto quanno 'n chelle arme la vedette,

„ Disse : chesta gnopatre stompagnaje .

**Stoppafare , e stopesare , stupefare , maravigliare .**

**Stoppa , detto per furberia , scaltrezza . Fas.**

„ A Llisa manca stoppa ?

**Stoppata , misto di stoppa , bianco d' uovo , olio rosato , e trementina , che si mette alle ferite .**

**Stora , staja , spezie di bisaccia di giunchi da trasportar su de' giumenti minestre , immondezze , e simili : e lunghe fasce , o liste pur di giunchi simili a ferze di tele o panni d' arazzi da stendersi su de' pavimenti per riparo dal freddo , usate nelle case magnetizie nell' inverno ; da *sopra* , *sterno* , donde *spoma* , *stragulum* .**

**Storia , storeja , istoria , chiacchiera , opposizione , pretesto . Fas.**

„ Non ghi trovanono storie .

**Stoppaglio . Turacciolo di stoppa , perchè di essa suol farsi ne' fiaschi di vino . Ciucc. cant. XIV. ss. 3.**

„ Ne piglia uno , ne leva lo stoppaglio . \*

**Storta da stuorto , ed istrumento da ripassar , o distillar liquori , e sorta di sciabla all'uso Turco .**

**Storzare , sgonfiare , strozzare , strangolare .**

**Storzellare , distortere , storpiare , obliquiare , guastar la fantasia , dicesi pur delle donne quando lor vengono gli effetti isterici , ch' hanno li storzitte .**

**Stotale , cerino .**

**Strafalario** . Uomo miserabile . E' voce tutta degli Spagnuoli, che dicono *estrafilario* nello stesso senso . *Om. lib. VI.*

„ Po nce fujeno rejale poco d' ario ,

„ Che non so cose pe no strafalario . \*

**Strajere** , *uscire* ; me la strajo , me n' eseo , me ne vado via .

**Strangoglione** . *Scheranzia* , *angina* . *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ Che me creo ca teneva lo Patrone

„ Appiso , pe quann' ha lo strangoglione . \*

**Stranio** , e *stranejo* , *estraneo* , *straniero* .

**Strapontino** , vil materasso .

**Strappannare** , *squassare* , *strappar con impeto di man altrai qualche cosa* , quindi *strappata* dicefi quella *strappata, che dà il ragazzo alla poppa della nutrice nel succhiare del latte* .

**Straportare** , *trasportare* .

**Stratto** . Corrotto da *estratto* . Si dicono così i numeri tirati a sorte nel giuoco del lotto , distinguendosi in *primmo stratto* , *secunno stratto* ec. *Om. lib. I.*

„ Trova caccuno, che lo primmo estratto

„ Sempe annevina . \*

Val anche *delicato* , *di agile* , e *snella corporatura* .

**Stravastanza** , *esuberanza* .

**Stravesare** , e *stravilare* , *romper la faccia ad alcuno* , *deformarlo* , da *σπασσειν* , *torcer gli occhi* , *far viso arcigno* , cioè *che fa comparir il volto niente galante* : talor detto per *malmenar d' ingiurie* , gr. *σουλανειν* , per *locum mordere* , *dicaciter ludeve* .

Str-

**Straviso**, uom d' infelice figura, e di meschina condizione.

**Stregnere**, stringere, costipare, obbligare.

**Stregnetore**, fianchetti.

**Strellazzaro**, che strilla sempre, ed alza la voce da strellare, gridar alto.

**Strelliffa**, e strellicca, abbellirsi, dicesi propriamente delle donne, quando si lascian le chiome, si strofinan la faccia, e 'l petto colle lor unzioni, beiletti, e pezze colorate ec.

**Streppare**, divenire sterile, sventrare, stradicare, onde streppa, val donna infeconda.

**Streppagna**, prosapia, razza.

**Streppone**, gambo, e per lo più rotto; dicesi d' uomo di bassa statura.

**Strevellare**, svoltare, v. sbotare, starantolà, sforzellà, strabiliare. Strevellare. Il' uvocchie, irrigidir gli occhi per orrore, maraviglia, sdegno ec. stravolgerli. Coll'uvocchie strevelate, cogli occhi svolti, stralunati, Fasano:

„ Ll' uvocchie a lo Turco se le strevellaro.

**Streverio**. Sconquasso, disordine, strage, crudeltà, cosa grande, ed orribile. Dal latino strepere; e forse ebbero i latini la stessa voce streperium, come l'altra strepitus; ma quella non sarà giunta a noi tra i pochissimi scrittori, che si son salvati dalla ruina de' barbari. Fà no streverejo val far una grande strage. \* Fasano dice ne' suoi commentarj al Tasso, esser questa voce derivata da un tale Spagnuolo per cognome Strevier, che sotto Filippo II. da Sopraintendente della Campagna fe una strage immensa di fuorusciti nella Puglia, ed Abruzzo.

**Stritto**, stretto, avaro, che stritto de pietto



pur dicefi: cogliere a lo stritto, *incatascar uno in sito angusto*, o colpirlo in circostanze, in cui non sappia, nè possa risolversi.

Strolaco, astrologo: in fem. strolaca, e strolachessa ec.

Strolabejo, *astrolabio*, *ircecervo*.

Stroncare, *tagliar in tondo*: se le stroncano le mmano, val gli *passa voglia di far cosa*,

Stronare, *alzar la voce*, *gridar con voce da suono* (nel nostro dialetto *truono*) *che assorda*, Fas.

„ Stronava lo Giagante: oh tu si cchillo.

Stronzillo, e strunzillo, *omicciattolo*, *nom da niente*. Fas.

„ Mo l'Abbate Stronzillo cchiù non canta.

Strozzejone, *ostruzione*, e *distruzione*.

Strudere, *struggere*, *consumare*.

Struffole, sorte di pastella frita, e condita con mele, e zucchero, talor in senso di *squasi*, onde, *struffolosa*, *donna capricciosa*, forse da *τυφωσκ*, *delicate vivens*.

Strummolo. *Trottola*. Dal Greco *σπομβος*, o da *σποβίλος*, *turbo*, *trochus*. Ciucc. *cani*. XV. st. 41.

„ Chi portava no citolo nfasciolla,

„ Chi fe spaffava co li strommolille.\*

Strunzo, *escremento umano*, forse da *σποδος*, *il passere*, da che fra tutti gli uccelli desso più si diletta di beccar tali schifezze.

Strunzo 'n mezzo. Giocoso nostro detto popolare, e val *alto là*. Frase propria de' fanciulli per dinotar, che si cessi dal razzare, e detta per derisione di colui, che tra loro si mette in mezzo. Ciucc. *cani*. X. st. 6.

„ Fa strunzo n mezzo co lo cadoceo.

Parlandosi di Mercurio, che fa cessar le risse tra combattenti. \* Fas.

„ Dicette, strunzo 'n miezo, e lo cavallo  
„ Mpezzaie nfra l'loro, ed a Rraimunno  
„ disse.

**Struppolo**, e **stuppolo**, vedi *tappo*, *appelaglio*, *turaccio*, da *συφελον*, o *συφλον*, *durum*, *forte*, *firmum*, donde in lat. *stupulum*, e *stipulum*, e lo *stipulare* de' Giurisprudenti, *Salmas.*  
Gloss. *nomis.* *σιπουλον ισχυρον.* Fas.

„ Disse: de te no stuppolo nne faccio.

**Stroppole**, *cose vane*, e *da niente* da *στυριον*,  
Test. *stropus*.

**Struscio**, v. *fruscio*, detto propriamente di quel rumore, che fan gli abiti di seta, specialmente i donneschi, o talari, e quel de' serpenti.

**Struvare**, e **storvere**, *turbare*, *disturbare*.

**Stutacandele**, *coppino da smorzar le candele*: dicesi d' un naso *squicquerato*, o che ha la *figura del detto coppino*.

**Struoteco**, *stupido*, *estatico*. v. *nzallanuto*.

**Stutare**, *smorzare*, *spegnere*, dicesi propriamente delle candele, del fuoco, della bile.

**Struzzecare**, *tormentare*, *muovere*, *incitare*, onde *struzzecà lo vesparo*, val *inquietare chi stà per i fatti suoi*, e *che, come le vespe può nuocere ben in risposta a tal importuno*.

**Ssuà**, *interjezione per far tacere*, forse da *σιωπη*,  
*tace*.

**Sulo sulillo**, *soletto*, *affatto solo*.

**Summo summo**, *cima cima*, *alto alto*, *sopra sopra*.

**Suo**, e **sujo**, *suo*, in pl. *suoje*, *suo*, e *soje*,  
*sue*.

Suoccio, *pari, uguale, fem. soccia, Fas. Nuetremma, foccia, val ne tremma egualmente, tutta, da capo, appiè.*

Suogro, *suocero, e sogra, suocera.*

Suscio, e sciuscio, *soffio.*

Suffo, *veloce, voce però affatto antiquata.*

Surfo, *orso.*

Suvaro, *sughero: addeventato suvaro, dicesi di chi sembra non aver più calore, d'esser raffreddato affatto.*

Suzzo, *lordo, sporco, quindi sozzimma, lordura.*

## T

**T** Abbacchejare, *prender tabacco, fingere, dissimulare.*

Tabbana, *sorta di veste talare, e propria de' Chiesastici da <sup>in</sup>Bevva.*

Tacca. *Pezzo di legno tagliato. Forse viene dall'Italiano tocco, o pure è voce derivante dal suono istesso, che fa il legno nello spaccarsi.\* Oltre però del significato di schieggia, o simile, vale quel pezzetto di legno con altro eguale a fronte, cui si segna da' villani col coltello il numero delle cose, ch'essi vendono, comperano, esigono, danno ec. sorta di scrittuta che sente non poco de' Quipù Americani.*

Taccagno, *avaro, v. speluorcio.*

Taccarejare. *Tagliar a pezzi, far in tacche.*

*Val anche mormorare. V. mesesca. Viol. vern; 47.*

„ Co chella te farria so vessecone:

„ Tutto taccarejà . . . . . \*

Tac-

**Taccarella**, pezzetto di legno, ch'attaccato alla Tremoja, batte incessantemente sulla mola nel girar di questa; onde per prov. *taccarella de molino* è detto di chi parla senza mai stancarsi, dicesi pur di gen. maschile, Fas.

„ E farfariello che la lengua move,

„ La face fare comme a ttaccariello.

E famoso l'Abbare Taccarella su de' nostri Teatri. Fasano l'usa pur in senso d'un istrumento simile all'odierno ntrichevallacche, onde fa dir a Solimano, che fugge:

„ Cche mme facciano arreto le sfescate

„ Co campanune, allucche, e taccarelle.

**Taccariello**, pezzetto di legno uso metterfi in bocca a' ragazzi per castigo, specialmente però usato da' Cappuccini con que' poveri lor Novizj.

**Tacche tacche**. Far tacche tacche, *stritolare*, *tagliare in pezzi*. Dicesi anche metaforicamente, far colla lingua tacche tacche, per dinotare *il ciarlare assai senza rifinar mai*. \*

**Taccone**, pezzo di suola per lo più vecchia, e detto di que' pezzi malposti in qualche composizione poetica, od oratoria.

**Taddeo**, n. p. e detto per dileggio ad uno stupido, o grossolano nelle sue azioni, v. Totaro.

**Tafanario**. *Culo*. Dicesi anche *taficchio*. Forse dal Greco *ταφος*, *sepulcro*, sia per la puzza, o per esser così l'uno, come l'altro, *via univere- se carnis*. Ciucc. cant. VIII. st. 301.

„ Chisso che sface colla vocca aperta,

„ Chi è? che fa? Chist' è lo Secretario.

„ E tutto buono, e bello, ma na certa

„ Cosa, che sole avè a lo tafanario,

- „ Lo fa sta co na facce a bota a bota ,  
 „ Che non sta bona , ma pare devota . \*
- Tafareja , quel tiratojo di legno , che sta sotto  
 la grattugia , ed accoglie il cacio , mentre si  
 gratta , *sottograttugia* .
- Tafaro , *culo* , lo stesso che Taficchio . Fas.  
 „ Si be sto co lo tafaro a la fossa ,  
 „ Aggio le ffurie meje . . . .
- Taffio . *Mangiare . Om. lib. VI.*  
 „ Mo quanto siente , vaga uscia felice ,  
 „ Schiavo perpetuo , e ceremonie a viento ;  
 „ Ma tanno s' alloggiava , e deva taffio ,  
 „ Po che d' è ? Chillo secolo era Zaffio . \*
- Taglia ch' è rosso . Così gridano i ragazzi ai  
 venditori di cocomeri , i quali con un gran  
 coltellaccio gli spaccano per vendergli in pez-  
 zi ; e se non si trovano rossi , non avendo  
 nè maturità , nè sapore , si lasciano . Vien  
 trasferita questa frase a dinotar la stragge , che  
 colle armi bianche si faccia de' nemici , quasic-  
 chè si spaccano come cocomeri . *Tiorb. cord.*  
*V. st. 91.*  
 „ Ca lo taglia ch' è rosso sarà priesto . \*
- Tagliacantune , *millantator futile* , Fas.  
 „ O Sio Tagliacantune , si de paglia  
 „ Chillo fosse , farrisse peo sbravata ?
- Taglio ; no taglio d' abeto , val tanto di stoffa  
 quanto basta per un vestito , val anche modo ,  
 maniera , Fas.  
 „ Pregaie , chiaietate , strillaie , non ce fu  
 „ taglio ;  
 „ Pigliase chesto mo , capo de maglio .
- Tagliare , *mormorare* , Fas.  
 „ Ccosì Goffredo a ttunno era tagliato
- Taglio de letto , *sponda di letto* , Fas.  
 „ Gof-

- „ Goffredo stea a lo taglio accantonato  
 „ De lo lietto, addov' era Zio Raimunno.  
 Taleja, e Talia, *Italia*.  
 Tallone, *calcagno*.  
 Tallonejà, *camminar presto, andar via, trat-  
 tare*.  
 Taluorno. *Guajo, fastidio, grande, e spiace-  
 vol suono, Tass.*  
 „ Cche de lo chianto fujo lo gran taluorno.  
 E *Om. lib. VI.*  
 „ Ca me vregogno a contà ssi taluorne. \*  
 Tanno. *Allora. Lat. tunc. Viene dal Greco*  
*ἄνωγος. Ciucc. cant. VII. st. 18.*  
 „ Tanno se potea dire, responnette  
 „ L' auto, ch' era lo tiempo de li ciucchie,  
 „ Va te le trova mo . . . . \*  
 Tantillo, *tantino, pochetto*.  
 Tappa, *furbo, onde Tappone, scaltrito, Fas.*  
 „ E ttanto gira, e bota lo Tappone,  
 „ Ch'ascia lo capo d'ogne mpaveglione.  
 Tappe tappe, *rumor graziosamente finto nel no-  
 stro dialetto, Fas.*  
 „ Lo core tappe tappe le facea 'n pietto,  
 cioè *aveva un batticuore*.  
 Tarabelle, *i genitabi*.  
 Tarrasfinare, e terrasfenare, *taroccare per un se-  
 colo senza rifinare, maltrattare, perseguita-  
 re, Fas.*  
 „ . . . . Ah no ca puro  
 „ Lo tarrasfenarraggio into a lo nfierno.  
 Val anche *mandar in perdizione. Dovreb-  
 be pronunciarli terrasfinare: e vedesi chiaro  
 che dinota mandar taluno bandito, raminge  
 al fine della terra. Tass. cant. IV. st. 59.*  
 „ Sempa ammenaccia, e sempe tene pronte  
 „ Le

„ Le voglie , ca me vo tarrafenare .  
 Tarallo , *ciambella* , in senso osceno , ed in gergo , *il forello* .

Tarantella . Corrotto da *ntantarantera* . **Fasano** la prende per la tarantola , noto animaletto , che nella Puglia si crede velenoso , ed atto a far metter in estro di continuamente ballare , e talor cantare a chi ne sia morso .

„ Quanno essa , peo de chi ha la tarantella

„ Se chammaie no creiato compagnone .

*Tiorb.*

„ Quanno arrevate pò subeto llà

„ Fecemo priesto ne ntantarantera .

Taratappa , suono del tamburro militare , voce imitata dal *tarantara* di Ennio .

Taratufolo , *tartufo* , detto d' un *milenso* .

Tarcenale . Luogo dove si costruiscono le navi .

*Tarzanà* è la voce Araba , da cui nelle lingue moderne sono venute tutte le seguenti voci .

*Arsenale* , e *Darsena* , *Arsenal* , e *Darse* in Fran-

cese . I nostri hanno conservata una voce ,

che più s' accosta alla voce madre . Dante

nella sua Divina commedia usò , senza alterar-

la , la voce Araba . *Inf.*

*Come nel Tarzanà de' Viniziani*

*Boller si vede la cocente pece .*

*Virg. cant. IV. st. 138:*

„ Ei là cacciate da lo Tarsenale

„ Le galere . \*

Tarma , *tarlo* , onde *tarmare* , far *tarlo* .

Tarocciola , e trocciola , *girella da pozzo da*

*τροχαλία* , e da questa *τροχαλος* .

Tarreca , *targa* .

Tartaglia , *balbuziente* , e carattere , e perso-  
 nag.

- naggio comico rappresentante lo scilinguato, lo stesso, che *tartagliuso*.
- Tasca, *borsa*: *bonatasca*, *uom risentito*.
- Tata, *padre da arca*.
- Tatanejare, e tatanare, *chiacchiarare*.
- Tavano, *zanzara*, insetto molto incommodo.
- Tavolillo de la Caretà, val luogo pieno di fiori, e fruttì, come nella Primavera principalmente si vede nella nostra Carità un florido apparato di tali cose venali su de' tavolini, *Fas.*
- „ Pareano le ddoie ripe tavolille.
- „ A Pprimavera de la Caretate.
- Tavierzo, *traverso*, sorta di trave, ed istrumento di fiato, v. de *sguinzo*.
- Tavoliero, *boffettino*. I ppe lo tavoliero, *esser nominato, trattarsi, discorrersi di lui*.
- Tavuto, *cassa sepolcrale, avello*, v. *cascia*, *bavuglio*. Va l' accatta lo tavuto, val poco gli resta di vita.
- Te, *piglia*, dal lat. *tene*, o dal greco *τη*, come si vede nel detto di Venere a Giunone: *τη νυκτος κορυον ιμυρα*, *toccote mo sta centa, sta fascia, sto vrachiere*. Il. 14.
- Te a tà. E' modo proverbiale, che dinota *esser la cosa più difficile, che non si vuol far credere*. Quindi si usa dire: *Te a ta frittata: Te a ta nnevenata* ec.; volendosi così dinotare, che non è tanto facile la cosa, quanto sarebbe il solo compitar, e pervenir a leggere una intiera parola. *Tiorb: cord. V. st. 27.*
- „ *Te a ta nnevenata, o chesta è bella!* \*
- Tecola, *tegola, embrice*, v. *ermece*.
- Tejano, e tiano, *teame da τηχυλον*.
- Tellechejare, *titillare*, v. *frusciare*, *stuzzicare*:  
di-



- dicesi proprio quel dolce stropicciare, o grattar  
livemente alcune parti del corpo altrui, perchè  
ne risenta solletico, e sussulti.
- Tellecuso, *risentito*.
- Tenagliarese, *venir alle mani, e far da vero,  
caricandosi vicendevolmente di villanie: in  
attivo val tormentar un reo a colpi di tena-  
glie, affliggere, strapazzare.*
- Tenemente, è un verbo, che dinota *guardare,  
mirare, Fas.*
- „ E a spalla a spalla facele botare,  
„ Attaccate a no palo strentamente,  
„ Cche mmanco se poteano tenemente.
- Tenente, *vischioso, avaro.*
- Tenere in senso di *lasciar sperare, esser di  
appoggio, Fas.*
- „ Sulo Aggitto la tene, e bona notte.
- Teniello, spezie di mezzabotte per tener liquidi  
dall' Ebr. *theni.*
- Teniero, *cassa di schioppo, pistola ec.*
- Terrore in senso di cosa maravigliosa, come è  
un terrore.
- Tentazejone, *demonio, brutta figura, ten-  
tatore.*
- Tenutamente. *Occhiata.* Dicesi anche con me-  
tatesi *Tenamentuta. Cort. Micc. Pass. cant.  
III.*
- „ Io so chella che mai puoje arrevare  
„ D' avere schitto na tenutamente. \*
- Terranova, Fasano graziosamente si avvale d'  
un nostro popolare modo di dire per descriver  
Erminia, cui convenne dormir sulla nuda ter-  
ra, ed in luogo sconosciuto.
- „ De lo bello Jordano ll' acqua trova;  
„ Llà co lo Duca stie de Terranova.

**Terratienete**. Da *terra*, e *tenere*. Usualissima espressione popolare a dinotar, che nè anche tutto il mondo lo riterrebbe, o potrebbe far fermare di far quel, sb' abbia già risoluto. *Cort. Ros. Att. I.*

„ E se io po me procaccio quarche cosa,

„ Terratienete, subeto me dice:

„ Tornalo a lo patrone. \*

**Terrone**, ed anche **Torrone**. Cibo dolce fatto di nocelle, o mandorle tritate, e legate insieme col mele, o veramente col giuleppe di zucchero, quando voglia farsi più delicato. E' venuto a noi co' Francesi, che regnarono in questo Regno. In Provenza se ne fa ancor oggi molto, e chiamasi *Nugè*, forse dal Latino *nugæ*, perchè è cibo di ragazzi. Conserva ancor tra noi l'indicazione della sua origine Angioina; giacchè molto se ne mangia, e se ne manda in dono nel giorno della maggior festività de' Francesi, cioè nella Festa di *S. Martino Turonense*, dal nome della di cui patria deriva appunto quello di *Torrone*. *Ciucc. cant. XII. st. 17.*

„ Nà tenna co na banca de Terrone,

„ Addò Giove trasenno s' affettava. \*

Potrebbe anche derivare dal Latino *torreo*, perchè si prepara col fuoco.

**Terrazzana**. Il suo diminutivo è **Terrazzanella**.

*Tremontana*, vento di terra. *Ciucc. cant. XIII. st. 1.*

„ E da dò foscia la terrazzanella,

„ Nce so l' aute montagne d' ossa, e pella. \*

**Terrazzano**, *paesano*, chi abita dentro terra, non a luoghi di marina, chi non veste da militare, ma gode l'onore, e 'l belle impa-

*regiabil vantaggio della montura della libertà, agricoltore.*

Terzarulo, *barilotto*, così detto dalla misura, che contiene, come il quartarulo ec.

Teta, e tetella, *la gallina*, forse così detta, perchè utile qual i *Jures* degli antichi Greci in Atene, Policoro, Taranto ec. v. F. M. F.

Tetelleca, *ascelle*, quel voto sotto le braccia alla giuntura col busto, della dicui puzza a chi non ha cura del suo corpo, i latini dicevano *olet hircum*.

Tiatro, e trejato, *teatro*.

Tiella, *padella per lo più da frigere, la natura delle donne*, Fas.

„ E mmonne arme temute, autere, e belle

„ Non site manco bone a ffà tielle . . .

„ Ncignare tu lo primmo sta tiella,

„ Chesta cche fritto avria, facc' io cche  
„ ppisce.

„ Cchiù bieccchie, e ttu mo schiuso mme

„ la pisce.

Tiene ca tengo ec. far a ttiene ca tengo, *far a chi più può fare*, Fas.

„ Fanno a ttiene ca tengo co l'ammico.

ciò, *attendona a sollazzarsi in ogni modo.*

Tiennero, *tenero, facile*, per ironia zotico, rozzo, aspro, ostinato: dicesi di cosa mezzo fradicia, come Varca tennera, *barca vecchia, che tira a sdruscirsi, ed' appena per poco è più servibile.*

Tiente, *vè che*; tiente cornutiello, *vale vè che cornutello infame.*

Tiepolo, *repido.*

Tiermete, *limiti*, in sing. termete, da *reparata meta*.

Tie-

**Tiesto**. *Vaso di creta*. Dal latino *testa*. Propriamente si dice di quello, che serve per coprir le pentole, e i tegami. Sogliono le donnicciuole farne infocar uno, e poi ravvolto in tela, e panno applicarlo sul ventre di chi abbia dolori, o sia avvenuto per malattia, o intirizzito dal freddo; e questo dicesi *fare no tiesto*. *Cort. Vajass. cant. III.*

„ Ca se si sfredda, te faccio no tiesto. \*

**Faf.**

„ E lo ttene a sbreguogno mo la cosa,

„ Si no spertosa Argante comme a ttiesto.

Perchè nel detto testo vi sogliono essere due buchetti, a talun ch'abbia piccioli e malfatti occhi, sogliam dire *vuacchie de tiesto*.

**Tiraturu**, *fadera di boffettino, forziere*, dicesi d'una *picciola stanza*, v. *caravuottolo*.

**Tirre petirre**. *Squasi delle donne*. V. *mmerruajete, verrizze*. *Om. lib. V.*

„ Ca nuje patimmo de tirre petirre,

„ Po simmo mazzejate, comm' a sbirre. \*

**Tiseo**. Dall' Italiano *Tisico*, e dinota lo stesso.

La medesima voce viene anche dall' Italiano *teso*; e allora significa dritto, e corrisponde al Francese *Rond*. *Viol. vern. 41.*

„ Tiseo po che me pareo no turzo.

Quindi il noto proverbio: *va cehiù tiseo de lo Sinneco de Casoria*.

**Titto**, *tetto, covertura*.

**To-tò**, *rumore*, onde fa no to tò vale, *far un chiasso, strepitare, gridare*, dall' Ebr. *thodab*, *vociferare, canendo rumore edere*.

**Tocca tocca**, espressione di chi ha fretta, ed incita altri a sbrigarli, da *τ'οχος*, *vehiculum, rota*, o da *ωχος*, *velox*. *Tocca 'n preione*.

fone , *Fas. cammina presto in prigione.*

**Toccato.** *Acconciatura di tela messa sul capo.* Voce a noi data dagli Spagnuoli , che l' hanno nello stesso senso . Anche i Francesi dicono *un Toquè* , e pare , che da essi originariamente sia derivata questa parola . *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ No corzetto , na rezza , e no toccato . \*  
**Fafano :**

„ Lo toccato nfi all' uocchie , e a la gonnella .  
**Tocolejare** , *scuotere dolcemente , vacillare .*

**Todisco** , *Tedesco* , dicesi d' un mezzo stupido , e cui molto piaccia il vino , di cui poi sia ben soggetto a risentir gli effetti . **Todisco ncegnato** , *tutto rosso* , dalla montura delle guardie Reali nacque tal prov. *Fas.*

„ Pare lo sole Tedisco ncegnato ,

„ E lo rruffo de Spagna ha tutto attorno ,

**Tolla** , *Vittoria* , v. *Vettoreja* : in diminutivo **Tollecchia** .

**Tomacchio.** E' voce di modernissimo conio . Le anguille di *Comacchio* arrostate , e conciate in aceto sono da gran tempo conosciutissime in Lombardia . Nel nostro Regno erano affatto ignote , non essendosene aperto il commercio . Non sono ancora trent' anni dacchè ne vengono ; e la voce *Comacchio* giunta nuova alle orecchie del volgo Napoletano , si è trovata storpiata , e convertita in *tomacchio* , e solo si adopera per dinotare un pezzo di quelle anguille ; cioè delle sole venute di là , e preparate in quella guisa . Chi sa che cammino sarà questa voce coll' andar de' tempi ? Forse ne' luoghi nostri di *Varano* , *Lesina* , *Patria* , *Licola* s' introdurrà conciar le anguille a questo

sto modo. Si chiameranno forse *Tomacchi*.  
 Miseri i futuri etimologisti, se a loro non perverrà la notizia, che qui diamo, dell' origine di questa parola in pensare donde possa derivare. Chi la farà venir dall' Arabo, chi dal Fenicio, e chi dal Copto. Si struggeranno il cervello. Il più ammirato ed applaudito sarà colui, che la trarrà dal Greco. Dirà, che in Greco τριμνω dinota *troncare*, e che τριμειον dinota *segmento, porzione*; onde abbiamo anche in Italiano la voce *Tommo* per esprimere *divisione di qualche opera*. Sicchè concluderà, che i segmenti di anguille ( che in fatti i Francesi dicono *Tronçons* ) si doveano chiamare *Tomi*, ed in diminutivo *Tomacchi*. Sarà così bella questa etimologia, e così naturale, che si giurerà esser dessa. Poveri posterì! A buon conto chi potrà indovinare, perchè un pezzo d'anguilla in aceto si chiami *Tomacchio*? \*

**Tommaschina**, sorta di spada di ottima qualità quali son quelle di Damasco, e val quasi *Damaschina*, per la nota alterazione, che dà il nostro dialetto. Fas.

„ Acciaffa isso a ddoje mano po na mazza

„ Ferrata, e sfodaraie la tommaschina.

**Rosa tommaschina**, diciam *del ben colorito volto d'una giovanetta*, perchè somigliante a tal rosa.

**TomMarielle**. Spezie di fusetti, o fuscellini di legno per avvolgerci del filo, o della feta, quando le donne lavorano pezzilli sul cussino, o sia tamburetto. In traslato *bastoni, gambe*.  
*Tiorb.*

„ Tu ciento tomMarielle aje sopra a tene. \*

Tom-

**Tompagno**. *Il doppio fondo della botte, e quel d' un tinello ec.* Da τυμβων, il famoso timpano de' Coribanti, cui si rassomiglia. Dinota ancora la macchina da tormentar rei usata da' Greci, ed Ebrei (Macab. II.) *Omer. lib. VII.*

„ No scuto, ma che scuto? Di che buoje

„ Ca pareva no tompagno de tenaccio. \*

Perciò per zuco de' tompagno intendiam il vino.

**Tommolejare**, *far capitomboli, cader giù, rotolar cadendo.*

**Tonnara**, rete con barcaccia da pescar tonni, Fas. chiene avriano doje tonnare. Porta pesce a la tonnara, detto di un conduttore di gente a qualche cattivo luogo.

**Toninola**, spezie di crustaceo, o picciola conchiglia de' nostri mari.

**Tonto**. Uomo fatuo, sciocco. E' voce tutta Spagnuola. \*

**Topella**, epiteto dell' acqua tepida, e semicalda; onde Topiello, tepiduccio.

**Torcia**, e ntorcia a biento, sorta di face in uso fra noi di notte, che si fa di fune vecchia, e di stoppa ritorta, ed impegolata, che collo scotimento più si accende, Fas.

„ Lo sdegno a ttale chella pigliaie fuoco

„ Comme a na ntorcia a biento scotolata.

**Tordea**, sorta di uccello, e *Dorodea* n. p.

**Tordegliune**, mosconi, che van ronzando.

**Torra**, torre, fortezza.

**Torceniello**, *sortiglione*, dicesi de' capelli, e modo di attorcer questi usato dalle Donne, Fas.

„ E li sapille fatte a ttorceniello,

„ Cche

„ Cche tenea 'n fronte, priesto s'asciogliette.

**Torceturo**, certo pezzo di legno ufato da' vectorini a stringer le some su de' giumenti con torcer le funi, e per bastonarli.

**Tore**, *Salvadore*, dimin. **Toreciello**, e **Sarvatoriello**.

**Torrejaca**, e triaca. *Teriaca*, rimedio antichissimo, ed unico per la costanza del credito, e della celebrità, in cui si è mantenuto. Si trasferisce in burlesco a dinotar la cacca ne' calzoni fatta per effetto di subitanea paura. *Om. lib. VI.*

„ Haie fatta già senza sentì tammurro

„ La torrejaca, fede de ciauuro!

La metafora viene dalla somiglianza del colore, dal disgustoso odore, e soprattutto perchè facendosi male questa composizione tra noi ( malgrado la precauzione usatavi di farla far solo dagli otto più accreditati Speciali della Capitale ), riesce liquida, e non consistente, come la Veneziana. Sarà gloria dell'età nostra, che perfezionandosi la confezione della nostra terriaca vada in dimenticanza questa nauseosa, e malaugurosa metafora. \*

**Torriero**, fa lo torriero, *star ozioso a far la spia*, come da su d' una torre si suol far da' custodi, e soldati invalidi. Fas.

„ E cca no è aofato a ffare lo Torriero.

**Tornare**, *ritornare*, *restituire*.

**Tornese**, moneta nostrale importante sei cava li, o sia la metà del nostro grano.

„ . . . . E a sto paese

„ L' aracole avarraje quatto a ttornese.

**Torta**, *ritorta*, e sorta di focaccia: l' è ttorta l' ombra, dicesi *di chi stia di malumore*.



**Torza.** *Torsi de' cavoli*, o simili piante. **V.**  
turzo. Ire pe le ttorza, *capitar male*. **Tiorb.**

- „ Tu chelle cose de lo tiempo antico,  
„ Che l'aveano pe bbaje, le faje vere;  
„ ( Ch' a lo canto corrie l'aglio, e la fica)  
„ Pecchè si Alisse 'n miezo a sse padule.  
„ Chiù che non fece Orfeo correre Fere,  
„ Corrarriano le Torza, e li cetrule. \*

**Torza**, pl. v. turzo: ire ppe le ttorza, *trattar male, esser gastigato*, Fas.

- „ E nne jarriano, uh quanta! pe le ttorza....  
„ Ch' Isdraello faceva ghì ppe le ttorza.

**Tosino.** *Carne di porco salata*. E' voce tutta Spagnuola. Oggi comincia tra noi a difusarsi. L'usò il Fasano (*Tass. cant. V. st. 87.*)

- „ Venneva arrobba 'n quantetate magna  
„ De vascuotto, tofino, caso, e fave.

Queste erano infatti le provisioni, che usavano farsi per le galere. \*

**Tosto**, e tuosto. *Sodo, duro*. Dal latino *rostus*, arrostito; giacchè molte cose coll'arrostitirsi s'indurano, principalmente le uova, che perciò noi diciamo *uova toste*, e che i Tòicani chiamano *uova sode*. **Cort. Micc. Pass. cant. III.**

- „ E io stea tosta, e maje cagnaje penziero.\*

**Totaro**, e ntontaro, *un milenso*, e perciò dispreggevole da τωδχιω, o dall'Ebr. *totar*, o *tatar*, donde vuole Scaligero, detti i Tartari, da che scioperati, e selvaggi, ma perchè non pensarsi anzi a *Toto*, o *Totone*, detto pur *Zotone*, famoso nella storia de' bassi tempi? e perchè non pur da Ωτος, il german d'Efiliate, la di cui favola è nota, specialmente per l'arresto di Marte, che χαλκω εν κε-

*πρω δεδετο τρικαιδεκα-μηνας : che brutte figure!*

Nè faccia meraviglia la mancanza del T, che da noi ben si supplisce, come da' Greci, i quali da *αγω*, *duco*, facevan *ταγος*, *dux*, meglio che da *τασσω*, *ordino*. E' anche n. p., e val *Teodoro*.

**Totèra**, e totoria, *tutela*.

**Toto**, sorta di befana finta per intimorir i ragazzi, e quindi anche

**Totomagli**, sorta d'erba molto lattaginosa, e nociva da *τοτμος*, ed *αμαλος*, *mollis*, come son le sue frondi.

**Tovaglia**, notissimo pannolino, da *τυβος*, e questo dall' Ebr. *thub*, *la tela di lino*, e specie di antica camicia simile agli asciugatoi de' nostri Zoccolanti, e Cappuccini. Quindi l' *ημιτυβιον* da Esichio interpretato per *fazzoletto*, e *tovaglia con frange ai due capi*; e da Gale- no, ed Areteo *οδονιον παχυ*, cioè *tela grosso- lana*, o *di corpo*.

**Tozzare**, *cozzare*, *urtare*, *combattere*, fare *tozza martino*, *urtar di capo*, o *cozzar col- la fronte*, come fan i montoni, che noi diciam martini. Fas.

„ E ben guarnuta ppe tozzà Sorìa

„ De no tozzolatorio tanto forte.

**Tozzolare**, e tozzolejare. *Picchiar l'uscio*.

Quasi far *toc toc*. Tozzolare a la porta, *pre- tendere a quel tal posto*. Tass.

„ Ma Germanio nce tozzola a sta porta

„ Pur isso, mo co tutto ec.

*Cort. Micc. Pass. cant. VIII.*

„ E ghiesene a la casa, e tozzolaje.\*

**Tozzolatorejo**, *batter forte di porte*, *fracasso*.

*Diz. Nap. T. II.*

H

Tra-

Tradetora, fem. de tradetore, detto di donna di malanimo.

Trafano, *traffichino*, che fa allettar la gente con belle maniere, e furbette.

Traffecà, *negoziare*, *trattare*.

Trajenielle. *Inganni*, *accalappj*: detto quasi da una corda che si trae per terra per farvi inciampare taluno, e farlo cadere.

„ Ncegnajeno li sospette, li penziere

„ Li trajenielle, le frabottarie,

„ Tutte chille streverie, e chille male,

„ Che mannajeno lo munno a l'Ospetale.\*

Tra lumme e ffusco, *a barlume*.

Trammaria, *cabala*, *inganno*, *furberia*, v. *marcangiegno*.

Trammera. Donna *ingannatrice*, che ordisce *trame*. *Tass. cant. X. st. 50.*

„ . . . Ah mo canosco la maniera,

„ Che ttenea co nnuie sciuoeche la Tram-

„ mera.\*

Trapano, da *τραπανον*, v. *vregara*.

Trapanaturo, *arcolajo*, v. *mataffaro*.

Trappito, *trappeto*, nota macchina da spremere olio, vino ec. e detto per *tappeto*, panno stragolo ec.

Trapolino, e trapolone, *imbroglione*.

Trappolejà, *accalappiare*, *ingannare*.

Trapontare, *trapungere*, *imbottire*, detto de materassi, buffi, coltre ec.

Trascurzo, *discorso*.

Trasire. *Entrare*, *passar la porta*. Dal latino *transire*. *Ciucc. cant. X. st. 2.*

„ Simmo leste, resposero; frasite,

„ Stanno tutte a l'allerta, che bolite.\*

Trasire a la malizeja, *accorgersi*, *compre-*  
*dere,*

*dere*, giunger all'età di saper le cose del Mondo. *Trasiteme de chiatto val*, vi ho nel culo.

**Trasoro**, *tesoro*, onde *Trasoriero*.

**Trasportare**, v. *sportare*, *spicare*, *tradurre d'una in altra Lingua*.

**Trasuto**, *entrato*, *Fas*.

„ Ma mentre ch'è *trasuto* lo *cortiello*: metafora per dire, *giacch'è sortito il danno, il caso è fatto*.

**Trattejare**, *agonizzare*. v. *assengare*.

**Tratto**, *tradimento*, *agonia*; fare lo *tratto*, *esser all'ultimo respiro*, o *periodo della vita*.

**Travacca**, *spezie di padiglione*, o *cortinaggio*.

**Travoccamiento**, *effusione per soverchia dose*, *traboccamento*.

**Trebuto**, anticamente *trevuto*, *tributo*.

**Trellegna**, e *treligne*, *briccone*, *nom da farca*, la quale già si fa *esser composta di tre legni*: anche i *latini ebbero una consimile espressione*. v. *chiappo de mpiso*.

**Tremmare**, e *tremmolejare*, *tremare*, *crollare*, *muoversi*.

**Tremmentina**, noto medicamento per le ferite, *Fasano*.

„ Ma a li *chhiù non ce serve tremmentina*.

**Tremmoja**, *tramoggia*.

**Tremmoliccio**, *tremore*, *paura*, *ribrezzo*.

**Trencato**, *furbo*, *furfante*.

**Trencia**, *cintola de' calzoni*.

**Treppete**, *trepità*, nota *macchinuccia di ferro da cucina*: *fedra della Pitoneffa*, onde ditto de *treppete*, *oracolo*: e pare che *pparle da ncoppa lo treppete*, val *oracolizzi*, *par che sputi oracoli*. Scrivesi pur con una sola p.

**Trescare**, *menar galloria, brillare.*

**Trevolato**, *tribulato, afflitto, povero.*

**Trevolejare**, *pianger altamente, dirottamente.*

**Tricare**, *Trattenersi, trovar inciampi.* Viene dalla voce latina *tricae*, quasi si volesse dire *nectere tricas*. *Tass. cant. X. st. 79.*

„ *Ca s'isso troppo trica, n'è scolato*

„ *Si lo paese pò trova scopato. \**

**Fasano.**

„ *Ma cche ffaje, si cchiù ttrica? ...*

**Tricche tracche.** *Sorta di fuochi artificiali: in Francese Petard. Non ha altra etimologia, che il suono dello strepito di questi scoppi.*  
**Tiorb.**

„ *Giove sta a fare trivole, e sciabbaccone,*

„ *Pecchè s'è accuorto, ca so cchiù potente*

„ *De li fruvole suoje sti tricchetracche. \**

**Tridice.** *Tredici. Tridece co lo gallo è una espressione d'impazienza contro chi ripete lo stesso senza venire a conclusione del discorso; nata dal racconto d'un villano, che intricatosi nel fare il conto delle sue galline, e del gallo, replicava sempre esser tredici col gallo, quando doveano esser tante senza contar il gallo.* *Ciucc. cant. VII. st. 29.*

„ *Signora mia, io songo mo arrevato:*

„ *Bravo, disse lo Rre, chisso m'ha ntiso.*

„ *Signora mia, io songo mo arrevato:*

„ *Secuteja, ca chesso è già compriso.*

„ *Signora mia, io songo mo arrevato,*

„ *Tridece co lo gallo, fufs' accito.*

„ *Signora mia io songo. . . E bà a malora,*

„ *Pe caretà cacciatennillo fora. \**

**Triemmolo**, *sremore.*

Tri-

Triglio, *furbo*. Fas. parlando del famoso Vafino :

„ Scie lo triglio de vertola.

Trinche lanze. Parole delle quali ci serviamo per invitare a bere. Sono voci Tedesche, cioè di una Nazione, che non odia il bere; e perciò è stato naturale il prender da essi qualche frase in questa materia. In quella lingua suona: *Bevi paesano. Om. lib. VI.*

„ Che scialà tanno fuje, che trinche lanze.

„ Che lo mmano era d'oro, e tutte manze.

E *Virg. cant. II. st. 117.*

„ Dateme buono viento, e l'onne manze,

„ Comm'io ve dò sto bello trinche lanze.

Trippa, *ventre, pancia.*

Tristo, *cattivo*, come ommo tristo, cioè di cattiva condotta: stà tristo, *sta di mala salute, anzi presso a morire.* Trista, detto di donna, *val puttana.*

Trivolo, *piagnisteo*; trivolo vattuto, diciamo un pianto di più persone accompagnato da un alto batter di mani, indizio di estremo duolo, Fas.

„ E ccontanno contanno, ch' ha ppatuto

„ Nce fu no mezo trivolo vattuto.

Troccano, da *τροχω*, donde *truncus*.

Troccare, *mangiare*, Fas.

„ E ttrocca, e ficca co ssi cornutune

„ La marvasia de Cannia a ccarrafune.

*ciò divora bene, e beve meglio.*

Trocchione, aggiunto di *Palummo*, val *colombo selvaggio* diverso dallo ntrocchiato, che vale soltanto *ingrassato.*

Trocciola. *Carrucola*. Dal Greco *τροχος*. *Cort.*

*Micc. Pass. cant. III.*

„ Na trocciola de puzzo nce tiraje. \*

Trommiento, *tormento*.

Trommone, *tromba grande, carafone di larga imboccatura*, onde sonà lo trommone, *bere sollemnemente, alle greca*.

Tronchiato, *gonfia*.

Tronola, *tuoni*.

Tropeja, e trobbeja, *subita pioggia con vento, e talor con qualche cosa di peggio*, da *τροπεω*, *verto*, Fas.

„ Certo a ste ddoie trobbeie 'nn ajero „ affrontate.

Tropefia, e trobbesia, *idropisia*.

Trottato, *scaltro*, da *τροπαιος*, *ingegnoso, astuto, impostore*, lat. *veterator, interversor*.

Trucco, *sorta di giuoco*, e quel colpo di palla, che fa saltar quella del rivale da buon sito, onde truccare, *smuovere, togliere ec.* trucco a riesto, *colpo fatto sul punto*, e Trucco a mmucco, *colpo a resto*. Fas. c. 6. 89.

Truocchio, *fascio d'erbe ritorte, come il fieno ec.* e *sorta di biretta da ragazzi per loro preservar la fronte dagli urti, e contusioni, o ferite nelle loro inevitabili, quanto frequenti, cadute*.

Truone, *tuoni*, *sorta di fuochi artificiali, ed ordine di gerarchia celeste angelica*. v. *truonolo, e tronola*.

Tticche, *suono del martello, dell' orologio, e della tenaglia quando in afferrar cosa, scappa*, Fasano.

„ Ecco la tenaglioza be l' afferra,  
„ Ma a lo ttirà fa tticche, e ssempè sferra.

Tubba catubba, *vacillando*, da *τροβος* *κατ' οροβου*, *ramore sopra rumore*; si dice propriamen-

te degli ubriachi, che non si reggono in piedi, e che vacillanti van cadendo come i nostri Svizzeri, i di cui inciampi si succedono senza interruzione. Sorra di ballo in contradanza, in moda un tempo fra' nostri padulani, e basso popolo, come la *frascarola*, con intreccio di braccia, il che sortiva con quell'ordine successivo di passaggio di coppia a coppia per sotto le braccia de' comballanti, cedendosi così vicendevolmente i luoghi; potrà dunque dedursi l'etimologia da *ωβυς κατ' ωβυ* per *τὴς ωβυς κατ' ωβυ*, di *truppa in truppa*. Dicesi aver anche i Turchi un simil ballo, e detta *Catubba* ancora, nel quale par che in ogni lor moto vogliam cadere. Fas.

„ Chi vo l'ajutante ppe ddà no passo, e  
„ ppuro fa ccatubba.

val anche *aria grave e sostenuta*, onde stà co na tubba de lo diafance, non se gli pud parlare, tanto impone con un *aria tronfia*, e *pettoruta*.

**Tufolo.** Deriva dal latino *tubulus*; ed ha lo stesso significato tra noi. Si dice però più particolarmente de' condotti fatti di creta, e principalmente di que' che si adoprano nelle fabbriche per costruirsi i condotti dell'acqua, delle immondezze nell'interno delle mure e Il Cortese parlando del suo eroe Micco Pasfaro (cant. II.), dice:

„ Quanto vediste chillo sommozzato  
„ Pe lo tufolo lieggio comm' a grillo,  
„ Ma pecchè nce jea stritto, io passerò,  
„ Disse ntoscano, o quinci morirò. \*

**Tufolo**, buco, condotto qualunque, *aquedotto*, v. *connutto*, *ciaramito*.



Tu mme pische, val *tu mi comprendi*, ma noi lo diciam di persona, di cui il dippiù tacer vogliamo. Così Fasano parlando del Paggio di Solimano, di cui gli parve sentit non molto buon odore, il che non volendo spiegare per modestia, cantò:

„Mente sto tu mme pische, volea fare

„Isso puro dell' ommo troppo priesto.

Tune, *tu*, dal dorico *τυνη*: Parlà da tune a ttune, cioè *senza soggezione, con libertà, da tu per tu*.

Tunno, *ritondo*, e pesce noto, dall'Ebr. *thannim* duale, o *thanninim* pl. *cete*, *monstra marina*: e tunno avv., e val *rotondamente, senza dubbio*, Fas.

„E lo bea lo nmemmico, e ccreda tunno.

Tunnolillo, *ritondetto*.

Tuocco, sorta di giuoco, e d'uccello, *barbagiani*.

Tuorno, *tornio*; vatte a ffa iso culo a lo tuorno ca nce cacce na tabbacchera, dicefi per disprezzo ad uno, il cui parere non piaccia.

Tuosto, *duro, sodo, pertinace, forte*, v. tosto, fem. tosta, *intrepida* ec.

Tuozzo, in pl. *tozze, pezzetti di pane*. Non mancano maje tozze a lo monasterio: Nce siano tozze, ca muonace non ne mancano: modi di dire proverbiali, e nome di disprezzo.

Tuppete, e treretuppete, espressione d'un rumore da *turtu*, *percutio*, donde pur

Tuppetejare, e toppetejare, *picchiare*, od in senso osceno *plantar uomini*.

Tuppo, *ciuffo de' capelli sulla fronte*, alle volte per l'intera chioma.

Turdo, fem. *torda, tacita, pensosa*.

Tu-

**Ture**, gonfior di glandole ne' polsi, che si guarisce con istrupicciarsi, ma non senza dolor dell' ammalato, quindi il prov. menà li ture per esser incomodato, battuto ec. Fas.

„ Ca mo ne' è chi le pò menà li ture.

**Turzo**. *Torzo del cavolo*. Dicesi anche de' laici degl' Ordini Religiosi. V. commierzo, o convierzo, Fratiello. *Tiorb. cord. VIII.*

„ Ma chi dirà le glorie de lo Turzo,

„ Che a chi l' ha ncanna dà tanta prejezza;

„ Ed io pecchè durasse sta dochezza,

„ Mo ncuollo vorria avè chiù de no sturzo.

*Cort. Parm. cant. VII.*

„ Ommo privo de nciegno, e de descurzo,

„ Che n'ha provato mai, che cosa è turzo.

*Tiorb. cord. I.*

„ Lo vruoccolo specaje subeto mmuolo

„ E se fece ogne turzo quanto a mene.\*

**Tutaro**, corto pezzo di bastone: in senso osceno il membro virile, come Tutare, le mammelle delle donne, dall' Ebr. dudaim, *mammae, amores.*

**Tuzzo**, urto, va da tuzzo a tuzzo, va coraggiosamente ad incontrare.

## V

**V**acca dà *Βοικη*, o dal Punico *Baccara*. La vacca è la nostra, lo stesso che lo puorco è lo nuosto, e val *abbiam guadagnato*.

**Vacantia**, donna senza marito; voce oggi disfata.

**Vacile**, *Bacino*.

**Vagno**, bagno, danaro, che si dà per corrompere qualche magistrato, o simile.

**Vajassa.** *Serva di casa.* Viene dall'Arabo, nella qual lingua *Bagasch* significa lo stesso. Nel dialetto Toscano *bagascia* è preso in mala parte, in senso cioè di *donna disonesta*; ma nel Napoletano non è mai presa la voce *Vajassa* in questo significato, ma soltanto di *serva*. *Ciucc. cant. VI. st. 1.*, descrivendosi l'Aurora:

„ Già s'era la vajassa de lo Sole

„ Soluta pe ghi a spanne la colata.

Me faje l'ammico, e mme mpriene la Vajassa è proverbio, che indica il tradimento fatto da chi meno s'aspettava. È singolare, che i nostri antichi credessero maggior tradimento quello di corromper le loro serve, che non le loro donne. Erano curiosi que' nostri antichi. \* Dicefi pure per derisione *cotena grassa*, forse perchè nel cocinar esse, in iscoriando il lardo, la cotenna, ch'è di lor pertinenza, se la lasciamo con buona porzione di quella pinguedine sopra.

**Vajano.** Nome d'un luogo non lontano da Napoli. La simiglianza del suono di questa voce con quelle del verbo *vado, vai, va* ha fatto sì, che si prendesse metaforicamente la frase *pigliar Vajano*, per dir che taluno se ne vada. *Cort. Ros. att. I.*

„ Va bene mio, ca Marzo ne lo rase,

„ Ha pegliato Vajano . . . .

Qui dinota l'esser morto. \* *Faf.*

„ Puoi dire, e ba ca mo piglie Vajano.

**Vaina,** *fodero, vagina, guaina.*

**Valanza,** *bilancia:* stare 'n valanza, *star in dubbio.*

**Vallano**, *castagna lessa con tutta la cortec-  
cia*, da Βαλανος, *glans*. Fasano l' usò per  
*succiola*.

**Valdrappa**, *gualdrappa*.

**Valeto**, *valido, potente, autentico*.

**Valciare**, *abbassare, calare*.

**Vranca**, in pl. *branche, branca, manata*.

**Vasamano**, *baciamano, saluto*.

**Valinco**, *misura di lunghezza per quanto si  
possono slargare l' indice, e 'l pollice, da  
è λιχας*.

**Vammace**, *bombace*. Ummele cchiù dde la  
vammace, *val umanissimo*. Vattere uno co-  
la mazza de vammace, *vale fargli una cor-  
rezione molto caritatevole, e niente aspra*:  
talor vale *insensibilmente gastigo tale dar-  
gli, ch' alla fine molto bene non se ne sap-  
pia trovare*. Dall' usarsi ne' tempi pas-  
fati di porsi questa nelle narici de' cadaveri,  
pafsò in proverbio per dinotar un viso smor-  
to, o per un ch' abbia tanto timor concepi-  
to, che sia quasi morto, e tal- infatti all' ap-  
parenza sembri, Fas.

„ Si be a sta prova cchiù dd' uno è rrom-  
„ maso,

„ Quanto le miette la vammace a lo naso.

**Vammana**. Corrotta da mammana. *Levatrice*.

„ Lo core mio mo pe la vocca figlia,

„ E la vammana avite vuje da fare. \*

**Vampore**, *vapore, calor forte come di vam-  
pa*, Fas.

„ Fornette de pregare, e no vampore

„ Dinto a le bene, e 'n facce se sentette.

**Vanna**, *banda, parte*.

**Vantecore**, *anticore, sorta di male*.

Vao, io vo, da *Baw*, eo: Vaome, mi vado.

Vara, feretro, da *Bapn*, la barchetta, schiffetto; *Baps* fu pur detta la famosa barchetta d'Iside, *Erodot.* e questi dall' Ebr. *habar*, o *bara*, passò, *varcò*, *tragittò*. Chi sa se non quindi la favoletta della mortual barca di Caronte, la quale ben può da *Bapas*, *molestia* pur derivarsi; non potendo esser quella sorta di naviglio di piacere ad alcuno per il ben incommodo, e troppo lungo viaggio, che ad alcun non mai speme lascia di ritorno, onde si parte.

Varare, spingere in mar la barca.

Varattolo, sorta di vaso, da *bacrio*, e *bacar*, dall' Ebreo, o Fenicio, *bacac*, *evacuavit*, donde lo scrittural Mosaico *bacbac*, ogni sorta di vaso stretto di gola, da cui nell' estrazione de' liquidi si mandi un sordo rumore, e rauco.

Varchiglia, lavoro di pasta a forno.

Varda, bardella: mette la varda, *ridurre*, o porre in servitù, l' opposto di jettà la varda, scuotere il giogo, sottrarsi da servitù.

Varra dall' Ebreo *beriah*, *vedis*, v. li 70. *barra*, onde varrata.

Varrecchia, sorta di tinello, talor detto di donna, o dilei pancia. *Capass.*

„ Nce vole na vregara speretofa

„ Ppe ffare no pertuso a sta varrecchia.

Varrite, notissimo commodo di legno per ferbar liquidi, da *βαρυλλον*, *hydroscopium* da *Baps*, *pondus*, essendo un tempo servito ad *aquas librandas*; e così que' detti da' Latini *Aquilices*, furon detti pur all' uso Greco *Baryllistas*. *Synes. epist. ad Hypatiam* 15.

Var-

- Varro varro**, pieno fin al colmo, e non più, v. ruglio: diverso da curmo, che val ripieno al disopra della misura giusta.
- Varva**, barba.
- Varvante**, romito barbuto, Cappuccino.
- Vartommeo**, n. p. Bartolomeo.
- Varvajanno**, e varvajanne, *barbaggiani*, noto uccel notturno, e di rapina, non che di brutta figura, perciò per traslato detto d' uomo brutto.
- Vascellorejo**, moltitudine di vascelli.
- Vascio**, basso, aggett., e casetta meschina in pian terreno, onde vasciajola, donnicciuola della plebe, così detta da tal infelice abituro. Gente de vasciamano, plebe, di bassa estrazione.
- Vasilecoja**, e vasilecola, *basilico*, erba nota, e veramente regia pel suo bell' odore, come l' indica nel nome da *Βασίλειος, rex*.
- Vaso**, bacio.
- Vasta**. Nome proprio di donna disonesta. Alle tre belle *Menechella*, *Porchiacchella*, e *Vasta*, che ghievano a spasso, è il titolo d' un Sonetto della Tiorba.
- „ Che tu lo tienghi mente, o bella Vasta,  
 „ Pregare non te pò sto core affritto. \*
- Vastaso**. *Facchino*. Dal Greco *Βασταζο*, che significa portare.
- „ Ogni guattero lascia la cucina,  
 „ Ogni vastaso lo sacco, o seggetta.
- Tre cose non songo stemmate. Forza de Vastaso, Consiglio de poverommo, Bellezza de pottana. \*
- Vateca**, *carringio*, numero di bestie da soma, *Faf.* l' usa in generale per un gran numero,

- mero, come infatti il nostro volgo fuol imprecare, te venga na vateca de malanne.
- „ Venne Ormuffe nfra ll' autre, che guidaje
- „ De securzo la vateca portata.
- Vattecure, *batticuore*, *palpito*, *paura*, diverso da Vantecore, o antecore.
- Vattente è quel, che in tempi di penitenza vestito in abito di confraternita colle spalle scoperte, o quasi ignudo gira per le chiese, e strade, disciplinandosi a sangue, Fas.
- „ Quando se vedde Argante foriufo
- „ Nzangolentato comme a no vattente.
- Vattejare, *battezzare*, *bagnare*.
- Vattista, n. p. *Battista*.
- Vava, *ava*, *nonna*: diciamo talora per disprezzo a donna di qualche età, e poche volte a donna avanzata, ancorchè siaci effettivamente in quel grado di parentela, dacchè un tal epiteto che porta con se congiunta lunga età non mai garbizza, ed odiosa cosa è anzi al bel sesso. *Vava vestut' ommo* diciam taluno, ch'abbia, benchè giovane, l'infelici sembianze di vecchio.
- Vavo, e Vavone, *avo*, *nonno*.
- Vavejare, *imbavare*, *sbaveggiare*.
- Vavulo, *cui scorre la bava pel mento*.
- Vecaria, nome del nostro gran Tribunale.
- Vecchiacone, *vecchione*.
- Vecienzo, n. p. *Vincenzo*, v. Cienzo. E' famosa fra' nostri l'oscena espressione *de lo Si-Vecienzo*, e della *Capo de lo Si-Vecienzo* per intender il pivolo piantatore, e la dilui glebra cardinalizia testa.
- Vecco, *ecco*, *veccote ccà*, e *beccome ccà*, *eccami quì*.

Vedola, *Vedova*.

Velardino, *Berardino*, v. Volardino.

Veletta, *spia, belvedere, alto punto di veduta*:  
stare a la veletta, *badare attentamente*.

Vellico, e vellicolo, *umbilico, centro*.

Volinneja, volineja, e volunneja. Velinia d'  
uovo, *il bianco dell' uovo*.

Vena, *genio*: no sto de vena, *non istà d'  
umore*.

Vennegna, *vendemia*, talor furto de' magi-  
strati.

Ventejare, *farsi vento col ventaglio*, che dice-  
si di chi sta neghittoso, e si diverte in vil-  
ozio, *Faf.*

„ Stateve tutte quante a bentejare,

„ Mente io commatto, e a giodecà la posta.

Val anche, *sperar invano*: Se venteja l' am-  
mico, detto d' un che sperava di conseguir i  
favori di certa tale, la quale infatti a tut-  
ta altro pensava che a lui.

Veppeta, *bevuta*.

Verduco, *spada quadrilatera, e stretta*, con  
altro nome *stocco*, od almen di questa spe-  
zie, e sorta di baston da pellegrino, come il  
*mulus marianus*.

Vergara, e più corrottamente vregara. *Subbia*,  
istromento di ferro da perforare, ma con pa-  
ni, o sia una spezie di vite in punta. Dal  
latino *vergere*. *Ciucc. cant. XI. st. 10.*

„ Crive, chiuove, trocciole, vregare. \*

Verduoneco, *verdognolo*.

Vergenella de Pontescuro, *donna da partito*, da  
che in quel benedetto rione non abitano, che  
tali buone robe.

Vermenara, *panna grande*, quando è sostanti-



vo . Ha la vermenara 'n cuorpo , *ha grande paura* . Quando è aggettivo significa *velenosa* , come Lacerta vermenara , sorta di lacertola di schifosissimo aspetto , e velenosa .

Vermuzzo , diminut. di verme .

Vernacchio , *rumore , che si fa colla bocca simile al peto per disprezzo di alcuno* : e nome d' un famoso opuscolo di questi ultimi tempi , Fas .

„ . . . . . Ma restaie nasuto ,

„ E cchiù de no vernacchio s' ha sentuto .

Vernecale , spezie di scudella di legno da tener danaro , dicesi pur *vernecato* .

Vernia . *Bajata , inezia , cosa sconcia* . Dalla voce latina *verna* significante *un disprezzevole , e vil servo* : dalla qual voce derivano anche *vernacchio* ec. Nicola Lombardo nel Prologo della Ciusceide parlando della fondazione d' una Accademia , dice :

„ Se dappò ciento chelle , e ciento chiacchiere

„ De lo come , e lo quanto , reforvettero

„ De farla ogn' otto juorne , e le mettertero

„ Lo nomme d' Accademia dell' aseno ,

„ E conruso accossì , se die prencipio

„ Ncapo dell' otto juorne a fa sta vernia .

E più sotto :

„ . . . . . St' autà vernia

„ Nce mancarria d' avè a senti pe Napole .

E più sotto :

„ Che vernia è chessa? vecchie de Caronte ,

„ Stateve zitto , che siate accise . \*

Vernolejare , *distillare* , dicesi de' vasi nuovi , che per laschezza de' pori traspirano , e tramandano interno gocce de' liquidi , che serban

in essi. Dicesi pure *susurrar* degli uccelli, *trapolare*.

**Verole**, e *vrole*, *castagne cotte a fuoco vivo con tutt' i gusci*. Quindi

**Verolaro**, e *vrolaro*, *padella perforata da cuocer castagne*, e'l *venditor di esse vrole*.

**Verrezzosa**, e *verrezzosella* lo stesso, che *verruta*.

**Verrillo**, *fanciullo*, *persona giovane da non farne conto*.

**Verrineja**, *il seno della scrofa lattante salato*, v. *longa*: *le parti pudende della donna*, *la cioncia*, v. *pettorina*.

**Verrizze**, *squasi di donne*, *eianze*, v. *immeruojete*.

**Verro**, e *verre*, *porco padre*, detto perciò d' uom dato perdutamente alle fozzore carnali.

**Verrucole**, *bruchi*.

**Verruta** dicesi di *donna poco soda*, ed *onesta*; **Faf.**

„ *Doie giovenelle verrute*, e *ttrencate*.

**Vertecene**, *vertigine*, *capogirolo*, *pensiere strano*.

**Vertolina**. *Solenne bastonatura*. *Om. lib. V.*

„ *Ma si na vota 'n mano a Giove ncappa,*

„ *Sacce ca nce la fa la vertolina.* \*

**Vertoluso**, *virtuoso*.

**Vertonaca**, *bettonica*, *erba medicinale*.

**Vervefejare**, *chiacchiarare*, *barbottare*, *parlar all' orecchio*, *sordo rumoreggiare*.

**Vesaccia**, *bisaccia*, v. *vesazza*: detto delle *poppe delle donne*.

**Vescagliuso**, *litigioso*, *petolante*.

**Vescazzia**. *Disonestà commessa con donne*. **La-**  
**scia-**

sciamo la ricerca di questa etimologia ai Toscani, che la incontreranno nel cercar quella del verbo *biscazzare*, e *biscazza*. Sono parole pericolose. *Om. lib. VI.*

„ Po Giove, ch'a ncornare è no demmonio

„ Fece co chesta ccà la vescazzia. \*

Val anche, *frode*, *sporchezza*, *imbroglio*; fa vescazzia, *usar con donna*.

**Vescuotto**, *biscotto*. Nvarcarese senza vescuotto, val *imprender un assunto senza prima aver prese le giuste misure per riuscirvi*.

Vescuotto de galera, *biscotto negro*, e *ben cattivo*.

**Vesenterio**, *dissenteria*. A besenterejo no abbogna culo astregnere, val *nell' occasioni è duopo andar colla corrente*.

**Vespone**, *vespa grassa*, mettere a l'arecchia lo vespone, *metter in pensiero, in timore*. Fare a l'arecchia lo vespone, *susurrare all' orecchio, insofflar qualcheduno*.

**Vessa**. *Vento di peto senza romore*. Anche i Francesi in questo stesso senso hanno la stessa voce. Forse noi l'abbiam tratta da loro. Resoluto a vessa si dice *di cosa andata in fumo, e restata a nulla*. *Ciucc. cant. IV. st. 25.*

„ E già che l'avea fatta la promessa

„ Non ce l'avesse resoluta a vessa. \*

**Vestiamma**, *bestiame*.

**Vessica ec.** dare, o vennere vessiche ppe llanterne, *dar a credere frottole*.

**Vestia**, e bestia sarvateca, *bestia selvaggia*.

**Veveraggio**, *regalo d' allegria*, cioè dono, che si fa a chi porta qualche buona notizia, *man-gia*, *Faf.*

„ Ca n' altra nova nc' è dde veveraggio.

**Vez.**

**Vezzarria**, *bizzarria*.

**Vezzoca**, *monaca di casa*.

**Vezzuoco**, *laico di religione*.

**Uffa!** *uh quanto!*

**Ufera**, *bufera, tempesta*.

**Uffo**. *Osso de' lombi. Om. lib. V.*

„ E afferra no vrecione che portare

„ Non poterriano mò duje vastafune.

„ Chisso servizio all' uffo l' abbiaje,

„ E lo spireto tanno arreposaje.

**Cort. Vajass. cant. III.**

„ E se mbe steva tutto mbrognolato,

„ E me doleano l' uffo, e li feliette. \*

**Uffo**, e **uffolo**, *l' alta dell' anche, natica lombo*.

**Vi**, interjezione *vedi, ecco*.

**Vi ca ll' aje**, *cosa da scberno, che si pone adosso d' alcuno*.

**Via de lo mmuollo**, *la pancia, Fas.*

„ Ma cchiù cch' ad autra parte lo feresce,

„ E abbia li cuorpe a la via de lo mmuollo,

**Viato**, *beato*.

**Viatrice**, n. p. *Beatrice*.

**Vico de le ttozze**, *gola*.

**Vicce**, *tortanetto*, da *Βικυες*, *pane* nell' antico dialetto Frigio, ed in lingua Egizia; prima voce, qual si racconta, sortita di bocca a quel selvaggio ragazzo di Psammitico. **Vopisco** li chiama dalla lor forma *coronas*, che dice dispensati dall' Imperator Aureliano alla plebe Romana, in greco *κολλυρας*, e *κολλυρισας*; ed in fatti in terra d'Otranto attualmente **Coddrure** son chiamati que' sì modificati pani, simili in verità più a' nostri patrij **vicci**, che a' **tortani**.

**Vien.**

Viernerdi , e Viernerdi , *Venerdi*.

Vierme , in senso di *solletico* ; avè li vierme a le mano , *non potersi contenere di far un delle mani* .

Vierze . Pronunziato con z dolce , dinota una specie di cavoli : pronunziato con z aspra , quasi fossero due zz , significa i *versi* , e prende l'etimologia dalla voce Italiana ; ma allorchè dinota i cavoli è voce lasciataci dagli Spagnuoli , che gli chiamano *Vergas* , e pare che originariamente venga dal latino *viridis* , verde . \* Val pure *urli* , *Fal* .

„ De li vierze , cche llupe , e ccane fanno

„ Vuoje , asene , urze , affierve lo tenore .

Vifaro , dal lat. *biferus* , *limoncello de' primaricci* , giacchè l'albero ne produce dopo questi degli altri .

Vinaccia , e venaccia , talora *strage* .

Vinocuocto , sarebbe questo diverso dal masto cuocto , ma noi questo intendiamo , *Fal* .

„ Rretutto è a ttierzo comme a bino cuocto .

Viola , erba , ed istrumento musico . Per un , che nulla voglia far di quanto gli si dice , diciam noi , e cantò *Fal* .

„ O ttutt'è , sona masto sta viola .

Vippeto , *bevuto* .

Virre virre , *sciocca presunzione, solletico* , *Fal* .

„ Canosco propio ch' ha li virre virre .

Visciole , *viscere* .

Vifeto . *Lutto* . Dal dialetto Siciliano , in cui *visitusa* dinota chi è in lutto . *Quando sta visitusa la natura* . *Ran Poes* . Forse deriva dall'uso di visitare chi è in lutto . *Ciucc. cant. VIII. st. 1.*

„ La terra se faceva già la vonnella

„ De

„ De lo vifeto ncuollo arrepezzare . \*

**V**olendofi indicar la notte , che sopravveniva.  
**luocciolo** , in pl. ulocciola , aggiunto d' *ova*  
*val torlo di vovi* .

**mmeto** , *umido* .

**ocale** , sorta di vaso per dar da bere a' ragazzi fatto con becco , che lor si pone in bocca per non farli bagnare , così detto *magis quania quia vocalis est* dal greco *βαυβην* , *baubari* , donde *βαυκαλιον* , che Ateneo , e Polluce traducono *vas angusti oris* , *sonum edens* , *dum quid infunditur* , *aut exeritur* . Di tal sorta di boccale , o simile qual si fossero dilettrate le antiche Romane veggasi l'annotato a Giovenale dove *de vitreo Priape* , e da noi nella nostra dissertazione .

**Vocare** , *remare* .

**Vocciaria** , *beccaria* , *macello* ,

„ Ha lo colore justo de premmone

„ Stato no mese e cchiù a la vocciaria .

**Voccolaro** , *il mento con tutta la giogaja del porco* , squisito mangiare si fresco , che salato .

**Voccoleca** , *vitto* , *Faf* .

„ De voccoleca avettemo patenza .

**Voccola** , *chioccia* .

**Vocconotte** , *bocconotti* .

**Vocetejare** , *gridar alto* .

**Voje** , *bove* .

**Vollere** , *bollire* , onde volluto , *partic* .

**Vommaro** , *vomere* , e nome d' un nostro Colle delizioso per le sue ville .

**Vommecare** , *vomitare* , *dir tutto* .

**Vommecatorio** , *vomitivo* .

Von-

Vonnella, *gonnella*, detto d' uom di poco spirito, d' animo donnesco.

Vorraccia, v. borrhaccia, nome anche d' erba; con altra voce detta *stracciaccannarune*.

Vorraccio, *ubbiaco*.

Vorcano, *vulcano*, monte ignifero, detto d' ogni voragine ardente, e de' grandi fuochi.

Vorgale, *vorgare*, e *borgare*, *volgare*, onde *vorgarezzare*, *vorgalmente* ec.

Vordiello, *bordello*, da *vordellejare*, *menar vita dissoluta*.

Vorea, e *voreja*, *boria*.

Vorpa, *volpe*, noto animale per la sua scaltrezza: detto perciò d' uom furbo, con altro nome *vorpone*, *vorpe vecchia*, *satrapone*, *politico*: Fà la *vorpe* ec., *fermarsi nel meglio del correre del nemico per deluderlo*, *Fal.*

„ E ppo gira da chesta, e cchella parte,

„ E ffa la vorpe, e cchillo se nne passa.

Vorpara, *rampino di ferro* per lo più a quattro aste, ma picciolo, simile ad un' ancora di nave, per uso di pescar cati, o secchi, che cascano nelle cisterne. v. *crocco*. *Cort. Ros. att. I.*

„ Tu pische da lo puzzo de sto pietto

„ Co la vorpara de sta chiacchiarella.

Vorpio, e *vorpile*, *membro genitale*, dicesi propriamente di quel degli animali, e precisamente di quel de' buoi disseccato per uso di battere.

Vorza, *borsa*, da *Βουρα*, v. F. M. E.

Uosso pezzillo. *Sperone della tibia*. Quasi osso

fo che fa pizzo, cioè punta. *Ciucc. cant. XIII. st. 46.*

„ Non è ch' a li sordate le fa male

„ L' uosso pezzillo, comme ve credite. \*

Vota, volta, fiata, cupola, lamia; dà de vota, andar in pazzia: dà vota, cominciare a far cosa, Fas.

„ E ttu nce diste vota, e la zucaste.

Votare, voltare, muovere.

Vottaro, bottajo. Da votte, botte, nel pl. vutte, botti; concia vutte, tronare, traslato preso dalla simiglianza del rumore, così Fas.

„ O comme quanno Giove mette mano

„ A cconcià vutte, e ognuno nn' è atterrato.

Vottazzo, bottaccio, detto d' uom panciuto.

Vorzillo, borsellino, scarsella.

Vota ca s' arde. Modo proverbiale per esprimere la destrezza in cambiar discorso: presa la metafora dalla prontezza, con cui convien voltar il pesce sulla graticola, acciocchè non s'incarbonisca. *Tass. cant. IV. st. 96.*

„ Lo stuje, e si lo muode po le dona,

„ Belli vota ca s' arde le fa fare. \*

Vottare. *Spingere, urtare*. Sebbene sia la stessa voce, che la Italiana *buttare*, cambia però senso nel dialetto Napoletano, e non s' adopra mai per *gittare*, mà solo per *urtare*. Si usa anche in senso d' imprecazione. *Ciucc. cant. VI. st. 15.*

„ . . . Scumpela mo, non chiù, mantiene.

„ Mo ne votto lo ciuccio, e chi lo tene. \*

Votta, sbrigati, via su, Fas.

„ Votta, disse Goffredo ec.

Vott' avante. Quel bastone armato di ferro in pun-



punta, che usasi per spingere i bovi ad arare, e chiamasi anche *puntillo*. *Tiorb. . .*

„ Che me sia dato co no vott' avante. \*

**Vozza**, e *vozzola*. *Gozzo*, *gola*. Dinota anche qual male di glandole enfiate, che viene alle donne, in Francese detto *Guane*, ed al quale sono soggette le donne di molti villaggi intorno a Napoli; quantunque in quasi tutto il Regno, ed il resto d' Italia sia male ignoto. \* Quindi *vozzoluta*, *vozzolosa*, chi ha tal incommodo. Fasano dice, che dalla comune popolar credenza di derivare tal male da precedenti dispiaceri, nacque il prov. calà la *vozza*, o *vozzole*, onde cantò:

„ Scise tanno, facc' io mo co cche bozza,

„ Ma trovaie, che no avea la catarozza.

**Vozzacchio**. *Uomo di gran gozzo*. Quindi si trasferisce a dinotare uno sciocco, uno sciaurato, giacchè gli sciocchi sogliono aver gran gola, e gran voce. *Grand gosier* è il nome dato da Rabelais ad uno degli Eroi del suo Romanzo. *Cort. Ros. att. I.*

„ Bello caccialo a pascere vozzacchio.

Dicesi pure *vozzacchione*. Significa anche *uccello di rapina*, in Toscano *Pojana*; ed è detto anche *medico*. Chi sa poi qual rapporto i Toscani abbian trovato tra un medico, ed un vozzacchio? a noi è ignoto. \*

**Uppola**. *Tacete*. Dal latino *apage*. *Ciucc. cant. III.*

„ Uppola! craje lo bbide priesto priesto.

*Fiorf. tagl. I.*

„ Quanto vorria parlà, ma faccio uppola. \*

**Vraca**, sorta di calzone largo all' antica da *Врачце*.

**Vrachetta**, parte d'avanti del nostro calzone, dove si affibbia la cintura, e dove ci sbottoniamo per far l'atto picciolo, onde traslatamente, dà gusto a la vrachetta, val *esser sensuale*, Fas.

„ Che ppe ddà a la vrachetta troppo gusto,

„ Fuorze lo munno le scappaie da mano.

**Vrachiere**, cintura, e legatura per gli erniosi.

**Vraccio**, braccio, forza. Ha le braccia lunghe *ha forza da farsi far ragione*.

**Vracco**, bassotto, e razza di cane.

**Vraccotto**. Di bassa statura, e pienotto. *Om. lib. V.*

„ Tu non aje niente de chello de Tata,

„ Ch'era vraccotto si, ma tutto pepe.\*

**Vramma**, bramma, fame fieta, v. allanca.

**Vranza**, branca, zampa, mano.

**Vrasa**, bracia.

**Vrascirole**, intingoletto nostro particolare di carne tagliata in lunghe fette, nelle quali si avvolgono piccioli pezzetti di salame, paffi, piguoli, aromi, cedronata ec. e si pon a stufare.

**Vrasiere**, e vrasera, braciere, da vrasa, bracia.

**Urdene**, ordini, in sing. ordene.

**Vreccia**, pietra, pezzo di macigno.

**Vregara**, vergara.

**Vrenna**, crusca, e verenna, v. brenna; talor prendesi per nulla, Fas. ca mo è brenna.

**Vrennaria**, cosa da nulla, Fas.

„ Comme na vrennaria fosse la cosa.

**Vrenzole**, stracci vecchi, cenci; diciam pur così le donnicciuole dal lor misero vestire, e per ingiuria, o disprezzo diam questo bell'

epiteto anche a qualche Signora , di cui si abbia poca buona idea riguardo al costume.

Uriello , *Uriele* , spirito celeste .

Vrito , e vitro , *vetro* , quindi vritaro .

Urlo , e vrolo , *orlo* , v. *afreco* , *revietto* , *pedaja* , *allucco* .

Urmo , *olmo* , noto albero marito della vite , e sorta di giuoco .

Vrocca , *forchetta da mangiare* .

Vrociolare , e vrociolare . Corrotto da *sdruciolare* , vale *cader rotolando* , v. *capotrumolo* .

„ Chi ve vatte , che tanto vrociolate .

Vrodetto , ascì vrodetto , *sporcarsi per la paura* , Fas .

„ Cche ffacette a cchiù dd' uno ascì vrodetto .

Vruoco dicesi dell' imbrunir dell' aria sul farsi notte , e prima di albeggiar la mattina ; da *βροχη* , *imber* , da che prossima essendo la pioggia , s' annubila il Cielo , e s' infosca l' aria qual se si volesse far notte .

Vruoccole , e ttruoccole , detto proverb. Fas .

„ Tutta vruoccole , e cciance . . .

Vruoccole , *broccoli* , e *squasilli* .

Vruocciolo , *il rosso degli uovi* .

Vruodo , *brodo* , da *βροδον* , onde il latino *brodium* , *ζεον* , *ιγρον ζεον* , da *ζεω* , *ferveo* , *bullio* , talor adulazione , come dà vruodo , *dar piacere* , Fas .

„ E nne le ffa ghi 'n vruodo , e le cconfonne .

Vruogno , pl. *vrogne* , *tofe* , *conche marine* accommodate per sonare , quali son quelle , che  
si

si pingono in man de' Tritoni, e si usano da nostri Marinai, Fas.

„ Siente ppe lo palazzo, e a li contuorne

„ Strille, fische, catene, vrogne, e ccuorne.  
uognolo, *contusione con gonfiore in fronte*,  
talor *bitorzolo, malinconia*.

rusco, brusco, aspro dall' ebreo *beroscim*, lat.  
*rude dolatum*.

urzo. Orso. N' esca n' urzo è modo di dire,  
che significa *a quel che esce esce*. Ciucc. cant.

VII. st. 3.

„ Non c'è auto che farce no concurzo,

„ Mano a li ferre, e po che n' esca n'

„ urzo. \*

Detto pure d'uom ferino, *insociabile, o pe-*  
*loso*.

Urzacchiotto, dimin. d'urzo; val anche *giova-*  
*ne pienotto, e corto, ed alquanto rozzo di*  
*tratto*.

Urzolella, dimin. di Urzola, Orsola.

Uscia, usceria, vofforia, e lossferia, *Ussigno-*  
*ria*, titolo notissimo de' gentiluomini, lo stes-  
so che *vostra Signoria*.

Uscia, *vista, gli occhi*, Fas.

„ Strà 'n penziere, va 'n mōta, sta ncojeto,

„ Ma guarda ll' uscita ppe te dare arreto.

Ufemo, e vuofemo, *annasamento*.

Vu, vu, voci finte ad esprimere il rumore del  
tremuoto, Fas.

„ Scie da la ferva nzicco nzacco tanno

„ De tremmoliccio no vu, vu, e ttrem-

„ more.

Vufara, *bufala*.

Vuocchie ntorzate, abbottate, nvesfecchiate, *oc-*  
*chi gonfi*.

**Vuocchio dritto**, il sostegno, il capo d'una cosa, dalla comune popular credenza, che per segno di futura afflizione ci abbia a batter l'occhio dritto, Fas.

„ Troppo lo canoscette a pprimma occhiata,

„ E ll'vuocchio ritto le sbattie de pressa.

**Vuoffule**, ganasse, il pian della faccia, o sia l'alto delle gote, che si gonfia nel mangiare, o soffiare; menà li guoffole, o vuoffole, e jocà de guoffole, mangiare.

**Uuoglio**, olio; è uvoglio, è uvoglio, dicesi di chi sia ubbriaco. **Uuoglio nvertecato**, v. nvertecato.

**Vuoje**, bovi, avere chiuse li vuoje, vale non aver altro a che pensare, star in calma, ed in comodità, Fas.

„ . . . . E fa cche buoje

„ Fortuna, ca no chiuse aggio li vuoje.

**Vuolo**. Gettito di rete, che taluno compri, pria che sia tirato. *Jactus retis* fu detto da' latini. Questa è anche una delle pochissime parole Greche restateci (giacchè *Bolos* in quella lingua corrisponde al *jactus* de' latini); ma era già naturalizzata latina fin dagli antichissimi tempi di Plauto. Svetonio nella Introduzione al suo libro *de claris Rhetoribus cap. I*, accennando que' soggetti di controversia finti, da' Greci detti *συραζεις* su' quali i retori si esercitavano a declamare, rammenta il seguente: *Æstivo tempore adolescentes urbani cum Ostiam venissent, litus ingressi, piscatores trahentes rete adierunt; & pepigerunt bolus quanti emerent: nummos solverunt: diu expectaverunt, dum retia extraherentur. Aliquando extractis, piscis nullus infuit, sed sporta auri*

*obsuta: Tunc emptores bolum suum ajunt, piscatores suum.* Abbiám rapportato per intero questo curioso passo non men per l'etimologia della voce *vuolo*, che per riguardo all' essersi fino all' età nostra conservata ardente la passione tra noi di comprar questi vuoli, malgrado che, per esser il nostro carattere soverchio esauisto di pesce dal perpetuo gittar delle reti, non solo borze d' oro non s' incontrino più, ma neppur pesce a proporzione della compra si raccolga giammai. So de' nostri Oratori, al quale per effetto dell' ossequio della sua sempre prospera sorte, avvenne non son molti anni, che avendo a Posilipo per dar divertimento alla sua moglie comprato per dodici carlini un vuoto, vennero nella picciolissima rete sette *reggiate*, delle quali la maggiore oltrepassava le quaranta rotola, la minore giungeva alle quindici. Avvenimento tanto incredibile, quanto vero di favorevole fortuna. Ed è curioso il riflettere, che nacque infatti subito asprissima controversia tra' pescatori, e il compratore; ma non gli dette questa, malgrado la nota facondia di lui, nè occasione a declamazioni, nè sfogo all' eloquenza nel Foro. Pochi carlini aggiunti per *vèveraggio*, oltre al patto convenuto, fecero transigere subito la lite. Tanto all' età nostra la destrezza di transigere ha vinto il talento di perorare! *Bas. Mus. Nap.*  
*egl. IV.*

„ E casce, e chiufarane

„ E lenze, e vuole de li core umane \*

Vuonne echiù? vojene pite?

**Uuorco**, *orco*, bestia immaginaria, fognata per terror de' ragazzi: dicesi d' uom di costume selvaggio, solitario, intrattabile.

**Uuorgio**, *orzo*; donde orgiata, *orzata*: dà l' *uvorgio*, *battere*.

**Uvorgane**, ed organo pl. d' organo.

**Uuorto**, *orto*, *giardino*, donde però non vuol tolano, ma ortolano, *il giardiniero*.

**Uuosso**, *osso*, *nocciolo*, rompere ll' ossa de l' *grifommole*, val *romperne i noccioli*. Non dirassi però quindi mai *vuossuto*, ma *ossuto*, *di far cosa*, *Faf.*

„ Chiammato da Goffredo, va dicenno,  
„ Ch' ave ll' *uvosso* a lo pede, e non se  
„ parte.

**Uuosco**, e *vosco*, *bosco*.

**Uuovo**, *ovo*, in pl. *ova*, *vovi*.

**Vullo**, *il bollire*: a pprimmo *vullo*, *di primo lancio*.

**Vuttaro**, *garzon de' bufalari*, o *vaccari*, e piccioli seni de' fiumi, o pantani, dove si raccoglie dell' acqua, e v' impantana, da *υε-ραπος*, *il fosso*, e *la cupa*, o sia alveare delle api, o vespe, da *υωτος*, *cavitas*; donde forse pur *Ciutazza* per *donna brutta* per le merche de' *vajuoli*, che l' abbian tarlato il *viso*.

**Utemo**, *ultimo*, *finale*.

**Uuscio**, *busso*, v. *avuscio*.

**Uusciola**, *bussola*.

**Utre**, pl. d' *otre*.

**Uzzo**, *cagnolino*, *barchetta*, in dim. *uzzariello*, *Faf.*

„ E pp' essere na *coccola de noce*

„ Lo *vuzzo*, *isso solillo se nce nfoce*.

## Z

**Z** Abbaddeo, sciocco, testa di piccola elevatura, e talor anche d' infelice figura, e poco spirito, forse dall' orientale *zabadai*, *fluxus vehemens*, noi diremmo, no cacazzaro, no cacasotta, forse da *ζαβος*, *curvus*, e *δρος*, *timor*, che noi meglio esprimeremmo n'arregnato, no cicco-tre-pparme, no mozzone d' ommo, no Rre de miezo cannone, uno eche ppe paura, e ghiajo s'ammattelce comm' a cconiglio, s' arronchia, e guatto guatto se la scappa: o da *ζα*, *valde*, e *βυδισ*, *gradior*, cioè che cammina patetico patetico, non per affettar gravità, ma per iscempiaggine.

**Zaccheo**, nano; tratto è un tal epiteto dal famoso Zaccheo della Scrittura capo de' Gabbellieri di Gerico, il quale curioso di veder Gesù, *quem cum non posset præ turba videre, quia statura pusillus erat, præcurrens ascendit in arborem sycomorum. Luc. 19. 3.*

**Zacchia**, n. p. *Ezsecchia*.

**Zacchijello**, n. p. *Ezsecchiele*.

**Zaffio**, e zaffejo. Ignorante, goffo. Voce lasciataci dagli Spagnuoli, che l' hanno nella lor lingua. Forse deriva originariamente dal Greco *αροφον*; ma è più facile, che sia d'origine Araba. *Cap. Son.*

„ Ma si sta musa è zaffia, è sempre fresca,

„ Farraggio comme fa Patre Francisco,

„ Allucco tanto, nfi che te stordisco.

Intendendo del P. Francesco di Geronimo;



famoso Missionario, che urlava affai, e diceva poco. \*

Zagarella, o ziarella, *nastro*.

Zangose, o fangose, *scarpe* in generale, e specie di quelle ben forti, e grossolane usate nell' inverno per evitar l'umido, e 'l loto, che nel nostro dialetto diciam *zango*, e *zanga* da *ζαγνα*, e gli Arabi, e Turchi *Tzagatha*, *Franc. Jun. Europalat. in. Cod. Theodos. cap. 18.*

Zambaro, e zammaro, *un villano, un misero contadino*, da *καμμορος*, *sventurato*, come son tutti i campagnuoli, *qui duram vitam trahunt*: o da *σμβαλος*, *qui sandalis utitur*, da che questa sorta di calzari non è de' soli Monsignori, e delle Dame.

Zampaglione, *ubriacone famoso*.

Zampana, *zanzara*.

Zampognaro, *sonator di sampogna*, detto perciò per disprezzo ad uom vile, quasi volendolo dir *villano, pastore, rozze*, da che non più al presente la sampogna entra fra la classe de' nobili istrumenti musicali, ma è appena considerata per un vil istrumentaccio pastotizio: v. il detto su ciò da F. M. F. nella Bellezz.

Zancarrone. *Uomo di gambe lunghe*. Viene dallo Spagnuolo *Zancarron*, che dinota lo stinco della gamba del bue, o della vacca. *Tass. cant. IV. st. 68.*

„ Me so chiù dece de sti gra guappune,

„ Che dece milia d' autre zancarrune. \*

Zannejare, *burlare*, v. *coffejare*.

Zanno, *uom da niente*.

Zannuotto, *ridicol babbuino*, *Fal.*

„ . . . . Ma ppe sto zannuotto

„ Rretutto è a tterzo comme a binocuotto.

**Zantraglia**, *feminuccia vile*.

**Zappe**, pl. di zappa, notissimo istrumento rustico da coltivar la terra; lat. *ligo*: da noi s'adopra anche in senso d'imbroglio, *gaballa*, *ragiro*, v. *mpeca*. *Tiorb.*

„ E senza fare zelle, e manco zappe,

„ Tu meretaste ad Alecona entrare.

**Zarefino**, e **Zärafino**, *Serafino*.

**Zavattino**: *Ciabattino*. Benchè la nostra voce sia simile alla Toscana, la rapportiamo per dirne l'etimologia dalla parola Spagnuola *zapatato*, che dinota *scurpa*, e che originariamente è voce Araba. *Nap. Scontr.*

„ Si dammo a li cavalle la revista,

„ So tanta che a contarle nullo vasta,

„ Ca non c'è zavattino, e non c'è artista.

„ Che a chi le tene meglio non contrasta. \*

**Zazzarra**, *giro di capelli alquanto lunghi, e talor cincinnati, che lasciansi nell'occipizio sventolanti sul collo: e quel fango, che si attacca a piè de' nostri abiti talari, zaccera*.

**Zecca**. *Piattola*. Diciamlo pure d'un grant seccante, che non ci possiam levar d'intorno. *Tiorb.*

„ Chi vò nguaggià co mico cinco rana,

„ Ca chessa è zecca, che me dà dolore,

„ E tu la puorte nfaccia ca si cana.

Parlando del neo della sua bella. \*

**Zecca**, palazzo dove si batte la moneta, da *exkos*, *templum*, *palatium*, dall'Etrusco *Tthec*, *fanum*. Talor è lo strumento stesso del detto conio: ed una sorta d'insetto.

**Zeccare**, *batter moneta, coniare, v. cognare.*

*Azzeccare* però val *unire, avvicinare.*

**Zecchejare**. *Fare il fischio de' richiami de' sordi.* Ciucc. cant. XV. st. 8.

„ Nzomma si nfensejava no froncillo,

„ Si zecchejava llà no marvezziello,

„ Si zio zi faceva no forecillo,

„ Si mbè mbè responnea no pecoriello,

„ Si t' abbajava ncuollo no canillo,

„ Si sentive arraglià no ciucciariello;

„ Potive dire: tutte st' anemale

„ Erano uommene apprimmo, e mo so

„ tale. \*

**Zefierno**, *demonio*, ed il più cattivo, Fas.

„ Anze Astagorro, uno lo cchiù zefierno,

„ Disse ad Aletto furia de lo nfierno.

**Zeffonnare**, e *zeffonnà*, *affondare, mandar a rovina.*

**Zeffunno**, *rovina, estermínio.*

— **Zella**. *Tigna, morbo del capo.* Per traslato debiti, e prendesi l' allegoria, perchè il pensiero de' debiti dà a grattare il capo, come la tigna. Sapè le zelle vale essere inteso de' secreti. Ciucc. cant. X. st. 7.

„ Deceano ch' era chillo che le zzelle

„ Sape de Giove, e porta le mmasciate.

Parlandosi di Mercurio. Ammaccare la zella vale *battere in capo, avvilire.* Ciucc. cant. I. st. 15.

„ Lo spennaje tutto, e l' ammaccaje la zella. \*

**Spelare la zella**, *dar guai.* Talora per graziosa metafora è detto dell' Inverno, che fa cader le frondi degli alberi, Fas.

„ Nè a ccercole perdonano, nè a ttasse,

„ Che

„ Cche mmille vote avettero la zella ;  
cioè cui passaron mille invernate per sopra .

**Zelluso .** *Tignoso .* E' voce d' ingiuria . \* fem.  
**zellofa .** *Ciucc. cant. XIV. st. 43.*

„ Ah zzellose mmardette , cche mettite

„ Co no chiantillo ll' uvommene a la corda .

„ Quanto fa sta zellofa de fortuna

„ l'e fa mette no ciuccio mposetura .

**Zelletra ,** *lite , e chi litiga ,* quindi

**Zelletrejare ,** *contrastare .*

**Zembrillo .** *Fanciullo .* E' termine di disprezzo .

Dallo Spagnuolo *Hombrillo* , uomiciattolo ,  
e conserva lo stesso senso . *Cort. Ros. att. III.*

„ Chillo zembrillo , chillo scuccio muccio . \*

**Zenfonìa ,** *sinfonia .*

**Zengarda ,** colpo di elasticità dato con un dito ,  
facendolo scoppiar di faccia all' altro .

**Zenna ,** *estremità d' un orlo .*

**Zennare ,** *far cenno , e proprio cogli occhi ,*  
**Faf.**

„ Zennaje li sbirre , e Olinno è ncarcerato-

**Zennariello ,** *picciol cenno fatto cogli occhi ,*

„ Famme n' uvocchio a zzennariello .

**Zenziglio ec.** stare 'n zenziglio , *star mezzo ignu-*  
*do per povertà più che per piacere .*

**Zenzole ,** *cenci , e detto di vil donnaccia .*

**Zeppa ,** *piena , e pezzetto di legno cuneato da*  
*frammetterli a due corpi incominciati a fendersi*  
*per totalmente dividerli , o per tenerli stretti*  
*in contrasto .* **Faf.** *zeppa de velino .*

**Zeppola ,** *pasta fritta , e però di diverse qua-*  
*lità .*

**Zeppolejare ,** *pigliare , attrappar quasi di sop-*  
*piatto , e talora con violenza .*

**Zezenella**, e **zezenella**, *mammella*, o *cosa che rende dell'utile molto*, Fas.

„ Ch'aggia isso mo la zezenella mia.

**Zeruottolo**, picciol' vaso di creta da tener olio, frutta in composta coll'aceto, v. *fesenella*.

**Zervole**, *stracci vecchi, cenci, capelli*, che zirole più propriamente son detti, Fas.

„ Ma de lota le zzervole s'ha cchiene,

„ E cchioue fango tutto rascagnato.

**Zetola**, *cedola*, v. *voltettino*, e *bollettino*.

**Zeza**, *Lucrezia* n. p. che *Locrezzeja* pur dice-si, in dimin. *Zezilla*: Fà zeza, *far l'aggraziato, lo squasimodeo, lo squasoso, farsi a pregare per far cosa, che in effetto internamente si brama di fare*.

**Zeza**, o *zizza*, *mammella*, onde, *zezzuta*, *popputa*.

**Zezzare**, e *zezzarese*, *sedersi*.

**Zezeniello**, *l'ugola*.

**Zi**, *zio*, come *zi Boemunno*, *zio Boemunno*: *zi* *vecchio mio*, *buon vecchio*. Noi diam il titolo di *zio* volentieri ad un maggiore di età di noi, e come un titolo di onore, e rispetto, non altrimenti che gli Greci, Ebrei, Latini ec. davan quello di *Abba*, *Rabbi*, *πατηρ*, *Pater* ec. Fas.

„ Dimme *zi* *vecchio mio*, co ttale guerra

„ Ch'ave miezo lo munno arzo, e ddestrutto.

**Zi zi**, voce di segno per chiamar taluno, come il *pisse pisse*, o *psi psi*, Fas.

„ Aostazeio *zi zi* fece, e cchella torna.

**Zia** *Zofroneja*, nome di castissima donna, ed attempata, come l'*Ippolito* de' Greci, e Latini gito perciò in proverbio: Fas.

„ Zia

„ Zia Zofroneia derrisse mo ca pare .

Ziemo , mio zio .

Zifera , bufèra , turbine , Faf.

„ Sderradeca la zifera , e sfracassa

„ Cercole , e ccase , e niente sano lassa .

Ziffe zaffe . Percosse di staffilate , e di disciplina . Voce unicamente tratta dal suono delle medesime . Fra-Mac. San-Gugl.

„ Vejat' isso , siente di

„ Gruosso , gruosso ,

„ Grasso , grasso ,

„ Lo patrasso monacone .

„ A refettorio

„ Se ne v` .

„ Ma non vonno po senti .

„ Quanno sona

„ Lo campanone ;

„ Ch' ogne patre a mezza notte

„ Ziffe zaffe , zaffe ziffe .

„ Belle botte

„ Che se dà . . .

Zimmaro , caprone ; da *χιμαρος* .

Zimeo . Uomo , che fa la vista di non sentire .

Ha dovuto aver origine questa voce da qualche Bartolomeo , che già vecchio , e sordastro poca soddisfazione dava alle importune richieste de' suoi nipoti ; giacchè Zimeo vale tra noi Zio Bartolomeo . Ma va indovina chi fu costui . Cerra cosa è , che oggi fanno tra noi Zimeo moltissimi che non han nipoti , e non si chiamano Bartolomei . Om. lib. I.

„ Sta a pregà li duje Rrì fighe d' Atreo ,

„ Che anchi chiù po faceano zimeo . \*

Fa zi-meo , val pure fuggire , fuggere , far la battamorta , Faf.

- „ E Trisaferno be la facea peo ,  
 „ Ma ppe Rrinardo non po fa zi meo .  
 Zingaro , noto nome di ciurmatori , che voglion  
 far da indovini , Fas .  
 „ Ma cche sserveva , che lo scuro core ,  
 „ Comme mmerda de zingaro magnasse ,  
 „ Mme deceise , si ghiuta ?  
 E comechè per la lor poca coltura van su-  
 dici , e nerì ,  
 „ La notte co lo viso negrolillo  
 „ Se nne venea de zingara d' Aggitto .  
 Zinno , cenno , atto ; donde zennare , *far cenno*  
*di sì , o di nò colla testa , o comunque al-*  
*tro sia .*  
 Zio-zio , voce finta del force .  
 Zippo , pieno a ricolmo , fem. zeppa , Fas .  
 „ Zippo de muorte era lo campo , e ttutta  
 „ Quase la gente nosta era destrutta .  
 Ziremoneja , e zeremoneja , *ceremonia* , v. *lle-*  
*verenzeja .*  
 Zirrejufo , e zerrejufo , *inquieto , inquietatore ,*  
*cercaliti . Da zirreja , lite , capriccio , fan-*  
*tasia di far qualche cosa , impegno cruc-*  
*cioso .*  
 Zita bona . Corrotto da *cedo bonis* , formola  
 nota della cessione de' beni . Si trasferisce a  
 dinotar il *cader le brache* . Cort. Cerr. cant.  
 VII .  
 „ De li vracune se rompie lo lazzo ,  
 „ E fece zita bona a chella terra .  
 Tiorb .  
 „ Ch' Apollo te donaje conciette a sarma ,  
 „ E isso sta pe fare zita bona .  
 „ La cagione di questo traslato è un' antica , e  
 costante tradizione tra noi , che nella sempli-  
 città

cità, de' costumi de' nostri maggiori, per darli un castigo d' ignominia a coloro, che si ammettevano al miserabile beneficio della cessione de' beni, si fosse usato obbligargli a salir su d' una colonnetta in mezzo alla pubblica piazza del Palazzo de' Tribunali, ed ivi calarsi i calzoni, e mostrando il deretano ignudo, dire tre volte: *Gbi ha d' avere, si venga a pagare*. Esiste la colonnetta; esiste la legge di dovervisi salir sopra da' decottori: ma non esiste l' uso di calarsi le brache, anzi non se ne trova più traccia neppur nelle nostre antiche prammatiche. Forse fu creduta immodestia. Forse parve egualmente insulto eccessivo a' creditori, che soverchia umiliazione ai debitori. Meriterebbe in questo secolo illuminato, in cui si son fatti tanti bei libri su i delitti, e sulle pene, esaminarsi cogli alti lumi della ragion raffinata, se convenisse ristabilir questo costume di calar le brache, almeno per atterrir i creditori dal far eccessive credenze, pensando con quanto facile metodo corron rischio d' esser poi pagati, e saldati.

*Tiorb.*

„ Ma si tu Cecca la vuoje fare bona,  
 „ Giacchè de queste m' aje fatto pezzente,  
 „ Famme fa a sta Colonna zita bona. \*

Zitare, citare, chiamar in giudizio.

Zitella zita, donzella.

Zitto, e mmutto, cheto cheto, chiotto, chiotto.

Zizio, zio, e talor nonno, ma val propriamente Signor Zio.

Zizza, mammella di donna, da tzitz, in Filone *πεταλος*, cioè una spezie di mitra del gran

Sa-



Sacerdote degli Ebrei ; simigliante ad una tetta muliebri , v. F. M. F.

Zocaje , e zucaje , *succhiò* , da zocare , o zucare .

Zoccola . Sorcio della più grossa specie : in Toscano *Topo* . Si dice più precisamente delle femmine pregne di questa specie di bestie . *Tiorb* .

„ Le zoccole che aveano pazziato

„ Mmiezò a la chiazza , abbascio a le  
„ cantine ,

„ S' erano neaforchiate .

Descrivendosi il ritorno del giorno . E *Cinc. cant. X. st. 1.*

„ S' io dico schiavo de Vossignoria ,

„ Tu fuje chiù che non fuje da Gatta Zoc-  
„ cola . \*

Zoccolejare , far rumore co' zoccoli camminando , o camminar semplicemente co' zoccoli .

Zofficiente , *bastante* , idoneo .

Zoffejone , schioppo all' antica , i dicui grilli del fucile son veramente graziosi , perchè si caricavano pel mezzo d' una rotella , ed a martello , come la molle d' un orologio .

Zofisteco , *sostico* , da Zofia , *Sofia* , voce greca *σοφία* , *sapientia* , e nome proprio di Donna .

Zoffocà , *affogare* .

Zoffritto . Maniera di cuocere , e condire il polmone , il cuore , ed altre interiore del porco tagliate in pezzi minuti , e mezzo fritti ; onde il nome di *soffritto* . Suole mangiarsi all' alba dal popolo nell' inverno , e parte della primavera . Quindi il Lombardo descrivendo l'aurora . (*Cinc. cant. X. st. 1.*)

„ E

„ . . . . . E da per tutto

„ S'era già lo zoffritto miezo strutto. \*

Si prepara con modo particolare nelle nostre bettole. E' talor aggiunto d'olio, come disse Fas. uvoglio zoffritto a la lucerna co l'aruta, ottimo rimedio per le ferite.

Zoffritto, *usofrutto*, v. *soffritto*.

Zollare. *Battere, mantener esercitato, ed inquieto di spirito. Corrotto da zottare, dar zotte. Vedi Zotte.*

„ Lassa fa a mene ca ntrà capo, e cuollo

„ Le schiaffo na cagliosa, e te lo zolla. \*

Fasano:

„ Ca vedarraje de nuje chi meglio zolla.

„ Ch' ha n' autra cacciottella, che lo zolla.

Zompare, *saltare*, dicesi del pari de' pesci guizzanti in acqua, che de quadrupedi, e degli uomini: appe a ffa zompà nietto, ebbe a far saltar di peso.

Zò, *ciò*, *zoè*, *ciòè*, *nzocchèsèsia*, *ciocchèsisia*.

Zorfa, *solfa*, *cantata*, *furia di villanie*, *scappata di parole*.

Zorsegna, aggiunto di nostra tal acqua minerale saluberrima per varj malori, *sulfurea*.

Zorfariello, *solfanello*, da zurfo, *solfo*.

Zorfatara, *solfatara*, luogo famoso nel nostro Pozzuolo, e sorta di attrezzo bellico, detto con altro termine la *Patrona*, per tener i cartocci da sparo ec.

Zorfurio, o zorfurejo, *sulfureo*.

Zotte. *Bastonate date con frusta*. Dalla voce Spagnuola *Azote*, che significa lo stesso. Originariamente vien dall' Arabo *Alzote*. *Ciucc. cant. XIV. st. 26.*

„ A

„ A lo partire co quatt' aute zotte

„ Le tornavano a dà la bona notte. \*

**Zoza.** *Salza.* E' visibilmente derivata dalla Francese *Sauce*, che si pronuncia *sose*, ma col dare alle due *ss* la forza della *z* dolce. Si trasferisce a dinotar *succo*, *sostanza.* *Om. lib. V.*

„ Tanta zoza tengh' io dintò a ssi lumme,

„ E' chiù la jonta che nc' a mesa Palla. \*

**Zozzò**, voce finta de' tordi.

**Zubba**, voce Turca, o di oseno significato, fra noi *cosa da niente*, *un biltri*, Fas.

„ Ecce na zùbba; lo fice io lo cuorpo;

„ Aute! na zùbba: io mo nne jurarria.

val quanto la Romana ben nota interjezione, che fra noi ha tanto del laido.

**Zucannoglia**, epiteto di disprezzo, e vale *sciocco*, *inetto*, *babbuasso*.

**Zucare.** *Succhiare.* Si trasferisce a dinotare il sopportar qualche puntura di dolore; perchè in fatti volendolo taluno celare, fa un contorcimento colla bocca, come se succhiasse. \* v. *forchiare.* Quindi nel senso stesso il Capasso usò *Zucare la basca.* *Om. lib. IV.*

„ Palla, ch' è figlia, se zucaje la basca,

„ Ciannone no c' ha la correja chiù lasca. \*

**Zuffece**, *basta*, *non più*, v. *avasta*; vien dal latino *sufficit*.

**Zuffete zaffe**, rumor finto dell' armi, Fas.

„ A li zzuffete zzaffe d' erme, e scute,

„ E llanze rotte nce fu no sconquasso.

**Zumpo**, *salto*.

**Zuocole**, *pianelle di legno con correggia di pelle sopra per sostegno de' piedi*, usate dalle nostre donnicciuole, e da' Zoccolanti: così diciam anche i soli tacchi di legno usati tan-

tanto dalle donne, quanto dagli uomini nelle loro scarpe: forse da *συνχοι*, *pianelle all' uso Frigio*: I Persiani, ed altri Greci l' usarono di sughero, e pioppo, nè fu presso costoro un tal uso sol della plebe, ma pur de' nobili, come ci attestano Senofonte, Strabone, ed Alessio presso Ateneo della moglie d' Iscomaco. *Iresenne 'n zuoccolo*, val *isvenire, gir-sene dolcemente, andar felicemente, esser costantemente fortunato, essere portato in canzone con belle parole*, Fas.

„ *Non se refente 'n tutto lo seruto.*

**Zuoppo**, *zoppo*, donde *zoppechejare*, e *zoppe-care*, *camminar come i zoppi*, v. *scianfellejare*, *scianchejare*, *arrancare*.

**Zuppo**, *ben bagnato*.

**Zurro**, *rozzo*, *ostinato*, *zotico*.

**Zu zu**, *espressione di rumore*, Fas.

„ *No zu zu zu pe la Cetà se sente.*

**Zuzzo**, meglio *fuzzo*, *sozzo* dal lat. *sus*, la dicui nota natural polizia ci dispensa da ulteriore spiega.

F I N E.

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

**L' ECCELLENZA**  
**DELLA LINGUA NAPOLETANA**  
**CON LA MAGGIORANZA ALLA**  
**TOSCANA**

**P R O B L E M A**

**D I**

**PARTENIO TOSCO**

**ACCADEMICO LUNATICO.**

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

## PARTENIO TOSCO

ALL'EREDE DEL FAMOSO POETA  
 NAPOLETANO

GIULIO CESARE CORTESE.



**H**O voluto brevemente trattare d' un problema sin' ora non udito, il quale si è: Quale delle due favelle sia la più degna: se la Toscana, o la Napoletana: palesando con chiare, ed efficaci ragioni **L' ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA CON LA MAGGIORANZA ALLA TOSCANA**: e facendo io riflessione all' artificio del Poema del vostro Antenato celebrato da' primi Professori della Poesia, e particolarmente del Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, arca delle scien-



scienze , il qual di lui diceva , ch' era il secondo Marone de' nostri secoli , avendo riguardo alle parti della Poesia , tra le quali l' invenzione ne porta il vanto , poco importando l' idioma o Greco d' Omero , o Latino di Virgilio Marone nativo di Mantova : ho giudicato espediente mandarlo a luce , dimostrando parimente l' idioma , non già goffo , ma dolce , e più degno del Toscano , dedicandolo a V. S. degno erede di tal famoso Poeta , a cui mi offerisco per devotissimo servidore.

## L' INCOGNITO ACCADEMICO

AL BENIGNO, E CURIOSO LETTORE.



**L'** ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA dopo tanti secoli sin qui racchiusa nell' oscuro seno della sterile taciturnità, della facondità di eloquente spirito vien concetta, partorita a quest' aure vitali per vivere immortalmente. E se pargoleggiando ancora, si dimostra adulta, fa con ciò a divedere a tutti, che anco ne' suoi principj è così perfetta, che le fascie medesime le servono di bandiere: che non restringono con gli avvolgimenti le sue glorie, ma ne' loro cerchi, ove l'immortalità è raffigurata, unisce gli aggruppamenti de' suoi trionfi.

La raccoglierai nelle tue braccia, or;  
 ch' apre le luci alla luce del Mondo: E  
 se degl' infanti si dica, che aprono pria,  
 Diz. Nap. T. II.                      K                      che

che al Sole, gli occhi al pianto : acciocchè una stilla sola di lagrimoso umore di sì nobil Parto non perturbi le sue allegrezze : sia il Sole della tua benignità così per lui favorevole, che prevenendo le sue lacrime, si offra alla tua vista per affissarvi prima le pupille, per non trarle più dal tuo magnanimo aspetto, dispensiero di contenti, e converta le cadenti rugiade in perle di gioja: che così son' io sicura, che fra breve nella tua fanciullezza sarò con le sue note sì canoro, che de' bambini saprà solamente palesar la dolcezza; anzi nella sua età più canuta, fatto emulo de' Cigni, ed imitando insieme le Fenici, non morirà altrimenti cantando: ma nel canto manterrà il suo rogo immortale, per trasferire alla posterità le sue armonie.

Sì degno Germe non si rende dunque indegno della tua accoglienza, a cui lasciandolo in grembo, altro non mi resta di desiderare, che con vezzi, e carezze il debbi pascere del latte della tua protezione, e vivi felice.

## P R O B L E M A

## DELL' ACCADEMICO LUNATICO.

Quale delle due favelle sia la più degna : se la Toscana , o la Napoletana .

## S I P R O V A

## CHE SIA LA NAPOLETANA .

**S**O ben io , che la prima opposizione , che farà il Lettore di questi fogli , farà nel nome di Lunatico : e forse se ne servirà per oppugnare al Problema , avvalendosi del nome di Lunatico con affermare , che quanto ci è di buono nella proposizione Problematica è il soprannome di Lunatico ; perchè , se la Luna è simbolo della pazzia , conforme insegna il Savio : *Stultus ut Luna mutatur* : qual maggior pazzia , che voler sostenere , che la lingua Napoletana sia più degna della Toscana , contro l'opinione di tutti i Savj pratici nelle lingue : Ma non penetrano forse il senso del Lunatico , che pare a primo incontro nel nome vizioso , essendo poi nel senso virtuoso , e compendioso : che però tutti i soprannomi dell'Accademie pajono difettosi , come degli Umoristi di Roma , della Crusca in Firenze , degli Oziosi in Napoli , e d'altri simili per tutta l'Italia , e fuor d'Italia : E pure racchiudono nella vil

corteccia del soprano eterno altissimi sensi che ci conducono al vero. E chi mai credesse che nel soprano degli Oziosi s'ascondesse il senso di perfezionarsi a rimizar il Sole della verità, e pur l'impresa è dell'Aquila, che fa gli occhi al Sole del vero, ritrovandovi la quiete nelle proposizioni dubie, ed incerte, essendo l'ozio virtuoso, mentre ritrova la quiete della scienza del vero. E simile l'impresa del Lunatico, che fa per impresa la Luna, che comincia a crescere rimirando il Sole: e quanto più lo mira, più cresce nella luce, e si perfeziona, col motto, *perficitur*; Si che mio caro Lettore, non ti paja strano, e vizioso il soprano, ma virtuoso, e gravido d'altissimo senso, che non aspira ad altro, ad che impadronirsi della luce del vero.

Il punto sta a rassodare la proposizione a prima fronte strana, che la lingua Napoletana sia più degna della Toscana: E qui alle prove ti desidero attento, dichiarandomi, che non sono ostinato a sostenerla, ma curioso a pascere i belli umori, passando il tempo a contemplar le ragioni, e piegando il mio intelletto alla credenza dell'Autore, rimettendomi alla cortesia di chi legge.

E per dar principio al discorso, bisogna supporre, che il fine del favellare si è lo spiegare, e persuadere il concetto interno; essendo la lingua banditrice del cuore non come fanno i papagalli, o animali simili, che profferiscono le parole, ma non intendono spiegare, o persuadere il senso. Di questa lingua non han bisogno gli Angioli, e le sostanze spirituali, perchè hanno la cognizione del concetto interno l'uno dell'

dell' altro con l' intelligenza solamente della lor sostanza : ma l' anima ancorchè sia sostanza spirituale , perchè sta unita col corpo , ha bisogno dello stromento della lingua per ispiegare , e persuadere il suo senso : E questo l' assiguisce con maggior facilità con la lingua Napoletana , che colla Toscana : perchè lo spiegar bene , e persuader l' interno procede da cinque capi della perfezione della lingua ; Cioè a dire , per la Dolcezza , per la Proprietà , per la Verità , per l' Amorevolezza , e per la Soccintezza del favellare : Ed in tutti questi capi la lingua Napoletana eccede la Toscana .

Per pruova del primo capo della Dolcezza , chiaramente si vede : perchè la parola tanto è più dolce , quando è più doviziosa delle vocali , e povera delle consonanti : Perchè insegna la Rettorica , che la nota aspra sia piena di consonanti , e la nota dolce colma di vocali : così vedesi chiaro nel seguente Periodo della nota aspra .

*Orrendi spettacoli , tremendi segni , spaventevoli portenti .*

Nel quale si scorge l' aggruppamento di tante consonanti per ispiegare l' asprezza del favellare ; dove al contrario nel periodo della nota dolce , com' è nel seguente .

*Suave gioco , leggiere-peso , gioconda fatica , lieto gioire .*

Si veggono moltiplicate le vocali , spiegandosi del periodo la dolcezza . E che la lingua Napoletana sia più ricca delle vocali , che la Toscana , si conosce primieramente dal finir la parola sempre in vocale .

*Pietro Jacovo , Francisco Antonio , Castiello*

*Volturno, Rosa marina, bello cavallo, a lo tramontare de lo Sole.*

E così per ordinario in tutte l'altre parole: ed in lingua Toscana si direbbe.

*Pier Jacobo, Anton Francesco, Castel Volturno, Rosmarina, bel cavallo, al tramontar del Sole.*

Togliendosi da ogni parola una, o più vocali per tralasciar l'altre lingue, passata la Toscana, ove dicono:

*Pier Jacob, Anton Frances, Castel Voltorn, Rosmarin, bel caval, al tramentar del Sol.*

E sempre finiscono in una, e più consonanti, come più aspramente si scorge negli Oltramontani:

*Trinb, lanz, scot.*

Facendo il facchino una povera vocale a sostenere quattro consonanti.

Si scorge in oltre la dolcezza negli articoli Napoletani, i quali sempre finiscono in vocali, ed i Toscani in consonanti.

*Lo bene de Dio, lo puorto, lo terremoto, lo viento, nò varcone, nò voje, nò pezzo de ferro.*

Ed il Toscano direbbe:

*Il ben di Dio, il porto, il tremoto, il vento, un bue, un pezzo di ferro.*

Mancandovi per ogni lettera una vocale, oltre il finire gli articoli in consonanti, che fa la nota aspra: non già dolce con le vocali.

E' tanto dolce la parola con molte vocali, e poche consonanti, che li bambini dal latte delle poppe materne insegnano la dolcezza, e però naturalmente fuggono, non solo raddoppiar

piar le consonanti, ma fuggir quelle, che di natura sono aspre: Non diranno dunque mai,

*Stromento,*

ma,

*Tomiento,*

Per fuggir tre consonanti, e lasciar la S, & la R, che sono rigide a proferire. Non diranno

*Strada,*

ma

*Tada.*

Non diranno

*Presontuoso,*

ma

*Pesontuso,*

Non diranno

*Storto,*

ma

*Tuotto.*

E pur si sà, che la favella de' bambini rapisce i cuori per la dolcezza.

E se da' bambini ignoranti vogliamo far passaggio a' Vecchi savj, impariamo questa verità da' vecchi Veneziani, i quali per essere nati nel mare tra le dolcezze di Venere, come disse colui: *Venetia, Veneris Retia*; son tutti pieni di amore nel favellare, e tolgono quanto si può le consonanti, moltiplicando sempre le vocali.

*Fradelo, fegao, pregai, fia benedeta, cara colona, filipeto, quela, e la muoja*, Anche tremendi son dolci, abbracciando le vocali, e fuggendo le consonanti.

Aggiungasi, che dalla fatica si augumenta l'asprezza, così l'ascender sù 'l monte, o 'l calar nelle valli, non già nelle vie piane. E



si scorge, che nel proferir le consonanti vi è maggior fatica, che nelle vocali: Perchè le consonanti, o sono liquide, o mute: se sono liquide, come la L, si ha da muovere la lingua per toccar il palato; se sono mute, come il B, si han da muovere due labbra per proferirle: ma nelle vocali senza fatica veruna, e senza asprezza si proferiscono dolcemente in aprir solo la bocca A. E. I. O. V. E per questo se due sole vocali, cioè l' V, e la I, possono servir tal' ora per consonanti a proferir la sillaba; la favella Napoletana se ne serve più spesso della Toscana per palesar la dolcezza della parola, però,

*La spiaggia,*

**Diranno**

*Chiaja,*

*Lo Specchio,*

*Sciecco,*

*Il Rotolo,*

*Ruotolo,*

*Il Bue,*

*Voie,*

Con cinque vocali per fuggir l' asprezza, e palesar la dolcezza.

E che ciò dalla dolcezza proceda, credo non ingannarmi, se io dicessi, che trahe l' origine dalla dolcezza del Clima: Quindi è, che da Napoli, per Roma, Firenze, Bologna, Lombardia, Terra Tedesca, Germania, ed in tutti gli altri luoghi Oltramontani, quanto più aspri sono i Paesi, più mancano le vocali, e crescono le consonanti, conforme l' asprezza de' luoghi allontanandosi dalla benignità del nostro Clima, ed approssimandosi all' Asprezza dell' A-  
qui-

quillone : e che Napoli sia situato sotto il più benigno Clima de' sopraddetti Paesi non è da difficultarlo ; però fugge l'asprezza delle consonanti , ed abbraccia la dolcezza delle vocali, ingannandosi quelli , che danno titolo di goffo a quello , ch'è dolce per addolcire , e persuadere il cuore , che persuade.

E se dalla dolcezza delle parole vogliamo far passaggio alla dolcezza de' periodi , è cosa degna di maraviglia , che d'ordinario sù 'l principio, e nel mezzo del favellare intrecciando va sempre parole di dolcezza , come farebbe a dire ,

*Bene mio , frate mio , core mio bello , facciami bella , missillo mio ,*

E altre parole simili , aliene affatto da tutti gli altri linguaggi , anzi quel , ch'è da osservarsi , nel medesimo riprendere , e stò per dire , ingiuriare , si mostrano così dolci , che i periodi pajono più tosto avvisi , che raddolciscono , che ingiurie , che offendono : Però se alcuno favella fuor di proposito , sogliono dirli ,

*Ora , frate mio , non si n'aseno mò , perdoname , ca te dico lo vero .*

Ove , col , frate mio , e col perdoname , par che smorzi l'irascibile per l'ingiuria , tutto che la raddoppi.

*Bello chiafeo , bello catanmero , brava cocozza , bravo spatone à doje gamme , buono antino , che te truove , buono stomaco , che baje ,*

E col bello , bravo , e buono , che precede l'ingiuria , par , che na raddolcisca l'asprezza .

Per questo parimente si servono dell'Ironia , che se nel senso ingiuria , dicono ,

*Zucca , ch'è cannamele .*

Per dichiararlo un demonio, lo spiegano col dire,

*Viat' isso, che Agnelillo?*

Per trattarlo da ignorante, ironicamente gli dicono,

*Te scorre la sapienzia pe li tallune.*

Per dir, che stai infangato in mille vizj, lo palesano colle parole seguenti:

*Auzate da ssò nietto.*

Per dichiararlo brutto, non dicono altro, che le parole seguenti:

*Isce, che bella gioja.*

Si che con la dolcezza dell' Ironia cuoprono l'asprezza della taccia, e per conchiudere questo punto; è tanto dolce la lingua Napoletana, che il medesimo dolce raddolcisce, parendoli troppo aspro il dolce con replicar le consonanti, ed in vece di dire,

*Se ne cala più dolce dolce,*

Và dicendo,

*Se ne scenne abbastia doce doce.*

E tanto basti per questo primo capitolo della dolcezza della lingua a persuadere il cuore.

Siegue in oltre la proprietà della lingua, che la rende più atta a persuadere un cuore: e pur si vede chiaro nelle parole, ne' periodi, che son più proprj della lingua Toscana: ed in prova di questa proposizione, per quel, che prima tocca alle parole, non farò scelta d'alcune sole, raccolte con fatica, ed artificio, ma lo proverò primieramente con discorsi interi, e delle membra, e degli abiti, e degli ornamenti, e de' cibi, e dopo discorreremo di molti vocaboli, distintamente ponderati al paragone della proprietà.

Per

Per quel, che tocca alla proprietà de' vocaboli delle membra proferite da' Toscani, o da' Napoletani,

*Le Tempia,*

Dicono,

*Chiocche,*

Che se bene le Tempia, par che derivino dalla parola *tempora*, la qual si deve fuggire, quanto si può dall' Idioma volgare, le chiocche derivano da chiome, ch'è idioma volgare, usato parimente da' Toscani.

*La Gola,*

La chiamano,

*Canna,*

Per la metafora canna rotonda, nodosa, e vuota: essendo il più bello della gola la rotondezza, avendo in oltre i nodi, ed essendo vuota per formarne la voce, come dalle canne degli Organi, ed altre fistole, ed istrumenti vuoti si sperimenta. Spiegando in oltre l'interno per la voce, e l'esterno per i nodi, e rotondezza: ove per la Gola, si spiega solo l'interno della golosità de' cibi, che però si dice,

*Com'è goloso colui.*

Non già le fattezze esterne, che intende spiegare la lingua, che favella,

*I Denti,*

Chiamano,

*Dienti:*

E se bene, Dente, è ben detto dalla parola latina, à *Demendo*, come vuole Cassiodoro, dal troncarsi il cibo, o altra cosa simile: quell'I, di più si pone per le ragioni sudette di moltiplicar le vocali, e particolarmente l'I, nè per questo è mal detto, siccome si dice,

*Niente,*

In Toscana; ed in Sicilia, e Calabria si dice;

*Nente;*

Ed in oltre i denti molari pur si chiamano

Denti da' Toscani, e noi diciamo,

*Le Mole,*

Poichè se i denti troncato; le mole frangono, servendoci della metafora per la forza maggiore.

*Le Narici,*

Ch'è pur latino, si chiamano,

*Naserchie,*

Che vien dal naso, e dal suon di quelle Eschiarre, nel respirare, per fuggire il latino, e spiegar del naso più propriamente l'effetto.

I mostacci sopra le labbra, i Toscani li chiamano,

*Basette.*

Ne ritrovo la proprietà della Basetta, non sostenendo, come Base cosa alcuna, anzi più tosto sono sostenute dal labbro; ove,

*Il mostaccio,*

Più propriamente vien detto, perchè stà attorno al muso. Quindi è, che con nuova improprietà,

*Per mostaccio,*

Intendono, quel che chiamano faccia;

*Mustaccio di cane, mustaccio di porco,* cioè faccia di cane, faccia di porco; il che spiega impropriamente tutto il viso, e non solo quello, che sta attorno al muso, che perciò noi mai diciamo per ingiuria a niuno, *mostaccio,* fuor che quando diciamo a chi ha pochi peli nelle basette,

*Mostaccio di gatto:*

Per-

Perchè la Gatta n'è scarfa.

*L'umbilico,*

Vien detto da' Napoletani,

*Vellicolo,*

E nel Toscano non trovo proprietà, ma uso di parola latina: ove nel Napoletano, Vellicolo; trovo l'etimologia dal latino, quasi *vel-lus colò*; perchè ricuopre l'intestino *colò*; donde si dicono i dolori colici.

*L'asselle, o Ale sotto il braccio,*

Come dicono i Toscani, le chiamiamo,

*Tetelleche,*

Perchè nell'Asselle, o Ale, che vogliam dire, v'è improprietà, non volando mai l'uomo, tutto che siano in quel medesimo luogo degli Uccelli: ma la proprietà delle Tetelleche è chiara; perchè essendo tocche in quel luogo, l'uomo si solletica, dice il Toscano, ove noi diciamo *se tellica*: donde deriva il solleticare, o il tellicare. Di modo, che da tutte le parole suddette delle membra dell'uomo vi è improprietà nella lingua Toscana, e proprietà nella Napoletana.

Passiamo innanzi a spiegare i nomi degli abiti, de' quali si serve l'uomo per ricoprirsì, e pur si vedrà chiaro l'improprietà di quelli, e la proprietà di questi: e per cominciare dalli piedi. Per ispiegare i Toscani quel, che li cuoprono, dicono,

*Le pianella,*

Con questa sola proprietà, perchè sono piane: ma è più proprio il dire,

*Li chianielle,*

Perchè cuoprono i piedi, di genere mascolino, e però quei, che noi diciamo,

*Pe-*

*Pedali,*

Essi dicono,

*Calcetti.*

E non calcette, essendo in oltre maggior proprietà nella voce *pedali*, coprendo i piedi, che calcetti, che derivano dal calcio, ch'è l'effetto del piede, non già il piede, o dal lat. *calce*.

Quelle, che coprono le gambe le chiamano,

*Calze,*

E noi diciamo,

*Cauzette,*

Per corrispondere a' calzoni, superando le calzette nel nome per la grandezza maggiore, con che ricuoprono.

*Il ferraiolo,*

E ben detto nella voce Toscana dalla parola Arabica, *Ferriare*, che vuole dire *circondare*, come s'usa in Sicilia, ed anche.

*Il mantello,*

A distinzione del manto, che cuopre tutto il corpo, come il manto Reale, ed in Napoli pur dicono,

*Ferrajuolo,*

Ne vi è errore per la V di più, siccome dicono i Toscani Orivuolo, e non Oriolo, ed anche dicono,

*Mantiello,*

Per le ragioni di sopra dell'I, ma quel mantello, ch'è succinto per combattere, i Napoletani lo chiamano,

*Cappa;*

Però escono a duello con la spada, e la cappa: poiche è preso dalla cappa de' Padiglioni, che cuopre i bellicosi.

La-

La veste, che si ripone sopra, fino a' piedi,  
i Toscani la chiamano,

*Zimarra:*

Nè sò il derivativo di questo nome, sò bene  
che col chiamarla,

*Giubba,*

Come dicono i Napoletani, deriva dal Giub-  
bone, o per dir meglio vi ha connessione.

*Il Berettino,*

Noi lo chiamiamo

*Coppolino,*

Per la proprietà della coppa, ch'è un curione  
rotondo, che cuopre la parte più eminente,  
come una coppa d'argento, che cuopre il vase.  
E se il Berettino deriva dalla Beretta, non si  
fa, perchè abbia tal nome: e tanto più è im-  
proprio, quanto, che la Beretta conviene a'  
Prete, ed è quadrangolare, ed il Berettino è  
rotondo, come la coppa, per lo che si dice  
Coppolino; se pur non vogliamo dire più pro-  
priamente, che viene dal cupolino, essendo la  
Cupola rotonda, che cuopre la cima dell'edi-  
ficio.

*La ligaccia,*

Noi diciamo,

*Attaccaglia,*

Non essendo men proprio l'uno, che l'altro  
dagli effetti, ma è più proprio l'attaccare, che  
non vien solamente a corpo morbido, e pie-  
ghevole, ch'è il ligare, ch'è troppo generico  
anche a corpi duri; che però si dice: Stà ben  
legata quella fabbrica con catene di ferro, nè si  
può dire attaccata.

*Lo fazzoletto,*

Vien detto da' Toscani,

*La*



*La Pezzuola :*

E chiaramente si scorge da' termini istessi l'improprietà dell' uno, e la proprietà dell' altro : Perchè se la Pezzuola è diminutivo della pezza, ch'è poca tela sarebbe il fazzoletto minor picciola pezza, oltre il simile basso, ed improprio, dall'effetto di rasciucar la faccia, parte sì nobile, e però è meglio detto *fazzoletto*.

La veste d'una sposa la chiamano,

*Abito,*

Ch'è troppo generico : *Che bell' abito ricamato ha quella sposa :* Ma i Napoletani dicono,

*Gonnella ;*

Ed il nome vien derivato della Gonna, ch'è abito di donna, come vogliono i medesimi Toscani.

*Il Gremivolo, o grembiuolo*

Sarà ben detto da' Toscani, perchè ricuopre il grembo, e

*Lo Mantesino,*

Sarà ben detto da' Napoletani, mentre ammantata, e cuopre il seno.

*I manichetti di tela, che cuoprono solo i polsi, e non il braccio, come fa la manica,*  
In Napoli si chiamano,

*Puze.*

Non dicono prendere quei manichetti, *ma pigliame ssi puze :* perchè ricuoprono i polsi : si che chiaramente si vede da tutti i nomi suddetti l'improprietà della lingua Toscana, e la proprietà della Napoletana.

Aggiungasi a quanto si è detto degli abiti, la proprietà de' loro ornamenti.

*La collana,*

Si chiama,

*Catena*;

E se ben pare, che vi sia la proprietà, pendendo dal collo, non assiguisce il nome l'applicazione del ornamento: Perchè sola negli ordini, o abiti, che vogliam dire, le collane pendono dal collo: però si dice la collana del Tosone, e de' simili: ma l'altre catene, che s'applicano a' fianchi, alle spalle, al cinto per adornarli, non possono dirsi collane, come la catena, di cui è proprio il circondare, ed è sempre catena, perchè sempre circonda il corpo, ed è lavorata in forma di catena, che non ha altro nome, se non la distinzione del metallo, e perciò dicono in Napoli,

*Na catena d' oro.*

*Il vezzo di perle,*

Vien detto da' Napoletani,

*Cannacca:*

Ed è con maggior proprietà: perchè il Vezzo è parola, che conviene a corpo animato. *Quanti vezzi fa la madre a quel bambino*, non già all' inanimato. *Quanti vezzi fa a quel bambino il fil di perle.* Questo è parlare improprio: ma la cannacca, che sta attorno alla canna, che non ammette altro abito, che simile ornamento, è più proprio nello spiegare.

*La Gioja del petto,*

La chiamano in Napoli,

*Vranchiglio;*

E fondano i Toscani il nome della Goja, dall' effetto del gioire, perchè rallegra chi la porta, e non ispiegano l'accoppiamento di molte gemme, ch' è proprio della Gioja, come spiega,

*No Vranchiglio,*

De.

Derivato dal branco, che racchiude molte gemme, e col diminutivo nobiltà, e fa più gentile il soggetto. Anche un Diamante di gran valore, o Carbonchio, o Rubino fa gioire a chi lo porta, e maggiormente tal'ora, che la Gioja è pure una sola, ne si può dire, Gioja una Gemma, e conforme all'ornamento gli danno il nome, per parlar propriamente; Che però quella gioja, che sta su'l cappello, chiamano,

*Patena*:  
Perchè è patente nella parte più alta per adornare il capo.

Un abito ricamato, o che sia d'oro, o d'argento, o pur di seta colorita con varie frutta, fiori, e personaggi, sempre dicono i Toscani,

*Ricamato*:  
Ove in Napoli, il lauro, che solleva, o d'oro, o d'argento, o di seta dicono solamente,

*Arragamato*,  
Ma quel di fiori, frutta, e personaggi simili alle pitture, che spiccano per l'ombre, chiamano,

*Adombrato*.  
Ne mai diranno tal abito è ricamato; spiegando la proprietà della distinzione.

*Le calze di filaticcio*,  
Come dicono in Toscana, le chiamano in Napoli,

*Le Cauzette di capisciola*:  
Essendo più proprio, *capisciola*, ch'è il capo del lavoro del verme della seta per fabbricarsi la stanza più dura, e soda, che non è il *filaticcio*, per essere commune a tutto quello, che si fila. E per conchiudere quel, che tra gli ornamenti di una Donna ne porta il vanto, essendo i capelli, che adornano il capo, dirà il Toscano per vantarli,

Que.

*Quegli anellati crini mi fanno impazzare:*  
 Ed il Napoletano dirà,

*Sti capille arricciate me fanno spantecare;*  
 Ed in ogni parola vi è proprietà maggiore,  
 per ispiegar l'interno: più spiega, *sti*, che  
 vuol dir, *questi*, additando la bellezza presente,  
 che *Quegli*, ch'è proprio degli oggetti assenti.  
*Annellati*, è ben detto, perchè i capelli s'ador-  
 nanci come l'anella; *ma arricciate*, più pro-  
 priamente è detto, perchè viene da' ricetti, e  
 come anco dicono i Toscani delle chiome anel-  
 te de' fanciulli:

*Che bei ricetti son quegli.*

Quella parola poi, che siegue nel periodo,  
 chiamando *crini* i capelli, è affatto impropria:  
 poichè *i crini* sono proprj de' Cavalli, che pen-  
 dono dal collo, ed *i capelli* son proprj delle  
 donne, che adornano il capo. Il dir poi per  
 ispiegar l'effetto dell'amore, *mi fanno impaz-  
 zare*, è troppo esagerazione, che eccede il ve-  
 ro: ma il dire, *mi fanno spantecare*, spiega  
 più propriamente, e moderatamente l'effetto,  
 derivando dalla parola, *spantare*: che per l'am-  
 mirazione, e spanto della bellezza si palesa l'  
 effetto, e dicono *spantecare*: perchè il verbo  
 frequentativo raddoppia il senso interno.

E se dopo gli Artificj, vogliamo spiegare il  
 nome degli Artefici di varie professioni, ancora  
 in questi, proprietà maggiore si riconosce:

Chi fa le scarpe lo chiamano,

*Calzolajo,*

E pure non fa le calze: ed in Napoli dicono  
 più propriamente

*Scarparo:*

Perchè lavora le scarpe. Chi vende varie mer-  
 ci.

ci, come nastri, spille, tele, veli, e simili merciarie, lo chiamano,

*Velettrajo;*

E qui dicono,

*Merciaro,*

Chi cucie i vestiti, lo chiamano,

*Sarto:*

Che se ben viene da farcire, non ispiega, l'unione delle parti del vestito, la quale si fa dal cucire: oltre che è voce comune, anche a' fatti delle navi, e però più propriamente qui si dice,

*Lo Cosetore,*

perchè rassetta gli abiti, ed anche in qualche luogo gli farcisce,

*Lo Molinaro,*

I Toscani lo chiamano,

*Mugnajo:*

Essendo nel primo proprietà evidente per lo Molino, e nel secondo non si conosce affatto.

*Lo Mastro d'ascia,*

Alla proprietà per lo strumento dell'Ascia, che maneggia, corrisponde; ma nel,

*Marangone:*

Come dicono i Toscani, non si può investigare.

*Lo coscino,*

Per lavorare i reticciuoli, merletti, e cose simili, ancorchè serva alle guancie per riposo, per lo che è ben detto in Toscano,

*Guanciale:*

Spiega più vivamente la parola *Coscino*, e nel riposo, e nel lavoro, perchè sta tra le coscie. E per conchiudere, questa proprietà col nome del luogo, dove si conservano gli abiti,

ed ogni altro ornamento , in Toscano lo chia-  
mano ,

*Armario :*

Ch'è proprio solamente dell'Armi , ma noi il  
chiamiamo ,

*Stipo :*

Che vien dalla parola , stipare , o stivare , cioè  
rassettare : designando la varietà di quel , che  
si ripone ben' acconcio al suo luogo , come si  
dice , d'una Galea , che sta bene stivata .

Passiamo più in oltre alla proprietà de' cibi  
con fare un discorso intiero di tutto quello ,  
che vi bisogna per un lauto convito , e per  
l'apparecchio di quello , ed in tutti i nomi si  
scorgerà l'improprietà della lingua Toscana , e  
la proprietà della Napoletana : E per comincia-  
re dall'apparecchio su la tavola nella mensa ;  
quel , che cuopre la mensa , i Toscani dicono ,

*Tovaglia :*

Ch'è nome troppo generico alle mani , ed al  
viso : ma i Napoletani dicono ,

*Lo Mesale :*

Perchè spiega solamente il ricoprir la mensa ;  
Per questo è anco improprio .

*Il Tovaglino ,*

Per ispiegar la salvietta : ed è più proprio il  
dire ,

*Stojauocca , o salviesto .*

Perchè netta la bocca , e salva il petto .

*La Saliera , Pepiera ,*

Diciamo qui ,

*Salera , Pepera :*

Perchè non si dice *Pepie , Solie* , ma *Pepe* , e  
*Sale* .

*La Forchetta ,*

Di-

Diciamo ,

*Brocca :*

Perchè non a forma di *Forca* ; non effendovi traverso , ma ben sì dall' effetto dell' imbroccare , si dice più propriamente , dal prender con impeto il cibo , *la brocca* . I piatti piccioli per conservar le farse , o altri liquori d' intignere i Toscani li chiamano ,

*Tonnini :*

Ch' è nome troppo generico ad ogni cosa picciola ; e rotonda : ma qui li chiamano ,

*Sauzarielle ,*

Per la salsa , che racchiudono ; ne occorre dar taccia , che dicono , *Sauzariello* , e non *Salzarielli* , perchè anch' essi dicono *Salza* , e non *salza* , per fuggire due consonanti . E per sedere a tavola dicono ,

*Prendetemi quella sedia :*

E noi diciamo ,

*Accostame sta seggia .*

E per ogni parolina , vi è proprietà maggiore : *Accostame* , non si può dir meglio , per ispiegare la vicinanza più stretta , prendendo la somiglianza dalle coste , che stanno tanto vicine , l' una all' altra . Dicemo in oltre : *Seggia* , e non , *Sedia* , la distinzione d' una sedia piccola dalla grande , che però non dicono ,

*Sediola ;*

ma ,

*Seggiola .*

I nomi poi de' cibi sono impropriissimi quelli , e propriissimi questi : e per cominciare dal *Pane* : questo è nome troppo universale , che vuol dire più propriamente *vitto* . Costui *ha pan* da mangiare in casa sua : ma non addita la porzion

par-

particolare nella mensa, e però dicono in Napoli,

*Pigliame na panella:*

Che spiega la sua parte più vivamente. *Del vino*, dicono,

*Vin bianco, vin nero;*

Ne mai si vede il vino, che sia negro, ma rosso; e si cava dal primo miracolo nelle nozze: *Aquæ rubescunt Hydrie*, non già *nigrescunt*: E per questo diciamo.

*Vino janco, vino russo.*

*La carne bollita* dicono,

*Carne allessa:*

Ne sò investigare altra ragione, che dalla parola, *allicio*, ch'è parola latina; perchè alletta, o pure dalla parola, *elixæ*, che parimente è latina, nè merita tal vanto d'allettamento, allettando maggiormente l'arrosto, o altro condimento, che però è meglio il dire:

*Carne volluta,*

*Per lo vollire*, che fa dentro la pentola. La carne di animale, nè tenero, come il Vitello, nè dura come il bue, chiamano,

*Carne di Manso:*

Il che mi pare improprio: perchè quando il bue è giovane, all'ora è più fiero, che mai, non già manso, e mansueto, e però è meglio dir carne

*De Jenco,*

S'è mascolo, dalla parola, *Juvenculus*, e carne

*D'Anneccia,*

Si è femina, dalla parola *Anniculus*: così insegnandoci la lingua latina con maggior copia di termini più propri, e più distinti.



*Il Gallo d' India ,*

Dicono ,

*Pollo d' India ,*

O veramente ,

*Gallinaccio ,*

E si vede l'improprietà , perchè il nome di *Pollo* non conviene solamente a questo gallinaccio , ma anche a gli altri animali , quando sono piccini , o che sia d' uccelli , o pur de' bruti . *Pullus Hirundinis ; Asinam , & Pullum ejus* , ma il nome di *Gallo d' India* a questo solo conviene , per assomigliarsi al gallo nelle fattezze , ancorchè più grande : perchè le cose d' India sono di grandezza maggiore , come le noci d' India i faggioli d' India , ed altre simili.

*Lo Piccione ,*

Dicono *pipione* ,

E credo dalla voce inarticolata , che fa del *pi* , *pi* , come si dice degli urli de' Lupi , de' ruggiti de' Leoni , de' muggiti de' Buoi , e d' altri simili , ma è più proprio dire *lo piccione* ; perchè oltre *il pi* , *pi* , vi è di più quello ; *Cicione* donde vien detto *piccioso* , chi si lamenta , ed è querulo , come par , che faccia quest' Uccello , e non si dice , come è *pipioso* .

*Le Focetole ,*

Dicono

*Becca fichi ;*

Ed in questo van di pari dal cibo , che le nutrisce , ma quelle , che sono più grandi , e più grasse le chiamano ,

*Ortolani :*

Ne mai ho visto , che si pascano , negli Orti , ove solamente sono erbe ; ed è nome , che conviene all' uomo , che guarda l'orto : si pascouo ,  
ben-

bensì , finiti i fichi , de' granelli delle siepi , e  
perciò meglio vien detto ,

*Focetole separole .*

*Lo Lepore ,*

Dicono

*La Lepre ,*

Ne mai *il Lepre* . Non sapendo perchè solo  
anno il nome femminile , e non il maschile :  
E pare in oltre , che convenga col più cattivo  
male , che possa avere un uomo , come la le-  
pra : ma il dire , *lo lepore* , è più proprio :  
Perchè , se dice Marziale , che tra le carni è  
la più saporosa , ed *a lepore* , non lo distingue  
in altro , per spiegare *il lepore* , che dalla pe-  
nultima breve , spiegando *col lepore* l' eminen-  
za del cibo : *Inter quadrupede Lepus* .

*Il Capone ,*

Dicono ,

*Cappone ,*

Che par più tosto spieghino una *Coppa grande*  
*di Paviglione* , che un *Capone di mangiare* ,  
così chiamano da tutti .

*Li Marvizzi ,*

si chiamato ,

*Tordi .*

Se attendiamo alla condizion di quest' Ucello ,  
mi pare il nome suddetto molto improprio : Per-  
chè *Tordo* , vuol dire propriamente , mezzo stor-  
tito , e goffo ; e però fogliam dire di costoro :  
*Se ne va tordo , tordo* : e più conviene a gli  
Orsi , che sono tordi , goffi , non già a quest'  
Ucello , ch'è molto accorto , e sagace : ma per-  
chè vengono dall' Africa per mare a goder Cli-  
ma più dolce , riponendo , quasi nocchieri nella  
stanchezza , un' ala trà l' onde , e l' altra al

*Diz. Nap. T. II.*

L

ven-

vento, come si spande la vela, si chiamano più propriamente, *Marvizze*, quasi nel mare a vezzi.

*No puorco sarvaggio,*  
E più proprio detto, che,  
*Un Cignale,*

Non avendo alcuna Etimologia proporzionata: ma questo nome lo distingue dal Porco domestico, perchè è delle selve, e però si dice, *Puorco salvaggio*.

*No Crapetto.*  
E più proprio in volgare, che

*Un capretto:*  
Perchè vien dalla *Crapa*, e non dalla *Capra*, ch'è parola latina.

*Un Pastone,*  
Che racchiude, o carne, o polli, o cosa simile dicono

*Pasticcio.*  
E noi distinguiamo con proprietà maggiore il *Pastone* dal *Pasticcio*: Perchè quello è di pasta sfogliata, ed è minore. Dunque è più proprio, perchè distingue gl'individui con propri nomi,

*Lo presutto,*  
Dicono,  
*Carne secca,*

Forse per distinguere dalla cotta, non essendosi adoprato fuoco a rasciugarla, e farla comestibile. Variate sorti di carni secche, come *Salciotti*, *Mortatelle*, *Salami grossi*, ed altre simili, che pur sono secche col sale, e senza fuoco, perchè non hanno il medesimo nome? Dunque è più proprio il *Presutto*, commune a tutti.

*Li Saucicciune ,*  
Dicono ,

*Salciccioni :*

Ch'è nome diminutivo della *salciccia*, e pur  
sono più grossi, e pure è più proprio l'aumen-  
tativo, che 'l diminutivo.

*La foglia a cappuccio, o foglia cappuccia*

La chiamano

*Cavolo ,*

Il quale conviene ad ogni sorte di Cavolo: che  
però si dice in Napoli ,

*Cauli torzuti, e cauli cappucci ,*

Per distinguere gli uni da gli altri , e non di-  
chiarano la proprietà d'esser cavolo con le fo-  
glie rotonde a guisa di cappuccio , distinguendo  
dalle foglie lunghe, e distese .

I condimenti poi delle vivande d'erbe , li  
spiegano universalmente .

*Abbiám gustato sta mane una vivanda squi-  
sita col salato dentro . E qui finiscono ; ma  
un Napoletano dirà :*

*Sta mmatina m'aggio magnata na foglia ac-  
cappuccio co' na pettorina , na verrinia , no  
vocolaro , na sopressata , n'annoglia , che me  
n'aggio liccate le deta . Ecco la proprietà del-  
la pettorina , ch'è il salato del Verro, del Voc-  
colaro per quel che sta attorno la bocca , della  
Sopressata , cioè , soprasalata , e della anno-  
glia , cioè , dentro l'oglia , o Penrola , che dir  
vogliamo .*

*Le lasagnette delicate ,*

Dicono ,

*Bassotti .*

E non hanno altra proprietà che d'esser bassi  
nel teame , non già come le lasagne , che sono

alte nel piatto : ma ciò conviene a tutto quel ,  
 ch'è basso nel teame , e non ispiega la qualità  
 del cibo . Anche la *Favetta* nel teame , come  
 s'usa in Toscana , si può dir *Bassotta* : ma col  
 dire , *Lasagnetta* , spiegano la delicatezza de'  
*Bassotti* , e la qualità delle *lasagne* .

*Li tagliarielle*

Li chiamano ,

*Fedeli* .

Ed ammiro chi vuol conoscere la qualità di  
 tal cibo dalla fedeltà : quasi questi cibi soli fus-  
 sero Fedeli , e gli altri infedeli . Non vi è pun-  
 to di proprietà : ma col dire , *Tagliarielle* ,  
 si distinguono dalle paste passate per la trafilata ;  
 come sono i maccheroni , e simili , perchè sono  
 paste sottilmente tagliate col coltello .

*No sguazzetto* ,

Dicono ,

*Guazzetto* ;

E forse prendono la parola dal *guazzare* , co-  
 me il fiume , o torrente , essendo vivanda liqui-  
 da : ma i Napoletani vi aggiungono la S , di  
 più , e ne cavano la parola ,

*Sguazzare* ,

Che vuol dire , godere un convito lauto , non  
 standosi i *guazzetti* ne' pasti ordinarj : Quella  
 S di più , oltre che par , che ti riempia la  
 bocca , lo distingue dal *guazzare* , che si fa ne'  
 torrenti .

*S'accomodi un' insalata con olio, ed aceto* ,  
 Dirà il Toscano ;

*Conciame na nsalata co l' uoglio, e acito* ,  
 Dice il Napoletano : e così è meglio detto *na*  
*nsalata* , che *un' insalata* ; perchè quando sie-  
 gue nella parola N , ed S , casca la vocale del-

La parola seguente, e rimane la precedente; he però dicono i Toscani lo *'nsajare*, non già *'insajare*: l'*Olio* poi, è parola pure latina, e l'*Aceto* non ispiega un liquore *acido*, ed *azro*, come, *Acito*; non dicendosi *Acedo*, ma *Acido*.

Delle frutta poi, la prima contesa è nel genere: perchè i Toscani tacciano i Napoletani, che li declinano in genere mascolino, dicendo, che tal' genere conviene all' *Arbore*, non al frutto, e però è mal detto, *un pero*, che significa l'*arbore del pero*, ma si vuol dire, *una pera*, che n'addita il frutto. Qui si che ammiro più, che mai l'improprietà; perchè, o che diciamo la pianta, o l'*Arbore*, e sempre nella lingua latina, e volgare, sono in genere *feminino*, *haec Arbor*, la pianta; Addunque non si deve dire *il pero*, per dinotar l'*arbore*, e la *Pianta*, ma *la pera*, come noi diciamo, *la pigna*, *la Cerza*, *la Vite*, *la palma*, e simili, ed i Toscani medesimi mai diranno, *il Quercio*, *il Vito*, *il Palmo*. Oltre, che s'è proprio della pianta il partorir le frutta, deve declinarsi col genere *feminino*. Il *frutto* ben sì, devesi declinare in genere *mascolino*, come *parto* più sodo, e nobile del *feminino*; che però anche i Toscani, se ben dicono, *una pera*, ed *una pesca*, dicono ancora *un Pepone*, ed *un Limone*: sicchè non devono ridersi tanto, che noi diciamo, *no piro*, *no pierzeco*, *no pruno*, e così degli altri, perchè è più proprio il nostro dire, che il detto loro.

Venghiamo adesso alle frutta particolari.

Lo *pierzeco*.

Dicono

*La Pesca ,*

Ed è vero, ch'è frutto venuto dalla Persia, colà velenoso, ed in Italia traspiantato, per la bontà del terreno, zuccheroso; e spiega più *Pierzeco*, che *Pesca*, che vuol dire più tosto *pescare*, che *la Persia*.

*La Mellone ,*

Dicono ,

*Pepone ,*

Ch'è voce pure latina; *Pepo*, *Peponis*, ma *Mellone* addita la qualità del frutto, che rare volte fra molti si trova uno buono, e però si chiamano *Mellune*, cioè, *tra mille uno*.

*Lo Cetrangolo ,*

Dicono ,

*Melangolo :-*

Nè conosco la connessione colla *Mela*, ma bensì col *Cedro*; e se s'innesta il *Cedro* alla pianta di *Mela*, non produce mela, ma s'innesta alla pianta del *Cetrangolo* produrrà *Cedri*: Ecco evidente la proprietà maggiore.

*No Piro Bergamutto ,*

Ha bellissimo derivativo, perchè viene dalla parola, *Bergh*, che vuol dire *Pera*, composta col *motth*, che vuol dire, *signore*, che però in Turchia lo chiamano, *Bergmot*, perchè veramente è una pera di *Signore*, della qual dice lo Spagnuolo, *Comer*, y *Vever*: e tra' Toscani non vi è questa voce particolare tanto propria di quella *Pera*.

*Lo Granato ,*

Lo chiamano ,

*Melo granato :-*

E pur non ha connessione con *la mela*: ma quando l'avesse, che occorre spiegarlo con due

voci, se può spiegarsi con una, e tanto propria, che solamente a questo frutto viene il detto più conveniente? E per finire il pasto, quel, che noi chiamiamo,

*Annetta diente:*

**I** Toscani dicono,

*Stuzzica denti:*

**E** la parola *stuzzicare*, vuol dire propriamente *muovere a sdegno*: ne può convenire al dente, che non si adira, quando si netta, ma più tosto se ne compiace; e però è più proprio il dire, *annetta diente*.

Or supposto per fermo, come s'è provato, che le voci suddette Napolitano, abbiano la vera proprietà lontana dalle Toscane, facciamo uno epilohetto di quanto si è detto nel convito precedente, che vi accorgerete del vero. Che sarebbe se un Napolitano dicesse:

*Stammatina aggio sguazzato co n' amico, e m' ha fatto accostare na seggia a la tavola, che nc'era no mesale de sciannena, e no stoia-vucco nietto co na salera, peperera, zuccarera, e vrocça d' argento: na panella janca co tanta sanzarielle, tagliate de presutto, sauciccione, sopressate, sguazzette, pastune, pasticcie, no pegnato maritato co na foglia a cappuccio, verrinia, vocolaro, pettorina, nnoglia, e no piezzo d' anecchia volluta, e n' auto piezzo de Jenca stufata; no piatto de lasagnette co no Gallo d' Innia, e pecciune arrostate, e n' altro de tagliarielle co focetale separole, capune, liepore, puorco salvateco, marvizze, crapette; e pè mettere appetito na bella nza-lata co acito, e vuoglio; e pò mellune, pierzeche, pera bergamutte, cetrangola pe sprem-*



*mere, granate co acqua, e zuccaro, e pe l'ultimo n' annetta diete.*

Credo, che i Toscani si scoppierebbono delle risa, e tosto direbbono: che bel Covello è costui: o come parla goffo. E pur di sopra si è provato, ch'è parlar propriissimo. E se i Toscani raccontassero il sudetto convito colla lor lingua, parlerebbono impropriamente, come si è detto.

Ridano pure a lor voglia, che se 'l riso viene dall' ammirazione, e l' ammirazione, dall' ignoranza, han ragione di ridere, non sapendo la vera proprietà delle parole.

Provato dunque per cinque discorsi non mendicati, e scielti, delle Membra, degli Abiti, degli Ornamenti, degli Artesfici, e de' Cibi, la verità della proposizione sostenuta, mi si può dar licenza di provarle con alcune parole scelte, degne di ponderazione, per rassodare il vero, osservato la varietà de' vocaboli dell' una, e l' altra lingua, che stupirete.

*La ventarola,*  
La chiamano,

*Rosta.*

*La Vampa,*

*Baldoria.*

*Le bone,*

*Vajuolo.*

Non so, perchè si debba dire, *Rosta*, (che col nome solo par, che riscaldi, ed arrosta) quello stromento, che fa vento, e rinfresca, e non *ventarola*, che agitando l'aria, fa vento? Perchè s'ha da dire *Baldoria*, quella fiamma, che avvampa, e non più tosto, *vampa*?

Il mal commune, ch' hanno tutti i ragazzi,

come tributo della natura inferma, che proprietà ha nella voce *Vajuolo*, essendovi più, nella parola, *bone*, per Antifrafi, così nobil figura, come la morte si dice *ltum*, *quia non Lætum*, la Guerra, *bellum*, *quia non bellunt*, così diconsi, *bone*, *quia non bone*.

Quando uno cammina di lungo presso al muro, che par, che rada il muro, i Toscani dicono,

*Se ne v'è rasente, rasente.*

E prendono la metafora dal rasojo: ma il Napolitano dice,

*Se ne v'è rente, rente*

Con proprietà maggiore, perchè oltre la metafora del rasojo, vi è la figura, *Sincope*, che toglie dal mezzo, come *dal rasente, l' as*.

Quando uno è dapoco, e di cervello rozzo, sogliono dire i Toscani,

*Oh come è goffo.*

E poi tacciano i Napolitani, i quali dicono,

*Goffiare, o coffejare.*

Quando vogliono dare la medesima taccia, ma per ispiegare più propriamente il goffo, dicono in Napoli,

*Comm' è catammaro:*

La qual voce deriva dal nome greco, *Catà*, che vuol dire mezzo: *Merops*, che vuol dire uomo, ch'è tanto, quanto dire, per ispiegare la goffaggine, *Quest' è mezz' uomo*: e pure a primo incontro pare parola gofissima, e perchè non l' usano, ne meno la conoscono. Il medesimo dicono in Napoli d' un balordo, come dicono in Toscana:

*Chisto è no chiafeo:*

L 5.

Che

Che deriva dalla parola Spagnola , *Ocheseo* ,  
che vuol dire , *una cosa fea , e balorda* .

*Il soffiare ,*

Dicevano i nostri maggiori

*Hiuhbiare , oggi Sciosciare ,*

E con la proprietà dell' azione , perchè appena  
vi è una consonante per sostenere il verbo di  
tre sillabe , ed è piena di tre vocali , e di tre  
H ; sicchè dal moto della bocca , che non uni-  
sce ne labra , ne lingua con dir solo , *Hiobhare* ,  
par che accendano il fuoco mezzo spento .

*Il liquefare ,*

Qui diciamo ,

*Squagliare :*

Cioè a dire , una cosa quagliata , e soda , farla  
liquida , ponendovi prima la S , che spiega il  
contrario , come s'è detto di sopra , *contento ,*  
*scontento , e simili* . E si fugge la parola *lique-*  
*fare* , ch' è puramente latina .

Quando di Maggio , o di Giugno si contur-  
ba l'aria repentinamente con tuoni , e baleni ,  
e gragnuole , dicono in Toscana :

*O , che tempesta si è mossa :*

Ma in Napoli dicono ,

*Che Tropeja s' è posta .*

E la proprietà della parola , *Tropeja* non può  
essere migliore , perchè viene dalla parola gre-  
ca , *Trope* , che vuol dire , *Revolutio instan-*  
*tanea* ; E la *tempesta* è propriamente del mare ,  
nè spiega la forza della mossa repentina delle  
nubi dell'aria .

E per conchiudere con una parola di pelle-  
grina erudizione : Il ministro della giustizia , i  
Toscani lo chiamano ,

*Il Carnefice :*

Che

**C**he parimente conviene al macellajo ; ma in Napoli lo chiamano ,

*Boja :*

**P**erchè i Popoli Boj della Provincia di Toscana nel giugnere al Pò Annibale Cartaginese , s'arresero in un tratto , come poco amici de' Romani : e ripigliando questi tutto l' Imperio , cacciati i Cartaginesi , diedero loro per gastigo , che quella Nazione de' Boj , fusse destinata a far l' ufficio de' Carnefici : e da qui rimase il nome di *Boja* , come osserva Tito Livio de' *Bello Punico* ; e de' nomi simili ne direi centinaia , se non temessi dar noja a chi legge .

Quando dicono dunque i Napoletani ,

*Ventarola , Vampa , le Bone , Rente Rente , Goffiare , Catamaro , Hiobbiare , Chiafeo , Squagliare , Tropeja , e Boje .*

Non proferiscono parole ridicole , ma proprie , significanti , ed erudite , che hanno la dignità nella favella .

Se dalle parole vogliamo far passaggio a i periodi , nè dirò alcuni chiari , e domestici , che confermeranno sodamente la proposizione : ma prima di annoverarli , non vi rincresca di grazia d' udire quel , che tante volte s' è replicato : perchè han tanto per male nella Toscana , che le parole Italiane per essere più proprie nell' Italia , si debbano allontanare dalle parole latine ; e pure il Lazio diede la lingua in Italia in Ariene ; o il Lazio , che sta tra Roma , e Toscana , e però , per assai , che fuggano le parole latine , non possono far di meno di non replicarne molte , e molte anco nella Toscana , come chiaramente si scopre ne' due versi seguenti , che sono latini , e Toscani .

*In vasto mare, in subita procella Invoco te,  
cara, benigna Stella.*

Non essendovi altra differenza, che del *Vo*,  
nel secondo verso, che in lingua latina è breve.

E per fuggire quest' inconveniente, non diremo in Toscana,

*Angelo, Pingere,*

Che son parole latine, ma

*Angnolo, Pingere,*

Ed anco i Napoletani dicono,

*Agnelo, Pignere.*

E questo sia detto per un pò di digressione,  
per tornare alla proprietà de' Periodi più triti,  
e più comuni.

Dice il Napoletano,

*Spenna ssò Piccione.*

Ed il Toscano dice,

*Pela quel Pipone:*

Ecco evidente la proprietà dell' uno, e l' improprietà dell' altro: Perchè *il Pipone* non ha peli, ma penne: oltre che, par che dicono più tosto, che si riponghino, non già levino; perchè non vi è la *S*, precedente, che spiega il togliere; così si dice, *proposito, sproposito, garbato, sgarbato, e simili*: e però è più proprio il dire, *spenna ssò Piccione*, spiegando il togliere.

Dirà il Toscano,

*E' sdruciolato per una corteccia di Popone.*

E noi diciamo,

*E' sciuliato pe na scorza de mellone.*

Primieramente, *sdruciolare*, che comincia con *P* asprezza di tre consonanti, non ispiega la castità suave, come avviene a chi casca in tale

occasione ; e più tosto precipitosa tra balzi, che suave nel piano, come *lo sciuliare* ; il che par tanto dolce, che il suono istesso della cascata, par che lo dichiari. In oltre, *la Corteccia*, e mal detto della qualità del frutto, ch'è propria della Pianta, ma *scorza* è ben detto ; che però non si dice in Toscana, *cortecciate quella Pera*, ma *scorzate quella Pera*.

*Questa Carozza m' ha scosso per tutt' oggi.*  
Dirà il Periodo Toscano : ma in Napoli si direbbe :

*Sta carrozza me ha 'ntrontolejato tutt' oje.*  
Il dire *sta*, e non *questa*, non è errore, perchè anco eglino dicono *sta mane*, e poi vogliono, che sia errore, il dire, *sta sera* ; come dalla mattina alla sera vi fusse obbligo cambiar linguaggio. *Carozza* è mal detto, perchè vien *dal carro*, e non *Caro*, e però è miglior detto, *Carozza* ; Il dir poi, *ntrontolejare*, spiega per eccellenza il proprio del rumore precipitoso, ed interrotto dalle ruote, dalla voce, *ntro*, *ntro* che fanno i sassi, come fanno i tuoni dell' aria, che noi diciamo. *Truoni*, e lo scuotere, conviene ad ogni moto, che si fa: Il *tutt' oje* è più dolce del *tutt' oggi*, per moltiplicarsi le vocali, e fuggirsi l' asprezza delle consonanti.

La cascata nel fiume si direbbe in Toscana:

*Se n' è ito giù al fiume ;*

Ed in Napoli direbbero,

*Se ne ghiuto per l' acqua abbascio.*

Il dire, *ito*, è parlar latino, dal verbo, *eo*, *is*, *ivi*, *itum* quell' V, di più lo fa volgare, e più dolce : Il dire *pe*, e non *per*, l' usano

an-

ancora i Toscani per fuggire l'altra consonante. *Pregate pe' morti* : Il dir poi, *pe l'acqua abbascio*, non solo spiega l'andar giù al fiume, che può seguire il caso, che cascando, non vada giù, ma si salvi in qualche cespuglio, o cannone, e però spiega più propriamente l'esserli affogato nell'acque, precipitandolo al basso, con dire, *pe l'acqua abbascia*.

Dirà il Toscano,

*Picchia quell'uscia, apri quell'uscio* :

Ed in Napoli dicono,

*Tozzola sta porta, spaparanza sta porta*,

La parola, *Tozzola*, ch'è verbo frequentativo, spiega la frequenza nel battere, non fermandosi al primo colpo; e vien dal verbo, *Tozzare*, o *cozzare*; come fa la Capra, che replica il cozzare coll'altra: Il dir poi, *Apri quell'uscio*, dal moto delle labbra, par che lo chiuda: ma il dire, *spaparanza sta porta*, par, che l'apra parlando; e vuol dire, aprila in modo tale, che sian pari le porte aperte con egual paranza; aprila tutta, non mezza, e propriamente si spiega con una sola parola: Perchè col dire solamente *apri*, può intendersi mezzo, o parte di essa.

*Se n'è calato per l'appennino di Santa Barbera*,

Dicono i Toscani; ma qui si dice;

*Se n'è sciso pe lo pennino de Santa Varvera*.

Il *calar* per una via, che pende, non è tanto proprio, quanto *lo scendere*: che però non si dice *Lucifero se ne calò dal Cielo*, ma *scese dal Cielo*, palesando il precipizio: E quell'A, e quel P, non sò a che serve, mentre spiega  
più

toſto l' altezza , che la caſcata , e diſceſa ; Si dice poi *Varvera* , e non *Barbera* , non ſolamente per fuggir la parola tutta latina , ma per imitare le prime lingue del mondo , come l' Ebreà che non ave il B , e lo cangia in V : Coſì la Greca , che pur lo proferiſce per l' V , *Vasileus* in vece di dir *Basileus* : coſì la Spagnuola , che non dice , *Tabacco* , ma *Tavacco* . Di modo , che 't dire ,

*Spenna ſta Piccione .*

*È ſciuliato pe na ſcorza de mellone .*

*Stà Carrozza m' a 'ntrotoliato tutt' oje .*

*Se n' è ghiuto pe l' acqua abbascio .*

*Tozzola ſta Porta .*

*Spaparanza ſta porta .*

*Se n' è ſciſo pe lo pennino de Santa Varvera ;*

E ſimili periodi , che tralascio per fuggir la lunghezza , ſono più propri in lingua Napoletana , che nella Toſcana : E ſe la favella quanto è più propria , tanto più ſpiega , e perſuade , per conſeguenza tant' è più degna : ne vien di già raffodato il ſecondo Capitolo per iſtabilimento del propoſto Problema .

Si cava in oltre la perfezione della lingua dalla varietà de' vocaboli ; acciocchè il cuore rimanga più perſuaſo con molti termini , che con uno . E qual lingua è più ricca di ſinonimi , che la Napoletana ? Cavatelo da alcune parole ſeguenti , le quali , quanto più ſono baſſe , ed ordinarie , tanto più vivamente ſpiegano la varietà del dite .

Dirà il Toſcano ,

*L'ò dato un pugno .*

Ed il Napoletano direbbe ,

L'ag-



L'aggio dato nò punio,  
 Nò sgrugnone,  
 Nò socozzone,  
 Nò sciacqua mole,  
 Nò mostaccione.

Mira quanti vocaboli, e tutti proprj. *Sgrugnone* dal *Giugno* percosso, *Socozzone*, da quel, che fa il *cozzone* col freno attorno al morso del Cavallo;

*Sciacqua mole*, dall'effetto della percossa, che fa uscir il fangue dalla bocca, e prende subito da *sciacquare*;

*Mostaccione* dal *mostaccio*, che ha ricevuto la percossa.

Adunque non sono solo proprj, ma parimente copiosi nel favellare.

L'ho dato uno *schiaffo*,  
 Dicono in Toscana: e qui direbbero,

L'aggio dato nò *schiaffone*,  
 Nò *boffettone*,  
 Nò *pierzeco apreturo*;  
 Nò *garofano a cinco frunne*,  
 No sic respondes Pontifici,  
 O te l'aggio buono cresemato.

Offerva quanti vocaboli proprj, Amplificazioni, Derivazioni, Metafore, Allusioni; e che si può dir meglio?

*Schiaffone*,  
 Che ingrandisce lo *schiaffo*, ecco l'amplificazione.

*Boffettone*;  
 Ecco la derivazione dalle *boffe* del viso, che si gonfiano per la percossa.

No *pierzeco apreturo*;  
 Ecco la metafora d'una cosa propria alla impropria;

**pria**; perchè siccome nella pesca aperta vi sono di dentro quelle righe, così si veggono segnate su 'l viso dallo schiaffo.

*No. garofano a cinco frunne;*

**Ecco** la somiglianza, rimanendo nelle guancie i segni delle cinque dita.

*No. sic respondes Pontifici;*

**Ecco** l' allusione allo schiaffo di Cristo.

*L' aggio buono cresemato.*

**Ecco** il simile dello schiaffo *nella cresima.*

E qual arte Rettorica potrebbe aggiugnere più alla naturalezza del parlare Napoletano con varietà, ed artifici di parole?

Uno, che mangia assai, lo chiamano,

*Gliotto,*

Ne dicono altro; ed un Napoletano direbbe,

*Gliottone,*

*Cannarone,*

*Canna de chiaveca,*

*Leccardo,*

*Cavallo de Troja,*

*Sparafunno;*

E tutto spiega per eccellenza, sì per ingrandimento di quell' *One*, come le somiglianze,

*Canna de chiaveca*, o *fogna*, che dir vogliamo; perchè siccome la *fogna* il tutto divora per la bocca, così il goloso per la gola;

*Leccardo* dal *leccare*, ch'è meglio detto del *lambire*, ch'è puro latino, e viene dal *lecco* della vivanda stropicciando colle dita tutto il piatto.

*Cavallo de Troja*, perchè tiene *uno esercito di cibi nella pancia.*

*Sparafunno*, perchè se lo stomaco *sparato*, ed aperto, non ha *fondo*, così un Parasito di que-

questi par , che non abbia fondo , come fosse sparato , tanto divora .

*Un disonorato ,  
Il chiamano ,*

*Becco ;*

E va bene ; perchè allude alle corna ; nè lo spiegano con altra varietà di nomi : ma in Napoli dicono ,

*Becco d' Innia ,  
Poteca a doje porte ,  
Mancia , mancia ,  
Chianta fasule ,  
Pignato chino ,  
Fronte de cauzaturo ,*

E tutte sono figure mirabili di replicazione con varietà di nomi . Non si contenta del *Becco* : ma vi soggiunge *d' Innia* ; per dimostrare vergogna maggiore : essendo le cose d' India più grandi come le noci , castagne , e simili ; ch' è tanto quanto dire gran cornuto .

*Poteca a doje porte* ; per additare , che quando il marito entra per una porta , l' adultero se ne va via per l' altra .

*Mancia , mancia* : perchè vive di reali , e però disse graziosamente uno Spagnuolo ,

*Los cuornos son como lo dientes , ch' al salir dan dolor , y despues sirven por comer* : cioè : che 'l corno è come il dente , che quando nasce , dolo , e poi quando è cresciuto , serve per mangiare .

*Chianta fasule* , perchè li frutti di queste semenze , han forma di cornetti , che noi diciamo cornicelli .

*Pignato chino* , perchè non ha bisogno di portare

tare il vitto in casa trovandolo nella pentola a spese del proprio onore.

E per questo disse colui: *Io campo co lo nome mio.*

*Fronte de cauzature*: perchè se 'l calzatojo si fa di corno, il disonorato lo tiene *nella fronte*. Non sò se ciò si possa dire più vivamente, copiosamente, e variamente.

*Uno Ippocrita*, che vuol fare dello spirituale, lo chiamano,

*Bacchettone*:

Il che mi pare improprio: perchè *la bacchetta*, quando è grande come spiega quell' *one*, è dritta, e costoro van sempre col collo torto: e pur dice il Napoletano più propriamente, e variamente,

*Cuollo stuorto,*

*Euollo de mpiso,*

*Roseca paternuostre,*

*Sacco d' ostie,*

*Faccia de zaffarana,*

Chè spiega variamente di stupore: perchè l' *appiccato* tiene *il collo torto*.

*Roseca pater-nostre*, perchè baciano così spesso la corona, e par che rodano i *pater nostri*.

*Sacchi d'ostia*, perchè si comunicano così spesso indegnamente, come ponessero l' *ostie in un sacco*.

*Faccie di zaffarana*, perchè tengono il viso giallo per parer santi, come degl' *ippocriti* lo disse Cristo, *Exterminant faciem suam*. Un uomo di poco talento, dicono,

*Com' è da poco costui.*

Ed in Napoli lo chiamano,

*Tammurro,*

*Cac.*

*Caccialo a pascere,*

*Chianta malanne,*

*Arre ca jammo,*

*Ha de lo Cavallo de Cristo;*

E tutti questi vocaboli son chiari, ed in tanta varietà, non hanno di bisogno di spiegazione.

Di prove simili potrei addurne mille, se non temesse dar noja; e chi osserva il parlare, ben se ne accorge.

Spicca parimente la varietà per l'imitazione de' linguaggi Eberi, Greci, Punici, Turcheschi, Tedeschi, Spagnuoli, ed altri.

*La Roa catabana,*

E' presa dalla parola Ebraea, *Rua*, che vuol dire, *strada*, come in Francese *rue*.

*Catarchio,*

Cioè stordito, è parola greca, *dal catarro*, che stordisca la testa.

*Ncignare.*

Che vuol dire, *vestirsi d' un abito nuovo*, dice S. Geronimo, che in lingua Punica si dice, *Enceniare*, su quelle parole dell'Evangelio, *Encenie facte sunt*.

*Aje feltusse.*

Vuol dire, dai denari, e così dicono i Turchi, che le monete le chiamano *Fellussi*.

*Trinc lans,*

Vuol dire, ubriaco, dalla parola Tedesca, *Trinch*, che significa, *bere*.

*Ferrajuolo,*

E' parola Arabica dal *Ferriare*, che in lingua loro vuol dire *circondare*, come *il Ferrajuolo circonda il corpo*.

*Alcanzare,*

*Arrivare*, e molte altre parole che sono spa-  
gno-

gnole , com'è noto a tutti . Ecco dunque che per la verità de' sinonimi , de' vocaboli , e delle lingue , eccede la lingua Toscana notabilmente .

Discorriamo adesso del quarto Capitolo dell' amorevolezza , e vi accorgerete dal parlar naturale , che vi rubba il core con tante parole amorevoli .

*Schiavo patrone mio . Te so angario , e per angario . Spacca , pesa . Me te coso a filo doppio . Coreciello mio . Schiecco de sto core ; Mussillo mio bello . Bene mio , frate mio ,*  
**E** cento di queste parole , che riconciliano amore , e per conseguenza più persuadono il cuore , che è il fine della più degna favella . Però vi sono ne' nomi , tanti diminutivi ,

*Titta , Tonno , Ciccio , Pizo , Ciommo , Micco ,  
 Ciulla , Tolla , Popa , Tenza , Belluccia ,  
 Rita , Ritella , Tella ,*

**E** cento , e mille , per dinotar tenerezza col diminutivo nel favellare . Come dice S. Paolo , *Filioli mei , Abba Pater* , ch'è tanto , quanto dire tra noi altri . *Tata* , nominando il Padre .

**E** con tanti diminutivi spirano amore , come anche talora , ancorchè rarissime volte si usa in Toscana , e quando dicono il diminutivo di Domenico , lo chiamano Becco , e li fanno favore , di farlo nascere sotto il Capricorno .

Per questo ogni un canta in Napoli fin dalle fascie , e come disse un gran Personaggio Romano : Tre cose hanno connaturali i Napoletani ; *Cavalcare , Sciacquare , e cantare* : *Da bei Cavalli di Regno , dall' acque limpide , e fresche , dall' amore , ch' insegna la musica : Perchè Amor musicum docet .*

Can-

Cantano i Ragazzi, i Marinari, i Vittorini, gli Artegiani, gli Agricoltori, i Bottegai, le Fanciulle, le Donne, e tutti: e lo fan volentieri, acciocchè persuadano il senso interno.

Quindi è (il che è cosa degna d'osservanza) che i Fruttajuoli particolarmente, ed altri, acciocchè persuadano di comprar le frutta, le vendono cantando: Perchè il parlar cantando è più efficace, ed amoroso a persuadere un cuore.

*Uva 'nzoleca a sidece cavalle lo ruotolo.*

*Fico trojanelle, e mosce a duje tornesi lo ruotolo.*

E le note sono le seguenti, *sol, sol fa, fa mi, mi, mi, re*, colle prime bianche, e crome, e l'altre brevi, e semicrome.

E tal persuadere cantando, viene dall'amore, osservando la naturalezza senz'arte, dall'amore della lingua, ed in nessuna altra Nazione v'è quest'usanza.

Si fa parimente, che l'efficacia del persuadere procede dall'amplificazione. E qual lingua amplifica maggiormente, quanto la Napoletana? e per conseguenza più persuade il cuore, ed è più degna.

Lasciamo l'arte, ch'è 'l ritratto, ed appigliamoci all'originale, che nasce colla natura nella gente ordinaria, che senza artificio veruno si scorge chiara la pruova.

Se vi saranno nel Porto molti Padroni di Barca di varie Nazioni, i quali invitano i passeggeri a veleggiare, il Padrone di barca Toscano, dirà solamente:

*A Livorno, a Livorno.*

*Il Genovese, a Zene, a Zena.*

*Il Palermitano, a Paliermo, a Palierme.*

**Il Messinese , a Messina , a Messina .** Onde non dicono altro per esortare al viaggio .  
**L** che è più tosto significare il porto , che persuadere l'imbarco . Ma il Padrone di barca **Napoletano** comincia a dire ,

*O bene mio , che bella Galera sparmata simmo sette lejune , che nce gliottimmo sso mare  
 n quatto saute , volimmo ire a fa li caudare .*

**Mira , che applicazione . La Filuca , Galera .**  
**Gli uomini , leoni , il mare , un becchier d'acqua , le giornate , salti .** E tanto dice , ed amplifica , che persuade l'imbarco : cominciando ,  
*Col bene mio , per dar principio all' amore , e dando fine al caldajo , per conchiudere col godimento .*

Vedrete in Firenze nel mercato vecchio , che i contadini tengono innanzi le frutta per venderle a' compratori , ne dicono mai parole , a fine di persuaderli altro , che 'l puro nome delle frutta ; e nel mercato di Napoli , o quante amplificazioni , e persuasive .

*Ceuza a prunella ,  
 Fico senz' uosso ,  
 Taglia , ch' è russo ,  
 Percoca d' Arienzo .*

**E pure le celza non sono mai tanto grandi quanto le prugna .**

**Nè mai trovasi fico , che avesse l' osso .**

**Nè meno ogni cocumero , che si taglia , è rosso .**

**Nè tutte le Pesche sono d' Arienzo .**

Ed il Napoletano amplifica con dire sempre il meglio naturalmente , acciò che persuada i compratori a comprarli .

Anco nelle bestemmie di primo moto per impazienza , più per ischerzo che per vedere il



male, le vanno graziosamente amplificando. Si  
dirà il Toscano,

*Il mal' anno che Dio ti dia:*

Dirà il Napoletano.

*Che te vengano mille malanne, mascole, e  
femmene.*

Per alludere a moltiplicare il numero colla pro-  
le feconda.

*Che te vengano mille malanne collo fidecom-  
misso: acciò non si possano trasferire ad altri.*

*Che te vengano mille malanne co la farina  
appriesso.*

E questo l'intesi io colle mie proprie orecchie;  
e domandando del senso, ch'io non intendeva,  
mi fu risposto: Quando marcia l'esercito senza  
vettovoglie, e farina, si disfà in poco tempo:  
ma se va appresso la farina, si conserva colla  
munizione, e però vogliamo, che durino li  
mal' anne. Mirate per cortesia, dove giunge  
la naturalezza dell'amplificare: che con mille  
altri detti potrei provarlo.

Per questo i Napoletani son chiamati, *Squar-*  
*cioni*, perchè *squarciano*, e dilattano la veri-  
tà coll'amplificazione, e quel che starebbe ri-  
stretto nella pura narrazione, coll'amplificare,  
vengono più a palesarlo, ed a persuadere, ch'è  
il fine del favellare, che fa più degna la lin-  
gua; perchè più persuade colla Rettorica natu-  
rale amplificando, che narrando; o per dir  
meglio, per dir la diffinizione della Rettorica  
con maggior arte, *Dicit apta ad persuadendum.*

Conchiudiamo finalmente col quinto capitolo  
nel dir sentenzioso della favella, e consiste prin-  
cipalmente con triplicato modo, *de' translati*,  
*delle metafore*, e *de' proverbj*, ne' quali più  
pro-

propriamente, e succintamente spiega l'ingegno, si spiega, e persuade l'atto interno.

Osservate i seguenti *traslati*, ancorchè pochi, che li vedrete chiari.

*Associa mantune.*

*Tenaglia francese.*

*Comme è arcivo.*

*Che grasso de suvaro:*

*Cuorpo de veretate.*

*Lo soccurzo de Pisa.*

*Te l'aggio conciato 'n cordovana.*

*Stà nietto comme vacilo de varviero.*

*C'è robba a pietto de cavallo.*

E migliaja di questi *translati*, tutti propri, e significanti,

*Il zoppo*, lo chiamano, *associa mantune*; perchè se camminasse per una stanza de' mattoni inuguali fatta di fresco, col piè zoppo, che casca più alto dell'altro, coll'impeto, e peso del corpo l'uguaglierebbe, con torre la fatica all'artefice per appianarli.

*Tenaglia francese*, chiameranno un avaro, che sempre toglie, e mai dona; e quando s'apre, non s'apre mai per altro, che per rubbare: vi aggiungono poi *franzese*, come più soda, e tenace.

*Comme è arcivo*, dicono d'uno accorto, perchè il Re Arcivio era astutissimo nel conoscere gl'inganni de' vassalli.

*Che grasso de suvaro*, dicono di coloro, che recano qualche nova di contento, poi nulla vi è vero, perchè la nuova par grassa, e poi l'effetto è secco, com'è il sughero.

*Cuorpo de veretate* diranno d'un bugiardo; perchè quando esce fuor della bocca, tutto è

*bugia , e la verità la tiene in corpo , ne è palese .*

*Lo soccorso de Pisa , si dice di quel , che ajuta l' amico , passata l' occasione , come avvenne alla Republica di Pisa , dopo il giogo del vassallaggio .*

*Te l' aggio conciato 'n cordovana , vien detto di chi percuote malamente un' altro co' fatti , e con parole , e con varj strapazzi , siccome la pelle di cordovana per divenir più gentile nella sua concia , passa per tormenti maggiori d' ogni altra pelle .*

*Stà nietto comme a vacilo de varviero , spiega quel tale stimato da tutti con grande splendore , e poi non ha un quadrino , come il bacile di barbiere tutto luminoso , e senza sostanza dentro , ne men dell' odore per la politezza , come ne gli altri vasi con liquori .*

*Ne' è robba a pietto de cavallo , spiega il contrario del detto precedente , ch' è tanto ricco , come il torrente grosso , che quando inonda , v'è fino al petto del Cavallo .*

*Veggasi dunque se è copiosa di traslati la lingua Napoletana con tal' arte , che quasi non fa parlare senza traslati .*

*Che direm poi delle metafore , fatte tanto connaturali , che talora par , che sdegnino la proprietà ignuda per vestirla ingegnosamente colla metafora , acciò si dichiarì , che la favella umana si distingua dagli animali : perchè è parto dell' anima razionale . Da queste poche argomentino gl' innumerabili gerghi , e metafore del popolo , lontane dall' artificio .*

*'N casa de 'mpiso non nommenare chiappe :*  
*Per insegnarti , che non si deve discorrere di quel*

*difetto in conversazione, del quale vien macchiato uno de' circostanti.*

*Dice lo zelluso, non joquammo a leva copola;*

*Acciocchè ognun si guardi di parlar con altri di che pecca.*

*Ne stà provisto, comme a leparo de coda. Ciò si dirà a colui, che sta scarso di peli nella barba.*

*Lo velluto è diventato raso: Per dir sotto Metafora, che ha il mal francese, essendogli cascati i peli dalla barba, e dal capo.*

*Pare, che joca a lo juoco de la coriola: Così spiegando la natura de' doppj, e simulatori, che quando credete di averli in pugno, l' avete fuora, come avviene appunto in questo gioco de' Zingari, i quali quando lo fanno, dicono queste parole. Ch' è dentro, ch' è fuora.*

*Arrassate Caudara, ca me tigne: si dice a quel tale, che vi riprende d' un difetto, ch' egli ha, introducendo la pentola tinta, che parli colla caldaja ritinta.*

*Che me singhe arrobato senza capezza. Lo dichixrano per uno animale tanto inutile, che ne men vi voglion perdere un poco di canape.*

*Dio manna vescuotte a chi n' ha diente: Quando si vede tal' ora chi ha buona occasione d' assequir quel, che brama, e non se ne sa servire.*

*'N casa de sonature viene a fa matinate: Palefa l' accortezza propria, che non si fa ingannare in quella professione, che n' è pratico, ed sperimentato.*

*A chiappe viene pe fune :*

Spiega il medesimo con altra somiglianza.

*Tra cricco , e crocco , e maneca d' ancino .*

Allude allo stesso : perchè tutti tre fanno un mestiero di rubbare .

*Lo mariuolo secuta lo sbirro :*

Lo dicono quand' uno ha il torto , e parla in modo , come avesse ragione .

*Piglia la via de mezo , ca non cade :*

E ciò dicono per insegnar ne' negozj fuggir gli estremi :

*Neoppa a lo cuotto acqua volluta*

Quando si lagnano, e per colmo soprugiugne una disgrazia maggiore .

E se nella succintezza delle metafore laconiche spicca tanto l'ingegno in persuader l'interno con periodi , chi non ammirerebbe l'arguzia di tanti motti in due sole parole ?

*Meza festa .*

*Spienne , e frije .*

*Arre , ca jammo .*

*Sfuje come anguilla .*

*Cammina , come a Grancio .*

*Scioascila , ca vola .*

*Porta pollastre .*

*Scopa nova .*

*Mo te nfenocchia .*

*Sstraccia velluto .*

*Anza lo ponte .*

E cento , e mille motti simili a questi con altissimi sensi , tutti propri , e soecinti , che persuadeno il vero .

Se voglion dire , che uno è cieco d'un'occhio , lo chiamano *meza festa* : quando appunto i Bottegai non aprono tutta la bottega , come  
ne'

**giorni feriali**, ne la chiudono tutta, come *feste di precetto*: ma l'aprono *mezza*, e *altra* riman chiusa per riverenza delle feste e *divozione*.

**Spienne, e frije**: ciò si dice, quando uno *rede* d'ingannar l'altro, ed entrambi rimangono ingannati, come fa il Zingaro, che vende la padella stagnata, e nel frigere si vede, che era *tarlata*; come se parimente chi la pagò *solla moneta falsa*, ed allo spendere si accorse, che non correva.

**Arre, ca jammo**, si risponde a colui, che avrà tacciato il compagno di animale, perchè *arre*, si dice ad un vil giumento, e li soggiugne, *jammo*, per ricordarli, che egli non è Salomone, ma tien l'istessa taccia.

**Sfuje come anguilla**; quando per picciola occasione nello stringere l'affetto, *se ne va via*.

**Cammina come a grancio**: Spiegano l'inabilità di chi fa qualche professione, e senza far profitto, *sempre va indietro*.

**Sciosciala, ca vola**: per palesar che non è stabile nelle promesse, *ma per ogni soffio d'una parola, come piuma se ne vola*.

**Porta pollastre**: si dice de' mezzani d'Amore, che han per ufficio di portar solo i regali, ma non goder l'amante.

**Scopa nova**: allude a chi comincia a governare, *che fa gran rumore, e non ispazza la stanza*; tutto il contrario della scopa vecchia, che netta col silenzio, e con quiete.

**Mo te nfenocchia**; è uno avviso di non farci ingannare colle belle parole, e stimar dolce l'amaro, come fa chi vende il vin cattivo; che per farlo parer buono, *ti da prima a ma-*

*sticar un finocebio*, acciò non conoschi il difetto.

*Straccia velluto*: è taccia, che si dà a colui, che vuol far del gentiluomo ben vestito, ma è un servitore, che si pone gli abiti del padrone, quando son vecchi; e per questo si stracciano in un tratto.

*Auza lo ponte*: questo si dice degli ostinati, che non si lasciano persuadere, perchè non danno il passo all'intelletto per lo ponte della ragione.

Or chi il credesse mai, che in parole così succinte si racchiudessero così prolissi pensieri, per ispiegare, e persuadere l'interno? Adunque nel dir *metaforico*, e *succinto*, spicca per eccellenza la dignità della lingua Napoletana.

Nella ricchezza poi de' proverbj, ch'è il quinto capitolo, mi par, che veramente ecceda tutte, non che la lingua Toscana: E se il savio Salomone ne scrisse tre mila, credo, senza fallo, che la lingua Napoletana notabilmente tal numero trapassi; perchè non vi è ragionamento di qualsivoglia maniera, che argutissimi proverbj non v' intrecci, ed in tanta abbondanza, che due bell' umori giocarono una volta a dir proverbj con pena di pagare il pegno, quando uno dopo l'altro senza prender tempo s'arrestasse; e quasi per un'ora continua senza fallar mai, sempre ne dissero; sì che ogn' uno può credere, che fossero migliaja, e la minor parte di quei, che si dicono con maturo pensiero nell'occasioni del favellare, persuadendo, ed insegnando sempre con laconici pensieri

... ..

concetti del cuore propagati dalla lingua per  
 spiegar l'interno.

Ecco i proverbj de' precetti politici alle Co-  
 one, ed a' Potentati.

*Ad arvolo caduto accetta accetta.*

*A cavallo magro Dio manna mosche:*

*Se s'abbruscia la casa de lo vecino, curre  
 co l'acqua a la casa roja.*

*Nè tanto doce, ch'ogn'uno te zuca, nè tan-  
 to amaro, ch'ogn'uno te sputa.*

*Allonga la via, e va a la casa.*

*Ama l'ammico co lo vizio sujo.*

*Ammico mio cortese, comme aje le ntrate,  
 accosì fa le spese.*

*Faje li cunte senza l'oste.*

*Consiglio de vorpe, dammaggio de galline.*

Oh felici quei Principi, ch'osservassero nel  
 governo questi precetti Politici, poichè non  
 precipiterebbero al sicuro gli Stati, ed i Re-  
 gni. Chi non si accorge, che quando un Prin-  
 cipe sta in piede come un arbore fiorito, fron-  
 zuto, e fruttifero, ognuno si ricovera sotto di  
 lui: ma una volta, che casca per mal gover-  
 no de' ministri, che lo coltivano, ogn'un vien  
 ne con la Scure, e chi ne tronca un ramo, e  
 chi un'altro, perdendo le Fortezze, gli Stati,  
 ed i Regni?

Anco le mosche de' piccioli Potentati morde-  
 no, e succhiano il sangue d' un cavallo di-  
 magrato; ma se egli è pingue, e forte, si  
 scuote, e si risente, e tutte fuggono, e volano.

Talora si veggono le corone de' vassalli  
 tradite, e non si accorgono, che se il vicino  
 ha la fiamma, pud venire a sua casa, impa-  
 rando di spegnerla col sangue de' traditori.



Perchè non si ammaestrano dall' esperienza, che l' amarezza del soverchio rigore ha del tirannico, *ma la dolcezza dell' immoderata familiarità, fa succhiare anco il sangue, anzi estinguere il sangue de' più congiunti per sangue.*

*Bisogna essere maturo nel consiglio, ma sollecito nelle esecuzioni, e non allungare i pensieri per non finirli mai, senza giugnere a casa a far, ch' altri vi alberghino.*

Si disgraziano talora i più intimi familiari, perchè con troppo libertà dicono il vero, e non prendono il documento, *che per virtù essenziale si può soffrire un vizio accidentale.*

*Un Principe savio per conseguire un fine, deve pensare a i mezzi, se son proporzionati alle sue forze. E non imprendere una spesa intollerabile, faziando il volere senza far conto, se l' oste, anzi il nemico l' ammette.*

*E' consiglio delle volpi l' adular nelle imprese, perchè ad altro non mirano, che a succhiare il sangue de' vassalli.*

Tutti i suddetti precetti par che siano usciti dalla penna di Aristotele nella sua politica, quando si leggono nella lingua Toscana, come s' è osservato da gl' intendenti, e pur non son di sentenze, ma di racconti. E perchè non si ammira la lingua Napoletana, che ne' proverbj già detti insegna il medesimo, con insegnarci proverbj?

Imparino in oltre i corteggiani i documenti della corte da' proverbj Napoletani, se vogliono bene governarsi.

*Quando li molinare fanno a punia, strigne li sacche.*

*Cuorve co cuorve non se cacciano l' uocchio.*

Chi

- *Chi mangia li peccune de la corte, ne vâ perzì le penne.*
- *Ogn' uno magna a lo piatto sujo.*
- *Meglio è oje l' uovo, che craje la gallina.*
- *Quanno te se promette lo porciello, e tu curre co lo funeciello.*
- *Chi veve matino, se perde lo fiasco, non perde lo vino.*
- *Chi chiajeta licca.*
- *Chi vole la carne senz' uosso, accatte por-mone.*
- *Attacca l' aseno addove ve lo patrone.*
- *Appila, ca esce feccia.*

Questi proverbj solo se si offervaffero, i sensi de gli avisi interni, spiegati dalla lingua Napolitana, farebbono un perfetto corteg-giano.

La prima cosa, che si deve offervare nella corte, è riverire i privati, e se talora fra di loro vi è disparere, non bisogna dimostrar pendenza più ad uno, che all' altro: poichè dopoi saran d' accordo, e tu rimarrai col sacco voto: perchè ti si dà la colpa delle loro contese, e però chiudi la bocca, e non favellare.

Tanto meno devi intricarti ne' dispareri de' Principi del sangue, tra fratelli, tra figliuoli, tra sposi, tra parenti; perchè fan, come i corvi, che sono buoni a cavar gli altri, ma tra di lor gracchiano, e non si feriscono.

Per questo deve essere il tuo pensiero a man-tenerti solamente nel grado, in cui ti trovi, e non distender la mano al piatto altrui, se poi non vuoi, che 'l mastro di casa ti dia su le giunture, e ti percuota.

Opera tutto non supprender la cura delle  
facoltà de' padroni con affitti, arrendamenti,  
ed altri negozj: perchè la copia de' cibi ti  
fa ingojare i piccioni, ma finalmente renderai  
con tue pene anco le penne col dorso d' oro,  
e colle penne d' argento.

Averti parimente a non rifiutar le mercedi  
de' padroni colla speranza di aver cose mag-  
giori.

Perchè se si sdegnà il principe perdi il  
presente, ed il futuro: talvolta impenna l'ali,  
e per un male ufficio, o pur per la disgrazia  
del padrone; perchè l'uovo non sempre divien  
pollo; e se pur divenisse, se ne vola, e perdi  
l' uovo, ed il pollo.

Per questo non devi far disegni, che la  
grazia offerta cresca col rifiutarla: perchè è  
pur troppo volubile, e fuggitiva la grazia, che  
si offerisce nella corte.

Lega dunque l'occasione, ancorchè rassem-  
bri piccola, acciò non fugga: perchè almen  
goderai una volta una porchetta a tavola per  
cibarti, se non puoi riempirti la dispensa.

Questo sì, che bisogna esser sollecito nelle  
vacanze, e non curarsi, se il beneficio ha la  
pensione: E se per bere buon vino, si perde  
il fiasco si vede chiaro, che colle istanze,  
e replicate dimande, se non si può aver tutto  
il piatto, sempre si lecca, e lambisce qual-  
che sapore: ed il tutto si può asseguire con la  
pazienza. Ed è sciocchezza il pensare, che nel-  
le Corti si possa aver la polpa senza roder  
mill' ossa di patimenti.

Il maggior patimento è l'ubbidire a' padroni  
contro ragione: Il che non deve farsi con dan-

io evidente del pubblico, e del suo Signore, nelle cose però sostanza i anzi scusarsi, e sfuggire, se non vi è intrinsechezza di ripugnare: ma in certi pochi capricci, e soddisfazioni ordinarie non si ha da contender col padrone a darli del contrario la ragione, ma eseguire quanto egli ordina, e brama tutto, che venga il danno, che sia di poco momento per acquistarsi da lui benevolenza, e ci pensi poi egli, *se ligando il giumento nella campagna, venga il lupo ad un tratto, e lo divori.*

Per rendersi poi amabile il corteggiano, si offervi dir sempre il bene, ed il mal tacerlo: perchè la botte insino a tanto, che rende il vin chiaro, si tiene aperta, ma quando viene alla feccia, è di mestieri otturarla.

Or chi potrà negarmi, che se un corteggiano osservasse quanto si è detto, non rimarrebbe felice? Nè Tacito potrebbe dir mai meglio per istruirlo: E pure un Napoletano del Popolo, naturalmente parlando colla sua lingua, senza pensarvi punto, ne' proverbj già detti il tutto insegna, e dichiara, per istabilire la mia proposizione, che nello spiegar sentenzioso, e succinto, è argutissimo, ed efficace a persuadere un cuore, per far, che la sua lingua sia la più degna.

Sol mi si può opporre, (il che non vo trascurarlo) che i simili sudetti tal'ora siano bassi, com'è appunto la somiglianza *del porco*: ma a questo rispondo, che ne' proverbj s'ha riguardo a' documenti per tutto il Popolo, non all'altezza de' simili, come se Salomone, e delle fantesche che stropicciano il muso, e di mill' altri simili pur bassi, intendendo solamen-

te spiegare il vivo, e 'l vero; ancorchè i Toscani per ispiegar un, che parla, e parla assai, senza conchiudere nulla, sogliono dire; *Fa come la coda del porco, che sempre s'aggira, e mai annoda.* E tutto, che il simile sia basso, il proverbio è molto proprio, e grazioso. Riman dunque conchiuso, che i proverbj Napoletani di sopra detti, altamente istruiscono i Corteggiani.

Imparino per Terzo tutti i mortali da' proverbj Napoletani a menar buona vita, non sol morale, ma cristiana: e si accorgeranno, che per fuggire i sette peccati mortali, con due proverbj per peccato, apprenderanno altissimi documenti.

*Guardate da cavallo de na stalla.*

*Meglio sulo, che male accompagnato.*

Questi due proverbj insegnano a fuggire *la superbia*: perchè con superbi non si può trattare, tirano de' calci a tutti, e mette conto lo star più tosto solo, che aver pratica con costoro,

*A gatta, che lecca cenere, non le fidare la farina.*

*Non vaga scauzo ehi semmena spine.*

Ecco la condizione degli avari, non potendosi fidar di lui il ricco, con darli a negoziar la farina della sua sostanza, mentre divora la cenere anco de' poveri. E non è meraviglia poi, che viva infelice, raccogliendo mille punture di timorosi pensieri: mentre semina spine delle ricchezze.

*La femmena è comme la castagna; bella de fore, e dinza la magagna,*

*Nè femmena, nè tela, a lumme de cannela.*

Questi due proverbj fan fuggire *la lussuria*:

Per-

Perchè se considerassero sotto quella bellezza esterna, quante frodi, ed inganni vi si ascondano, non vi sarebbero tanti lascivi amori: e però per conoscere le loro imperfezioni, non bisogna mirarle con mendicati lumi della passione nel bujo dell'ignoranza, ma di giorno con chiarezza del vero, e se di notte con la lucerna, e luce della verità.

*Lo cane arraggiato nce lassa lo pilo.*

*Cavallo caucenaro cchiù ne leva, che ne dà.*

Ecco l'Ira: perchè con la vendetta mordendo il prossimo, ci lascia il pelo delle proprie facoltà a' bravi, agli Avvocati, alla Corte: e poi finalmente con tirar de' calci a tutti con l'insolente, tutti si avventano contro di lui, ed ognuno cerca di far seco alla peggio.

*Chi gliotte sano, more affocato.*

*Bona vita, e tristo testamento.*

Così fanno i Golosi: divorano quando hanno il bene, e l'ingojano tutto intiero, e sano in una volta, e poi loro manca il bene, e si muojono della fame, non pensando alla lor famiglia; e che per empire in vita la gola, non hanno poi, che lasciare nel testamento.

*Tu faje comme a lo cane de l'ortolano.*

*Se vo cacciare duje uocchie pe ne cacciare uno a lo compagno.*

Qui si vede la naturalezza degl' invidiosi, che non possono godere del bene altrui, e latrano come cani invidiosi, quando altri voglion godere del proprio bene e non si accorgono, che con l'invidia si fan danno maggiore; perchè credendo cavar un'occhio al compagno, se ne cavano realmente due, acciecando in un tempo  
l'ani-

**l'anima , ed il corpo : perchè il corpo si macera , e l'anima .**

*• Maccarone sautame 'n canna .*

*• Tengo li panne a chi v'è a natare .*

**Ecco finalmente descritta la condizione degli accidiosi : I quali ne men vogliono distendere la mano per prendere il cibo , ma vorrebbero , che li saltasse nella gola : E se qualche amico si sommerge fra l'onde de' travagli , non vi è pericolo , che si metta a nuoto per salvarlo , e gli basta tenere i suoi abiti tra le sponde , e portarli a casa per suoi interessi . Qual più perfetta morale potrebbe descrivere un Seneca ? E qual più perfetto Cristiano potrebbe ammaestrar S. Tomaso , che un Napoletano del Popolo con detti proverbj , mentre insegna fuggir tutti i peccati ?**

**Mirate dunque , s'è vero , che per l'altezza de' sensi , e succintezza delle sentenze si rende degna , ed eminente la lingua Napoletana .**

**Vi sono ancora ne' proverbj , documenti medicinali per viver sano , e conservar la salute .**

*• Zuoccole , e cappiello , e casa a Sant' Aniello .*

*• Non carrecà troppo l' arcabuseio , ca schiatta .*

*• Aje buono chino lo sacco .*

*• Piscia chiaro , e fa la fico a lo miedeco .*

*• Poco parole , e caudo de panne , non fece maje danne .*

*• Meglio è sudare , che tossire .*

*• Non se pò avere grieco , e cappuccio .*

*• Se vuoje lo buono , magna co la gatta .*

*• Carne fa carne .*

*• Pane , e passe , e vi comme passe .*

**Non**

*Non te pigliare collera, ca lo zucchero va caro.*

*Cucorecù, quanno si viecchia, non vale cchiù.*

**Eccovi un Galeno laconico, che succintamente v' insegna a conservar la salute, quasi con tanti Aforismi, imitandosi la scola Salernitana.**

*Chi ha riguardo ad abitar in buon' aria, come quella di Santo Agnello, e di mantenere il capo, e 'l piede asciutto, donde si trae l'umidità, vive sano, e con perfetta salute: Però i Frati Zoccolanti, che abitano per ordinario in luoghi di buon' aria, e tengono i zoccoli, e 'l cappuccio, si veggon sempre con sì buona ciera. Nel mangiar poi, bisogna esser temprato, e non mangiar a crepa pancia, come si suol dire. Perchè col caricar troppo lo stomaco, scoppia la vita: ma empirsi, come il sacco, nè tanto calcato, che si scoppj, nè tanto scarco, che non si regga in piedi: Così si fuggono le crudità, che fanno far l'orine torbide, e mal cotte, e si fan chiare, e con cotte, che ti fanno bur'ar del medico: Non bisogna poi fidarsi delle stagioni negli abiti, e nelle coverte, ma considerare i tempi correnti, e più tosto assicurarsi col caldo, che porsi a rischio del freddo: perchè il sudar non fa danno, ma il rossire danneggia al petto, ed al pulmone. Nel ber vin generoso, bisogna esser temprato: perchè col ber troppo greco s' accende il sangue, ed in venir la febre, bisogna vender talora anche il cappuccio al medico, ed a medicine per curarsi. I cibi non siano d'erbe, e frutti a tutto pasto, de' quali non gusta il gatto, ma di carne, e di*



pesce, quando è proibita la carne: Ed avvertir su' l' principio dell' infermità con far dieta con mangiar solamente pane, e passi: perchè con l' astinenza, e digiuno, lo stomaco può concocere i mali umori, non applicato a' cibi: Che però de' Romani disse Galeno, che *Morbos superabant jejunio*. E sopra ogni altra cosa s' abbia riguardo all' animo nell' interno: non prendendosi colera, che accende la bile, perchè il male va al cuore, e fa venir la febbre, che come dice Avicenna, è un calor disordinato acceso al cuore. *Febris est inordinatus calor accensus circa cor*. E poi per ristorarlo, e risanar la febbre vi bisognano Elettuarij, manus Christi, Giuleppi gemmati, Sciroppi di buragini, e simili medicamenti: dove per tutto entra il zucchero: e quando val caro, non mette conto alla spesa.

I sudetti ammaestramenti per la salute s' intendono per ordinario nella Fanciullezza, Adolescenza, Vitilità, e principio della vecchiaja, non già, nella vecchiaja decrepita; poco, e nulla giovando a sanar l' infermità della vecchiaja: essendo la vecchiaja medesima, infermità, come insegna l' Aforismo della medicina: *Senectus ipsa morbus est*: Ed è un male, che quanto si v'è più imanzi, sempre si peggiora, moltiplicandosi i mali successivamente, or colla tosse, or con catarri, or colle distillazioni, or con l' asma, or con la sciatica, or con le gotte, con le vigilie, inappetENZE, abbagliamenti, fordezze, e simili, e sopra tutto con la debolezza. E questo si spiega con l' ultimo proverbio, prendendo dal gallo la somiglianza, il quale sino alla vecchiaja col suo lieto canto

pro-

proferisce queste note, *Chicherechi*: e quando  
 vecchio con le sue roche voci cangia le no-  
 te, e tutto mesto, e fioco, più sospirando,  
 che cantando, cangia verso, e dice, *Cucorecù*.  
 E se 'l Francese, e 'l Gallo per esser l' uno,  
 e l' altro naturalmente furioso, e guerriero, cre-  
 derei non ingannarmi, se per ischerzo dicessi,  
 che quel famoso Francese Capitan generale a'  
 nostri tempi, non men guerriero, e furioso,  
 che prosperoso, finchè giunse alla vecchiaja si  
 chiamava, *Monsù di Chichri*: il quale nella  
 vecchiaja, deponendo l' armi potea chiamarsi,  
*Monsù di Crucù*, per avverarsi il proverbio, che  
 quando uno è vecchio, non vale più.

Conchiudiamo il discorso de' proverbj co' do-  
 cumenti spirituali.

*Chi prattica co lo zuoppo, neapo de l'anno  
 zoppeca.*

*Chi lassa la via vecchia pe la nova, spis-  
 so ngannato se trova.*

*Ammore, e tasse, dove sta se conosce.*

*Jettate nnanze, pe non cadere arreto.*

*Chi ntroppeca, e non cade, avanza de  
 cammino.*

*Tanto v' la lancella dintro a lo puzzo,  
 che nce lassa la maneca.*

*Musso de porciello, spalle d' Aseniello, e  
 avrechie de mercante.*

*Chi troppo la tira la spezza.*

*Non te pigliare li penziere de lo russo.*

*Non te mettere fra lo stantaro, e la porta.*

*Chi guarda la robba soja, non fa latro  
 nesciuno.*

*Cunte spisso, e amicizeja longa.*

Per menar vita spirituale, e perfetta, bastereb-

be osservare i documenti suddetti, e si giungerebbe in un tratto alla perfezione: Perchè S. Paolo insegna: *Rectos facite gressus vestros, ne claudicans, quis erret*, ed appena si ritrovò un Giob, che tra perversi fosse buono: poichè il male esempio di *chi zoppica fa zoppicare*.

Nè bisogna ritorcere i sentieri dritti, ed ordinarij de' buoni per trovarne migliori con le stravaganze dell' asprezze de' monti, d' immoderate mortificazioni, e profondità delle valli, cangiando l' umiltà in bassezza, e viltà; ma si deve camminare per la via battuta, e piana per non essere ingannato, come l' insegna S. Giovanni: *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas*.

Si guardi ancora d' affettar la bontà nel solo esterno, con ascondere le passioni interne, perchè può far quel, che vuole, che l' amor si conosce si è di se stesso, o di Dio, non potendosi celare, come la tosse; ancorchè l' amor proprio, e di Dio, sono ripugnanti, non potendosi servire, ed amare in un medesimo tempo i suddetti Padroni. *Non potestis duobus Dominis servire*.

Faccia parimente buon fondamento nell' umiltà, se vuol, che l' edificio spirituale, dal vento della superbia rovinato non sia: Perchè chi da se stesso si gitta a terra, non può cascar con l' impeto de' venti: nè si può resistere alla borea della divina potenza, concedendo solamente a gli umili la sua grazia, non già a' superbi; Perchè *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*.

Questo motivo d' umiltà si deve particolar-

men-

mente prendere, o dall'imperfezioni veniali per la nostra debolezza, o dalle tentazioni gagliarde, superate con la grazia Divina; perchè non è cascar propriamente, ma inciampare per camminar più spedito nella via dello spirito, e risorgere più snello senza le passate imperfezioni: che perciò disse il Savio; *Septies in die cadit justus, & resurget.*

E ben vero, che bisogna fuggir sempre l'occasione di cadere: nè fidarsi della propria virtù, ancorchè più volte gli sia riuscito bene: perchè un vase di creta non è al caso per attinger l'acqua dal pozzo: e tal volta riesce, finalmente si rompe il manico, e s'affoga, e si sommerge. Questo insegnò S. Paolo, quando disse: *Habemus thesaurum in vasis fictilibus.*

La mortificazione poi de' sensi è la più necessaria per la perfezione, contentandosi di qualsivoglia cibo, solamente per nudrirsi; nè facendo caso di quel che si dice contrario al proprio parere, per attender solamente all'acquisto delle ricchezze delle virtù, come fa il mercatante, che attende solo al guadagno, non curandosi di quel, che si dice: e sopportando con pazienza, qual vil giumento, ogni soma, e flagello; imitando David, il quale diceva per non lasciar mai Iddio: *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.*

Ma s'osservi, che la mortificazione non debba essere indiscreta, nè tirar tanto la corda della balestra, che si rompa: perchè bisogna talora lentarla, come fe quel Romito, che scherzava con la Pernice, disse quel cacciatore che se ne scandalizava; e scaricò la balestra, mentre, che seco favellava, che non la

lentasse , e colui la lentò , rispondendo , che altrimenti si rompeva : perchè ogni cosa bisogna fare a suo tempo . E ripigliò il Santo , così dobbiamo far noi con lentar talora il rigore con lecita ricreazione , insegnandoci il Savio : *Tempus flendi , & tempus ridendi .*

*Per camminare in oltre nella via dello spirito , non bisogna mirare a i fatti d' altri , ma solamente se stesso : mentre la Morte sta pronta ogni momento per recider la vita con la sua falce , e non far come il Rosso , mentre che andava ad essere appiccato , si prendea pensiero , che il pollo nello spiedo , non si bruciasse ; E però diceva il Profeta come viatore , che camminava alla morte . Nelle vie delle mie azioni mi prendo pensiero di me stesso , e non degli altri , ed indrizzo i miei piedi per morire osservando i divini precetti . *Cogitavi vias meas , & converti pedes meos in testimonia tua .**

*Quindi talora avviene , che col prenderci i pensieri , che non ci toccano , ci frappongiamo tra due amici , o parenti per disunirli coi riportamenti , e quelli non si disuniranno punto ; ma si aventeranno contro i disturbatori della Pace , e della loro unione , e vi rimarranno schiacciati , come il dito , fra la porta , e 'l trave , con una guerra continua , come gli empj : perchè , *non est pax impiis , & viam pacis non cognoverunt .**

*In fatti bisogna vivere in vita tale , come sempre il ladro volesse venire a casa , per rubarti dall' anima i tesori , e non giudicar altri , ma guardar te stesso , con serrar bene le porte della casa dell' anima , e venga poi il ladro : quando li piace : Così m' insegna Cri-*

**sto.**

to . *Si sciret pater familias qua hora fur veniret , vigilaret utique , & non sineret perfo-  
di domum suam .*

Per chiusa finalmente del compendio della vita , bisogna frequentare i sacramenti della confessione , e comunione : perchè confessandosi spesso , fa spesso i conti con Dio , se ha moneta sufficiente per pagare i debiti de' peccati passati con la penitenza ; e non farlo una volta l'anno ; ponendo a rischio di dimenticarsi molte partite ; ed anco fare i conti spessi agiatamente sedendo , se ha soldi de' meriti virtuosi per poter combattere col Re del Cielo nel punto della morte , ed impadronirsi della fortezza del Paradiso , insegnandoci il Redentore: *Quis Rex iturus committere bellum contra alium Regem : non sedens prius cogitat , si habeat sumptus ad perficiendum .* E per combattere sicuro , bisogna ancora armarsi spesso con la comunione , della quale dice la bocca d' oro : *Et Dominici Altaris celestis armatura .* E con questi conti spessi , s'accerterebbe dell' amore , ed amicizia lunga con la visione della Gloria nella casa di Dio , ricordandoci il Real Profeta: *Domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudinem dierum .* Ed ecco un bel trattatino della vita spirituale , composto , non dal Padre Granata , o dal Taulero , ma da un Napoletano del Popolo co' suoi proverbj succinti , e sentenziosi : si che scorge , quanto sia eminente la lingua Napoletana , ed abile a spiegare , e persuadere il cuore nella multiplicità de' proverbj , i quali arricchiscono i Principi di documenti politici , i Corteggiani della Prudenza nelle corti , i Cristiani della vita morale , e senza col-

colpa , i deboli de' precetti medicinali , per viver sani, e tutti gli uomini degli ammaestramenti spirituali per condursi al cielo, senza adoprare altr' arte, che la pura naturalezza nel favellare.

E prima di dar fine al ragionamento , mi sia lecito dir di vantaggio , che la proprietà del nome non procede dall' Autore della nazione , bastando sol dire , è buono , perchè così lo dice il Toscano : ma dall' etimologia , che spiega il termine , quando particolarmente deriva dalla lingua del Lazio , che diede la lingua latina a tutta Italia , e buona parte d' Europa imitandola , non già effeguendola per farla volgare .

Perchè *cibarsi* della mattina a distinzione della sera , che si chiama cena , s' ha da dir *Desinare* ; come si dice in Toscano , e non *pranzare* , come dice il Romano ; derivando questo termine della parola latina , *Prandeo* : non essendovi altra etimologia nel *desinare* ? Forse perchè si dice dal Toscano ? E questo è fondar la proprietà nell' Autorità , non già nell' Etimologia , onde trae l' origine . E di questi e simili esempi ve ne son centinaja , come si è detto .

In oltre la lingua per esser propria , non tiene autorità di cangiare , o alterare i nomi proprij delle Città , come faranno i Toscani , che chiaman Milano , *Melano* , e Napoli *Napole* : che però nel derivativo stimano errore il dir *Napolitano* , ma *Napoletano* , come più volte ho scritto per compiacerli : così parimente il castigare i nomi proprij del Paese ; stimando errore il dir *Biaso* , com' è scritto al Battesimo , ma deve dirsi *Biagio* , perchè voglion così .

Ed a questo proposito mi sovien cosa graziosa

ziofa d' uno Avvocato , che voleva far del Toscano , avocando contro di un di Napoli , nel Consiglio , che si chiamava *Biaso* , e sempre diceva *Biagio* . Finito il suo discorrere , toccando a favellare all' Avvocato contrario , il quale avea caro , che non si decidesse la causa , e non l' avea mai interrotto , mentre parlava colui di *Biagio* ; disse , essendoci poco spazio da poter ragionare per essere scorsa quasi l' ora : Signori io non posso rispondere , se prima non si parla contro del mio Cliente , che ho da difendere . Soggiunse l' Avvocato Fiorentino ; che foste sordo , mentre io ragionai tanto a lungo ? Replicò l' Avvocato da Napoli . Nel vostro ragionamento di chi voi parlaste ? Disse colui , favellai contro il vostro Cliente *Biagio* . Questi conchiuse dicendo ; esso si chiama *Biaso* , e non *Biagio* ; se volete parlar contro *Biaso* , cominciate da capo , che vi risponderò a suo favore , e così con un riso di tutti terminò la causa , senza votarsi , come l' Avvocato di *Biaso* desiderava .

E per aggiungere all' Avvocazione la sentenza d' un caso simile , mi sovviene : che andando al patibolo un povero sentenziato , vi era un Padre , che 'l confortava toscaneggiando: E perchè s' era preparato con alcuni motivi presi da varj nomi più frequenti , come dice *Antonio* , *Francesco* , *Pietro* , e simili : Gli domandò del suo nome : ed il condannato rispose ; *Me chiamamo Pascariello* . Confuso il confortatore per non esser preparato a tal nome : si risolse finalmente di dirgli : *O' te felice Pasqual mio caro , oggi sei convitato a banchettare , e cibarti dell' Agnello Pasquale nel Paradiso* . Sospirando ri-



spose l'infelice: *A patre mio t'aggio ditto, ca me chiammo Paschariello, e non Pasquale, e me spesarria de sto banchetto ca jejuno pe oje.* E così la Tragedia per un pochetto in Tragicomedia trasformossi. Per ischerzo sia detto, ma si cavi, che la proprietà de' nomi propri, e Città non dipende dall'autorità del Tosco, di nome son *Partenio*, per difesa della lingua della mia Partenope.

Conchiudasi dunque, che la lingua Napoletana, e per la Dolcezza, e per le Proprietà, e per la Varietà, e per l'Amorevolezza, e per la Soccintezza, sia più degna, e perfetta della Toscana.

A quanto fin ora si è detto, mi si può opporre, che se la lingua Napoletana è sì perfetta, perchè non si è risposto con la lingua Napoletana, ma Toscana?

In oltre, che vuol dir, che gli Oltramontani, e forastieri volendo apprendere la lingua Italiana non imparano la Napoletana, ma la Toscana? Aggiungasi, s'è vero il detto d'Aristotele: *Bonum est, quod omnes appetunt*: Mentre tutti ambiscono più la lingua Toscana, che la Napoletana, quella farà più buona di questa.

Alla prima difficoltà è facile la risposta. Perchè se un maestro vuol dichiarare allo scolare i Poemi di Virgilio, o di Omero, non li dichiarerà in lingua latina, o greca, che non intende, ma in lingua volgare, che già possiede: E mentre s'ha da palesare particolarmente a' Toscani **L'ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA**, e che *la lingua Napoletana* sia più eminente, e perfetta della loro, si ha da insegnare questa verità con la lor lingua:

acciocchè più facilmente si capisca, per non far nuova dichiarazione del linguaggio per palesare il vero, che s'insegna.

Alla seconda difficoltà, che par forse maggiore, si risponde ancor facilmente: Che i forastieri apprendono sempre quel linguaggio, ove più han da far la residenza: E perchè per ordinario, risiedono in Roma, e passano per la Toscana apprendono quella, come la migliore, e più usata nella Corte di Roma, ov'è tanto numero di Prelati, Cardinali col Pontefice, per lasciare i Gentiluomini, Corteggiani, e Mercatanti Toscani, che superano tutte le Nazioni. Per questo in Napoli, ove risiede sì numerosa la Nazione Spagnuola, tutto che abbiano la lingua sì enfatica, non parlano *Toscano*, ma *Napoletano*; e per non esser Napoli Città di passaggio a' forastieri, com'è la Toscana, apprendono più quella, che questa: Tanto più che il parlar *Napoletano* si distingue, come in tutti gli altri linguaggi, tra la Nobiltà, e la Plebe: E se ponderiamo il parlar *nobile Napoletano*, è un parlar molto polito, e gratissimo a chi l'ascolta, togliendo solo l'asprezze la gorga, e certe voci strane de' Toscani: che però è parere commune de' bell'ingegni, che 'l Tasso, e 'l Marino, Soli del Ciel di Napoli, non scrisser *in lingua Toscana*, come il Boccaccio, e 'l Dante, ma *in lingua Napoletana nobile*, e sollevata, con buona coltura ben sì, per fuggir le voci della Plebe, come fan particolarmente nelle Spagne, essendo più nobile, e degna la Castigliana. E se gli esempj predetti son portati non dalla nobiltà, ma dalla plebe, è stato per convincer con argomento &

*fortiori*: che se la popolare, e plebea è sì perfetta, che sarà della nobile, e scelta? Ed anco per autenticare il vero, che la perfezione della favella, dal dono della Natura lo riceve più, che dall'arte.

La terza difficoltà, che pare il nodo Gordiano indissolubile, si scioglie con la Penna, ch'è la spada dello scrittore, con le seguenti difese. Il dir, che tutti ambiscono la lingua Toscana, come tutti ambiscono il bene, non è affatto reale. Adamo solo ricevette da Dio la favella, sicuramente buona: *Perchè cuncta, quae fecerat, erant valde bona*: ma si distrusse col tempo, e particolarmente in Babelle si dissece, e divide nella Torre. Nè men può dirsi sol buona la lingua Ebraica con quel friuolo detto, che se in densa selva si lasciasse un Bambino lattante, e col latte di una fiera, (comme avvenne a Romolo fondator di Roma, a cui fu Balia una Lupa) lattato forse favellerebbe con lingua Ebraica, come la più buona, e perfetta: che però il Verbo incarnato, esemplar d'ogni bene, favellò con quella: ma ciò *est gratis dictum* senza prova: perchè se la favella dall'udito si apprende: che però, chi nasce sordo, muto si rende; anco il bambino, adulto farebbe muto; ed il Verbo incarnato per palesarsi uomo vero, favellava con lingua Ebraica, non per la bontà della lingua, ma perchè dalla Madre, e Gioseffo, ch'erano Ebrei, fin dalle fascie l'apprese, non volendo far pompa della Divinità con la lingua dello Spirito santo universale a tutte le Nazioni, intendendola ognuno nel suo linguaggio. *Quando audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes, e quella*

La sola era buona, non già l' Ebreica. Quell' asserir, che *Tutti* dichiaran sol per buona la lingua, perchè *Tutti* l' ambiscono, come *Tutti* ambiscono il bene: Quel, *Tutti*: ha bisogno di spiegazione: perchè o s' intende di *Tutte le Nazioni*, e l' esperienza insegna il contrario, essendo *Tutte* compartite nell' Asia, nell' Africa, e nell' Europa, oltre il Mondo scoperto dal Colombo: E *Tutti* favellano nel natio linguaggio loro: o pur s' intende per la parte più numerosa, e la lingua Ottomana sarebbe la migliore, come più numerosa nel vasto Impero: Oppur quel *Tutti* s' intende per l' Italia; e non si deve dir *tutti*, essendo appena una *mano* di tutto il corpo del Mondo della quale la Toscana può dirsi *Dito piccino*: E pur non tanto limpido, che non abbia avuto bisogno della Crusca. Si che il detto d' Aristotele, che *Tutti* ambiscono il bene, s' avvera in ogni linguaggio, bramando *Tutti* il più nobile nella lor Nazione, come s' è detto della Castigliana, e della più civile, e nobile Napoletana, difendendo io così con sì chiare ragioni la lingua naturale, che fugge l' arte, per sostenere a *fortiori*, la bontà, e perfezione della più nobile, e civile della Patria gentile.

Rimane dunque stabilito, che la Proposizione sostenuta, non è paradossica, ma reale; E la dolcezza particolarmente della Lingua, senza gorghe, accenti, ed asprezze, non si dee chiamar goffezza col mezzo proporzionato a persuadere un core.

Tutto ciò sia detto per passare il tempo, e fuggir l' ozio, non per ostinazione del mio parere, per non pormi la fascia rossa dello scuto

292

su 'l viso : E se la maggiore **ECCELENTIA**  
**DELLA LINGUA NAPOLETANA** si è l'el-  
fer pieghevole ad apprendèr tutti i linguaggi,  
piego le righe ancor' io a' più savj pareri ; e  
la penna, che della lingua è ministra, più non  
rende .

**FINE DEL TOMO II.**

1  
2  
3  
4

5  
6  
7  
8  
9  
10







